

HISTORIA
DELLA VITA
MIRACOLI, TRASLATIONE,
E GLORIA
DELL'ILLVSTRISSIMO
CONFESSOR DI CHRISTO
SAN NICOLO
IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA
Patrono , e Protettore della Città
DI BARI.

Composta dal Padre

ANTONIO BEATILLO DA BARI
*della Compagnia di Giesù, e dall'istesso nella seconda
edizione accresciuta in alcune cose, e ridotta per
tutto à maggior breuità.*

Et in questa terza edizione con noua aggiunta delle
Chiese fabricate in Palermo ad honore
di detto Santo.

Ex Libris



Luc. Ant. Cypriani

IN NAPOLI, & di nuouo Ristampata IN PALERMO
Nella Stamperia di Pietro Coppola, 1642.

Illi viri misericordia sunt, quorum pietates non defuerunt; gloria eorum non derelinquetur; Corpora eorum in pace sepulta sunt; & nomen eorum viuit in generationem, & generationem; sapientiam ipsorum harrent populi. Ecclesi. 44.

Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorum describere vitas, vt sint inspeculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodo apud nos etiam post mortem viuunt, multosq; ex his, qui viuentes mortui sunt, ad veram prouocant, ac reuocant vitam. Sanctus Bernardus in vita S. Malachiæ.

De Actis Sanctorum quidquid in libris non figitur, vëto obliuionis aufertur. Fortunatus in vita Sancti Marcelli Episcop. Parisien. apud Surium primo Nouembris.

L'AUTTORE SOTTOPONE ALLA CENSURA DELLA SANTA ROMANA CHIESA QUESTA HISTORIA, ET OGNI ALTRA SUA OPRA SCRITTA, E DA SCRIVERSI.

FABIVS GRISONVS SANCTISS. DOM. N. PP.
*Viriusque Signatura Referendarius, & Prior Regalis
Ecclesie Sancti Nicolai de Baro, &c.*

Vidimus Historiam, quam de Sancto Nicolao Ad-
modum Reu. Pater Antonius Beatillus Barenfis
Societatis Iesu Sacerdos conscripsit, eamque valde ap-
probamus, & laudamus, quoniã bene consentit cum li-
bris manuscriptis, priuilegijs, Bullis, alijsq; scripturis,
quæ cõseruãtur in Thesauro di. cte nostræ Regalis Ec-
clesiæ. Dat. Bari in nostro Priõrali Palat. die 28. Mens.
Aug. 1620.

FAB. GRIS. PRIORIS BAREN.

Luogo del † Sigillo. *Nicolans Santor Secret.*

PIETRO ANTONIO SPINELLI PROVINCIALE
della Compagnia di GIESV nel Regno di Napoli.

HAuemo fatta riuedere da persone graui, e dotte
della nostra Cõpagnia l'Historia della Vita, Mi-
racoli, Traslazione, e Gloria dell' Illustriſſimo Cõfessor
di Christo S. NICOLO il Magno Arciueſc. di Mira,
e Patrono della Città di Bari, cõpoſta dal Padre Anto-
nio Beatillo Bareſe, Sacerdote della medesima nostra
Cõpagnia. E perche l'hanno approuata, diamo licẽza,
per auctorità ſpeciale dal M. R. noſtro Padre Generale
Claudio Acquaiua conceſſaci, che ſi poſſa dare alle
Stampe. Et in fede di ciò hauemo fatta la preſente ſot-
toſcritta di noſtra mano, e ſigillata col noſtro Sigillo.
Nella noſtra Caſa Profeſſa di Nap. il 1. di Settẽb. 1615.

PIETRO ANTONIO SPINELLI.

Luogo del † ſigillo.

Al Signor

D. FRANCESCO GELOSO

DOTTOR IN THEOLOGIA PROTHONOT.

APOSTOLICO, BENEFICIALE,

RETTORE, ET PAROCHO.

della Chiesa di S. Nicolò

la Kalsa

DELLA FELICE CITTÀ DI PALERMO.

LA pietà, & magnificenza, con la quale V. S. gouerna la sua Chiesa Parocchiale di S. Nicolò la Kalsa, così da tutta la nobiltà applausa, & dal popolo ammirata, che meritamente da tutti trà le Parocchiali vien stimata quasi per collegiata; mi cōstringe in questa terza editione della vita di questo Glorioso Pontefice à dedicarla al nome di V. S. acciò inaninandosi più alta deuotione del Santo collegere spesso l'ammirando suo modo di viuere, vada perfectionandosi di virtù in virtù, e cō l'aggiuto d'Iddio mediante la protezione del medesimo Santo eletto per uno de' principali Protettori della sua casa, come tutti sappiamo, si sforzi ad effeguire quei santi pensieri, che tiene à beneficio di cotesta sua chiesa. Protegga frà tãto per molti secoli felicissimi questo gran Santo vera norma de' Prelati la persona di V. S. & la sua casa, come tutta questa Città desidera. Palermo 6. di Nouembre 1642.

Di V. S.

Humilissimo Seruidore

Pietro Coppola.

Al Molto Ill. e Reuerendiss. Monfig.

FABIO GRISONE

PRIORE DELLA REAL CHIESA
DI SAN NICOLÒ DI BARI,

E SVOI MOLTO REVERENDI CANONICI
Padroni miei offeruandissimi.

SE per lo beneficio singularissimo fatto dal Glorioso Arcivescovo, e Confessor di Christo San Nicolò alla Città di Bari, quando, molti secoli sono, volle, che le sue ossa venerande fossero da Barese nella lor patria felicemente trasportate, facendola i Barese medesimi da quei, che sono, cioè da persone grate, e riconoscenti de' beneficij, eressero al lor sacro Hospite quel sì nobile, e sontuoso Tempio, che maravigliosamente trà le cose più marauigliose del mondo può annouarrarsi; lodenole in vero sù il mio pensiero, Reuerendiss. Signor Priore, M. Reuerendi Signori Canonici, quando procurai ancor io, come parlo della istessa Città, di accogliere in un volume tutta questa Opra, e palesar con le Stampe in qual luogo l'eminenti virtù, e segnalati miracoli di San Nicolò, insieme con i doni ammirabili, che del continuo gli ha conceduto, e concede il Divino Monarca. E se i miei antenati dal potere de' Turchi, de' Finutori delle Reliquie de' Santi, che la Città di Mira, antica Città del Santo, s'haueano già soggiogata, tolsero gloriosamente il Corpo venerando del lor diuoto San Nicolò, col trasferirlo, e dargli honoreuole sepoltura nella lor patria; con ragione ancora io, seguendo l'orme di sì buoni Antepassati, dalle mani del tempo, e dell'antichità, adoratori delle azioni heroicche de' gli huomini, hò solti i fatti stupendi, e l'opre marauigliose del Santo, col chiuuderle in questa bistoria, e publicarle in essa per tutto il modo.

Hò

Ho voluto poi dedicare il mio libro alle SS. VV. mosso da
 quel bellissimo detto delle leggi, diritta guida delle azioni
 humane: accessorium sequitur naturam sui principalis.
 Se dunque quel che è il principale di San Nicolo, cioè le sue
 Offa, e la sua Tomba, ha commesso il Signore Iddio alla vi-
 gilante custodia delle Signorie vostre, per ogni titolo di ra-
 gione dee anco l'accessorio di lui, cioè l'istoria presente pale-
 sarsi al mando sotto l'ombra, e difesa del vostra degnissimo
 patrocinio. Gradiscano per tanto questa mia opera, e si con-
 tentino, che a gli oblighi innumerabili, ch'io mi riconosco
 d'haverle alla loro beneficenza, e amorevolezza, corrispon-
 da io per hora con questa dono, e l'acceptino per principio di
 quel molto, conche, mentre harò vita, procurarò del conti-
 nuo di sodisfarle, e servirle. Dalla nostra Casa di Napoli 8.
 di Settembre 1620.

I. cum
 princ.
 ff. de
 regul.
 iur. c.
 access.
 dereg.
 iur. in
 sexto.

Delle SS. VV.

Indignissimo sermo

Antonio Bevilacqua



Per la prima Editione.

Imprimatur.

Alexander Boschius Episc. Carinol. Vic. Gen. Neap.

Ioannes Longus Canon. & Curia Archiepisc. Neap.
Theol. Dep. vidit Reg. fol. 35.

Magist. Cornel. Tirob. Præs. Ord. Curia Theolog. prodest, vt prælo tradatur.

Per la seconda Editione.

Vidi librum hunc, & censeo dignum esse, qui iterum
Typis mandetur. die 22. Iunii 1632.

M. Antonius Palumbus Dep.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

Imprimatur.

Tapia Reg. Enriquez Reg. Lopez Reg. Rouitus Reg.

Per la terza Editione.

Imprimatur.

Abbas Gelofus S. P. E decanus Vic. Gen.

Imprimatur.

De Denti Præs.

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLÒ
IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO PRIMO.



Della Patria & Parenti di Nicolò. Cap. I.



AVENDO à porre in iscritto l'Historia di S. Nicolò Arcivescouo di Mira, e Patrono della Città di Bari, di là daremo principio all'opra d'ode Nicolò stesso trasse l'origine, cioè dall'antica sua Patria, e da suoi santi Parenti. Ne pretendiamo far ciò per cauare da dette cose al nostro Santo qualche lode, o grandezza, (sendo egli stato à guisa del Sole di mezzo giorno, ilquale, acciò risplenda, e dia luce per ogni parte, non hà bisogno d'altro lume di stelle) mà solo acciò si veda, che la virtù di Nicolò non cominciò in lui, ma gli fù trasfusa, come per heredità da' maggiori. Stà dunque nell'Asia piccola, o minore, che chiamino, e in particolare nella Prouincia della Licia, vna assai illustre Città, nomata Patara, che dall'Oriète hà vn porto di sì fatto modo fabricato dalla natura, ch'è curiosi reca gran merauiglia; dall'Occidète

A

hà il

S. Michele
Archiman
drita.
Leon Imp.
6. Kasiele
Volaterra-
no lib 10.
Geograf.
Pio secòdo
cap. 88.
Seru' al 4.
Encid.
Plin. lib.
34. c. 15.
Vincenzo
Belluacise.
hist lib. 13
cap. 67.
Gio. Diaco
no. S. Meto
dio Patri-
archa. Pie
tro de Na-
tali ti. 5. 6.
69. lib. 1.
cap. 35.

Gio. Basil.
San:oro 6.
Decemb

hà il fiume Xanto, che gli Antichi domandorono Sirbi; da Settenrione stà congiunta cō terra ferma; e da Mezzogiorno guarda il mare Mediterraneo. Era anticamente gran concorso d'ogni sorte di gente, non solo dalle vicine Città, & altri luoghi dell'Asia, ma dall'Europa altresì, e dall'Africa: tanto che pareva sempre un mercato commune di tutto il mondo. Ne vi mangarono, prima che'l Verbo Eterno si vestisse di carne humana, fontuosi tēpij di falsi Dei, trà quali il più celebre, fù quel d'Apolline, tanto fauorito dal suo bugiardo nume che doue prima si uia per oracoli gli Oracoli nell'Isola di Delo sua patria, tosto che i Pataresi gli eressero il loro tempio, cominciarono a dar del l'nuerno a dar le risposte nella Città di Patara, & in quei dell'estate in Delo, ondè scrisse il Poeta Lirico.

Lycia tenet.

Dameta, natalemque Siluam

Delius, & Patareus Apollo.

Horat. lib.
31. Carm.
od. 4.

Et il Maestro de' Poeti.

Qualis ubi hyberniam Lyciam, Xanthique fluenta

Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo.

Virg. lib. 4
Encid.

Mà subito poi c'operata dal Salvatore la redētionē del mondo, si publicò per la Licia la legge del Crocifisso, e ceuerono i Pataresi il Sacro Euangelio, e dispreggiata la superstitione de gl'Idoli, si diedero all'adoratione del vero Dio. E se bene, mētre durarono le persecutioni de Tiranni contro la Chiesa, non poterono essi diroccare gli antichi Tempij, nè sbandire affatto dalla Città quāti riti vi haueano per l'ināzi osseruato, vi furono cō tutto ciò alcuni, che per l'Euāgelio sofferrono acerbi tormenti, e talor'anche dieron fine alla vita con illustri martirij. Sicome in numero assai maggiore vi si trouaron anche di quelli, che cō publica, e patente Santimonia di vita alla patria da se stessa illustre, a guisa di gemme,

meo, & perſe, che becano all'oro grande ornamento, di-
 dero a' loro ſi gloria, e ſplendore. Tra queſti, ſenz'at-
 tunc dubbio ſi d'è non annouerare, Epifanio, Giouanna,
 e Nicolò, i vecchi, Padre, Madre, e Zio del noſtro Ni-
 colò il Magno, per ſonè di tal integrità di coſtumi, che
 chi voſſe narrare le loro attioni, haurebbe abſeruo
 abundantie materia da componere più, e più volumi. Ma
 come noi delle coſe di Nicolò il giouane, e non de gli al-
 tri, prædiamo à ſcriuere, laſciando il reſto, e quel tãto
 qui, & in altri luoghi di queſta hiſtoria ne diremo, che
 bafterà p'dare vn ſaggio al mōdo della lor fantia. Nac-
 quero dū queneſi terzo ſecolo dopò l'Incarnazione del
 Verbo Eterno nella mētouata Città di Patara i ſudetti
 Epifanio, e Giouanna. I parenti de quali, p'che erano
 Chriſtiani, o chriſtianamente uiueuano, amaeſtrarono
 i loro figli, come à buoni ſeguaci della legge Euāgelica
 ſi cōueniua. Hebbe Epifanio vn fratello, per nome Ar-
 tania, e fù ſon eſſo lui, nella morte de' ſuoi genitori, la-
 ſciato herede d'vn patrimonio aſſai grande. Ma i buoni
 giouani, p'ſando, che da Padre, o Madre Chriſtiani più
 hãno i figli da hereditare la hōtā della vita, che i reſo
 del mōdo, ſceſero ſalde proponimento, per mātenerne in
 ſe l'humiltà di Chriſto, e de' ſuoi veri diſcepoli, di me-
 nar vita ſemplice, e poſitiua, ſēza volere, ne cercar mai
 officio, o dignità veruna, coſi fuori, come d'entro della lor
 patria. Anzi come aſcena l'Imperator Leone ſeſto, per-
 che in quei tēpi à chi era poſſete di nobiltà, e ricchezze,
 ſi attribuua a baſſezza, & viltà d'animo il non attēdere
 à ſeruitij della Corte, o almeno à publici gouerni del-
 la Città, non ſi curò il noſtro Epifanio inſieme col ſuo
 fratello di queſto humano pensiero, & eleſſero più toſto
 eſſer tenuti vili, e dapoco dal mōdo, che metterſi à quei
 negotij, da quali, chi eſce ſēza ſcrupolo di coſciēza, può
 dire d'hauer toccato la pece ſēza imbrattarſi. E di quà

fù, che gli antichi scrittori de' gli atti del nostro Santo, cioè S. Michele Archimadrita; il suddetto Leone Imperatore, & altri, quãdo vègenò à dire, che l' Padre di Nicolò nõ vollè intricarsi ne' gòuerni, e negotij del publico, ingrãdiscono questo fatto fino à i Cieli, pche in quello stato di persone il dispreggio delle dignità era cògiòto cò quel vano error della gente, che tal' odio di honori, non da virtù, ma da viltà d'animo pcedesse. Cosa certo, che se in altri fù vera, in Epifanio, e nel fratello fù assai falsa; leggendosi di essi, che nõ vollero le grãdezze del mōdo solamente i pericoli, che in quile di ordinario si trouano e per poter meglio, sbrigati dalle cose di qua giù, attendere all'acquisto del Cielo. Et in che nõ si esercitaron' eglino per farsi degni di vn sì gran Regno d'Armenia, dopò di hauer molti anni atteso cò sōmo zelo, e cò affetto paterno all'aiuto de' poveri, dando lor continue lemosine, alla fine, toccò nel cuor da colui, a chi da piccolo cò sacratio si era, abandonò il mondo, e se n'andò al Monastero chiamato di Sio (del quale parleremo al suo luogo) à far vita Monastica. Ma Epifanio dato si da faciullezza alla meditatione delle cose Celesti, tutto il suo studio poneua in leggere cò attetione i libri della Scrittura & in ruminar tutto il giorno quel, che iui per suo frutto spirituale notaua. Delle sue rendite niuno haueua meno di lui; ogni cosa si daua à poveri, nè vi era per la Città, chi non sapesse di hauere vn certo rifuggio nelle occorrenti necessità. Qual vita mentre quieto ei menaua, & ad ogn'altra cosa pensaua, che al prender moglie, ecco che per diuina dispositione, col mezzo dell'autorità, e preghiere di Nicolò suo paesano, eletto già p Arcieuescouo della Chiesa di Mira, ò Mirea, che domandinò, Metropoli della Licia, si ridusse ad applicar l'animo ad accafarsi. Il che passò in tal modo. Hauendo i Vescoui della Prouincia con gli altri elettori, per istinto del

cielo

cielo, affetto a quel Trono il detto Nicolò, gentil huomo da Patara, non men Santo, & Heroico, si risolse il nuouo Prelato d'applicarsi tutto al gouerno della sua Chiesa, e sbrigarli da qualiuoglia negotio, che da tal deliberatione impedir lo potesse: E perche haueua vna sorella nominata Giouana di buoni, e Christiani costumi, questa pensò egli di dar tutto a marito, & così s'pensò, che di lei liberamente haria bisognoato tener, nō gli hauesse cagionata qualche occupatione aliena dal suo proposito. Perciò, fattane prima oratione al Signore, e stabilito di collocarla cō Epifanio, tratto con esso lui il negotio, & assegnatagli grossa dote, conchiuse quel felicissimo matrimonio, che tanta lode alla patria, essempio al mondo, e gloria al Cielo per la nascita del nostro Nicolò, douea poscia apportare. Non si può credere, quanto presto s'auuidero la Città tutta, che quest'accoppiamento di sposi era stato fatto prima da Dio nel Cielo, che da gli huomini in terra. La quiete, cō che viveuano in casa, gli esempi, che dauano di fuori, le limosine, che l'vno, e l'altra con larga mano distribuano ogni giorno tra poveri, le visite, che del continuo faceano de' luoghi sacri, e gli altri christiani esercitij, che ad honore della Diuina Maestà, & vtilità de' prossimi, senza stancarsi mai, operauano, erano tante lingue, che palesauano esser stato, quel matrimonio vera opera della destra dell'altissimo che così andaua disponendo le cose, per far nascere al mondo qualche suo seruo straordinarioamente marauiglioso. Qual fù certo il nostro Nicolò, alla cui vita è già tempo di dar principio.



Della

*Della concezione di Orsola imperatrice del Signor squarso
 in l'istoria di S. Nicolo in Capoluca, anno 1110.*

3. Antoni
 no p. hist.
 ti. 9. c. 35
 Leo. Imp.
 Leonardo
 Giustina.
 Vinc. Bel
 Inac. hist.
 li. 13. c. 67
 Pietro Ri-
 badineira.

Così intanto, al modo accennato, il matrimonio tra Epifanio, e Giouanna, cominciarono l'vno, e l'altra, a comunicare voglia de' maritati, ad hauor desiderio di vn figlio, se bene rottificauano in modo l'insensione ed in tante condizioni vestiuano il loro affetto, ch'aresti affermata non d'esser proceduta da altro quella lor volontà, che dalla brama, ch'haueuano della gloria diuina. Hauere il chi lasciare i beni acquistati, e esser sicuri di perpetuar la famiglia, poter apparentare con persone di conto, non restar solo nella vecchiezza, ingrandir la tua casa, nobilitar e il parentado, e somiglianti, sogliono offrire i fini, e hanno d'ordinario i conjugati nel desiderio di hauer figliuoli; ma niuna di queste cose passò mai né ad Epifanio, né a Giouanna per lo pensiero, trouandosi scritta, che per tre cause desiderauano vn figlio, per hauer in che occuparsi molti anni nell'allearlo christianamente il fanciullo; per lasciare di poi, finito il corso della lor vita, che ad imitations de' suoi parenti, seguisse a dispensar a poveri i tesori, ch'haueuano, e per fare ancor essi qualche accrescimento alla celeste Gerusalemme, la cui ristoratione tanto sapeuano, ch'era stata à core al Signore: Ma Iddio, che diuide i suoi doni, conforme al ben placito suo, e ne gli abissi de' suoi iuditij prende gusto talora dall'affligere in varie guise i suoi ferui; giudicò bene per qualche tēpo negarli la desiata prole, e far, c'ogni vn pensasse non hauer gli da nascere mai figliuolo, per la sterilità, che si scopri di Giouanna. Prouidenza particolare del Cielo: acciò quelli, che doueano a fine tempo generare vn figliuolo, simile in molte cose a S. Gio: Battista, siccome procurauano d'essere imitatori di Elisabetta, e Zaccaria, nella giustitia, e

Pietro Camisio 6 Decemb. Gio. Laspergio.

tia, e santità della vita, così gli fossero simili nel viuere
 alcunl'anni beza figliuolo, per l'infertilità della donna, e si
 potesse al pari offermare de gli omi, e gli altri; *Et ait autē*
iusti ambulant Deum, inuidentes in uultibus mandatis, &
in uisibus: Dominus in excelsis, & non erat illi filius,
et quod esset uerū seruitio. D'onde fu, che pō stando d'ancor
 essi Epifanio, e Giouanna, non hauer mai d'hauiere, chi
 doppo morte gli toccedesse ne' loro beni, cominciarono
 allègramente ad aprir più di prima la mano, & a man-
 dare al cielo per mezzo de' bisognosi le ricchezze, che
 possedeano in terra. Quali elemosine gli fecero alla
 fine, conforme al detto dell' Angelo Rataele, ritrouare
 appò Dio misericordia, & ottener da lui quel che arde-
 temente bramauano. Et il modo fu questo. Spesse volte
 offeriuano ambedue tali prieghi al Signore, che per
 sua clemenza, fecondasse Giouanna, e cōcedesse loro il
 tanto desiderato frutto del matrimonio, e p' ciò, ritirati
 vn giorno in disparte, si posero con lagrime a doman-
 dargli la gratia, aggiungendo alla domanda l'offerta, di
 uolere alleuar la creatura in modo, che giunta ad età
 giusta, si fosse consecrata al diuino seruitio. Et ecco, al
 meglio dell' Oratione, fu reuelato loro cō vn messo dal
 cielo, ch' il grido di quelle preci arriuato già alle diuine
 orecchie, hauea impetrato, quant' eglino cō tanto affet-
 to desiderauano. Laonde nel tal tempo, gli predisse il
 Nuntio celeste, harete vn figliuolo, qual si chiamarà Ni-
 cold, e sarà gran seruo di Dio. Alla predittione corrispo-
 se l'effetto. Nel giorno profetizatosi nacque il nostro
 bambino, e diè subito saggio tale della sua futura santi-
 tà, che chiunque il riseppe, se ne ammirò. Quant' alle-
 grezza sentissero di questo i deuoti cōforti, uolentier il
 lascio alla consideration del lettore, per far passaggio à
 narrar due ragioni, che varij Autori apportano dell' ha-
 uer tanto tēpo differito il Signore à sì buoni serui suoi la
 gratia

Iuc. 1. 6.

Tob. 12. 9

Bernardo
Somma.

gratia cō tanta istanza richiestagli, La prima delle qua-
 lre è del famosissimo Dottore Giouanni Scoto, il qual, di-
 putando, se i bābini riceuono y gualmente l'effetto del
 Sacramento del Battesimo, dopo d'hauer detto ingegno-
 samente parole, conchiude, che se bene i bambini, per
 non hauer (come egli dice) alcun moto proprio, dou-
 rebbono riceuer tutti effetto vguale da quel primo Sa-
 cramento, nulladimeno, perche i parenti loro, o mini-
 stri del lor battesimo, ne quali può essere maggior mo-
 to in vno, che in vn' altro, possono per con sequenza me-
 ritar più, e meno, per i sudì figliuolini, più dee tenerli,
 per i meriti di persone tali riceua più copiosi doni vn
 fancullo di vn' altro. E soggiunge queste parole: *Es
 hoc motu forse parentes Beati Nicolai orationibus suis merue-
 runt sibi pro suo parvulo maiorem gratiam, que erat in eo
 principium tam mirabilis effectus, ut duobus diebus in beb-
 dōnda vnica tantum lactatione contentus maneret.* Dal
 che si hà, che si come l'oratione di Epifanio, e Giouāna
 meritano molte gratie da Dio per Nicolò lor figliuolo,
 così hauendo ab eterno determinato il Signore di ag-
 grandir Nicolò di beneficij, e benedittioni celesti (sin-
 dal ventre materno, se che stesse per qualche tempo la
 madre sterile, acciò, facendo ella per tale occasione in-
 sieme eol suo marito più frequenti, e più accese oratio-
 ni, venissero a meritare maggior'abondanza di gratie al
 bambino, che di poi al suo tempo douean al mondo pro-
 durre. La seconda ragione poi della medesima sterilità
 di Giouanna è del famoso Poeta trà Battista Mantuano
 il quale parlando di S. Nicolò da Tolentino, (e noi l'ap-
 plicchiamo al nostro) dice, che quante volte il Signore hà
 fatto nascere vn fancullo da madre sterile, sempre hà
 voluto significare, che la natura, per esser quel parto
 di maggior dignità de gli altri non potendolo far ella
 produrre all'ordinario modo de gli altri bambini da
 donne

Gio. Scoto
 4 sent dist.
 4. q. 7.
 Gabriel.
 Biel. ser. 1.

Battist. Mā
 tu molib. 1.
 de la vita
 di S. Nico
 lo la Tolé.
 Fr. sc. Sma
 re 7 nell. 3
 p. di S. To
 9 27. ar 1.
 disput 2.
 sect. 1.

donne fertili lasciar, che miracolosamēte Iddio apris-
se il ventre di donne sterili, e con tal mostra del diuino
potere li facesse comparir nella terra. Ecco i suoi versi.

*Ediua in lucem sterili Nicolau. ab asno.
Fecit ut. Abraam quondam, Natusque. Neposque,
Vt Samuel populi princeps, Sodaique Sacerdos
Maximus, et pollens impiani robare Sampson,
Tergemeque his facta uates insignis, et aqua.
Non poterat natura istas educere partus.
Vt pote maiores alijs mortalibus, istam
Diuina virtutis eras producere prolem.*

Qual pensiero fù anche molti secoli prima dall'Impera-
dor Leone posto in iscritto del nostro Nicolo, affermā-
dordi lui, che *Prater naturam et diuinam uiam uis.* cioè, che,
nacque hō come gli altri, c'all'ordinario costume e lan-
tura produca, ma più marauigliosamēte, cō aiuto, e cō-
corso particolare della Diuina destra, la qual, facendo,
che generato, e partorito egli fosse da donna sterile, il
palesò con questo pen più emōente de gli altri. Quel
che asserisce altresì il diuoto frà Giovanni Laspergion
nel sermone della festa di S. Nicolo, doue insegna, che
il priuilegio concesso al nostro Santo sopra della natura
(qual fù l'essere conceputo da madre sterile) dimostra
chiaramente hauerli donato il Signore gratie, benedit-
tioni, e doni celesti, più largamente di quel, che à gli
altri conceder suole.

Gio. La-
spergio 10.
3. delle ps.
rafr. cauo-
liche.

Della Natiuità, e primo miracolo di Nicolo.

Cap. III.

S. Methodio
Patriarch
S. Vinc. Fe-
verio
Gio. Erolt.
Discipolo.
Pietro Na-
tal. l. c. 33

P Assarono felicemente i noue mesi del concetto, e
nel giorno da celeste messo prefisso, partori Gio-
uanna, verso gli anni della nostra salute ducento ottā-
ta, vno assai bello, e grasso bambino, che nel suo na-

Credi

B

fcere.

Dionis. Car
tus.
Claudio Ro
ta.
B. Tomaf.
Villanous
ser. 1
Cef Baron.
Annal. to 2
C. 3.
Roggiero
de Houe
den. p 2.
S. Michele
Archiman
drata.

scere, non solo a quel di rusa, ma a tutta la Città di Pa-
tara, e luoghi contorni, e ragione allegrezza. Era pena
vscituro il fanciullo dal materno ventre, che fu palesta-
to dal Signore per suo fedel seruo. Perche, hauendolo,
secondo il solito, la leuatrice, con l'altro donne assen-
ti, posto in un vase per fargli l'vso bagno, si rimise gli da
se stesso il bambino in piedi, e fermato il bella ronta su le
tenere gambe, e gioghe le mani l'una con l'altra ināzi
al petto, & alzando gli occhi al Cielo, stette in quel modo
l'intero spatio di due hore. Quel che tra tanto dicesse
egli, o facesse col cuore, non può affermarsi di certo,
come ne imbroquelche il Signore pretendesse, o que-
ste nuove forze il mondo appena nato fanciullo comūno-
catt. Con tanta via, perche varij scrittore e variamente
interpretato il successo, varie cose ci ha di sopra ten-
ta in iscritto intorno a sì mirabile autenimento; per ciò
facendo ancor noi, delle più belle vna scielta, le porre-
mo qui appresso. E per incognoscere da quel che ne
penfa Dionisio Cartusiano, per fama di tal seruore di spi-
rito, che molte cose gli si sono per diuina inchiara
manifestate, quello allora del fanciullo dentro il va-
se del bagno significaua, che forse in quel medesi-
mo punto gli fu soprannaturalmente accelerato l'vso
della ragione. *Præsent Nicolaus Dominus* (e dice
questo autore) *is brachii stibulum, dardedino. prænati-
tione superpyssima; stetit quippe erectus in petto dum infan-
tulus balnearetur, unde opinari quis posset, quod forte acce-
leratus fuit in se superna ratione tunc usus rationis.* Ne vol-
se, à mio giuditio, accennarci altro, il Poeta Mantuano
nel 12. libro de' suoi Fasti, mentre affermò del nostro
fanciullo, che non si presto gli fu concesso di respirare
cioè di vscir fuori dal ventre di sua madre, e hebbe cog-
nitione de' giorni, che correuano, de' comandamen-
ti diuini, anzi del medesimo ledio

Credi-

Credimus hunc, non dum voces formare potentem;

Quam primum spirare datum est, habuisse dicum.

Notitiam, sensitse Deum, diuinag, iura.

Battista M^a
tuano li. 12

Così in vero tanto dipendenti dal discorso della ragione, quanto le vediamo con esperienza lontane da fuorsennati, e da bambini, che di tal discorso son priui. Ma veda di gratia il lettore, quanto più inanzi andò S. Michele Archimandrita in formare altri pensieri sopra questo fatto di Nicolò. Non solamente tenne egli, che subito, dopo la sua natiuità, fu dal Signor preuenuto con l'acceleratione dell'uso della ragione, ma scrisse in oltre che nel ventre il feto di sua madre fu arricchito del dono della Santificatione, e con privilegio particolare, fatto amico della Diuina Manià. Canalo egli dal vedere, che il babinò a pena nato adora il Signore, lo riuerisce, gli porge prieghi, e col suo essemplio ammirabile il fa da circostanti, benedire, e lodare. Né sappiamo che sia dispiaciuta giamai questa opinione di S. Michele ad alcuna de' scrittori seguenti, de' quali molti con l'Imperador Leone hanno affermato, che quando Nicolò nacque, cōparue in forma humana nel mōdo la virtù stessa con tutte le sue perfettioni; Altri, come il glorioso S. Bernardo, & il Beato Pietro Damiani, l'han chiamato eletto sin dal ventre materno (lode certo mosto simile à quella, ch'è S. Gio: Battista attribuisce, la Chiesa, cō le parole d'Isaia: *Dominus ab utero vocauit me*); & altri finalmente, come il Dottor Pietro Canisio, hāno scritto potersi tener da noi Nicolò per vn altro Geremia. E chi sà, se quello specchio de' Predicatori Euangelici S. Vincenzo Fererio fu ancor egli dello stesso parere. Certo è che l'acenna mētre asserisce, che, in quei primi giorni della nascita di Nicolò, lo Spirito Santo habitaua in lui. Ma siano veri, o no, i sudetti pensieri, chiaro è, che l'opinione di Giovanni Ercol, detto comunemente il Di-

Leon. Imp.

S. Bernar.
Abb B. Pie
tro Damiani
Battista Ra.
24. Sim.
Isaia.
49. Pie-
tro Cani-
sio 6 De-
cumb.

scopolo, e ben fòndata, peresser confirmata da tutto il resto dell' immacolata vita di Nicolò. Scrisse costui, che lo stare del nostro fanciullo in piedi nella conca del primo bagno con tanti atti di riverenza verso la Divina Maestà, fu segno, che per tutto il rimanente della vita, douea egli conseruare in se quella prima innocèza, senza offender giamai cò mortal peccato il suo Dio. *Nunquam mortaliter Nicolaus peccauit.* dice il Discepolo, *sed semper usque ad mortem innocentiam suam seruaui, & hoc significatum est eo, quod, cum primà die balnearetur, erectus stetit in pelui.* E ne rende questa ragione il Beato Tomaso di Villanoua Arcuescoto di Valenza, perche la fantità, qual si gusta insieme coll'ante, non si perde giamai. Se dunque subito v'stò in lude operò Nicolò vn' attione di sì gran fantità, come fu Padorare il Signore cò tanto affetto, chiaramente ne segue, che sino al fin de' suoi giorni douea egli mantener l'integrità della vita, senza perderla in tempo alcuno. Quel che in tal guisa confermò S. Vincenzò Fererio. *Dum obstitit Nicolaum diuinitatis lauare voluit, vidit ipsum stantem in pelui, in quam ostendebatur intentio recta, qua semper habiturus erat.* Nè posso per fine di tal materia lasciar di accènare quel che vn moderno Poeta intorno al medesimo fatto egregiamente chiuse in vn distico. Suppone questi, che la vita dell' huome, còforme al detto della scrittura, altro non è sù la terra, che vn combattimento continuo cò i nostri auuersarij, e dice, che in piedi si rizzò Nicolò nel suo nascere, per isfidare à duello tutto l' inferno.

Extraxit vix ventre pedem, pede constitit undis:

Dira tibi indicit, Tartare, bella; caue.

A qual pensiero aggiungiamo noi, che, auuistosi per illustratione interna il fanciullo della fiacchezza delle sue forze, si voltò snpplicheuole per aiuto al datore de' celesti doni, confirmando, nò con parole, quali ancora

non

Giacomo
Lauro Rg.
mano.
Iob. 7. 6.

Gabriele
Biel. sem. 1

non poteva formare, ma conatti, e congeffi, quel verif-
 simo detto dell' Apostolo Paolo, che la sufficienza nostra
 per combattere, e ben'oprare, non è da noi, ma da Dio.
 Bisognarebbe hora, per proceder più oltre, che proua-
 fimo vn poco qualche al principio del presente capito-
 lo fù detto, cioè, che la nascita di Nicolò fù intorno à
 gli anni della nostra salute ducento ottanta; cosa in ve-
 ro molto contraria à quanto comunemente c' insegna-
 no i scrittori de' suoi atti. Dicon costoro, che il nostro
 Santo, fatto già Vescouo, fu da gli empij, Tiranni, Dio-
 cletiano, e Massimiano per la legge Evangelica man-
 dato in esilio. Se dunque i sudetti Imperatori comin-
 ciarono il loro Imperio ne' gli anni del Salvatore 284. e
 lo rinunziarono poi, vent'anni appresso, nel 304. vengò
 questi à conchiudere, che vn pezzo prima del tēpo da
 noi posto, auenne la nascita di Nicolò, già che altra-
 mente nõ haria potuto vn fanciullo di si pochi anni es-
 sere stato don tanto applauso creato Vescouo della
 Chiesa Mirensè. Mà douendo più à basso, doue si trat-
 tarà del suo esilio, mostrar noi chiaramente con l'auto-
 rità del Baronio, che non da gli Imperadori Diocletia-
 no, e Massimiano, prima, ò circa gli anni del Signore
 trecento, ma dal fraudolento Licinio, nel trecento se-
 dici, fù per la Fede Christiana San Nicolò carcerato, e
 mandato in bando, sopponiamo per hora l'opinione
 cōtraria esser falsa, e senza dirne qui altro à quel luogo
 rimettiamo il lettore.

Zac. Lippe
 100. 6. decēb
 Fras Mar-
 co 6. decēb
 Pietro Ca-
 misio 6. De-
 cēb. Alfon
 Kiglieg. 6.
 Dec. Toma
 so Trugillo
 6. Dec. &
 altri.

*Battezzato il fanciullo, & hauuto il nome di Nicolò, cominciò
 à digiunare dei giorni la settimana. Cap. IV.*

Confermano i sudetti scrittori l'opinioni loro col
 miracoloso digiuno, che'l nostro Fanciullo comin-
 ciò

S. Metodio
 Patriarcha
 S. Vincēzo
 Fererio.

*S. Michele
 Archib. d.
 S. Antonin.
 p. 2. tit. 9c.
 39. 5.
 S. Simon.
 Metafrast.
 Leon. Imp
 Bren. Rom
 Leonardo
 Giustino
 Gio. Diaco.
 Gio. Dam.
 Suida.
 Nicolo Ne-
 gri. M. nio
 Giustino
 litano Pom-
 pro Vgon.
 Andrea Pa-
 lad. Pietro
 Nata' e ti. 2
 c. 33 Clau-
 dio Rota.
 Pietr. Ri-
 badine. Gi-
 org. Vicell.
 e molti a tri*

ciò nella fascie intal guisa. Nella settimana stessa, ch'ei
 nacque, dopò di essergli stato posto al Battesimo il no-
 me di Nicolò, conforme all'auiſo dell' Angelo, toſto che
 il mercoledì, nominato dagli Ecclesiastici quarta feria,
 non volle il bambino per conto alcuno ſuecchiare il latte
 dalle poppe materne, quando al solito la mattina gliel
 volle dar ſua madre, già che ad altre mammele non fù
 poſſibile fargli metter mai bocca. Maraviglioſi al
 principio la buona donna, & ad ogni altra coſa penſan-
 do, fuorchè à digiuno, entrò ſubito in tema, che foſſe
 infermo il figliuolo. Per loche, fattane parola con Epi-
 fanio ſuo conſorte, tentarono amendue ogni mezo
 per fargli prendere il latte. Ma, come il fanciullo ſpor-
 ceua il viſo, ſtringea le labra, e con vagiti, e lacrime ſi
 allontanaua dalle zizze, che gli porgeuano, ſe ne ſette-
 ro vn pezzo con ansia, per non ſapere il miſtero, è tan-
 to maggiormente ſtupiuano, quanto che del reſto in-
 laſciando di moleſtarlo, ſtaua il bambino aſſai cheto, e
 non dana ſegno di male. Intal maniera ſi paſſò fino al
 l' hora di nona, nel qual tempo, aprendo il bambino da
 ſe ſteſſo le labra, fece moſtra di renderſi, e di voler già
 bere del latte. Porſegli perciò la zizza deſtra la madre,
 & egli con allegrezza ſucchiandola, ne traſſe aggiata-
 mente tutto il liquore, che vi era dentro. Nè potè far
 Giouanna più mai fino al giorno ſequenti, che dall'i-
 ſteſſa, & dalla ſiniſtra ammanella, ne prendeſſe egli vn
 tantino. Per lo che la donna, acciò il latte ſi lungo tēpo
 ritenuto nō li cagionaffe alcun male, fù neceſſitata tro-
 uarſi faciullo biſognoſo di cibo, che le ſgrauaſſe le pop-
 pe. Nel giouedi che venne appreſſo, nō facendo Nicolò
 nè pur ſegno delle difficoltà del giorno inanzi, vuotò
 più volte le zizze alla madre con allegrezza di ciaſche-
 dono; ma nel ſequenti venerdì, che chiamano ſeſta fe-
 ria, tornaua l' intoppi, e non furono mai ballanti à fa-
 ſi, che l'

si, che il fanciullo mutasse l'ordine del mercoledi; e be-
 uesse il latte per di una volta, prima, o dopo l' hora di
 nona, o d'altra, che e della destra mammella. Di che stu-
 piti di nouo i parenti, se ne afflirono assai, finche poi am-
 maestrati dalla buona sanita del bambino, e della com-
 mune esperienza di chi ha fatto questa cura, si auide-
 ro, che Nicolo in quei giorni faceua quella astinenza,
 non per indisposizione di corpo, ma per osservanza di
 quel digiuno, che in quei tempi erano i fedeli obligati a
 sostenere, per espresso precetto della Chiesa. Questo
 dunque fu il digiuno, che'l nostro fanciullo comincio
 nelle fasce, & osseruo di poi per tutto il resto della vita.
 Da quale i scrittori da noi citati nel capitolo antecedente
 vegono a confirmare l'opinione, che tenero intorno al mi-
 racolo da Nicolo nel primo bagno operato. E dicono i
 primi, da si marauiglioso digiuno apertamente vedersi,
 che, o fu il nostro bambino santificato nel ventre, o gli
 fu alquanto nel nascimento accelerato l'uso della ragio-
 ne, perche altrimenti, ne haria potuto egli auuedersi
 de' giorni particolari dell' obbligo vniuersale di celebra-
 re il digiuno, dell' hora, nella quale in tai giorni solca
 cenarsi; ne harebbe usato violenza si grande per l'osser-
 nanza di quella. I secondi poi, che quel primo miracolo
 attribuirono a presaggio della futura sua santità, asse-
 riscono esser vero allor detto, perche, se quelli, i quali
 prendono su le spalle nell'adolescenza il giogo della leg-
 ge diuina, se degano per tutto il rimanente della vita
 solitarij, e taciturni, cioe, conforme alla esposizione di
 S. Girolamo, hauranno la totale perfettione de' seguaci
 di Christo, la qual consiste nel tener l'anima lontana da
 tumulti, & turbulenze del seculo, e cio per l'attione, che
 fecero da piu, che da huomini: *Bonum est viro, cum par-*
etuerit iugum ab adolescentia sua, se debet solitarius. & sace-
bit, quia letabit super se, quia dea pensarsi, e hauea da es-
 fere

S. Girolam
 alc. 3. de
 Threni.

Thren. 3.
 27.

sero finì ab fine la vita di colui, che non dall'adolescenza, ma dall'infantia, e dalla nascita, si hauea posto lo stesso giogo su' gli homeri Santa per ogni modo, e perfetta. Gli ultimi finalmente, i quali vollero, che quel rizzarsi del bambino, fu vn disfidare à quello i demonij, afferiscono tal digiuno esser proua di quel ch'essi ci lasciarono scritto. E dicono, ch'essendo solito l'auuersario di assalirci alla prima con la tentation della gola, come ne

Genes. 3. 1.

vediamo gli essempij in Adamo, & in Christo, è necessario, che l'huomo risoluto di non cadere, e di vincere, si apparecchi; come fè Nicolò, contro di questo assalto

Matt. 4. 3

primiero con l'armatura, del frequente digiuno. E se tre sono i mali, che mettono in iscompiglio, e rouinano il mondo, in modo che l'Apostolo Giouani venne à chiamarlo tutto pieno di malignità. *Mundus totus positus est in maligno;* L'alterezza della superbia, la sfrenata cupidigia dell'auaritia, e l'insatiabile appetito della lasciuia:

1. Io. 5. 19

Quidquid est in mundo aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum aut superbia uita; Contro di essi volle il nostro fanciullo armarsi sin dal principio della sua vita con digiunar al modo, spiegato, far limosina a' bisognosi, e sottoporsi à p̄cetti della Chiesa. Armossi col digiuno contro la petulanza della carne, mortificandola con quella insolita, e non più uista astinenza; con la limosina contro la rabbiosa voglia dell'auaritia, soffogandola col togliere a se per dare à necessitosi parte di quel poco, che hauea; e contro l'orgoglio della superbia con l'osservanza de' comandamenti Ecclesiastici, fracassandole il capo con si ammirabil sommissione. Ma che limosina e che precetti son questi? Ecco gli. Nella quarta, e sesta feria dicemmo, che Nicolò beuea il latte da vna sola mammella, ch'era la destra, e la sinistra la lasciaua intatta per sussidio d'altri bambini, à chi Gioanna la porgeua per isgrauarsi dal peso del molto humo-

1. Io. 2. 10.

to humo-

to humore nella sua zizza radunato, Limosina fù questa, affermádolo S. Ignatio Vescouo Antiocheno, ch'effortò i Filippensi ad offeruare i digiuni della quarta, e festa feria, con dar l'auanzo de' cibi à poueri: *Quartis, & sextis ferijs*, dice egli, *ieiunare non negligatis, ciborum reliquias pauperibus largientes*. Anzi fù tanto più degna d'ammirazione la limosina di Nicolò, quanto che, per dare al prossimo il meglio, si seruiua egli del māco buono per sè. Si sà da dotti, che'l latte della donna altro nō è, che sangue assai cotto, e che quello è il miglior latte, c'hà riceuuto maggior cottura dal calor naturale della nutrice. Hor'essendo la cuspide del cuore più voltata, alla zizza della parte sinistra, che alla mammella della destra, ne segue, che'l latte della sinistra, per esser maggiormente concotto dal vicino calor del cuore, sia più perfetto del latte, ch'è nella destra, e perciò il nostro fanciullo, ne' diggiuni della quarta, e festa feria, non volle succhiar latte giamai dalla poppa sinistra, e sēpre si contentò della destra, per dare a' bisognosi non solamente quel cibo, che gli auanzaua, ma il meglio altresì & il più perfetto, c'hauea. I precetti poi della Chiesa erano, che tutti i fedeli dell'Oriente digiunassero essatamente il venerdì, e mercoledì di qualsisia settimana, costume certo lodeuole, e che fin' hora stà in vigore nelle Chiese dell'Oriente, alle quali fù ciò ingionto dagli Apostoli, c'à quelle dell'Occidēte imposero, in luogo di questo, l'offeruanza del venerdì, e del sabbato, in memoria della passione, e sepultura del Redentore; per quanto chiaramente l'afferma il Dottor Francesco Turriano della nostra Compagnia di Giesù nel primo libro della difesa de' Canonì Apostolici, e lettere decretali de' Romani Pontefici, contro de' Centuriatori Magdeburgensi. Mette nel primo tomo de' suoi Annali il Baronio la Costituzione, che de' diggiuni Orientali fecero

S. Ignatio
Vesc. Mart

Arist. de
generat. a-
nim. l. 4 c. 8

Francesco
Turriano
lib. 1. c. 3

C

i Santi

i Santi Apostoli, e con essa, conforme alla dottrina del Turriano al medesimo luogo, s'adempì quel che Christo predisse nell'Euangelio, rispondendo à Farisei riprese
Luc. 5. 55. for i de gli Apostoli, che nō digiunauano à guisa de' discepoli di Giouāni: *Cū ablatas fuerit spōsas, tūc ieiunabūt in illis diebus.* Quai parole così spiega il Turriano: *Qui dies ieiū sunt, quibus sponsus ablatas fuit, nō ne quarta, & sexta feria, quarta .n. die ceperunt Iudei tollere eū de medio; siquidē ea die facta est à Iuda pectio cū Iudeis de prodēdo Domino, sexta vero crucifixus est, & de medio sublatus. Quibus diebus per vniuersas Ecclesias Orientis, sicut à sanctis Apostolis traditum illis est, ab initio vsque in hodiernum diem ieiunant.*
 A questa Costituzione dūque de gli Apostoli, indotta cō la Profetia del medesimo Christo, & à questi precetti si sottopose nelle fascie, con essemplio non vdito più mai, il nostro bambino, nō volendo, à memoria de' misterij detti, succhiar mai latte dalle materne poppe, ne' mentionati doi giorni più d'vna volta; nell' hora à punto di nona. E perche à nona? Per diuotione della morte di Christo; come ce l' insegnò S. Vincenzo in vn sermone, ch'ei fece nella festa di S. Nicolò, dicendo di lui, che, guidato dallo Spirito Santo nell' hora stessa di nona finiuua ne' suoi digiuni i dolori della fame, nella quale il nostro Redentore finì ancor esso i dolori della sua morte. Vero è dunque, che diggiunò ancor bambino S. Nicolò per isfidare à duello i nemici spirituali, per rintuzzarli l'orgoglio, e per schiacciarli vilmente il capo. E di qui forse è nato, come riferisce il Biel, che in molti paesi hanno i fedeli preso costume di far, che il loro piccolì figgiuolini faccino il primo digiuno della lor vita, nella vigilia di San Nicolò, acciò con l'intercessione di lui sia quella astinenza bastante à dargli forza contra i futuri assalti de' Demonij infernali.

Gabriele
 Biel. serm.
 di S. Nico
 lo

Spar-

*Spargesi la fama dell'opre miracolose di Nicolò, e l'Arciue
stouo di Mirea profetiza cose grandi in sua lode.*

Cap. V.

Simile fu in molte cose il nostro bambino à S. Gio-
uanni Battista, ma in questo particolare, che gli au-
uenimenti ammirabili, occorsi nella nascita dell'vno,
e l'altro, si diuolgassero per tutto, e si riempissero hu-
mini santi di nuouo spirito di profetia per celebrare
le lor grandezze, e profetare i lor fatti da venire, fu simi-
lissimo. Di Giouanni lo scriue l'Euangelista con tai pa-
role: *Et factus est timor super omnes vicinos eorum, & su-
per omnia Montana ludae diuulgabantur omnia verba haec
& posuerunt, qui audierant, in corde suo dicentes, Quis pu-
tas puer iste erit? & Zaccarias pater eius repletus est Spi-
ritu Sancto, & profetauit, dicens, Tu puer Profeta altissimi
vocaberis, praebis enim ante faciem Domini parare vias eius
ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem pecca-
torum eorum.* Mà di Nicolò il mostraremo horanoi.
Subito, che per la Città di Patara si diuulgò la fama de'
miracoli dal Signore operati nella persona del fanciut-
tino, vennero incōtanente da Epifanio suo Padre i Pa-
taresi à congratularsi con esso lui di sì bel dono ottenu-
to dal Cielo, & in vedendo il bambino, il riueriuano cō
affetto, e benediceuano l'ddio, per le gratie così presto
concessegli. Nè contenti di ciò (essendo questo di gran
lode per la lor patria) cominciarono ad inuiare quà, e
là in varij luoghi, e Città, lettere a' conoscenti per dar
loro nuoua delle cose auuenute. Marauigliauansi tutti
di tali auuisi, e conoscendo le publiche virtù di Giouā-
na, & Epifanio, diceuano per ogni parte, che à tali Cō-
forti non potea nascer figliuolo d'altre conditioni. Andò
in tãto la noua de' successi anco à Mirea, della quale

S. Vincenzo
Fererio.
S. Simon
Metafrast.
Pietro Na-
tali. 5 c 67
Paolo Re-
gio al c 2.
Leonardo
Giustiniano
Giorgio Vi-
cellio.
Gabriele
Biel. serm.
1. Luc. 1. 67

era Arciuescouo Nicolò il vecchio, fratel di Giouanna, e perciò volarono i Miresi, saputo il fatto, festeggianti allor Prelato à congratularsi con esso lui disì felice nouella. Ma l'huomo santo, che non era men grato, à gli huomini, che pietoso à Dio, doppo di hauer lietamente riceuuto gli auuifi, e resone gratie à quelli, che gliene dauano il bon prò, in compagnia del Clero, e di grã, frequenza di popolo alla Chiesa tosto si conferì. Doue, hauendo prima ringratiato il Datore di tutti i beni per la nascità del Nepote, senti di repente calar giù dal Cielo sopradi se, quasi vn fiume di nuoue gratie, p mezzo del quale rièpitosi di Spirito Santo, mutò subito il volto, e, come se rapito fosse da' sensi, restò ammirato, e cagionò a gli astanti altre tanto di marauiglia, non potendo essi discernere doue andasse à parare tal nouità. In fine, essendo stato vn buon pezzo in tal guisa, riuenne in se, e publicò alla gente, quanto hauea dal Signore in quell'estasi marauigliosamente saputo. Ecco figliuoli mei, disse egli, ch'è nato in questi giorni vn nouo Sole sù la terra, che illustrarà l'vniuersità tutta del mondo con tanto più chiari raggi, che non sono quei del Sole materiale, quanto più segnalate son le cose auuenute per diuino miracolo di quelle, che accadono per ordinario corso della natura. In verità vi sò à dire che l'Altissimo Dio hà cōmunicato al fãciullo Nicolò cō larga mano gratie sì grãdi, che per tutti i secoli harã gli huomini materia da ragionarne. Perche farà egli tanto ammirabile in vita sua, e tai prodigij oprarà per suo mezzo il Signore in varie parti del mondo, che non si cesserà mai di parlarne, Cioè disse l'Arciuescouo, riempendo gli astanti di dolcezza spirituale, & eccitando per tutto il tempo da venire ne' petti di ciascheduno inesplicabile riuerenza verso il nato fanciullo. Di queste cose hebbero ancor'essi nuoua i di lui genitori Epifanio,

Epifanio, e Giouanna, e ralle gratifi del successo, prefere occasione da ciò d'attendere ad alleuar il figliuolo con maggior vigilanza, e cautela. Perloche appena cominciò il bambino à sciogliere con balbutienti parole la lingua, che cominciarono ancor essi col proprio essemplio à non farlo proferrir giamai altro, che santi, & christiani detti. Anuezzaronlo dal bel principio à formare il segno della Croce, & ad inuocar la santissima Trinità nel modo, che i seguaci di Christo sogliono dire in facendosi adosso quel segno, e passando, più innūzi gli posero à mente pian piano varie orationcine, con le quali spesso riterisse egli il Signore Iddio, la Vergine sua Madre, l'Angelo della propria custodia, e gli altri Santi del Paradiso. Quali cose tutte, si come il buon figliuolo, illustrato con lume particolare dal Cielo, apprendeuà in vn tratto, così ancora si sforzaua con ogni studio di non farfele vscir giamai dalla mente. Cosa che spronaua i parenti, per non mancare al debito loro, ad insegnarli alla giornata cose maggiori. Per la qual causa scriuono, che giornalmente Epifanio cauaua dalla Scrittura, la qual di giorno, e di notte hauea nelle mani, alcuni più scelti documenti, e gli facea mādàr dal figliuolo con diligenza à memoria, acciò di la come scriue Salomone. *Sicut thesauros effoderet sapientiā, & timorem Domini intelligens Dei scientiam inueniret.* Prone. 24 Nè contento di ciò il buon Padre, il menaua altresì a' più vecchi della Città, & a' Rettori delle Chiese, per farlo da persone tali, dotte, e saue delle cose di Dio, istruire in quello, che non potea esso comunicarli. Quale officio di carità paterna tanto più volentieri essercitaua ciascuno col buon Nicolo, quanto si mostrò egli sempre ammirabile nell'apprendere, e ritenere à mente ogni cosa.

Così:

Costituiscono i Parenti vn buon maestro à Nicolò , & opere egli in quella età vn miracolo .

Cap. VI.

S. Simon.
Metafrast.
Leonardo
Giustinian.
Adamo di
S. Vittore.
Gilberto
Cognato.
Gio. Dam.
Suida.
Francesco
Veraber.

Questa medesima diligenza di Nicolò in imparar le cose appartenenti allo spirito fè in oltre, ch'Epifanio, tosto che il figliuolo cominciò ad vscir dall'infanzia, pensasse di trouargli vn maestro, che cominciasse fin da primi principij ad auuiarlo nello studio delle buone lettere, che sogliono esser fondamēto delle discipline più graui, & acciò per colpa dell'istruttore (come accade allo spesso) mentre attendeua alle lettere nō venisse à pdere in parte alcuna lo spirito, procurò di trouargli maestro tale, che fosse insieme, e di buona dottrina, e di santità conosciuta, acciò dal sapere di lui fosse il figliuolo ammaestrato nelle lettere, e dal sãto viuere spronato alla Christiana pietà. Qual' essēdo si ritrouato, con gran desiderio d'imparare si pose Nicolò sotto la di lui disciplina, hauēdogli cōceduto Nostro Signore vn grande affetto verso lo studio delle scienze come à persona, che douea poscia esser assunta alla dignità Vescouale . Nè solamente con suo feruore, passò egli inanzi à coloro, che insieme cō esso lui haueā dato principio allo studio, ma à quelli ancora, che vn pezzo prima vi haueano atteso con diligenza. Del che apportano alcuni quella ragione del Profeta, Isaia : *Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditū .* *ablactatos à lacte, auulsos ab uberibus.* E dicono, che perciò gli faceva il Signore far più profitto nelle lettere di qualsiuoglia altro, perche fin dalla nascita si priuò del latte materno doi giorni la settimana, per dedicarsi al diuino seruitio. E tãto più il maestro con tutti gli altri, che'l praticauano, stimaron procedere quel gran profitto, da

Isaia 28.9
Pietro Val
derrama.
serm.2.

fitto da particolar fauore del Cielo, quanto scorgeuano
 apertamente, che col progresso nelle lettere acquista-
 ua Nicolò altresì notitia maggiore di cose spirituali, e
 familiarità più stretta col suo fattore; perloche quel po-
 cò tempo, che dalle schuole gli auanzaua per ricrearsi,
 il consumaua egli in essercitij di diuotione, e christiana
 pietà. In casa cotidiana mente, dopò di hauere con dil-
 igenza riuisto le cose vdite dal suo maestro subito si da-
 ua alla lettione de' libri spirituali, da' quali prendeu-
 a egli tanto diletto, che incontanente si daua per le cose
 già lette alla contemplatione de' misterij diuini.
 Fuori poi si portaua si costumatamente, & offerua-
 ua di modo in qualsiuoglia cosa il decoro, che gli animi
 di chiunque vi metteua pensiero, incitaua alla santità,
 & all'imitatione di lui, tanto erano i suoi andamenti da
 vecchio, e da santo. Nel conferirsi à scuola, entraua sem-
 pre per la strada in qualche Chiesa, & iui con breue,
 ma diuota oratione si raccomandaua al Signore, & alla
 Vergine sua madre. Quelche offeruaua altresì nel ritor-
 no à sua casa con tanto maggior sua lode, quanto che
 l'inuitauano i compagni, per recreatione, à ristorarsi al-
 quanto con qualche giuoco da giouani. A' quali nõ so-
 lo egli non consentiua già mai, mà riprendendogli tal-
 hora del darsi eglino, così alla sciocca, alle vanità pue-
 rili, senza ricordarsi di rendere le douute gratie al Si-
 gnore per le cose imparate. allo spesso, con burla, e riso
 de' rimanenti, ne conducea seco alcuni alle Chiese per
 vdire la lettione delle scritture. Già che staua in offer-
 uanza in que' tempi quel lodeuol costume, di star ne'
 tempij continuamente qualche persona letterata, e di
 vita esemplare, per leggere le scritture, e dichiararle
 al popolo, quando, dopo l'occupationi de' negotij, vi
 fosse andato, acciò restasse la gète ammaestrata di qua-
 nto ne' diuini libri racchiudesi, & hauesse da ciò abbon-
 dante

S. Metodio
 Patriarcha
 Leonardo
 Giustiniani

Pietro Na
tabl. c. 33

dàte materia di meditarlo, e cauarne profitto per la salute dell'anima. E perche era solito il buõ ganzõcello, herede non tanto delle ricchezze, quãto del le virtù paterne, quando riceuea da parenti qualche quattrino (e gli e' dauano essi à posta, acciò si auuezzasse il figliuolo pian piano à souuenire alle miserie de' bisognosi) distribuirlo tutto per limosina a' poueri, quando entrava in qualche Chiesa ad orare, donaua quiui largamente i suoi denarelli à quei mendici, che d'ordinario accattano il vitto da' concorrenti sù le porte de' tempij. Hor accadde vna volta, c'abbattutosi egli con questa occasione in vna pouera zoppa dell'vno, e l'altro piede, che non potea muouersi à modo alcuno, cominciò à chiedergli questa, per amor del Signore, qualche limosina. Et al meglio, quando si pensaua ella d'hauerne d'hauer alcun quadrinello, in suo luogo ne ottenne la sanità. Impercioche il'buon Nicolò (nõ hauendo forse allora con che soccorerla) mosso da celeste ispiratione si raccolse al quanto in se stesso, e raccomandò al Signore in vn momento la storpiata. Poi, fattole sopra il segno della Croce, cosi le disse in presenza di molta gente. *In nomine Domini Iesu Nazareni surge, & ambula.* Mirabil cosa. Alzasi in quell'istante la donna, e sentendosi miracolosamente guarita, per far che ogn'vno s'auuedesse del fatto, e ne ringratiasse la diuina bontà, subito alla vista di quanta gente s'era iui trouata, cominciò à muouere i piedi, stendere i passi, e camminare senza altro aiuto, ò sostegno. Stupirono gli astanti a tal vista, & insieme cõ la donna, & altri concorrenti della Città, c'alla nuoua del miracolo con gran festa là si adunarono, resero di fatto sì memorabile le douute gratie all'autore di tutti i beni.



Kien

*Vien riueltato ad vn huomo di tanta vita, di quanti meriti
fosse Nicolò, òcor fanciullo appreso della Diuina
Maestà Cap. VII.*

Questo modo di viuere di Nicolò cõgiunto con le
cose ammirabili, che di lui per ogni parte si rac-
contauano, fù causa, che venisse ogni sorte di
persone à portargli quel rispetto, e veneratione, che
conueniuu. Ma quando al sudetto si aggiunse ancora
vna testimoniãza diuina, e fù riueltato dal Cielo di qual
grandezza di merito fosse appreso del giustissimo Iddio
la santità di lui, allora si ch'egli crebbe assai in ogni luo-
go di riputatione, & honore. Auuene il caso in tal mo-
do. Stãdo vn giorno in oratione vn huomo di virtù cõ-
nosciuto, e di cõcetto di sãt imonia' appreso de' Pataresi
assai grãde, c'hauea nome Sabbatho, fù di sì fatto modo
repentinamẽte leuato in estasi, che gli pareua di vedere
à Cielo aperto, òcorche s'auuedesse benissimo di star giù
nella terra, tutta l'vniuersità di quei spiriti, & anime
beate, che in quel felice regno godono della visione di-
uina. Nella qual vista mentre staua egli riempiendo l'a-
nima sua di contento, e per così dire, di gloria, se gli fè
inanzi vn Angelo di bellezza à tal personaggio conue-
niente, il quale, hauendolo al bel principio consolato,
e fattogli animo, acciò nõ temesse di cosa alcuna, gli
scuopri alla fine, che gli era apparso, per riueltargli, co-
me il Signore (se pur egli si contentasse) volea rapirlo
in Cielo, e fargli chiaramente vedere, qual sia la gloria
c'a' serui suoi tien là sù prepara'a. Consentì Sabbatho, &
astratto, in vn batter d'occhi, da' sensi, fù dall'Angelo
eleuato in spirito al Cielo, e cõdotto quã, e là à mirar tut-
ti i luoghi di quella patria beata. In fine, dopò d'hauer
vn pezzo considerato le perenni ricchezze di sì felice

Pietro Na-
tal. l. 1. c. 33
Marco Ma-
rulo lib. 6.
cap. 16.
Andr. Ebo-
rese nel 10.
v.

D

regnò

Ia 14.2.

regno, insieme con l'abbondanza de' beni, de' quali godono i cittadini di là su, chi più, e chi meno, secondo la diuersità delle mansioni, come le chiama l'Euangelio, corrispondenti a' varij gradi della gloria di ciascheduno, s'auuide, che in vn luogo particolare staua vn nobilissimo palazzo fabricato d'oro, e di gemme prillucenti, che di splendore superaua il rimanente della Città. Fermossi perciò il buonhuomo, come attonito di sì magnifica prospettiva, e, chiedendo alla guida di poterui entrar dentro, per vedere, chi vi habitasse, e chi de' Santi di tanta gloria venisse là premiato, cortesemente vi fù introdotto. Non può crederfi, quanto maggiore parue a Sabbatho nel di detto la bellezza dell'edificio di quel, che nel di fuor gli era paruto. Ma quel, che più del resto gli cagionò marauiglia, fù vn alto, e real solio preparato nella sala, qual se bene era di oro massiccio lauorato con gioie, e margarite di prezzo inestimabile, staua però ancor vuoto, e nõ vi si era già mai seduta persona alcuna. In ciò vedendo l'Angelo, che gran desiderio hauea Sabbatho d'intendere a chi stesse, apparecchiata quella stanza reale con sì magnifico trono, in simil guisa gli fauellò: Vedi fratel mio, q̃sto nobil palazzo fabricato da capo a piedi di ricca, e pretiosa materia? vedi questo trono reale più lucente de' raggi stessi del Sole? Sappi, che tutto ciò hà preparato, inanzi tempo, nel Cielo il Monarca dell'vniuerso per Nicolo figliuolo di Epifanio tuo cittadino, tutto che sia ancor fanciullo. Perche, se bene non hà egli speso molti anni nel seruirio della Diuina maestà, è sì grande con tutto ciò, e tanto inteso l'amore, che dal suo nascimento fin' hora al suo fattore hà portato, che in guiderdone di quello, vuol premiarnelo il Signore doppo il corso de' suoi anni in questa sublime gloria, e' hai qui hora veduto. Ciò disse l'Angelo, e sparendo la visione, si trouò il feruo

feruo di Dio in oratione al modo apunto, come vi si era posto, quando fù dal Nuntio celeste rapito in estasi. E perche col tacerè quanto hauea visto, pensaua il buò Sabbatho, che veniua dal canto suo a toglier buona parte delle lodi, e prerogatiue di Nicolò, perciò douunque ne gli veniua occasione, si metteua di proposito ad ingrādire la dilui fantità con narrare alla gente la visione mostratagli. Dalche, quanto rispetto cresceffe verso di Nicolò nella mente de Pataresi, e di chiunque vdiua il fatto auuenuto, ciascheduno se l'pensi da per se stesso mentre passiamo noi inanzi nella narration dell'istoria.

Attende Nicolò à Studij maggiori, e mena vita da Sanna.
Cap. VIII.

PRima di passar Nicolò, già grandicello, à studij maggiori, stette vn pezzo ambiguo, à qual facultà di Scienze douea applicarsi. Da vna parte gli pareua benedarsi allo studio, che chiamino, delle leggi, per poter poi attendere a gli exercitij del foro, co' quali, oltre che harebbe partorito a se, & a' suoi parenti non poco honore, farebbe di più stato di grandissimo giouamento a' poueri bisognosi, le cause de' quali hauea egli in animo, per amor del Signore, di prender sempre a difendere. Dall'altra parte auuedendosi, che con l'acquisto della Teologia haria egli potuto intendere assai meglio le sacre lettere, per cauarne materia da meditar le cose appartenenti alla salute dell'anima, e darli tutto alla dilatatione della Fede Christiana, e cattolica, col ridurui li gētili, & heretici, che con l'armie dell'inteltà, & perfidia continuamente l'impugnano, tenne esser cosa indegna di se lasciar questi studij, per così dire, celesti, per darsi a quei delle leggi, c'hanno assai del

S. Metodio
 Patriarca.
 S. Simone
 Metafrast.
 Leonardo
 Giustinian.
 Sebastiano
 Verro l. 7.
 Giorgio
 Vicesio.
 S. Michele
 Archim. l.
 S. Vincèzo
 Fererio.

terreno. Ricorse perciò all' inuocatione del diuino soccorso, acciò la sapienza eterna l' ispirasse dal Cielo, à che douesse applicarsi, & alla fine, illustrato col splendore dello Spirito Santo, che l' hauea già eletto per padre di molta gente, e per pastore della greggia de' fedeli, si risolue d' al bandonar lo studio forense, e darsi à quello della Teologia, e sacre lettere. Nel qual s' è in breue profitto tale, che diuenuto poscia più maturo di anni, venne à comporne molti volumi, con sì gran mostra d'ingegno, e di vera intelligenza delle cose tocanti à dogmi della nostra fede, che gli heretici ne crepauano di dolore, e di rabbia. In tanto, che, hauendo gli empij vna volta raccolti quanti libri del Santo con diabolica diligenza poterono da qualsisia parte del mondo adunare, vi attaccarono fuoco, e gli bruggiarono tutti in maniera, che, con detrimento assai grande de' cattolici, non se ne sono mai più altri simili ritrouati. Ma di questo si ragghionerà al suo luogo. Vno de' mezi poi, de' quali si seruiua il santo giouane, più de' gli altri, per far profitto ne' studij, era il diggiuno, il quale moltiplicò egli in questo tempo, aggiungendo alli doi osservati fin dalla nascita, il terzo ancora cō marauigliosa prudenza. Sapea ben egli, che con bugia propose il Demonio a' nostri primi padri il rimedio del mangiare, per fargli diuenir dotti al par di Dio stesso: *Eritis, sicut dii, scientes bonum, & malum*, e perciò si attaccò egli al diggiuno, e col mezo di quello riempì la sua mente di ogni buona dottrina. Nè per l' acquisto delle scienze lasciò mai Nicolò di attendere all' accrescimento della santità della vita, tãto che ancor giouanetto superaua di feruor di spirito, e di perfettione molti vecchi di grã virtù, e bontà. Nè cagionaua in lui ciò gonfiaggione di vana gloria ma desiderio di humiliarsi, giudicando che quanto hauea, non era suo, ma di Dio. Donde nac-

que,

Francesco
Ortiz Luti-

Pietro Val-
derrama
ser. 2.

Gen. 3. 5:

Grabriele

Biel. ser. 1.

Vincenzo

Belluacese

hisl. li. 13.

cap. 67.

que, che mentre vissero i suoi parenti, già aderì sempre, senza scostarsi già mai dalla lor volontà, per dimostrare, che, se qualche cosa di bene operaua, non dalle sue virtù procedea, ma dall'indirizzo de' suoi parenti. Cui procuraua con essattissima diligenza d'imitare nella via dello spirito, giudicando, che non solamente glieli hauea dati, il Signore per genitori del corpo, ma per guide ancora dell'anima. Il che quato spronasse Epitatio e Giouanna ad andar ancor essi giornalmente più inanzi nella strada della perfettione, acciò hauessero, che insegnar di nuouo al lor figlio, alla consideratione il lascio del prudente lettore, essendo chiaro, che persone di tal fantimonia, e timor di Dio, si harebbono posto à scrupolo, se si fosse il lor figlio arrestato nel camino della perfettione, per non hauergli somministrato essi ogni di nuouij esempij di pietà Christiana. Guidato adunque da sì sante, e feruorose persone incaminò la sua vita il nostro Nicolò in guisa, che pareo essere più d'Angelo, che di huomo. Ogni giorno, a' tempi perciò stabiliti, facea alcune hore di Oratione con marauigliosa attentione, e ne raccogliea del continuo frutto corrispondente alla sua gran diuotione. Rinouaua spesso l'antico proponimento di hauer sempre à diuentar più perfetto, & in particolare il facea, quando esaminaua con gran rigore quanto hauea fatto, detto, e pensato fino à quella hora dal tempo dell'ultimo suo esame. Honoraua i più grandi di età, con quanta riuerenzagli era possibile, & accendeua i più giouani con parole, e con fatti all'amore della patria celeste, & al dritto sentiero della virtù. Ne' suoi diggiuni, allo spesso non di altro si sostentaua, che di acqua, e pane. Si trouaua presente al Misterio della Messa frequentemente e si metteua ogni giorno à memoria qualche bel luogo della diuina scrittura, dalla cui meditatione raccoglieua dipoi

ua dipoi molta materia per lo profitto spirituale. **E** forse ciò hauea Nicolò commune con molte altre persone di santa vita. Ma quel che in lui era più di qualisia altra cosa in quel tempo di particolare ammiratione, si fù, che ogni settimana predeua nella sacra Cōmunione il santo pane de gli Angeli. Cosa certo, che (se crediamo à S. Ambrosio) nelle parti d'Oriente non solea ne' tempi di Nicolò costumarsi, sendosi introdotto nella Chiesa Orientale (non si sà per cui colpa) che i fideli vna volta solamente trà l'anno andassero al sacro Altare per la Communione, per quanto affermano quei Padri antichi, e quei Concilij, iquali apportano ne' suoi annali il Baronio, non meno in lode del buon costume della Chiesa Romana di frequētare ogni giorno il venerabile Sacramento del Corpo del Salvatore, che in cōfutatione dell'v'sanza de' Greci, iquali d'ordinario differiuano per vn'ano la Cōmunione. E pche trà gli effetti, che in abbondanza si raccolgono dalla frequenza di questo pane celeste, vi è quello segnalatissimo, che, conforme al detto delle sacre scritture : *Virgines germinat*, (nō essendo possibile, per quanto insegna S. Ireneo, che quella carne venga mai a corrompersi, la qual si pasce del Corpo, e sangue del Redentore) di qui fù, che'l nostro Nicolò fin da gli anni teneri fù acceso d'intensissimo desiderio di conseruare intiero per tutto il tempo di sua vita l'ineestimabil tesoro della verginità. Perlo qual fine sfuggiua con ogni studio le cōpagnie de' giouanetti discoli, e scanzaua al possibile la lor conuersatione, acciò nō gli accadesse, che, toccādo la pece, venisse a restar da quella imbrattato. Abborriua, come la peste, non solo i cōuiti, che talora soglion farsi trà giouani, ma i giuochi altresì, le giostre, e gli altri somiglianti spettacoli, ne' quali non si sà certo, se ritroua l'huoino più diletto, e recreatione, che pericoli,

& occa-

S. Ambr.
li. 5. de Sa-
cram. c. 4.

Cef. Baron.
tom 1.

Zac c. 9 17
Iren. lib. 4.
cap. 34.

Eccl. 13. 1.
Gug. ielm.
Pepino.
Adamo di
S. Vittore

zione di male. Si guardaua in modo di trattare con dō-
ne di qualsuoglia sorte, che procurò nō fissar loro mai
l'occhio in viso, per ferrar l'uscio a dishonesti pensieri,
che sogliono bene spesso di nascosto entrar ne gli animi
de' giuocanti giouanetti. Onde non senza ragione hare-
sti affermato di Nicolò qualche di se stesso asseri vna
volta il patiente Giob. *Pepigi sedas eum oculis meis, ut
ne cogitarem quidem de Virgine.* A tal modo di viuere, Iob. 31. 17.
Angelico piū tosto, che humano, aggiungeua di piū egli
molte penitente giudicate da lui, anzi da ogni huomo
spirituale, atti à reprimere i moti disordinati della li-
bidine, come son le vigilie, i cilitij, le discipline, il dor-
mirsi la terra, e somiglianti, che sogliono estinguer
gli ardori, e l'incendij della giouentù. Ma quel che piū
d'ogni altra cosa stimaua egli, & opraua per custodire
la purità del corpo, e dell'anima, era l'essercitarsi in at-
tioni di profonda humiltà, & il sentire bassa, è vilmēte di
se stesso, e delle cose sue, per hauer letto appresso il dot-
tor delle genti, che Dio benedetto. *Tradidit illos in de-* Rom. 1. 24
sideria cordis eorum in immunditiam, ut contumelijs affici-
ant corpora sua, qui euasurunt in cogitationibus suis: dicen-
tes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. In tal guisa ven-
ne a conferuar Nicolò intatto il fiore della sua integrità
verginale, & à gir sempre inanzi nella strada della vita
spirituale.

*Fatto Nicolò chierico si offercira in opere di carità in tempo
d'una gran pestilenza, che gli toglie 'l padre, & la madre.* Paolo | Re-
gio al ca. 1
Pietro Ri-
bad. 6. De-
cembr.
Francesco
Ortiz. Lus
Pietro de
Natali li 1
cap. 33.
Cap. IX.

A Pena le cose narrate vennero all'orecchie di Ni-
colò, l'Arciuescouo di Mirea, che pensò egli di
ammetterre il nipote alla militia di Christo, con sepa-
rarlo dal mondo, & annouerarlo trà Chierici. Perlo-
che

che die auuifo à Giouanna sua forella, & ad Epifanio suo cognato, che voleffero ad ogni modo confacrare al diuino feruitio quel lor figliuolo, che con tante orationi, e non senza miracolo, haueuano dal Signore impetrato; afficurandogli, c' à niun'altra cofa harian potuto impiegar meglio nè effi il figliuolo, nè il figliuolo i frutti già raccolti da passati fuoi studi). Confehtirono volentieri i buoni ferui di Dio al parere dell' Arcieuefcouo e fattà parte dello fcritto del Zio al figliuolo, l'effortano ad obedirgli. Subito il fanto giouane diè l'affenfo, e trasferitofi à Mira (col confenfo, fi può pēfare del Prelato di Patara) dopò la confura, gli conferì anco il Zio i primi ordini, che minori volgarmente fi appellano. Ne fi trattenne il Santo nipote troppo in Mira, per non allontanarfi lungo tempo (tanto era grande l'humiltà fua) dall' vbidienza, e guida paterna; e ritornato alla patria, quiui poco dipoi, cō vna nuoua occasione, fi effercitò generofamente in opere segnalate di mifericordia, e christiana pietà, infieme con i fuoi cari parenti, de' quali per diuino volere nel tempo fteffo fù egli priuato nella guifa, che fegue. Verfo gli anni dalla noftra redentione trecento venne vn morbo peffilentiale nell' Afa piccola, che fece per ogni luogo gran ftragge d'huomini, e donne, particolarmente nella Prouincia della Licia, doue, per così dire, tolfe dal mondo gente infinita. Non vi fù Città, nè luogarello, doue il male non penetraffe; intanto che, douunque fi entraua, fi ritrouauano tanti fpedali d' infermi contagiofi, de' quali molto pochi eran quelli, che ne campauano. Ogni luogo era pieno di lutti, e miferie per la continua mortalità, per lo mancamento commune di chi feruiffe à gli appetati. Già che quei pochi, i quali non hauea ancora il male affalito, fi feanzauano al poffibile, per non inciamparui ancor effi, dalla cura degli ammalati. Mà non per

S. Anton.
p. 2. tit. 9.
cap. 3. §. 5.
Alfonfo V.
gliegas.

non per questo vi mancarono alcuni buoni serui di Dio che in varij luoghi per amor di Christo, il qual diè la vita per gli huomini, si offerirono ancor essi à porre à rischio la sua, per souenire à quella de gli ammorbati. Atto in vero di sì gran carità, che la Chiesa nel Martirologio Romano, fa memoria, come di Martiri, di alquanti fedeli, che, risolutisi di seruire in vna pestilenza a' bisogni de gli appestati, s'appestarono ancor essi, e morirono. Trà quelli poi, che nella Città di Patara si essercitarono in sì degna attione, generosamēte si diportarono Epifanio, e Giouanna col lor figliuol Nicolò, i quali mettendo cotidianamente gran diligenza in andar visitando hor questa, & hor quell'altra casa de' poueri ammalati, soccorreuano al possibile alla necessità di ciascuno. Ne volle il Signore differir molto di premiare Epifanio con la conforte, si di quest'opera di misericordia, come di tutte l'altre virtù per l'inanzi essercitate. Al meglio della pestilenza se li chiamò à se nel Cielo, per mezo, non di altro male, che del morbo commune della peste, la quale in trè giorni li tolse da questo mondo. Morirono dunque per infernità di trè soli giorni santa, e cristianamente i parenti del nostro Nicolò; Coppia in vero assai degna di perpetua memoria, per hauer lasciato à qualsiuoglia sorte di persone, abbondante materia di potere, se vorranno, imitarli. E quanto a' ricchi, e potenti, se fissarāno essi diligentemente lo sguardo della consideratione all'opre di sì santi conforti, impararāno al sicuro, doue hanno à riportare i lor tesori, se qui nel mondo: *Vbi prugo, & sinca demolitur, ibi fures effodunt, ac furantur*, ò pur nel Cielo, con faruegli trasportare dalle mani de' poueri, doue non haran paura giamai di perderli. I poueri poi, e le persone poco dotate de' beni della terra, non osaranno lamentarsi della lor pouertà, se miraranno, che i paēti

E

di Ni-

Martirologio

Rom. 28.

Feb.

Mat. 6. 19

di Nicolò, hauendo posseduto ricchezze à sufficienza, e di auarzo, non posero l'affetto del lor cuore in esse, offeruando quel che dice il Salmista: *Diuitia h' affluunt, nolite cor apponere*. Ne minor campo haràno da far raccolta di santi essempj, nella vita de gli stessi le, perione, vedoue, le accasate, e le vergini; Già che vi trouarino queste, come debbon portarsi prima di congiungerli à matrimonio; le conuigate, che fine han da proporli nellor maritaggio, e le già priue de' conforti, con quanta virtù debbano viuere in quello stato, scorgendo, che Giouanna, & Epifanio, doppo d'hauer prodotto l'unicolor figliuolo, si astennero di si fatto modo dall'vso del matrimonio, per quanto seruieno auttori degni di fede, che per tutto il resto della lor vita, non vi ritornaron più mai. E finalmente le persone, c'hàno figliuoli, potranno imparar da gli stessi la maniera di educarli nel timore di Dio, già che in questo particolare, ò i padri di Nicolò han superato tutti gli altri padri, che sono stati, e saran mai nella terra, ò nõ gli è stato mai posto il pie inauzi da persona veruna. Con gran ragione dunque si asserisce esser questi buoni cõsorti degni appresso de gli huomini di perpetua memoria. De gli huomini, dico perche appresso di Dio senza alcun dubbio, come de gl'altri eletti casta la Chiesa: *Letitia sempiterna erit super capis eorum, gaudium, & occultationem obtinunt*. Ma per tornare a Nicolò, sopportò egli la perdita di sì cari parenti, come conuenua ad vn giouane, ch'essendosi tutto consacrato à Dio, non hauea le speranze nelle cose di quà giù, & honorò la lor morte con tali segni di riuerenza, e pietà, che non lasciò in dietro alcuna di quelle cose, che ad amati parenti da non ingrati figliuoli mostrar si sogliono. Feceli honorosamente sepolire, etenendo appresso di se, che fosse egli rimasto herede, non tanto delle molte ricchezze, quã-

Guilielmo
Pepino
Dionisio
Cartusian.
serm. 2.
Gio. La-
pergo.

Breni. Ro-
man.

to del-

to dell'intiera, e perfetta lor carità; finche cessò totalmente la pestilenza, si esercitò solo nelle stesse opre di misericordia, nelle quali si era prima, insieme co' suoi parenti, gloriosamente occupato. E se bene i scrittori della vita di lui, almen quelli c'hò potuto io vedere, nõ dicono di ciò cosa alcuna, con tutto ciò mi è parso doverlo qui affermare per infallibile verità, accennandolo in doi luoghi del suo quinto Concilio Provinciale il glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo borromeo. Nel primo de' quali asserisce, che S. Nicolò diede esempio, e documenti per i tempi della pestilenza, e nel secondo ammonisce i Vescovi, i Parochiani, e tutti quelli, c'han cura d'anime, c'attendano con ogni sollecitudine, conforme all'obbligo loro à gli appestati, douendosi eccitare à ciò con gli esempi, che in tal materia diedero segnalatissimi, i Vescovi S. Cipriano, S. Basilio, e S. Nicolò, & i Confessori S. Bernardino, e S. Rocco, i quali tutti ebbero a tempo di peste maraviglioso pensiero de' gli ammorbatì. Ne posso immaginarmi, che vn sì gran seruo di Dio, qual fu S. Carlo, haria ciò detto già mai, se non hauesse trouato in qualche antico scrittore (da noi però non veduto) che serui uolamente S. Nicolò à gli appestati, con fermezza, e costanza ammirabile. Perciò si è qui detto con l'occasione della morte de' suoi parenti accaduta in tre giorni per mal di peste, e della carità, che in tal tempo, come persone di gran feruore, prima d'infettarsi ancora essi, usarono con gli infermi, che Nicolò ancora si esercitò in somiglianti officij di christiana virtù. Ma, se uolesse qualcuno, ch'abbia ciò egli fatto, nõ q̃sta volta, che gli morirono i genitori, ma in altri tempi di somigliante infusione, nõ gli sò reputar la gloria, purchè conceda esser uerò col Cardinale S. Carlo, che serui Nicolò con sollecitudine à gli appestati e lasciò à posterì, intorno à questo, maravigliosi esempi di carità.

S. Carlo
Card Borromeo.
al Concilio 5. Provinciale di Milano.

Determina Nicolò di dare i suoi beni a poveri, e libera con le sue limosine tre donzelle da un gran pericolo di perdere l'onestà. Cap. X.

S. Metodio

Patriarca.

S. Michele

Archimad.

S. Simon.

Metafrast.

Gio. Dia-

cono. Lea-

nardo.

Giustinian.

Guglielmo.

Pipino.

Pietro Sa-

bez lib. 1.

e. 9. n. 15.

Autor

della vita

di s. Godar-

do Vesc.

Al. 13. 22

Pf. 142. 8.

Pf. 22. 10.

Ecd. 7. 10.

Pf. 61. 11.

Luc. 12. 73

Mar. 10.

12.

CEssò alla fine la mētouata pestilēza, ma nō cessò p
 q̄sto Nicolò di far bene à poveri p amore di Chri-
 sto, pche hauēdosi visto priuo de' suoi terreni parenti
 de' quali si seruina in ogni casa p guida, pēsò douer più
 spesso trattare col celeste Padre de gli huomini, acciò
 fispirasse dal Cielo, à qual modo di viuere douea esso
 appigliarsi. Si diè pciò più frequētemēte di prima all'o-
 ratione, e llectione de' sacri libri; à quella, per iscoprirs
 egli al Signore l'animo suo, & à questa per intender me-
 glio, che pretendesse la volontà diuina da lui. Nell' ora-
 re solca ripetere spesso alcuni versetti di vari Salmi,
 come parole lasciateci scritte da vn huomo conforme
 al cuore di Dio, e di quelli più in particolare solea ser-
 uirsi, che gli pareuano più à proposito per l'occorrenze
 presenti. Come sarebbe à dire: *Notam fac mihi, Domi-*
ne, viam, in qua ambulabo, quia ad te leuavi animam meam.
Ad te confugi, Domine, doce me facere voluntatem tuam,
quia Deus meus es tu. Spes mea ab uberibus matris meae, in te
proiectus sum ex utero. De ventre matris meae Deus meus es
tu, ne disceseris à me; e somiglianti. Con le quali voci
 daua Nicolò tal cōtēto alle diuine orecchie, che bē pre-
 sto fù dal Signore esaudito. Percioche, occorēdogli
 spesso, per disposizione di Dio, nel meditare, e nel le-
 gere le sacre carte, quelle sentenze del testamento vec-
 chio. *Noli esse pusillanimitatis in anima tuo; exorare, & ele-*
emosinam facere, ne despicias. Diuitia sua affluant, nolite cor-
ponere; E del nauouo: *Vendite qua possidetis, & date*
elemosinam. Si vis perfectus esse, vade, vende, omnia qua
habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Celo.
 Intese

Intese l'illuminato giouane, che, se voleva totalmente accomodar la sua alla diuina volontà, douea tenere, ch'era stato lasciato da' suoi parenti, non erede, ma dispensatore delle abbondanti lor facoltà. E tanto maggiormente l'intese, quanto, che vn giorno, entrando in Chiesa, vdi cantare nell'Euangelio quelle parole: *Om-*
nis ex vobis, qui non renuntias omnibus, quae possides, non
potest meus esse discipulus. Perloche pensatosi, che le diceua Christo à lui solo, cominciò tosto à ruminar trà di se in che modo haria potuto, nō accrescere il patrimonio, ma distribuirlo in opere di misericordia, e fè determinatione di voler sempre souuenire alle necessità de' poveri bisognosi, con danari, vestimenti, vitto, & ogni altro simil soccorso. Mà venutogli dubio, che diuolgata la noua delle sue limosine per la Città, e per fuori, nō l'hauesse il demonio assalito con qualche tentatione di vanagloria, più volte supplicò al Signore, che gli porgesse occasione secreta di fare a' necessitosi alcun bene, protestandosi inanzi al tribunale di lui, che con le limosine nō pretendeva egli altro, che compiacere all'eterna Maestà, da cui speraua d'hauerne poscia à riceuere il guiderdone: Nè passò molto, che se gli porse l'occasione seguente di solleuare vn'intera famiglia cō secretezze, com'egli à punto desideraua. Fù nella Città di Patara vn'huomo di lignaggio nobile, e dato a gli essercitij della militia, il quale (tanto è fragile la felicità delle cose mondane) era miseramente caduto dall'abondanza delle ricchezze ad vna estrema necessitā, anco del vitto, e dalla sublimità de gli honorati, che douunque andaua, gli erano fatti, à tal bassezza, che da ciascheduno era vilipeso, e spreggiato. Hauea costui tre figliuole, bellissime di corpo, mà assai più belle di animo, tutte tre vergini, e di età atta già per le nozze. Queste non potea il pouero padre collocare à matrimonio con per-

Luca 14 33

S. Antonin.
 hist. p. 2.
 S. Vincēzo
 Ferr.
 Breu. Rō.
 Leon. Impi
 S. J. Tom.
 d' Aquino.
 Piet. de Nat.
 tal. l. 1. c. 33.
 Pietro Ri-
 bad. Alsf.
 Vigliegas.
 Gio. Basil.
 Santoro.
 Francesco
 Ortiz. Lu-
 cio.
 Gio. Tom.
 Mustonia.
 Nicolò Se-
 rario 4. 6.
 Nicolò Sa-
 liceto.

sione

*Giacomo
Gresferio.
lib. 2. delle
feste cap. 2
Mutio Giu
stinopolis.
Clandio
Kōia, e mol
ti altri.*

fore degne, nè alimentare à sufficienza, per la mancan-
za, c'ogni giorno vie più gli cresceua del necessario, e
perciò vedendosi ridotto al colmo delle miserie, pensò
di far cosa molto indegna, e totalmente aliena dall'ef-
ferdi Padre; Prese, dico, risoluzione, per rimediare,
così il suo bisogno, come à quello delle figliuole, di
esporre l'intera loro verginità alle voglie d'huomini
dishonesti. Perlochè si chiamò vn giorno secretamen-
te le figlie, &, iscoperto loro il già preso partito, l'effor-
tò con quante raggioni gli pose à mente il suo estremo
bisogno, alla brutta, e dishonorata attione. Stupido
quelle all' indegna proposta, e ributtato arditamente l'e-
pio pensiero del traditore lor padre, si posero cò eccel-
siui pianti ad inuocare il diuino aiuto dal Cielo. E già,
scoprendo pian piano il padre l'infamia suo peruerso ho-
ra a quel giouane, & hora a questo, si era sparfa per la
Città la fama di sì grande sceleratezza, della quale sic-
me si doleuano sommanente gli huomini timorosi di
Dio, così, riempendosiene di allegrezza, e di speranza
d'inganneuol piacere, i giouani sensuali, con presenti,
e con doni all' indegna attione si apparecchiavano. Ma
il pietoso Iddio mandò subito al soccorso delle casti-
donzelle il nostro S. Nicolò, quale, tosto che vdi il cò-
siglio del necessitoso suo paesano, si accinse ancor esso
per souenire alle periclitanti donzelle. Al qual fine,
presa di notte vna buona quantità di monete d'oro, e li-
gatele destramente in vn sacchetto, esce fuora di casa
solo, e cheto se ne vā per le stanze della miseranda fa-
miglia. Giòtoni, mira ben bene per tutte le parti ogni
luogo, & auuedesi, aiutato dal lustro della Luna, di vna
fenestra di quelle stanze alquanto aperta, che rispode-
ua appunto nell' camera, doue l'infelice padre prende-
ua sonno. Alleggato di bella occasione, apparecchia-
tagli senz' altro dalla sinistra prociacca, burta dentro
la fine-

la finestra il facchetto, e postosi tosto velocemente a
 correre, si ritira di nuouo nella sua casa. Ma quando la
 mattina si vide il soldato inanzi quel facchettino, stu-
 pefatto del caso cominciò a sospettare, che fosse ciò in-
 ganno, o del demonio, o di qualche gran furbo, che co-
 tali danari haueſſi voluto fargli la burla. E chi s'haueſ-
 se immaginato ritrouarsi houno nel mondo di humilità
 sì protoda, che ne meno a colui, a chi s'è il beneficio, ve-
 glia manifestarlo? Ma toccando poi con le mani, e fa-
 cendo proua il poueraccio, che vero, e non falso era-
 loro donatogli, non potè far di non piangerne diretta-
 mente per allegrezza. Poesia, considerato vn pezzo at-
 tentamente, ma in vano, chi fosse mai stato il suo libe-
 rale benefattore, e pigliando ogni cosa, come inuiatagli
 dalla mano di Dio, si chiamò la figliuola maggiore, e
 fattala confapeuole della buona ventura inuiatale dal
 Cielo, l'essorì a renderne gratie alla diuina Maestà.
 Feceſe la gazzella, & il padre intato, ritrouato vn mo-
 desto, & honorato giouane, glie la diè in matrimonio
 per legitima sposa, con assignarle per dote tutto il dana-
 ro, che abbondantemente gli era stato somministrato
 da Nicolo. Il quale auuiffosi del successo, e rallegratosi
 più egli d'hauer vfato quella misericordia, che l'altro
 di hauerla riceuuta, senza indugio si pose all'ordine
 per souenire nel modo stesso anco all'altre sorelle. Per
 lo che, passati dalle nozze della prima non più che tre
 giorni, accommodò altro tato di oro in vn nuouo fac-
 chettino, e di notte con mirabil silentio per la stessa fi-
 nestra il gettò nella camera dell'addormentato solda-
 to, senza che alcuno l'haueſſe scorto. La mattina, tro-
 uato l'oro si stupì di nuouo il vecchio, nè capendo den-
 tro di se per la vehemenza del gaudio, si prostrò à terra
 e con lacrime a gli occhi di tal maniera scriuono, che
 fece oratione al Signore: ò Dio delle misericordie, che
 mi liberi

mi liberi con le mie figlie dal laccio, col quale ci hauea ligati il demonio, fa, ti priego, ch'io venga in cognitione di chi ti sei seruito per ministro in liberar le mie figlie dal pericolo, nel quale si ritrouauano. Mostrami, chi sia questo dispensatore de' tuoi doni, Angelo veramente in terra, & imitatore della tua infinita benignità. Nè bramo per altra causa di sapere, chi egli sia, che p dar lode à te, Signor mio, nella persona di lui, e magnificarti per tutti i giorni, che di vita mi restano. Cacciarò dunque con essata diligēza il sonno da gli occhi miei vegliarò cō sollecitudine le notti, che seguono; forse mi scoprirai, Dio mio, quella santa persona, che facendomi beneficij sì larghi, non vuol però, ch'io la veda. Oratio in tal guisa, l'allegro padre si ritrouò il secondo genero, e, datagli la seconda figlia per moglie, gli diè in dote quāta moneta quest'altra volta gli era stata donata. E perche tenea certo, che'l suo benefattore hauesse ad vsargli altresì la terza misericordia per soccorso della terza figliuola, lasciò sēpre di notte aperta la medesima finestrina, ma più aperti tenea i suoi occhi, senza fargli prender mai sonno, acciò non gli sfugisse l'occasione di hauer questa vltima volta da conoscer colui, che'l faceva partecipe de' suoi ricchi tesori. E l'indouinò appūto, come volea. Percioche il buō Nicolò, passati nō sò che giorni delle nozze della mezana sorella, desideroso, che la terza vergine ancor ella si maritasse, al più grande silentio della notte, portò seco, non vguale, ma doppia quantità d'oro, e, credendosi di non esser sentito da persona veruna, il gittò dentro dell'istessa finestra. Ma perche doppia, e non vguale alle altre volte? acciò con la metà, secondo il parere di S. Vincenzo, ne maritasse il vecchio la vergine con dote vguale a quella delle sorelle, & e col resto potesse egli viuere degnamente. Il soldato adunque, che staua accortamente vegliando, vdi-

do, vnto lo strepito, che se nel dar à testa quel facchet-
tino, corre fuora di casa con la velocità, che può mag-
giore, e dice à Nicolò, che fuggia. Fermati, fermati
alquanto, seruo di Dio, nè permetter, che gli occhi
miei nõ conoscano, chi à me la salute, & alle mie figlie
hà conseruato l'honore. Non ti toglier dal mio cospet-
to, e, se satisti co' doni tuoi l'appetito, e haueua di pos-
seder danari per maritarne le mie tre figlie, satia acora
questa mia voglia di vederti, e conoscerti. Ciò diceua egli
prestante correndo per arriuar Nicolò, che sen-
za proferir mai, nè por vn minimo suon di voce, fug-
giua da chi con tanta ansietà il seguia. Mà essendo più
auuezzo al corso il pratico soldato dell'inesperto Ni-
colò, il giunge alla fine, il prende per le vesti e l'ritie-
ne. Chi potria qui spiegare la confusione, che senti il Sã-
to in esser già stato scuerto, e lo stupore, che venne al
vecchio, in vedendo, che'l suo benefattore era quel
giouane tanto celebre appò d'ogni vno per le sue sante
attioni, e per l'antica nobiltà della sua illustre famiglia?
Fecce Nicolò, quanto potè, per iscapparli dalle mani, e
non farsi conoscere, ma l'altro, senza mai lasciarsi vscir
dalle dita la presa veste, se gli buttò a' piedi, e con la-
crime di allegrezza glieli bagnò, chiamandolo, e richia-
mandolo spesso, saluator suo, e delle figlie. Alla fine
rizzatosi a' violenti prieghi del santo giouane, così gli
disse: Benedetto sia per tutti i secoli il nostro Dio. Per-
che, se non hauesse la Diuina Maestà eccitata a com-
passione verso delle mie sante miserie la vostra miseri-
cordia, già sarei spedito affatto lo padre infelice con le
mie meschine figliuole. Certo che ci hà saluati il Signo-
re con le vostre limosine; perciò ne rendo alla Diuina
Maestà le douute gratie, e resto allà vostra liberalità di
si fatto modo obligato, che douunque farò, mentre vi-
uo, l'andarò predicando à sempiterna gloria del Signo-
re, solle-

re, sollevatore de' poveri, & à perpetuo honor vostro. Anzi no, gli soggiunse il buon Nicolò, tutto il contrario hà da essere, e se quel poco di bene, ch'ì Signore vi hà fatto per mezzo mio, vi è stato à qualche modo giouevole, voglio ad ogni maniera, che me ne contracambiate con perpetuo silentio. Che perciò m'ispirò à far di notte, & in occulto, questa attione, acciò s'hauesse riguardo all'honore della vostra casa, e se ne dessero, lodi solamente, alla diuina sua Maestà. In somma tanto gli disse Nicolò, e con tante ragioni, somministrategli dalla sua humiltà, conuinse il vecchio padre, che se'l fe quini obligare con giuramento di non hauer mai à far motto di quanto era successo à persona viuente. E con ciò separatisi l'vn dall'altro, festeggianti, & allegri se ne tornarono alle lor stanze; Nicolò, per hauer saluato l'honestà di tre virginelle, senza che ne fosse consapevole il mondo, & il padre di quelle, per hauer riccuuto sì larghi doni da persona tãto riguarduole della verecòdia, & honor suo. Perloche, hauèdo anche di ciò ringratiato la diuina prouidenza, maritò subito la sua terza figliuola ad vn'huomo non men degno de' gli altri doi primi generi. Da questo sì notabile, & ammirando foccorso, che'l nostro Sãto diè, quãdo manco se lo pensauano, alle tre mentouate donzelle; da questo fatto, dico, verissimo (tutto che il peruerso heretico Ridolfo Hospimiano lo stimi difficilissimo à credere, per non potersi pensare, che si sia trouato nel mondo, chi habbia dato à giouanette danari per altro fine, che per dishonorarle, secondo l'vsanza cotidiana de' suoi perfidi Caluinisti) pensiamo noi esser nato, che in molti luoghi della Christianità le zitelle da marito se ne vanno la notte inanzi alla festa del Santo in alcuna delle sue Chiese, & iui diuotamente mettono sotto la di lui degna protezione i futuri lor maritaggi; come

l'hab-

l'habbiam veduto far noi, trà l'altre parti, nella Città di Lecce in Terra di Otranto, e confessano palesemente, che da simile vsāza sentono marauigliosi effetti circa le gratie desiderate. Nè dee tacerfi qualche auuertimento ne' suoi sermoni il Dottor Giouanni Keisersbergense, cioè che quel solersi dipingere l'immagine di S. Nicolò con tre pomi d'oro in mano, è stato introdotto nella Chiesa Christiana per le tre limosine d'oro, che diede egli alle tre sudette verginelle, come altroue referiremo con migliore occasione più à lungo.

*Cioè: Kei-
sersbergē
se.*

Partesi Nicolò da Patara, e v'è à stanziare nella Città di Mireadoue dall' Arcivescovo suo zio è fatto subito Sacerdote. Cap. XI.

A Pena die compimento alle nozze delle figliuole il Soldato lor Padre, quando se gli leuò contro vna borasca di non poco trauaglio. Perche dal vederfi per la Città i buoni maritaggi, che con grossa dote hauea egli fatto in pochi giorni di tutte tre le sue figlie, cominciarono molti à sospettare, che quell'oro assegnato a' generi per la dote, l'hauesse egli acquistato da qualche psona di scola, che gli hauesse prima suergognato le figlie. E tanto più cresceua nella mente de' sospettosi questo pensiero, quanto che'l vecchio padre, per lo giuramento fattone à Nicolò, non iscoprìua mai à persona veruna, chi gli hauesse in sì breue spatio di giorni largamente donato quella quantità di monete; Onde cominciò à ragionarfi sì malamēte di lui, che'l poucretto si arrossiua di vscir fuori di casa. Et invero, se hauesse visto egli andare à pericolo solamēte l'honore della persona sua, non haria fatto già mai contro alle giurate promesse, con le quali al suo benefattore s'era obligato; ma trattandosi ancora della fama de' gli honorati suoi

*S. Vincēz
Fererio.
Guglielm.
Pepino.
Gabriele
Biel.
Ces. Baron.
annal 10. r.
S. [Simone
Metafrast.
Leō. Imp.
Leonardo
Giustiniani*

generi, alli quali più di una volta da varia gente venivano rinfacciate le immaginarie dishonestà delle mogli, volle più tosto hauer riguardo all'honore della sua intiera famiglia, che alla parola del perpetuo silenzio à Nicolò da lui data. Cominciò per tanto à diuulgare, come da Nicolò figliuolo di Epifanio gli era stato nel suo estremo bisogno dato soccorso; aggiungendo di più, acciò egli fosse creduto, il modo stesso, come gli era stata fatta la carità, & il giuramēto, c'alla fine à sua richiesta gli hauea egli dato di non manifestarlo già mai. In tal guisa venne il soldato à liberar se stesso cō la sua casa da qualsiuoglia sospetto di brutta infamia; già che, essendo à Pataresi manifesta già la virtù del santo giouane, el amor suiscerato, che, ad imitatione de' suoi parenti, portaua à poueri di Christo, fù senz'alcuna difficoltà dato credito al vecchio, che dicea di hauer ricevuto quell'oro da Nicolò. Il quale, tosto che di ciò hebbe nuoua, se ne rammaricò sopramodo, & entrò in timore, che'l nemico infernale con qualche suggestione di vanagloria non venisse à fargli perdere tutto il bene, che ne gli occhi solamente di Dio, hauea egli procurato di fare, si risolse di abbandonare la patria, e di andarsene in luogo tale, doue sconosciuto potesse attendere solo à se stesso, & à Dio. Giudicò à questo effetto molto buona la Città di Mirea, doue haria potuto non solamente star lontano da Pataresi, ma porsi di più sotto l'indirizzo dell' Arciuescouo suo zio, e menar la sua vita tanto più sicuramente senza pericolo d'inciampare nella via dello spirito, quanto che, potendo farlo di sua posta, voleua con tutto ciò viuere à modo d'altri. Vendè dunque in breue qualche gli restaua della paterna heredità, e senza farne motto ad alcuno, se ne andò sconosciuto à Mirea, che sta discosta da Patara da sei miglia. Quiui domandata prima la benedittione dall'Arci-

dall'Arciuescouo, e presa à pigione vna stanza non già grande, e magnifica, ma picciola, e pouera, viuea di quei danari, che seco hauea portato da Patara, in guisa però, che di niuna cosa fu negata già mai à bisognosi. la parte, e si maceraua con diggiuni, & altre assai penose mortificationi. Voltaua giorno, e notte i libri della Sacra scrittura, spendeua buona parte del tempo in far humile, e feruente oratione, e si trouaua presente ogpi di al diuino Misterio della Messa. E perche conforme all'Euangelio: *Qui ex Deo est, verba Dei audit;* Non vi era luogo, nel quale, si esplicassero le scritture ch'egli non fosse il primo ad andarui, ne si faceua ragionamento di cose spirituali, à cui egli nō si ritrouasse presente; Leuaualsi la notte, non solo per ipergere in secreto i suoi prieghi all'Eterno Padre con l'uscio della stanza ferrata; secondo il detto del Salvatore: *Clausus ostia, era Patrem tuum;* ma per andare altresì à gli officij diuini, che secōdo il Baronio, anco in quei tempi di persecutioni, in qualche luogo à ciò destinato, tutti insieme i Christiani secretamente sollemnizauano. Venne per queste cose volontà all'Arciuescouo di promouere il nipote à Sacri ordini, e consacrarlo alla fin Sacerdote, tutto che fosse ancora giouane, e di età d'intorno à venti tre anni. Non ripugnò à ciò il nostro Santo, ma rimettendosi del tutto nelle mani del zio, gli obedì alla cieca. Determinarono il giorno per la nuova cerimonia, e concorse al tempio la Città tutta, per vederē con gli occhi proprij esser consacrato Sacerdote l'unico nipote del lor sãto Prelato. Et ecco, al fin della ordinatione, che il vecchio zio, l' modo dell'altra volta, fu ripieno di spirito profetico, e cominciò à ragionar con gli astanti in tal guisa. Certo, figliuoli miei nel Signore, douemo rēder tutti gratie immortali alla diuina Maestà. O felici voi circostanti; O popolo à Dio molto grato; non

Matt. 6. 6.
Ces. Baroni.
tom. 1.

to; non vedete il pastore, che vi è stato eletto dal Cielo? Non vedete à quanto grande huomo commetterà il Signore la cura di voi Miresi? scongerete à suo tempo, che questo stesso Sacerdote, qual' hora hò consecrato, promosso altresì all' Arciuescoual dignità di questa Chiesa, ridurrà le pecorelle smarrite ne' chioftri dell'ouile di Christo, e darà del continuo salute à pericolanti, foccorso à bisognosi, e grato riposo à quei, che nella strada di Dio si affaticano. Horsù dunque, riconoscete il dono, che dalla mano del Signore vi viene, e metteteui bene à mente quãto adesso per ispiratione diuina vi annuntio. Felice Chiesa, c'harà da essere gouernata da Prelato sì Santo, che insieme col nome suo la farà celebre appresso qualsiuoglia natione del mondo, per tutti i secoli de' secoli. Ciò disse il vecchio Nicolò, e, conforme à suoi detti, succedero poi à suo tempo tutte le cose. Mà di ciò si ragionerà al suo luogo. E diciamo per hora, che il nostro Santo, fatto che fù Sacerdote, giudicò douer egli con la nouella dignità far anco accrescimento di bontà di vita, e santità di costumi: e perciò bandendo al suo corpo guerra palese, nō già p' affogarlo, & atterrarlo, ma solo p' domarlo, e ridurlo alla total seruitù dell' imperio della ragione, cominciò à leuare dall'ordinario sonno tutto ciò che poteua sēza peccato, e si diè più dell'vfato alla frequenza de' digiuni, e delle notturne vigilie. Frequentaua più spesso di prima le chiese, nè leggeua altro libro, che le scritture, ò altri sacri volumi. Mostraua nel volto, e ne' gesti modestia singularissima; parlaua più di rado, & era il suo ragionare graue affai, e lontanissimo da ogni ombra di affettazione. Harèsti detto, e con ragione, che Nicolò nel corpo mortale viuea à guisa di quelli, che menano immortal vita nel Cielo.

E così

È costituito Nicolò dall' Arcivescovo suo zio superiore a' vn Monastero, e lasciato per sostituto nel gouerno della Chiesa di Mirea.

Cap. XII.

TAli cose attentamente ponderando Nicolò il vecchio, pensò di far superiore d'vn Monastero di Monaci il Sacerdote nouello, cō sicura speranza, c'hauesse egli à gouernare quei buoni serui di Dio con grãdissima diligenza, e fantità. Hauca egli, tosto che fù assento all' Arcivescoual dignità, fatto à sue spese, poco discosto dalla Città di Mirea, vn bel Tempio, il quale, nel consacrarlo, dedicò sotto il nome di Sacra Sion. Poco dipoi vi aggiunse vn capace Monastero, per hauer quiui persone consacrate al diuino seruitio, dalle orationi, e virtuosi essemplij de' quali venisse ad essere aiutato nell' amministrazione della sua Chiesa. Trà primi monaci, che da molte parti vi andarono à stanziare scriuono, che fosse vno il zio paterno del nostro Nicolò, cioè Arsenia fratello di Epifanio, di cui fù fatta mētionē al principio. Procurò sempre l' Arcivescovo, che questi serui di Dio, tutto che n'hauesse egli cura particolare, fossero con tutto ciò gouernati, & indirizzati nella strada della perfettione da superiori molto esemplari, e di quà fù ch'essendo, poco dopò la consecratione di Nicolò il giouane al sacerdotio, vacato, (non si sà per qual causa) il luogo del superiore del Monastero, pensò egli di metterui il suo nipote, del quale hauea per ispiratione diuina due volte profetato cose grandi, e stupende. Tirò facilmente il buon Prelato i monaci al suo volere, ma non trouò l' istessa facilità nella volontà del nipote. il quale, desideroso di viuere in humiltà per imitatione di chi per noi esinanito si era fino alla Croce,

*S. Metodio
Patriarca.
Leonardo
Giustinian.
Giorgio
Vicellio.
Gio. Damasc.
Suda.*

Croce, senti grandissima repugnanza à condescendere alla volontà di suo zio. Ma, facèdogli veder costui, che il farsi guidare dall'altrui parere in cosa tanto importante era attione di perfettissima humiltà, hauendo l'istesso Saluatore, ch'era venuto ad insegnarci questa virtù: *Discite à mè, quia mitis sum, & humilis corde*, detto più volte ne gli Euangelij: *Descèdi de celo, non vis faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me;*

Matt. 23. 10. 6. 38. Il chetò alla fine, e trasferitolo alla Sacra Sion, gli diè la cura del Monastero con incredibile allegrezza de' monaci, hauendo allora il nipote intorno ad anni vèntiquattro di età. Ne volle il prudente Prelato, che tutta l'amministrazione del Monastero stesse solo nelle mani di lui; ma fatta scelta di alcuni monaci più perfetti, gli assegnò per compagni del nouello Abbate, così nella cura delle cose domestiche, la qual commise al sudetto Artenia, persona di singular prouidenza, come anco delle ecclesiastiche, laqual diede à persone prouette d'età, e di spirito, in guisa però, che in tutte le cose riconoscessero per lor superiore l'Abbate, il quale si dipotò dal bel principio del suo gouerno cò tanta approbatione di ogni vno, che tutti rēdeano gratie alla diuina Maestà, che gli hauesse prouisti di sì degno Preposito. E perchè si auuide più piano il vecchio Arciuescouo, che l'hauere costituito superior di quel luogo il nipote, era stata operatione di Dio, tanto si portaua egli in quella cura con lode, & ammiratione di tutti, perciò, hauendo hauuto gran tempo desiderio di conferirsi in terra santa per uilitare quei luoghi sacri; senza esseguirlo però giamai, per non abbandonare la sua Chiesa di Mira in tempi di tâte persecutioni, quāte ne regnauano allora, pensò, che senza scrupolo haria potuto far quel viaggio, se il suo nipote hauesse trà rātoto presa la cura, ò soprain tendēza, che chiamino, della

sua

fua catedrale, E, come, raccomandato il negotio caldamente al Signore, sempre gli parue tal pensiero affa buono, ne trattò con l'Abbate, e tanto gli disse in vna, e più volte, che, non senza gran repugnanza, il fe consentire alla determinatione già detta. Partì dunque il vecchio per Terra Santa, e la sua sede per suo sostituto il nipote nel gouerno della Chiesa di Mira, nella quale amministrazione si portò egli, con si fatta prudenza, e con vigilanza si effatta, che da quell'hora diè mostra chiara, come la Diuina Maestà l'hauea creato in terra, per farlo à suo tempo non solo Vescouo, ma norma ancora, e modello di tutti i vescouo. E di questa sostituzione, pensiamo, volle ne' suoi fiori dell'histoire ragionare Matteo Vuestmonasteriense Inglese, quando ci lasciò scritto, ch' il nostro S. Nicolò fu consecrato Vescouo della Metropoli Mirensè nell'anno della gratia trecentesimo ottauo. Mostreremo noi al suo luogo, che l'asfuntione di Nicolò all'Arcivescouato di Mira fu senz'altro nell'anno della nostra salute trecento quattordici; perciò deè asserirsi, che questo Autore, ò parlò della dignità di luogotenente della Chiesa Mirensè, la quale il vecchio Nicolò, in andando alla visita di Terra Santa, lasciò al nipote, ò nel numero de gli anni sicuramente fallò.

*Mat. P. 23
estmonasteriense*

Muore santamente Nicolò il vecchio Arcivescouo di Mira.

Cap. XLII.

HAuea gouernato molti anni, con somma lode la Chiesa Metropolitana di Mira Nicolò il vecchio, quando, ritornato già da Terra Santa, fu dal Signore, à chi di tutto cuore hauea seruito, chiamato al Cielo à riceuer la mercede de' suoi trauagli. Fecè egli il suo passaggio dal mondo alla celeste patria, come

*Pietro N. 2
ta. l. 5. c. 67.
Leonardo
Giustinian.
G. org. V. 2
cell.*

G

foglio.

figliuolo farli uerbosum di Dio, cioè con animo tranquillo, e con sicura speranza della futura beatitudine. Et un vero chi hauea vissuto in modo tra gli huomini, c'oltre lo spirito della profetia, col quale hauea due volte profetato cose grandi di Nicolò suo nipote, era di più stato celebre per l'operatione di molti, & assai chiari miracoli, non potea questo tale partirsi da questa vita, se non sicura, e tràquillamente, sapendosi, che à p'sone tali sò serbati nell'altra premij assai sublimi, & eccelsi. Onde con ragione gli diè Iddio gloria marauigliosa, non solo nelle superne stanze del Cielo, mà qui ancor nella terra, doue se egli, che, per la vita santamente menata, fosse dalla Chiesa vniuersale annouerato tra Santi Pontefici, e come tale riuerito con grandi honori per tutto il mondo. Portarono il cadauero del defonto nella Chiesa del Monastero di Sion, & li sepellirono di parere vniuersale i Monaci, & i Chierici nell'Altare di S. Giouanni Battista, doue si riposò quel Sacro deposito insieme con l'ossa di San Teodoro. Arciuescouo, & martire, immediato predecessore dell'istesso Nicolò, fino à gli anni della nostra salute mille nouanta sei come altoue pur si dirà. Nè mancò il Signore di far palese al mondo la di lui Santità, mentre visse, con patenti miracoli, leggendosene appresso di varij scrittori non pochi, se ben noi, per non esser prolissi, ne riferiamo in questo luogo tre soli. Stà discosta da Mirea, dalla parte del fiume Lemiro, non più che quattro miglia, vn'altra Città nomata Andriaca, doue nè giorni di Nicolò fù vn tale Andriace se assalito, e posseduto da vn Demonio, ch'l facea horribilmente penare, senza volerse mai partire, nè con efforcismi, nè con altri rimedij. Perloche si risolsero i suoi di condurlo in Mirea dall'Arciuescouo Nicolò, il quale raccomandato con caldi prieghi il negotio al Signore, gli formò

fermo solamente adosso con le sue mani il segno della Croce. Mirabil fatto. Al tocco di quelle dita, con istupore de' riguardanti, parti dal corpo offeso l'ostinato demonio con voci, & vrlti spaventosi, senza tornar più mai à vessarlo. Pativa vn'altra persona sì eccessiuo dolor di ventre, che per quattro anni continoui fù necessitata andar per terra carponi, senza poter mai ergerli in piedi; nè prendere mai cibo alcuno, che trà poco spatio nol ributtasse. Questo altresì guarì l'Arcivescovo, e gli restitui la sanità di prima cō l'istesso rimedio del sacro segno della Croce. Nel castello Accianese (credesi, che fosse questo nella diocesi di Mirea) non essendoui per la siccità del terreno, pozzo veruno da cauar'acqua, erano i poueri Accianesi costretti portarsi à casa questo elemento per l'occorrenti necessità da paesi distanti, con perpetuo, & indicibil traualgio. Era vicino al Castello vn colle, dal quale ne' tempi antichi per quanto gli Accianesi si ricordauano haue' vditto da suoi maggiori, era stato solito scorrere vn piccolo, mà sufficiente ruscello d'acqua, il capo del quale era loro totalmente nascosto. Se ne andarono perciò tutti vniti per aiuto dal vecchio Nicolo, & istantemente il pregarono, si degnasse conferirli al Castello con esso loro, per ritrouargli di nuouo la smarrita fontana. Consentigli di buona voglia il Prelato, per l'innata cōpassione che solea sempre hauere de' bisognosi, e giunto al colle, si pose quiui ginocchioni à supplicare al Signore per la graue necessità di quella pouera gente. Vdillo dal Cielo Iddio, e, prima, che cessasse d'orare, non solo gli riuolò il luogo, donde prima sgorgaua l'acqua ma gli cōcedè insieme l'abondanza dell'elemento, conforme al modo passato, & al desiderio presète. Per loche, leuatoli dall'oratione, ordinò à gli affanti, che senza dimora, cō allegrezza, escede viua cauassero nel luogo diui mo-

strato dal Cielo. Volando fu obedito, e cō l'obediènza ritrouarono quel capo d'acqua in tanta copia, che non cessò più mai di sgorgare. E tanto basti hauer detto di Nicolò il vecchio, per ritornare à gli atti del di lui santo nipote, à cui non solo fù di honor grande, l'hauer hauuto vn tal Zio, ma di somma lode altresì l'esser stato da sì santo huomo giudicato degno, prima del grado Sacerdotale, e poi anche della prefettura de' Monaci.

Và il Demonio in forma d'Angelo buono à tentar Nicolò, & è da lui riconosciuto, è scacciato dal Monastero, e dalla Città di Mira.

Cap. XIV.

S. Methodio
Patriarca.
Paolo Re-
gio.
Gio. Raul-
fero.

HOr vedendo l'inuidioso nemico dell'humana generatione, che, prosequendo Nicolò l'incominciato modo di viuere, haria in poco spatio di tempo suegliato molta gente allo studio della vita perfetta, se n'andò vna volta da lui per vedere, se à qualche modo hauesse potuto rimouerlo dalla già presa strada della santità. E perche hauea altre volte sperimentato, che i suoi inganni, e stratagemmi venian sempre scouerti, e delusi dal venerando Abbate, si risoluè di trattare col Santo da Santo, acciò venisse egli il peruerso à pervertirlo. Si trasfigurò dunque (come dice l'Apostolo) in Angelo di luce, e presà la forma d'vn bellissimo giouanetto, per meglio fingere d'esser Angelo buono, gli comparue tutto raggianti, & accerchiato di splendidissima luce. Sedeuà in quel punto Nicolò solo nella sua cella, & vedendosi comparire inanzi all'improso quel giouane, il mirò tutto da capo à piedi, e maragliato di tal bellezza, il domandò, ch'era, e d'onde là così di repente ei venia. Dal Cielo (rispose l'ingannatore)

S. Corin.
2.

tore me vengo quà mandatoui dal sommo Dio. A pe-
 na aprì la bocca, che alle prime parole fù da Nicolò
 conosciuto, e perciò, dispiacendogli la presenza di tal
 bestia, gli comandò; che partisse. Ricusò p vn poco
 il Demonio; mà Nicolò, dicendogli chiaramente di
 non volere à modo alcuno hauer commercio con lui;
 seguitò à comandargli, che quãto prima di là sparisse.
 Non obedi per questo il superbo; Anzi, cominciò à
 dirgli amicheuolmente: Son quà venuto senz'animo
 di farti alcun nocumento, se dunque non ti oltraggio
 in cosa veruna, contentati pure, ch'io qui per vn poco
 mi possa trattenerè à parlarti; se pure con le vesti di
 monaco non ti vestissi, in entrando in coteste celle,
 vn'habito nuouo di crudeltà. Molte cose di gran mo-
 mento son per esporti, l'udirai tosto, se farai ch'io mi
 fermi, e non ne intenderai più parola, se mi discacci;
 non solendo far io piacere à chi non brama di hauerne.
 Mà il Santo, che sapea bene, dirsi tutto ciò fraudolen-
 temente dall'inimico, per ingannerlo, gli proibì con
 espresso comandamento à non proferir più parola,
 & à partirsi di là senza indugio. Di che stizzatosi l'au-
 uerario, partì si bene della cella di Nicolò, mà non
 lasciò per questo di molestarlo, sendosene andato
 in quell'istante nella cucina de Monastero à tormen-
 tare il cuoco, acciò nō potesse apparechiar per i mo-
 naci l'ordinaria refettione. Al rumor del disturbo, che
 in quella stanza occorse trà il Demonio, & il cuoco, vi
 corsero alcuni religiosi, & auuistisi del tutto, ne diede-
 ro auiso al Superiore. Il quale, consapeuole de gl'in-
 ganni dell'auuersario, vi si conferì ancor'esso, dopò di
 hauer con breue, ma seruente oratione raccoman-
 dato il negotio al Signore. Giontoui ritronò il cuoco
 malamente oppresso dalla bestia, e viddelo, come arra-
 biato bestēmiare, e dir cose molto sconcie, & horrēde.

Perlo-

Perloche lo prese il Santo per la mano, & hauendogli fatto adosso il segno della Croce, subito dall'oppresso uscì l'inimico visibilmente, tutto pieno di fuoco, e fumo, dicendo con horrènda voce: Ahi che da Nicolò son superato in ogni cosa, e non mi lascia essettuar mai quel che hò voglia di fare. All'hora il seruo di Dio formò di nuouo la Croce sopra del cuoco; il quale gettatosi à suoi piedi, si confessò con lui, nè fù per l'auuenire più tormentato. Vn'altra volta stando di notte Nicolò à recitar salmi diuotamente cõ vn Sacerdote per nome Atemano, vdl l'infernal mostro, che facea grande strepito per le scale del Monastero, come se fosse vn'huomo, che salisse, e scendesse con molta fretta. Mè essendoui egli andato col Sacerdote à vedere, subito il demonio da gli occhi loro suani, minacciando, che voleva tosto dare à fuoco la Città di Mirea. Alle minaccie corrispose l'effetto, già che trà poco fù egli visto gire attaccado il fuoco à varie parti della Città, cõ incredibile spauèto de gli impauriti Miresi. I quali hauèdo p aiuto fatto ricorso al monastero di Sion, doue Nicolò dimoraua, fecero sì cõ le lor calde pghiere, vscito fuora il Scto, rimediassè à quei danni; come fè, comandando al nemico, che si partisse, da quelle parti. Alche hauendo, ancorche per mera forza, obedito la bestia, se ne tornò l'Abbate tutto lieto alle stanze del Monastero. Mè come fù, che trà tanto, mentre i Miresi andarono al Monastero, che staua fuor di Mirea; & il Santo si trasferì alla Città, non fè quel fuoco alcun danno nè à gli edificij, nè à gli huomini. I scrittori non ne ragionano; mà può con tutto questo pensarsi, ò che il Signore, puedèdo la futura attione di Nicolò, togliessè à quelle fiamme le forze di bruggiare al modo ordinario, ò che quel fuoco fosse fantastico, e non reale; Leggendosi trà gli altri luoghi, nelle vite de Santi Cutberto Ve-

to Vescovo, e Benedetto Abate, che il demonio ben spesso veder fiamme apparenti per burlarsi de' Santi serui di Dio, e per impedirli le virtuose loro attioni. Ma qualunque si fosse di ciò la causa, certò è, ch' il mostro infernal tentò frequentemente non solo di molestar Nicolò con queste visioni, e paure esteriori, ma etiandio con auuentarsegli adosso per fargli qualche gran male, ma sempre in vano, per quanto ci lasciò scritto San Michele Archimandrita con tai parole: *Sapius, dum vixit Sanctus Dei famulus Nicolaus, irruerūt in ipsum Demones, ut facerent illi malum, sed id nunquam efficere potuerunt.* Da questa stessa nimicitia, che Sata-nasso hauea col nostro Santo, penso io esser nato, che in varie parti del Mondo han consacrato à S. Nicolò molti tempij, che per l'inauzi eran stati de' gl'Idoli, per dar con questo maggior tormento al nemico. Come si sà, che fè Giouanni trentesimo Abate del Monastero Cassinense, c'haueudo ritrouato a' piè del Monte Cassinò vna grotta antichissima di bellissime, e grosse pietre da' gètili lauorata ad honore de' falsi Dei, ne fè vna Basilica marauigliosa ad honor di S. Nicolò, à dispetto de' Demonij antichi possessori del luogo.

S. Gregor.
dialog. li 2
cap 10.
Beda nella
uita di S.
Cuthberto.

S. Michele
Archimad.
Leon. Osti-
ense nella
Cron Cass.
lib. 2. c. 25.

Prende Nicolò resolutione di partirsi dal Monastero, e ritirarsi in vn' Eremo, ma, auuisatone dal Cielo, se ne va in Gierusalemme.

Cap. XV.

A Pena diè Nicolò conueniente sepultura al defunto suo Zio, che gli venne pensiero di ritirarsi à vita solitaria in qualche luogo deserto. Haueano già cominciato ad esser habitate le solitudini, non solo dal grande Antonio, quel capital nemico de' demonij, e da Paulo primo Eremita, che, prima di Antonio, fu-

S. Simon.
Metafrast.
Leonardo
Giustinian.
Giorgio
Vicetio.
Pietro Sa-
chez lib. 5.
c. 2. 18.

gendo

Er u. Ro-
man. 15. 17
G. n.
C. f. Baron.
tom. 3.
annal.
Eusebio
Cesariense
hist. lib. 9.
cap. 8.

Of. 2. 14.

gendo la persecutione de' Tiranni, si era ascosto in vn' Eremo, ma da molti altri ancora, che nel terzo secolo dopò Christo, vdiata la fama delle cose d'Antonio, si erano à schiere conferiti da lui, & in sua compagnia, lontani dal cospetto de' gli huomini, menauano in quei romitorij dell' Egitto vita molta santa, e perfetta. Quali cose vdiate da Nicolò, di sì fatto modo gli ferirono il cuore, c'ad vn tratto, come desideroso, ch'egli era, d'andar sempre inanzi nella strada della perfettione, gli venne voglia di volerli imitare. Et haueria senz'altro preso ancor' egli il camino verso qualcuno de' romitorij, à tidetti, p vnirsi cò più stretti vincoli di amore col suo Dio, che secòdo il Profeta: *Duxit hominē in solitudinem, & ibi loquitur ad cor eius*, mà la cura del monastero, ch'è defonto Arciuescouo gli hauea commessa, il ritardò assai dall'esseguire il già preso partito. Aggiungeuasi à ciò l'estrema difficultà di quei tempi; perche, se bene quelle fiere bestie di Diocletiano, e Massimiano Herculeo haueano già deposto l'imperio, (cosa che ricredò somamente gli animi de' fedeli, per essersi con tal rinunza chetato alquanto il furore della crudelissima persecutione di detti Imperadori) nulla dimanco, hauendo prima l'Imperador Galerio Massimiano nel trecento sette, e poi anche nel trecento vndeci il crudel Massimino, rinouata la rabbia contro de' Christiani, non volle il buon Nicolò partirsi à modo alcuno dal gouerno de' monaci. Ma à pena nel trecento tredici, prima l'Imperador Costantino col nuouo suo collega Licinio, e poi anche il medesimo Massimino, resero di nuouo la bramata pace alle Chiese dell'Oriente, che fece resolutione vltimata di ritirarsi à qualche deserto, per menar iui la vita più rimoto dal mondo, e più vicino al suo Dio. Et ecco, mentre si mette all'ordine per lo viaggio, gli è riuelato dal Cielo esser volontà del Signore che

che in luogo dell'Eremo, si conferisca in Gierusalemme, Città illustre per i misteri della passione del Salvatore. Accetta egli l'auuiso, e radunati perciò i suoi monaci, per iscoprir lor la sua mente, in somigliante guisa gli ragionò. Figliuoli miei diletteffimi, à cui mi diè padre il Santo Pastore della Chiesa Mirese Nicolò già defonto. penso io certo di non esserui ascosta l'accelsa voglia, c'hò sempre hauuta di ritirarmi in luogo, doue separato dal cospetto de gli huomini potessi dir con la sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Dico più chiaramente: In vn deserto rimoto dal confortio de' miei fratelli per poter iui cōmodamēte, deposto qualsiuoglia pēfiero di cose di quà giù, attender solo alle celesti, e menar la mia vita in compagnia solamente del Creatore. E se bene mi hà ritardato fin' hora dal mandar ciò ad effetto il pericolo grande delle persecutioni passate (non hauendomi potuto indurre giamai ad abbandonare in tempi così calamitosi la cura di questa casa, e di voi altri miei diletteffimi figliuoli) pur la tranquilla serenità, che tolti dal mondo i persecutori della Chiesa, vediamo esser comparsa, di nuouo mi toccò l'animo ad eseguir il primo pensiero; e già l'harei fatto, se il Signore dal Cielo non mi hauesse vltimamente ispirato altra voglia. Auuisami Iddio, che quanto prima nauighi verso Gierusalemme à visitare quei luoghi Santi; perciò son forzato lasciare ad ogni modo il pensiero di voi, per obedire alla diuina voce, c'ad altra parte m'inuita. Vorrei per tanto, (è ve ne priego) che della mia partenza non vi affliggeste. Molto tempo hò anteposto à miei desiderij l'amministrazione di questa casa; fiami dunque hora lecito d'auuiarmi ver là, doue, per mio maggior bene, m'indrizza il Cielo, acciò forse (cosa che ancor voi abborrite) lo stare attaccato troppo à voi altri, nō mi faccia alla fine ritrouar istaccato dal Creatore

H

Di

S. Metodio
Patriarca.
Ces Baron.
tom. 3. an-
nal. Arem.
Rom.
6. Decēbr:

2. Cā. 163

Di tal maniera ragionò Nicolò à suoi monaci, e con gli assicurò la causa di tal viaggio procedere da celeste oracolo, facilmente l'indusse à tolerar di buon animo la partenza di lui. Nè lasciò il prudente Pastore in suo luogo altre persone di quelle stesse, che gli hauea l'Arciuescouo suo Zio assegnato per compagni nell'amministrazione del monastero. Perciò delle cose domestiche diè pensiero al suo paterno Zio Artenia, e dell'Ecclesiastiche à quei Monaci, à chi l'hauea prima commesso l'Arciuescouo morto. Erà giunta in quei giorni dall'Egitto alle riuere della Licia vna naue, e si trattenea quiui in vn porto, aspettando buon tempo, per far ritorno colà. Chiamano quel porto i Greci Tristomon, e se ben nõ habbiamo notitia del luogo particolare, doue eslo sia, pensiamo pure costretti dalla forza del vocabolo greco, che nella Città di Aperra, si trattenesse il vascello, vicino alla quale si scorgono quelle tre Isolette, ò scogli, che hauean nome le Celidonie; nè fù gran cosa, che dalla vicinanza, e dal numero di queste, chiamassero quel porto Tristomon, cioè con tre cime. Quà dunque licentiatosi da' fratelli si trasferì Nicolò, trattò col padron della naue del suo intento, e gli offerse per nolo quanta moneta ei cercaua, acciò il conducesse nel suo nauilio ad Ascalona. E Ascalona vna Città ne' lidi di Palestina, lontana dalla Licia da cinquecento miglia e da Gerusalemme intorno solamente à sessanta; perloche fù sempre giudicata opportuna per isbarcarui da chi nauiga dalla Grecia, e dall'Asia Minore, in Terra Santa. Accettò il nocchiero di riceuere nella naue il Santo, ma non per la Città d'Ascalona, per hauer il vascello di ritornare in Alessandria di Egitto, che sta lontana d'Ascalona trecento miglia. Con tutto questo si contentò Nicolò di nauigare in Alessandria, per non differir più l'imbarco, e poco appresso con serenità

*Abramo
Ortallio
nel teatro
del mōdo.*

renità grande di Cielo, e tranquillità di mare si pose in acqua. Nel nauigare, dopò d'hauer'egli fatto diuotamente ogni giorno le sue orationi, e recitati salmi, & hinni sacri, conforme al suo frequente costume, tutto il rimanente del tempo spendeua in aiutare in spirito i marinari, e passaggieri. Insegnaua loro i precetti della Christiana Religione, e correggendo à suo tempo i mancamenti, e disordini, che occorreuano, essortaua tutti alla diuotione, & alla vita perfetta. Mà quanto queste cose trafigessero il Demonio infernale, perpetuo auuersario de' veri serui di Dio, lo foggiongeremo nel seguente capitolo.

Antiuede Nicolò vna fiera borrasca, la predice à compagni, & à suo tempo la rassetta.
Cap. XVI.

NAuigauano con fauoreuol vento, e slongati da terra cētinaia di miglia, se ne andauano cō marauigliosa allegrezza, e quiete, quando, eccoti postosi, dopò lunga oratione, il nostro Nicolò à dormire, vide in quel breue riposo comparir nel vassello tutto infuriato, e minaccioso il nemico infernale, in tal forma, e figura, c'haria postò spauento à qual si sia nauigante. Portaua nella man destra vna spada, da gli occhi, e dalle narici, buttaua fuoco, e fumo di pestilēte odore, gōfiava spauenteuolmente la bocca, con la sinistra gittaua quà, e là i pueri marinari, e giua con frettolosi passi per la naue correndo. Con la spada, doppo d'hauer squarciate le vele, segaua rabbiosamente le farti; del fuoco facea fulmini, e tuoni, e del fumo densa caligine; col soffio turbaua l'acque del mare inalzando l'onde per così dir, fino al Cielo, con l'empito della sinistra sbatteua in modo i marinari à quei legni, che mstraua

S. Methodio
Patriarca.
S. Simon.
Metafrast.
Gio. Damasc.
Suida.
Leonardo
Giustinian.
Giorgio
Vicellio.
Bren. Rō.
Nicolò
Negri.

di volergli tutti miserabilmente ammazzare, &, accioche non si trouasse nè riparo, nè scampo in parte alcun del vascello, lo conquassaua da ogni banda in maniera, che staua sù lo stasciarfi, e perire. Queste cose tosto che in sogno Nicolò vidde, subito si svegliò p l'horrore, e fattoli prestamente il segno della Croce, si auuide, per dimostrazione del Cielo, di quanto era persequir nella naue. Perloche, radunati da parte i marinari: Hor hora, gli disse, fratelli miei, ci verrà sopra vn'horribil tempesta, e la naue si trouerà in pericolo di sommergersi. E perche i marinari, vedendo ogni cosa in sicuro, si burlauano delle parole di lui: Credetemi, gli soggiunse, che vi annūcio la verità. Hor hora conspirarāno tutte le cose in nostra rouina, per esser qui presente Satanasso infernale. Io stesso l'hò visto in sogno. Arde d'ira, minaccia à tutti, squarcia cō vna spada le vele, sega le funi, raggira intorno la naue, inalza l'onde, commoue l'aria, & in somma non lascia di far cosa veruna, per sommergerci tutti con l'istesso vascello. Vna sola speranza pare à me, che ci resta, & è, che con tutto l'affetto del cuore ci mettiamo à pregare il Signore, che ci perdoni i peccati, e ci liberi da sì strano pericolo. Non finì di ciò dire, quando venne à ciascheduno vn subitaneo terrore dal vedere adunarsi, ad vn momento oscurissime nuuole, con tal soffio di venti, che incōtanente si turbò l'aria, si pose flossopra il mare, e l'onde hora pareuano d'inalzarsi alle stelle, & hor di aprirsi nel di sotto fino all'arene. Se'l nochierno gridaua, che si leuassero via le uele, nō era chi l'obedisse per l'horribil tempesta, che col fremito de' venti, col fragore del mare, e col stridor delle sarti, dissipaua in guisa le voci, che non poteuano vdirsi. Aggiungeuasi à ciò vna caligine sì densa, che ottenebrato il Cielo, e le stelle, hauea in maniera pieno il tutto di tenebre,

che,

che, à guisa di gente cieca, non potean vederfi l'vn'altro. Solamente si scorgeuano in tanta oscurità i baleni che qui, e li là peggiauano; ma questi mescolati cō frequente rumor di tuoni, non può crederfi, quanto horrore, e spauento cagionassero à tutti. Da si strano dunque, e repentino accidente affaliti i meschini, non sapeuano à modo alcuno, che farfi. Ciaschedun si pensaua, che i compagni già fossero estinti, e che esso solo era in vita, non per scampar dalla morte, ma per più miseria, e longamente morire. Solo Nicolò, in vn'aggregato di sì chiari pericoli, se ne staua senza timore, e, fissata la mente al Cielo, non fece stima dell'insidie dell'astuto nemico, come quello, à cui, conforme all'Apostolo. *Viure Christus erat, & mori lucrum.* Mà gli altri, à quali non rendea la coscienza testimonio sì buono, cominciarono, ricordenuoli della predittione di lui, a gridar fortemente, & à chiamarlo per nome, acciò pregasse per essi. Aiutaci, diceuano, ò Nicolò, che siam persi, soccorreci, che siam ridotti all'estremo, e placaci con le tue preghiere il Signore, acciò, se ci toglie la vita, ci conceda la salute dell'anime. All'hora Nicolò, scorgendo, che gli afflitti compagni aspettauano di momento in momento di soffogarsi, venutagli di essi compassione, gli ordinò à voce alta, che stessero di buon'animo, predicandogli, che, se alzassero vnitamente il pensiero al Signore, e collocassero la speranza in quel che soccorre à bisognosi, senz'altro sarebbono liberati da quel naufragio. Per questo, esclamando tutti ad vna voce col Salmista: *Confitemini Domino quoniam bonus, quonia in seculum misericordia eius;* posefi egli di ginocchio, & alzate le mani verso del Cielo supplicò per essi alla diuina Maestà. Cosa ammirabile. A pena cominciò à farlo, che ottenuta la gratia, si fermò di repente la naue, si rassettò il mare, si dissipò la caligine, sparuerono le nu-
quale,

Philipp. 1.
25.

Ps. 117. 1.

uole comparue ad vn tratto la luce, cessarono i venti, s'chètò la tempesta, ritornò la tranquillità di prima, e quel, che più importa, riusciti vani i sforzi, e le frodi del tartareo nemico, si scopri à tutti, quanto grande, e segnalata fosse la Santità di Nicolò, alli cui piedi buttatisi tosto i marinari, l'adorarono, come vero seruo di Dio. Ma egli, riferendo il tutto al Padre delle misericordie: *Qui deducit ad inferos, & reducit*; gli essortò à render seco vnitamēte al diuino benefattore le douute gratie per sì ammirabile beneficio, e l'insegnò di più altre cose profitteuoli per tutto il resto della lor vita.

1 Reg. 2. 6.

*Risuscita Nicolò vn marinaio defento, per nome Ammonio.
Cap. XVII.*

s. Metodio
Patriarca.
S. Simone
Metafrast
Gio. Damasc.
Suida.
Leonardo
Giustinian.
Alberto
Vnzero.
Pietro Ribad.

Gubilauano tutti nel Signore, e faceuano à gara à chi potesse ringratiar più de gli altri la Diuina Maestà del riceuto beneficio, quando l'infernal auerfario, vedendo, che i suoi inganni erano vilmente stati delusi da Nicolò, tornò di nuouo à dar l'assalto à nauiganti, e per disturbar la quiete, che vnitamente godeuano, tolse ad vn d'essi la vita. Staua nella sommità dell'albero grande della nauē vna croce di legno postau dal nochiere, per poter con quello, schiuar l'insidie sataniche. Nella borasca dunque già scritta, trauersò il nemico in modo la detta Croce (forse volea buttarla nel mare) che, restando solamente appiccata in non sò che parte di q̄lla cima, pēdea di là all'ingiù senz'altrimēte cader del tutto. Di ciò tosto, che il nochiere si auuidde, comandò ad vn giouane, (Ammonio si domandaua) che salito la sù, inalzasse di nuouo quel sacro segno, e nel luogo di prima più stabilmente l'accōmodasse. Era il giouane, come tutto il resto de' marinari, egittiano, & il suo carico nel vase lo, era d'ha-
uer

un pensiero de gli arnesi, & armaggi di quello. Obedi
 Ammonio, e per esser di natura molto agile, ascese con
 gran destrezza sù l'albero, prese la Croce, e basciata la
 con riverenza, la raddrizzò, e collocò nel suo Inogo.
 Mà mentre, fatta l'obediencia, se ne scende cò allegrez-
 za, lo prende il Demonio, lo precipita rouinosamente
 all'ingiù, e lo sòmerge nella sètina. Gridano à quella vista i
 còpagni, inuocano il veneràdo nome del Saluatore cor-
 rono frettolosamente per recargli soccorso, e lo trouano
 cò disgusto vniuersale già morto. Allora sì, che si rino-
 uarono i lamèti, &, inalzàdo in aria le voci, sparsero tut-
 ti abòdàti lacrime sopra il cadauero del defonto. Quali
 cose vdendo, & vedendo Nicolò, auuide si esser nata
 quella disgratia dall'inuidia, e malignità del mostro in-
 fernale. Perloche accostatosi, dopò vn poco di oratio-
 ne, vicino al morto, e, fattogli sòpra con le sue mani il
 segno della Croce, così gli disse: Alzati nel nome del
 Signor nostro Giesù Christo, fratello Ammonio, torna
 di nuouo in vita, & à confusione dell'auuersario, ripi-
 glia nel vascello gli essercitij di prima, & à pena il disse,
 che'l morto tornò à viuere, & alzatosi in piedi dal ta-
 uolato della naue, insieme cò suoi compagni, per au-
 uiso del nostro Santo, si pose à render gratie alla diuina
 Maestà per lo ricenuto beneficio. Mà Nicolò, per non
 lasciar'occasione di far bene à chi potea, chiamatosi da
 parte Ammonio, disse gli, che si graue disgratia gli era
 occorsa, acciò per l'auuenire entrato in paura della po-
 testà del Demonio, si guardasse da qualsiuoglia forte
 di peccato mortale, incorrendosi per esso la morte del-
 l'anima, assai più formidabile, che non è quella del cor-
 po. Al quale auuiso promettendo Ammonio miglio-
 ratione di vita, s'auuide il meschino, che vna delle
 mani rimastagli offesa dalla cascata, gli pendea come
 morta del braccio, Perloche tornò di nuouo Nicolò
 alle

alle preghiere, & offertele alla Diuina Maestà per Ammonio, à pena gli formò il segno della Croce su la pendente mano, che sana glie la rendè, & atta ad esseguire i ministerij di prima. Onde ritrouandosi tutti pieni di giubilo, e di contento, solleuarono per ordine di Nicolò l'antenne calate giù poco prima nella pericolosa borasca, e, spiegate le vele al vento, seguirono la nauigatione senza altra cosa contraria, finche felicemente in poco spatio di giorni giunsero in Alessandria.

Prende Nicolò porto in Alessandria, fà quiui molti miracoli, e, visitati quei deserti, se ne va in Gierusalemme.

Cap. XVIII.

S. Metod.
Patriarca;
S. Simon.
Metafrast.
Leonardo
Giustinian.
Gio. Dam.
Suida.
Giorg. Vi-
cell.
Giog. Bra-
un.

FIn da' principij della Fede christiana, cioè da che l'Euangelista S. Marco predicò in Alessandria la nuoua legge del Crocifisso, fù ella habitata da gran numero di fedeli, tanto che dall'attendere, che vi si faceua con gran feruore al culto del vero Dio, venne ad esser denominata il Paradiso del Signore. E perche dopò il martirio del Glorioso Euangelista, e di tanti altri heroi, che per la Fede di Christo sparsero quiui il sangue, soleano andarui giornalmente le caterue de' pellegrini, grandemēte si rallegrò il nostro Santo dell'occasione di poter di presenza venerare le preggiate Reliquie del mentionato Euangelista, e di tanti altri Martiri gloriosi, e per questo, gionto ch'egli vi fù, visitò più volte il loro auelli, e gli porse humilmente prostato profondi prieghi, con le quali attioni, ammirabile fù il concetto, che appresso gli Alessandrini si acquistò di foda, e perfetta Santità. Mà quando poi cominciarono i marinari della sua naue à palesar i miracoli, ch'hauea per mare nel lor vassello operato, allora sì, che dalle case stesse uscìua ogni vno per veder con gli occhi quel-

chi quell'huomo, che dalle bocche altrui tanto vdiua, no celebrare. Nè fu il Signore scarso in tal tempo con gli Egittiani, circa il mostrargli l'opre miracolose, che d'ordinario per mezzo di Nicolò solea egli operare. Perciochè mossi gli Alessandrini da quel nome, che di lui spargean per tutto quei marinari, cominciarono à schiere à condurgli auanti gl'infermi di qualhuoglia infermità, e subito iciechi ricuperauan la vista, i zoppi la forza del caminare, i sordi l'vdito, & i mutoli l'vso del ragionare. Mondauansi i leprosi, liberauasi gli energumeni, gli attratti racquistauano lo scioglimento de' nerui, & i febricitanti l'intiero temperamento degli alterati humori. In somma non vi fu ammalato di quei, che furono condotti alla presenza di Nicolò, che non riceuesse à suoi mali presto, & opportuno rimedio. Mà il buon Nicolò, desideroso più tosto d'abietione, che di grandezze, al meglio, mentre da quella gente era con applauso ammirato, cominciò à dimandare da quei paesani dell'istituto, e nuoua foggia di vivere del grande Antonio Alessandrino, c'allor fioriuua nelle solitudini dell'Egitto, & hauutane quella cōtezza, che così all'improuiso potè, s'infiammò di desiderio d'andarlo à visitare, per apprendere, come diceua, dal venerando Romito il vero modo di seruire perfettamente al Signore, e così tosto essegui. E vero, c'haria voluto egli conferirsi ad Antonio, per non lasciarlo più mai, ma come il Signore gli hauea dal Cielo manifestato, c'abbandonata la Licia, se ne andasse in terra Sāta per la visita di Gerusalemme, e de' sacri luoghi di Palestina, si contentò di gir solo à vederlo, per imparar da lui, come da pratico maestro, qualche modo recondito di seruire al Signore. Caminò dunque alcuni giorni & alla fine, ritrouato il venerando Abbate, chi può esprimere, quanta festa egli fece, e quanto si rallegrò

Pietro S. S.
cc2. l. 4. c.
2. nu. 18.
Nicolò
Negri,

nell'intimo del suo cuore. Fece gli al primo incontro humilissima riuerenza, e poscia, datogli conto del suo intento, e del modo, che fino à quel giorno hauea tenuto di viuere, subito s'accorse il Romito, che Nicolò era huomo, nõ d'ordinaria santità, mà di sòda, e sublimè perfettione. Perloche, ritenutolo feco alquanti giorni con ogni sorte di carità, l'indirizzò alla fine verso il viaggio di Gierusalemme, per lo quale hauea il nostro santo abandonato il suo Monastero di Sion. Se ne ritornò dunque in Alessandria, & entrato quiui in vn'altro vascello, nauigò felicemète sino ai deserti porti della Soria, in vn luogo presso di Gioppe assai poco distante da Gerusalemme. Alla qual Città, tosto che prese terra s'incaminò à piedi, à guisa di pouero pellegrino, meditando sempre, quanto il Signore s'era degnato d'operare in quei paesi p la nostra salute. Alla vista di quelle Sante mura si pose egli, cõ profonda riuerenza, gnochioni, e col viso p terra, per offerire, come costumano fino ad hoggi gli altri pellegrini, il primo inchino, & il primo saluto à quella Città, tanto dal Signor nostro, & in tanto varie maniere fauorita. Giunseui alla fin dentro, e perche con seruore, assai più grande del solito, si diede alla diuotione, il fauorì Dio benedetto con aperti miracoli, come qui appresso si narrarà.

*Vista Nicolò i sacri luoghi di Gierusalemme,
non senza manifesti miracoli.*

Cap. XIX.

IL primo luogo, quale in Gerusalemme visitò il nostro Santo, scriuono di commun consenso tutti gli auttori de' suoi atti, che fù il Monte Caluario, & in esso il Sacro tempio della Croce. Le cui porte hauendo di notte ritrouato ferrate, gli apparuero di repente alcuni An-

S. Methodie
Patriarca.
S. Simone
Metastasi.
Leonardo
Giusinian.

ni Angeli, che glie le aprirono, e l'introdusserò dentro con mostrargli minutamente quanto di Sacro si serbava in quel luogo. Scriuon di più, che sempre per la Città caminò egli co' piedi scalzi, e cō la testa scouerta, e che ne' luoghi particolari, doue Christo Saluator nostro oprò qualche infigne attione, caminò ãco cō le ginocchia quando però (vado io pēsando) nō l'impediua da ciò gli occhi de' risguardanti . Ne posso qui non manifestare al lettore vn graue dubio, che intorno al già scritto miracolo mi è sempre occorso, & occorre ancor' hoggi. Et è, c'hauendo Nicolò nauigato in terra Santa verso gli anni di Christo trecento quattordecì, quando non era stato il Legno della Croce, ritrouato ancora dall'Imperatrice Sant'Elena Madre del gran Costantino, non può stare in modo alcuno, che gli Angeli gli spalancassero le chiuse porte del tempio alla stessa Croce, dopò la sua inuentione molti anni appresso da Sant'Elena edificato. E che la cosa passi in tal modo chiaramente si mostra col sequēte discorso. Quando Nicolò, lasciato il monastero Mirese, partì per la visita di Gierusalemme, non era egli ancora stato eletto Arciuescouo di Mirea, mà era solamente semplice Sacerdote, e superiore de' monaci di Sion. Prouasiciò, sì dalle cose da noi scritte sin'hora, e dall'altre, che appresso si scriueranno, come anco dal Breuiario Romano, che chiaramente lo afferma, dalle questioni del Serario, che apertamente lo testimonia, e da vna immagine antichissima del Santo, che in vna Chiesetta consacrata al suo nome si vede sin'oggi poco distante dalla Città di Betlemme, nella quale stà egli vestito da ordinario pellegrino, senz'alcun segno d'habito Vescouale, per quanto per lettere à posta mi hà certificato il Reuerendo Signor Domenico Danese da Mōte Pulciano, c'hauca fatto (e forse più d'vna volta) il s̃to pellegrinaggio,

Gio. Damasc. Studita. Bren. Rē. Pietro Rabad. Nicolò Negri. Cef. Baroni. tom. 3. annal. Christiam. Andricomio. Nic. Serar. q 6. S. Antonin. Butio, & altri.

Domenico Danese.

naggio, conforme ad vna sua lunga lettera, data già alle stampe nel festo di quei libri, che scrisse del viaggio di Terra Santa fra Giouani Zualardo Cavalier del Santo Sepolcro. Mi scrisse dunque il Danese, hauendolo io richiesto del suo parere intorno a ciò, che senz'altro, quando S. Nicolò fu ne' Sacri luoghi di Palestina, non era ancor Vescouo, c'altramente, siccome nella pittura di quella Chiesa il dipinero anticamente, in habito di semplice pellegrino, l'haueriano al sicuro ritratto con le vesti da Vescouo. Massimamente, che l'hauergli dedicato quel luogo non è stato senza mistero, essendo la Chiesa in vna piccola grotta, nella quale ci è sicura traditione, che si nascose la Vergine nostra Signora col suo piccolo fanciullo, e S. Gioseffo, nel principio della lor fuga in Egitto, onde alla Vergine si douerebbe il suo titolo. E pure, perche vi stette ritirato dentro il nostro Santo alcuni giorni à contemplar le cose operate in quei paesi dal Figliuolo di Dio, non alla Regida de' Cieli, ma à S. Nicolò dedicarono il luogo, e lo dipinero in quella imagine antica nella forma stessa di vestito, con la quale vi dimorò. Questa è quella Cappella del nostro Sato, della quale riferisce il Gonzaga Vescouo di Mantoua nell'istoria della serafica Religione, che lapoluere, la quale si raccoglie, quando la spazzano, è profitteuole alla salute di molti infermi, si per l'intercessioni della Madre di Christo, che vi stette nascosta, come altresì per i meriti di S. Nicolò, dal cui nome s'intitola, per hauerui egli alcuni giorni habitato in habito di pellegrino. Se dunque l'Imperadrice Santa Elena ritrouò il Legno della Croce, come affermano tutti, nell'anno della nostra salute trecento ventisei, quando Nicolò, come appresso diremo, non solo era stato creato Arcivescouo, ma si era di più nel trecento venticinque ritrouato nel Concilio primo Niceno alla

*Francesco
Gonzaga.*

*Nicolò di
Lira in
Geremia.
Eusebio
Cesariense
nella vita
di Costan.
S. Girol.
nell. Epist.
S. Ambr.
al tom 3.*

alla condennatione di Ario, come può stare, che il medesimo Nicolo visitasse il sacro Legno della Croce nel tempio fabricatogli da Sant' Elena, da dodici anni prima, che la medesima Imperadrice l'edificasse? in tempo dico, che quel venerando Legno, senza che huomo alcuno n'hauesse cognitione, staua sepolto dentro la valle de' cadaueri, qual'era tutta ripiena di terrenoy di pietrese d'altre immondezze della Città. Volentieri porrei qui di parola in parola, quanto di questa valle de' cadaueri, della Inuentione della Croce, e della Basilica, che Sant' Elena l'eresse, dopo d'auerla nei trecento ventisei ritrouata, scriue nel Teatro di Terra Santa Christiano Adricomio Delfo, scrittore veradiero; se non fosse la sua narratione vn po' lunga. Ma se volesse il mio lettore vederla, vi trouarebbe apertamente, che nel trecento quindici, quando il nostro Santo nauigò à quelle parti, staua il Legno della Croce totalmente nascosto con le croci de' ladroni dentro la valle de' cadaueri, non solamente senz'alcun tempio in honor suo edificato, ma senza cognitione ancora del luogo, oue stesse. Perciò quanto dicono comuninete i scrittori de gli atti del nostro Santo, cioè, che mentre di notte se ne andò egli à riuerir nel Caluario il Legno della Croce, gli apparuerò alcuni Angeli, & apertogli l'uscio del tempio, l'introdussero à veder quella, e tutte l'altre Reliquie della Basilica, non solo non può esser vero, ma contiene di più in se falsità manifesta. Vide ciò il Danese, onde per toglier via la difficoltà, disse nella stampata lettera, che accennammo, esser ciò auuentato nel tepio di Gierusalemme, senza nominare il Caluario. Ma non per questo sciolse il dubio, sendo che gli Angeli mostrarono al nostro Santo il legno della Croce, che staua allora non ne tempij riposto, ma nella valle de' cadaueri sepellito. Ma tenendo io di certo, che così il Danese,

come

S. Paolo
Epist. 11.
Kuffino.
ne l'hist. di
Euseb. li. 10.
Socrate
nell'istor.
Eccl. lib. 1
c. 13.
Teodoreto
nell'istor.
Eccl. li. 1. c.
18.
Sozomono
nell'istor.
Ecclesiast.
lib. 1.
Pietro de
Natali 4.
cap. 117.
Broccardo
Monaco
nel viag.
gio 6.
Bernardo
Breinde-
bach à 12.
c. 13. Lu-
glio.
Bartolom.
da Saligna-
co tomo 7.
Gio. Pasca

come gli altri scrittori, che di ciò parlano, non finsero di lor capo à posta, per dire vna menzogna, quel che posero in carta, anzi credo sicuramente, che si pensarò tutti di riferir il vero, fondati, ò in qualche antica traditione, ò in qualche scritto più vecchio dell'età loro, il quale non è peruenuto però fino à secoli nostri, di qui è, che senza riprouare lo che tanti altri hāno scritto, giudico, per aggiustare il fatto, douersi dire, che la sostanza di quel che essi asseriscono, e del miracolo, che narrarono, è vera, e deè tenerli da ciascheduno p indubitata; ma che nel modo fallarono, cioè, che S. Nicolò hebbe nel Caluario in quella notte visiõ d'Angeli, che minutamēte li dichiararono tutte le particolarità delle cose in quel monte auuenute, e di quanto iui era di Sacro, (che tutto ciò può stare) mà nõ che l'introdussero quei spiriti celesti nel tempio della Croce per fargliela riuerire. Anzi aggiungo di più poter esser stato, che gli Angeli riuelassero à Nicolò ritrouarsi nascosto dentro il terreno di quella valle il Sacro Legno, e che p cõsolarlo maggiormēte gli aprissero quella congerie stessa di terra, che nascondeua il tesoro, & gliel facesse veder con gli occhi, e baciare ancora con profonda humiltà. E chi sà, se ciò solamente posero in carta i primi auttori della vita del Santo (li quali noi non habbiamo), e che i successori di poi, non auuertendo la difficultà qui spiegata, dissero per maggior dichiarazione, che gli Angeli, quando il fecero in quella notte vedere il pretioso legno, gli aprirono le chiuse porte del Tempio, douendo dire, il chiuso, e serrato luogo della Sacra Reliquia, ch'era la valle de' cadaueri? Facilmente può esser nato da ciò l'errore, & io per me lo stimo per cosa molto probabile, rimettendomi però sempre alla verità del fatto, & al giuditio delle persone più pratiche nell'histoire delle vite de' Santi. E per ripigliare

pigliare horma il filo della nostra narratione, dalla
 sommità del Caluario se ne passò Nicolò alla valle di
 Giozafat, que tengono 3. e habbia da farsi il Giuditio
 vniuersale. Vedesi qui vicino al torrente vn duro fasso
 con la figura impressa d'vn homo, e ritrouato, che
 quando il Saluatore fu esadotto ligato dall'horro nella
 Città, per gli vrtoni, e spinte, che quella gente gli da-
 na, casò su questa pietra, e che à tal fatto, come se di
 morte cera fosse ella stata, riceuè l'impressione del ca-
 dente Christo, e la ritiene fin' hoggi. Qui vogliono, che
 sfermò il Santo, e con bāsci, e con lacrime honorò il
 fasso, che quell'atto di rinuerenza fece al Signore. Di
 quà se ne ascese piangendo, e sospirando al monte Oli-
 ueto eletto dal Signore per operari molte attrioni. Per
 se quali molti luoghi vi visitò il nostro Santo, & in par-
 ticulare quei due, doue il Signore sudò sangue nell'o-
 ratione, e doue ascese nel Cielo. L'vno, e l'altro di que-
 sti luoghi ritengono sin'hora i segni delle attrioni, che vi
 fe Christo, scorgendosi nel primo in vna piccola grotta
 chiare mostre d'alcune gocciole di Sangue, e nel seco-
 do l'orme de' piedi del Redentore. Dalla qual vista rat-
 to infiammato di amor diuino se ne calò giù Nicolò dal-
 la Montagna, & à piè di essa con profondissimi inchini
 visitò ancora il sepolcro della Vergine nostra auuoca-
 ta, ne potea satiarsi di basciar quelle pietre, c'haucan
 rinchiuso p pochi giorni quel pregiato tesoro. E per-
 che nõ riuert Nicolò in questo suo pellegrinaggio i soli
 luoghi di Gierusalemme, ma quelli ancora dell'altre
 terre vicine, con questa occasione si legge, come poco
 inanzi fù detto, c'andò egli in Bethlem, e con sua so-
 ma consolatione vi si trattenne alquanti giorni. Con-
 solossi anco assai, come persona, che molto tempo ha-
 uea desiderato di far vita romitica, di vedere la grotta
 doue il gran Battista dimorò tanti anni con estremo ri-
 gore

Gio. Suz-
 rez. tratt.
 257. in
 L. 20.

gore di penitenza, e pouertà nel deserto. Detro di questa si accese tutto di nuouo desiderio di voler iui ad imitatione del Precursore menare il resto de' suoi giorni solitariamente, senza saper più niente del commercio de' gli huomini. Sù questo fatto, diceua egli, riposaua il Battista l'estenuato suo corpo, in questa solitudine dimoraua, di queste acque correnti, e di queste herbe seluaggie si sostentaua; perche dūque partirò io di qua per altre paesi, e mi lasciarò yscir dalle mani si buona occasione di viuere al modo, e nel luogo stesso del gran Battista? Se in questa foggia di viuere hò da prendere, effempio altrui, da chi meglio potrò pigliarlo, che da Giovanni santificato fin dal ventre materno? Se hò da cercare luogo opportuno, per attēder solo al mio Dio, & à me; doue potrà trouarsi giamai migliore di quello stesso, che il Precursore di Christo santificò? Qui dunque fermerò i miei passi, qui menarò i miei giorni sin al fine della vita, accio il Signore, che conduce gli huomini dentro i deserti per parlargli al cuore da solo à solo, si degni di ragionarmi frenquentemente, & indirizzarmi nella strada del suo seruitio.

*Resterna per celeste auiso Nicolò da Terra Santa, nella
Città, e Monastero di Mira.*

Cap. XX.

S. Simon.
Metafrast.
Leonardo
Giustinian.
Giorgio
Vicellio.
Gio. Damasc. Studita.
Nicolò
Negri.

CON questo desiderio, e resolutione se ne staua Nicolò, quando il sommo Dio, che ad altre cose l'hauea eletto, dispose in altra guisa di lui. Oraua vna volta egli, & al meglio apparèdogli il figliuolo di Dio, gli ordinò, che, partitosi, incontanente di là, se ne tornasse quanto prima nell'antico suo monastero di Sion, ch' iui gli haria poscia scuerto, qual fosse il suo beneplacito intorno alla persona di lui. Subito l'obediente Nicolò si pose

spose all'ordine per abbandonar quei paesi, quando gli
 comparue di nuouo il medesimo Christo, e, datogli il
 stesso auviso, sò che in quel punto si auuiasse con fret-
 ta verso vn de' porti vicini. Staua quiui sù l'far vela vn
 Vassello Alessandrino, e pretedevano i marinari di an-
 darsene in Alessàdria. Parlò il seruo di Dio col nochie-
 ro, il quale, per far acquisto di noio, disse nell'esterno
 di uolero condur nella Licia, ma nel di dentro hauea
 animo d'ingannarlo, pensando, ò di lasciarlo per la
 strada sù qualche Isoletta, ò di condurlo, senza farglie-
 ne motto, in Egitto. Fatto l'accordo, entra Nicolò nel
 legno, e perche il vento era prospero per nauigare in
 Egitto, presero i marinari la strada verso Alessandria.
 Quando ecco almeiglio, leuatafi di repente per diuina
 vendetta vna horribil borasca, toglie via dalla naue
 impetuosamente il timone, fa in pezzi l'antenne, rom-
 pe le sarti, e mette in iscompiglio ogni cosa. Gridano
 alla repentina disgratia i marinari, e ricordetoli dell'in-
 ganho, che machinavano contro il buon pellegrino, se
 gli buttano à piedi, e gli domandan perdono con isco-
 prirli la lor peruersa intentione. Scongiurano pertan-
 to, si degni di far per essi oratione, e l'assicurano, che,
 rassettata la tempesta, senz'altro harian drizzato il ca-
 mino verso la Licia. Non gli fù bisogno dir molto. Su-
 bito si prostrò egli ginocchioni, e supplicò al Signore,
 che, rimesso à quei poveretti l'errore, rasserenasse il
 Cielo. Orò, & impetrò. Et i marinari, chetata la tem-
 pestà, voltarono le vele verso l'Asia Minore, doue è la
 Licia; ne gli mancò prospero vento, finche giunsero ad
 vn porto assai poco distante dalla Città di Mirea. Quiui
 uscì Nicolò dalla naue, e fatta come si conueniua, la
 fraterna correctione à quel nochiere co' suoi compa-
 ghi, del tradimento ordistogli contra, l'ammoniscue-
 ramente, che per l'auuenire non s'degnassero la diui-

gore di penitenza, e pouertà nel deserto. Dêtro di questa si accese tutto di nouo desiderio di voler iui ad imitatione del Precursore menare il resto de' suoi giorni solitariamente, senza saper più niente del commercio de gli huomini. Sù questo fatto, diceua egli, riposaua il Battista l'estenuato suo corpo, in questa solitudine dimoraua, di queste acque correnti, e di queste herbe seluagge si sostentaua; perche dūque partirò io di quà per altre paesi, e mi lasciarò yscir dalle mani si buona occasione di viuere al modo, e nel luogo stesso del gran Battista? Se in questa foggia di viuere hò da prendere essemplio altrui, da chi meglio potrò pigliarlo, che da Giouanni santificato sin dal ventre materno? Se hò da cercare luogo opportuno, per attēder solo al mio Dio, & à me; doue potrà trouarsi giamai migliore di quello stesso, che il Precursore di Christo santificò? Qui dunque fermerò i miei passi, qui menarò i miei giorni sin al fine della vita, assio il Signore, che conduce gli huomini dentro i deserti per parlargli al cuore da solo à solo, si degni di ragionarmi frenquentemente, & indirizzarmi nella strada del suo seruitio.

*Ritorna per celeste auuiso Nicolò da Terra Santa, nella
Città, e Monastero di Mira.*

Cap. XX.

S. Simon.
Metafrast.
Leonardo
Giustinian.
Giorgio
Vicellio.
Gio. Damasc.
Studita.
Nicolò
Negri.

CON questo desiderio, e resolutione se ne staua Nicolò, quando il sommo Dio, che ad altre cose l'hauea eletto, dispose in altra guisa di lui. Oraua vna volta egli, & al meglio apparèdogli il figliuolo di Dio, gli ordinò, che, partitosi, incontanente di là, se ne tornasse quanto prima nel antico suo monastero di Sion, ch' iui gli haria poscia scouerto, qual fosse il suo beneplacito intorno alla persona di lui. Subito l'obediente Nicolò si pose

si pose all'ordine per abbandonar quei paesi, quando gli comparue di nuouo il medesimo Christo, e, datogli Pistello auuiso, se che in quel punto si auuialse con fretta verso vn de' porti vicini. Staua quiui fa' l'far vela vn Vassello Alessandrino, e pretedevano i marinari di andarsene in Alessandria. Parlò il seruo di Dio col nochie-ro, il quale, per far acquisto di nolo, disse nell'esterno di uolero condur nella Licia, ma nel di dentro hauea animo d'ingannarlo; pensando, o di lasciarlo per la strada su qualche Isoletta, o di condurlo, senza fargliene motto, in Egitto. Fatto l'accordo, entra Nicolò nel legno, e perche il vento era prospero per nauigare in Egitto, presero i marinari la strada verso Alessandria. Quando ecco al meglio, leuata si di repente per diuina vendetta vna horribil borasca, toglie via dalla naue impetuosamente il timone, fa in pezzi l'antenne, rompe le farti, e mette in iscompiglio ogni cosa. Gridano alla repentina disgratia i marinari, e ricordoli dell'inganno, che machinavano contro il buon pellegrino, se gli buttano à piedi, e gli domandan perdono con iscoprirli la lor peruersa intentione. Scongiurano pertanto, si degni di far per essi oratione, e l'assicurano, che, rassettata la tempesta, senz'altro harian drizzato il cammino verso la Licia. Non gli fù bisogno dir molto. Subito si prostrò egli ginocchioni, e supplicò al Signore, che, rimesso à quei poveretti l'errore, rasserenasse il Cielo. Orò, & impetrò. Et i marinari, chetata la tempesta, voltarono le vele verso l'Asia Minore, doue è la Licia; ne gli mancò prospero vento, finche giunsero ad vn porto assai poco distante dalla Città di Mirea. Quiui vici Nicolò dalla naue, e fatta come si conueniua, la fraterna correctione, à quel nochiere co' suoi compagni, del tradimento orditogli contra, l'ammonì seueramente, che per l'auuenire non s'degnassero la diuina

K

na bon-

na bontà con somigliantione, e al sicuro gli hareb-
 be il giustissimo Dio fatto pagare doppiamente la pena
 anche dell'error già passato. Ma l'allegrezza, che fece-
 ro i Liciani, massime i Monaci di Sion, quando all'im-
 pensata hebbero noua dell'arriuo dell'amato Or Pa-
 dre, chi può spiegarla? Subito, in segno di riuerenza,
 verso il loro Pastore, gli uscirono unitamente incontro
 cō grandissima festa, e seco il ricōdussero nelle antiche
 sue stanze. Scriuono alcuni, che in questo ritorno, da
 che sbarcò dal Nauilio sino all'arriuo nel monastero,
 portò sempre Nicolò in mano un ramo di Palma, che
 da Terra Santa hauea seco portato, sì per segno di ho-
 uer visitato quei Sacri luoghi, come anche in memori-
 ria delle vittorie, che in quei paesi riportò il Redento-
 re di tutti i nostri auersarij, Cosa, che si conforma cō
 la dottrina di Guglielmo Vescouo Mimatense, e di
 Giovanni Molano, i quali scriuono, che tutti uniter-
 samente quei, che tornano da Gerusalemme, portano
 di là un ramo di palma, e con quello nelle mani entra-
 no poi a casa loro, per dar indizio, che sono stati in quella
 Città, doue Christo benedetto fu dalle turbe ricevuto
 per Messia cō rami delle palme in mano, e, ch'hauea
 fatto quel viaggio in honor di colui, che da quei luo-
 ghi, dopo di hauer debellati i nostri nemici, se ne acce-
 se vittorioso nel felice Regno de' Cieli. Giunto poi, che
 fu il seruo di Dio nel monastero, si diede ad una vita
 molto più santa di quella, che per l'inanzi hauea fatto;
 con dolcezza però nel di fuori, per non atterrire nel
 cominciato camino della vita spirituale i monaci di
 quel luogo. Trattauadunque con essi con molta pia-
 ceuolezza, ma per suo aiuto particolare attendea à
 gli essercitij della vita religiosa con somma esatezza.
 Era il primo nel coro à diuini officij, digiunaua cō grã
 rigore, nelle fatighe manuali seruerosamente si adop-
 raua,

*Pietr Na-
 tali. lib. 5.
 cap. 65.*

*Guglielmo
 Danese nel
 suo ratio-
 nal.*

*Gio. Mo-
 lano lib. 4.
 cap. 26.*

ua, è tutto il tempo, che gli auanzaua dall'occupazioni ordinarie, impiegaua nell'oratione, e Iettione de' libri sacri. Ne mancò il Signore, appresso del quale era Nicolò molto grande, di farlo riguardare altesa nel cospetto de' gli huomini con la gratia d'operar miracoli, de' quali ne diremo qui alcuni.

Opera Nicolò varij miracoli nel Monastero di Sion.

Cap. XXI.

HAuea cominciato Nicolò, prima di partire per Terra Sãta, vna nuoua Chiesa nel Monastero di Sion, la cui fabrica con la partenza di lui si raffreddò in maniera, c'al suo arriuò ci restaua assai da compire. Ritornato ripigliò l'opra, & accadè vn giorno, che volendo i monaci, conforme al solito, dar da pranso à lauoratori, si auiddero, che non haueano del pane. Corse rò à darne nuoua ad Artènia, il qual dicemmo, c'hauea nel Monastero la cura delle cose di casa, e questi riferendolo al Santo, vdi dirsi da lui: Haureste forse in casa vn sol pane? L'hauemo rispose Artènia, giache vn solo per tutti i luoghi se n'è trouato. Portatelo dūque à me, soggiunse il Santo, che forse questo basterà per la tauola, Subito gliel portarono; e Nicolò, fattoui sopra il segno della Croce; il diuise in noue pezzi, quant'erano le mense, nelle quali doueano reficiarsi quei giornadieri, c'arriuauano al numero di ottanta tre. Posene vn sol pezzo per mensa, & ordinò, che māgiassero allegramente. Obedirono, & oltre, che si satollaron tutti ben bene, viddero co' proprij oechi auanzar nelle mense tre canestri pieni di frammenti, e di tozzi. Fatto certo molto marauiglioso, tutto che l'hauer egli ciò operato il nostro Sãto in altri luoghi più d'vna volta, per quanto riferisce S. Metodio Patriarcha, fa che

*S. Metodio
Patriarcha.
Pietro de
Natali. r.
cap. 33.
Niceforo,
Monaco.*

K 2

la ma-

la marauiglia non fiasi grande. Ne passò molto che venuto il tempo del Digiuo quaresimale, arriuò al monastero da castel Siuino vn'huomo, c'hauea nome, ancor egli Nicolò, e conducea seco vn pouero paralitico, qual pose à piedi del Santo Abbate, pregandolo, che volesse restituirgli la sanità. Mossesi à compassione il seruo di Dio dell'infermo, e datagli senza induggio la beneditione, sano, e saluo ne'l rimandò. Sparsasi incontanente di ciò la fama, ecco comparire alla porta del monastero vn'huomo, detto Timoteo, si fattamente da vn demonio vessato, che, cò spauento de' riguardanti daua bene spesso la testa per le mura, e per i sassi, che ritrouaua. Hauea perciò la testa piagata in più luoghi, e dalla ferite, per esser vecchie, ancorche riuoate ogni giorno, scaturiuà del continuo gran quantità di puzzolenti vermicciuoli. Di quà fù, che non potè d'istar egli in piedi, s'era fatto là portare da tre persone diuote, che con lacrime il raccomandauano al Santo: il quale, con solleuarlo solamente da terra, lo guarì in modo, che restò libero da tormenti della bestia infernale; e se gli chiufero ancor le piaghe in quello istante di maniera, che non vi hebbe più male alcuno.

Parte di Nicolò per diuina ispirazione dal Monastero, e ritiratosi nella Città di Mirra, hà riuelatione del futuro suo Rescouato.

Cap. XXII.

S. Simon.
Metafrast.
Menologio de Greci.
Leonardo Giustinian.
Nicolò Negri.

SE bene i miracoli, c'allo spesso la Diuina Maestà operaua per mezzo di Nicolò in varie occorrenze, lo rendeuano sì celebre appresso il mondo, che buona parte del tempo era egli obligato à spender con quei, che frequentemēte nel monastero veniuano à visitarlo; con tutto ciò sapea ben sciegliersi alcune hore particolari

Nicolar per istar totalmente ritirato, e, posto da banda qual si uoglia altro pensiero, attender solo à se, & à Dio. In vno dunque di questi ritiramenti, mentre, tutto afforto nella contemplatione delle cose di Dio, se ne stava egli pèsado trà se stesso, come haria potuto vna volta cõ feruore più di spirito darli al seruitio del Creatore; udi vna voce, che gli parlò in tal guisa: O Nicolò, se desiderì, doppo il corso di questa vita, riceuer da me nel Cielo il guiderdone delle tue opre, ti è necessario metter di nuouo in abbandono il monastero, e tornare à viver nel mondo. Sbigottissi à questa voce il buon huomo, e, ruminando trà se, che cosa volesse il Signore dargli ad intendere, torna ad vdir più apertamente. O Nicolò, non è questo il campo, doue hai da produrre i frutti, ch'io ricerco da te. Torna pure ad habitare trà gli huomini, acciò il mio nome per opra tua sia più dalla gente glorificato. Intese ben'hora venirgli comandato da Dio, che lasciasse l'orìo santo del monastero, e si conferisse à dar soccorso à suoi prossimi dentro qualche Città. Perciò, hauendo vn pezzo discorso doue fora stato meglio di andare, se nella patria, ò in altra parte, si determinò alla fine di andarsene alla Città di Mirea, finche il Signore gli palesasse più apertamente, qual fosse il suo beneplacito intorno à ciò. Cõgregò per tanto i monaci, & esposto loro, quanto conchiara voce gli veniuà dal Cielo auuifato, chiese loro licenza di separarsi da essi, non pertedio, che venuto gli fosse di hauer pensiero di quella sacra adunanza; mà per adempimẽto di quelche il Signore gli haneua imposto. E perche li assicurò di certo, che, per la vicinanza della Città di Mirea, doue pensaua ti trasferirsi, harian potuto riuadersi allo spesso, e trattar'anche insieme nella guisa di prima, l'indusse, ancorche con vn pò di rammarico, à contentarsi della partenza. Giffene dunque

ne dunque à Mira, e quindi, raccomandatosi prima al suo Creatore acciò l'indirizzasse per quella strada, che più piaciuta gli fosse, si fe per mezzo di persone timorose di Dio, prestar da vna donna diuota vna cafetta, nella quale potesse egli solo, senz'altra compagnia, habitare, più per istare al couerto, e ritirato dalla vista de gli huomini, che per aggiatamēte albergare. Là dunque si ricourò il buon seruo di Dio, risoluto di menarui, finche hauesse il Signore disposto altro di lui, vna vita molto simile à quella, c'hauea pensato altre volte di fare nel romitorio. Et ecco, mentre dormiuà egli vna notte, vide in sogno stare inanzi ad vn bellissimo Altare vna sedia ben'ornata, ma vuota, e sēza che si sedesse. Marauigliauasi Nicolò di questo, quādo gli venne imposto per comandamento diuino, che vi si mettesse egli à sedere. Obedì subito, e ruminādo trà di se, dopo il sonno, che volesse dinotargli la visione, si auuidde assai bene che'l Signore volea sublimarlo à qualche cattedra Vescouale. Cō tutto ciò nō gli parue di scoprire ad alcuno nè le cose viste, nè qualche il suo pensiero intorno ad esse destauagli. Da li à poco, due altre volte vide il sogno medesimo, con questa differenza però, che doue la prima volta gli era stato imposto da non sò chi personaggio, che salisse ad assestarsi in quel seggio, in queste altre volte gli apparue il medesimo Christo ad ordinarli, c'ascendesse à quel trono. Perloche confirmatosi maggiormente nella sua interpretatione, cominciò à raccomandare al Signore con più frequenti preghiere il desiderio, che sēpre hauea tenuto nel cuore di voler più tosto star soggetto all'altrui volontà, che gouernare cōl suo indirizzo altra gente. Finalmente gli apparuero di nuouo Christo Saluator nostro con la Vergine sua Madre, & accostatisi à lui, se gli posero il figliuol della destra, e la madre della sinistra. Donde

stese

Luigi Gro-
to Bernar-
do Samma.
Gio. Rauli;
no

S. Metodio
Patriarca.

fese il Salvatore le mani, e diede a Nicolò vn libro de' Sã-
 ti Euangelij tutto lauorato di gemme, & oro, (libro,
 che vuole conforme al rito della Chiesa de' Greci, darli
 dal Confratante a Vescouo nouellamente assunti alla
 dignità di Prelato) mettendogli traranto la Reina de'
 gl' Angeli su gli ommeri vn bello, e maesteuose Homo-
 forio Pontificale. E l' Homoforio vn velo, o benda, che
 si concede nella Chiesa latina dal Romano Pontefice à
 Patriarchi d' ordinario, & à gli Arciuescoui Metropoli-
 tani, e nella Chiesa de' greci anco à Vescouo, e si chia-
 ma **Pallo**, **Msc** del quale è posto il Presto tutto no-
 al collo su gli altri vestimenti Pōtesicali, e farlo pēdere
 vn pō dietro le spalle, & inanzi al petto con alcuni se-
 gni di croce, e con tre spille fatte à modo di chiodi, in
 memoria di quelli, che trassero su l' legno il corpo di
 Christo. Eio fatto, sparue la visione, e Nicolò, auue-
 dutosi con tanti segni della dignità Vescouale, ch' l' Si-
 gnor mostraua volergli far conferire, se bentacque
 sempre le cose apparsegli, cominciò pure a pre-
 pararsi per quella con digiuni, orationi, vi-
 gilie, & altri atti di virtù più frequente-
 mente del solito essercitati. Sin-
 che alla fine fù da Vescouo
 della Licia eletto per Arci-
 uescouo di Mirea, nel-
 la maniera, che nel
 principio del
 seguente
 libro
 si scriuerà.

†††

Il fine del Primo Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO
IL MAGNO
 ARCIVESCOVO DI MIRA,
 Patrono, e Protettore della Città
 DI BARI.

LIBRO SECONDO

*E eletto Nicolò per diuina reuelatione Arciuescouo di Mira
 è rifiutato nel giorno della sua consecratione un
 fanciullo. Cap. I.*

S. Michele
 Archimad.
 S. Metodio
 Patriarca.
 S. Simone
 Metafrast.
 S. Antonin.
 p. 2. tit. 9.
 c. 3. v. 5.
 Menologio
 Greco.
 Adamo di
 S. Vittore.
 Gio. Dia
 cono
 Leò. Imp.
 Leonardo
 Giustinian.
 Pietro Na-
 tal. lib. 1.
 cap. 33.



Assò in tanto da questa vita l'Arciuescouo
 Mirese successor di Nicolò il vecchio
 c'hebbe nome Giouanni, e per la morte
 dilui, fu dato subito auuiso à i Vescoui del-
 la Prouincia, che si congregassero nella
 Città di Mireaper l'electione del futuro Prelato. Vo-
 gliono alcuni, che questi Vescoui eran solamente sei,
 e che perciò il Bargeo nella sua Siriade introduce
 vn' Eremita, che, parlando con San Nicolò, gli ra-
 giona in tal guisa.

*Diue, Myram Licia cui sex ex orbibus vnam,
 Innumeris illustres atavis, populoque frequentem,
 Insueta Patres olim dant forte regendam.*

Mà quanto questis'ingannino, ben si raccoglie da gli
 antichi, e moderni Cosmografi, che di cōmun consen-
 so affermano esser state nella Licia ventitre Città mol-
 to cele-

to celebri, c'haucano per Metropoli Mira. Cōgregossi à tēpi del Cōcilio Calcedonēse vna Sidono Prouinciale nella Città di Mira, e v'interuenero da tutta la Prouincia ventidoi Vescoui; i quali alla fine l'vn dopò l'altro si sottoscrissero ad vna lettera, che mandarono all'Imperador Leone Primo, e sono il Mirense, il Comateno, il Patarēse, il Lemirēse, l'Acalādeno, l'Arasseno, il Tloēse, l'Acrasseno, il Xātense, il Sidimēse, l'Ascādeno, l'Olimpiense, l'Eneandeno, il Ganneno, il Badulense, il Barbureno, il Faselitano, l'Antifellense, il Coridalano, il Bunense, il Narense, & il Calindeno, à quali s'aggiungeremo l'Essorandeno, di cui più à basso si farà mentione, arriuanò al numero antidetto di venti tre. Quando dunque il Bargeo asserì l'elettione del nostro Nicolò essere stata fatta da sei Prelati, ò lo disse, conforme all'v'sanza de gli antichi, e massime de' Poeti, che mettono il numero di sei, per qualsiuoglia altro gran numero indeterminato, ò l'fece, perche, secondo Strabone, delle venti tre Città della Licia, sei n'erano per la maggioranza del sito, le più celebri, e nominate. Mà ò molti, ò pochi che fossero i Vescoui della Prouincia, certo è, che tutti alla nuoua del loro Metropolitanò, si congregarono in Mira, & al primo ragionamento, determinarono, douersi, prima di ogn'altra cosa, cō orationi, digiuni, e somiglianti opre di Christiana pietà, supplicare à Dio Benedetto, che prouedesse alla vedoua Chiesa di vn nuouo sposo, il qual fosse, conforme al cuore, & al beneplacito della diuina sua Maestà, cō prendere per auuocata commune in negotio sì grande la Beatissima Reina de' Cieli, e fare in quei giorni ad honor suo alcune diuotioni particolari con l'affetto, c'hauessero potuto maggiore. Insieme co' i Vescoui s'adunarono ancora in Mira i chierici della Diocesi, che dauano in quei tēpi essi ancora il lor suffraggio al-

L

l' let-

Vincenzo
Belluacese
li. 13. c. 69.
Gio. Da
masc. Sta
dita.

Manusc.
della Chie-
sa di s. Ni-
colò di Ba-
ri Pietro
Angelio
Bargeo l. i.
Strabone
lib. 14

Carlo Sigo-
mo l. a. c. 11.
delle Pro-
uincie.

Lettera
de' la Sinc-
do Mirēse
all'Imperā
Leone
Primo.

l'elezione del Prelato, e tutti vnitamente per alcuni giorni si diedero all'oratione, & inuocatione del diuino foccorso. E perche allora stãtiaua Nicolò nella Città di Mira, ogni mattina ben per tempo si ritiraua solo in vn luogo secreto della Chiesa, prima che vi concorresse la moltitudine, à porger di nascosto i suoi prieghi al Signore per la felice creatione del nouello Prelato. Perciò concorse Iddio Benedetto col suo fauore, e dopò molte sessioni, e consulte fatte in vano, e senz'alcuna conclusione, riuelò ad vn de' Vescouï, ch'era il più vecchio de gli altri, che la notte seguente si fermassero tutti nella Chiesa orando, e salmeggiando diuotamente, e che verso l'aurora si ritirasse egli solo (cioè il Vescouò più vecchio) nell'atrio fuori delle porte del tempio, & iui di nascosto aspettasse il primo, che venisse in quel sacro luogo, ad'orare, e se l'hauesse ritorto chiamarsi Nicolò, allegramente l'introducesse in Chiesa, e presentatolo à compagni, l'elegessero di consenso vniuersale per Arciuescouo; essendo questa, e nõ altra, intorno à ciò, la volontà dell'Altissimo. Fecesi l'obediẽza, e postosi di nascosto il vecchio in vn luogo più secreto dell'atrio, aspettaua quiui colui, c'haua il Signore eletto per Pastore della sua greggia, quando il semplice Nicolò, c'ad ogni altra cosa per allora pensaua, fuori di questa, ritirandosi ancor egli, al solito, nella Chiesa, si auuicinò pian piano alle porte. Et ecco che il Vecchio, preso per vn braccio, gli domandò, come hauesse nome, e chi fosse. Risposegli esso alla schietta: Nicolò mi domando, e si come mi riconosco per vn gran peccatore, così anco son seruo della Santità vostra. Vieni dunque, soggiunse il vecchio, con me nella Chiesa, c'hauemo insieme da trattar vn negotio d'affai grande importanza. Andiamo, rispose Nicolò, che pronto son sempre ad'essequire, quanto mai vi degnarete

gnarete di impormi. Stupì à parole di sì grande humiltà il Vescouo, & auuistosi, che non senza ragione l'hauea giudicato degno di quella catedra Iddio benedetto, che suole essaltar gli humili, l'introdusse nel tèpio, & à pena s'auuicinò à compagni, c'alzandola la voce: Ecco qui, disse, fratelli cari, il nuouo eletto dalla diuina Maestà p la fedìa Mirese, ecco il nouello sposo di questa Chiesa; riceuiamolo tutti con quello applauso, che deuesi alle diuine elettioni. Voltaronsi gli altri Vescouoi à riguardar Nicolò, & in vn tratto si accorsero essere stata quella opera della mano di Dio, tanto era grande la modestia, e grauità, che nel volto di lui riluceua. Onde, andatigli incontro, se lo posero in mezzo e con acclamationi di lode il cōdussero al sacro Altare per vngerlo, e consacrarlo Arciuescouo della loro Metropoli. Mà prima di esseguir ciò, diedero vn pubblico segno di adunanza, acciò quei del Clero, ch'erano assenti, si vnissero alla elettione, e concorresse anche il popolo à rendere vnitamente le douute gratie al Monarca dell'vniuerso per hauergli miracolosamente consolati con la prouista di persona sì celebre à quella gran Prelatura. Non si può esprimere cō parole, quanto fosse il cōtento di ciascheduno in vdire sì felice nouella, sì per la rimembranza delle predittioni fatte di ciò dall'altro Nicolò già defonto, come altresì per lo concetto della gran fantità, c'haueano communemente di lui. Perloche in vn batter di occhi si radunò nella Chiesa, oltre i cherici, tanta gran moltitudine di popolo, e di ogni sorte di gente, c'à pena si capiua nel tèpio. Tutti gridauano ad alta voce, ringratiando il Signore di tanto dono, & ingrandendo, à chi più, e meglio potea, la fantimonia della vita del nuouo eletto. Mà il buou Nicolò, tosto che si vidde circondato da quel stuolo di Vescouoi, e condotto con tanto applauso

*Hùberto
Moro Pa-
riginoli. 2.
cap. 3.
Gio. Rauli-
no.
Bernardo
Somma.
Luigi
Greta
Nicolò
Negri.
Nicolò Sa-
liceto.*

all'Altar maggiore del tempio, cominciò à turbarli, & à repugnare con gesti, con parole, e con lacrime all'elettione, che della sua persona faceuano alla dignità d'Arciuescouo. Mà com'era quella manifestamente da Dio, chiufero i buoni elettori l'orecchie, & assicurādolo di quelche il Rè del Cielo al più vecchio di essi hauea riuelato, l'esortarono à sottoporsi à quel peso, che la mano di Dio gl'imponeua, senza temere d'insufficienza, ò qualsisia altra cosa, sendo vsanza della diuina Maestà di rendere habili à cose grandi quelle persone, che per esse ella scieglie. Non si tosto si rēde molle, auicinata al fuoco, la dura cera, quanto all'vdire de' chiari segni della diuina volōtā, si piegò subito Nicolo all'obediēza de gli elettori, & accettò la dignità, che gli dauano. Gii souennero forse le visioni, che pochi di prima gli hauea mostrato il Salvatore cō la Reina de gli Angeli; tornarongli à mente i comandamenti hauuti nel monastero di lasciar la vita monastica, e conferirsi à stantiare dentro qualche Città, per poter iui indirizzare, nella strada del Cielo i suoi prossimi, e perciò, cōgiūgēdo i primi segni cō i seguenti, s'inclinò al diuino beneplacito, e diè l'assēso à quāto disponeuan di lui. Nè fù sua intentione resistere, con la repugnāza di prima à gli antichi auuisi del Cielo, (che ciò non hebbe mai nella mente) ma solo di sfugire, p la sua humiltà, la grandezza della sedia Metropolitana di Mira; hauendo sempre tenuto, ch'il suo Signore voleva dargli il gouerno di qualche Città piccola, e di vna Chiesa non conosciuta. Diede dūque l'assenso, e perciò i Vescoui della Prouincia posero tosto all'ordine le cose necessarie per la consecratione del nouello Prelato, come sono i paramenti pōteficali, il libro de gli Euāgelij, l'Homoforio, ò Pallio, che vogliam dir; e l'olio consecrato, col quale sin da primi tempi della Chiesa si costu-

fi costumò di vngere i nuouo Vescouij per quanto contro gli heretici di questi tempi, destruttori de' riti, e delle ceremonie ecclesiastiche, lo vò mostrando il dottissimo Teologo Huberto Moro Parisiente ne' libri, c'hà dato in luce delle sacre vntioni; nel secondo de' quali proua ciò in particolare cò l'essempio del nostro S. Nicolò in tal guisa: *In Episcoporum ordinationibus vnctionem adhiberi solitam satis probat illustre Sanctissimi Pontificis Nicolai exemplum, quod tanto memorabilius est, quanto antiquius fuit enim dictus Nicolaus vnus ex trecentis illis, & octodecim Patribus, qui Arij impietatem in Niceno Concilio perpetuo anathemate condemnarunt.* Fù dunque Nicolò còsacrato, & vntò con le solite ceremonie della Chiesa Cattolica da quei Vescouij per Arciuescouo, e posto sollemnemente nella Catedra Metropolitana di Mira, con sì gran concorso di popolo, e contento de' concorrenti, che non può con penna spiegarsi. Mà non fù sì grande l'allegrezza di quella gente per l'electione di sì buon Prelato, quanto fù eccessiua la pena, che ne sentì Satanasso, preuedēdo la total destructione, che'l zelāte Nicolò douea fare del paganesmo p tutta quella Prouincia. Ne potè contenersi di nō darne vn segno palese subito subito. Frà quei molti c'al segno accennato, si conferirono in Chiesa, per trouarsi presenti alla consacratione del nouello Prelato, vi fù quella donna, c'hauea pochi giorni prima accommodato Nicolò d'vna piccola caletta dentro della Città; onde vien nomata da scrittori l'hospita del Santo. Questa, in vdire, che l'habitatore della sua casuccia era stato creato Arciuescouo, si riempì di sì strana letitia, che lasciato, per la prescia, presso il focolaro delle sue stanze, vn piccolo figliuol, c'hauea, volò, senza più discorrere d'altro, al sacro tempio, per esser ancor ella partecipe della solenne festa, che si celebraua nella

Città,

Città, per la promotione à quella gran dignità del suo hospite; E perche godè molto di quella vista, vi si trattenne vn buon pezzo, scordata affatto del figlio. In tanto il nemico, preso quel pouero fanciulletto il gettò nelle braggie per ridurlo, prima che tornasse la madre in cenere, & intorbidare, con ciò l'allegrezza vniuersal de' Miresi. Morì dunque il fanciullo nel fuoco, e vi si arrostì di maniera, che l'infelice madre, in ritornando alle stanze non ne ritrouò altro, che l'ossa cō vn pò di carne bruggiata. Chi può qual esprimere gli vrli, & i lamēti della meschina? Strani veramēte furono, ma durarono poco. Già che tosto, illuminata dallo Spirito Santo, si nascose l'arrostito cadauero del figliuolo sotto del manto, e con grandissima fretta si conferì di nuouo alla Chiesa. Trouò quiui, che il nuouo Pastore celebraua la prima Messa in Pontificale col volto bagnato tutto di lacrime, p' impetrar dal Signore il buon principio della sua Prelatura, e del gouerno dell'anime. Aspettò ella sino alla fine, quando è costume, che'l Sacerdote benedica gli astanti, & in quel tempo fattasi vicino all'Altare: Dunque (cominciò à dire à Nicolò con gran pianto) io, che fin'hora t'hò albergato nelle mie case, e con sommo contento sono stata presente alle ceremonie della tua consecratione, hò da riceuerne in premio la perdita dell'vnico, & amato mio figlio? Eccolo qui, Santo Vescouo, che mentre hò voluto goder con gli altri di questa sollennità, senza hauere chi gli desse soccorso, è cascato nel fuoco, e diuenuto, come hora vedi, vn carbone. Soccorrimi Seruo di Dio & impetrami dal Signore in questo primo giorno della tua dignità, che torni à viuere il diletto mio figlio, à gloria del diuino suo nome. Disse, & ottenne; perche il cōpassioneuole Nicolò, auuistosi de' gli ingāni di fatanaso, & inteneritosi, nō meno alle lacrime della madre

dre

dre, che alla vista spauetosa del figlio, con humile oratione raccomandò il bisogno al Rè de' viui, e de' morti. Che più? prese nelle mani quel deforme cadauero, e fattogli adosso il segno della Croce, viuo, sano, e bello il restituita alla donna con applauso, e festa grande di tutti. Raccogliamo adesso da quanto qui si è scritto due cose; la prima, che con ragione han preso alcuni per auuocato contro del fuoco San Nicolo, che'l miracolo già narrato in tal materia operò; in tanto che la colletta stessa del Santo accommodò così nel suo Antidotario dell'anima Nicolò Salicetto Cisterziense: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem inumeris decorasti miraculis, tribur quæsumus; ut eius meritis, & precibus, à geberna, & ignis incendio liberemur.* E la seconda, che malamente scrissero alcuni, che'l nostro Santo fu eletto Vescouo, sendo ancor laico, e giouanetto di poca età, leggendosi appresso d'vno d'essi: *Iuuenis erat Nicolaus, quando electus fuit Episcopus; ne miremini, quia erat senex moribus; & appresso d'vn altro: Laici electio rata haberi potest, ut patet exemplis Nicolai, Ambrosij, & Seueri, cum laicus merito sua perfectionis clericalem vitam transcendit.* Più di trenta anni s'è mostrato, c'hauèa egli in tal tempo, dunque non era giouane, & era stato promosso già con molta sollemnità al Sacerdotio, dignità, che suppone molti gradi d'ordini Ecclesiastici, dunque non era laico.

Gio: Kas-
lino.
Giacomo
di Colona.
Gratiano-
nel Decr.

Congrega Nicolò ciascun' anno il Concilio Prouinciale.

Cap. II.

NEL primo Settembre, che venne dopò l'Assunzione di Nicolò alla dignità Vescouale, congregò egli in Mira vn Concilio Prouinciale, nel qual fece, e riformò molti decreti necessarij al culto della Chiesa e della

S. Michele
Archimad.
Leonardo
Giustinian.
Muzio
Giustinopoli-
tano.
Giorg. Vā-
cell.

*Andrea
Cretense.
Ces Baron.
annal. to. 2
3.4.5.6.*

e della Fede Christiana; ne lasciò mai, mentre visse, di radunare ogni anno Concilij Prouinciali nel mese stesso di Settembre. E quanto al culto esterior della Chiesa, inuentò in quei Concilij molte belle, e diuote ceremonie da offeruarsi nella sua Città, e Prouincia, nel solennizzare i diuini officij; ne cessò mai, mentre fù in vita, d'essere diligentissimo essattore dell'offeruanza, di quelle. Quanto poi à dogmi, & alle cose toccanti alla sincerità della fede, à quattro heretiche opinioni procurò in particolare d'ouuiar sempre, vn'antica, vna moderna, e due, che non erano ancora nate, ma fossero poi nell'oriente, dopò la morte di Nicolò; per loche può pensarsi, che n'ebbe egli tanto inanzi riueltione dal Cielo, acciò preparasse ne' suoi Cōcilij, con la vera determinatione delle cose, l'atidoto cōtro il veleno delle future heresie. Si hà dūque da sapere, ch'intorno à gli anni del Salvatore ducento sessanta, cominciò Sabellio à promulgare vna heresia contro il mistero della Santissima Trinità, dicendo, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spjrito Santo erano vna sola persona, e non tre, realmente distinte l'vna dell'altra, come la Cattolica Fede c'insegna; e ne inferiua per consequenza, che quando s'incarnò il Figliuolo, e patì poi nel Caluario la morte, s'incarnò anco, e patì la morte il Padre, e lo Spirito Santo. Errore assai più antico de' tempi di Sabellio facendone mentione San Cipriano, Tertulliano, e Sāto Ignatio Vescouo Antiocheno, attribuiscesi però à Sabellio, perche egli lo seminò, e sparse per molte parti del mondo. E questa è la prima heresia, che noi chiamammo antica, per esser che fù inanzi à i tempi del nostro Santo. Mà la seconda, domandata da noi moderna, per essersi publicata ne' tempi stessi di Nicolò, fù la peruersa opinione di Ario, che osò di porre distintione nell'essenza di Dio, asserendo non solo che le persone

*S. Ciprian.
Epist. 37.
Tertullia
no cap. 1.
contro di
Prasce.
S. Ignatio
nell' 1. pist.*

sone della Santissima Trinità sono trà di se realmente
 distinte, mà che l'essenza di più del Padre per ogni mo-
 do è diuersa da quella del Figliuolo, per esser quella
 del Padre senza principio, e quella del Figliuolo, non
 solamente dal Padre principiata, ma creata altresì dal
 niente, in tempo, prima del quale era Iddio senza esser
 Padre, per nō hauer creato ancora il Figliuolo il qua-
 le non haria il Padre già mai prodotto, se non hauesse
 determinato di voler à suo tempo crear'anco noi altri;
 già che perciò fù il Figliuolo fatto dal Padre, acciò per
 mezzo di lui, come per mezzo di vn'istrumento, hauesse
 creato poi tutti noi. E finalmente, trà cento anni do-
 pò la morte di Nicolò, sorfero nel mondo intorno alla
 persona del Salvatore, per opra di Satanasso, due oltre
 molto graui heresie, chiamate da loro capi, l'vna Ne-
 storiana, e l'altra Eutichiana, per hauer alla prima da-
 to principio Nestorio, & alla seconda Eutichete. Fù
 Nestorio Vescouo di Constantinopoli, e disse che in
 Christo erano due persone distinte, vna diuina genera-
 ta dall'Eterno suo Padre Iddio, & vna humana genera-
 ta dalla temporal sua Madre Maria, l. quale per con-
 seguenza non fù Madre di Dio; e ne formò quel Cano-
 ne diabolico: *si quis Mariam Desparam dixerit, anathe-
 ma sit.* Al contrario Eutichete falso monaco, osò di
 publicare, che in Christo, dopò l'vmione hipostatica,
 non solamente fù vna persona sola, mà di più ancora
 vna natura, contro à quello che la Cattolica Chiesa
 confessa di Christo nel simbolo di Atanasio: *Quia licet
 Deus sit, & homo, non duo tamen, sed vnus est Christus;
 vnus omnino, non confusione substantia sed unitate personæ.*
 Contra di queste quattro heresie, ne' suoi Concilij Pro-
 uinciali procurò Nicolò di formar Canoni, e Decreti,
 le determinationi particolari de' quali in tal guisa ac-
 cenna l'Archimandrita. *Sentiuua Nicolò (scriue egli)*

s Atanasio
 nel simbo-
 lo.

*e faceva insegnare a' fedeli, che nella Santissima Trinità deb-
 venerarsi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, in guisa
 che ne per l'unità dell'essenza si confessi con l'empio Sabellio
 essere unite in una sola persona le tre loro proprietà, nè per la
 distinzione delle persone si tenghi con lo scomunicato Ari-
 o esser diversa, e differente la loro essenza. Perciò asseriva do-
 uersi del continuo seguire i dogmi della vera teologia, e non
 le false lusinghe de' scelerati Ario e Sabellio, il fine de' quali è
 condurre alla totale perdizione l'anime de' gl' infelici loro ad-
 renti. E se bene in quei tempi non si era cominciato ancora
 ad uaire, almeno in publico, falsità veruna intorno al Verbo
 Eterno fatto huomo per la nostra salute, faceva egli il buon
 Nicolo insegnar, che in Christo le due nature, la diuina, e l'hu-
 mana, sono essenzialmente differenti, e diuerse, ma unite in
 un supposito, & in una sola persona. Le quali verità, ò tut-
 te, ò la maggior parte sanfirmava egli, & autenti-
 cava con quel luogo della prima Epistola di S. Paolo ò
 Timoteo: Scias, quomoda oportet te in domo Dei conuersari,
 que est Ecclesia Dei uiua, colanna, & firmamentum verita-
 tis. Et manifeste magnū est pietatis sacramentum. Deus
 manifestatus est in carne; Leggè' la volgata. Magnum
 est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne.
 Così scrisse l'Archimandrita. Et io aggiungo, che se
 vorrà qualcheduno vedere, come in realtà se inferi-
 scono da questo luogo di San Paolo le verità dogmati-
 che, che Nicolo ne raccolse, legga l'espositione, che
 gli dà l'Angelico Dottor della Chiesa S. Tomaso d'A-
 quino, c'al sicuro ne restarà sodisfatto.*

1. Timoteo
 3. 15.

S. Tomaso
 d' Aquino
 nell' Epist.
 Timot. c. 3.

*Abbattefi Nicolo in visitando la sua Diocesi in un Vescouo
 beretico, e la conuerte. Cap. III.*

NE si contentò il nostro Santo de' gli aiuti antidetti
 che ne' Concilij annuali recaua, con incredibil
 frutto

frutto a quei di tutta la Licia, ma volle con visite ancor frequēti fouenire in particolare à bisogni di quei della sua Diocese di Mira, la qual, sicome era grande, e molto ben popolata, così hauea grande necessitā della cura, e vigilanza del suo Pastore. Visitaua dunque egli bene spesso il popolo à se commesso, & hauea la mira in visitando à due cose, la prima ad auuiare il suo gregge per la via dritta dell'offeruanza de' cōmandamenti diuini; e la seconda à toglierne quanto vi ritrouaua d'infetto del male dell'heresie, che ne' paesi orientali pullulauano in quei primi tempi più che in altra parte del mondo. Per la prima, metteua per tutto buoni Curati, che instruissero la gente di quanto la legge Euangelica richiede da suoi seguaci, e ne gli domandaua poi à suo tempo minutissimo conto. Ne' giorni, che si trattenea per la visita ne' luoghi della Diocese, predicaua egli stesso, & essortaua i fedeli con tanta energia di parole, che tutti restauano accesi di desiderio della propria salute. Ragionaua spesso con le persone particolari, che à gran numero andauano à visitarlo, e vederlo; e niuno trattò con lui mai, che non se ne partisse compunto de' passati misfatti, e risoluto di migliorare ad ogni modo la vita. Come l'asseriscono apertamente San Michele Archimandrita, e Niceforo Callisto; dicendo il primo del nostro Santo così: *Ita erat Nicolaus diuinus, & Angelicus facie, ac sanctitatem spirans plena boni odoris, ut ex solo etiam aspectu iphus in meliorem frugem conuerteret accedentes, & ad melius, atque ad salutare impelleret; ac rediret;* & il secondo in quest'altra maniera: *Nicolao apud Myram Licia Episcopo ea fuisse dicitur gratia, ut qui eum complecteretur, familiarisque secum ex animo colloqueretur, diuini quiddam doni hauriret momentumque inde aliquod reciperet vite ad optima queque opera conformantia.* Quanto poi al togliere dal suo po-

S. Andrea
Cretense,
S. Michele
Archimad.
Leonardo
Giustiman.
Niceforo.
Calist. li. 8
(es Baro.
to 2. anal.

polò qualfiuoglia, ancorche minima fofpettione di heretica infettione, fi mostrò egli tanto zelate in queſto; che venne ad efferne cognominato il Perſecutore, e l'Auuerſario de gli heretici. Donde nacque altresì l'odio mortale, che per ogni parte del mondo li portarò gli heretici, non ſolamente mentre fù in vita, ma etiandio dopò la morte. In tanto, ch'auendo egli il Santo Veſcouo dato in luce alcuni volumi dell'opre fue in materia tutti di coſe ſacre, e di confutation di herefie, fecero tanto i maluaggi, dopò il tranſito di Nicolò, che per mezo di vn'infame lor duce nominato Melambro, furono radunati in vn luogo tutti i libri del Santo, che ſi trouaron per lo mondo, e dati ſenza riſpetto alcuno alle fiamme. E pur ſe ne ſtette quel fuoco, aſpro altre volte vindicatore di ſomiglianti attioni, ſenza diuorare in quel punto i ſacrileghi operatori di sì gran ſcleraggine; permettendo il Signore, per ſuoi occulti giuditij, che con ſomma allegrezza dell'infame canaglia, & vguale perdita de' Cattolici, non compariſſero più in terra opre di dottrina sì Santa. Donde fù poi, che Suida, nò vedendo à ſuoi tempi libro alcuno di Nicolò, ſi penſò, e ſcriſſe anco nell'opre fue, che il Santo non ne compoſe veruno. Errore in vero aſſai grande, mà fondato nell'eſterminio, che di quei ſacri libri fece Melambro. Nè l'odiauano ſolamente gli heretici, perche gli ſcriuea contro, e gli ſcacciaua da' ſuoi paefi, ma perche ancora col ſuo parlare, con le ſue induſtrie, e con le gratie comunicategli dal Cielo, ne conuertiu molti, con grande ſcorno delle lor ſette, e gloria della Chieſa ortodoſſa. Narra il ſudetto Archimãdrita, che vn giorno, caminando Nicolò per vna publica ſtrada, ſe gli fè incontro vn'heretico inuechiato ne' ſuoi errori, e per tal conoſciuto, & iſfugito da' buoni. Non fè altro in quel punto il zelante Arcieſcouo, che fermarſi

*Sebaſtiano
Verronio.*

Suida.

fermarsi vn tantino, e por gli occhi sopra dell'ostinato. Mirabil fatto, à pena l'ebbe mirato, che buttatosi l'altro à terra, si prostrò à piedi del Santo, confessando la verità della Fede, e piangendo l'ostinatione di prima con sicura promessa di emendatione di vita. Mà assai più bello è il fatto c' hora si aggiunge, e fu, che mentre vn giorno sen' andaua egli in viaggio per la sua visita, gli fu data relatione, come in vna Città di là poco di scosta gouernaua la Chiesa vn Prelato, per nome Diogneto, che per l' inanzi era stato anche Vescouo di vna Chiesa di heretici Marcionisti. A pena vdi ciò Nicolò, che si conferì da lui, per veder di presenza, come si riportasse, e che sorte d' indirizzo desse à suoi popoli. Et accadè al meglio del ragionarsi l' vn l' altro, che uscì di bocca (non si sa di chi de' doi Prelati) vna sentenza della sacra scrittura, giudicata da chi le disse à proposito di qualche allor si trattaua. Ma hauendola presa il compagno in altro senso, nacquero dispareri tra essi intorno alla vera intelligenza del luogo. Nè fu ciò marauiglia, sendo stato Diogneto seguace molti anni de gli errori di Marcione, al qual maltrattaua le scritture, e solo riceua per autentico l' Euangelio di S. Luca, e quello ne meno inintero. Et occorse, che, non cedendosi l' vno all' altro, si scaldarono al quanto, & entrati pian piano in istizza, Diogneto per difesa della dottrina di Marcione, e Nicolò per zelo della Cattolica verità, cominciarono ad inalzare le voci, & à fare vn' ardente, e lunga disputa. Mà vedendo Nicolò alla fine, che s' auuicinaua la sera, & il sole staua per tramontare rasserendò ad vn tratto l' angelico suo volto, e con dolce piaceuolezza di parole disse al suo hospite: Horsù, fratello, accostateui pure allegramente, e riconciliampoci l' vno all' altro, acciò veniamo ad offeruare quella che c' impone l' Apostolo. *Sol non occidat iuxta iracundiã vestram.*

Fpb-425

vestram. Non furono parole queste per Diogneto, ma strali acuti, che gli diedero al cuore; e gliel ferirono in modo, che compunto de' suoi errori, si buttò à piedi del venerando Arcivescouo, & iui con versar da gli occhi fiumi di lacrime, confessò, che la raggione intorno al dubbio di quel luogo della sacra scrittura era dalla parte di Nicolò. Che più prima di levarsi di là, rinunziò all'antica heresia, e fe' al Metropolitano promessa, di hauersi per l'auuenire da portar sempre da perfetto Cattolico. Abbracciò in questo, per segno di rappacificatione, il Santo Arcivescouo, & instruitolo nelle dottrine della Chiesa ortodossa, partì di là per la visita tutto allegro, e contento, per hauer ridotto all'ouile la pecorella per tanti anni smarrita.

Del modo, che tenea Nicolò nel governo della sua Chiesa.

Cap. IV.

S. Gio. Gri-
sof.

S. Michele
Archimad.

S. Andrea
Cretense.

S. Methodio
Patriarca.

S. Simone
Met. afrast.

Gio. Buteo-
ne.

Menologio
Greco.

Gio. Dia-
cono

Leonardo
Giustinian.

Tomaso
Erugilla.

Gio. Da
masc. Sin-

ita.

NEl giorno stesso, nel quale fu Nicolò assontò alla dignità Vescouale, si ritirò nella cella interiore del cuore, e così scriuono, che dicesse à se stesso: Vedi Nicolò, che questo giorno richiede da te altra vita di quella, c'hai menata sin'hora, & altri costumi di quei, che sin' adesso hai hauuti. Le quali parole non disse già egli, perche tenea per cattiu i costumi di prima, e per malamente spesa la vita, che fino à quel giorno hauea vissuto, c'al sicuro haria fatto à se stesso, & alle graticie riceunte in tanti anni dalla Diuina Maestà, gran torto; mà le proferì per due altre cagioni, la prima, perche per l'inanzi hauea vissuto à se solo, e menata vita priuata, la doue p'l'auuenire gli facea di mestieri di viver anco ad altri, e menar vita publica per aiuto de' suoi figliuoli spiritali; e la seconda, perche nella sua mente hauea sì alta stima del grado Vescouale, che la passata vita,

vita, ancorche fuisse stata più da Angelo, che da huomo, giudicaua insufficiente fondamento à sostentare il peso di dignità sì sublime. Si determinò dunque di viuere in modo per l'auuenire, che dallo splendore della futura felicità, hauesse da restare abbagliato tutto il lume della vita di prima. Perciò, hauendo letto in San Paolo, che due cose richiedea dal suo discepolo San Timoteo, il quale hauea l'Apostolo consacrato Vescouo d'Efeso, la prima, ch'essercitasse se stesso nelle opre spirituali. *Exerce te ad pietatem*; e la seconda, che desse buono essemplio à fedeli nella predicatione della diuina parola, nel conuertir fantamente, nella carità, nella fede, e nella castità: *Exemplū estō fidelium in uerbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*; Stabili fermamente di voler sēpre cō qualsiasiuoglia occasione adēpir tutto ciò, che nelle apportate parole uolea S. Paolo dal suo discepolo Timoteo. Di qui è, che S. Tomaso d'Agui- no in vn sermone, che fè per la festa di S. Nicolò, afferisce, hauere il nostro Santo con l'essecutione di questi doi comandamenti dell'Apostolo governata la sua Chiesa, & indirizzati i suoi Liciiani per la strada dell'eterna salute. Mà vediamo vn poco, come egli ciò es- segui, e cominciamo dal primo: *Exerce te ad pietatem*. Scriuetsi di lui, che all'astinenza della carne, e del uino, & à digiuni della quarta, e festa feria, quali cominciò da che nacque, & al terzo d'vn altro giorno la settimana, qual'offeruò dal principio della sua giouentù, ag- giunse fatto già Vescouo il digiuno eotidiano con grande asprezza. Mangiaua vna sola volta nel giorno, e ciò la sera, per non impedire nel dì coloro, che da varie parti ueniuaño à trattar negotij con lui; nè con- tenea la sua cena altro, che vna sola; e parca viuanda; la quale ben'ispeffo lasciaua al meglio, senza prender più cibo fino alla sera dell'altro giorno, quando al tem- po della

Alfonso
Vigiegas.
Pietro Ri-
bad.
Francesco.
Ortiz
Luis.
Gabriele
Biel.
Leò. Imp.
& altri.

1. Timot. 4:
7.

1. Timot. 4
12.

S. Tom.
d'Aguiño
10. 16.

po della refettione gli fosse alcuna persona sopraggiunta per ispedire qualche negotio, che in tal caso lasciaua egli ogni cosa, per sodistare à suoi prossimi; e, facea sempre leggere à mensa qualche libro diuoto, ò fosse della sacra scrittura, ò di qualche altra materia spirituale. Se bene, quando hauea hospiti, per albergarli cò segni maggiori di carità, vsaua più forti di viuande, còforme alla dignità de gli albergati, con modestia però, e christiana frugalità. Dopò la cena, & i ragionamenti spirituali, de' quali parlaremo più abasso, si ritiraua, egli in vn'altra stanza particolare, e quiui si mettea ad orar mentalmente per lo spatio di alcune hore, finche, richiendoli l'estenuato corpo il necessario sonno per la sostetation della vita, si stendea sù la dura, e nuda terra, che solea seruirgli per letto. Nè dormiua per lungo tempo; già che vn pezzo prima dell'aurora hauea risvegliati quei di casa dal maggiore sino al più piccolo, per ripigliare in compagnia l'oro l'oratione. Nò era sì prolissa l'oratione della mattina, come quella, che hauea fatto la sera; perche questa la facea egli solo, e quella con i compagni, à cui non volea recar tedio con la lōghezza; ma non per questo li lasciaua otiare. Dopò l'oratione mentale, li tratteneua in cantar seco hinni, salmi, & altri cantici spirituali fino allo schiarire dell'alba; nella qual' hora si metteuano all'ordine per conferirsi alla Chiesa tutti insieme à cominciare gli officij alla vscita del Sole; acciò vi potessero sicuramente cōcorrere, & huomini, e donne senz'alcuno di quei disturbati, che sogliono tal' hora seco apportar le tenebre della notte. Celebraua ogni giorno il sacrificio della Messa con la faccia souente tutta raggianti di celesti splendori. Se ben questo particolar di risplendergli il volto, gli era quasi ordinario, non solo nelle sacre actioni, ma nelle altre ancora, che comunemente operaua.

rana: De' prosperi successi del suo gouerno niente à se stesso attribuèdo, rēdeua cō humiltà le douute gratie al Signore. Della pouertà era sì fattamente amico, che sempre si feruì di veste affai vile, e la maggior parte di quelle cose, che vsaua in casa, anco i libri, che studiua, gli erano da diuoti prestati. In somma si essercitaua tanto in questa, e nelle altre virtù, per fare acquisto di quella perfettione, che richiedeua San Paolo dal suo discepolo, quando gli scrisse: *Exerce te ad pietatem*; che il glorioso Andrea Cretense gli disse nel bel principio della sua oratione: *Nullum tibi bonum elapsum est, Pastorum optime, atque Pötifisum fama clarissime. Nicolae, omnes enim prastantiores virtutes, illustres veluti margaritas, in beato animo tuo, tamquam in pretioso thesauro, condidisti.* Mà veniamo all'osseruanza del secondo precetto contenuto in quelle altre parole: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate in fide, in castitate*; Et parliamone à membro, à membro, con l'istessa distintione, cominciando dal predicare. Lasciua il sonno la notte, & il giorno molte volte l'ordinaria refettione, senza curarsi vn tantino dell'indebolito suo corpo, per istudiare, e predicare à suoi populi, non solo nella Città, ma per la Diocese ancora, e prouincia. Era in quei tēpi costume, come pure altroue accennammo, che in tutte le Chiese giornalmente si dichiaraua da persone pratiche, e dotte la diuina scrittura à fedeli, e s'ingnaua loro il modo di camminare nella legge dell'Euangelio. Questo pensiero si pigliò per sè Niccolò, se bene alle volte ne diueniua sì stanco, che non potendo proseguir l'opra, gli era bisogno seruirsi dell'aiuto, e ministerio altrui. Per lo qual fine teneua per ogni Chiesa Rettori, e Sacerdoti di vita, e dottrina molto esemplare, acciò succedessero in luogo suo, quando, ò per assenza, ò per altri impedimenti non hauesse di

N

perfo-

persona potuto predicare egli stesso. E perchè nel suo dire hauea dono dal Cielo d'esser allegro nell'effortare al bene, e seuerò nel riprendere i mali, non puo crederli, quanto gran frutto ne seguisse ne gli vditori. Cõ quella sua innata dolcezza inducea tutti all'operatione di qualsiuoglia gran cosa; e con la vehemenza delle sue aspre riprensioni atterriua di si fatto modo i peccatori, che li faceva entrare in se stessi, e li cauaua fuor della strada della perditione. In tanto che cõ ragione l'antichissimo scrittore de gli atti di Santa Atanalia vedoua, volendo accennare, che questa serua di Dio eresse vn tempio à San Nicolò, disse in tal guisa: *Aedificauit Aibanatho templum Sancti Nicolai, illius diuini praconis.* Diuino predicatore il chiamò per l'efficacia grande del suo parlare, dinotandoci, che sicome le parole d'Iddio sono sommamente operatiue di quel che dicono: *Quoniam ipse dixit, & facta sunt*, così etiandio, con qualche proportionata somiglianza, le prediche di Nicolò produceano ne gli ascoltanti quelli affetti, & effetti ch'esso volea. La sua conuersatione dipoi, ch'è la seconda di quelle cose, nelle quali, conforme al precetto Apostolico, deè dare il Vescouo buono essemplio à fedeli, tutta fù piena di mansuetudine, e di dolcezza; in tanto che S. Giouanni Chrisostomo disse nella sua Liturgia, hauer Iddio benedetto mostrato à quei della Licia vn vero modello, & vna perfetta imagine della mansuetudine, quando gli diè Nicolò per Pastore. Conuersaua con tutti, e li faceva ogni cosa à ciascheduno per guadagnar ciascuno al Signore. Cantaua con i chierici nelle chiese li diuini officij posto i tra essi alla semplice, come qualsiuoglia di loro. Vdiua le confessioni frequentemente di chiunque vi fosse andato per riceuer da lui la sacramentale assolutione de' suoi peccati; communicaua il popolo di sua mano; e faceva in aiuto delle sue peco-

Lorenzo
Suario 10.4.

Pf. 148 5.

petorelle tutte le sacre funzioni, che gli toccauano, con segni grandi di affabilità, & amore. Nelle visite, che gli erano fatte da varia gente, così di Mirea, come d'altri paesi, ò vicini, ò remoti, consolaua gli afflitti, confortaua i bisognosi, e metteua rimedio à i mali di ciascheduno, e se tal'hora (che furarissime volte) ò per non fastidirlo, ò per altre occorrenze, cessauan gli huomini dal visitarlo, per non istar egli otioso, tenea sempre appresso di se alcune persone di santità, e dottrina eccellēte, la maggior parte Sacerdoti, e con essi, ò in ragionamenti di spirito, ò in discorsi di qualche buona scienza, si trattenea il tempo che gli auanzaua. Et acciò questi tali fossero in realtà segnalati, procuraua, che da paesi anco lontani, con qualsiuoglia spesa, nè gli venissero alcuni scelti, e di tutta perfettione; quali furono quelli due lumi della Grecia Paolo Rodio, e Teodoro Ascalonita, persone di esquisita bontà, di eccellente letteratura, e di pratica molto lunga in ogni sorte di negotij. De' consigli, & autorità di questi leggiamo, che si seruia Nicolò, & in publico, & in priuato. Perciò, quando gli occorreua nella cura dell' Arciuescouato qualche graue difficoltà, subito per la sua prudenza, & humiltà, congregaua i doi detti consiglieri con altri de mentionati Sacerdoti alla discussione dell' occorrente materia, e quello in fine volea egli si conchiudesse, *Francesco. Verbaer.* lasciàdo anco il suo proprio parere, à che s'inchinauano Teodoro, e Paolo. Anzi per hauer più frequēte occasione di vdirli ragionare, e discorrere, d'ordinario, dopò cena, si pponnea in psēza di tutti quei di sua casa vn ragionamento graue, hor di questioni dogmatiche, hor di riti, e ceremonie ecclesiastiche, hor di mezi per acquistar santità, & hor d'altre materie degne tutte di sì buona, e dotta radunanza. Ad alcuni de' Sacerdoti accennati hauea dato cura d'informarsi con diligenza, e

destrezza di quanto accadeua nella Città, e Diocesi, acciò potesse egli poi, ragguagliato ben de' negotij, toglier via da ogni parte i scandali, rimediare all'inconuenienti, promouere i beni cominciati, e cominciare alla giornata de gli altri. Questa era dunque l'esemplare conuersatione di Nicolò, e cō tal forte di personaggi trattaua i suoi negotij. Perciò gli riusciano felicemente le cose, & il gouerno dell'anima andaua in guisa, che da huomo mortale nō potea meglio desiderarsi, massimamente che condiua egli ogni cosa con vna sì ardente carità, come la richiedea nel terzo luogo San Paolo dal suo discepolo: *Exemplum est fidelium in verbo, in conuersatione, in caritate.* Eperche da molti atti particolari, che si metteranno con l'occorrenze più à basso, si scorgerà la grandezza di questa sua carità, perciò penso dirne qui solo in generale tre cose riferite da Giouanni Diacono, da Simon Metafraste, e dall'Imperadore Leone Sesto. Scriue il primo di essi, che Nicolò intal guisa trattaua i negotij delle vedoue, de gli orfani, e de' calamitosi, come se stati fossero suoi proprij; con le quali parole dichiarò esser stata in lui la carità simile all'amor di vna madre, che nell'infermità de' suoi fanciulletti, facendole sue proprie, prende i medicamenti, & ogni altro rimedio, per risanarle. Aggiunge il Metafraste, c'ogni giorno si distribuua in casa di Nicolò à poveri quāto hauea di bisogno, e si daua da mangiare à medici sufficientemente. Sappiamo, e s'è già riferito, che per la sua persona non hauea egli nè meno vn letticiuolo da prender sonno, e sino ai libri, che leggeua, si facea, prestare da' suoi diuoti, e pure souuenia giornalmente à necessitosi con liberale abbondanza. Chiaro segno, che partecipaua il suo cuore della perfettissima carità di Christo, della quale à Corinti scrisse San Paolo. *Scitis gratiam Domini nostri Iesu*

2. Cor. 8.9

Cbri

Christi, quoniam propter vos agemus factus est cum esset diues, ut illius inopia vos diuites efficit. Finalmente l'Imperador Leone, dopò di hauer narrato quell'opra heroica di Nicolo, di hauer secretamente nella sua giouentù fatto collocare à matrimonio con buona somma di denari, tre verginelle ridotte à pericolo della honestà, soggiunge altresì, che affonto dipoi il Santo alla prelatura di Mira; diè l'istessa limosina tante altre volte, che v'gual difficoltà sentito harebbe vn'huomo in descriverle tutte, & in togliere l'onde false del mare. Affermisi dunque, che totalmente perfetta fu la carità del Santo, sendo che alla giornata si marauigliosi effetti ne procedeano. Ma che diremo della sua fede, e castità, vltime di quelle cose che ricerca Paolo nel Vescouo. *Exemplum est fidei in verbo, in conuersatione, in caritate, in fide, in castitate.* Non altro certo, se non qualche dice Chriostomo nella sudetta liturgia, cioè, che'l Signore, il quale è verità infallibile, diè alla Prouincia della Licia San Nicolo per vero maestro di continenza, e per regola di perfettissima fede. Nè s'ingannò in questo, sapendosi di certo, quanto alla fede, che del continuo insegnaua i suoi sudditi à creder quello, c'asserisce per vero l'vniuersità della Chiesa. Perciò gli esortaua, e con l'efficacia del suo parlare, per dir così, gli sforzaua, à non adherir mai alle nuoue sette di qualiuoglia heretico, che di nuouo v'scisse in cāpagna. Scacciua i loro seguaci, particolarmente di Sabellio, e di Ario, con tal costanza, e fermezza, che Santo Andrea Cretense in vn luogo il chiama: Colonna fida della Chiesa; in vn'altro gli dà titolo di Pietra immobile, che abbatte, & atterra tutta la superbia de gli auersarij; e finalmente in vn'altro gli dice, che con la spada della fede tagliò via, e leuò affatto dalla Licia l'opinioni pestifere de' sudetti Ario, e Sabellio. Quello altresì c'hà d'asse-

afferirsi della sua intiera purità per de. testimonianze
 manifeste, che ce ne danno quei suoi cotidiani digiuni
 quell'andar vestito di ruuido, & assai aspro cilitio, qlla
 perpetua astinenza dalla carne, e dal vino, quel dormir
 sù la terra, quel sfugire con effatezza il conuersare con
 donne, e finalmente l'attioni sue tutte più da Angelo
 impeccabile, che da huomo soggetto alla corruttion
 della carne. Che ciò forse gli attribui l'istesso Arciue-
 scouo Cretense, quando gli disse: *Vs si verè carnis ex-
 pers esses, ita in carnis es uersatus ergastulo, omnibus homo
 quidam celestis, aut Angelus apparetis terrestris.*

*Risuscita Nicolò doi Studenti ammazzati, riduce à peniten-
 za l'homicida, e moltiplica in doi conuiti fatti à suoi
 chierici il pane, & il vino. Cap. V.*

S. Bonanè-
 tura serm. 1
 Pátanizzo
 d'Vngaria

D Ell'opere già narrate di Nicolò, e dell'altre anco-
 ra, maggiori forse delle spiegate, ma incognite à
 noi, si sparsela fama non solo per i luoghi d'appresso,
 mà etiandio per i molto remoti; intanto che pertutto
 à piena bocca di lui con grande honore si ragionaua.
 Nè si può credere, quanto gran desiderio s'accendeua
 per ogni parte, ne' cuori di qualsiuoglia persona d'ha-
 uer vn giorno occasione di poterlo di presèza godere.
 Molti da luoghi distanti si conferuano à posta fino alla
 Licia, per esser partecipi della vista di lui, mà la mag-
 gior parte della gente, che far ciò non poteua, se ne
 restaua col desiderio, e giubilaua delle noue, che del
 continuo si spargeuano quà, e là, delle sue attioni. Et
 auenne, c'hauendo vn gentil huomo Asiano, di paese
 vn pò distante da Mira, da mandare in Europa doi fi-
 gliuoli allo studio di Atene, giudicò non poter lor
 dare più sicura difesa da qualsiua strano accidente,
 che la vista, e benedittione del Santo. Imposègli per
 questo

questo, che, prima di partire dall'Asia, visitassero nella Città di Mira il miracoloso Arcivescovo di quella, e riceuessero dalle sue mani la benedizione. Obedirono i giovani, e postosi all'ordine quanto facea lor di bisogno & in particolare buona quantità di monete, d'oro, & argento, s'auuiarono à Mira. Doue quando gionsero ad hora assai tarda, già che per quel di non poteuano far la visita al Vescovo, si ritirarono per quella notte in vno alloggiamento, e fattoui portar le bagaglie, si posero i semplicetti, dopò la refettione, senza timore alcuno à dormire. Auuidesi di tutto ciò il padrone del luogo, persona malitiosa, e, come pose tosto gli occhi à forzieri per le cose di prezzo, che pensaua di starui dentro, determinò, per impadronirsi dell'atruui, di dar morte all'incauti studenti, come sù la mezza notte eseguì, quando stauano per la stanchezza del viaggio quell'innocenti al meglio apunto del sonno. Et acciò non si trouasse nè pur vestigio dell'omicidio, fè le carni di quei cadaueri in mille pezzi, e le ascosse per allora in certi vasi, accomodate col sale, per riporle di poi più à bell'aggio con altra carne di porco in varie vertine, e vederle à passaggieri. Hebbe l'auuiso di tutto questo S. Nicolò nell'oratione della mattina da vn Angelo, onde senza altro induggio se ne andò al luogo del delitto, e si fè da parte venir inanzi il padrone. Rinfacciollì con aspra seuerità l'enorme peccato, e tanto gli seppe à dire delle circostanze del fallo, ch'el meschino, vedendosi già scoperto, si prostrò à piedi di lui, e cò lacrime di vero pentimento: Perdonatemi, Mō signor mio, gli disse, perche auuistomi dal tuo santo parlare del mio graue delitto, me ne dò in colpa inanzi alla diuina Maestà, & in suo luogo, inanzi al vostro cospetto. Priegoni, Padre Santo, che non vogliate abbandonar mi in sì estrema necessità; riceuetemi à penitenza, che mi

che mi sento spezzar' il cuore di doglia per l'offesa, che feci à Dio, & all'innocente mio prossimo. Padre pietoso, aiutatemi con le sante vostre orationi; intercedete per me, che pronto stò à piedi vostri ad oprar tutto quello, che vi degnarete d'impormi. Così dicea l'omicida. E Nicolò, che, secondo il detto di S. Gregorio: *Sic iura disciplina contra delinquentes exercebat, ut pietatis viscera non amitteret*; mosso à compassione di lui per i segni di pentimèto, che dimostraua, l'essortò à confessarsi di questo, e di quanti altri peccati hauea mai commesso in sua vita, e l'animo, ciò facendo, à speranza del perdono di essi. Al che obedendo subito il penitente, alzò gli occhi Nicolò al Cielo, & orò al Signore, che rimirasse il buono affetto di quel meschino, e facesse ad honore del suo Santissimo nome, ritornare in vita i doi poueri giouanetti innocentemente ammazzati. Mirabil cosa, A pena finì di orare, quando riunitisi, per diuina virtù, quei pezzi di carne già posta al sale, ritornarono à viuere i doi morti scolari. I quali, tosto che si viddero in vita si buttarono à piedi del Sàto Vescouo, p humilmète basciarglieli, e fargli qualche atto profondo di riuerèza, mà, nō cōsentèdo Nicolò alla diuota lor volontà, gli solleuò cō affabil sēbiàte, & esortatigli à rēder gratie de' riceuti beneficij all'altissimo Dio, gli diè parimète buoni ricordi p lo restàte della lor vita. Et alla fine, dopò d'hauergli con grandi segni di carità benedetti, festeggiati, & allegri gl'inuiò ad Atene per i lor studi. Nè passò molto, c'hauendo il buon Vescouo inuitato caritatiuamente à mensa i suoi chierici, ch'erano di gran numero; non potè per la sua pouertà, quanto al pane, & al vino, preparargli altro, che tre pagnotte ordinarie, & vn piccol vase di vino. E pure, fattili assettar tutti, volle egli stesso seruir à mensa, e fatto sù quella poca materia il segno della Croce, spezzò

S. Gregor.
nel Pasto-
ral p 2. c. 6
Luc. 24.
32.

Pietro de
Natali 1.
cap. 33.
S. Metodio
Patriarca.

spozzo il pane in tante piccole parti, quãti erano i cõu-
 tati, i quali, cõ marauiglia grãde, ne mãgiarono, & soffi-
 cienza dal principio fino al fin della mensa. Quel che
 gli auenne anche del uino, il cui uase haueuo preso il
 Sãto nelle sue mani, riuolse sãto del suo liquore, c'ogni
 vno ne beue quanto volle, & egli stesso l'humile Nico-
 lò andaua intorno porgendo da bere à tutti in tre cop-
 pe differenti, per la diffinitione forse di quei, che sta-
 uano à mensa; de' quali alcuni erano Sacerdoti, altri
 Diaconi, & altri finalmente chierici di grado inferiore.
 Auenne al tres vna volta, che stando il Sãto à men-
 sa cõ i suoi chierici, modesta, e frugalmente, reficiando-
 si, al meglio, se gli accostò il ministro, c'hauea pensie-
 ro di dar da bere à cõuitati, e gli disse, che tãto poco vi-
 no era nell'ordinario uase rimasto, c'à pena haria basta-
 to fino alla fine à tre sole persone. Nõ ne beueua il Sã-
 to, come altroue s'è riferito, con tutto ciò, per conso-
 latione della communita, domandato dal Signore soc-
 corso, ordinò al coppiere, che seguitasse à porgere al-
 legramente di quel che hauea à chiunque ne doman-
 dasse, che senz'altro haria bastato per tutti. Vdironlo
 l'vno, e l'altro incontanente, cioè, il Signore in aumẽ-
 tar la beuanda fino alla fine, & il ministro in darne
 abundantemente à quanti gliene cercarono. E stupiti-
 fi tutti del patente miracolo, ne resero le douute gra-
 tie al Signore.

*Cercando Nicolò di rinũciare il suo Arcivescouato, n'hà prohi-
 bitione dal Cielo, e occorre ad alcuni marinari,
 che in una fiera borasca l'inuocano in
 loro aiuto. Cap. VI.*

SVbito che dal peso della dignità Vescouate aggrauato si vide il nostro Nicolò, cominciò à sospirare. *Adamo di S. Vittore.*
 alla

Leonardo
Giustiniar.
Zaccaria
Lippeloo.
Giorg. Vi-
cell.
Nicolo
Negri.
S. Michele
Archimad.
S. Metodio
Patriarca.
S. Simone
Metasraft.
Gio. Dia-
cono
Gio. To-
maso Mo-
sconi.
Nicolò Sa-
liceto.
Pietro Na-
tal. lib. 1.
cap. 33.
Pietro Ri-
bad.
Battista
Mantuanoo
lib. 2. fast.

alla quiete del monastero. Et tãto piú cio' faceta d'out-
to cuore, quanto si ricordaua talhora dell'otio Santo,
che nelle solitudini dell'Egitto hauea visto goder quei
romiti, che sotto la disciplina del grande Antonio ser-
uiuanò alla Diuina Maestà. Mà considerando, che dal
Signore gli era stato quel peso posto sù gli homeri, si
chetaua alla fine, e confirmaua col diuino uolere. El
perche taluolta gli ueniva anco à mente lo stretto cò-
tò c'han da dare i Prelati nel rigoroso Tribunale del lor
Signore, gli tornauano l'afflittion del'anima, et fa-
ceano risoluere di rinuntiare affatto alla dignità ric-
tuta. Ma come temeva egli di non contrariare in que-
sto alla diuina uolontà, ricorse, per afficurarli all'ora-
tione, frequentandola più dell'usato, per impetrar dal
suo Dio qualche inditio della diuina còdescèenza. Et
alla fine ottenne, mà contrario del tutto à quel che
egli desideraua, già che in luogo di leuargli la cura del
Vestimento, gliela confirmò il Signore cò vna uoce dal
Cielo, che, confortandolo, & animandolo, così chiara,
e distintamente gli ragionò: Caccia pur, Nicolò, il ti-
more, nè dubitare d'hauer giamai ad essere ingrata-
mente abbandonato da me, se da seruo fedele ti porta-
rai nei miei negotij della cura, e sollecitudine pastorale.
Ciò disse la uoce, & egli consolato grandemēte del-
l'auiso celeste, si pose tutto di nuouo nelle mani di
Dio, acciò ne disponesse à sua uolgia. Si promise dun-
que Nicolò da quell' hora il diuino soccorso in qualsi-
uoglia impresa toccate alla sua Chiesa di Mira; ma non
per questo lasciò giamai di vsar' essattissima diligenza
nelle cose occorreti, sapendo che nõ soglion' esser d'or-
dinario aiutati da Dio quei, che, aspettando il soccorso
dal Cielo, se ne stanno essi con le mani alla cintola. In
talguisa rassetto i scrupoli, e le perturbationi di prima,
e si diè tutto alla cura de' sudditi, e con tanto lor' utile,
quanto

quanto col diuino fauore si andarà mostrando di mano in mano. E perche era sparsa per ogni parte la fama della Santità di Nicolò, e de' miracoli, c'alla giornata operaua il Signore p'l'interceffione di lui, perciò molte persone, le quali non l'hauēan mai veduto, costituite in auerfità, ò pericoli, ancorche si trouassero assai lontani da Mira, l'inuocauano in loro aiuto ne' bisogni occorrenti, e ne sentiuano miracoloso giouamento. Accadde in proua di ciò, che, nauigando in vn gran vascello alquanti marinari della Cilicia, furono all'improuiso sopraggiosti da vna horribil tempesta. Pareua, che tutti venti haueffero conspirato contra di essi, tanto furiosamente cominciarono a soffiare, & a por soffopra l'onde del mare. In somma, tenendo ciascheduno per già sommerso il nauilio, diedero di mano chi ad vna tauola, chi ad vn legno, e chi ad vn altro, per potere, quādo fossero già in acqua, sprolongare al quāto à nuoto la vita. In questo, vennero à non sò chi di essi à memoria l'opre miracolose, che tante volte si erano vditte del Vescouo Nicolò; e perciò, alzate forte mente le grida, cominciò ad inuocarlo con tale affetto, che mosse i compagni à seguir le sue voci, & à chiamarlo in aiuto, ancorche non l'hauessero giamai visto di faccia. O Nicolò, diceano con lacrime, ò miracoloso Vescouo di Mira, ò refugio de' pericolanti, guardaci, ti preghiamo con gli occhi della tua innata clemenza, soccorrici in questo estremo pericolo, e difendici da sì strana miseria. Et à pena ciò dissero, quando l'ammirabile Nicolò, come se fosse stato dentro di quella nauē, ò sul' antenne, ad vdir le prieghiere, che gli faceuono, (e pur è certo, che staua egli in Mira) si presentò à gli occhi loro, tutto gratioso, dicendogli: Eccomi qui, fratelli, che son venuto à soccorrerui. Non habbiate paura, confidatemi in Dio, di cui son io Nicolò indegno

ministro, e all'uscio, se harete speranza in lui, vidate
 per mio mezo la libertà. Ciò detto, senz'altro indu-
 gno, dà di mano al timone, a vista di quanti quiui sta-
 uano attoniti, e drizzandolo, fa star salda la naue. Vol-
 tasi poscia al mare, che giua con l'onde fino alle stelle,
 e minacciandolo, che s'accheti, cessaron subito d'os-
 fiare i venti, e l'onde, che batteuano il legno per diuo-
 rarlo, o sfacciarlo, in quel momèto si rassettarono. Co-
 segna per ciò il Scto al nocchiero, il timone, e correndo
 con l'altra gente alle funi, le stira, e l'accomoda per
 dar rimedio alle vele, salendo egli stesso, per ligarle,
 sù l'antenne, e sù l'albero. Finalmente, chetato con
 ogni prestezza il tutto, & indirizzato il nauilio verso la
 più prossima terra, senza dir altro à marinari, ne rice-
 uer da essi attonione alcuna di gratie per lo beneficio lor
 fatto, gli suauisce all'improuiso da gli occhi, ne si fa più
 vedere. Alla partèza, successe in aria vn venticello soa-
 ue, e ne cuori de' nauiganti vn nuouo rammarico, per
 hauer perso di vista il lor benefattore, senza hauer gli
 mostrato segno alcuno di gratitudine. Ma come era
 occorso senza lor colpa, si chetarono presto, e stabili-
 rono, di comun consenso, di nauigare quanto prima
 alle maremme di Mira, per conferirli alla Città, & riuel-
 lir di presenza il Santo Prelato, e ringraziarlo della
 gratia concessagli, ma non troppo gli fu bisogno aspet-
 tare, per hauer scoperto subito le montagne della Li-
 cia da essi ben conosciute, e con grande allegrezza vi
 si auuiarono. Giunti à terra, volando s'incantarono
 à Mira, doue ritrouaron nel Duomo il buono, & humi-
 le Nicolò, che se ne staua con gli altri ecclesiastici can-
 tando i diuini officij, e non hauea in dosso vestimen-
 to alcuno da Vescouo, sendo ito quel giorno in
 Chiesa con vna veste commune, simile in tutto à quel-
 la de gli altri chierici. Nò l'haueano i marinari veduto
 mai,

mai, con tutto ciò non vi fù trà di essi chi non l'hauesse alla prima vista riconosciuto. Perlochè si prostrarono subito à terra nel mezzo dell'altra gente radunata nel tèpio, verso di lui, e con lacrime, & ad alta voce dicevano. Eccolo; eccolo, questo è il nostro liberatore; questo ci ha donato la vita; questo è quello, che ipuocato da noi, mentre stauamo per isommergerci venne, & soccorreci in quello estremo bisogno. Alle quali parole attoniti restaron tutti i Miresi, ch'erano in Chiesa, vedendo, ch'è à marinari er'apparso il lor vescouo dentro il vassello, mentre se n'era stato insieme con essi nella Città. Hauerano udito, e visto ancora più volte manifesti miracoli del lor Pastore, ma questo particolare, che, restando egli nella Città, e trattando all'ordinario co' cittadini, fosse còparso nel tèpo stesso in luogo distante, e dato à marinari soccorso: nella lor necessitá, non l'hauerano giamai nè udito, nè visto. Ma egli, che sapea il tutto, nel modo come era occorso, arrossitosi alle lodi, che i nauiganti gli dauano, li fé tutti leuar da terra, e così disse loro: Date gloria, fratelli, di quanto vi è auuenuto nel mare, al gran gouernatore dell'vniuerso, che egli è quello, che fa solo le cose marauigliose: la fona vn postrò peccatore, & vn seruo inutile di tutti. A lui dunque, come ad auttor d'ogni bene, rendete gratie per la liberatione dalla tempesta, ch'egli vi diè l'aiuto, & è bene, che à chi fa l'opra, si attribuisca l'honore. Doppo questo, ritirò in disparte quei nauiganti, & hauendogli aspramente ripresi di alcuni loro peccati, riuelatì à lui dallo Spirito Santo, gli diè ancora molti buoni ricordi per tutto il resto della lor vita. Et in tal guisa gli benedisse alla fine, e licentiò cortesemente per i loro paesi.

Campa.

Comparisce Nicolò in tempo di carestia in vn porto di Sicilia ad alcuni marinari, mentre dormono, e l'invita à conferirsi à Atira per venderui i loro grani. Cap. VII.

S. Andrea
Cretense,
Muttio
Giustinopo-
litano.
Alfonso
Vigliegas.
Nicolò.
Negri.
Francesco
Ortiz
Luiso.

DVe volte almeno, nel tempo del Vesconato di Nicolò, fù nella Licia, e quasi per tutto l'Oriente, crudelissima carestia di frumento. E perche accaddero l'vna, e l'altra in tempi differenti, perciò noi ancora ne parlaremo in due luoghi; della prima nel presente capitolo, e della seconda nel libro quarto di questa historia. Giunse dunque à tanto là prima volta la penuria del grano, che speditosi al bel principio dell'anno quanto se n'era conseruato, non se ne ritrouò poscia per i seguenti mesi, nè con prezzo, nè senza. Hanea Nicolò procurato, quando la carestia si scoprì, da facoltosi qualche quantità di frumento per i poveri, e di denari ancora per comprarne da chi ne hauesse di auanzo; ma non hauendone la staggione prodotto, il donato fù poco, & il comprato assai meno; massimamente che i prezzi erano esorbitanti, e non molta moneta poca prouisione potea raccogliersi. Perciò, ricorrendo il buon Prelato all'oratione, rifugio commune de' Santi, caud fuori dall'inediciente magazzino della diuina benignità tanto di grano, che à tutti sufficientemente prouidde, e fù ciò in tal guisa. Quando vn giorno il Santo, e chiedendo soccorso à Dio per la corrente necessitá, hebbe interna riuelation dal Signore, come in vn porto dell'Isola di Sicilia, ch'hauea quell'anno fatta buona raccolta, era vna naue carica di frumento; i cui marinari stauan quiui aspettando prospero vento, per nauigare verso la Spagna à vederui i loro grani, e guadagnarsi qualche buona quantità di monete. Venne subito

subito voglia al seruo di Dio di conferirsi volando in
 Sicilia à contrattare con quei padroni, che venissero
 nella Licia à smaltire la loro mercadantia; & in quello
 stesso momento (fatto veramente marauiglioso) com-
 parue dentro la naue agli medesimo à tutti i marinari,
 che nel vascello, chi quà, e chi là, profondamente dor-
 miuano. Non isvegliò alcuno, e pur si fe nel sonno ve-
 der da tutti, e ragionò con ciascheduno. Domadogli al
 principio, se, & à che prezzo volean vendere quel fru-
 mento; & hauendogli risposto quelli di sì, & à tanta
 quantità di moneta: Horsù, gli soggiunse, tenete tutto
 il grano per me, e conducetelo à Mira nella Licia, che
 la senza indugio vi sborsarò il danaro. Io son
 l'Arcinescouo di detta Città, per nome Nicolò, non
 mancate di gratia di compiacermi, che, sicome in vo-
 stra presenza consegnò al nocchiero per caparra tre
 scudi d'oro, così nell'arriuò harete subito sodisfazione
 del resto. Ciò disse, & isuanendogli dal sogno, non fù più
 da quelli veduto. Seguirono i marinari fino al giorno à
 dormire, e destatisi la mattina, perche non sapea l'vno
 della visione dell'altro, tacquero per allora; mà poco
 appresso, (come soglion ben spesso far gli otiosi) co-
 minciarono à raccontarsi l'vn l'altro gli auuenimenti
 notturni, & auuedendosi chiaramente, che l'apparitione
 era stata commune: Vedi tu dunque dissero vnita-
 mente al nocchiero, se hai appresso di te i tre scudi, che
 se pure ciò si riscontra, senz'altro questa è cosa di Dio, e
 se gli hà subito ad obedire. Cercò quelli doue gli era
 parso la notte d'hauer riposto il danaro, & hauendoui
 ritrouato le tre monete d'oro in quell'istante si risolse-
 ro di nauigar nella Licia per vederne la fine. Il vento,
 sicome era drittamente contrario per andar nella Spa-
 gna, la quale all'Isola di Sicilia è della parte d'occidete;
 così era fauoreuole per conferirsi à Mira, che all'isola
 stessa

stessa è dall'Oriente, e perciò, fatta subito vela, drizzarono il lor viaggio verso la Licia. Nicolò in tanto, dato auviso à Mirefi, che trà poco saria focceduta l'abondanza, se allestire il danaro per la compra de' grani, e buona quantità ne procurò di limosina da varia gente, per farne ancor' esso qualche buona prouision per i poueri. Tutti diedero credito alle parole del Vescouo; mà, non sapendo, che hauesse egli fatto per l'abbondanza, qual prometteua, stauano con sì strana expectatione, ch'ogn' hora pareua loro d'essere vn mese. Con tutto ciò aspettarono poco, essendo che la nave fauorita dal vento prospero, e molto più dal soffio dell'orationi del Vescouo, giuse prestissimo al porto di Andronica, ch'è il più vicino à Mirea. Chi può spiegarà d'esso l'allegrezza di quella gente in vedersi abbondanti per molto tempo di vittuaglie, quando pèsauano douersi tutti morir di fame? E tanto più il gaudio se gli accrebbe, quanto che vdirono da marinari il miracoloso modo, conche il Santo Padre hauea lor dato soccorso. Nè fù trà tanta gran moltitudine di cittadini, e forastieri, chi nõ se gli buttasce a piedi, e cõ abõdanza di lacrime il ringratiassce del molto, che p' essi hauea fatto. Et egli, con questa occasione, dopò di hauera spramente ripreso il popolo della poca confidanza nel suo Signore, l'effortò con efficacia all'osservanza de' diuini comandamenti, seruendosi con essa à quel Dio, che si benignamente gli hauea souenuto nella lor' estrema necessitã. Et hauendo alla fine fatto dar da ciascheduno pagamento compito à marinari per i formenti venduti, gli rese ancor' esso molte gratie del fauore, c'hauea fatto alla Licia di portarle la grassa, e gli diè, cõ somma loro letitia, la benedittione per sicurrezza del buon viaggio nel ritornare alla patria.

Opera Nicolò differenti miracoli in ajuto de' bisognosi.

Capo VII.

SI bene i miracoli, che fece S. Nicolò, furono innumerevoli, & inesplicabili, per quanto afferma il Dottor Pietro Caniso con tai parole: *Miraculorum, quae per Nicolaum patrauit Deus, tanta virtus, & copia est, ut neque numerus eorum percenseri, neque modus explicari satis possit*; con tutto questo n'hauemo noi fin'hora narrati alcuni e n'anderemo, sempre che ne verrà l'occasione, raccontando de' gli altri, acciò da quei, che li scriuono, raccolga il lettore, & il numero, e la certezza di tutti quei, che si taceno. Nel tēpo dunque, che il nostro Nicolò fu Arciuescouo di Mirà, si conferuauano nella Chiesa del monastero di Sion in vn bellissimo vase le ceneri del bruggiato corpo di S. Gio. Battista, trasportateui dalla Città d' Alessandria, e ui pendeano inanzi, per riuereanza di quel sacro tesoro, molte lampade accese. Con l'olio di queste lampade operò il Santo Vescouo molti altri miracoli, e, trà gli altri i tre, che seguono. Solea egli spesso conferirsi al detto Monastero per consolarsi con quei buoni monaci, & vn giorno venne là da lui vn cieco, nomato Antonio, à chiedergli soccorso per la sua cecità con tanto affetto di parole, e di gesti, che il seruo di Dio, inteneritosi di compassione, subito prese da vna delle sudette lampade vn poco di olio, e ne gli vnse, formandoui il segno della Croce, l'uno, e l'altro occhio, col miracoloso effetto della uista da quel meschino desiderato. Vn'altra uolta furono à ritrouarlo, mentre oraua nel luogo stesso, un'huomo, & una donna, marito, e moglie, che trēta anni erano stati senza generar mai figliuoli. Buttarōsi à piedi di lui, pregandolo, ne gl'impetrasse uno

P

della

S. Methodio
Patriarca.
Pietr. Natali. lib. 1.
cap. 33.
Niceforo.
Monaco
Pietro Caniso Diacono
Gio. Eekio
to. 3. serm.
Agostino
Giustiniano.
annal. li. 1.
Ces. Baro.
anal. to. 11.

dalla diuina Maestà, c'al sicuro, l'hariano poi à suo tempo dedicato al diuino seruitio sotto della sua cura. Horsù dunque, gli disse il Vescouo, se hauete sì buona intentione, preghiamo il Signore, che vi faccia la gratia, e leuatosi dall'orare, vnse con l'olio di quelle lampade il marito, e la moglie, e nell'anno stesso hebbero vn bel figliuolo, qual fecero battezzare dal Santo. Nè si scordarono nell'offerta. Fatto il garzone già grandicello, il consignarono al Vescouo per ministro, acciò l'istruisse nelle lettere, e nel culto delle ceremonie ecclesiastiche. Quel che il Prelato fece di buona voglia, e con sì gran diligenza, che in breue lo ridusse à perfectione. Di più gli condussero vn giorno dalla Città di Andriaca vn huomo spiritato, acciò l'efforcizzasse, e liberasse da quella bestia. Fecelo il Prelato, e subito con la stessa vntione scacciò dall'energumeno di maniera il demonio, che sano, e saluo nel rimandò alla Patria. Nè questo solo indemoniato, fù liberato da Niccolò, mà molti, e molti altri. Entrò vn di l'infernal mostro in vn ministro di lui nelle proprie stanze del Vescouo, & egli, fatta in presenza di molti oratione per quel bisogno, in vn tratto ne fè fuggir l'auersario con allegrezza, e merauiglia, de' circostanti, e perche s'era nell'oratione per auuiso del Cielo auuisto della causa del male, auuiso l'energumeno già guarito, che procurasse d'vsar maggior esatezza nell'obedire à comandamenti diuini, che in tal guisa haria serrato l'vscio alla malitia, & inganni di Satanasso. Vn'altra volta vñe al Sāto huomo da Castel Ciparto vna dōna cō l'amato suo figlio posseduto da vn trauaglioso demonio, e fte solo nel pauimento inanzi à suoi piedi, cominciò cō lacrime à supplicarlo, volesse hauer compassione di lei, e di quel caro suo pegno sì malamente tiranneggiato dalle bestie infernali. Mossesi il Santo à compassione del-

dell'vno, e l'altra, e, solleuato con le sue mani l'energumeno da terra, gli soffio solamente dentro la bocca, e scaccio in guisa da ql corpo l'inferral possessore, che in qllo istate il cōsignò alla madre libero affatto da' passati trauagli. Vn'huomo ancora da Nicopoli p somigliante bisogno s'era conferito à Mirea. Hauea questi la moglie sì malamēte vessata da vn immondo spirito, ch'era causa d'horrore à chiunquela rimiraua. Condussela, perciò al seruo Dio, e'l priegò, che la raccomandasse al Signore. Fecelò Nicolò volentieri, & in ponēdo egli fine alle preghiere, la donna restò libera, e sana. Mā più bello affai è quel, c' hora siegue. Hauea vn pastore, nomato Paolo, cura della sua greggia, e tal' hora per ritrouarle pascoli più abundantanti, la menaua fin dentro à deserti, & iui si tratteneua più, e più giorni. Accadegli vna volta in quelle solitudini, che gli entrò in corpo vn Demonio, e cominciò à molestarlo non solamente nel corpo con angoscie mortali, mà, quel che è peggio anco nell'anima con maligne tentationi. Era egli semplice idiota, e perciò cedendo facilmente alle diaboliche illusioni, si diè in preda à peccati assai brutti, & indegni di huomo. Col Demonio dunque nel corpo, e cō grauissime sceleratezze nell'anima, se ne tornò il meschino à sua casa, cagionando stupore à chiunque il veda commettere quell'enormi attioni, e patire quei graui stenti. Pensaron per tanto di condurlo à Mirea, p farlo liberar da quel Vescouo. E fattolo, poco lor bisognò ragionare per indurre il seruo di Dio à soccorrerlo, già che subito si pose egli ad orare per l'infelice Paolo; Nè si leuò prima dall'oratione, che gli fosse riuelato essergli stata conceduta la gratia. Perloche alzatosi in piedi, e preso con le sue mani l'energumeno, gli strinse sì fortemēte il capo, per far cō ciò violenza al nemico, c'ad vn tratto se ne uscì fuora il mostro infernale: con

voci spauentose, & horribili. Mà essendo quel pover' huomo, al partire dell'auuersario, caduto quasi morto per terra, lo solleuò il Santo, e fortificò in modo col tatto solo, che potè facilmente darsi in colpa de' peccati commessi: sentendosi tra tanto in aria gridi, & vrlì, come di chi si lamentasse di essere stato discacciato per forza con le violente minaccie di Nicolò dalla stanza che per suo riposo, e quiete s'hauea trouato. Fù in oltre à ritrouar Nicolò vn huomo gentile, & alieno dalle fede di Christo, già che à stranieri ancora soccorreua egli co' suoi miracoli, come l'asseriscono apertamente con le seguenti parole Giouanni Diacono, e Niceforo Monaco: *Cepit Nicolaus ita coruscare miraculis, ut non tantum sui sed etiam alieni quibuslibet oppressi, angustijs, inuocato nomine eius, statim sentirent leuamen.* Patiuua questi vna grauissima infirmità dentro le viscere, onde era il di lui male tanto più soggetto à pericoli, quanto, che rodeua nel di dentro, senza mostrar mai nel di fuori, che morbo fosse, per poterui applicare qualche rimedio. Spiato dunque dalle molestie, che sofferiua, sen'andò per aiuto dal medico spirituale di tutte le infermità Nicolò; il quale si rallegrò sommamente di vedersi inanzi vn tal' huomo, per la speranza, che concepi di hauergli à conferire con la sanità del corpo sù l'ancora dell'anima. Fecesi al bel principio narrar da lui la occasione del suo venire, & hauendola vdita. Horsù, gli disse, non dubitate, che questo male del corpo ve l'hà mandato Iddio per bene della vostra anima. Vedete, fratel mio caro, voi sete andato fin'hora dietro alle fauole dell'adoratione de gl'idoli, riuerendo per veri Dei statue insensate di legni, e sassi, che rappresentano ò demonij infernali, ò persone già morte, e per i loro delitti all'eternè fiamme dannate. Vn solo è il vero Iddio Creatore dell'vniuerso, e questi e quello,

e quello, che nella christiana religione si adora. Per tanto vi è necessario, se bramate guarire da vostri mali, che dispregiate i dei falsi della gentilità, e v'accostiate alla fede del vero Dio de' Christiani. Non è tempo adesso di spiegarui à lungo i misteri di questa fede, per non prolungare l'infermità. Sol vi dico, che in ciò conoscerete la verità, qual vi insegno, se guarirete affatto, senz'altro rimedio esterno, da quanti mali hora hauete, col promettermi solo di voler abbracciar la legge de' christiani, e viuere in essa fino alla fine. Se così è, Monsignor mio, ripigliò l'ammalato, da questo punto rinuntio à gli idoli, & alla fede di tanti dei, che sin' hora hò riuerito, & vi dò parola, se mi cessarà il male, di farmi subito Christiano, e di perseverar per sèpre nella fede del vostro Dio. Ne gli fù bisogno dir' altro. Perche, in proferendo queste parole, come se con quel suono di voce gli fosse anco uscito per le fauci tutto il male dal corpo, restò in quel momento, conforme alla predittione del Santo, libero, e netto, da' dolori, e dal morbo, che'l cruciauano, e perciò, riceuto il battesimo, si fè subito ascriuere alla militia di Christo. Vn'altra volta vennero per soccorso da Nicolò molti ammalati di varie infermità, con alcuni storpiati, tra quali vna donzella del castello Euadus hauea le mani tanto aride, che non potea seruirsene ad vso alcuno. Comparì l'Arciuescouo alle miserie di tanta gente, & ad vn tratto li rimandò tutti, con allegrezza incredibile, sani, e guariti alle lor patrie. Quel che fece altresì cō vna cieca, la quale, fattasi vn giorno inanzi à lui, cominciò à pregarlo per l'amor del Signore, che si degnasse d'illuminarla, e farle vedere il lume del Cielo. Fece il Santo oratione per lei, e subito la rimandò in dietro, con la desiderata luce de gli occhi. Di questa moltitudine di miracoli ad vn tratto si sparfe la fama per molte parti dalla

dalla

della Christianità; onde per ogni luogo il nome di Nicolò era venerato, e sublimato fino alle stelle. Onde scrisse di lui Dionisio Cartusiano : *Tot Deus Nicolaum adhuc in corpore conuersantem decorauit miraculis , quod tota pene Christianitas sciuisset loqui de eo, atque in maxima eum reuerentia habuit*. Di qui fu, che vna donna vergine da Damaso, Castel dell'Asia minore, paralitica di tutte le membra, dal capo infuori, pensò di farsi ancor ella condurre nella Città di Mira, per fare esperienza nella persona sua della virtù prodigiosa del Sāto. Trattò il negotio con alcuni suoi conoscenti, e tanto fece, che in pochi giorni gliela presentarono inanzi. Alla vista del gran bisogno si mosse à compassione della vergine paralitica il pietoso Arciuescouo, e fatto vn pò d'oratione, le cōmandò nel nome del Saluatore, che già guarita si leuasse, e desse lode alla diuina bontà. Obedì questa con viuua fede, e ringratiando il Signore del beneficio, cominciò tosto con allegrezza, e stupore di ogn'vno à stendere i passi, e camminare sicuramente. E tanto basti per hora de' miracoli fatti da Nicolò intorno alla salute corporale, e talor'anche spirituale di molti. De' quali forse ragionò l'Imperador Leone : *Præsto fuit Nicolaus in tempore non solum his, qui corporalia, sed etiam his, qui spiritualia patiebantur; tantoque his magis, quanto grauius erat periculum, cum maius sit animæ malum, quam corporis.*

Dionisio
Cartusiano
serm. 3.

Leō Imp.

Mouue l'Imperador Licinio grauissima persecutione contro i fedeli, e San Nicolò opera gran cose in aiuto di quelli. Cap. IX.

Cef. Barb.
to 3. anal.
S Michele
Archimad

L'Anno della nostra salute trecento sedeci, ch'era del Vescouato di Nicolò il Terzo, l'Imperador Licinio, collega nell'imperio di Costantino il Magno, mosse

mosse vna persecutione assai fiera contro de' seguaci di
 Christo, tutto che, nel trecento tredici, hauesse insieme
 col suo collega scritto ancor' esso lettere fauoreuoli per i
 Christiani. Giunsero i crudeli editti con grandissima
 velocità nella Città di Mirea, e subito dal Presidente
 della Licia, che nella Metropoli risedeua, furon publi-
 cati per le piazze, acciò niuno hauesse potuto scufarsi
 poi d'ignoranza. Pensi qui ciascheduno, quanto affan-
 no cagionassero al cuore di Nicolò si repentini cōman-
 damenti, che perciò, senza indugio, per essortare i suoi
 sudditi alla costanza, & animargli al patir volen-
 tieri per Christo, conuocò tosto quanti più potè in vn
 luogo, e fè loro vn'affettuoso ragionamento, in tal gui-
 sa: Non sò certo, amati figliuoli, se questi nuou
 rumori leuati cōtro la nostra fede, habbiano da recarci
 allegrezza, ò cordoglio. Dell'vno, e l'altro ponno es-
 serci occasione, secondo che variamente vorremo
 considerarli. Perche, se fissa remo solamente lo sgar-
 do della mente all'empietà de' gli editti, alle minaccie
 di Cesare, & alla crudeltà del Preside, sicuramente ci
 affliggeremo, e riempiremo il cuor nostro d'angoscioso
 rammarico. Ecco già finita la quiete della pace, che
 godeuamo; eccoci di nuouo esposti à pericoli: ecco ap-
 parecchiate vn'altra volta le carceri; erette le croci, &
 anarborate le forche. Non si predicarà più palesemen-
 te la fede di Christo, non si faranno ne' sacri tempij i
 sacrificij della legge Christiana; si proporranno per le
 publiche strade le statue de' gl'idoli, e per ogni ponto-
 ne se gli offeriranno timiami, & incensi. Cose in vero,
 se viue in noi quell'effetto verso di Christo, che ne' fer-
 uorosi suoi seguaci esser suole, da farci penar di doglia,
 e morir'anco di afflittione. Mà, se all'incontro alzare-
 mo i nostri occhi alla consideratione de' beni, che la
 persecutione de' tiranni à fedeli veri di Christo suol ca-
 gionare,

S. Simon.
 Metafrast.
 Leò. Imp.
 Leonardo
 Giustinian.
 Nicolò
 Negri.

gionare, ò quanto farà il contento, che sentiremo nell'alme, ò quanto farà il gaudio, c'haueremo nel cuore. Temporalì alla fine, e terrene sono le cose, che il presidente può toglierci; mà quelle, che con tal perdita veniamo ad acquistare, sono eterne, e celesti. E chi di buona voglia, se stesse à lui, non mutarebbe le cose transitorie con le perpetue, le soggette à mille disastri con le sicure, e le abbondanti d'ogni miseria cõ le ripiene d'ogni vera felicità? Non han dunque da recarci le minaccie del Presidente, & i commandamēti dell'Imperadore turbamento, e molestia, mentre tutte le loro forze non ponno stendersi ad altro che à queste cose frali, e caduche. E se ci detta la ragione, che se ben per mezzo de'tormenti, e della morte, che ci pone il tiranno, non venissimo à far acquisto d'vna eternità di mercede nel Cielo, (come ci promette il Signore: *Cum maledixerint vobis homines, & persecuti*

Matt. 5. 12. vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis) pur dourebbe l'animo inuitato del Christiano dispreggiare con allegrezza, quanto è nel mondo, per non deuiare vn tantino dalla strada già presa della perfetta legge, douendosi ad ogni modo anteporre la virtù della constanza nel bene à qualsiuoglia delle cose terrene; quanto più lietamente hà da farsi l'istesso per far guadagno di sempiterna felicità? E quando tutto ciò fosse niente, la gratitudine, c'ha benefattori si deè, non hà da spronarci à tolerar volentieri con giubilo di cuore, passione, e tormenti, anzi la morte stessa, per offeruar fedeltà à colui, che p liberar noi altri dell'eterna miseria, soffrì, senza curarsi della confusione, la morte della Croce: *Sustinuit Crucem, con*

Hebr. 12. 2. sustinuit contempta? Egli stesso il benedetto Signore, per amor nostro, andò incontro à nemici, i quali sapea
benissimo

benissimo, che cercavano dar gli morte: *Sciens omnia, que ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem lo. 18. 4*
quaritis? Qual' amor dunque può immaginarsi maggior di questo; qual beneuolenza più ammirabile, qual carità più perfetta? E se all'amore non si può corrisponder con altro, che con amore, che gaudio deè sentir hora ciascun di noi, vedendo esser giunto quel tempo, nel qual ci si appreseta occasione di mostrare al nostro amate Christo il maggior amore, che si ritroui? *Ma iorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Questo è il tēpo da Manifestar questo amore, questi sono i giorni da mostrare al nostro diuino benefattore questo gran segno di gratitudine; scaccisi dunque dal petto nostro, se siamo seguaci di Christo, qual si uoglia, ancorche piccol, rammarico, aprinsi le porte del cuore alle allegrezze per l'occasione à noi proposta di palesarci al mondo per veri amatori del Crocifisso. I nostri antepassati furono liberali della vita, e del sangue per confessare, in somiglianti turbulenze, la verità dell'Euangelio. E per tacer della Licia, donde volarono trionfanti al Cielo con la palma in mano in varij tempi Christofo, Aquilina, Niceta, Donnina, Leone, Paregorio, Teodoro, Ammiano, Giuliano, Oceano, Teofilo, Trofimo, e tanti altri; che à numerarli solo ci vorrebbe gran tempo; veniamo vn poco à nostri Martiri di Mira; non sappiamo noi, che non è strada in questa sì gran Città, qual non sia stata più volte irrigata col sangue di molti feruidi Christo? Qui fù martirizzato l'Arcivescouo Teodoro predecessore dell'altro Nicolò, qui sopportò la morte Nicandro Vescouo, qui Herma Prete illustrò col martirio l'ordine Sacerdotale; qui Crescente, Dioscoride, Paolo, & Helladio resero testimonianza col sangue della legge Euangelica, qui Gialiana, e Leone dopo duri tormenti

Io. 15. 13

Martiro-
logio Rom.
ne giorni
di questi
Santi.

Menolo-
gio Greco:
ne giorni.
stessi.

Lorenzo
Surio ne
luoghi stessi
Filippo
Ferrari. 18
Feb.
Ces. Barò.
to. 2. annal.

Q con

con vn illustre martirio trionfarono della morte; quì fù strato all'eculeo, strascinato per terra, e bastonato sino all'ultimo spirito, quel caritativo Temistocle, che si offerse di spontanea volontà à nemici in luogo di Dioscoro, per comandamento de' tiranni cercato à morte: quì il mentionato Dioscoro con lo spargimento del sangue s'acquistò la corona; quì tanti altri valorosi campioni da voi meglio, che da me conosciuti, finirono i loro giorni, chi scorticato, chi saettato, chi posto al fuoco, chi soffogato nell'acque, chi affisso in Croce, chi esposto alle fiere, chi fatto in pezzi, chi decollato, e chi con altre forti di esquisite martirij. Non ci mancano, figliuoli cari, non ci mancano esempj de' nostri antepassati, che con le grida del sangue sparso ci esortano all'allegrezza del cuore, & alla tolleranza di tutto ciò, che la nuoua persecutione può recarci di male. Siamo posteriloro, seguitiamo intrepidamente le vestigia, che ci han lasciato del patir volentieri per Christo. Siamo loro figliuoli, corriamo giubilando, per quella strada, che, in partendo da questa vita, ci lasciaron tinta del proprio sangue, acciò, senza pericolo di errare, c'incaminassimo festeggianti per essa. Siamo finalmente lor cittadini, guardiamoci di non offuscare con la nostra codardia l'immenza gloria, che à questa nobilissima patria, produttrice per ogni tempo di tanti generosi heroi, acquistarono col morire. Nè vi ritardi da farla da quel, che sete, e da qualche douete, l'oscurità delle carceri, nelle quali vi cacciaranno; il commercio de' malfattori, con i quali vi terranno ligati; i fiumi delle lacrime, che per la vehemāza del dolore vi uscirono da gli occhi: le bastonate, che riceuerete per tutto il corpo; il sangue, che spargerete per le pubbliche strade, e finalmente la vita, che perderete à viua forza di cruciati, e di pene. Perche finito il corso della battaglia,

taglia, per l'oscurità delle carceri, harete in Cielo il lume della gloria, col qual si vede la diuina faccia del Creatore; il commercio de' malfattori vi si cangiarà in compagnia di Cherubini, e Serafini; le lacrime de' gli occhi vi diuentaranno perle pretiose, per fabricarne quella collana, che vi penderà eternamente dal collo; le percolse del corpo seruiranno per freggi alle vesti dell'immortalità, c'haurete nel Cielo; del sangue, che dalle vostre carni scorrerà per la terra, quante saran le goccioline, tante rubini, & infocati carbonchij s'intesseranno nelle vostre corone, e finalmēte per la vita, che vi si toglie in questo mondo di pochi giorni, o pochi anni, goderete per tutti i secoli l'eterna vita nel Paradiso. Che vi pare, figliuoli, di questa mutatione di male in bene, di dubietà in sicurezza, di temporale in perpetuo, di terra Cielo? Credo certo, che vi si accende il cuore, e vi si infiamma la volontà di venir presto all'opra. Non ne dubito punto, per la virtù, che ho scorta continuamente in ogni vno; Virtù tale, che si comendarà forse à voi altri per sopportare qualsiuoglia nauaglio, cossi auuiua in me la speranza di hauerui presto à vedere coraggiosi nel dispreggiare i commandamenti di Cesare, forti nel tollerare i tormenti de' ministri del Preside, e gloriosi nel triofare de' gli auuersarij. Voleffe Iddio, che, siccome io spero di veder in voi cose tali, così l'haueste à veder voi, prima nella persona mia che ne gli altri; vi assicuro col diuino fauore, che siccome hora vi essorto ad vna allegra pazienza con le parole, così ancora vi ci animarei con l'esempio. Non sò degno di tanto bene. Potete ben voi, se volete con le vostre calde preghiere impetrarmelo dal Signore; fate-lo, che vi lo chiedo, anzi ve ne scongiuro per l'amor paterno, che vi hò sempre portato, e per l'amor filiale, che m'haute sempre portato con effetti mostrato.

Q 2

quando

quando nõ volesse il Signore farmi degno di tante grazie, vi offerisco in aiuto le mie fatiche, i miei sudori, tutto me stesso. Non cessarò giamai di predicarui in ogni luogo, di visitarui nelle priggiõni, di consolarui ne gli affanni, e di assisterui nella morte. Nè lasciarò mai cosa alcuna di tutte quelle, che bisogneranno in soccorso de' miei diletti figliuoli: vengane pur che si sia, seguane pur la perdita della libertà, e della vita. E state con sicurtà, che quãto adesso io pastore vostro amareuole, vi prometto con la bocca, tanto, e più ancora eseguirò per voi con gli effetti. Perciò finisco di moltiplicar più parole, per hauerui da qui à poco da ragionar con l'opre. Solo vi accenno, che perciò trà fedeli si costuma di tenere esposta nelle Chiese, e nelle case l'immagine del Crocifisso, acciò, in rimirandola, vdiamo com'egli, ancorche morto, con tante bocche, quante son le sue piaghe, ci dice al cuore: Io son morto per vostro amore, procurate ancor voi di amarmi fino alla morte. In tal guisa essortò il zelante Arciuescouo i suoi mireti alla costãza nella fede, & alla tollerãza di qualsiuoglia martirio. Nè furono le sue parole pferite al vëto. Prima che di là si partissero, con gli occhi gonfi di lacrime, e col petto acceso di amore, si offerirono tutti pronti ad offeruare al lor Dio fedeltà interna, e senza timore alcuno di porre à rischio anco la vita; l'vn l'altro si animauano alla fortezza, es' inuitauano alla corona. Vollerò si bene, che inanzi della battaglia il Santo Padre gli desse con le sue mani la beneditione, e gli offerisse tutti apparecchiati al beneplacito della diuina Maestà, fosse pur qual si sia, ò di conseruarli in vita, ò di esporli alla morte. Della qual prontezza fendosi cõsolato sommamente il buon Nicolò, li benedisse di buona voglia, e raccomandò al misericordioso Rè de' Cieli, acciò di là sù donasse loro vigore contro gli editti dell'iniquo Rè della terra. In tal modo, cõ sommo cõ-

tento

tento si licentiarono per allora l'vno dall'altro. Et ecco il principio de gli horrori, e fierazza della persecutione. A pena uscì quella gente della radunanza, che il Presidente, rifaputo quanto era orrore, cominciò à metter mano à ferri, e mandò incontanente i suoi ministri à cercar questo, e quello; à minacciare ad altri, à confiscare i beni d'vno, & à tormentare vn'altro. E perche tutti senza turbatione alcuna, con intrepidezza ammirabile, mostrarono di star già in ordine à ricevere qualsiuoglia percossa, tanto maggiormente se ne infuriò il superbo, quanto che si pensò, non per altro farsi da Christiani sì poca stima di quei primi incontri, che per dispreggio de' comandamenti di Cesare, e per vilipendio della persona sua. Perloche se subito preparare in più luoghi forche, mannaie, ruote, & altri simili stromenti di cruda, & aspra morte. Nè altro per le istanze de i tribunali si scorgea, che fusi appesi, verghe di ferro, catene, ceppi, e somiglianti. Cose in vero, che se per altra ragione fossero state apparecchiate, haria senza dubio atterrito quassuoglia gran cuore. Ma, come del tutto era sola causa la confessione della fede di Christo, anco i piccoli garzoncelli, e le fanciulle rinnuigorite dal Cielo, se ne rideuano, e facean festa in vederle. Riempironsi dunque ad vn tratto le prigionie, cominciaronsi gli essami, vennesi alle torture, e si diè principio à tormenti; nè vi era luogo, doue apertamente non si scorgea qualche segno euidente della tirannica crudeltà de' Gentili, e della inuitta fortezza de' Christiani. Verso de' quali, scriuono, ch'effegui Nicolò con essattissima diligenza, quanto ad vn Vescouo feruente in simili occasioni, ò per obligo, ò per carità apparteneua di fare. Dunque se subito elette di alcuni buoni, e santi diaconi, i quali haueffero pensiero di andar nascostamente, e cautelatamente, chi per la

Città,

Città, e chi per la Dioceſe, à viſitare i carcerati, per la confeſſione di Chriſto. Come ſcelfe altresì alcuni Sacerdoti de' più Santi, e prudenti, c'andaffero con la maggior deſtrezza, che ſi poteſſe, dentro le carceri à communicare ſecretamente i fedeli, & à dirgli talora, ſecondo l'occorrente commodità, anco la Meſſa, ch'eſſerſi ciò coſtumato ne' tempi delle perſecutioni, l'afferma patentemente San Cipriano; nè riſparmiò egli fatica alcuna per ſouuenire al ſuo popolo, con viſitare personalmente, e ſenza timore alcuno, le carceri, animar tutti al patire, conſolare i tormentati, confortare i condannati, e ſomminiſtrare il neceſſario mantenimento à chiunque n'hauea biſogno. Giraua in oltre più volte il giorno ſecretamente le caſe de' Chriſtiani non ancora ſcouerti, eſſortauagli all'oratione, narraua loro, per rincorarli, & accenderli all'imitatione di eſſi, le glorioſe vittorie de già martirizati, e gli eſponea giornalmente qualche bel paſſo delle ſcritture accomodate alle neceſſità di quel tempo. De' già morti hauea grandiffima cura; ſe poteua, facea portare i cadaueri, e ne portaua eſſo ancora, in luoghi ſacri à dargli conuenueuole ſepoltura; e ſe tanto nõ potea fargli, li ſepeliua in queſto, e quel luogo cõ i ſuoi contraſegni, acciõ à ſuo tẽpo ſi foſſero poi traſferiti à più decenti ſepolcri. Di tre glorioſi Martiri ſappiamo, che ripoſe egli i depoſiti nella Chieſa dell'antico ſuo monaſtero di Sion, cioè de' Santi, Creſcente, Dioſcoride, e Nicole; però, non ritrouandõ ſcritto, ſe ciò fece egli nel tempo ſteſſo della perſecutione, ò dipoi, laſciammo ancor noi indeciſo.

S. Ciprian.
Epiſt. 5. &
11.

S. Andrea
Cretenſe.

(+ + +)

E preſo

*Epistola Nicolo per la fede Christiana da ministri del
 Re, e posta in carcere. Cap. X.*

Ebbò notizia il Presidente fin dal principio di quanto Nicolo, & in secreto, & in publico, andava oprando contro i commandamenti dell'Imperadore, in confirmatione de' Christiani. Mà come sapeua egli, quanto per le sue rare virtù era il buon Vescouo stimato, non solo nella Città di Mira, e nella Licia, ma per tutto ancora l'Oriente, & in altre parti del mondo, entrò in timore di qualche graue sollevatione di Città, e Pronungie intiere, se hauesse osato di porgli le mani addosso, sì al sicuro faria successo qualche graue disordine per liberarlo, se hauessero vditto trattamento di morte intorno alla persona di lui. Impetò che, se come appresso dirò, un'esser mandato il Santo libero, e sciolto, in esilio, si può dire, che scasarono le Città per fargli compagnia, non curandosi de' gli editti contrarij, nè del manifesto pericolo, nel qual si metteuano d'esser dal Giudice condannati, che harebbe fatto la gente, se si fosse, massime al bel principio, ragionato di morte? Serò dunque il Presidente gli occhi per qualche giorno, pensandosi forse, che da se stesso il prudente Prelato haria desistito dall'opera cominciata, per non incorrer qualche graue pericolo. Mà, vedendo con esperienza, o'gni giorno via più crescere il seruire di Nicolo, e che alla scouerta radunaua i Christiani in varij luoghi, e talor anche dentro le Chiese, che giraua per le case di ciascheduno ad esporli i misterij della legge Euangelica; e qualche più porta, che le visitaua dentro le carceri, su' gli occhi de' ministri stessi della corte; si risoluò di chiamarcelo, e dirgli di propria bocca,

S. Simon:
 Metafrast.
 Gio. Damasc.
 S. Suida.
 Leonardo Giustinian.
 Giorg. Vissell.
 Nicolo Negri.

bocca, che si astenesse p'l'auuenire datal modo di viuere. S'el fece dūque venire ināzi, & in somigliate guise gli ragionò. Pēsauo, da che vènero nella Città di Mira i giusti editti del diuinissimo Imperador Licinio cōtro la fede nouella di coteſto Crocifisso, perſeguitato fin'hora p ogni parte da tutti i Sauij, e Signori del mondō, che voi, come pſona di grā prudēza, haueſte prima d'ogni altro à porui quellisu' t' capo, & ad obedirgli alla cieca, ſendo dettame della retta ragione; c'è superiori de' darſi obēdienza da qualſiuoglia perſona, o ſia grande, o ſia piccola. E pur vedo tutto l'oppoſto. Da che ſi pubblicarono gli ordini; hauete più paleſemente, che mai radunato i chriſtiani dentro le Chieſe, predicato più ſpeſſo i dogmi di coteſta ſuperſtitioſa legge; viſitato giorno per giorno i racchiuſi p tal cauſa in priggiōne, e fatto sì cō voſtri ragionamenti, che molti; e molti, i quali harebbono altramente con prontezza obedito à quanto lor ſ'imponeua, perſiſteſſero nella lor vana oſtinatione; con perdita irrecuperabile delle robbe, dell'onore, e della vita. Harei potuto fin dal principio con ordinarij caſtighi por freno à ſi ſfacciata temerità, ma tenni per meglio dar tempo al tempo, & aſpēttare, finche le rare voſtre conditioni vi faceſſero da voi ſteſſo ritrarre in dietro, & abandonar totalmente la cominciata impreſa. Ma non vedendose ne ancor principio, m'è parſo, come ſuol farſi cō pari voſtri, di douerui prima cō dolcezza ammonire di quanto hauete fin'hora fatto cōtro l'eſpreſſa volontà del noſtro Imperadore; ſperādo, che, ad vn minimo ſuono di queſte parole; mentre vi accennano il beneplacito della Maeſtà ſua, ſarete per mutar vita, e tenere per l'auuenire altro ſtile nell'opre voſtre di quel che s'è veduto fin'hora. Fatela da q̄l che ſete, & obedite à Licinio, che verrete ſicuro con queſta mutatione ad acquiſtarui la ſuprema

gratia

gratia dell'Imperadore, ad ingrandir maggiormente il vostro nome, & a liberar tanta gente, che dipende dal vostro esempio, da' tormenti, e dalla morte. Così disse il Preside à Nicolò, il quale, senza punto interroperlo, per la riuerenza, c'è superiori anco temporali, si dettente con grauità, e pazienza ad vdirlo; mà pur al fine gli rispose in tal modo. Con grãde obbligo le restarei, Signor Preside, se le ragioni apportate da lei, per distormi dal camino della legge Christiana, fossero fondate in quella verità, la quale, sicome sola è vera, così da' seguaci dell'Idoli non può essere conosciuta: cioè che vn solo Iddio si ritroua, e che la moltitudine de' dei mente nella diuinità confusione, e disordine. Il hume stesso della natura c'insegna, che vna sola è la causa dalla quale tutte l'altre dipendono, senza hauer essa dipendenza dalle altre, e perciò, essendo vn solo il vero Iddio, causa, & origine d'ogni cosa, gran ragione teniamo noi Christiani di non far conto di tanto gran moltitudine di Dei da gentili adorati. Perche, cercando ognuno di vsurparsi per se quelli honori, che all'vnico Dio si contengono, gli sono per consequenza nemici, e perciò alieni da ogni ombra di vera diuinità. Che marauiglia è dunque, se noi Christiani, c'adoriamo questo Dio solo, vilipendiamo gli Idoli de' Gētili, auuerarij del vero Dio, e degni per consequenza d'ogni dispreggio? E perche alla diuina Maestà non deouono le creature opporsi, in quei, che i seguaci dell'Euangelio non obediscono à quelli editi, che fan talora i Signori di questa terra contro dell'adoratione di questo Dio, & eccellentemente si portano tutti quelli, che per la confessione della sua fede spargono volentieri anco il sangue. Quanto in terra da gli huomini si possiede, tutto è dono di questo Dio, già che i dei falsi della gentilità, non essendo essi dei, nè danno, nè ponno dare à mortal cosa veruna. Perciò prudentemente si portano

i fedeli di Christo non porre à rischio, allegramente per la gloria del loro Dio quel che hanno ricevuto da lui cioè le ricchezze del mondo, gli honori della terra, o la vita stessa. Non occorre dunque darvi ad intendere, che come persona di qualche conto tra i Miresi, deuo esser lor capo in obedire à comandamenti di Cesare, & à lasciare la Christiana religione, con alcuna speranza di hauerne ad offere guiderdonata dall'Imperadore Licinio. Perche chi veramente hà qualche preminenza tra suoi, deè sempre col proprio esempio drizzarli al bene, e non al malo. E se bene è per l'huomo riconoscere il vero Iddio, e dispreggiare, se sia bisogno, per lui qualsivoglia gran cosa, con ragione non procurando, che i miei Miresi, e tutti gli altri huomini della terra si appigino à questo bene. Di que non solamẽte non rimantio al Christianesimo, & alla legge Euangelica, per le grandezze, che dall'Imperadore mi si darebbono, come gli altri consiglieri, ma ho saldo nella fede di prima, e per essa, nè le grandezze di Cesare, nè gli honori del mondo, nè la vita tengo in istima, à costo di mio Signor Crocifisso per la sua bontà illustra uolte à lei non Protestante, gli occhi della mente à veder, quanto è vero quel che io le parlo, & in quanto inganno si trouano gli adoratori de gli idoli, che senza dubbio lasciatebbe gli errori della gentilità, per consacrarli à questo vero Dio. Metta perciò freno, Signore, allo sdegno conceputo contro i Christiani. Non s'ingannano questi, no, ma serouano al vero Dio Creatore dell'vniuerso, e sono degni perciò d'esser amati, e rueriti da ogni vno. Muti ella più presto la sua falsa religione, che à suoi settatori dopo la morte ti serbate l'eterno poe dell'inferno. Procuri con ogni diligenza conculcare tanti idoli, che altro non sono, che statue, e spelonche di demonij infernali, acciò, abbracciata la dottrina di Christo, sfugga

ga l'eterne fiamme, e faccia acquisto del Cielo, doue
 le darà questo nostro Dio vero, & vno, straordinaria
 felicità, sì per hauer seguito la perfetta sua legge, come
 anco per hauerla fatta abbracciare ad vn' infinito nu-
 mero d'idolatri, che mossi dal suo essemplio, voltaranno
 ancor essi le spalle alle fauole gētili sc̄he, e si cōuerterā-
 no di tutto cuore all'adoratione di quello, che è vero, e
 solo Dio. Ciò disse con franchezza d'animo Nicolò,
 procurando, in luogo di cōdescendere, à gli ordini del
 Presidente, di ridurre ancor lui alla cognitione dell'E-
 uangelio. Mà l'empio, & ostinato, credendosi di hauer
 con ciò riceuuto incontro dal buon seruo di Dio, s'ira-
 furìo piu che mai, & in vendetta, così dell'immagina-
 to suo vilipendio, come delle parole proferte contro i
 suoi Idoli, cōmādò à gli astanti, che prendessero il Ve-
 scouo, e ligatolo strettamente con più funi, e catene,
 lo cacciassero in vn' horrida, e puzzolente priggione.
 Disselo, e fù esseguito. In quel medesimo istante, come
 se fosse stato Nicolò vn vilissimo ladrone, strinsero per
 ogni parte quel casto, e delicato corpo, senza rispetto
 alcuno, con tanti, e sì duri ligami, c' à pena potea muo-
 uere vn passo, & in tal guisa tutto allegro, e festeggian-
 te lo rinchiusero in carcere. Non gli diè sentenza di
 morte, per la cagione poco inanzi accennata, di non
 muouere à solleuatione i Miresi, & i Liciani, che lo
 amauano molto più di se stessi. Trouò il Santo li dentro
 non pochi suoi conoscenti, ritenutiui per la causa me-
 desima; perloche postisi, tanto egli, quanto quelli à piā-
 gere dirottamente per la contentezza del cuore, co-
 minciarono insieme à lodare il Signore, che gli hauea
 fatti degni di patire per lui. Non pareo quel luogo più
 carcere, ma più tosto vna celebre Chiesa di Christiani.
 Altro non visi vdiua, che cāto di varij salmi, voci d'at-
 tione di gratie, & inuocationi del Sāto nome di Giesù.

In tanto che molti Christiani, i quali, non ancora scu-
 uerti da' ministri del Giudice, si trouaronó presenti al-
 la carceratione di Nicolò, e viddero quella festa, vol-
 leró entrar senz'altro nella priggione, e restar iui car-
 cerati con esso lui. Mà subito, che si vdi la nuoua per la
 Città della cattura del Santo Vescouo, nõ può creder-
 si quanto risentimento ne mostrò ciúsheduno. Tutti
 uscirono fuora, e si palesarono per Christiani, senz'ha-
 uer paura di niente, risoluti di voler, ò morire col suo
 Prelato, ò fargli dar libertà. Et egli il Santo à tutti mo-
 straua la serenità della sua mente, tutti effortaua alla
 pazienza, tutti animaua al dispreggio di questo mon-
 do, & à tutti daua ricordi proficuioli per la salute del-
 l'anima, & accommodati à quei tēpi pericolosi. Alla-
 fine vedēdo il Preside che oó questa occasione, inõ piú
 alēuni, cōme prima, ma tutti vnitamente della Città,
 e di fuori, professauano alla scouerta di essere Christia-
 ni, e di non obedire à gli editti dell'Imperador Licinio,
 si perse d'animo, e dubitando, primieramente della
 sua vita, e poi anēche della perdita di vna intiera Città,
 e Prouincia, cominciò à mutarsi di pensiero; e doue pri-
 ma daua giornalmente tormenti à molti, si arrestò al-
 quanto, per non effacerbare piú gli animi di sì gran
 moltitudine, e stabili col parere, e consulta de' suoi,
 di sciogliere, e canar fuora per allora dal carcere il Sã-
 to Vescouo; acciò, con piú quiete del publico, e sicu-
 rezza sua propria ne hauesse poscia potuto fare
 qual che altra dimostratione. E così tosto
 esegul, dando la libertà al Prelato, &
 à molti altri di quei priggioni, con
 grandissimo contento, e so-
 disfattione della
 Città.

†

Eman-

*È mandato Nicolò in Effilio per la difesa della fede
Christiana, e vi patisce assai.*

Capo XI.

SI penso per tanto il Presidente, che Nicolò per non
incontrer di nuouo nell'ira sua, faria stato per desi-
stere da gli antichi esserontij di vigilanza, e carità verso
il suo popolo. Mà vedendo dal primo giorno passar la
cosa altramente, già che subito ripigliò l'effortationi,
le visite, e laltre sue caritative attioni, giudicò bene
di esiliarlo in paese molto lontano, perche in tal guisa
ne haria egli contrauenuto à gli editti di Cesare, il
quale ad ogni modo voleva, che si psguitassero i Chri-
stiani, nè si farta posto in bisbiglio la Città, c'al sicuro
haria fatto faccia in difesa del suo Pastore, se l'hauesse
visto castigar di presenza. Il cōdāno dunque in vn lōta-
nissimo effilio, perche non solo non obediua a comā-
damēti dell'Imperadore di lasciar la religion Christiana,
mà facea di più co' suoi ragionamenti, e exhorta-
tioni, che molti, e molti persequerassero in quella. Pē-
si dunque ciascheduno cō quanto gaudio riceuè il ser-
uio di Dio la sentenza del Giudice, vedendosi per quel-
ta esser fatto degno di patir per Christo, il che tanto ha-
uea sempre bramato. Subito dunque si pose all'ordine
per andarlene al luogo destinato, con licentianti da
Miresi, e da gli altri habitatori della Città, i quali nel
dar loro il Santo Vescouo la benedictione, con abon-
danti fiumi di lagrime se gli ginocchiarono inanzi, e
baciandogli, chi le mani, e chi le vesti, gli dissero, che
risoluti di accompagnarlo, donunque l'hauesse esilia-
to, voleuano ad ogni modo esser partecipi della sorte
di lui, senza timore alcuno, nè di perdita di beni, nè di
sdegno di Giudice, nè di lontananza di paese. Perlo-
che

S. Metodio
Patriarca.
S. Simon.
Metafrast.
Breu. Rom.
Gio. Dia-
cono
Leonardo
Giustinian.
Pietro Rē-
bad.
Ces. Barō.
to. 3. anal.
Giacomo
Vorigine.
Giorg. Vi-
cell.
Alfonso
Viglicar.
Tomaso
Trugillo.
Nicolò
Negri.

che si allestirono molti di essi al camino, e si ppararono bene à riceuer da passo in passo incontri, e maltrattamenti da ministri della Corte, che conduceuano in guardia l'Arciuescouo al destinato luogo dell'essilio. Qual fosse questo in particolare, non lo sappiamo, solo si troua scritto, che fu molto lontano, e sì rigido, che bisognò al Santo patirui, finche vi dimorò, grandi stenti. Trouò quiui Nicolò molti oppressi dalla grauezza della medesima persecutione, la quale, sicome fu generale per tutto l'Imperio di Licinio, così per ogni parte fu crudelissima. Perciò, veduto quelli afflitti Christiani venir da loro altri fedeli per l'istessa causa ramèghi, & il Santo in particolare, il cui nome era celebre in ogni luogo, si sentirono allegerito sommamente il traualgio, e fecero loro in ossequio, tutto ciò, che 'l tempo pericoloso, e l'assistenza de' crudeli ministri gli permettea. Rallegrossi ancora sopra modo Nicolò, per haer trouato quiui sì fedeli serui di Christo, e procurò dal bel principio con l'ammirabil suo essemplio, e con l'efficacissime sue parole, di tenerli sempre consolati, e desti nella virtù santa della pazienza. Molti gentili ancora così di quel luogo, come de' conuicini, vditala nuoua dell' Andata ne' loro paesi di quel gran Nicolò tanto per la fama de' suoi miracoli, e per l'heroiche sue virtù, celebrato, ne presero gran contento, & à schiere si trasferiuano da lui à vederlo, e riuierilo. Della quale occasione seruendosi egli, come di cosa mandatagli à posta dal Signore, gli accarezzaua tutti, & in guisa parlaua loro delle cose toccanti alla nostra religione, che molti ne conuertì ad abbracciarla. Nè tennero troppo. Nicolò nel luogo del suo essilio in libertà, perche subito, per gli ordini hauuti dal Presidente, il cacciarono in carcere, non per pochi giorni, come l'altra volta nella Città di Mirca, ma per in fino à tanto, che,

Leo. Imp.
Gio. Da
masc. Stu
dita.
Niceforo.
Calist. li. 8
cap. 14.

che, o d'adiffaggi vi venisse à morire, o per nuoua mutatione d'Imperadori simponesse fine alla persecutione. Et dentro non riceuua altro benef. scriue il Damasceno Studita) i dho fame, sete, e simili asprezze; le quale parole, se conuerfo, possono hauere due sensi. Il primo, che la fame, e la sete, et altro somiglianti asprezze, erano da Nicolo riceuute per beni particolari mandatigli dal Signore; & in secondo, che erano sì graui gli altri tormenti nella carcere torati, che à lor comparatione, la fame, la sete, e simili asprezze, doueano stimarsi più piccioli beni, che mali. Penſi dunque da se stesso il lettore, quali fusono i mali, che riceuè il Santo nella prigione, se tali fusono i beni. Et auenti di più, che l'ordinario mangiare del Nicolo; prima di questo tempo, come al troue si è detto, era vna sola vianda presa particularmente, non più che vna volta in venti quattro hore, e che allora di questa stessa, o in tutto, o in parte; per varie occorrence si asteneua, senza gustare altro cibo fino à giorno seguente. Se dunque quando il Santo non hauea fame, e si reficiua al suo modo ordinario non prendeva altro, che si poco ristoro, quando scriuono poi hauer lui riceuto da ministri della sua guardia si parco cibo, che veniuà ad hauer fame, e sete, qual può parlarſi, che fosse la sua refettione? pèso io di certo, che vna, o duo volte la settimana, e non più, gli d'auano qualche tozzo di pane con acqua sola, e altrimente se l'hauesse hauuto pur spesso, haria egli vsato conforme al suo vſo commune, e non habebbono il furto cori a serito questo particolare, che nella cartere del'Esilio fu necessitato tolerar del continuo fame, e sete, e altri simili asprezze. E per nome di asprezze, già che sono somiglianti alla fame, & alla sete, hanno da intendersi nudità nel vestire, incommodità nel dormire, & altre pene dell'istessa maniera. Nella medesima prigione

prigione non stette mai Nicolo sciolto, ma ligato se-
 pre con ferri, & incatenato per tutto il corpo. E seita-
 lora lo scioglieuano da' suoi vincoli, non era ciò per
 alleggerirli il traualgio, ma p' dargli altro castigo mag-
 gior di questo, e fù, c'ogni giorno lo frustraauano, e flaz-
 gellauano d'etro d'istessa carcere cō grãdissima crudel-
 tà. Per questo dunque li leuauano i logami, per spogliar-
 lo, e percuoterlo, e non per farlo respirare dall'an-
 go scio di primo. Questo tormento fù sì graue, e fre-
 quente, che non solo il piagarono per ogni parte del-
 corpo, anche nel volto, ma li rinouarono giornalmē-
 te le ferite in modo, che sempre se ne stava icorticato,
 & a sangue, e finita la persecutione, restò tutto nella
 vita stigmatizzato per i segni delle cicatrici delle ferite
 passate. Felice prigione, che fù degna d'essere aspersa
 con dianamēte in abbondanza di quel sangue pretioso, che
 spiraua da ogni parte sonuissimo odore di pudicitia vir-
 ginale che se ne ascōdeua ogni volta sino alle narici del
 sōmo Dio. Il quale si grandiletto ne prendeuà, & in
 guisa tale como dicono le scritture: *Odorabitur odorum
 iustitatis*, che perciò non permise, fosse ancor Nicolo
 o d' tanti altri martiri in vn colpo ammazzato, acciò
 quel sangue odoroso nō vna sol volta si spargesse tutto,
 ma tate, e tate, quāti furono i giorni, i mesi, e gli anni
 della sua carceratione, e venisse per cōsequēza in sì lun-
 ga duratione a sentirne la diuina Maestà maggior gu-
 sto. Di queste cicatrici, e stimate di Nicolo rimaste-
 gli, finche vide, dalle ferite rinouate per tanto tempo
 nel corpo, fa mentione, trà gli altri, Niceforo Calisto
 nel libro ottauo della sua historia, doue ragionan-
 do de' Padri del Concilio primò Niceno, vn de quali,
 come al suo luogo si dirà fù il nostro Santo, scrisse in tal
 guisa: *In ea Synodo multi Apostolitis donis pollebant, non
 pauci etiam propter christianam constantem obitum et confes-
 sionem*

Genem. Stigmata, et notas in carne eius amfirebant, presertim, ex Episcopis: Nicolai Episcopus Myrorum; Paphnutius, & alij. E pure si congregò il detto Concilio in Nicea, sette anni almeno dopò la persecutione dell'Imperador Locinio, nella qual Nicodò riceuè le ferite. Potea dunque perciò dir'egli qualche animosamente hauea *Galat. 6.17* di se scritto à Galati l'Apostolo Paolo: *Ego stigmata Domini lesi in corpore meo pro vobis*; e gloriarsi ad honor del Signore della segnalata vittoria, che, nel combattere per la fede, hauea riportata da' nemici di quella. Nè vollero, credo io, i pittori darci altro ad intendere, quando da tempi antichissimi, cominciarono à far l'immagine di S. Nicolò di color liuido, e quasi nero, se non che fù tanto il seruo di Dio nella persecutione maltrattato da flagelli, e ferite, c'alla fine dopò venne à restarne per tutto il tempo di sua vita con la pelle di color nero. Certo è per esperienza cotidiana, che, quando si risanano le ferite nella carne di vn'huomo, massimamente le inuocchiate, la pelle, che vi nasce di sopra, non è del colore ordinario di quel tale, ma più tosto liuida, e nera. Perciò, essendo così rimasta, per le stimate di tutto il corpo, la pelle del nostro Santo, costumarono i pittori antichi di pingerlo quasi nero, e simile ad vno Etiope; tutto che il suo color naturale, p quanto si riferisce nel secondo Concilio Niceno, hauesse più del rosso, che d'altro. Nè fù ciò istituito senza prudèza; perche, essendo costume nella Chiesa di pingerl'imagini de' Santi Martiri ciascheduna col segno del suo proprio martirio, come quella di Santa Agata senza mammelle, per esser che in quella parte del corpo sopportò la Vergine il martirio; quella di S. Sebastiano col corpo tutto pieno di frecce, sendo che fù faettato per Christo; e quella, per lasciar gli altri, di S. Biaggio, con vn pettine di ferro in mano, per esser che fù

*Concilio
Generali
della Chie-
sa.*

egli cō istrumenti simili lacerato da capo à piedi; pfero ancor costume di pinger l'effigie di San Nicolò con la pelle annegrita, per dimostrar con quel colore il martirio, che sopportò egli per la confessione dell'Euangelio, d'esser pesto, e stracciato per tutto il corpo con percosse, e battiture cotidiane.

Quanto tempo stette Nicolò nel suo esilio.

Cap. XII.

S E, quando Nicolò fù mandato in esilio, era già vescovo, come tutti i scrittori de gli atti suoi hanno detto, & al vescovato fù egli promosso dopo la morte dell'Imperador Massimino, come afferma il Baronio in tal guisa: *Illo pacis interstitio, quod concessum est post obitum Maximini, peregrinationem Nicolai Hierosolymam ad inuisenda loca sancta contigisse putamus, ac postea miraculorum eius, Divinitus factam, in Episcopatum Myrensem electionem*, Deè per necessità asserirsi, che l'è di lui esilio fù sotto la persecutione dell'Imperador Licinio, non vi essendo stato altro Imperadore, che perseguitasse la Chiesa dopo la morte di Massimino, fuori di esso, per quanto da infiniti auttori v'è mostrando il Baronio. E perche la stessa persecutione Liciniana cominciò nel trecento sedici, e finì, poco più di doi anni appresso, nel trecento diciotto, quando fù privato dell'Imperio Licinio, e la sua persecutione abrogata cō vna nuova legge dall'Imperador Costantino, che restitui i vescovi alle sue Chiese, bisogna parimente affermare, che l'esilio di Nicolò non potè durar più, che circa doi anni. E tanto bastarebbe qui dire intorno à questa materia, se vi fosse da sciogliere vna difficultà, che par molto graue, e struggerebbe quanto habbiamo scritto. Asseriscono dunque moltissimi, & assai graui auttori, che Nicolò

Niccolò fu mandato in esilio, dall'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e da ministri della loro fiera persecutione, la qual durò per diecianni fino al trecento quattro, nel quale anno dipoi rinunziarono questi Imperadori l'imperio, e si ritirarono à far vita privata, senza pigliarsi più briga, nè di persecutione, nè di altro. Se dunque questi Imperadori esiliarono il nostro Sato e dall'esilio fu poi liberato per la nuova legge di Costantino nel trecento diciotto; nè il Preside di Licinio il condannò, nè durò doi anni soli in suo esilio, come noi affermiamo, nè almeno quattordici. Ma tutta questa difficoltà, va per terra, con le prove di quel che dice il Baronio, et noi hauemo accennato, cioè che Diocletio fu mandato in esilio, sendo già Vescouo, e che al Vescouato fu affatto al più presto nel trecento quattordici. Cose l'una, e l'altra verissime, & affai più chiare del Sole. E quanto alla prima, si sa, che non per altro fu egli esiliato da Mira, che per la predicatione, qual, come Vescouo, facea à suoi figliuoli, per animarli alla costanza, e martirio, dunque era Vescouo, & hauea haueuta per qualche tempo la cura di quella Chiesa. Quanto poi alla seconda, è certissimo, che quando si risolue di lasciar' egli il monastero di Sion, e gire in Gerusalemme, per la pace, che nel trecento tredici hauea data alla Chiesa l'Imperador Costantino, con Massimiano, e Licinio, non era egli ancora Vescouo, e, che, per consequenza, fu à questa dignità sublimato al più presto nel trecento quattordici, quando molti, e molti anni prima, Diocletiano, e Massimiano hauean rinunziato l'imperio. Mà se qualcuno mi farà istanza, con domandarmi, per qual cagione tanti autori di conto mettono la condennatione di Niccolò nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano, se realmente fu egli esiliato sotto Licinio gli rispondo con breuità, e chiarezza,

dicendo, che tutte le persecuzioni, che parino noi Christiani dal tempo di Diocletiano, e Massimiano sino a quella di Giuliano Apostata, che son quelle di Galerio, di Massimino, di Licinio, e di Costantio, poche furono breui, non han nome particolare, ma vengono tutte incluse nella sudetta di Diocletiano, e Massimiano. Perciò tra gli antichi Santo Agostino, e tra moderni Biaggio Viegas, numerando le persecuzioni della Chiesa dicono, che alla persecutione di Diocletiano, e Massimiano, succede quella di Giuliano, senza nominar laltre, che le furono in mezzo. Et il Baronio afferma, che molti martiri vccisi dopo la persecutione di Diocletiano, e Massimiano, pur sotto di questa son numerati: *Per multos*, dice egli, *post abdicatorem Diocletianum, & Maximianum, necati, sub ipsorum Imperatoribus patenter more maiorum passi esse feruntur*. E, ragionando in particolar di San Biaggio, nè dà questa ragione: *Ad Licinij tempora Sanctam Blasium retulimus*. Et, dice in altro scripto codice in persecutione Diocletiani, *Martyr effusus dicitur, id sicut in plerisque alijs, accidit, ut, cum persecutio sub Licinio brevis admodum fuerit, nec inter decem illas Ecclesia persecutiones adnumeretur, nonnulli Martires, qui post nouissimam illam Diocletiani, & Maximiani persecutionem passi habentur, sub eodem Martyrio passè esse dicuntur*. Conchiudesi dunque, per fine, che sotto l'Imperador Licinio fu il nostro Arcivescovo Nicolo mandato per la fede Christiana in esilio, e che vi stette intorno a doi anni, come altresì nel principio del seguente libro si scriverà.

Il fine del secondo Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO
IL MAGNO

ARCHEVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO TERZO.



*Ritorna dall'esilio Nicolò alla sua Chiesa di Mira.
Cap. I.*



Subito che l'Imperador Licinio mosse con i suoi editti contro la Christiana fede la persecutione, della quale si è ragionato, si pensò, e, con ragione, che l'Imperador Costantino suo collega, e cognato, l'haria haunto tanto à discaro, che senz'altro faria stato per muouerli contro crudelissima guerra, perciò fece ancor esso grande apparecchio di essercito per debellar Costantino, il quale, udito, t'hebbe le cose, come passavano, congregò ad un tratto soldati, & andò à guerreggiar con Licinio. E perche il Signore diè à Costantino la vittoria quando questi hebbe il perfido Licinio nelle mani, lo spogliò dell'Imperio, e mandò carcerato nella Città di Tessalonica. Doue, perche, secondo il solito, cominciò à tumultuare, perse anco il misero per ordine del cognato la vita. Se bene altri vogliono che non in Tessalonica, ma in Francia sù egli manda-
to da

Ces Barò.
to. 3. anal.
S. Simon.
Metafrast.
Gio. Dia-
comò
Leonardo
Giustinian.
Gio. Damasc.
Sindita.
Giorg. Virell.
Menologio
Greco.
Brev. Rom.
Pietro Ribad.
Nicolò
Negri.

to da Costantino, acciò facesse quiui penitenza de' suoi peccati, e che alla fine, venuteli nelle viscere alcune, posteme incurabili, miseramente se ne mori; confessando, che tutto ciò gli era occorso, per hauerse la preso col vero Dio de' Christiani. Ecco il tragico fine del superbo Licinio, la cui persecutione contro il nome di Christo, subito procurò Costantino di estinguerre. Era questa durata poco più di doi anni, e, senza perderui tempo, la riuocò con editti à quella contrarij, accioche ogni uno vedesse, che la guerra non l'hauea egli fatta, per togliere al cognato Imperio, mà ben per difendere dall'insulti di lui la legge di Christo, suo perpetuo fautore. Perciò verso il fine dell'anno stesso della vittoria trecento diciotto, diè fuora vn nuouo editto generale contro le leggi di Licinio, e di qualsisia atiro persecutor della Chiesa in fauore de' Christiani. Stà questo registrato appresso di Eusebio Cesariense, nella vita di Costantino, e volentieri l'harei qui posto di parola in parola, se nõ fusse molto prolisso. Per qsto, mettèdo in cõpèdio qualche vi è p noi, diciamo, che ordinò l'Imperador Costantino nella sua nuoua legge.

Gio Prete da Nicomedia.

Eusebio Cesariense lib. 2. c. 15.

- 1 Che tutti i condannati per la fede Christiana in effilio, fossero liberati, e ritornassero alle lor patrie.
- 2 Che i rilegati all'Isole, fossero quanto prima rimandati alle lor case.
- 3 Che i sententiati à cauar metalli, segar marmi, & altre tali fatiche, fossero sgrauati affatto da somiglianti trauagli.
- 4 Che tutte le persone fatte schiaue per sentenza de i Giudici, e priuate della libertà, rimanessero libere, come prima.
- 5 Che si rendessero à ciascheduno, anco alle Chiese i beni perduti, come case, poderi, serui, rendite, danari, e simili.

6 Che

6 Che i beni di tutti quelli, che fossero stati martirizzati per Christo, si dessero à gli heredi, e propinqui, & in difetto di questi, alle Chiese. (droni.

7 Che se cose appartate al fisco, si redessero à ppn, pa-

8 E finalmente, che tutti i luoghi, doue era stato martirizzato qualcheduno, o sepellito il sacro deposito, fosse ipso facto, della Chiesa.

Tutto ciò con altre cose simili inseri nel suo editto in fauore della legge Christiana l'Imperador Costantino, non perche hauesse egli ricevuto il battesimo, il qual pigliò poi nel trecento ventiquattro, ma sol perche essendo Catecumeno, hauea ottenuto molte vittorie de' suoi nemici col miracoloso vessillo della Croce. Fatto l'editto si senza indugio publicato per tutto massimamente per le Prouincie orientali, doue hauea fatto stragge grandissima la persecution di Licinio, & in virtù di quello, fu subito posto in libertà Nicolo con tutti gli altri carcerati, e rimandato à Mirea. Fu accompagnato nel ritorno da tutti quei di quei Miresi, che per non star lontani dal lor Pastore, haueano abbandonata la Patria, e si erano con esso lui ritirati ne luoghi dell'esilio. Quei gentili, che hauea egli quiui conuertiti alla fede in gran numero, sentirono molto la sua partenza, mà esso li consolò tutti con l'angelico suo modo di ragionare, & essortò con molta efficacia all'osservanza de' commandamenti Euangelici. Scriue Leone Imperadore, che tanti luoghi caminò San Nicolo in sua vita predicando la fede, che non è superato in moltitudine di viaggi, ne meno dall'Apostolo San Paolo. Perciò, non ritrouando io appresso di quati auctori hò letto per questa historia, mentione alcuna di altri suoi lunghi viaggi, fuori di cinque, che furono il primo a Terra Santa, il secondo all'esilio, il terzo al Concilio Niceano, il quarto à Roma, & il quinto à Costantinopoli, vado

Scò. Imp.

to da Costantino, acciò facesse quivi penitenza de' suoi peccati, e che alla fine, venuteli nelle viscere alcune posteme incurabili, miseramente se ne morì; confessando, che tutto ciò gli era occorso, per hauersele preso col vero Dio de' Christiani. Ecco il tragico fine del superbo Licinio, la cui persecutione contro il nome di Christo, subito procurò Costantino di estinguerre. Era questa durata poco più di doi anni, e, senza perderui tempo, la riuocò con editti à quella contrarij, acciò che ogn' uno vedesse, che la guerra non l'hauea egli fatta, per togliere al cognato Imperio, mà si ben per difendere dall'insulti di lui la legge di Christo, suo perpetuo fautore. Perciò verso il fine dell'anno stesso della vittoria trecento diciotto, diè fuora vn nuouo editto generale contro le leggi di Licinio, e di qualsisia atiro persecutor della Chiesa in fauore de' Christiani. Stà questo registrato appresso di Eusebio Cesariense nella vita di Costantino, e volentieri l'harei qui posto di parola in parola, se nõ fusse molto prolisso. Per q̄sto, mettèdo in cõpedio qualche vi è p noi, dicciamo, che ordinò l'Imperador Costantino nella sua nuoua legge.

- 1 Che tutti i condannati per la fede Christiana in esilio, fossero liberati, e ritornassero alle lor patrie.
- 2 Che i rilegati all'Isole, fossero quanto prima rimandati alle lor case.
- 3 Che i sententiati à cauar metalli, segar marmi, & altre tali fatiche, fossero sgrauati affatto da somiglianti traugli.
- 4 Che tutte le persone fatte schiaue per sentenza de i Giudici, e priuate della libertà, rimanessero libere, come prima.
- 5 Che si rendessero à ciascheduno, anco alle Chiese i beni perduti, come case, poderi, serui, rendite, danari, e simili.

6 Che

Gio Prete
di Nico-
media.

Eusebio
Cesariense
lib. 2. c. 15.

6 Che i beni di tutti quelli, che fossero stati martirizzati per Christo, si dessero à gli heredi, e propinqui, & indifetto di questi, alle Chiese.

7 Che le cose appartenute al fisco, si redessero à ppo, pa-

8 E finalmente, che tutti luoghi, doue era stato martirizzato qualcheduno, o sepellito il sacro deposito, fosse ipso facto, della Chiesa.

Tutto ciò con altre cose simili inseri nel suo editto in fauore della legge Christiana l'Imperador Costantino, non perche hauesse egli ricentuto il battesimo, il qual pigliò poi nel trecento ventiquattro, ma sol perche essendo Catecumeno, hauea ottenuto molte vittorie de' suoi nemici col miracoloso vessillo della Croce. Fatto l'editto si senza indugio publicato per tutto massimamente per le Prouincie orientali, doue hauea fatto stragge grandissima la persecution di Licinio, & in virtù di quello, fu subito posto in libertà Nicolo con tutti gli altri carcerati, e rimandato à Mirea. Fu accompagnato nel ritorno da tutti quei dinoti Miresi, che per non star lontani dal lor Pastore, haueano abandonata la Patria, e si erano con esso lui ritirati ne luoghi dell'esilio. Quei gentili, c'hauea egli quiui conuertiti alla fede in gran numero, sentirono molto la sua partenza, mà esso li consolò tutti con l'angelico suo modo di ragionare, & essortò con molta efficacia all'osservanza de' comandamenti Euangeliei. Scriue Leone Imperadore, che tanti luoghi caminò San Nicolo in sua vita predicando la fede, che non è superato in moltitudine di viaggi, ne meno dall'Apostolo San Paolo. Perciò, non ritrouando io appresso di quati auctori hò letto per questa historia, metione alcuna di altri suoi lunghi viaggi, fuori di cinque, che furono il primo a Terra Santa, il secondo all'esilio, il terzo al Concilio Niceo, il quarto à Roma, & il quinto à Costantinopoli, vado

Leo. Imp.

vado pensando, che in tutti questi fosse andato egli predicando il nome di Christo Crocifisso, non solo per i luoghi della strada, mà per altri ancora, ne quali à posta solca tal'hor deniare, per farui questo officio Evangelico, c'altrimente gran torto harebbon fatto al nostro Santo i scrittori de gli atti suoi, à non dir parola di ciò. Può crederfi dunque, che nel ritorno dall'essilio à Mirea girasse per varij luoghi, e prouincie, annunciando per ogni parte il Crocifisso con gran frutto delle anime. E chi non hauesse riceuuto la fede, in vdirlo predicare da vn'huomo, che nõ solo àdaua tutto stracciato, e stigmatizzato, per la confessione di quella, mà tiraua di più à sè i cuori, come altrove dicemmo, con la sola vista, & operaua, in confirmation de' suoi detti molti, & assai chiari miracoli? Narra il Baronio, e lo prende dal Metafraste, ragionando del ritorno di Niccolò dall'essilio à Mira, ch'egli con i doni concessigli dalla diuina Maestà, guariua tutti gl'infermi, e che ne diuenne per tal cagione glorioso, così appresso de' fedeli, come ancor de' gentili, restando ciascheduno tanto ammirato delle cose di lui, che non può esprimersi con parole: *Reuertebantur (dicono amendue) in suam patriam promulgati à Constantino deçreto, omnes Christi Confessores, suumque Nicolaum Pontificem Ciuitas suscepit Myrensium, instituto quidem ac voluntate martyrem, & incruentum victorem. Ille autem à Deo datis omni ex parte florens donis, & morbos omnes curabat, & fuit breui clarus, & gloriosus non solum apud fideles, sed & apud multos infideles, habebaturque in omnium animis in maiori admiratione, quàm que verbis exprimi possit.* Mà chi potrà porre in carta l'allegrezza, e la festa, che fecero i Miresi, & Liciani all'arriuo del lor caro Prelato? Grande fù in vero, ma non fù senza pianto. Vedeno quella santa faccia, che tante volte prima del suo partire, col solo sguardo gli hauea

hauea scacciata da' cuori qual suo voglia afflittione, tutta
 piena di liuidure, e segni rimastili dalle passate percot-
 se; vedeuano quelle mani, che tante volte gli hauean
 data la benedittione, tutte anegrite, e picciole per ogni
 verso di stigmate; e come non volean piangere, & in-
 tenerirsi d'affetto? Mà egli il buon Nicolò tutti acca-
 rezzaua, tutti abbracciaua, tutti consolaua, e riempi-
 ua di gaudio inesplicabile col suo dolce parlare; ne frisece
 altro per molti giorni, che raccontare li rimasti nella
 Città le cose tratanto iui accadute, e quei, che col Sa-
 to eran ritornati da fuora, quanto ancor essi haueano
 visto, e tollerato in quei paesi stranieri. E perche s'au-
 uidde subito il vigilante Pastore, che nella persecutio-
 ne così se Chiese, come anco la maggior parte de' suoi
 figliuoli, hauean patito, chi nelle robbe, chi nell'hono-
 re, e chi in altre cose somiglianti, procurò col nuouo
 Preside della Licia mandatoui dall'Imperador Costan-
 tino, che si mettesse in pratica cō ogni esattezza, quãto
 nel nuouo editto del Brencipe si ordinaua. Perloche se
 subito, che per publica sentenza di Giudice i spogliati
 de' beni di nuouo ne fosser posti in possesso, come veri
 padroni; ancorche stessero in potere del fisco. Le va-
 canti heredità de' Martiri se restituire à più propinqui,
 & in lor luogo, se nõ ve n'erano, alle Chiese, alle quali
 altre se assignare tutti i luoghi, doue, ò fosse qualcu-
 no stato matrizato, ò vi fossero sepeliti corpi de' Mar-
 tiri. Anzi ad alcuni di questi luoghi, toltone via il vec-
 chio, impose il nome nuouo di quei Santi, che gli ha-
 uean bagnati col proprio sangue; come furono quelli
 due, di chi più à basso si farà mētionē, al primo de' quali
 per esserui stati coronati di martirio i Santi Leone,
 e Giuliana, diede il nome di Leone, & il secondo, per
 hauerui tollerato la morte i Santi Dioscoro, e compa-
 gni, se chiamare Dioscoro; la qual denominatione

T

riten-

ritenerò poi, per sèpre, nõ osãdo già mai alcuno di mandar quello, che hauea fatto il lor Santo Arcuescouo.

Dirrugge Nicolò molti tempij, & molte Statue d'Idoli per la Città, Diocese, e Prouincia del suo Arcuescouato di Mira. Cap. I I.

Cef. Barb.
10.3. anal.
S. Simone
Metzfrast.
S. Michele
Archimad
S. Metodio
Patriarca.
Gio. Diac.
Leonardo
Giustinian.
Gio. Dama-
sc. Studia.
Pietro Ri-
bad.
Pietro Na-
tal. lib. 1.
cap. 33.

Non si contentò l'Imperador Costantino d'hauer tolto dalla Chiesa Christiana le persecutioni de' tiranni, ma volle altresì far ogni diligenza di sbarbicare dal mondo l'Idolatria; acciò, sicome i persecutori p̄sauano di leuar via affatto la nuoua legge dell'Euãgelio per fomentare il gentilesimo, così egli al contrario dilatasse per tutto l'adoratione del vero Dio con estinguer l'Idolatria. Di qui fù, che scrisse più lettere à molti Vescouo, & anche ad alcuni de i suoi stessi officiali, con queste tre ordinationi, trà l'altre.

1 Che facessero à nome suo cacciar fuora de' loro tempij le statue de' gl'idoli, legate per vilipendio. cõ furni di peli d'animali, e di esse alcune ne distacessero affatto, & altre ne mandassero in Costantinopoli, per esporle nelle strade della città alle risa de' viandanti.

2 Che non si facessero più sacrificij in luogo alcuno à demonij.

3 E che de' tempij de' gl'idoli quelli, ne quali si esercitauano bratte dishonestà, in honore de' falsi dei tutti si buttassero à terra, e gli altri si serrassero, senz'aprirli mai più. Delle quali cose à pena Nicolò hebbe nuoua, che si accese di voglia di nettar quanto prima tutta la Licia da simili profanità. E per non perderci tempo, pose tosto le mani all'opra, cominciando da gli altari, dall'idoli, e da' tempij della Città di Mira; donde seguì prima per la Diocese, e poi anco per la Prouincia ad andar rouinando quante di queste cose trouaua

trouauz in piedi. Spezzaua le statue in tante piccoli pezzetti, che non poteano più esser atti ad vso veruno; gettaua gli altari à terra, e li riduceua in poluere, acciò non ne restasse nè pur vn minimo frammento; diroccaua i profani tempj de' falsi Dei in maniera, che nè pure vna pietra de' fondamenti restaua nell'antico suo luogo. Et era bello il vedere, che, in volerli Nicolò accostare ad alcune delle dette cose, che per farne la solita stragge, i demonij, che vi habitauano, nõ potendo soffrire la presenza del Santo, prima che si mettesse egli all'opra, fuggiuano con vrlì, e strida horribilissime, facendosi anco talor vdire, che di mala voglia partiuano da quelle stanze, e che se gli faccia dall'Arciuescouo grande ingiuria con essere discacciati da proprij luoghi. Mà il zelante Prelato, ridendosi de' lor lamenti, e minaccie, seguittaua con allegrezza l'opra incominciata, senza perdonare à cosa veruna spettante à qualsiuoglia demonio. Onde Sãto Andrea Cretense, ragionando di questo estermio d'Idoli fatto, da Nicolò, dice di lui in vn luogo: *Aras Idolorum, atque abominabilium Daemonum simulacra demolitur est, & in vn altro. Infidelitatem omnem expulit à tota Liciorum Præuincia*. Nè consumò gran tempo in far ciò per tutta la Licia; conciosiache, mettendosi egli in oratione, per quanto l'asserisce Giouanni Damasceno Studita, subito cadeuano rouinosamente per terra, come nell'autunno cascan le frondi da gli alberi per la forza del vento. Dalla qual similitudine cauo io chiamète due cose, la prima, che'l Sãto Arciuescouo la maggior parte di quelle cose rouinò con l'efficacia delle sue orationi; e la seconda, che molte ancora ne diroccò con la sola presenza, prima di cominciar le preghiere; nel modo stesso, come suol accader nell'autunno, nel quale, se bene la maggior parte delle frondi cascan da gli al-

berì per i soffij de' venti, che spirano allora frequentemente, con tutto ciò ne cadono ancora molte da se stesse senz'alcun soffio, p la sola presenza della stagione autunnale. Tanto tempo dunque pose Nicolò in questa destruttione, quanto gli bastò per girar la provincia; massimamènte che per toglier presto dal mondo sì gran pestilenza, può crederli, che si diè fretta il Santo più che ordinaria. Nella Città di Patara, che era insieme sua patria, hebbe egli più da fare in questa materia, che in qualsiuoglia altro luogo, per la moltitudine grande, che quini era di somiglianti profanità, leggendo appresso di Strabone al decimo quarto, doue si va descriuendo la Licia: *Patara templa plurima habet.* Cosa è molto manifesta, che da ogni parte del mondo concorreuano le genti à Patara per vdir nel tempio di Apolline Patareo gli oracoli di quel Dio ne sei mesi dell'inverno, giache, ne gli altri sei dell'estate, gli daua egli nel suo tempio di Delo, come al principio di questa historia si detto. Auuenne dunque con questa occasione di andar Nicolò distruggendo i tempj de i falsi dei per la Licia, che gettò anco à terra quello di Apolline, e tolse via dalla patria que tanto inueccchiato costume di andar la gente à farli, così alla cieca, ingannare da vn idolo. Et Iddio benedetto per lo zelo feruente, che'l buon Prelato venne in questo à mostrare, gli concedè, che, siccome per l'inanzi ne' loro dubij, e bisogni, concorreuano gli huomini all'idolo di Patara, così dopò la destruttione del tempio, ricorressero ad vn'altro Patareo. cioè al medesimo Nicolò cittadino di Patara, e ritrouassero appresso di lui, non falsità, & inganni, mà sode verità, e miracoli manifesti. Così lo riferisce Fra Battista Mantuano, ragionando in tal guisa del nostro Santo.

Hunc Olim Lycij, postquam Pataram Apollo

Occidit,

Strabone
lib. 14

Alessandro
ab Alessan-
dro lib. 6.
cap. 2.
Lisio Gre-
gorio Gi-
valdo li. 7.

*Quisidam Capriam pueri silentia fortis,
 Riuensium ac vita funditur, quasi nume habebant
 Tutelare, salus Lycia pendeat ab illo,
 Sicut fames, san mara pemeet, seu pestifer annus.*
Et alitroue più chiara, e breuemente:

Nicoleos Patareus adest, qui oracula Phabi

Susulto & Lycias fecit desistere fontas.

Con questa medesima occasione leudò via il zelante
 Arciuescouo tutti quei luoghi ancora, ch'erano alli dei
 dedicati, e cagionauano à gli huomini qualche ingan-
 no, come erano, per darne doi soli essemplij, quel bosco
 di Apolline posto nelle maremme di Mira, doue chi
 portaua due spedi di legno cò dieci pezzi di carne ar-
 rosto, e li gettaua nelle acque d'vn canale, che quivi
 era, subito si udiua riuelare gli oracoli dal Sacerdote;
 e quelle tre celebratissime fontane, dette vna di Gio-
 ue Licio, vna di Apolline Tirseo, & vna di Apolline
 Grineo; nella prima delle quali, che staua presso ad
 Olimpo, tosto che il Sacerdote mouea l'acque con vna
 verga di quercia, si turbaua il Cielo, e pìoueuà dirotta-
 mente: nella seconda, che sgorgaua presso à Cianei po-
 poli della Licia, quãdo alcuno vi fissaua dètro lo squar-
 do, vi scorgea tutto ciò, c'hauea desiderio di vedere;
 e finalmente nella terza, la qual'era nella Città stessa
 di Mira, & appellauasi Curia, subito che chiamauano
 tre volte con vna fistola i pesci per pigliare gli augurij
 compariuano senza fallo, e se prendeuano il cibo, che
 gli buttauano l'augurio era felice, ma se al contrario
 lo ributtauano con le code, era infausto. E di queste
 cose tengo io di certo, che ragionò il glorioso Andrea
 Cretense nelle parole poco inanzi attestate: *Infideli-
 tatem omnem expulsi Nicolaus à lora Lyciarum Prouincia.*
 Almen di quelle, che toccano à gli augurij, & altri si-
 mili superstitioni, chiaramente ne parla San Michele
 Archi-

Battista
 Matouano
 lib. 1. della
 vita di S.
 Nicolò da
 Tolentino.

L'istesso al
 lib. 12. de
 Fast.

Ateneo l. 8

Lilio Gre-
 gorio Gi-
 rardo l. 2.
 § 7.

Plin li. 32.
 cap. 2.

S. Andrea
 Cretense.

Archimandrita in tal guisa: *Archimandritens Nicolaus eos veneficos, qui malorum Damonum cultui deuoti per auguria, & ominationes quasdam in fraudem imperitos inducere lacabantur, omnem locum subiecta sibi Metropoleos circuibat, faciēs eos incassum propria fallacia operans strere.*

*Butta Nicolò per terra nella Città di Mira on fontuoso
tempio della Dea Diana. Cap. III.*

S. Metodio
Patriarca.
S. Simon
Metafrast.
Gio. Diac.
Leonardo
Giustian.
Gio. Da
masc. Stu-
dita.
Cef. Barò.
to. 3. amal.
Pietro Ri-
badeneira
& altri.

GRan cosa è certo, che hauendo Nicolò gittato à terra quanti tempj d'idoli erano nella Città di Mira, & in qualsivoglia altro luogo della Licia, come già si è spiegato, con tutto ciò i scrittori della sua vita, nel narrar queste destruzioni, non discendono à niun tempio particolare, fuori di vno, ch'era dedicato alla dea Diana, e staua nella più bella parte della città di Mira. Chiaro segno, che maggior diligenza pose il Santo, e maggior zelo mostrò nella rouina di questo, che di tutt' gli altri tēpij de gl'idoli. Perciò seguitando ancor noi le vestigia de gli antichi scrittori, andremo qui prima descriuendo, com' essi fecero, la destruttione di questo tempio, e poi vi aggiungeremo alcune cause, perche tanto si affaticò egli nel buttare à terra tal macchina. Era dunque nella città di Mira vn magnifico tēpio della dea Diana tanto fontuoso, e superbo, che fu perciò sempre assai frequentato, mentre durò il gentilefmo, nō solo da gli huomini, mà etiandio dalli stessi demonij, che per quanto scriuono, vi habitauano à moltitudine. Haueano vn pezzo fa gli Arcivescovi Mirresi, tanto i predecessori del nostro Nicolò, come ancor egli stesso, atteso con diligenza à disingannare il popolo, acciò non vi andasse più alcuno ad offerire alla dea i soliti sacrificij, ch'erano di verri, di cani, di buoui mercaticol segno della lampada, & anco tabora d'huo-
mini

Alessandro
ab Alessad.
li. 3. c. 12.
Lilio Gre-
gorio Gi-
raldo li. 17.
Natale
Comite
lib. 1 c. 17.
Gli. 3 c. 18

mini, si haveano in ciò fatto tanto, che le persone di
 giuditio non vi erravano più, ma i contadini, e la gen-
 te più rozza, che si pensavano l'abondanza, e bontà de'
 frutti della terra procedere dalla benignità di Diana, non
 haveano altrimenti cessato di visitar bene, spesso quel
 tempio, e d'offerirvi le primizie di quanto haveffe lor
 prodotto la terra. Ciò faceano i rustici, & il Santo se ne
 struggea di doglia, vedendo di non poterli rimediare.
 Ma tosto, che, al modo narrato, l'Imperador Costanti-
 no cominciò a diroccare in varie parti del mondo i
 profani tempj de' gl'idoli, & essortò per lettere, & col
 suo esempio i Velcovi Christiani, à far con diligenza
 il medesimo, subito si accese egli d'zele, e non conten-
 to di haver spiantata l'idolatria da tutto il resto della
 Licia, volle in particolare togliere à rustici di Mira,
 l'occasione di honorar più in quel tempio la dea Diana,
 Perloche se n'andò un giorno con alquanti giovani
 Christiani, accesi prima al dispreggio, e conculcato-
 ne de' gl'idoli con l'efficacia del suo parlare, e subito
 salito adora egli à vista di tutto il popolo, che non osò
 di resistergli, sù la cima del tempio, cominciò con i co-
 pagnia diroccarlo dalla sommità, e seguìto, senza
 mai lasciar l'opra fino alla fine, spezzando con alcu-
 ne mazze di ferro quanto vi era di bello, acciò non ne
 restasse ne meno un sol pezzo intiero; fracassando le
 statue, distruggendo gli altari, e rovinando in somma
 quanto vi era fino al profondo de' fundamenti, i quali
 non volendo che restassero intatti sotterra, scavò fino
 all'ultima pietra, con tale scorno della dea, e de' gli al-
 tri de' monij, habitatori del luogo, che dal principio del
 fatto fino alla fine altro non fecero, che lamentarsi nes-
 saria della lor tale rovina. Ecco già distrutto, diceano
 il nostro imperio, eccoci scacciati dalle nostre habita-
 tioni, per l'ingiuria, che suoi fatto ingiusto Nicolo.

Che

Che male ci facemmo noi tutti, che ci perseguiti sin qui dentro le case nostre? Doue andaremo miseri noi, se tu nero, e stigmatizzato che sei, ci scacci dalle nostre possessioni? Riden talora il Santo a tali insulti; e burlando delle maligni spiriti, risponde a loro: vado a stanzarmi nelle infernali, & andate nelle tentorie e steriori, ad esser cruciate nel fuoco eterno, che sta apparenchiato al diavolo, & a gli angelicudi. Et in tal guisa, e con tali contrasti spianò dalla terra tutta quella gran macchina, e pose di là in fuga vn esercito; per dir così di demonij. Ma veniamo vn poco alle cause che proponemmo di dire, perche si stana diligenza usò il nostro Santo nella restaurazione del tempio della dea Diana, e diciamone due solamente, tutto che molte altre se ne potrebbero addurre. La prima si è, ch'essendo stato costume ne' tempj di Diana di sfacciatamente com'mettere molte dishonestà, & viciuosi fatti senza vergogna, il Santo schiera in sommo grado a' suoi la integrità verginale, odiata taluoghi più di qualuoglia altro tempio a' gli doli consacrato. Proceede l'origine di queste oscenità da quel che fin dal principio s'istimò nel solennissimo tempio di Diana Efesia, cioè che nel giorno della sua festa, vi andavano di ciascun anno con grandissima pompa tutte le donzelle, e tutti giouani costituiti nel fior della età, e quivi, celebrati gli honori della Dea, si sposauano insieme sotto la tutela del medesimo nume. Dalla cerimonia pian piano si venne alla malitia, qual crebbe tanto, che questa solennità cominciò a farsi nel tempio di nascosto, & in secreto; per hauer in tal guisa più comodità occasione di poter tutti seruirsi d'vn altro. D'onde fa che Horatio venne a chiudiar Diana presidente de' sacrificij secreti.

Alessandro
ab Alesiad.
lib. 6 c. 2.
Lilio Gregorio
Giraldoli. 12
c. 13.

Horatio
nell' Epod.

Diana, que silentium regit.

Arcana

Arcana cum fiunt sacra.

Questo costume è abominuole dal tempio Efesino si diffuse à tutti gl'altri all'istessa Dea dedicati, & in quello di Mira con tanta licenza, e sfacciataggine si esercitaua, che San Metodio Patriarcha, e Giouasini Diacono nella vita, che scrissero di San Nicolò, ragionando di Diana Mirensè, te danno il titolo di Oscena. Che marauiglia è dunque, se il castissimo Arcuescouo prese tanto odio al tempio di questa Dea, che in vn certo modo s'infuriò contro di esso, e ni fè quella stragge, che s'è già dichiarata. Di più & è la seconda cagione del medesimo sdegno di Nicolò verso il tempio di Diana) solea il demonio sotto il nome di questa dea adorato, non contento del sangue di tanti animali irragionevoli, che giornalmente se gli offeriuano, farli ancora sacrificare molti huomini ragionevoli. E tanti homicidij si commetteuano per honorare questo Idolo, che gli stessi gentili, i quali soleano sempre ingrandire i loro dei, (oltre il costume di effigiare allo specchio con le statue di Diana, come di Dea crudele, dalla sinistra vn'A Pantera, e dalla destra vn Leone) vennero ancora chiamate male palestemente, leggendosi di lei presso di Euripide.

Hac si quis impetiuerit quem, vel thorax

Concussit, moechus, vel attingat manu

Gaudet, arces à suis altibus

At ipsa caso gaudet in sacris viro.

Per queste cause odiava il nostro Nicolò, più de gli altri Idoli, quel di Diana, e gliel mostraua con ogni sorte di occasione, come si vedrà.

altresì da quel, c'ora si

aggiunge.

Giul. Ces.
Cappacc.
nell'hist. di
Puzzuolo
cap. 7.
Euripid.
nella sua
Ifigenia.

Taglia Nicolò un albero grande consacrato alla Dea Diana. Cap. IV.

S. Metodio

Patriarca.

Claudio

Rota

Pietr. Ne-

tali. lib. 1.

cap. 33.

Roberto

Caracciolo

Battista

Maronaro

lib. 2. fast.

Deuter. 16

21.

Alessandro

de Alessiad.

lib. 4. c. 17.

Solca la cieca gentilità consacrare à falsi Dei alberi e boschi intieri, e perciò disse Iddio benedetto, proibendo la idolatria: *Non plantabis incultis, & omnem arborem iuxta altare Domini Dei tui, neque constitues statuam, quae odit Dominus Deus tuus.* Ne consacrarono qualunghia albero ad ogni Dio, mà il suo particolare à ciascheduno, e sotto di essi costumavano di offerire i sacrificij à quelli Dei, à chi erano dedicati. Vennero dunque da un luogo detto Placomiton, situato nella diocesi di Nicolò, alcuni poveri contadini d'italiani, pregandolo con lagrime à gli occhi, che volesse soccorrerli nella gravissima necessità, che nel lor paese pativano. Accolse gli l'huomo di Dio con amore non sembriante, e domandandogli del bisogno, s'adrispondere in tal maniera: Sappi, venerando Padre, che nel territorio Placomitense, dove noi siamo, sta un albero di tipres, fo il più grande, (altri serivano Teglit) che da tempi antichissimi, fu da nostri antepassati consacrato al falso nome della dea Diana, à cui piacquero tanto i sacrificij, e riti gentileschi fatto di quello dallagente ad honor suo frequentati, che vene ad habitarvi sensibilmēte, & à dare à ciascheduno gli oracoli, conforme all'vfanze di quei tempi. Mà dopo che noi altri habitatori del luogo riceuemo la vera fede di Giesù Christo, tanto si è contro di noi per tal cagione stizzato il maligno spirito, che non cessa giamai di far danni gravissimi, così alle nostre persone, come à nostri bestiami, e seminati. Nō si ritroua però chi ardisca di passar per colà & i poderi vicini son già rimasti desolati, & incolti, nō essendo chi habbia cuore di andarui. Vero è, che la

virtù

vita della nostra fede è di gran lunga maggiore della potenza di Satanaso, con tutto ciò al timor della morte ci abbatte quanti siamo, e ci fa star lontani di sì pestifero luogo. Preghando per tanto la paternità vostra, che si degni di souenirci con venire fin là ad iscacciare il demonio, & a spiantare quell'albero tanto a noi poueretti pernicioso, acciò possiamo per l'auuenire menar la vita quietamente, & attendere al diuino feruitio con maggior diligenza. Così dissero, e Nicolò, c'hauea il petto, non men pieno di zelo contro i demonij, che di compassione verso gli afflitti, se ben gli disse humilmente, c'opra si eccelsa non era per le sue forze, pure si contentò di consolarli, e si pose con esse loro in viaggio. Non fè altro per la strada, che dargli animo à confidarsi nel diuino soccorso, & auuicinatosi all'albero, vide che vi stauano impressi alcuni colpi di ferro. Perloche gli dissero i cõtadini, che al quanti loro vecchi si risolsero vn giorno di volere ad ogni modo tagliar quell'albero, e che andatiui perciò animosamente, cominciarono con le accette à percuotere il legno. Mà subito, comparendo loro il nemico, gli atterritato, che caddero di paura, e spirarono. Anzi acciò l'Arcivescovo prestasse fede à lor detti, gli mostrarono il appresso vna buona quantità di cadaueri spolpati, e secchi, che stauano all'aria, per non esserni stato, dopò tale accidente, chi osasse di confertirsi là per sepebre, ò trasportare altroue quelle ossa. Non può crederfi quanto inteneriffa tal vista il misericordioso Nicolò. Perloche piegò subito le ginocchia, e per lo spatio di quasi due hore fè oratione alla diuina bontà, che volesse porre in fuga da quell'antica possessione il demonio, e dare à quei poueri, dopò tanti anni di satanica tisannia, la desiam quiete. Alzarosi poscia cum mandò à gli abitanti, che prendessero i ferri,

& abimofamente gettaffero à terra quello gran pino.
 Mà quei mefehimi, che non folo temeuanò di afco-
 ftarfi al cipreffo, mà ne uene arduano di alzarli su
 gli occhi, ricufarono in modo di obedire, che ne pur
 uo fi moffe à niente. Allora il Santo die egli ftelfo di
 mano ad vna fure, e fattosi il feigno dalla Croce, per-
 colfe l'albero sette volte uerfo delle radici. Fa' efco ad
 numero delle percoffe corripfondere in vn'vntate la
 grida, & clamènti del brutto moftro, che in quel tróco
 habitaua. Harefti detto, che l'acquetta dalle mani del
 Sãto Vefcouo fpinta, cõ la uifibile materia del legno,
 l'inuifibile fofianza al tresi del maligno fpirito percuo-
 tefse, tanto ftrideua egli, & uelaua quando quel uopei-
 tuofò ferro perueniu à la pianta. Vditi ad trã tanto
 ri quefte parole; Guai à me, Guai à me, che allo mari
 di Nicolò capiti. Penfauo ftarmene quietamente in
 queft' albero, finche duraffe, & ora ne fono al meglio
 fcacciato dalla virtù potente di quefto Vefcouo. Ah
 ah, e' haueuo, qui dimorando, foggiegato al mio do-
 minio tutta quefta contrada, & ora, mefehimo me, sò
 neffitato al com'adamèto d' vn'huomo figmatizato
 di qua, e dal restante della Licia partirmi, fenza fperã-
 za di hauerui più à tornare. Mà il feruo di Dio, burlã-
 dofi del nemico, diffe à gli astanti, che fa feoffaffero uer-
 fo la parte dell' oriente, acciò l'albero, che daua feigno
 d' hauer tofto à cadere uerfo occidente. non gli oppri-
 mefse. Il che effendo ftato effeguito, tentò con quefta
 occasione il demonio, che non hauea contro del Sãto
 virtù alcuna, di far uendetta de Placomitenti, che
 l'haueano là inuitato. Stauano quefti vnitamente
 tutti allegri nella parte orientale ordinatagli dall' Ar-
 ciuefcouo, per vederne la fine, quando l' infernal mo-
 ftro fpinfe con sì gran uehemenza la pianta uerfo di
 effi, che la fe subito con terribile ftrepito piegare al cõ-
 trario

tano di qualche prima mostraua. Tutti si tennero per
 già morti, nè potendo à si strano, & improuiso acci-
 dente far altro, che alzarle voci: Aiuto, Aiuto, grida-
 rono, che già siam persi. Alzò allora Nicolò il suo brac-
 cio, e se altro alla cadente mole opponendo, che il so-
 gno della Croce, comandolle con grande imperio, che
 tomata di nuòno al suo dritto, rouinasse dall'altra par-
 te. Mirabil cosa. In quell'istante si raddrizzò l'inchi-
 nato cipresso, e, riuersando con horribil fracasso al cō-
 trario, cadde impetuosamente dall'occidente. Che fa-
 cessero à si stupendo successo gli astanti, più facilmente
 può pensarsi, che scriuerli, perciò il lascio sotto silenzio,
 e torno al legno già disteso per terra, ch'era di altezza
 quaranta cubiti, e di grossezza tre cubiti, e mezzo.
 Fecelo Nicolò da maestri dell'arte segare in tauole,
 delle quali si ferui poi nell'edificio di vna Chiesa facē-
 do, che quel che prima era stato habitatione di Sata-
 nasso, diuenisse poi habitatione del sommo Dio; acciò
 di nuòno si potesse dir del nemico: *Qui in ligno vincit
 per, in ligno quoque victus est.* Vittoria tanto eccellente
 che, postosi di repente in fuga da quel luogo il vno
 demonio, non osò di comparirui più mai. Tanto che
 quei poveri contadini, vedendosi fuori d'ogni perico-
 lo, ringratiaron Dio benedetto, che gli hauesse per
 mezzo del suo seruo liberati dalla potestà dell'inferno,
 e cominciarono, senza perdersi tempo, à coltiuare il
 terreno, qual ritrouarono tanto fertile, che vis-
 sero sempre in abondanza, mostrandola ter-
 ra stessa col tanto produrre di vittoua-
 glie, quanto le hauesse cagio-
 nato di bene l'essere stata
 calpestrata co' santi pie-
 di di Nicolò.

Misale
 Rom.

Scuo-

*Scopre Nicolò marauigliosamente l'inganni del Demonio,
che tentaua di bruggiar la Chiesa di Mira.*

Cap. V.

S. Michele
Archimad
S. Metodio
Patriarca.
S. Simone
Met. fra. S.
S. Antoni.
nop. 2. tit.
9 c. 3 6. 5.
Niceforo.
Monaco
Leonardo
Giustinian.
Gio. Diac.
Vincenzo
Belluacese
li. 13. c. 17
Pietro Na-
tal. lib. 1.
cap. 33.
Claudio
Kota.
Abramo
Ortelio.

S Degnato l'infernal mostro d'esser stato scacciato dalla Città di Mira, e luoghi vicini, con l'oratio-
ni, & imperio di Nicolò, tentò di prenderne quanta
prima memorabil vendetta. E perche alla persona
del Santo, ò non ardiua, ò non poteua far male, procu-
rò dannificarlo nelle cose toccanti à lui cioè nella sua
Chiesa catedrale, e ne' Miresi suoi diletti figliuo-
li. Perciò, hauendo pieno vn vasetto di vn'olio,
detto da Greci Midacon, che, al primo tocco dell'ac-
que, arde, e bruggia qualsiuoglia cosa presente, deli-
berò di farlo porre nelle lampade dell' Arcinescouo di
Mira, per metter quel tempio à fuoco insieme con
quanta gète vi si fosse trouata. Soleano i fedeli da mol-
te parti del mondo andare à Mira per visitare il Santo
Arciuescouo, e goder di presenza della vista delle sue
attioni, delle quali, come altre volte s'è ancora detto;
risuonaua la fama per quasi tutta la Terra. Perche,
essendosi vna volta partiti dalla lor patria, ch'era nella
Scithia nelle bocche del fiume Tanai, detto hora vol-
garmente Don, ò veramente Silin, alquanti Chri-
stiani per mare, con animo di gire alla Città di Mira,
mentre vn dì nauigauano, per maggior sicurezza, vi-
cino al lido, s'incontrarono con vna vecchiarella, che
staua in terra, & hauea nelle màni vn bel vase. Que-
sta figura hauea preso il demonio, per ingannare più
facilmente i poveri nauiganti, à quali, accostata si la si-
mulatrice nell'estremo del lido, così parlò: Ditemi
buona gente, doue hauete drizzato il camino, che for-
se la diuina Maestà vs'ha fatto capitare quà hoggi, per
farmi adempire vn voto, che tengo, e poi raccogliet-
mi

mi senza scrupolo all'altra vita. Nella Città di Mira, le
risposero i Sciti, pensiamo di conferirci à visitare il Sã-
to Arcivescovo di quella, chiamato Nicolò, persona
fin nei nostri paesi assai celebre. Non lo dis'io, soggiu-
se la vecchia, che prima di morire, m'haurebbe Iddio
consolata? Questo à punto desiderauo, fratelli mei di
abbattermi in qualcheuno, c'andasse à Mira. Sappia-
te dunque, come io pouera vecchia feci, molto tem-
po fa, vn voto per impetrare da Dio qualche bramauo,
con l'intercessioni di questo suo seruo Nicolò, & il vo-
to sù di portare, ò m'adare alla sua Chiesa di Mira que-
sto vase, che tengo in mano, pieno d'vn olio pretiosis-
simo, che se ne fa solo nel mio paese, acciò postolo de-
tro le lampade di quel tempio, bruggiasse li ad honor
del Signore, e consolatione di Nicolò, e da i Miresi, che
dell'odore di esso prenderan gran diletto, e perche ot-
tenni la gratia, mi resta l'obligo di adempir la promes-
sa. Credete mi, come à donna verdatiera, che hò gran
desiderio di andar in persona in quella bellissima Cit-
tà. Mà l'essere io di tanti anni, che à pena si puon con-
tare, m'impedisce dal venire fin là p' sciogliermi dal-
l'obligatione, che tengo. Perciò vi priego, quanto pos-
so, che vi degnate d'aiutare à me meschina, tanto de-
siderosa di honorare quel Santo, alla cui Chiesa voi ho-
ra andate. La carità, che vi chiedo, consiste solo in
portar con voi questo vase del mio olio, ponetelo da
parte dentro il nauilio, che non ne hauerete fastidio
alcuno. Mà guardateui ad ogni modo di non versar
vna goccia, ne di odorarlo per la strada, che senz'altro
perderebbe la virtù nascosta, che tiene. Quando fare-
te gionti alla Chiesa, all'hora sì, che con vn poco di es-
so ne potrete vngere per odore le mura, & il restante
lo metterete dentro le lampade per farlo quìi consu-
mare à gloria del Signore, e consolatione del Santo
Vescouo.

*Scopre Nicolò marauigliosamente l'inganni del Demonio,
che tentaua di bruggiar la Chiesa di Mira.*

Cap. V.

S. Michele
Archimad
S. Methodio
Patriarca.
S. Simone
Metastraft.
S. Antoni-
nop. 2. tit.
9. c. 3. 6. 5.
Niceforo.
Monaco
Leonardo
Giustinian.
Gio. Diac.
Vincenzo
Belluacese
li. 13. c. 17
Pietro Na-
tal. lib. 1.
cap. 33.
Claudio
Kota.
Abramo
Ortelio.

S Degnato l'infernal mostro d'esser stato scacciato dalla Città di Mira, e luoghi vicini, con l'orazione, & imperio di Nicolò, tentò di prenderne quanta prima memorabil vendetta. E perche alla persona del Santo, ò non ardiua, ò non poteua far male, procurò dannificarlo nelle cose toccanti à lui cioè nella sua Chiesa catedrale, e ne Miresi suoi diletti figliuoli. Perciò, hauendo pieno vn vasetto di vn'olio, detto da Greci Midiacon, che, al primo tocco dell'acque, arde, e bruggia qualsiuoglia cosa presente, deliberò di farlo porre nelle lampade dell'Arciuescouo di Mira, per metter quel tempio à fuoco insieme con quanta gente vi si fosse trouata. Soleano i fedeli da molte parti del mondo andare à Mira per visitare il Santo Arciuescouo, e goder di presenza della vista delle sue azioni, delle quali, come altre volte s'è ancora detto, risuonaua la fama per quasi tutta la Terra. Perche, essendosi vna volta partiti dalla lor patria, ch'era nella Scithia nelle bocche del fiume Tanai, detto hora volgarmente Don, ò veramente Sillin, alquanti Christiani per mare, con animo di gire alla Città di Mira, mentre vn dì nauigauano, per maggior sicurezza, vicino al lido, s'incontrarono con vna vecchietta, che staua in terra, & hauea nelle mani vn bel vase. Questa figura hauea preso il demonio, per ingannare più facilmente i poueri nauiganti, à quali, accostatafi la simulatrice nell'estremo del lido, così parlò: Ditemi buona gente, doue haete drizzato il camino, che forse la diuina Maestà vi hà fatto capitare quà hoggi, per farmi adempire vn voto, che tengo, e poi raccogliermi

mi senza scrupolo all'altra vita. Nella Città di Mira, le
risposero i Sciti, pensiamo di conferirci à visitare il Sã-
to Arcivescovo di quella, chiamato Nicolò, persona
sin nei nostri paesi assai celebre. Non lo disio, soggiu-
se la vecchia, che prima di morire, non haurrebbe Iddio
consolata? Questo à punto desiderauo, fratelli miei di
abbattermi in qualche duno, c'andasse à Mira. Sappia-
te dunque, come io pouera vecchia feci, molto tem-
po fa, vn voto per impetrare da Dio qualche bramauo,
con l'intercessioni di questo suo seruo Nicolò, & il vo-
tosù di portare, ò mādare alla sua Chiesa di Mira que-
sto vase, che tengo in mano, pieno d'vn olio pretiosis-
simo, che se ne fa solo nel mio paese, acciò postolo de-
tro le lampade di quel tempio, bruggiasse li ad honor
del Signore, e consolatione di Nicolò, e dei Miresi, che
dell'odore di esso prenderan gran diletto, e perche ot-
tenni la gratia, mi restal'obligo di adempir la promes-
sa. Credetemi, come à donna verdatiera, che hò gran
desiderio di andar in persona in quella bellissima Cit-
tà. Mà l'essere io di tanti anni, che à pena si puon con-
tare, m'impedisce dal venire sin là. p'isciogliermi dal-
l'obligatione, che tengo. Perciò vi priego, quanto pos-
so, che vi degnate d'aiutare à me meschina, tanto de-
siderosa di honorare quel Santo, alla cui Chiesa voi ho-
ra andate. La carità, che vi chiedo, consiste solo in
portar con voi questo vase del mio olio, ponetelo da
parte dentro il nauilio, che non ne hauerete fastidio
alcuno. Mà guardateui ad ogni modo di non versar
vna goccia, ne di odorarlo per la strada, che senza altro
perderebbe la virtù nascosta, che tiene. Quando fare-
te gionti alla Chiesa, all' hora sì, che con vn poco di es-
so ne potrete vngere per odore le mura, & il restante
lo metterete dentro le lampade per farlo quìi consu-
mare à gloria del Signore, e consolatione del Santo
Vescovo.

Vescouo. Non mi negate questo piacere, perchè non so io poueretta, quando potrò mai più hauere vna simile occasione di sgrauarmi la coscienza, sì anco perchè del mio dono, voi ancora n'hauerete la parte, offerendolo io d'adesso prima per l'anima mia peccatrice, e poi di più per le vostre. In tal guisa parlò il demonio. E quelli pueri nauiganti, pensandosi, che la cosa passasse realmente in quel modo, consentirono alla domanda, e preso il vase dell'olio, il posero separatamente in vn pontone del lor nauilio. Mà subito, dopo questo, cominciò a venirgli qualche principio di sospettione d'inganno, giache in volendo licentiarfi dalla donna, con ogni diligenza, che ci ponessero, non la viddero più in parte alcuna. Con tutto ciò, non dandogli quel vasetto fastidio, non si curarono di altro, e seguitarono il lor viaggio tutto quel giorno con buonissimo tempo. La seguente notte forse vento contrario, e eo cominciò a trauagliare il vassello, in modo, che molti giorni stettero i pueri marinari proreggiando con gran pericolo della vita, senza auanzo di strada. Perloche stanchi già dal tedio, e da' stenti, si diedero à pensare, e conchiusero, che per allora saria stato assai meglio il tornarsene indietro alla patria, doue la borasca li mandaua, con animo però di ripigliar di nuovo il camino à più dolce staggione. Voltaron dunque la prora verso la Scithia per andarsene, & ecco mentre il padrone se ne stà vn poco per la stanchezza dormendo, gli apparisce Nicolò, e dalla barca, nella qual mostraua di stare, così gli dice: Auuertite, fratelli, che quel vase d'olio, il qual vi diede nel tal luogo vna vecchia, per portarlo à suo nome alla Chiesa di Mira, è stato causa, che da fauoreuoli, vi si cãgiassero i venti in contrarij. Buttatelo subito in mare, e vederete, c'ad vn tratto cessarà la tempesta, e ribauerete il vëto di prima.

Quella

Quella vecchia non era altrimenti donna, come vi parue, ma vn demonio, il qualé, per esser stato dall' Arciuescouo Nicolò scacciato dal tempio dell'impudica Diana, volea con questo non olio, ma liquore infernale, dare à fuoco la Catedrale di Mira, Suegliasi à questo detto il nocchiero, e vede, che gli stà d'appresso vna barca piena di più persone, trà le quali era quell'huomo venerando, che gli hauea parlato nel sonno. E mentre si marauiglia di ciò, il sente ripigliare in tal guisa: Doue andate, fratelli? per qual cagione haete dismesso il cominciato vaggio verso la Licia? Tornate à riuoltar il nauilio, c' à voi stà il far cessar la tempesta. Quel vase d'olio, che portate, vi hà solleuato il temporale, che vi trauaglia; buttate lo in mare senza dimora, e conoscerete l'inganni di Satanasso, che nella forma di quella vecchia ve l' diè à portare. Domandololo in ciò il Padrone, chi fosse, & il Santo gli soggiunse, di essere quel Nicolò, c' andauano per visitare in Mira, e gli essortò all'obediienza, & à non temere di niente, se, in gettando quell'olio in mare, hauesser visto qualche cosa di male, perche in quel punto egli stesso volea dar loro soccorso. Finito di dire, ad vn batter d'occhi, si scostò la barchetta del Santo dal nauilio dagli altri di sì fatto modo, che in vn soffio la perserti quelli afflitti nauiganti di vista. Perloche; preso il vase dell'olio, con furia lo gettarono in mare, per non tenere appresso di se l'occasione de' loro danni. Et ecco, nel toccar che fece quel diabolico liquore l'onde marine, infiammate si l'acque cominciarono à saltar cõ empito in aria, con mostra di voler in quel punto mandare à fuoco, ò almeno sobbissare, il vassello. Altro nõ si vedea d'ogni parte, che fiamme ardenti mescolate con fumo nero, e puzzolenté, e se qualche gocciola d'acqua cadea nel vascello, non acqua, ma fuoco vero

apparua . I poueri nauiganti; al fremito dell'acque, & al stridor delle fiamme, stupirono in guisa, che restarono come insensati, e si poterò con alta voce à gridare: O gran seruo di Dio, ò Arciuescouo di Mira' Nicolò, foccorrici in questo estremo, conforme alla promessa; periamo, porgici aiuto , Santo Vescouo , acciò veniamo di presenza à vederti, e ringratiarti del beneficio. Et ecco, che, comparendogli di nuouo il misericordioso Prelato, li consolò, e liberò dal pericolo con rassettar la tempesta, chetare il inare, smorzarle fiamme, e ritenere nel suo sesto il nauilio. Parea che l'acque, il fuoco, i venti, e quelle altre cose insensate hauessero orecchie aperte per vdir il commandamento di Nicolò; tanto gli obediuaano presto, à confusione di quelli huomini ragioneuoli, che ne pure à commandamenti diuini obediscono. Mà chi potrà qui esprimere l'allegrezza, che succede ne' petti de' nauiganti, rasserenata l'infemale borasca? tutti si voltarono à ringratiare il lor liberatore; mà esso, dato il soccorso, prima che gli potessero dir parola, suauida gli occhi di ciascheduno senza farsì più à vedere. Dalche sommamente se gli accese il desio di giunger presto à i lidi di Mirea, per riuerir si grande huomo, quel che subito gli auuetne. Berche, raddrizzato il vascello verso la Licia, con venti fauoreuoli in pochissimi giorni dieron fine al viaggio. Soggiüge in questo luogo il Metafraste, che i nuouissimi, che si voltarono in lor fauore, portaron seco vn'odor soauissimo, che consolò per vn pezzo tutta quella brigata. Nè potea esser di meno; acciò si conoscesse anco nell'esteriore, che ficome la tēpesta cagionata poco prima da' nemici infernali hauea ripieno tutta l'aria di puzzolente fumo, così all'incontro l'aura nuoua, che gli comparue con la presenza di Nicolò, capitale auuersario di quelle bestie, riempisse ogni luogo di odo-

di odorosa soauità. In tutto il sudetto son d'accordio i scrittori di questo fatto; ma, in quel che siegue, tengono varie opinioni. La diuersità nasce dal dire alcuni, che tutto ciò auenne dopò la morte di Nicolò, & altri, che vn pezzo inanzi. Perciò dicono i primi, che i nauiganti erano pellegrini, quali andauano à visitare il sepolcro del Santo, & i secòdi, ch'eran persone, quali mosse dalla fama de' miracoli di Nicolò ancor viuo, si erano poste in barca per andarlo à riuerir di presenza. A noi piace l'opinione de' gli vltimi, che sono San Methodio Patriarca di Costantinopoli, Giouanni Diacono, Claudio Rota, Niceforo Monaco, e molti altri, che vogliono questo fatto esser' occorso in vita del Santo cò l'occasione del celebre tempio di Diana diroccato dal Vescono, & aggiungiamo con essi, che gionti alla fine i nauiganti à Mirca se ne andarono volando alle stanze di Nicolò, e ritrouatolo, gli dissero in presenza di molta gente, ch'esso gli hauea saluati, e che molto bene lo conosceuano, per hauerlo visto due volte nel lor viaggio, vna dentro della barchetta, quando impose loro, che gettassero in mare il vase dell'olio, e l'altra nel loro stesso nauilio, quando rassettò la tempesta. E perche narraron di più con questa occasione tutto il successo de' gl'inganni del Demonio, c'hauea preteso di dare à fuoco la Catedrale di Mira con quel liquore dell'inferno, tutti stupiuano, e si allegrauano; solo al Santo Arciescouo rosseggiava il volto di modestia verginale, in modo che si auuedea ciascheduno essere occorso il tutto per mezzo suo. Alla fine rendè ancor egli in compagnia de' forastieri le douute gratie al Signore per le cose accadute, e, datogli buoni ricordi per tutto il resto della uita con altri auuisi secreti, li rimandò nella Scithia, non men consolati della sua uista, che fortificati con l'armatura della sua benedittione contro le

insidie, che per la strada haueſe contro di loro moſſo mai il demonio.

Impetra Nicolò dal Signore vna fontana d'acque perenni in vn paefe affai ſecco.

Cap. VI.

S. Metodio
Patriarca.
Paolo Re-
gio Veſco-
uo di Vi-
coequeneſe.
Manuſcr.
Carduc-
ciano.

Quel fatto illuſtre di Nicolò, d'hauer gettato à terra vn cipreſſo dedicato all'idolo di Diana, e liberato con ciò i poveri Placomitenti della tirannia del demonio, velocemente fù per la Licia pubblicato, con ſomma conſolatione di tutti quelli, che hauean notitia della loro miſeria. E molti à tal nuoua ſi riſoluerono d'andar ancor eſſi dal Santo, per impetrare con le orationi di lui quelle gratie dalla diuina Maieſtà, delle quali ſi conoſceuano hauer biſogno. Fra queſti furono alquanti contadini di vna villa, pur della Licia, per nome Abadriaco, li quali per ritrouare qualche rimedio ad vna graue neceſſità, che patiuano, ſi trasferirono vn giorno à Mira, e giunti alla preſenza del Veſcouo, coſi gli diſero alla ſemplice: Hauemo vdiſto, Santo Padre, che'l Signor Iddio per manifeſtare, à ſua gloria, le virtù voſtre, opera del continuo chiari miracoli, in aiuto de' biſognoſi. Perciò ſiam venuti dalla voſtra paternità, acciò partecipiamo ancor noi di sì grã beneficio. Sappiate, che nella noſtra villa di Abadriaco tutti communemēte ci ſeruiamo, per quaſiſuoglia biſogno d'acque, d'vn ſol pozzo, che quiu'è abondante affai, e copioſo, dal quale hora, ò per caſtigo de' noſtri molti peccati, ò per altra diſauentura, non potiamo cauar più acqua. La cauſa di ciò ſi è, ch'eſſendoui vn giorno andata vna pouera donnicciuola, preſela il demonio infernale, e precipitatala quiui all'ingiu', ve la fe' reſtar morta. Da quel tempo cominciò ad eſalarne tal

tal puzza, che non è possibile poteruſi auuicinare, e, ſe con molti rimedij vi è ito alcuno, ne hà cauato acqua tanto fangoſa, e torbida, che non hà potuto ſeruire à niente. Per l'acque dunque già guaſte, e per l'horrore, e paura, che ciaſcuno hà del demonio, acciò nō gli faccia qualche altro danno ſomigliante al narrato della pouera donna, non andiamo più à tal pozzo, e ſtiamo dal continuo in eſtrema penuria d'acqua. Perciò veniamo alla voſtra paternità, acciò ci fauoriate in queſto eſtremo biſogno, come faceſte i giorni à dietro con i Placomitenſi troncadogli l'albero del cipreſſo, che tanti danni lor cagionaua. Aiutateci dunque, perche noi pure ſemo della voſtra prouincia, come quelli erano, e non habbiamo altra perſona da chi ricorrere per ſoccorſo, fuor della voſtra, che può con le ſante orationi metter rimedio al noſtro graue biſogno. Diſpieaquero tali parole all'humile Nicolò; perciò riſpoſe loro: Voi vi penſate, fratelli miei, ch'io poſſo comandare alla terra, che produca noui pozzi, ò fontane; come ſe foſſi qualche gran Santo. Chi non vede, che v'ingannate? Io ſono vn peuerò peccatore indegno di viuere trà la gente, come dunque volete, che io vi ſoccorra nel biſogno c'hauete. Vero è, che la diuina bontà per la gran fede de' Placomitenſi, e d'altre ſomiglianti perſone, gli hà conceduto liberalmente molte gratie, e fauori, anco per mezzo mio, nel modo come l'harebbe fatto per mezo d'altri, come dunque mi richiedete ch'io v'impetri l'abbondanza dell'acque, ſe ciò dalla voſtra fede hà da naſcere? Confidate voi nel Signore & habbiate in lui viua fede, c'al ſicuro otterrete, quãto bramate. Nè voglio mancar'io d'aiutarui; verrò con voi ſino al luogo, e quìi pregarò il Signore, che vi eſſaudisca. Ciò detto, ſi auuſò con eſſi verſo la villa, doue ſubito celebrò il Santo ſacrificio della Meſſa nella preſenza:

senza de gli habitatori del luogo, i quali à posta conuocò nella Chiesa, e con vn sermone animò alla confidenza in Dio, & alla speranza d'hauer sicuramente ad impetrare il desiderato soccorso. Credo io certo, che tante volte gli essortò il Santo alla fede per la sua profonda humiltà, accioche poi, riceuuta la gratia, l'applicassero non già alle orationi di lui, mà al seruor della fede che haueano hauuta: E tutto ciò per le lodi, che gli Abadriacensi, non senza suo disgusto, gli hauean dato al principio della loro domanda. Per la qual cagione ancora nõ pose l'humile Arciuescouo le mani all'opra, se prima tutti vnitamente ad alta voce non gli diceuano d'hauer riposto le speranze loro nelle mani di Dio, da cui confidauano animosamente hauer all'hor da riceuere il desiderato beneficio. E gli soggiunsero di più: Venerando Padre, più volte ci dissero i nostri maggiori, che sù quel monte vicino (e gliel mostrauano à deto) ch'ha nome Cesante, fù ne' tempi antichi vna bella, & abondante fontana d'acque dolcissime. Adesso non ne appare vestigio. Pregha il Signore, che ce la voglia ritornare, c'al sicuro ne renderemo perpetue gratie alla sua liberale benignità. Ciò udito, si pose il Santo con tutta la gente ginocchioni, & alzati verso del Cielo con molta riuerenza gli occhi, così orò: Omnipotente Signore, che per mezzo dell'eterno tuo Verbo formasti il mondo di uarie cose, l'une all'altre contrarie; che separasti con la forza del tuo parlare l'acqua de gli altri elemēti: che apristi il mar rosso al tuo popolo d'Israele, & hauēdogli pdotto acque in abōdāza della pietra durissima, il facesti anco à piedi asciutti passar il fiume Giordano, inuochiamo supplicheuolmente il tuo nome, acciò ti degni donare à questo popolo, che pur sono tue creature, un fonte di acqua sufficiente à suoi bisogni. Tu'l creasti, Signore, perciò ricorre à te
nella

nella graue necessità, che patisce; òdilo tu dal Cielo, Dio mio, che col Figliuolo, e con lo Spirito Santo uiui, e regni per tutti i secoli de' secoli. Rispose a tai parole con grandissima diuotione tutto il popolo: Amen: Et insieme col Vescouo si alzarono allegramente da terra. In ciò, diè Nicolò di sua manò vna zappa ad vn Chierico affante, & ordinogli, che zappasse vn poco in quel luogo, doue erano state fisse le sue ginocchia, & ad vn tratto, cò marauiglia, & allegrezza di quãti erano lì presenti, facendo il Chierico l'obediencia, sgorgò da quel medesimo luogo vn copioso ruscello di acqua, che seguì à scorrere abundantemente per sempre. Aggiungono alcuni, che nel zappar della terra, come se per le mani del Chierico fossero i colpi stati dati sul capo di Satanasso, uscì dal luogo delle percosse vn demonio, che altoue con velocità grande se ne fuggì. Grã cosa in vèro. Parche tutte l'attioni del Santo, siccome erano da lui fatte à gloria del sommo Dio, così ridòdauano in manifesta destruttione del nemico infernale. E chi sà, se à posta se Nicolò scauar la terra in quel luogo particolare, e non sù la montagna Cesante, come gli Abadriacensi voleuano, perche gli si riuelato, che in quel luogo particolare staua nascosto l'infernal mostro, e che perciò egli vi pose sù le ginocchia, per conculcarlo? Nè faria errore, chi stimasse di più che il Santo Prelato diè la zappa ad vn Chierico, e non volle da se stesso zappar la terra, per più vilmente trattar l'auuersario, che non solo da Vescouo Christiani è superato, mà da Chierici ancora d'ordine inferiore. Certo è, che l'altre volte, quando il Santo con le sue manifestacciò i demonij dalle loro antiche habitationi, gridauano essi, e si quereuano in aria della violenza, che Nicolò facea loro, ma nel caso presente, cheto, e tacito, se ne fuggì, senza sfogare con gli ordinarij rugiti.

giti il dolor, che patiuu, di tal partèza, per la confusione forse, che in ciò sentiuu egli molto maggiore, per vedersi scacciato non dall'Arciuescouo come prima, mà da vn semplice, & ordinario suo Chierico.

Ricoue Nicolò lettere dal Vescouo d'Alessandria intorno alla nuoua heresia di Ario, e gli risponde.

Cap. VII.

*Cef. Barò.
10. 3. annal.
Breu. Rom.
6. Decéb.
Concili
Generali
tom. 1.*

GLi auersarij nostri infernali da Nicolò, e da tanti altri Vescouo, con l'occasione della pace resa da Costantino alla Chiesa, scacciati dal lor dominio, per la rabbia, che di tali cose sentiuano, procurarono di mettere in altra guisa sottosopra la Chiesa. E gli riuscì sì fattamēte il disegno, che, cō tutti i rimedij postui da Sāti Padri, se ne senti la Christianità per molti, e molti secoli, e forse se ne sēte ancor hoggi. Si auidero i maligni, che in Alessandria d'Egitto era vn prete nomato Ario, ambizioso, hipocrita, & amico di nouità; perciò tentarono per mezo di costui di accēdere nella Chiesa tal fiamma, che non potesse, à lor giuditio più estinguerli. Quando costui vide far Vescouo d'Alessandria vn'huomo di grandissimo zelo, detto Alessandro acceso d'inuidia, per hauer forse preteso per la persona sua, quella cathedra, cominciò ad impugnare la dottrina del vescouo nuouo, la qual'era, che il Figliuolo di Dio è vguale al Padre, & hà l'istessa sostanza con lui; contro della quale diceua il peruerso Ario, che'l Figliuolo di Dio è creatura, e fattura del padre, e che fù vn tēpo, nel qual vi era Iddio, mà non era Padre, perche non hauea ancora il figliuolo. Non si può credere, quāto offendessero l'animo del buono Alessandro questi nuoui, e falsi dogmi d'Ario. Perloche, hauendo prima tentato con effortationi, & ammonitioni paterne di rimouerlo da si fatte

si fatte opinioni, vedendo di non far niente, lo priuo del Sacerdotio, & in vn concilio congregato à posta in Alessandria di cento Vescoui lo condannò, & il comunicò, come heretico. Mà ne men di questo s'aiuto il superbo; anzi, procedendo da male in peggio, fù dal medesimo Alessandro cacciato finalmente dalla Città, e mandato in perditione. Cò tale occasione se ne fuggì l'infelice nella Palestina, e se insinuò nell'amicitia di alcuni Vescoui, li quali congregatifi à sua richiesta, gli diedero licèza di potere insegnare i fedeli come hauea fatto plo passato in Aléssādria. In tal stato si trouauz il misero Ario, quando i demonij sdegnati della pace stabilita nella Chiesa da Costantino, il presero per mezzano à disturbare questa quiete. Alle suggestioni de' quali consentèdo egli, si risolue di tirare alla sua puerfa opinione alcuni Vescoui, e far da essi dopoi scriuer lettere in varij luoghi per infettare i fedeli, se hauesse potuto, di tutto il mondo, come accadè con gran disturbo della Chiesa di Dio. Alche acciò rimediassè Alessandro, scrisse ancor egli settanta lettere orbiculari, cioè c'andassero attorno per tutti i luoghi della christianità, dando auuiso à Vescoui de' gli errori di Ario, e di quel che contro di esso, e suoi adherenti hauea egli fatto sino à quel tempo; acciò stessero tutti sopra di se, e preparassero l'antidoto conueniente per tal veleno. La prima di queste lettere mandò in Roma al Pontefice San Siluestro, e le altre à varij Vescoui di varie prouincie. A quei della Licia ne scrisse vna, de' quali, perche era Metropolitano il nostro Nicolò, senz'altro la lettera, ò fù drizzata nominatamente à lui, ò gli vène alle mani per opra de' Vescoui della prouincia, che di tutte le cose graui occorrenti dauan sempre al Metropolitano l'auuiso. Stà la lettera di Aléssādri registrata nel terzo tomo de' gli annali del Baronio, e contiene

Y

queste

queste cose frà l'altre.

1 Che gli scriuea, per l'occasione de gli heretici, che impugnanauano Christo, & iduceuano altri à far l'istesso.

2 Che l'heresie di Ario, e suoi seguacierano queste fei, trà le altre. La prima, che Iddio non fù sempre Padre, per esser, che vn tempo fu Iddio, e non Padre per non hauere il Figliuolo, il quale non fù ab eterno. La seconda, che il Figliuolo di Dio fù fatto dal niente. La terza, che il Figliuolo di Dio è creatura, non simile al Padre nell'essenza. La quarta, che il Figliuolo di Dio è naturalmente mutabile, come tutte l'altre creature ragioneuoli, nel modo apunto, come si mutò il demonio. La quinta, che il Figliuolo di Dio non può esplicare l'essenza del Padre, per esser che non lo conosce à pieno. E finalmente la sesta, che il Figliuolo di Dio era stato fatto p causa nostra, acciò il Padre p esso, come per il strumento, venisse à crearci; e che se non hauesse hauuto Iddio animo di creare noi altri, ne meno haria fatto il Figliuolo.

3 Che per tali heresie hauea egli cō cento altri Vescui radunati dall'Egitto, e dalla Libia, scomunicato Ario, & i suoi adherenti.

4 Che tutte l'heresie sopradette erano false per essere chiaramente contro l'auttorità delle sacre scritture, cioè la prima contro quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. La seconda contro quelle: *Eruit auit cor meum Verbum bonū*, e contro quell'altre, *Ex utero ante luciferum genui te*. La terza cōtro quelle. *Qui cum sit splendor gl'oria, & figura substantia: eius*, e quelle altre: *Qui videt me, videt, & Patrem*. La quarta contro quelle: *Ego in Patre, & Pater in me est*, e quelle altre, *Ego, & Pater unum sumus*, e quelle, *Videte, quia ego sum Deus, & non mutor*, e quell'altre: *Christus heri, & hodie, ipse, & in secula*. La quinta contro quelle,

Io. 1. 1.
Pf. 44. 2.
Pf. 109. 3.
Hebr. 13.
Io. 14. 9.
Io. 10. 38.
Io. 10. 30.
Mala. 3. 6.
Heb. 138.
Io. 10. 15.
1. Cor. 8. 6

quelle, *Sicut nouit me Pater, & ego cognosco Patrem.* B finalmente la festa contro quell'altre: *Propter quem omnia, & per quem omnia.*

5 Che gli hauea paternamente auuifati de' loro errori, & esplicate loro queste scritte, che essi, come veramente empj. *cum in profundum malorum uenissent, contempserant.*

Prou. 2. 13

6 Finalmente, che publicaua queste cose, acciò tutti scacciaessero gli Ariani, come segregati della Chiesa cattolica, e non sol non facessero conforme alle lettere che i Vescouj lor fautori scriveano in difesa di essi, ma ne anco gli dicessero, *Aut*, secondo il precetto dell' Apostolo San Giouanni.

2. Jo. 10

Queste lettere, come diceuamo di sopra, vennero alle mani del nostro Nicolò, e de' gli altri Vescouj della Licia, à quali dispiacque assai l'vdire tãti disturbi. Perciò radunatisi, senza perdersi tẽpo, acciò nõ si desse occasione à gli Ariani di far maggiori progressi, determinarono di rispondere ad Alessandro, e sforzandolo à star saldo, e vigilante nell'opra incominciata del perseguitare gli heretici, e difendere la sincerità della dottrina cattolica. Di quel che hauea già fatto, il lodarono grãdemente, e si sottoscrissero tutti, cominciando dal Metropolitanò, ch'era Nicolò, fino all'ultimo, alle lettere che Alessandro gli hauea mandato, confirmando la sua dottrina per vera, e cattolica, e condannando l'opinioni de' gli Ariani. Siche insieme con le risposte inuiarono ancora al Vescouo Alessandrino le sue medesime lettere confirmate, e sottoscritte da tutti, come anco fecero da altre parti molti altri Vescouj. Il che, si come fù ad Alessandro di gran consolatione, & alla fede cattolica di gran giouamento, così fù ad Ario, e suoi adherenti di gran confusione, & vergogna.

*Riceue Nicolò lettere dall'Imperador Costantino intorno alla
ristoratione, e nuoua edification delle chiese de' Chri-
stiani, e le mette subito in esecutione.*

Cap. VIII.

*S. Andrea
Crotense e
S. Metodio
Patriarca.
Ces. Barò.
to. 3. annal.
Eusebio
Cesariense
lib. 2. vna
di Cost.
cap. 43.
Pietr. Na-
tali. lib. 1.
cap. 33.*

NON bastò al pietoso Imperador Costantino l'ha-
uer fatto diroccare molti tempj: consecrati à
gl'Idoli, e serrarne molti altri, mà volle ancora, che si
edificassero per tutto nuoue Chiese al vero Dio de i
Christiani, e che le già fabricate si rinouassero, e ingran-
dissero, e ristorassero conforme al bisogno. Et acci oche
nō si desistesse da ciò, fè di nuouo vna legge, nella qual
comandò, che mancando per tale esecutione dana-
ri, se gli facessero i Vescoui somministrare, dal tesoro
imperiale, dalle cui monete hauea egli stesso ordinato
à i Presidi, che sborsassero loro, quanto per questa cau-
sa gli haueffero dimandato. Alla legge aggiunse anco
il buon Imperadore le lettere, che di questa materia
scrisse à Vescoui di tutte le nationi, che toffero dell'im-
perio Romano: Tanto hauea voglia, che si mandasse
ad effetto il suo suto comandamento. Furono que-
ste lettere di vn istesso tenore, perciò hauendone re-
gistrata vna nelle sue historie Eusebio Cesariense, che
la riceuè (sendo egli stato vno de' Vescoui di quei tem-
pi) ci è parso di metterla di parola in parola in questo
luogo, con la mutatione solo nel titolo del nome di Eu-
sebio in quello di Nicolò, già che nel resto non vi fù
differenza, ne pur d'vn iota. Dice dunque così:

*Il Vincitor Costantino Massimo Augusto à Nicolò Salu-
te. Si come sano à questo tempo per l'istitutò dell'empia vo-
lontà, e per la graue tirannida, c'ha perseguitato i serui di
Dio, mi sano informato di certo, e me l'ho anco persuaso, che
gli edificij di tutte le Chiese, ò son già cascati per negligenza,
ò non*

ò non sono stati ristorati, come si conueniuo, per la paura del pericolo, che sopra staua, così hora, Fratel carissimo, sendo già resa la libertà ad ogni uno, & essendo già stato, per prouidenza del Sommo Dio, & opra nostra, scacciato quel Dragone dal commun gouerno della Republica, stima di certo, che, siccome la virtù, e potenza diuina è già conosciuta da tutti; così quelli, che ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auuistisi di quel che realmente è buono, torneranno alla uera strada del uiuer bene. Hauete dunque da vedere, che si attenda con ogni diligenza à gli edificij di tutte quelle Chiese del mondo; quali, ò gouernate voi, ò reggono altri Vescou, Preti, e Diaconi da voi conosciuti, acciò che si rifacciano, & ingrandiscano quelle, che ancora stanno in piedi, & se la necessitá lo richiede, se ne stabiliscano altre di nuouo. Le cose poi, che à tali edificij bisognano, le cercarete da Prefetti, & officiali delle prouinste, così voi, come anco altri à vostro nome, hauendo io scritto lettere à questi tali, che somministrino esattamente, e senza dilatione alcuna, quanto gli sarà imposto dalla Santità vostra. Dio ui conserui, fratel carissimo, sano, e saluo, per molto tempo.

Così scrisse l'Imperador Costantino à Nicolò, & à gli altri Vescou Christiani. Et egli il nostro Santo, che senza questo hauea inteso desiderio d'ergere in qualuoglia luogo Basiliche, e nuoui tēpij al vero Dio, stimolato poi dalla nuoua legge, e dalle lettere dell'Imperadore, grādemēte si eccitò à quest'opra. E trouo intorno à ciò tre cose di lui, due appresso di Andrea Cretēse, & vna appresso del Baronio ne' suoi ānali. La prima si è, che San Nicolò hauēdo gettato à terra molte statue, & altari d'idoli, edificò à Christo nostro Signore molte Chiese in varij luoghi: *Aras Idolorum*, dice l'Arcivescouo di Creta, ragionando col Santo, *atque abominabilium Demonum simulacra demolitus es, Christo uero passim excitasti*. La seconda, che non contento egli d'ha-

uer

uer fabricato al Signore gran numero di Chiese, n'edificò molte altre à varij Santi Martiri molto grandi, e spatiose: *Templa Martyrum adificasti sacra, & augusta.* E la terza, che, in tutti queiluoghi, doue hauesse patito il martirio qualche seruo di Dio, fè da Mirefi edificare vna Chiesa in honore di quello, come il v'auando il Baronio dal Tèpio de' Santi Dioscoro, e Crescète con tai parole: *Locus Myris Dioscoros appellatus est, nò ob Dioscoros illos sic dictos Castorem, atque Pollucem, sed ob proximam illis positam memoriam Martyrum Dioscori, atque Crescentij, qui pro Christo passi sunt. Hi enim celebres inter Martyres, reddita Ecclesia pace, à Mirensibus Christianis, celebri Ecclesia illis super adificata, fuerant honorati.* L'istesso fece anco al Santo Martire Leone, che insieme con Santa Giuliana patì la morte per l'Euan-gelio trà la Città di Mira, & il lido del mare, ergendo loro nel luogo del lor martirio, vna Chiesa col titolo de' loro nomi, & à gli altri Martiri Mirefi, che nel libro antecedente mentionammo. Et accadè in vn di questi sacri edificiij, che bisognando por nella fabrica vn sasso grande, si prouò molta gente per ispingerlo al luogo suo. Mà vedèdo, che, fuor dell'vfato, riuosciua in vanola lor fatica, vi chiamarono alcuni altri lauoratori. E perche ne men con questi s'hebbe l'intento, moltiplicaron la gète sino al numero di settàta, mà pur senza frutto. Chiamaronui perciò l'Arciuescouo, e questi, auuistosi, che staua aslettato sopra del falso vn demonio, si fè il segno della Croce, & ordinò alla bestia, che partisse tosto di là, senza più ritornarci. Stupiuano gli astanti, che non vedean l'auerfario in vdir cose tali, e dicendogli Nicolò, che'l nemico, inuidiando gli honori, che li faceuano à Santi Martiri, trattenea quella pietra, restauano attoniti, e più confusi di prima. Perloche, chiamatisi Nicolò doe chierici: **Acciò vediate,**

vediate, disse à gli astanti, che'l demonio era quello, che toglieua à lauoratori le forze, ecco che io adesso con questi doi miei ministri, per essersi posta in fuga la bestia, spingerò facilmente il sasso sino al luogo, doue hà da porsi. Mirabil cosa, à pena toccarono quella mole, che settanta persone non hauean potuto slocare che ad vn tratto tre solamēte la leuarono da quel luogo, e l'accommodarono nella fabrica.

Einuitato Nicolò dall'Imperador Costantino al Concilio Niceno primo, & andatoui è riceuuto dal medesimo con grandi honori.
Cap. IX.

TOsto che'l Pōtefice San Siluestro hebbe in Roma l'auuiso dal Vescouo d'Alessandria de gli errori di Ario, ede' disturbi, che nell'Oriente per tal cagione correuano; spedì à quelle parti vn Legato Apostolico, acciò rimediasse in qualche modo à tanti mali. Fù questi quel grande Osio, di natione Spagnuolo, Vescouo di Cordoua, persona celebratissima in tutti i Concilij di quei tempi; il quale, ragionato prima cō l'Imperador Costantino, che staua allora in Bitinia, sen'andò in Alessandria, doue, fatto vn Concilio di molti Vescoui, condannò di nuouo Ario per heretico. E perche il perfido si mostrò incorrigibile, & ostinato, si risolue S. Siluestro trattare à bocca di queste cose con l'Imperadore, che per altri negotij dalle parti di Oriēte s'era trasferito in Roma, & hauea dalle mani del Pontifice riceuuto il battesimo: E cōchiusero, c'haueudo Costantino da ritornare in Oriente, per fondarui vna Città col suo nome (che fù poi Costantinopoli) procurasse di conuocare in qualche luogo di quelle parti vn Concilio generale, per dar qualche assetto alle Chie--

*Ces. Baro.
 to. 3. annal.
 Concilii
 Generali
 tom. 1.
 Alfonso
 Pisano]*

Le Chiefe di Leuante, afflitte sopra modo per sì graui disturbi. Venne in questo l'anno del Salvatore 325. nel quale ritornato Costantino in Oriente, si risoluè di cōgregare il Concilio in Nicea di Bitinia, chiamata da Strabone metropoli di quella prouincia, e mandò lettere imperiali à tutte le parti dell' Asia, Africa, & Europa, ch'erano al Romano Imperio soggette, essortando i Vescouì a conferirsi quanto prima in Nicea per la celebration del Concilio, aggiungendo, esser questa la volõtà del Sommo Pōtesce Siluestro. Anzi, acciò più facilmete potessero metterli i Prelati in camino, comandò à suoi Presidēti delle prouicie, che prouedessero i Vescouì di caualli, carrozze, lettighe, & di quanto hauessero bisogno per quel viaggio. Nè vi andarono solamente i Vescouì dall' Imperador' inuitati, mà altri ancora, che non eran stati di ciò richiesti, come Giouanni Vescouo della Persia, regno esente dall'obediēza di Costantino, suddito al suo solo Rè, che hauea nome allora Sapore, & altri non pochi di somiglianti prouincie. Vn dunque di questi Vescouì fù il nostro Nicolò, che dalla Licia vi andò in compagnia di Eudemo Vescouo Patarense, tutto che nel Catalogo de' Vescouì di detto Concilio, che v` in stampa nel primo tomo de' Concilij Generali, non si faccia mentione di

Breu Rom.
S. Metodio
Patriarca.
S. Simone
Metafrast.
s. Antonin.
Vincenzo
belluacēse.
Gio. Damasc.
Studita.
Niceforo.
Calisto.

lui. Mà non per questo si hà da pensare, che non vi fù, essendo tanti gli autori, & i libri, i quali aseriscano l'andata sua al Concilio, che non vi può essere occasione di dubitarne. Ne porrò qui venti in segno de' gli altri molti, e sono, il Breuiario Romano, San Metodio Patriarca di Costantinopoli, San Simon Metafraste, San Antonino Arcivescouo di Fiorēza, Vincenzo Belluacense, Giouanni Damasceno Studita, Niceforo Calisto, Pietro de' Natali Vescouo Equilino, Leonardo Giustiniano, Claudio Rota, Seuerino Binio, Giouanni Rau-

ni Raulino, Cornelio Scultingio, Pietro Saneez, Gio. Nicolò Doglioni, Pietro Canisio, Giouanni Nauclero, Nicolò Negri, il Cardinal Baronio, & Alfonso Pisano. Nè è marauiglia, che l'nome del nostro Nicolò non si troui in quel Catalogo, perche l'istesso è accaduto à quasi cento altri di quei Prelati, che interuennero al medemo Concilio, & in particolare à Musonio, Crisàto, Spiridione, Pafnutio, Herpocratione, e Cinone; i doi primi de' quali miracolosamente, come altroue si dirà, vi si sottoscrissero essendo già morti, e gli altri espressamente son nominati, per quanto accenna il Baronio, ne' libri di quei Scrittori antichi, che scrissero del Concilio Niceno. Marauiglia è, dice il Baronio, e quasi miracolo, che di 318. Padri (che tanti appunto furono tutti) si sia sin'hora conseruata per tanti secoli nell'accennato Catalogo la memoria di 222. di essi, hauendo da gli heretici patito tanto gli Atti di quel sacro Concilio, che gran fatto è hauerne quel che n'habbiamo. *Nec quenuquam (scriue egli) de hac re ambiguum reddat longe minor his Episcoporum numerus, quomodo reperiuntur esse subscripti, si quidem ex immenso, atque irreparabili Nicænorum Actorum naufragio, eos ibi conscriptos haberi pro miraculo pene censeri posse existimarem.* Vi andò dunque il nostro Nicolò, e vi fù dall'Imperador Costantino riceuuto con accoglienza, leggendosi appresso Gregorio Prete di Cesarea, che à tutti i Padri di quel Concilio, quando gionsero à Nicea, fè quella Maestà sollennissimi honori. I quali spiegando il Baronio, asserisce, che, quando vn Vescouo andaua dall'Imperadore, & intraua nelle sue stāze, si leuaua questi dal suo Trono, & uscito incontro al Prelato, gl'inchinaua il capo sotto le mani, p' riceuer da quello la beneditione; e dipoi, sedutosi prima il vescouo, restaua l'Imperadore in piedi, sinche quello gli faccia se-

Pietro de
Natali.
Leonardo
Giustiniani;
Claudio
Rota.
Seuerino
Binio.
Gio. Rauli-
no.
Cornelio
scultingio.
Gio. Ni-
colò Do-
glioni.
Pietro Ca-
nisi
Gio. Nau-
clero.
Nicolò
Negri.
Ces. Baro-
nio. anal.
Alfonso
Pisano.
Gregor
Prete di
Cesarea.

gno di poterli ancor esso affettare. Afsegnò di più Sua Maestà stanze particolari à Nicolò, & alla gente, che feco hauea, e cominciò subito à spesarlo con gran magnificenza, vegliando essa stessa con diligenza sopra de' suoi ministri, acciò non facessero mancar niente, nè al Santo nostro, nè ad altro di quei Vescou, e delle loro famiglie.

Risuscita Nicolò nel viaggio, che fè al Concilio Niceno tre giouani, le cui carni si vendeuano all'hosteria in luogo di pesce posto al sale.

Cap. X.

S. Metodio
Patriarca.
Nicolò
Serario
p. 13.
Giacomo
Luoro Romano
Manoscritto
Cattedrale.

Occorse à Nicolò nell'andar, che fece al Concilio di Nicea, vn fatto, che forse in tutte l'histoire sacre non vè nè vn'altro simile, e fù il seguente: Giunse di sera in vn publico alloggiamento, e perche, conforme al suo solito, hauea dal giorno inanzi esattamente obseruato il digiuno, volendo alla fine dar al corpo la sua refertione, domandò all'hoste, s'hauesse cibi di quaresima, già che cosa di carne non gustaua egli mai. Risposegli colui, che n'hauèa molti, & in particolare gli offerse vn buon pezzo di Tonno salato nelle vettine. E perche gradì à Nicolò la proposta, subito ne gli portò inanzi quel ribaldo non piccola quantità. Hauea costui ammazzato in sua vita più huomini, & i pezzi della lor carne hauea salato co' pesti, per vendergli poi à poco, à poco à viandanti, senza che se ne auuedesse mai huomo alcuno, e pochi mesi prima, che Nicolò passasse per di là, hauea uccisi tre giouanetti, e gli serbaua per darli in cibo à i poveri passaggieri. Quando dunque il nostro Santo chiedè al peruerso del pesce, gli recò egli di questa carne, pensandosi, c'al modo de' gli altri, non se ne sarebbe esso auueduto. Mà Nicolò, c'hauea

c'hauea l'occhio della mente più illuminato dal lume della diuina gratia, che quei del corpo dalla luce del Sole, à pena si vidde inanzi quel pasto, che si accorse del tutto. Et acceso perciò di zelo, senza prendere, ne pure vn sol bocconcino, si chiamò l'hoste, e'l dimandò, se hauea più di quel pesce. Si pensò lo sfacciato, che'l Santo hauesse voglia, oltre del vitto di quella sera, di cōprarne anco qualche altra quãtità da portar seco per i giorni seguenti; perciò gli rispose di hauerne due vasi di legno poco meno, che pieni, e si offerse à mostrarglieli. Esuoffi allora Nicolò dalla mensa, & andato presso à colui infino al luogo, dou'erano le vettime, se gli voltò con ira, e gli disse: O infelice che tu sei, & inimico di ogni sorte di bene; come hauesti tu ardire di far in pezzi i corpi de gli huomini, creature, che furon fatte da Dio à sua imagine, e postoli nel sale, darli in luogo di pesce à quei, che vengono al tuo albergo? perche desti luogo al demonio dentro il tuo cuore, mentre ti soggeri sì horrida, e crudele iniquità? non sapeui, che se ingannau i occhi de gli huomini, non ingannau quelli di Dio, che vedono le cose occulte al pari delle manifeste, e patenti? Ecco che si è scuuerto il tuo errore, senza che possi più tenerlo celato, che farai hora, e che pensiero è il tuo? Non hò paura rispose l'hoste, di cosa alcuna, perche cotesti son vostri sogni, & io sò bene, che la mia coscienza è netta di macchia; talè, qual mi opponete. I pesci che io vendo nell'hosteria, son veri pesci, nati nell'acque, e non carne humana, come voi vi sognate. Mi sogno dunque, ripigliò il Santo, & voi non inganate la gente? per quãto io scorgo, Satanasso hà preso gran dominio nel vostro cuore, e di si fatto modo vi hà ottenebrato la mente, che nõ potete, nè auuederui della grauezza del vostro fallo, nè piangerlo, quanto cōuiene. State dunque

qui saldo, che vi farò io accorgere del gran peccato, che commetteste. Ciò detto, si prostrò à terra, & orò al Signore dicendo: O potentissimo Dio, che fabricasti il mondo, e dopò d' hauer formato con le tue mani Adamo, gli ispirasti nel volto lo spirito della vita, creando gli l'anima ragioneuole, che l'informasse; Dio di Abramo, Isaac, e Giacob; Dio de' viuenti, e non de' morti: Dio, che richiamasti dalle tenebre della morte al lume della vita il tuo seruo Lazaro, il figliuol della vedoua di Naim, e molti altri de' fonti p' mezzo dell' vnigenito tuo Figliuolo Christo Giesù; priegoti p' la tua misericordia, e bontà, che vogli far ritornare in questa carnagìa morte, e poste al sale insieme con tanti pesci, lo spirito della vita, e renderle quella forma ragioneuole, che perfero p' lo peccato di qsto huomo ribaldo, che li hà ammazzati, à gloria dell' eterno tuo nome, che viui, e regni ne' secoli, de' secoli. O ammirabile Iddio ne' suoi Santi. In quell' istante saltaron fuora da quelle botti tre giouanetti viui, e belli, come se non fossero mai stati uccisi, e cominciarono ad ingrandir le lodi del Sommo Dio, e magnificar il nome del suo seruo Nicolò, confessando esser vero, quel che il Vescouo asseriua de' gli homicidij, dell' hoste. Cosa, che atterritanto quel poter' huomo, che ruscò mezo morto a' piedi di Nicolò, & in al miglior modo, che potè, confessò il suo peccato senza volersi alzar di là in modo alcuno, se il Santo Prelato non gli rimetteua il delitto. La qual contritione, veramente cordiale, costò, che scorse il glorioso Vescouo, vdi volentieri la confessione, che fece, di quante scel'raggini hanea nell'anima, e dopò di hauergli imposto per esse buona, e salutifera penitenza, il lasciò libero, & assoluto; con la pace del Sommo Dio. Non si può credere, quant' allegrezza sentisse il Santo della conuersione di vn sì gran peccatore;

catore; Perciò ne rese in quella notte medesima infinita gratie al Signore, e la mattina ripigliò il suo viaggio.

Trouasi Nicolò al Concilio Niceno primo; & hauendoni con gli altri Padri determinate molte cose per fittuoli alla santa Chiesa, vi si sottoscrive.

Cap. XI.

G iunse Nicolò sano, e saluo à Nicea di Bitinia con gli altri Vescouì radunati, e con vna innumerable moltitudine di Preti, Diaconi, Acoliti, e somiglianti ministri di varie Chiese, che o da se stessi, o in compagnia de' loro Prelati si eran là trasferiti. Poco appresso si diè principio al Concilio, nel mese di Maggio, cōforme alla più sicura opinione; e durò sin verso il fine d'Agosto dell'anno 325. Il luogo doue si cōgregarono, fu la sala del Palazzo Imperiale nella Città di Nicea, che poco prima, per diuina dispositione, era stata ingrandita. Qui fece l'Imperador Costantino far tante sedie, quanti erano i Vescouì, acciò che ognuno agiatamente sedesse; senza fastidire il compagno. E la prima volta sendo tutti i Padri adunati, vi entrò anco l'Imperadore con affabilità, grauità, e modestia degna di lui; ne volle in conto alcuno seder tra Vescouì, mà nel mezzo di sì degna corona, si se porre vna sedia, piccola sì, mà lauorata di oro, in piana terra, acciò sedesse sì bene da Imperadore, mà in luogo assai più basso, che non era quello de' Padri. Poi si cominciarono le dispute, nelle quali toccò molte volte al nostro Sator, à confutare gli heretici, e la fè sempre eminentemente, come douea sperarsi da vn'huomo dotto, santo, e zelante; mà molto più allo spesso combattere contro gli stessi con l'arme dell'oratione, la quale non lasciò egli d'offerir mai per i negotij del Concilio, sinche si diè fine.

*Concilio
Generalit
tom. I.
S. Metodio
Patriarca.
S. Simone
Metafrast.
s. Antonin.
Breu. Rom.
Seuerino
Bino.
Gio. Damasc.
Studita.
Leonarda
Giustiman.
Cef. Barò.
to. 3. annal.
Alfonso
Pisano
Huberto
Moro, &
altri.*

fine alla Sinodo: Compiti poi, che furono i canoni, i decreti, e le decisioni, così le dogmatiche, come le riformatiue, inuiarono al Pontefice San Siluestro in Roma quanto hauean fatto, acciò con la suprema sua autorità confermasse il tutto: il che volentieri fé il Papa, comandando à tutta l'vniuersità della Chiesa l'offeruanza di quanto in Nicea era stato da sì gran numero di buoni, e zelanti Vescoui decretato. Mà prima di mandar gli atti del Concilio à Roma, vi si sottoscrissero tutti l'vn dopò l'altro i Prelati, che vi erano interuenuti, & il nostro Santo firmò ancor egli di sua mano quanto in quel Concilio si era determinato. Anzi, acciò non resti appresso di qualche scrupoloso dubbio veruno intorno à ciò, deesi saperli, che i Padri del Concilio, dopò di essersi tutti sottoscritti à gli atti di quello, fuor di doi, che prima del tēpo delle sottoscrizioni, erano passati à miglior vita, non vollero mandare à Roma le determinazioni del Concilio al Pontefice, prima di farne quel che narra Gregorio Prete di Cesarea, & hora noi soggiungiamo con le parole di lui: Erano morti. (dice costui) doi sacri Vescoui, Crisanto, e Massimo, inanzi che mettesse sotto alle decisioni la propria sottoscrizione. Perciò, sendo si conferiti i Santi Padri al luogo doue l'vno e l'altro stauan sepolti, come se fossero insieme di compagnia, & udissentò quelle cose, delle quali si ragionaua, dissero ad alta voce: vivui à i morti. O Padri, e fratelli nostri, voi combatteste segnalatamente con esso noi, finiste il corso, & offeruaste la fede; se dunque giudicate esser grato à Dio (già che hora vedete il tutto più puramente) non sia chi v'impe di scò di sottoscriuerui ancora voi alle decisioni già fatte. Così dissero, e preso lo scritto firmato da tutti i Padri, lo posero sopra il loro sepolcro, e senza partirsi di là, nè chiuder mai gli occhi stettero tutta la notte in oratione. Il giorno appresso accostatisi all'istesso sepolcro, & aprendo lo scritto, il quale

quelli ritrouaron serrato con i sigilli salui, & intieri, s'auuidero, e' anco i doi Santi defonti vi si erano sottoscritti. In tanto, che non restò più alcuno, nè meno de' forastieri, che non confessasse quel Santo Coro di Vescouï essere stato nel lor Concilio fauorito dalla presenza, & aiuto della Santissima Trinità. Sin quà Gregorio, dalle cui parole cauiamo noi, che senz'altro si sottoscrisse di propria mano il nostro Nicolò al Concilio Niceno, già, che auco i doi morti, che foli vi maneauano, per miracolo manifesto vi aggiunsero i loro nomi.

Fu Nicolò nel Concilio Niceno un miracolo manifesto in prova della verità del misterio ineffabile della Santissima Trinità; e dà ad Ario un schiaffo per le bestemmie, che profereua.

Cap. XII.

FVrono presenti al Concilio Niceno molti Filosofi gentili, de' quali alcuni vi vennero per inuito di Ario, acciò con la sottigliezza de' loro argomenti, e con la loro eloquenza difendessero i falsi dogmi del peruerso heresia, e mettessero in confusione la santa semplicità de' Prelati cattolici, & altri vi andarono, chi per mera curiosità, e desiderio di veder adunāza sì nobile, chi per far mostra de' loro ingegni, e chi finalmente per vdir le ragioni, nelle quali la Christiana fede si appoggia. Si come dunque per diuerse cagioni eran giti al Concilio, così anco diuersamente si posero ad oppugnare quei Santi Vescouï, chi con argomenti, e sottigliezze d'ingegno, chi con motti pungitiui, e ditterij calunniosi, chi con arrogante ostentatione delle lor sette, e chi in altre guise disdiceuoli a persone prudenti. Mà il Signore Iddio, che gouerna il tutto, & indirizza le cose continuamente al bene, gli fé in maniera restar vinti: e confusi, che grandissima gloria ne risultò al suo nome, & i suoi serui ne rimasero

con

Concili
Generali
tom. I.
Ces. Barò.
to. 2. anal.
Alfonso Pi-
sano
Seuerino
Binio.
Pietro Val-
derrama
Diego della
Vega
Gio. Carta
gena. lib. I.
ho. 9.

con honore. Leggonfi ne gli atti del Concilio Niceno, raccolti da Alfonso Pisano della nostra compagnia di Giesù, le dispute particolari, che trà questi Gentili, & i Padri della Sinodo auuennero, e volentieri le porrei qui alla distesa, se non fossero assai prolisse, & alquanto aliene da quel che qui si pretende. Perciò contentandoci solamente di quel, che occorse à S. Nicolò, diciamo, c'hauendo alcuni di quei Santi Vescouo conuertiti in varie guise alla fede Christiana molti di quei gentili, volle ancor'egli adoprarsi nella conuersione d'alcuno di essi. Alla qual sua buona intentione concorse Iddio con vn miracolo manifesto, per dare ad intendere il sacrosanto misterio della Sātissima Trinità, che è vn Dio solo in tre persone distinte. Imperoche leuatosi il Santo Vescouo dal suo seggio, si fè alquanto ināzi verso vno di quei filosofi, e preso dal pauimento cō le sue mani vn mattone, dissegli ad alta voce, in modo che da gli astanti potea esser vdito: Dimmi vn poco, ò filosofo, perche ti pare impossibile nel Creatore, quel che à suo modo si troua altresì nella creatura? Certo questo, c'hò nelle mani, è vn sol mattone, e pure in esso son tre cose distinte, fuoco, acqua, e terra. Caso marauiglioso. A pena finì di dire, quando, à vista di quanti stauano li presenti, uscì dalle mani del Santo, e fuggì verso alto vna piccola fiamma, caddero al pauimento alcune gocciole di acqua, e la terra nelle stesse mani restò secca, e disfatta. Mà molto più al fermo si disfecero in lacrime di vera diuotione i cuori de gli astanti cattolici. Che effetto ne seguisse, ò ne gli heretici, ò ne filosofi, non lo sappiamo, per non hauerlo lasciato scritto gli antichi. Nel progresso poi del Concilio, quando la prima volta la peruersa dottrina di Ario, e suoi seguaci fu letta in publico alla presenza di tutti i Vescouo, si graue horrore venne à quei Santi Padri in vdir le bestem-

S. Atanasio
orat. 1. con-
tro di Ario.

le bestemmie dell'Ariana heresia, che tutti ad vn medesimo tempo si turarono con le dita l'orecchie, non potendo sopportare, nè pure il suono delle scomunicate parole. Anzi perche fù bisogno di leggere all'vdienza di tutti le lettere di Eusebio Vescouo di Nicomedia, principalissimo fautore dell'heresiarca Ario, tosto che si diè fine alla lettione, ordinarono i Vescouo Cattolici di commune consenso, che fossero li palesemente squarciate, acciò non comparissero mai più alla vista de gli huomini. Con tutto ciò perche l'Imperador Costantino, & i Padri Cattolici desiderauano la riduzione de' già caduti nell'heresia, e la pace vniuersal della Chiesa, quando il medesimo Eusebio si fè veder di persona in quel venerando cerchio di Vescouo, il pregarono questi con piacenezza grande, che volesse, così esso, come gli altri suoi adherenti, dar conto del lor parere, e confirmar con ragioni, se l'hauueano, l'opinione, che seguittauano, senza mostrar più l'ostinatione di prima; in defendere capricciosamente vna sentenza, che non hauea appoggio di verità. Alche acconsentendo i peruersi, à pena proferirono il falso lor dogma, che tutti con generoso ardore, leuatisi da proprij luoghi, se gli auentarono contro, e se gli opposero in modo, che venuti à contesa i medesimi heretici trà di sè, alla fine si tacquero, e manifestarono col silenzio, quanto mal fondamento hauesse la lordottrina. E quando poi comparue li nel mezo di tanti belli e candidi cigni de' Prelati Cattolici il brutto, e nero coruo di Ario, perche alle ragioni, le quali perpetuamente son dalla parte della verità, non voleua mai cedere, si concitò contro l'ira, e lo sdegno di tutti i Padri, che per tal causa più volte gli fecero graui ribuffi, & aspre riprensioni. Mà sempre senza profitto. Perloche giudicarono quei Vescouo di cacciarlo affatto fuora

S. Antonin.
p 2 hist. lit.
9. c. 3. §. 5.
Gio. Nicolo
Dogliomi.
S. Andrea
Cretense.
Gio. Damasc.
Stadita.
Pietr. Natali. lib. 1.
cap. 33.
Gio. Nann.
clero. to. 2.
Giacomo
di Colonna.
Cornelio
Scultingio.
Gio. Hofmeister.
U altri

della communion della Chiesa, acciò non infettasse il rimanente de' buoni. Lo scomunicarono dunque, come ostinato heresiarca, e condannarono le sue opinioni per false, e totalmente contrarie à quel che fin dal principio insegnarono a' fedeli gli Apostoli stessi del Salvatore. Mà, prima che si venisse à questo, mentre non era il misero stato ancor condannato per tale, in profetire vn giorno inanzi à tutto il Concilio quell'horrenda bestemmia, che il Figliuol di Dio era creatura, e perciò minore del Padre: e che vi fù tempo, nel qual'era stato il Padre senza il Figliuolo; si sentì il nostro S. Nicolò accendere il petto di tãto zelo, che non potendo più tollerare, nè pur d'vdir con l'orecchie somiglianti indegnità, si alzò di repente dalla sua sedia, andò nel mezo di quella veneranda corona di tanti Padri, leuò con empito in alto la destra, e diè vn schiaffo tale al peruerso bestemmia, che tutto il conquisò e poco meno, che l'fè cadere per terra. Vero imitatore di Marathia, e di Finees, i quali, vedendo con gli occhi proprij due scelerati commetter palesemente graue peccato contro l'honor Diuino, di sì fatto modo s'infiammaron di zelo, che subito ne presero con le lor mani vendetta, vccidendo l'vno, e l'altro massattore ne' luoghi stessi dell'iniquità, che faceano. Attione sì virtuosa, e sì gradeuole à gli occhi della Diuina Maestà, c'vno di essi venne à placarne l'ira del Cielo contra del popolo; *Et stetit Phinees, & placuit, & cessauit quasi;* e dell'altro leggiamo hauer difeso valentemente la legge del sommo Dio: *Et zelatus est Matathias legē Domini.* Donde manifestamente raccogliessi l'ardir grãde d'vn certo non antico scrittore, che si pensò haue- re in questo fatto il nostro Nicolò mortalmente peccato. Seuero giudice si mostrò costui delle attioni de' Santi. Et ingiusto ancora il chiamarci, se non hauesse mo-

1. Mac. 2.
26.
Num. 25.
18.

Pf. 105.
30.

1. Mac. 2.
26.
Guilielmo
Pipino.

modificato il suo parere con alcune parole, che manifestano chiaramente il suo inganno, dice egli dunque parlando di ciò: *Sanctus Nicolaus Arium in Concilio percussit, & in hoc peccauit mortaliter, nisi excusetur ex instinctu Spiritus Sancti*; Condanna prima il Santo di peccato mortale, e poi mette in dubbio la scusa, la quale appresso di ogni vno deè esser più che certissima. Christo istesso con la Vergine sua Madre cõ vn miracolo manifesto, che si porrà qui appresso, diedero apertamente ad intendere, che quanto Nicolò fece nella narrata attione, tutto fù per istinto dello Spirito Santo, e per zelo della gloria Diuina, e pur questo tale osò di porlo in dubbio, e dar la sua sentenza con condannare il Santo di peccato mortale. Quel turarsi l'orecchie, che fecero tutti i Padri; quel lacerare in palese le lettere di Eusebio Nicomediense; quel leuarli tutti dalle lor sedie per oppugnar li Ariani; e finalmente quel far tanti ribuffi all'heresiarca, c'insegnano la peruersità de' dogmi, che li sfacciati nel meato d'ist' Santa Congregatione proferriuano dalle pestilenti lor bocche. Perche dunque hà da pensarsi hauer Nicolò percosso nel viso quel perfido disturbator della Chiesa per suo proprio capriccio, e non più tosto per ispiratione Diuina, mentre tutto insieme il Concilio congregato in Nicea dallo Spirito Santo, si aspramente il trattaua? meglio certo haria fatto questo scrittore à non palesare, nè in stampa il suo ardito parere, & à confessar con gli altri da noi citati al principio di questa historia, che: *Nūquam mortaliter Nicolaus in nota vita peccauit*. Ne fà per esso il vedere; che i Padri del Concilio, quali si trouaron presenti al fatto, presero la cosa non tanto à bene, e per castigo, come soggiungeremo il cacciarono in carcere. Perche ciò fecero i Padri, senza sapere così di prescia, qual fosse stata intorno à ciò la volontà del

Gio. Erblt.
Tomaso di
Villanoua.

Signore, che se l'hauessero in qualche modo conosciuta, come la conobbero il giorno appresso, non solo non l'harebbono condannato, mà l'hariano di più lodato di sommo zelo. Quel che non fè mille ceto, e più anni dopò il successo, questo nouo giudice delle attioni de' Santi, per nõ hauer già mai letto nel sacro Menologio de' Greci, che per mezo di questo fatto di Nicolò: *Arij arrogantia, & factum Cbristus deiecit*, e che tutti i Padri del Concilio presero tali forze di spirito dal veder tanto zelo nella persona di Nicolò, che subito arditamente condannarono i dogmi dell'heresiarca ostinato. Che perciò S. Andrea Cretense ragionando nella sua bella oratione con Nicolò, attribuisce à lui lo scacciameto che si fè dalla Chiesa dell'infelice Ario: *Tuam rotantem, dice egli, nec torpentem illam quidem attolles dexteram repugnantem nobis. Arij abscissionem radicibus abscidisti*. Mà torniamo all'historia.

È carcerato Nicolò per ordine de' Padri del Concilio, e Christo Saluator nostro con la sua Madre miracolosamente il san liberare. Cap. XIII.

Gio. Damasc. Studita.

Pietro de Natali.

li. 1. c. 33

Pietro Sa-cez. lib. 6. c. 8

S. Antonin. p. 2. hist.

tit. 9. §. 5.

Gio. Nauclero. to. 2.

Ces. Baro.

to. 3. amal.

GRan dolo: certo sentì il perfido heresiarca nella guancia, quando glie la percuoè Nicolò; mà molto maggiore fù la confusione, c'egli hebbe il superbaccio nell'anima, vedendosi alla presenza di vn sk maesteuole Imperadore, e di vn sì grã numero di Prelati, trattato da vil ragazzo. Perciò, stizzatosi oltre modo del riceuto incontro, e riuoltosi à Costantino, così gli disse: Giustissimo Imperadore, che vi par di questo atto? vi par giusto, c'alla vostra presẽza alzi vn huomola mano, come hã fatto costui, e percuoè con tanta infamia il suo prossimo? se gli pare l'opinione, che tiene, fondata in ragione, tratti con argomenti, e parole, ad imitatione de' Vescou di lui più dotti, e migliori;

glieri; mà se è persona di poco ingegno, rozza, & igno-
sante, taccia come fanno i suoi pari. Ne domandò, Si-
gnore, vendetta conueniente, sicuro, che vn Principe
di tal giustitia; qual'è la vostra, me la farà incòstante
veder con gli occhi. Mà Costantino, che da gli errori,
e misfatti de' Vescoui non volea esser giudice; se bene
haria voluto per la riuerenza, che à quel grado por-
taua, coprire il fatto, e nasconderlo con eterno silen-
tio, nulladimeno per esser la cosa occorsa in publico, e
per far negli istanza la parte offesa, riuoltosi al Vescoui
del Concilio, in tal guisa loro parlò: Sapete bene, (Ve-
scoui venerandi, esser legge comune, che se alcuno
ardisce di alzar la mano còtro di vn altro inzià alla per-
sona dell'Imperadore, se gli taglia la mano. Far io giu-
ditio, e dar sentenza intorno al caso qui hora occorso,
come persona laica, nè deuo, nè voglio. Perciò lascio
à voi, che sete persone sacre, il total giuditio di que-
sta causa. Sententiate pure, e giudicate, nel presente
vostro compagno la vostra dignità Vescouale, che io
starò solo à vedere. Ciò disse, e così i Vescoui gli rispo-
sero: Benignissimo Imperadore, vna per molti anni la
vostra Maestà; non potiamo negare, che questo Nico-
lò hà trasgredito le leggi della riuerenza, che alla per-
sona di vn sì gran Monarca si deue; e tutti confessiamo
esser lui per tal fatto soggetto à quei castighi, che la
legge à somiglianti trasgressori determina. Con tutto
ciò preghiamo humilmente la vostra Imperial Maes-
tà, che differiamo i castighi sin'al fin della Sinodo, per
nō cagionar disturbo intorno à negotij ecclesiastici, p-
li quali siamo quà radunati; e che trà tanto sia egli de-
posto dalla dignità Vescouale, e siritenghi dentro d'vn
carcere con ceppi, e ligami, per assicurarci della per-
sona. Così parlarono i Vescoui, e, se non erro, il fecero
per due rispetti, il primo, acciò si desse tempo al tem-
po

do per iscoprir l'innocēza, e lo zelo di Nicolò, il qual'era da tutti conosciuto, per santo, e difensore della gloria diuina, & il secondo, acciò cō q̄sto principio di pena restasse alquātò l'Imperador sodisfatto, e si placasse dall'ira, che, in vedēdo l'attione di Nicolò, hauea dōtro di se cōceputa. E p̄che Costantino mostrò di approuare q̄sto parere, tolsero subito i Vescoui cō le lor mani à Nicolò in segno di depositione, le cose, che dinotano la dignità di Arciuescouo, cioè il Pallio Pōteficale, detto da Greci Omoforio, dalle spalle, & il libro grande de gli Euangelij dalla mani. Dopò questo il fecero porre in carcere, con le braccia ligate, e con le gambe dentro a' ceppi di legno. Nel qual modo mentre se ne staua la seguente notte, gli apparuerò Christo Saluator nostro con la santissima Vergine sua Madre, e gli dissero: Nicolò, p̄che sei stato cacciato in carcere? Rispose il Santo: Per amor vostro. Si uolse allora il Signore, e liberollo da' ceppi, con dirgli: Sù dunque prendi quel che io ti dō, e diedegli vn libro de sacrosanti Euangelij. E ripigliando la Vergine il ragionar del Figliuolo, foggionse gli: Prendi ancora questo altro dono, che io ti hò recato, e posegli vn Pallio Arciuescouale attorno attorno sù gli homeri. e ciò fatto, sparuerò. La mattina poi ben per tempo, mosse à compassione del carcerato alcune persone sue conoscenti, sapendo, che la sera gli haueano fatto fare il digiuno senz'alcuna rifettione, andaron à portargli nella prigione vn poco d'acqua, e di pane, frequente, e quasi continuo sostentamento del Santo. Et ecco, in accostandosi à gli ordinarij cancelli, vidderò Nicolò sciolto starsene con l'Omoforio sù gli homeri, e col libro Ponteficale de gli Euangelij nelle mani, voltando, e raggirando le carte, per legger quelle scritture. Stupironsi i buoni huomini, e fattosi animo l'interrogarono, in che modo la cosa fosse passata. E perche

perchè viderono il fatto, come era occorso, tutti pieni di ammirazione, e di giubilo, corsero alle stanze de' Padri del Concilio à fargli parte di sì degno successo. Perlochè conferiti ancor essi alla carcere, videro cō occhi proprii il miracolo, c'hauea Christo Saluator nostro con l'immacolata Vergine sua Madre operato nella persona di Nicolò, onde il fecero (con saputa, penso io, dell'Imperadore) vscir subito fuori della prigione, e buttatisi tutti à suoi piedi, gli chiesero cō istanza perdono di quanto per lor sentèza (con buona intentione però) li era contro della persona sua eseguito.

Dico Nicolò Messa in azione di gratie per lo beneficio ricevuto, e gli auuicne un nouo miracolo.

Cap. XIV.

NON fù gran cosa impetrare da Nicolò, che rimettesse a tutti quel che gli era stato fatto di oltraggio, per le viscere, c'hauea impostate di carità, e volendo la mattina stessa in action di gratie, per lo segnalato beneficio dal Signore, e dalla Madre concessogli, celebrare la Messa della Madonna, gli auenne quel c'hor si aggiunge. Vestissi il Santo di tutti i paramenti sacerdotali senza metterli adosso alcuna di quelle cose, c'vfano i Vescoui, per esser stato la sera inanzi priuato da' Padri del Concilio, e di tal modo se n'andò all'altare. Certo è, che quei Vescoui mentre domandarono à Nicolò perdono della sentenza, c'haueano data contro di lui, intendeuano di rimmetterlo nel grado di prima, e di restituirli gli ornamenti Ponteficali, che il giorno inanzi gli hauean leuato; con tutto ciò il Santo, per la sua humiltà, già che i Prelati della Sinodo non gli hauean

Pietro
Natale
lib. 1. c. 33.
Pietro Sa-
cerz l. 6. c. 8
Giacomo
Lauro Ro-
man.

nean fatto motto di ciò, nō volle riporsegli adosso nella Messa, della qual si ragiona. Mà, tosto che fall all'altare, vennero incontanente dal Cielo, à vista di quanti li stauano radunati, anco de' Vescouï del Concilio, doi Angeli risplendēti di celeste lume; c'accompagnauano la Reina de' cieli, & vno, c'hauea nelle mani vn bello Omoforio; glielo accommodò sù le spalle, e l'altro, che portaua vna Mitra Ponteficale, gliela pose sù il capo. Perloche giudicarono tutti, che senz'altra nuoua concessione de' Vescouï, poteua il Santo depor lo scrupolo, e seruirsi per l'auuenire di quelli ornamenti da Vescouo, mandatigli dal Signore dal Cielo. Aggiungo no à tutto ciò vn'altro fatto ammirabile; mà, come nō ne hò trouata mai mentione appresso de' Scrittori, ch'ho visto, e' l' sò per relation solamente di persone pratiche nell' historie Sacre de' Greci, il narrarò à punto, come l' hò vdito. Passò l'anno della nostra salute 1597. per la Città di Bari vn Patriarca Greco, c'hauea la sua Chiesa ne' paesi de' Ruteni, e visitando le reliquie con l'altre cose di deuotione della Real Chiesa di S. Nicolò, vide tra quelle vn bellissimo, & antichissimo quadro del Santo, la cui barba mirando; riferì à quanti stauano lì presenti, che nelle greche historie della sua Chiesa si lege, esser stata à S. Nicolò, quando fù posto in carcere per lo schiasso, che diè ad Ario, brustolata anco la barba. Della qual cosa ragionando io stesso vn giorno con vn degno Predicatore dell'ordine de' Padri Capuccini, per nome Frà Siluestro da Rossano, persona di natione Greco, e di dottrina, e di bontà sì celebre, che mentre visse, fù stimatissimo, tra gli altri luoghi, per tutto il Regno di Napoli, mi affermò il buon' uomo di hauer letto più volte nella Calabria in libri antichi scritti à penna nel greco idioma, che à San Nicolò fù bruggiata la barba, in pena della percossa, che diè ad Ario, e che

poscia

poscia miracolosamente nel celebrar la Messa, gli crebbe in vn'istante assai più di quello, che per l'inanzi solea portarla. E chi sà, se l'istesso miracolo volle ancora accennarci Giouanni Fero, segnalato Predicatore della Chiesa di Mogonza, quando nel calendario generale, che pose inanzi al suo libretto di varie orationi, dice di Nicolò: *Iam vellit barbam Nicolaus*. Di tutti i Santi, che nomina in quel Calendario narra qualche azione, e del nostro Santo Arciuescouo non scriue altro, che le dette parole; alle quali, per me, dopò di hauerci molto pensato, non ritrouo interpretatione più adeguata di quella, che qui si scriue. Dòd'è, nò vno, mà doi miracoli dobbiamo dire essere occorsi nella Messa, che celebrò il Santo nel giorno della sua liberatione dal carcere, l'vno, e l'altro in mostra dell'innocenza sua, e del zelo, con che percossè il perfido heresiarca, mentre bestemmiauà il Figliuolo eterno di Dio. E perche con l'occasion del primo di questi scriuono alcuni

Gio. Fero

S. Antonin
p. 2. hist. tit.
9. c. 3. §. 5.
Gio. Nau-
clero.

auttori, che perciò l'immagine di San Nicolò si pingesse da' Greci, & alle volte ancora da Latini, ò senza mitra sù'l capo, ò con la mitra vicino a i piedi, perche ne fù priuato da' Padri del Concilio, mi è parso douer qui dar ragione di tal pittura, & iscopir l'inganni di questi tali. Primieramente dunque si deè supporre, cò questo nome di Mitra nò dinotarsi altro, eccetto che vn'ornamento di testa fatto à modo di cappelletto acuto, come cominciarono à farlo, & ad vsarlo i Meonij, gli Egitiij, gli Assirij, & i Persiani. Dopo pian piano, volèdo quei di altri paesi seruirsene ancor'essi, il mutauano à lor gusto, chi in questa foggia, e chi in quella; in tanto che, da tal variatione, venne, col vocabolo di Mitra à significarsi qual suoglia sorte di ornamento di testa. E perche i Sacerdoti de' gentili, e quelli altresì della legge giudaica, nel far de' sacrificij, si ornauano il capo,

Ces. Barò.
to. 3. anal.
Onufrio
Panuino.

Bb

chi

chi in vn modo, e chi in vn'altro, perciò vollero i Santi Apostoli, che i Vescoui della legge Christiana si seruissero, come essi ancor praticauano, delle Mitre (cioè d'alcuni ornamenti nella testa, fatti à modo di Corona, che fusse abbellita cō piastre d'oro, come il v̄a mostrādo il Baronio nel primo tomo de' suoi Annali, doue spiega, come eran fatte queste Mitre al principio. Sēpre dunque i Vescoui della Chiesa Christiana usarono in qualsiuoglia parte del mondo, nelle funzioni delle loro dignità, di tener la Mitra sù'l capo, ma non era come quelle di questi tempi, che son fatte à guisa di vn cappello alto à due corna con le infule, che le pendono giù dalla parte di dietro, insegnandoci l'erudito scrittore delle cose ecclesiastiche Onufrio Panuinò, che l'uso delle Mitre di adesso non passa il tempo di sei cēto anni nella Chiesa Romana, e Latina; perche nella Greca non se ne sono giamai seruiti, e ritengono ancor le antiche fatte à modo di berettino, che cuopra il capo dalla sommità sinò al fronte. Hor' al nostro proposito, diciamo non esser vero, che S. Nicolò si pinge sempre da' Greci, alle volte altresì da' Latini, senza Mitra sù'l capo, per esser che ne fù da Padri del Concilio Niceno priuato; perche questo sarebbe vn derogare alla gratia, che li Signor gli fece di mandargliela per le mani di vno Angelo. Di più, ò intendono questi tali per Mitra quell'ornamento della testa, che si v̄a hora nella Chiesa latina, e di questo certo è, che non ne fù giamai il Santo priuato, già che à suoi tempi non era in v̄so in parte alcuna del mondo; ò intendono l'ornamento antico, il qual si ritiene ancora hoggi da' Greci, e questo non solo non si pinge sù'l capo di San Nicolò, mà ne anco sù le teste de gli Apostoli, ne di qualsiuoglia altro Vescouo della Chiesa de' Greci. Se dunque ancor questi, che non ne furono mai priuati, si pingono senza

senza Mitre, come si pinge S. Nicolò, vedesi apertamente non esser causa di ciò la priuatione di quella, ma un abuso introdotto pian piano appresso de' Greci, ò qualche altra cagione particolare da me fin' hora non conosciuta. E quanto à S. Nicolò, penso io certo, tutto che non lo troui appresso di autore alcuno, c'hebbe principio questa vsàza dall'hauer voluto i pittori Greci, fin' da tempi antichissimi, nella imagine di lui rappresentar la gratia, che gli fecero Christo Saluator nostro, e la Vergine sua Madre, portandogli nella carcere il Pallio Ponteficale, col sacrolibro de' gli Euangelij, e ciò con pingergli presso del capo alla destra il Signore col libro, & alla sinistra la Vergine con l'Omoforio, onde gli formaron l'ostigie col capo totalmente scouerto per riuerenza di Christo, e della Madre, che vicino al capo gli pinsero. I Latini poi, che non sempre l'effigiano in tal maniera, hora gli metton sull' capo la Mitra, & hora no, e gliela mettono alla Romana, per far conoscere al popolo, che fù persona costituita in dignità Vescouale, causa di vestirlo altresì col Piuale, & altri ornamenti al modo nostro; tutto che i Greci non s'habbiano mai seruito di cose tali. Ne meno è segno di questa stessa depositione, il veder tal' hora la sua imagine con la Mitra vicino à i piedi, vedendosi esser costume trà fedeli di pingere à piedi di qualche seruo di Dio alcuni segni di preminenza, e dignità, hor secolare, & hor anco ecclesiastica, come sò Mitre, Scettri, Corone di varij stati, e somiglianti. E si fa ciò, perche quei tali, ò veramente posero in abbandono per Christo le dignità, c'haucano, ò almeno ricusarono di accettarle, e fecero ogni lor sforzo per ripuntiarle. Perciò scorgiamo nel primo modo, per darne doi esempj moderni, vicino à i piedi del Beato Luigi Gonzaga la corona del Marchesato di Castiglia-

ne in Lombardia, vno de' Principati dell'Imperio, qual egli lasciò à suoi minori fratelli p' menar vita religiosa nella nostra Compagnia di Giesù; nel secondo più cap-pelli Cardinalitij à piedi del Beato Francesco Borgia, pur della nostra Compagnia, per esser che più volte ricusò quella gran dignità. Nel modo stesso deè dirsi di Nicolò, che se gli mette à piedi nelle sue pitture vna Mitra, non già perche i Vescouï del Concilio Niceno il deposero dal suo Arciuescouato, mà perche fè grandissima renitenza, quando vi fù assunto, e cercò poscia di totalmente rinuntiarlo.

Fà Nicolò con gli altri Padri del Concilio publica oratione per la Città di Nicea, e va con li Efesti alla dedicatione della Città di Costantinopoli.

Cap. XV.

Gregori.
Prete
Cesariense.
Lorenzo
Surio 10.
Luglio.
Ces. Barò.
10.3 annal.

Finito il Concilio, i Vescouï radunati à Nicea dierò conto di quanto hauean fatto, e determinato, al Pontefice S. Siluestro, il quale rallegratosi assai del buò successo delle cose, còuocò ancor egli nella Città di Roma vn nuouo Concilio, e confirmò con la sua autorità i decreti; e gli atti del Concilio Niceno, scommunicando tutti coloro, c'hauessero mai osato di contraddirli. Prima poi, che i Vescouï facessero partenza dalla Città di Nicea, si congregarono vn giorno tutti insieme, e con essi San Nicolò, nella Chiesa principale della Città per far quìvniuitamente oratione al Signore, e raccomandargli il felice ritorno di ciascheduno alla sua Chiesa, & i bisogni così vniuersali, come particolari di quella Città, che sì quieto albergo per tanti mesi hauea loro prestato. Et auenne al meglio dell'orare, che in quel luogo della Chiesa, il quale chiamano i Greci Mesofalos, e suona in lingua nostra la naue, che

stà

sta nel mezzo dell'Tempio, scaturirono due fontane d'acqua assai perfetta, dal mezzo appunto del Nicchio, che durarono poi per sempre senza giamai seccarsi, à memoria del Concilio quivi da tanti santi Vescovi celebrato. Ne questo sol beneficio hebbe la Città di Nicea per l'orationi di quei venerandi Padri, mà venne di più ad esser posta da Dio sotto la lor ptectione, in modo che più volte, anco dopò la morte de i Santi, e sperimentò in se l'aiuto del lor soccorso. Narrasi di ciò il fatto seguente che, per esserci stata la parte di S. Nicolò, ci è parso bene di riferirlo. Ribellaronsi (e già era morti vn pezzo fa tutti i Vescovi del Cōcilio) dall'Imperio Romano gli Assirij, e con molte inuasioni l'hebbèro à rouinare del tutto. Frà gli altri luoghi, à chi diedero il sacco, vi furono le Prouincie dell'Asia minore, le città delle quali, ò diroccarono affatto, ò ridussero quasi all'estremo. Frà queste diedero più volte l'assalto, hor nascostamente con inganni, & hor alla sconerta, alla Città di Nicea, nè furono mai bastanti gli esserciti, che le veniuano contro, à danneggiarla, ne pure in vn sol cittaddino. Et vna volta trà l'altre vn Capitan di soldati, molto altiero, e superbo, entrò secretamente nella città, e di nascosto si pose per molti giorni à far varij incantesimi, per far caderà terra il Tempio grande di Nicea, dou'erano miracolosamente scatorite qu elle acque. Mà nõ potè finire il disegno, pche gli apparuero tante volte in visione i Padri del Cōcilio già defoti, e tra essi S. Nicolò, così di notte all'oscuro, come al chiaro lume del giorno; e tal paura gli posero di volerlo, se non si destaua dall'incominciata, e maggia, far morir subito, e di morte infamissima, che'l meschino, entrato in se stesso, e riconosciuta la tutela, che di quel Tempio teneano i Padri del già passato Concilio, si pentì del suo errore, & accese per tutta la Chiesa

Chiesa varij lumi ad honor di quei Santi, che la difendeano, e di Christo lor commune Signore. Cō la narratione del qual successo, tãto si ammollirono gli animi di tutti quei dell'essercito, c'assediau la Città, che deposta la natural sua fierrezza, si partiron per i loro paesi, riportando seco tal'effetto d'amore verso i Niceni, che, se à caso haessero preso in altre parti qualche huomo per farlo schiau, e quello, ancorche inganneuolmente, gli haesse detto di esser cittadin di Nicea, subito il rimetteuano in libertà. Cosa, che, diuulgata si per varij luoghi, sè liberar molte psona, che dell'inganno mentionato si seruiuano, dalla cattiuità, & altri pericoli della vita. Del primo poi de' sudetti miracoli tosto che l'Imperador Costantino hebbe nuoua, si trasferì ancor esso à quel tempio, e godè della vista di quell'acque nouelle. Venne gli perciò voglia d'inuitar quel sacro stuolo di Vescoui alla sua città di Costantinopoli, che all'hora si chiamaua Bizanzo, per impetrarle dal sommo Dio qualche gratia particolare con la presenza & intercessione di tanti Santi. E perche douea egli allora, conforme al costume, celebrar la festa del ventesimo anno del suo Imperio, detta latinamente i Vicennali, e crear anco Cesare vn de i suoi figli; perciò per vnir insieme tutte queste sollennità, volle dopò il ritorno dal Concilio, far anco pomposamente la dedication di Bizanzo, con dargli il nome di nuoua Roma. Inuitò dunque tutti quei Vescoui, e tra gli altri il nostro S. Nicolò, & essi, consentendo di buona voglia al pietoso, e santo desiderio di Costantino, nauigarono da' lidi della Bitinia, doue stà situata Nicea, fino à Bizanzo, doue furono albergati honoreuolmēte dall'Imperadore, e fecero la solenne dedicatione della città. Dissero San Nicolò, e quei Santi Prelati, la Messa nel giorno di detta dedicatione, & offerirono al Signore quel

S. Simone
 Metast. frast.
 10. Luglio
 Lorenzo
 Surio 10.
 Luglio.
 Niceforo
 Calisto li. 8
 cap. 26.
 Zonara li.
 3. annal.
 Ferreolo
 Locrio lib.
 2. cap. 5.

quel sacrificio per la nuoua città, acciò fin dal Cielo la difendesse con la sua destra da qualsiuoglia infortunio. Dopo questi fecero altresì molti voti, & altre orationi publiche con processioni, e Litanie, per lo stabilimento dell'istessa città, con sommo gaudio de gli affanti, e particolarmente di Costantino, che in segno di allegrezza, fè publiche feste, & honorò questo trionfo con far nuouo Cesare il suo figliuolo, detto pur Costantino, e diuise trà'l popolo buona quantità di danari. A Vescoui fè vn conuito sollemnissimo nel suo proprio Palazzo, con magnificenza degna di vn Monarca sì grande; al fin del quale diè à ciaschedun de' Prelati vn bellissimo dono, pregandogli, che volessero hauer sempre memoria di lui nelle lor sante orationi. Alche fendosi tutti con prontissimo affetto obligati, gli abbracciò Costantino teneramente, & à tutti quei Vescoui, che nelle persone loro hauean qualche segno de' martirij, e tormenti sopportati per la fede nelle persecutioni passate, se mostre di maggior riuerenza; scriuendosi di lui, che basciaua tutti i segni delle cicatrici, e ponea gli occhi proprij dētro i luoghi delli occhi cauati a' Santi da' persecutori di Christo. E perche, il nostro Nicolò hauea la faccia, le mani, & altre parti del corpo tutte piene di liuidure, & altri segni delle più volte rinouate percosse, che tolerò nell'essilio sotto il Tiranno Licinio, deè dirsi, che il sacro Imperadore questa sorte di honori la fè altresì à Nicolò stigmatizzato per Christo.

Il fine del Terzo libro.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO
IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
 Patrono, e Protettore della Città
 DI BARI.

LIBRO QVARTO

—————

Ritorna Nicolò alla Città di Mira dal Concilio Niceno.
 Cap. I.

Brev. Rom.
 S. Simon.
 Metafrast.
 Gio. Dia
 cono
 Gio. Da
 masc. Stu-
 dita.
 Leonardo
 Giustinian.
 Cef. Barò.
 to. 3. annal.
 Pietro Ri-
 bid
 Francesco
 Ortiz Lu-
 cio.
 Concilii
 Generali
 tom. 1.
 Gregorio
 Prete Ce-
 saricse, &
 altri.



NEL licentiarfi alla fine, che fecero i Santi
 Vescoui dal Magno Costantino, p ritornar-
 sene alle lor Chiese, gli fè l'Imperadore vn
 bellissimo ragionamèto, essortādoli alla pa-
 ce, & alla vigilāza intorno alla salute de i
 popoli, & offeruāza de' decreti ecclesiastici, con tāta e-
 nergia, che tutti ne restarono nō meno āmirati, che cō-
 solati. Diedegli di più lettere à posta firmate di sua ma-
 no per tutti i Prefetti, e Prefidi delle Prouincie, con
 ordinationi espresse, c'all'arriu de' Vescoui, dessero à
 tutte le vedoue, & à tutte le persone di perpetua ver-
 ginità, vna certa quantità di frumento à suo nome, e
 che à qualsuoglia chierico dedicato à seruitij diuini
 assegnassero annualmente in ogni città del suo Impe-
 rio certe moggia di grano, non tante per la necessitā
 che quei n'hauessero, quanto per mostrar il rispetto,
 che portaua egli alle persone dedicate al culto diuino.
 Con tai fauori, e con tali segni di christiana offeruanza
 partiro-

partirono da Costantinopoli i Padri del Concilio, e trà essi S. Nicolò, che subito si pose in camino verso la Licia. Doue chi può spiegare con quanto applauso fù da suoi Liciani riceuuto? Hauea egli il Santo Prelato cō qualsiuoglia occasione fatto intendere à suoi Miresi da Nicea, quanto giornalmente quiui occorreua, & hor con lettere di sua mano, hor con quelle de' compagni, & amici gli hauea tenuti ragguagliati di quanto era successo. Può dunque ciascun pensare, che inteso desiderio era ne' cuori de' Miresi di rihauer quãto prima il lor caro padre, e pastore, c'haueano vdito hauerla fatta in Nicea sì generosamente per la difesa della fede cattolica, che con miracoli manifesti hauea il Signor dimostrato la grandezza dell'ardente suo zelo. Et in vedendo, dopò il viaggio, che giungeua alla Città, non vi fù di quei, che poteron farlo, chi non gli uscisse incontro à vederlo, riuierirlo, e basciargli ò le mani, ò le vesti. Tutti giubilauano di allegrezza, tutti facean festa di hauer sano, e saluo ricuperato il lor Vescouo, & egli, che di quei segni di publico gaudeo gaudea sōmamente nell'animo, tutti benediceua, tutti abbracciua, e tutti col suo lieto sembiante riempua di contento spirituale. Poco dipoi mandò lettere à posta à tutti i Vescoui della Prouincia, acciò trà tanto tempo si adunassero nella Metropoli, per far vn Concilio Prouinciale, cōforme all'antico lor solito. Venuti, al giorno prefisso fecero il Concilio, & vi lessero palesemente gli atti, i decreti, e le determinationi della Sinodo general di Nicea. Quei Vescoui, che per varij impedimenti non vi erano interuenuti, si sottoscrissero tutti, di propria mano à gli atti del Concilio portatigli, e publicatigli dal loro Arciuescouo, e cominciaron tutti Nicolò in Mirea, e gli altri nelle loro città, à palesare à popoli santi, e cattolici dogmi con le altre determina-

tioni del Concilio Niceno, per far, che tutti rettamente credessero, quanto intorno alla fede era stato quivi decretato, e mettessero esattamente in pratica le osservanze da quei Santi Padri ordinate, con somma utilità de' fedeli, e confusione de' heretici.

Và Nicolò da Mira in Roma, e passa nel viaggio per molti luoghi prima di giungere alla Città nostra di Bari. Cap. II.

*Benedetto
Bordone
lib. 2. del-
l'Isolario.
Libro stam-
pato di varie
historie
Metodio
Arcivesco-
no di Mira.*

Glubilaua il nostro Santo di allegrezza per la sconfitta, ch'era stata data à gli heretici da lui somamente odiati, e per la confusione, nella quale i medesimi si trouauano, per la confirmatione, che S. Siluestro hauea fatta in Roma de' decreti stabiliti à Nicea. Con questa occasione gli venne desiderio di trasferirsi da persona in Roma, per far uì riuerenza al Vicario di Christo, e visitare quei sacri luoghi, col sangue sparso de' Prencipi de' Apostoli Pietro, e Paolo, e di tante migliaia di Santi Martiri, resi celebri al mondo tutto. E se bene, per non perder la sua cara presenza, gliel scosigliarono i suoi Miresi, con tutto ciò perche stimò egli esser stato il suo pensiero dal Cielo, per hauer in Roma occasione di communicar molte cose col capo della Chiesa, si risoluè di partire. Perloche datone auviso prima, conforme al solito, à Vescouo della prouincia, lasciò chi in suo luogo hauesse cura della Metropoli, e s'imbarcò in Andronica, ordinario porto delle marine di Mira, in vn vascello, che douea venire nelle nostre parti di Puglia. Il viaggio non fù tutto seguito, sapendosi, che almeno prese porto vicino à Rodi nell'Isola per l'addietro appellata Calista, ò veramente Caltea, & hora Carchi. E questa Isola diece miglia, e non più distante da Rodi verso Ponente, e fù sempre male

male habitata, per esser molto sterile, tutto che di fichi produca sì gran quantità, che tutte le vicine provincie ne godono. Qui sbarcò il Santo, e volendo farsene fin al castello, che stà molto in alto dalla parte verso leuante, si stancò egli assai, e quasi che si diffidò di poterui arriuare, tãto erano le strade lunghe, e cattive. Alla fine auuistosi di alquanti villani, che stauano in vn certo luogo lauorando il terreno, andò da essi, e domandogli, che per carità l'insegnassero, se pur ve n'era, qualche strada più facile, e più breue delle altre, per girsene allor castello. I lauoratori, vedendo vn'huomo sì venerando, con ogni affabilità, e con parole assai dolci gliela mostrarono. E gradì tanto quest'opra di carità all'affannato Nicolò, che in quello istãte volle guiderdonarne gli, onde postosi con tutta la stanchezza ginocchioni, così fece oratione per essi. Signor mio Gesù Christo, che stanco vn giorno di camminare ti assestasti sù la fontana di Giacob, & iui alla donna Samaritana, che pur ti hauea negato da bere, donasti, abundantemente l'acqua della tua gratia, priegoti cò tutto l'affetto del mio cuore, che à questa buona gente, la qual, con tanta carità, mi hà mostrato la strada, che l'hò richiesta, vogli à mia istanza far dal cielo questa gratia, che i ferramenti, e tutti gli altri stromenti, eon che lauorano la terra, non finiscano mai, e durino per tutti i secoli da venire, à memoria della cortesia da essi usata verso di me, tuo seruo, nella maggior stanchezza del mio cammino. Così orò il Santo. Et il Signore vedendo benignamente le sue preghiere, concedè à quei poueretti la perpetuità delle loro zappe, e badilli, in modo che duran sempre, e non vengono à consumarsi giamai. Onde s'introdusse da quei tempi vna vsanza nell'Isola, che vi durà fin'hoggi, & è che i villani di quel paese, quando le proprie figlie maritar vogliono, le

danno in dote quelli stromenti, in segno, che discen-
don essi da quelli antichi habitatori dell'Isola, che si
cortesemente si portarono con S. Nicolò. Del qual pè-
so io, tutto che non ne troui memoria presso di auttore,
alcuno, che sbarcò anco in terra ferma presso à Nassi,
nelle marème dell'antica Magnesia nel lido, che in que-
le parti stà più vicino all'Isola di Rodò. Inducemi à tal
credèza il vedere, che si ritroua quini vn castello, detto
ancor hoggi Barinicola. Con la quale denominatione
vollero à mio giuditio esplicare, che li era stato San-
Nicolò, nel viaggio, che fece à Bari. E chi sà, se vi o-
però altresì qualche miracolo come hauea fatto nell'I-
sola di Carchi, onde poscia dierono il nome anche al
castello? Mà non sapendosi di ciò cosa certa, basti ha-
uerne accennato per congettura quanto si è detto. Nè
fù gran cosa, che in nauigatione si lunga prendesse an-
cor porto il seruo di Dio in altre parti, e che perciò nel-
l'Arcipelago si trouino Porti, Castelli, Isolette, e somi-
glianti luoghi, col medesimo nome di San Nicolò. Im-
perochè nell'Isola di Rodi la fortissima torre del porto,
che tante volte, quando era in potere de' christiani, fù
da nemici combattuta, e dal cielo miracolosamēte di-
fesa, chiamasi di S. Nicolò, & in quella di Cerigo, che gli
antichi nominarono Citerea, e stà verso la costa della
Morea, hanno il nome del Santo vn porto, vn monte
altissimo, & vn capo della Isola; in Candia, che in quei
tempi domandauano Creta, son doi castelli con la de-
nominatione del Santo, & vn Isoletta trà Retimo, e
Bicorno, Promontorij di Candia, e finalmente, per la-
sciar gli altri, nell'Isola Santerini, che ebbe, nome anti-
camente Terasia, si scorge in luogo ripido, & alto, vn
castello, e nel mar di sotto vna Isoletta, l'vna, e l'altra
col nome di San Nicolò. Il quale alla fine, dopo di ha-
uer nauigato fino à i lidi della nostra Puglia, prese terra

*Gio. Fran-
cesco Ca-
moccio.*

*Giacomo
Bosio.*

*Nicolò di
Nicolai li.
2. c. 1.*

ra felicemente in Bari, & in metter i piedi al lido, profetizò con parole a gli abitanti latinamente, come si parlava in quei tempi per tutta Italia: *Hic quiescent ossa mea.* della verità della qual profetia, trattaremo a lungo, quando della traslatione del Santo si parlerà.

Opera Nicolò nel viaggio di Roma cose miravigliose nella Città di Nola, e di Capua. Cap III.

NEL viaggio poi, che fé Nicolò da Bari a Roma, passò per Nola antichissima Città di Terra di Lavoro, ch'era in quei tempi molto maggior di sito, che non è adesso, tanto che molti di quei luoghi, ò casali, ch'hor son disgiunti dalla Città, succedano allora un sol corpo di grande ampiezza: Passantolo dunque per là il Santo, e precise per quel luogo, (se non erro) che sta hora nella via publica di Puglia in Napoli, & appellasi *Cimitino*, già accade quel che scriuiamo. Andava Nicolò con un sol compagno, ch'era uno de' suoi Diaconi, & ò perche non hauesse più moneta da spendere, ò per imitatione (come io tengo per certo) di Christo Saluator nostro, ò per far atto di maggior humiltà giuà, non sopra belli caualli, mà su due bassi afinelli. Giòsero di sera nel publico alloggiamento di Nola. & accomodati alla stalla i detti animalctri, si ritirò col suo compagno il Vescouo in vna di quelle stanze, conforme al solito. Occorse per buona sorte, che in quel medesimo giorno fecero per là passaggio alcuni altri Prelati di varie Chiese, che pur si cōferuano à Roma, e si seruiano di giuamèti molto più nobili di qlli di Nicolò. Perloche lo stalliere postosi à mormorare del Sànto, disse à' compagni della hosteria: Vedete di gratia, che huomo è questo; non può esser di manco, che nõ sia egli qualche grande ipocritone. Gli altri Prelati vāno chi in lettica, chi sopra muli, chi sopra caualli de-

Manuscr. carducc. Ambrosio Nolano delle cose di Nola.

gni

gni del grado loro, & esso, per farsi tenere per più santo, & humile de gli altri, si serue di doi miseri asinelli. Nō credo, che'l faccia per manco spendere, perche la lōghezza del tempo, che egli mette in viaggio resilentamente, ricerca la spesa stessa; nonde non può esser di meno, che no'l faccia per fintione. Mà io voglio farlo auuedere dello error suo. Penso, uccidergli questa notte l'vno, e l'altro asinello, & à suo marcio dispetto bisognerà domani, che, per li gli animaletti, prenda caualli, come fan gli altri. Così disse, & al più bel silenzio della notte, andò in esecuzione quel che hauea detto. La mattina seguente, levatisi da letto i vjandanti, se subito ciascheduno portò all'ordine le sue bestie, & il Diacono del nostro Sauto andò ancor egli ad accomodar gli animaletti per se, e per lo suo Arciuefcouo. Mà che? all'entrar della stalla gli vide stesi per terra decollati, con vi fiume di sangue attorno, non erano quelle bestiole del medesimo colore, perche l'yna andaua verso del bianco, e l'altra verso del nero. Le lor teste quel traditor le allargò un pezzo da corpi tronchi, tanto che stentò il pouero Diacono à ritrouarle, quando per comandamento di Nicolo, gli bisognò riunirle, col rimanente de i corpi, che fu in tal modo. A pena riferì al Sauto il Diacono quel che ritrouato hauea nella stalla, quando il buono Arciuefcouo, forridendo, gli ordinò, che senza indugio ritornasse al medesimo luogo, e con qualche aiutante cucisse col filo i capi delle bestie à i cadaueri, che senz'altro il Signor Giesù Christo gli haria dato soccorso in farle tornare à nuoua vita. Poesi egli nella stanza, dou' era in oratione, màtre il Diacono cuclle teste de gli asinelli à i luoghi loro, e subito con istupore di quanti vi si trouarono, li vide questi alzarli da terra viuenti, e belli, come se non haueffero mai patito la narrata disgrazia.

Il bello

Il bello fù, che la fletta, e ple tenebre, che non erano
 rſchiarate del tutto, eucirono il capo del bianco all'a-
 ſſinello nero, & all'incontro quel del nero al bianco, e
 pur ſi congiuſero in molti colori corpi già tronchi, co-
 me ſe foſſero ſtati di quelli ſteſſi, nè altro viroſſo di fe-
 gno (per maggior autentichezza del miracolo) che
 l'accennata varietà di colore. A tal viſſa ſi confuſe di
 modo il poter ſtalliere con i compagni della ſua ini-
 quità, che in quel medefimo iſtante ſ'a addò a buttare
 a i piedi del Santo Veſcouo lauandogli con doi fiumi di
 lagrime, con vera moſtra di pentimento. E dicea: Per-
 donatemi, Padre Santo, che riconoſco d'hauer fallato
 contro di Dio, e contro di voi ſeruo fuo. Molti ſono i
 miei peccati, e trà gli altri queſto, e' hora hò commef-
 ſo, è di grauiffima colpa; pur penſo io che tali ſono i
 voſtri meriti nel coſpetto del ſommo Iddio, che ſe mi
 fareti adoffo con le voſtre mani il ſegno della Croce, nõ
 harà più poſſanza in me l'inimico infernale. Fatelo, Sã-
 to Padre, & imitate il noſtro Signore, c'abbracciò cõ
 amore uolezza il ſuo traditor A, mentre attualmente
 lo daua in mano de' ſuoi inimici. Moſſe ſi a compaſſio-
 ne di lui il Santo, e rafferinando più del ſolito il volto
 con piaceuolezza, gli riſpoſe così: Figliuol mio, vo-
 lètieri vi perdono il delitto, che cometteſte, mà guar-
 dateni per l'auenire di non inciampare in error ſo-
 migliante. E ſe Chriſto Redentor noſtro vero Dio, e
 vero huomo, diſpreggiate le ricchezze, e gli honoridel
 mondo, volle per noſtro eſſempio ſeder ſu' la ſina, e'l
 polletro, quanto più deuo fare ancor'io il medefimo,
 ch'eſſendo grauiffimo peccatore, non ſon degno di eſ-
 ſer amouerato trà ſerui ſuoi? il Saluatore ci diſſe: Nõ
 vogliate giudicare, ſecondo l'apparenza del volto, mà
 giudicate conforme alla verità delle coſe, perciò figli-
 uol mio, mettete il penſiero nell'oſſeruanza de' com-
 manda-

mandamenti, che diè il Signore, & amate i vostri prof-
fimi con puro cuore, facendo bene continuamente ad
ogni vno. Così disse il Sāto, e, data la benedizione à quel
pouero penitente, che con istanza la richiedea, & à
tutti gli istanti, sù gli asinelli risuscitati, ripigliò il ca-
mino verso di Roma. E giunto alla città di Capua gli
accadde vn'altro bel fatto. Vedesi vicino alla montagna
molto alta, detta adesso monte di San Nicolo, e da gli
antichi monte Tifata, per esser, che à piè di quella era
vn superbissimo, e nobilissimo Tempio della dea Dia-
na, che si cognominaua Tifata, quali Trifata, nel mo-
do stesso, come vien anche detta Triforme. Quando
San Pietro nel girè à Roma, passò per Capua, vide la
magnificenza del Tempio, e dolendosi de gli honori,
che quiui all'idolo della dea si faceuano, il male-
dixse, & in virtù di questa maledictione cominciò da
quel tempo à perdere quel demonio le forze, e, per co-
sequenza, il culto, e la veneratione di prima. E di qua
fù, che, passando poi per di là il nostro Santo, & veddo
quel che hauea fatto l'Apostolo alla sua inimica Dia-
na, ancor egli entrò in quel tempio, e con l'ordinario
suo zelo sgridò all'idolo, rinfacciandoli le sue poche
forze, & atterrendolo in maniera, che nō osò per l'au-
uenire dar più quiui le sue risposte. Forse il discacciò
di là il Santo, come hauea fatto nella Licia, con la sua
presenza, & oratione, e chi sà se vi fè anco qualche mi-
racolo à confusione di Satanasso, & à grandezza mag-
giore del nome christiano? Certo è, che si pensano al-
cuni hauer gli antichi cittadini di Capua, dal veder
l'idolo da quel tēpo ammutolito, e senza gli antichi ho-
nori, dedicato il tempio à San Michele Archangelo,
del cui nome ancor hoggi si appella. Non già quel me-
desimo tempio si maesteuole, mà vn angolo solamen-
te di quello, per hauer i Goti, destruttori delle bellez-

Francesco
Antonio
Tom. nella
relatione
del monte
Tifata.
Alessandro
ab Alessād.
ii. 3. c. 10
Matteo
Monaco
par. 3. del
santuario
Capuano.

za d'Italia, con le altre cose magnifice, rouinato anco à Capua il superbissimo Tempio di Diana Tifata. E questa si crede altresì, che fù la causa molti anni appresso à più moderni Capuani di togliere alla lor montagna il nome di Tifata, e consacrarla, à maggior dispetto dell'Idolo, al suo nemico S. Nicolò, onde fin'hoggi si nomina il monte di S. Nicolò. A cui honore fabricarono di più nella cima del mōte alcuni monaci vna noua Chiesa, per dimostrare, c'hauendo S. Nicolò scacciato il Demonio dal Tempio, che staua nella falda del monte, ne haueano eretto al suo nome vn'altro nell'altezza dell'stessa montagna. Nè contenti i buoni Capuani di questo, per mostrar gratitudine à quel Santo, che hauea sbādito q̄l Demonio dal lor paese, posero di più il di lui nome à quante cose pduce il monte. In tanto che le viti di là in altri luoghi traspiantate, & i vini, che fanno, pur chiamano viti, e vini di S. Nicolò. E perciò il Santo hà preso tal protezione di quello, e di tutti i luoghi vicini, che quante volte gli habitatori, secondo la varietà dell'occorrenze, han bisogno hor di pioggia, & hor di serenità, tosto che cauan fuora del tempio mētionato la statua del Sāto Vescouo, e la portano processionalmente per lo contorno, vengono, con segni di manifesto miracolo, ad ottener dal Signore per l'intercessione di lui qualche prima desiderauano.

Giunge Nicolò in Roma, e manda miracolosamente à Mireo una colonna di suo marmo, qual mette poscia nel suo trono ponteficale. Cap. IV.

PEr uenne finalmente Nicolò alla Città di Roma, tenendo quiui la catedra S. Siluestro, da cui, subito che potè, si conferì egli à riuerirlo, & à trattar di molti negotij importanti della sua Chiesa. Hauea Sil-

S. Simon
Metafrast.
S. Methodio
Arcivescovo di Mi-
ra.

uestre vdito più volte la santità, e zelo di Nicolò, particolarmente da' suoi Legati Apostolici, che à suo nome interuenero al Concilio Niceno, quando gli dieron conto delle cose in quella Sinodo auenute; Perciò non saprei qui spiegare di chi fù maggiore il contento, se di Nicolò, per vederfi alla presenza del Vicario di Christo Saluator nostro, ò di Siluestro, per hauer in Roma quel Nicolò, di chi tante cose celebri hauea vditto. E di qui fù, che non vna sola volta si ragionarono insieme, mà molte, e molte, con sommo gaudio di ammirandue. Nè lasciò trà tanto il diuoto Nicolò di visitare i luoghi sacri di quell'alma Città; sendo stata vna delle cause del suo lungo viaggio il poter di presenza venerare quei luoghi col sangue de' Principi de' gli Apostoli, e d' innumerabili Martiri largamente bagnati. Visitò altresì quelle memorie de' Gentili, nella qual risplendea qualche segno di honorata virtù, come, per darne vn solo effempio, l'antico tempio della Pietà, che fù da' Romani edificato nel Carcere Tulliano, presso al Teatro di Marcello, à memoria dell'atto insigne, che vna donna quiui operò, di hauer pietosamente lattato con le sue poppe la propria madre, condannata per suoi delitti à morir li dentro di fame. Anzi non posso immaginarmi, che senza qualche preuia cagione di alcun fatto egreggio da Nicolò iui oprato, dedicassero poi al suo nome il medesimo tempio, togliendogli l'antico titolo della Pietà, e chiamandolo San Nicolò in Carcere Tulliano, come altroue si dirà. In questo tempo mentre il Sàto dimorò in Roma, occorse, c'vna donna di mala vita, mà molto ricca, cōmettesse vn delitto pernicioso per la comunità. Perloche i Giudici, oltre il togliere à lei la vita, e confiscarle i beni, vollero che'l palazzo, doue hauea habitato, si diroccasse, e nel suolo di quello si seminasse del sale; castigo dalle

*Valer.
Mass. lib. 5
c. 4.*

*Ottan. Pà-
cirola ne'
Tesori na-
scosti di
Roma.*

dalle leggi à molto graui sceleratezze imposto. Staua questo palazzo vicino al Teuere, con vn portico di molte piccole, mà leggiadre colonne di pretiosi mischi. Quando dunque spianauano l'edificio, e buttauano in fiume non poca quantità di quelle pietre cadenti, trouossi à passar per di là Nicolò, quale, vdito da' circostanti quanto passaua, cominciò à risguardare minutamente le belle pietre della rouina. Trà le quali hauendo scorto vna intiera colonnetta di marmo bianco, e rosso, vi fè il segno della croce, e la spinse con vn piè dalla ripa nell'acque, dicendole à voce intelligibile: Và pur, colonna, per questo fiume nel mare, e quanto prima, passando l'onde, ritrouati alle marine della Città di Mirea, ch'iu di te seruir mi voglio ad vso della mia Chiesa, quando col diuino fauore sarò colà ritornato. Và nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, vno, e vero Dio, che gouerna con le sue leggi tutto il creato. Così ragionò con quel marmo Nicolò, come se fosse stato vn'huomo di ragione, e di senno, & ad vn tratto, cosa veramente ammirabile, si mosse la colonna à vista di quanti stauano lì presenti, e prendendo il camino verso del mare, non fù più vista da persona viuente, nè in Roma, nè altrove, finche peruenne al lido di Andronica, porto della Città di Mirea. Doue poco dipoi la ritrouò il Santo, che, spediti i negotij di Roma, e presa licenza dal Pontefice, per mare se ne ritornò alla sua Chiesa. Riceueronlo i Liciani tutti con grandi segni di allegrezza, & egli, data à quãti eranola beneditione, fè subito trasferir la colonna di Roma alla Chiesa dell'antico suo monastero di Sion. Quì la fè collocare nel trono, doue egli stesso si affettaua nell'essercitar solennemente le funzioni Vescouali, quando tal' hora volea celebrare, à sua consolatione, nell'amato tempio di Sion. Di questo

S. Geromino in San. Matteo

Trono adornato con la colonna Romana, si seruirò anco per i medesimi affari, dopo la morte di Nicolo, tutti i suoi successori per lo spazio di 740. e più anni, cioè fino all'anno della nostra salute 1089. Nel qual tempo Nicolo stesso ne trasportò la colonna miracolosamente à Bari, e con le sue mani la collocò nel suo corpo della sua Chiesa Barese, come al suo luogo si scriuerà.

Moltiplica Nicolo miracolosamente il grano à tempo d'una gran carestia. Cap. V.

Nicolo
Negri.
Vincenzo
belluacese.
hisl. 13. c.
70.
Alfonso
Vigiegas.
Battista
Māouano
lib. 12.
Fast.
Leonardo
Giustinian.
Zaccaria
Lippeloo
Claudio
Rota.

FV poco dipoi per tutto l'Oriente vna sì graue, & horribile carestia di frumēto, che per ogni parte si vedeano le genti andar morendo per le strade di fame, Il nostro Santo, che delle afflittioni del suo popolo molto si trauagliaua, non può credersi, quanto gran diligenza mettesse in procurar da varie parti qualche sostentamento per i suoi poveri affamati. Mà, come il mancamento del grano era commune, poco potè bufcare da gli huomini. Perloche più volte ricorse all'oratione, per impetrar à qualche modo dal Cielo quel, che nella terra nō pōtea ritrouare. Lo Imperador Costantino, per rimediare à bisogni della Città di Costantinopoli, mandò alcune navi in Egitto con espresso comandamento, che subito dalla Città di Alessandria, doue il raccolto era stato migliore, le caricassero di frumento, con la maggior prestezza, che si potesse. Laōde i Presidi, & altri Officiali di quei paesi, p obedire à Cesare volādo ēpirono di pfttissimograno i vascelli, e auuiarono verso la Città Imperiale. Mà, come suol bene spesso accadere, le navi, ò p turbulēza di mare, ò p mācamento di venti, ò per altra somigliāte cagione, in luogo di tirar dritto à Costantinopoli, presero porto in Andronica. Di che auuistisi quei di terra, volando se randa-

n'andarono à darne la nuoua all'Arcuefcouo Nicolo, Staua egli allora in oratione raccomandàdo i suoi Mirreſi al Signore. E chioſà, ſe i ſuoi prieghi ſolleuarono l'onde, ſcacciarono i venti, e poſero quell'impedimento alle nauì, che leſe fermare in Andronica. Leuoſſi all'auuiſo il Santo, & in compagnia di non poca brigata velocemente al porto ſi traſerì. Quiui fattifi chiamar' i nocchieri, in tal modo ragionò loro: Son calato quà giù dalla Città di Mirea, per pregarui, ò buoni padroni, che vogliate, à mia richiesta, laſciar à queſta pouera gète, che perisce di fame, vn poco del molto grano, che nelle voſtre nauì portate all'Imperador Coſtantino. Credetimi, che il biſogno è eſtremo, e che l'atto di carità, che farete, farà cauſa, che proſperamente vi ſucceda ogni coſa. Dio ce ne guardi, riſpoſero i nocchieri, t'al ſicuro, ſe ciò faceſſimo, in giungere alla Città, perderemmo la vita. Hauete da ſaper, Padre ſanto, che in Aleſſandria ci han dato il grano gli Officiali di Ceſare à miſura, e ſe accaſo vn tantin ne togli eſſimo, ſuenturata la ſorte noſtra; ſubito i Miniſtri della Corte ci toglieriano dal mondo; tanto è graue la careſtia, che in Coſtantinopoli regia, e grandissimo l'ordine di conſignare à ſudetti le miſure del grano in quel numero à punto, che ci l'han dato; e perciò pregate per noi, acciò toſto finiamo queſto viaggio, & vſciamo da tanti intrighi. Ripigliò in queſto l'Arcuefcouo, e diſſe: Non dubitate, figliuoli mei, preſtate fede al mio dire, che ſicuramente vi riuſciranno le coſe, come io vi annuntio. Datemi per ciaſchedun vaſcello non più che cento moggia di grano, e vi affermo da parte del Signor noſtro Gieſù Chriſto, che, nel conſignar del frumento in Coſtantinopoli, trouarete le miſure così intiere, come ſe nè pure vn granello ne haueſte tolto. Crederono i nocchieri, e conſignatoli il grano.

grano, che domandaua, presero da lui, conforme al rito de' Christiani, la santa benedizione, e fecero vela felicemente verso Costantinopoli. Doue, dando à gli essattori di Costantino tutto il grano, che haueano in nauue, il trouarono essersi di modo multiplicato, che quante misure ne riceuerono in Alessandria, tante senza diminutione veruna, ne restituirono à Ministri di Cesare. Delche restarono i marinari tanto soprapressi di marauiglia, che cominciarono fortemente à gridare: O grande, e miracoloso Iddio, che, à consolation del tuo seruo Nicolò, hai multiplicato nelle nostre nauì il frumento, e riferendo à gli astanti il successo, essi ancora ne magnificarono, e ringraziarono Iddio. Mà Nicolò, che tutto allegro se subito portar nella Città il grano da marinari concessogli, cominciò à diuiderlo trà tutte le persone della Città, e de gli altri luoghi della diocèse, in modo che abbondantemente il se bastare due anni, tutto, che à tanta gente nõ era in realtà bastare per molti giorni. Anzi aggiugendo sepre marauigliose marauiglie, ne die à sufficienza à lauoratori de' campi, acciò, seminandolo, venissero à cagionare nell'anno terzo la desiderata fertilità.

Archeua Nicolò alorò brighe mortali tra soldati dell' Imperador, e quei di Mirea. Cap. VI.

S. Michele
Archimad
S. Metodio
Patriarca.
S. Simon.
Metafrast.
S. Antonin.
p. 2. hist. tit.
9. c. 3. §. 5.
Gio. Diac.
Ces. Barõ.
to. 3. annal.

Viuèano quei di Mirea tranquillamente per tanti miracoli, che il lor' aiuto giornalmente operaua il Santo Arciuescouo Nicolò, quando non piccolo disturbo se gli attrauersò, con l'occasione seguente. Nelle parti della Friggia superiore, non si sa per qual causa, certi popoli nominati Faifali, si ribellarono dall'Imperador Costantino, risoluti di non voler più accettarlo per Prencipe, nè obedire à suoi imperiali comandamenti. Perloche pensò Costantino d'inuiar subito

bito, & era la gente armata per fatto di uouo, al
 suo imperio, & per cōscienza di tre generosi Capitani
 da guerra, desti nella greca famiglia stratilati, & hauea
 nome Nepotiano, Orto, & Erpileone, e con vn buono
 esserito gli inuio nella Friggia, per sedare i tumulti già
 solleuati, Partirono questi con buon uento, & se-
 renissimo cielo, intanto che sporan in frà petto, doue
 giungerà i uedi desiderati. Ma, come nel mar della
 Licia furono affaliti da furor borasca, con grao di-
 mo stento, si saluaron dentro il porto di Andronica.
 Doue mentre si stettero, uici molta gente di barca,
 alcuni per curiosamēte uedere il paese, altri per sfug-
 gire il tedio, & la nauisca del mare, alcuni p' ueder, e co-
 prar q̄lle cose, che gli faceua di uisione, & altri finalmē-
 te, al vsaza quasi comune de' solati, otio l'p de' predare
 il luogo, e sfoghian qualche poneto uandante. Il che
 mentre vn giorno faceuano in luogo detto alla paesana
 Placomita, doue hauea Nicolò vn pezzo prima
 segato il alber del Cipresso consacrato à Diana, & in
 quei giorni si celebraua uerselle nūd meato, o fiera,
 che uogliam dire, con istraordinario concorso delle
 genti vicine, quando uisefamisi auidero delle infolē-
 ze de' forastieri, al principio cominciarono à borbota-
 rnetrà di sè, & à procurar con parole, che desistes-
 sero dal già scouerti ladroncci. Ma non facendosi col-
 po con le parole, si stizzarono i serrazzani, e uenendo
 per lo sdegno alle mani, & all'arme, si commifero in
 poco tempo molte baruffe, & non di qua, hor di là, nō
 pochi ne restarono, chi feriti, e chi uecisi. Perloche,
 non potendo non penetrar in vn subito la fama di ciò
 fin dentro la Città di Mirea, & altre delle vicine, in
 vn batter d'occhi, si armaron tutti, & ufeisono, come
 tante schiere di leoni arrabbiati, alla uolta del mercato
 Placomite nse; doue si erano altresì trasferiti i tre Stra-
 tilati,

Leonardo
 Giustinian.
 Metodio
 Prete.
 Pietro Ri-
 bad.
 Gio. Da-
 mase. Stu-
 dita.
 Zaccaria
 Lippeloo
 Leo. Imp.
 Gio Basil.
 Santoro.
 Francesco
 Ortiz Lu-
 cio.
 Claudio
 Rota.
 Giacomo
 di Vorag.
 Pietro de
 Natali.
 lib. 1. c. 33.

tilati, Capitani dell'armata di Cesare, ch'hanno là per
 soccorso da suoi soldati. E perche gli accòpagnò colà
 vna buona parte della gente da terra, ch'haueano in na-
 ue, si radunarono in quel luogo della publica fiera dei
 buoni esserciti, l'vno all'altro contrarij. Lamentaronsi
 i Stratilati de' terrazzani per lo poco rispetto portato à
 quelli della militia imperiale, e gli auersarij all'incon-
 tro fremeano contro di essi per l'insolente ardire de i
 suoi soldati, che haueano licentiosamente osato, sotto
 nome di amicitia, di por mano alle loro mercadantie,
 prouocare à scaramuocie la queta gète di quel paese.
 Nè cedendosi gli vni à gli altri, si attaccò trà di essi tal
 zuffa, c'al sicuro ne hanno patito gran danno ambe le
 parti, se il misericordioso Iddio non vi hauesse tosto
 rimediato con l'intteruento di Nicolò; il quale, vdi-
 ta la nuoua dei rumori, se ne alzò uolando dalla Città nel
 luogo della briga, e raffettò il tumulto in tal guisa. In
 vedere i Miresi, e gli altri del paese, il venerando Ar-
 ciuescouo, subito, con acclamations, & altri segni d'in-
 aspettato gaudio, li salutarono, e, desistendo dall'ar-
 me, come se non hauesbro combattuto giamai, se l'
 posero in mezzo, senz'hauer più tema de gli auersarij.
 I quali dall'altra parte, scorgendo la repentina muta-
 tione, che hauean fatta i contrarij, stupirono ancor es-
 si, e si accostarono per far da vicino riuerenza al Prela-
 to. Delche auuistosi Nicolò, si auuicinò ancor esso à i
 Stratilati, e dopò di hauergli strettamente abbraccia-
 ti, edato il bacio della solita pace così lor disse: Dio vi
 salui, Signori, siate i molto ben venuti à queste nostre
 parti, habitate per ogni luogo da gente fedelissima al-
 l'Imperador Costantino. Ditemi dunque per cortesia,
 portate voi altri pace, ò guerra in questo paese? perche
 stando noi pacificamente sottol' Imperio di Cesare, nõ
 posso immaginar mai, che siate quà venuti per guerra,

Dio

Dio ce ne guardi, Padre santo, risposero i Stratilati, che siam quà venuti per guerreggiar con alcuno; pacifici siamo tutti; Mà coteste genti troppo arditamente par che ci vogliono discacciare da lidi loro. E pur siamo vassalli di un medesimo Imperadore; anzi soldati, che andiamo à sottomettergli nella Friggia superiore i Taifali. Verò, che i nostri soldati, soldatescamente portandosi, hanan dāneggiato in questi luoghi qualcuno, ma non bisognaua perciò pigliarla sì fattamente ad incontro, che si hauesse à conuocar tanta gente, per far macello di noi. Anzi, acciò vediate, che realmente portiamo pace, e non guerra, eccoci tutti riuerenti, e prostrati innanzi alla vostra paternità, acciò benignamente, pria che partiamo, ci diate la beneditione. Horsù dunque, ripigliò l'Arcivescouo, se la vostra venuta in queste parti è pacifica, come voi accennate, e noi di buona voglia crediamo; venite pur meco allegramente alla Città, che, doppo di hauer desinato amicheuolmente con noi, riceuerete con maggior contento la desiderata beneditione. Accehtarono i Stratilati l'invito; & hauendo ordinato à suoi sotto graui minaccie, che non molestassero più persona veruna, partirono dal mercato Placomitense per la Città insieme con Nicolò, che affabilmente gli conduceua.

Libera Nicolò tre poeretti ingiustamente condannati alla morte. Cap. VII.

ET ecco al meglio dell'andate, si vedon venire innanzi correndo, & amaramente piangendo alquante persone, che cercauano il lor Prelato, e veduto che l'ebbero, se gli buttarono à piedi gridando, e dicono, dagli Padre nostro amoreuole, se fossio sin' hora stato nella città, non saria successo il caso miserabile, per lo

S. Andrea
Cretense.
S. Metoàio
Patriarca.
S. Simon.
Metafrast.
Metodio
Prete.

ongob

E e

qualé

Nicolò
Negri.
Gio. Diac.
Leonardo
Giustizian.
Leò. Imp.
Cef. Barò.
po. 3. amal.
Nicolò Se-
vario, qu. 9
Nicesoro.
Monaco
e tutti gli
altri,

quale piangiamo. Sono stati dal Console Eustachio, subornato con oro, & argento, condannati à morte dopo la vostra partenza tre huomini da bene senza lor colpa; Et acciò ne meno vi ritrouassiuo alla lor morte, già sono usciti alla volta del macello col boia à lato per esser decollati. O se potessiuo, Padre santo, affrettar il cammino, e giunger là prima, che s'essignificala in al dar la sentenza, senz'altro si darebbe rimedio all'infelice sciagurà di questi tre sventurati. S'innamò il Vesco, uo di santo zelo, & hauendo pregato i Stratilati, che si fossero degnati di accompagnarlo à si strano spettacolo si pose con essi à camminare sì fortemente, che ad vn tratto giunse alla piazza di San Leone, cioè, come abtrone, scriuemmo, doue per la fede Christiana era stato ueciso San Leone Martire. Trouò quiralcuni Mi-Pess, e domandato, se uiuentò ancora i condannati, si vdi rispondere, che affrettasse i passi, perche nella piazza di San Dioscuro eran trattenuti ancor viui. Corse perciò velocemente il Vesco alla Chiesa de' Santi Martiri Crescentio, & Dioscuro, e non hauendogli nè men quì ritrouati, cercò di essi e tanto ne domandò, fin ch'ebbe noua, come già erano arriuari al Birra, ch'era il luogo del lor supplicio. Non si perse d'animo il Santo, ma raddoppiando i passi, tào se, che peruene à quel luogo, prima che l'innoceti morissero. Stauano già tutti tre innocenti co le mani ligate dietro le spalle, e con la benda su gli occhi, nè mancaua altro all'ultimato lor fine, che la caduta della spada, la qual'hauea il carnefice leuata già in alto per dargli il colpo. Alla qual vista. Ferma, disse Nicolò, ferma, Ministro, e lascia viuere l'innocenti. Atterrisì il carnefice, e fermatosi à veder chi si fosse, se gli auentò Nicolò sopra, à guisa di vn generoso Leone, gli leuò il ferro di mano, e gittandolo à terra, non cessa di rimprouer argli l'indegno

degno fatto. Così si fa; dicea egli, così si sparge à torto il sangue della gente non meriteuole di castigo? Così si osservan le leggi? Questa è la dritta giustizia, che fanno, in Mirea i ministri di Cesare? Andiamo, Signori Stratilati, insieme dal Console, che'l farò io auvedere dell'ingiusta sentenza. Mà sciolganli prima i condannati, e diafi all'innocenti la libertà. In questo io ritrovo doi pareri molto diuersi, l'vno di tutti quasi i scrittori, e l'altro solamente dell'Imperadore Leone Sesto. Dicono quelli, che i Ministri della Corte, tremanti alle parole di Nicolò, non osarono di opporsegli in cosa veruna. Mà Leone al contrario offerisce hauersi quelli difeso contro del Vescouo in modo tale, che mancò poco vi restasse egli morto. Quel che volle anco darci ad intendere S. Michele Archimandrita, il qual, ragionando di questo fatto, disse che Nicolò pose l'anima sua, cioè la vita, per quei poueri condannati. Mà comunque il fatto passasse, certo è ch'egli stesso, il buono Arcivescouo, tolse i veli da gli occhi de' condannati, e scioltegli le mani, gli ordinò, che liberi, e senza paura alcuna se n'andassero via. Mà non vorrei, che se offendesse il lettore dal vedere lo ardire del Santo, che senza farne prima consapeuole il Giudice, leuò via dalle mani del boia tre condannati della testa, e gli fe liberi andar douunque volessero. Perche à ciò fare l'indussero due ragioni, l'vna, e l'altra di gran momento. La prima è, che ne' tempi, della primitiua Chiesa i Vescoui per comandamento dell'Apostolo Paolo, haueano la potestà giuditaria sopra tutte le cause de' fedeli, non solo in deciderle à suo beneplacito, mà etiandio in corregger le sentenze date da Giudici secolari, quando erano ingiuste, come lo dimostra il Baronio all'anno del Salvatore 57. E per questa ragione, dice il Dottor Giouanni Molano, si pingono i

S. Michele
Archimand.

Ces. Baro.
to. 1. annali
Giò. Molano
delle
sacre ma-
gini, al fi-
ne.

Vescou della Chiesa Christiana d'ordinario affettati, per darci ad intendere l'auttorità giuditaria, che tengon sopra tutti fedeli. La seconda ragione si è, perche il medesimo Imperador Costantino hauea fatta vna legge, con la quale ordinaua, che le sentenze ualamente date da Gouvernatori, Presidi, e Prefetti delle Città, e prouincie, fossero del tutto soggette alla correctione de' Vescou, e che tanto in qualsiuoglia cosa si effeguisse, quanto il santo giuditio de' Santi Vescou hauesse determinato. Di queste auttorità dunque si serui Nicolò nel caso, c' hora trattiamo, e per questo liberò egli i condannati à morte dall'ingiusto Consule Eustachio, (il quale altri chiamano Daciano) perche le leggi Ecclesiastiche, & Imperiali così espressamente lo commandauano. Mà torniamo à quel di prima, e diciamo, che Nicolò, posto c' hebbe in libertà l'innocenti, se ne andò dal Consule accompagnato da' Stratilati, e da tutto quel popolo, che s'era ritrouato al spettacolo, e che à posta, per quanto scriuono alcuni, erano andati destramente trattenèdo il carnefice, che non decollasse quei meschinelli, finche sopragionse il Prelato. A cui uscì subito incontro Eustachio, fatto già auuifato di quanto era occorso, e cō profonda riuerenza il salutò. Mà il Santo, conforme à quel che stà scritto: *Probata uirt^o corripit insipientes*, mostrando nel volto alteratione, se gli accostò, e l'gli disse: O preuicator delle leggi, che beui il sangue dell'innocenti più soauemente del mele, conche faccia mi comparisci inanzi, tenendo la coscienza imbrattata di delitto sì enorme? Perche spreggiasti l'ordinatione diuina: *Innocentem, & iustum ne condemnaueris*? Questo è il buon gouerno della Città? questo è il modo di giudicare i vassalli dell'Imperador Costantino? E che male hò fatto io, Monsignore, rispose il Cōsole, c'habbia

Sozomeno
lib. I. c. 9.

Tauola
Moguntia
44.

Sap. I. 3.

Daniel.
13. 13.

bia da esser così aspramente trattato? che colpa vedete in me, che vi habbia fatto di tal modo alterare? se hò condannato tre alla morte, l'hò fatto come Giudice costituito in queste parti da Cesare, per le accuse, che contro di essi mi hanno apportato, Eudossio, e Simonide, gentil'huomini principali di Mira: Ne poteuo io non condennarli, mentre persone di tal portata con manifeste ragioni me ne han richiesto. Ripigliò allora il Santo. Dunque la tua colpa la rifondi ne gli altri. Non le testimoniãze di Eudossio, e di Simonide, ma le ducento libre d'oro, che ti han donato, ti han fatto dar la sentenza contro di chi non l'hauca meritato. L'oro dunque, e l'argento, e non le colpe de i tre meschini, ti hanno indotto à sentenziare alla cieca chi non è degno di castigo. Credimi, Giudice, che io procurarò quanto prima, che sia riferito all'orecchie dell'Imperador Costantino il modo, con che tu governi questa atllitta Città. Nè passerà molto, che scouerte le frodi, saranno palesate le tue iniquità inanzi al tribunale di Cesare. Questi Signori, che si trouano qui presenti, renderanno buon conto in Constantinopoli à nome mio d'ogni cosa, & allora si vedrà, se le testimoniãze di Eudossio, e di Simonide, ò pure i loro denari, ti han precipitato in sì graue delitto. Nõ si può credere, quãta confusione sentì Eustachio in sentirsi così palese mente rinfacciar da Nicolò la sua nascosta ingiustitia. Perciò se ne staua lì auanti del Santo senz'aprire più bocca tutto rosseggiante nel volto per la vergogna, e con gli occhi fissati à terra. Delche auuistisi i Stratilati, si posero ad interceder per lui appresso dell'Arciuescouo, e tanto gli dissero con promesse di sicura emendatione, che il Santo si rasserenò ancor'esso, e per amor di tali intercessori perdonò al Console, e gli diè certa parola, pur che procurasse di correger se stesso, di non hauerne più

più à far motto. In tal modo finì la contesa, che trà l'Arciuescono, & il Console pareva si fosse solleuata, cò tanto maggior applauso di tutta la Città, quanto che l'innocenti ne rimasero assoluti, l'Arciuescouo honorato, & il Console pien di buoni propositi di haue r sempre per l'auenire ad offeruar la giustitia .

S. Michele *Comparisce Nicolò in sonno all'Imperador Costantino, & al*
Archimad
S. Metodio
Patriarca
S. Simon
Metafrast.
Gio. Damasc. Studia.
Metodio
Prete
Menologio
Greco.
Martirel.
Romano.
Gio. Dionisio
Leonardo
Giustinian.
Leon. Imp.
Pietro Ribadencira
Cef. Barò.
to. 2. anal.
Pietro de Natali.
lib. 1. c. 33.
Nicolò
Negri.
Bernardo
Abbate di Buona'
le li. 4. c. 1.
e tutti gli altri.

Comparisce Nicolò in sonno all'Imperador Costantino, & al suo Prefetto Ablauio, in difesa de' Stratilati condannati ingiustamente à morte.

Cap. VIII.

R Appacificato Nicolò col Console, condusse i Stratilati pransò nelle sue stanze Vescouali; e di là poi, finito il conuito, si partirono questi per Andronica con la beneditione del Vescouo, e con certa promessa, c'haria egli fatta oratione per essi; In virtù della quale presto, e felicemente gionsero nella Frigia. Doue con la prudenza, c'haueano grande, e con somma autorità dall'Imperadore loro commessa, rassettarono subito i tumulti; e ridussero all'obediienza di Cesare senza spargimento di sangue tutto il paese. Perloche lasciatili da parte di Costantino, Gouvernatori nuoui cò ordini accomodati al tempo, se ne ritornarono al primo buon vento nella Città Imperiale. Vscirongli incontro, in segno di publica allegrezza, la nobiltà, & il popolo, e l'Imperador medesimo li riceuè con sonuoso trionfo nel suo palazzo. Mà non potè l'inuidia di alcuni maleuoli tolerar lungo tempo la felicità de' Stratilati; onde per farli tosto cadere dall'altezza, nella qual si trouauano, p'fero p' mezzo di adèpir il lor disegno il Prefetto del palazzo, c'Ablauio si domandaua, e per l'officio, ch'essercitaua, venia detto alla greca, Eparco. Era costui persona non men timorosa di non perdere in qualche modo la gratia dell'Imperadore, che auara.

amara, edata all'acquisto d'infinate ricchezze; e per-
 ciò per lo timore, procurò, mentre visse, che niuno
 de' favoriti di Cesare gli mettesse il piè inanzi; e per
 l'auaritia, venne alla fine dall'Imperador Costanzo
 ad esser fatto infamamente morire, tagliato in piccioli
 pezzi. A questo Ablauio dunque ricorsero li inuidiosi
 de' Stratilati, furui d'hauerlo à muouere à quanto essi
 voleuano con l'offerte, che pensauan fargli, d'oro, e
 di argento. E li rinuolse il negotio, come credeuano.
 Perche, hauendo essi dato ad intendere ad Ablauio,
 come i tre Stratilati machinauano cose nuoue contro
 l'Imperio di Costantino, tosto che l'auarone si vide mos-
 tere in mano da calunniatori gran quantità di monete
 sen'andò à Cesare, e tanto gl'intricò il cervello con le
 sue dicerie, che, scordatosi il povero Imperadore del-
 la bontà de' Stratilati, e de' loro meriti per i seruitij cō
 fedeltà, e prestezza fatti all'Imperio, impose al medesi-
 mo Ablauio, che senza più dire, ne vdir parola di alcu-
 no, ne meno de' gli accusati, senz'altro, li cacciasse in
 vn carcere. Fece lo prestamente il Prefetto, e scorda-
 tosi poi de' prigionia, li fe' star in gran tēpo in graui, &
 inaudite miserie, sēza che sapessero i meschinelli, qual
 fosse la cagione del lor patire. Mà gli accusatori, dubi-
 tando, che vn giorno, ricordatosi Costantino delle
 buone parti de' Stratilati, venisse all'improviso, senza
 farne motto ad Ablauio, à liberarli, cominciarono an-
 cor'eglino à temer di se stessi. Perciò, se n'andarono di
 nuouo ad Ablauio, e profertoli altrettanto di argento
 & oro, così scriuesi, che gli dissero: Si ricorda, credia-
 mo, l'eccellenza sua l'importante negotio, di che, tãto
 tempo fa, le trattammo. Mà come non se n'è visto ef-
 fetto veruno, stiammo sospesi di animo, senza poterei im-
 magginare, d'onde ciò nasca. Quei Stratilati Noposita-
 no, Orso, & Epitrono, che per comandamento di
 Cesare

Cesare furon cacciati in vn carcere; intendiamo, c'ancor son viui. E questo poco c'importarebbe, se sin dentro dell'istessa priggione non procurassero di essequire la lor peruersa intentione contro di Costantino. Certo è, Signore, che tramano con alcuni lor secreti compagni di torli ad ogni modo la vita. E già è passata tanto inanzi la cosa che trà poco, se pure non vi si porge opportuno rimedio, succederà con disgusto vniuersale qualche infortunio nella persona di Costantino. A noi si come oltre modo dispiace il fatto, così ci è sommamente piaciuto, che sia stato da alquanti lor partegiani riferito l'infame tradimento. Hora si scorge, donde nacquero nella Friggia quegli accordi sì subitanei de' ribelli Taifali. Si vnirono insieme di volontà, e si promisero gli vni à gli altri, questi di venirfene à tor di vita l'Imperadore, e quelli di simulare in tanto obediienza all'Imperio, finche giunta in quelle parti la nuoua dell'enorme delitto, alzassero poi le bandiere de' Stratilati, e li facessero lor signori. Nè si pensi, che queste sian finzioni. Le psone loro cōfederati, che ce ne han data notitia, sono sì verdadiere, che più presto perderebbon la vita, che mentir mai vn tantino. A lei stà dunque il conferuar la vita dell'Imperadore, e toglier via dall'Imperio tanti disturbi, quanti sarebbono per succedere all'attione indegna de' Stratilati, se venisse ad effetto. Ciò dissero l'inuidiosi, & il Prefetto Ablauio, tutto che si auuedesse delle mere calunnie, nulladimeno, per l'oro hauuone, e per leuarli dinanzi quei Stratilati, c'harian potuto, scouerta la loro innocenza, entrar nella gratia di Cesare, con farne anche di scacciar lui, suggerì tosto all'Imperadore tutte le sudette calunnie, e tanto le seppe ancor esso con le sue frodi colorire, che in quel medesimo punto furon condannati da sua Maestà quell'innocenti à perder il giorno appresso la vita.

vita. Scrisse per tanto Ablauio la sentenza di sua mano; e commise al Prefetto delle priggioni, nomato Hilarino, che gli recasse la rea nouella, e facesse nel seguente giorno eseguire in essi lo spedito decreto. Era costui persona di natura molto amoreuole, e da gran tempo hauea tenuto con i Stratilati stretta amicitia; Perciò, quando il Prefetto, per commandamento dell'Imperadore, gl'impose l'essecutione della lor morte, non può crederfi, quanto strano gli parue il caso, e quanta angoscia ne concepì nel suo cuore: onde urlando, e piangendo à guisa di forsennato, se ne andò nella carcere. Non pensauano i cōdannati à quel, ch'era in modo veruno, per la testimonianza c'haueano della buona lor coscienza. Perloche, quando Hilarino gli diè la nuoua della loro disgratia, esortandoli à farla da generosi, o buoni Christiani, con sopportare il colpo patientemente, & accommodarsi l'anima per l'ora estrema, rimasero i poueretti come fuori di se; tanta offuscatione di mente gli sopravenne. E diceano da quando in quando hor l'vno, & hor l'altro: Dunque habbiamo à morire da qui à poco? dunque ci hà da esser tolta la vita per commandamento di Costantino, à chi con tanta fedeltà, e con sì lunghi stenti habbiamo sempre seruito senza esserci detto il perche? senza che le raggioni nostre s'intendano? E doue mai s'è vdito? che gente si troua nel mōdo sì barbara, e priua d'humanità, c'habbia mai d'approuare sì fiero, & inudito modo di cōdannare tre innocenti à violenta morte? O nostre disauenture; o peccati nostri secreti, e da noi sino ad esso non conosciuti, che ci hauete condotti à sì estrema miseria? O se fosse quì hora quel Sāto Vescouo Nicolò, che ci albergò nella Città di Mirea, sicuramente faremmo da sì certo pericolo liberati. Già staua il manigoldo con la spada in aria per dar l'ultimo colpo sù le teste di tre

poueretti condannati senza ragione à morte, & egli à vista di tutti noi, tolse il ferro dalle mani del boia, sciolse i legami di quei meschini, e col suo imperio li mandò via, contro la volontà del Console, franchi, e liberi da qualsuoglia pericolo. Non semo noi degni di tal miracolo, e pur la causa dell'innocenza è l'istessa, & il medesimo. Iddio è quello, che souuene allora al bisogno de' condannati, e che vede hora l'oppressione, nella qual ci trouiamo. Così diceano i Stratilati, quando alla rimembranza del generoso fatto di Nicolò, sinisoluè Nepotiano, ch'era il più prouetto in età de' compagni, à ricorrer con viuua fede al Signore per l'intercessioni del suo seruo ammirabile Nicolò: Perloche, hauendo anco essortato i due altri à far di tutto cuore il medesimo, si voltò al Cielo col volto pieno di lacrime, & in tal guisa fè oratione. O eterno Dio de' Christiani, che sei miracoloso ne' serui tuoi, mira cō gli occhi dell'infinita tua clemēza il nostro estremo bisogno, e mosso, per i meriti del tuo seruo Nicolò Arcivescouo di Mira, à compassione delle nostre estreme miserie, fè, che si scuopra la maluagità di coloro, che ci han ridotto quà senza colpa. Non lo meritamo noi, Signore, mà l'intercessioni del tuo gran seruo Nicolò, per mezo delle quali ti domandamo la gratia, son potenti à questa, & ad altre cose maggiori. In tal guisa orò Nepotiano, e fù essandito nella più stupenda maniera di quante se ne leggono nell'histoire de' Santi. Percioche in quell'istessa notte, il nostro ammirabile Nicolò, come se fosse stato presente ad vdir i lamenti, e le domande di quei suenturati, comparue all'Imperador Costantino, che aggiatamente, senza scrupolo, alcuno se ne staua dormendo in letto, e disse gli: Che giustitia è questa, ò Imperadore? Tu te ne stai riposatamente, prendendo sonno nelle tue stanze, e quei tre poueri

Stra-

Stratilati, che tanto hanno sfentato per lo tuo Imperio, se ne stanno piangendo dentro la carcere, per la noua già datagli d'hauer domani ad esser decollati. E perche? per le ingiuste accuse fattegli contro da gli inuidiosi loro auuersarij. Stà dunque attento à quel che io hora ti dico: Subito che sarai uscito domattina da letto, riuoca la sentenza, che contro di quei poueretti già desti, non essendo essi colpeuoli, nelle cose, che se gli oppongono. Nè ti venga pensiero di trascurare i miei detti, che da parte del Signor Iddio ti annùtio vna crudelissima guerra per tutto il tuo Imperio, nella quale ci sarai tu stesso ammazzato cõ rouina di tutta la tua famiglia; oltre che le tue carni sarã da' cani, & altre fiere bestie lacerate, & squarciate. Stupì Costantino alle parole di Nicolò, & atterrito di sì strane minaccie, gli rispose in sonno: E chi sei tu, che con tanta libertà, & audacia sei entrato di notte nelle mie stanze, & ardisci di profetarmi tante sciagure? Io son Nicolò (ripigliò il Santo) Arcieuescouo di Mirra, indegno seruo del Signor nostro Giesù Christo, che mi hà mandato à predirti tutte queste miserie, se, in leuarti da letto nõ obedirai al mio auuiso; con sicura promessa d'hauerti all'incontro la Diuina Maestà da fauorir del continuo, se metterai subito in libertà i Stratilati innocenti. Ciò detto, disparue il Santo; e Costantino, per la paura, si risvegliò ad vn tratto, ne potè più prender sonno per quella notte. Nell' hora stessa se ne andò anche Nicolò dal Prefetto Ablauio, che nel suo palazzo, senza timore alcuno, se ne staua ancor' esso dormendo, & hauendogli nella medesima guisa, dopò molti ribuffi, comandato da parte del Signor Iddio, che facesse tosto liberar la mattina i tre Stratilati, gli aggiunse che saria stato per l'ingordiggia, & altre sue sceleraggine miseramente ammazzato, e dato in pezzi ad esser cibo di

fiere. Col quale annuntio tanto s'impaurì ancor'egli l'Eparco, che, risvegliatosi in quell'istante, passò tutto il resto della notte senza ferrar più mai occhi, ruminando, e girando per la sua mente l'ordine, e le minaccie fattegli da Nicolò, che prima di sparirgli d'innanzi gli disse insieme chi era, e la dignità, che teneua. Non può crederfi, quanto all'vno, & all'altro parue lungo il rimanente di quella notte per lo timore, che gli opprimeua dell'vdite rouine. Perloche la mattina, assai più tosto del solito, procurarono di abboccarsi, e porre il douuto rimedio al male, che hauean commesso, nel modo c'hora diremo.

*Libera Costantino per causa di Nicolò i Stratilati
dalla morte, e gl'inuia con ricchi doni
à Mirea Cap. IX.*

S. Michele
Archiman.

S. Metodio

Patriarca

S. Simon

Metafraste

Gio. Diac.

Metodio

Prete.

Gio. Damasceno
Studita

Leonardo

Giustinian.

Prete Nat.

lib. 1. c.

33.

Brev. Rom.

Menologio

Greco

Nicolò

Negri.

Bernardo

Abbate di

Buona'al-

1. c. 15.

A Pena spuntò l'aurora, che l'Imperator Costantino per huomo à posta mandò ad Ablauio l'ambasciata della sua notturna visione, con ordine, che quanto prima ne venisse alla Regia. Vsci il Prefetto in vdir cose tali, quasi fuora di se. Et andato dal Prencipe, in rimirandosi insieme l'vno l'altro, rimasero attoniti, e poco mēno, che estatici. Alla fine, dopò d'hauer vn pezzo pensato, e discorso, intorno al significato delle apparitioni, senza intenderlo mai, si fecero venire inanzi con alte molte persone i tre Stratilati, già quasi morti di afflittione. Stauano questi con i capelli assai lunghi, per non hauerseglì mai tofati, in segno di amaritudine, da che furon fatti priggioni, & hauean indosso vestimenti lordi, e logori, per non hauerseglì trattato già mai mutati. Domandogli sua Maestà con volto graue, e più tosto minacciofo, che altro, se haueano effi cognitione di negromantia, ò arte magica. Et haueu-
dogli

dogli quelli risposto con molta riuerēza, e semplicità, che tali cose nõ haueano appreso già mai, soggiunse l'Imperadore: Come dun que sapete l'arte di far venir in sonno à questi, & à quelli, persone forastiere à minacciar la morte, & altre pene maggiori? Nè men di questo, risposero gli afflitti, habbiamo cognitione alcuna, o sacro Imperadore. Così conceda il Signor Iddio alla Maestà vostra molti anni di felice vita, & esaudisca i nostri prieghi, come d'inganni simili non habbiamo già mai hauuto scienza alcuna. Quelche i nostri padri, e con parole, e con fatti, e per se stessi, e per mezzo d'altri, c'insegnarono, mentre visseto, fu il riuerire l'Imperadore, & anteporre la sua salute à qual si sia cosa di questo mondo. E perciò ad altro non habbiamo atteso per tutto il tempo di nostra vita, che à corteggiarlo, honorarlo, e seruirlo. Sà ben'ella, quanto ci siamo affatigati non vna, mà mille volte, per la difesa, & aumento del suo vastissimo imperio. In questa vltima legatione della Friggia, doue si degno di mandarci à rassettare i tumulti sollevati contro il suo dignissimo nome, che stento non habbiamo tollerato, per ridurre felicemente, senza spargimento di sangue, alla diuotione dell'Imperial Corona tutti i ribelli? E che pericoli non passammo nel mare in nauigatione sì lunga, & in tempi sì borascosi? Sà Iddio, quanto habbiamo sofferto di buona voglia, per obedire ad vn minimo cenno del suo comandamento, e per seruire, come conueni, à Maestà sì suprema. E pure quando stauamo al meglio delle speranze d'hauerne inguiderdone da riceuer da lei, come da liberatissimo Prencipe, qualche gran dignità, siamo stati repentinamēte, senza saperne il perche, ferrati per vn tanto tempo in vn carcere, e condannati alla fine ad esser decapitati. E che male facemmo noi, o che gran peccato commettemmo giamai, che me-

me-

meritissimo tal castigo? E come lo tolera la Diuina giustitia senza mostrarne segni di vendetta dal Cielo? Voleano dir più i meschini, ma l'abondanza delle lacrime l'interroppe di modo, che non poterono proferir più parola. Perciò riuoltisi al Cielo, col cubre, e co' gesti supplicauano Iddio, che volesse hauerne misericordia. Et ecco, si vedono miracolosamente comparire inanzi il nostro San Nicolò, assetato alla destra di Costantino con molta maestà in vn trono ponteficale, che gli daa buon'animo, e facta sogni tali, che dimostraua essersi già placato l'Imperadore con esso loro. Alla qual vista fece si Nepotiano violenza, & alzate le voci, gridò. O sommo Dio, questo governatore dell'vniuerso, e ha qua mandato il tuo seruo Nicolò Arcivescovo di Mira a soccorrerci; Sia benedetto il tuo nome per infiniti secoli. V di ciò Costantino, e ricordatosi del nome di colui, che tutto minaccioso gli era comparso la notte inanzi, domandò a gli Stranieri chi fosse questo Nicolò, ch'essi nominauano, & in che modo fosse venuto per soccorrerli. Rispose gli Nepotiano: Sappi, degnissimo Imperadore, che questo Nicolò è Arcivescovo ancor viuo nella Città di Mira della Licia, nè può spiegarsi, quanto egli è Santo, e compassioneuole verso de' bisognosi. Noi stessi, quando nauigammo da Costantinopoli nella Friggia, vedemmo con gli occhi proprij vn atto generoso, ch'egli operò, per liberar dalla morte tre poveretti condannati a torto dal Consule, e purstauano ginocchiati sotto la spada del manigoldo, con le mani ligate, col velo al volto, e col collo disteso all'vltimo colpo. Di questo ti ricordammo noi questa notte, con l'occasione della nuella recataci dal carceriero della sentenza dataci della morte, onde, come disperati di poter più campare per mezo humano, ricorremo al Diuino, pregando

do con singhiozzi, e con lacrime il Signore per i meriti di questo suo seruo Nicolò, che si degnasse di souuenirvi ei. E già vediamo, che sono le nostre preci state effaudite nella Corte del Cielo, per hauerci quà inuiato il medesimo Nicolò à far la causa per noi. Ripigliò in questo l'Imperadore, e disse gli arditamente: lo che modo dunque sapete voi, che Nicolò sia venuto per darui aiuto? Eccoli le maggie, che poco prima vi hò rinfacciato. Non è così, sacro Imperadore, rispose di nuouo Nepotiano; perche il soccorso inuiatooci dal Cielo lo scorgiamo con gli occhi, e non altrimenti per arte magica, ecco che qui alla destra della Maestà vostra siede Nicolò in vn seggio Vescouale, e ci accèna, che trà poco ricuperaremo la libertà. Di qui è, che, in vedendolo poco inanzi, alzai le voci, e ne diedi lode al Signore. Voltossi, penso io, lo Imperadore per tal ragionamento alla destra parte della sua sedia, e, non vedendo cosa veruna, entrò in timore, che non fosse venuto il Nicolò per cominciare i castighi, minacciatigli la precedente notte nel sonno. Perloche si risolse di perdonare à i Stratilati la vita, acciò che il Santo, conforme alla promessa, gl'impetrasse dal Cielo gratie e fauori per tutto il tempo di sua vita. Disse gli per tanto così: Già mi auuedo, che le accuse fattemi còtro di voi sono state calunnie, che altrimenti non vi habrebbe Iddio per mezzo del suo seruo Nicolò dato soccorso. Questa notte, mentre io nel mio letto, e l'Eparco nel suo, stauamo al meglio del sonno, ci è comparso costui Arcivescouo, che voi dite di veder qui hora presente, e con graui minaccie ci hà ordinato, che subito stamane vi mettesimo in libertà, per esser che à torto era stata contro di voi data la sentenza della morte. Ecco che noi creduli alle sue parole, vi assoluiamo, come innocenti, da qualsuoglia pena, e tormento, & vi riceniamo

niamo di nuouo nel numero de' nostri fedeli Vassalli, & cari amici. Andate perciò quanto prima nella Licia à rendere nella Città di Mireale douute gratie al vostro liberator Nicolò, e ditegli da parte nostra, che lo riuieriamo, come vero seruo di Dio, e preghiamo humilmente, che si degni di fare oratione p la felicità del nostro Imperio, offerèdo noi stessi pròti sèpre ad obediugli à quãto vorrà mai, che, à suo nome sia da noi fatto. Lasci per tanto le minaccie, con che ci è comparso, e pigli con le sue intercessioni la protezione di casa nostra. Et acciò veda, che parliamo di cuore, andate, e portategli da nostra parte questi doni, acciò se ne serua nelle sollennità del sacrificio della Messa. Et dicendolo, gli diè vn libro de' sacri Euangelij tutto scritto in lettere d'oro, vno incensiero d'oro massiccio, ornato in molti luoghi di bellissime gemme, doi candelieri pur di oro, & vn paio di guanti delicatamente effigiati con oro; cose tutte, c'adoprano i Vescou i nelle Messe. Presero i Stratilati riuerentemente i sacri doni, & al primo buono tempo fecero vela verso la Licia. Doue tosto che giunsero, se n'andarono dal Santo à presentargli à nome di Costantino i doni, e le lettere, che da quella Maestà gli portauano; e narratogli tutto ciò, che in Costantinopoli loro era occorso se gli buttarono a' piedi, ringratiandolo del beneficio, che hauea lor fatto, e pregandolo instantemente à volerli tenere per l'auuènire sotto della sua santa protezione. All'incontro il buon Nicolò gli effortaua à rēder gratie per l'auaenuto miracolo, non à se, mà al Signore dell'vniuerso, che così dolcemēte gouerna le sue creature ne' bisogni occorrenti. E ritiratili poi da parte; diè loro tali auuisi spirituali, che subito cōforme alla opinione di alcuni, si tosarō la chioma, c'acor portauano lūga e si fecero Caloceri, cioè religiosi, con diuidere i loro beni

beni in tre parti, vna à proprij parenti, vna alla Chiesa di San Nicolò, & vn'altra à poveri calamitosi. Altri non affermano tanto, mà dicono sì bene, che tosto distribuirono à poveri molte buone limosine, e doppo di essersi tratti per qualche tempo in Mirea à fatisarsi della vista, e de' documenti dell' Arcivescouo, se ne tornarono alle lor case à menar vita sino alla fine ritirata, e quieta. Da questo successo veramente ammirabile scriue Francesco Ortiz Lizio esser nato, che chiunque con false testimonianze è accusato nel tribunale di qualche giudice, suol prendere per auocato S. Nicolò con effetti d'ordinario miracolosi. Sia del tutto lode al Signore.

Francesco
Ortiz Lizio.

Che cosa determinò Costantino à publica utilità per l'apparitione fattagli da S. Nicolò.

Cap. X.

Hebbe, credo io, risposta l'Imperador Costantino da Nicolò con attione di gratie per i sacri doni mandatigli, e per la liberatione de' Stratilati. Delche rallegratosi egli assai, cominciò à pensare, che cosa fora stato bisogno per non inciampare vn'altra volta in somiglianti errori. Vedeua, che i Giudici secolari facilmente, ò per le sinistre informationi, ò per altre cause occorrenti, possono, e soglion'essere ingannati di modo, che dan poi alle volte sentenze molto aliene dalla giustitia. Scorgeua, che i Vescoui, come persone consacrate in modo peculiare à Dio Signor nostro, sono dalla Diuina Maestà più illuminati dal Cielo, che l'altra gente commune, e che perciò i loro giuditij son più conformi alla rettitudine, che quei de' gli altri superiori ordinarij. Hauca di questo nella sola persona di Nicolò due chiarissimi essemplij, l'vno della sentènza

Ces. Barò.
fo. 3. annal.
Pietro Ribadencira.
6. Decemb

Gg

sua

sua data contro de' Stratilati, e l'altra di quella del Cōsule Eustachio proferita in condannatione di tre Milesi innocenti: all'vna, e l'altra delle quali venne il Sacerdote à porre impedimento giustissimo, acciò non fossero eseguite. Si risolse per tanto di confirmar di nuouo la legge, che vn pezzo prima hauea promulgata intorno alla potestà giuditaria de' Vescou, e dichiararla meglio, acciò nelle occorrenze potessero i Prelati metterla in pratica. Hebbe subito di ciò cognitione il Prefetto Ablauio, ch'era stato cagione, per la sua insatiabile auaritia, dell'ingiusta sentenza di Costantino, e per questo, acciò, come si dice, si trouasse di sopra, e mostrasse disgusto insieme delle cose accadute, e desiderio di rimedio per l'auuenire, diede vna supplica all'Imperadore, chiedendogli, che si degnasse di dichiararli, come hauean da portarsi gli officiali dell'Imperio, in questa materia del giuditio de' Vescou. E chi sà, se hebbe l'infelice paura delle minaccie di Nicolò, e per questo, acciò di nuouo non inciampasse in somigliante inquiluppo, cercò d'intender meglio, qual fosse intorno à questo particolare la volontà, et intentione di Costantino. Il quale, dandogli per l'affettione, che gli portaua, il titolo di padre, in tal guisa gli rispose.

L'IMPERADOR COSTANTINO AD ABLAVIO
Prefetto del Pretorio.

Atto è di Religione l'hauer voi voluto sapere della nostra clemenza, che cosa intorno alle sentenze de' Vescou, ò habbia per l'innanzi la nostra moderatione giudicato, ò vogliamo adesso, che si offerui, Ablauio carissimo Padre. Per questo, già che haute voluto essere istruito da noi, ampliammo di nuouo cōsultisfero commandamento l'ordine della legge già da noi fatta. Imperciò che determinammo allora, siccome

me

me la forma del nostro editto dichiara, che le sentenze de' Vescoui proferite in qualsuoglia sorte di cause, senza hauere riguardo alcuno all'età, si offeruassero sempre per inuiolate, & incorrotte; affine che sia stimata per santo, e conuerabile tutto ciò, che fosse stato per sentenza de' Vescoui stabilito. Se dunque, ò trà gente bassa, ò trà grande, sarà stata data qualche giuditio da' Vescoui, vogliamo che così voi, che sete il supremo ufficiale, come qualsuoglia altro giudice, subito il facciate eseguire. Sicche qualsuoglia persona, c'hubito, ò si adreu, ò attore, nel principio della lite, ò dopo qualche tempo, ò quando sia verso il fine, ò quando si è già cominciato a proferir la sentenza, sarà elezione del foro del Prelato della sacrosanta legge, subito senza alcuna congiuerfazione, ancora che l'altra parte recalcitri, sia mandata dal Vescouo con gli atti della lite. Perche molte cose, le quali non soggiaceno all'inganneuole prescrizione del giuditio secolare, va meglio inuestigando, e sententiando l'autorità della sacrosanta religione. Dunque tutte le cause, che si trattano, ò con le leggi del Pretorio, ò con quelle della Città, se saranno determinate con le sentenze de' Vescoui; stiano in perpetuo stabili, e ferme. Nè sia più lecito d'appellare in quei negotij, che la sentenza de' Vescoui harà decisi. Di più la testimonianza, che danno i Vescoui, ancorche sia vn solo, sia senza dubbio alcuno riceuuta da tutti i giudici; ne sia udita altra persona, quando ci è per qualsuoglia parte la testimonianza del Vescouo. Conciofiache quella cosa è incorrotta, e roborata con l'autorità della medesima verità; laquale coscienza della mente intiera d'un huomo sacrosanto hauerà proferito. Questo è quello, che noi con vn'editto saluteuole vn tempo fa, determinammo; e questo è quello, che adesso confermiamo con legge perpetua, per toglier via le malitiose sentenze delle liti, acciò i paueri huomini intricati ne lunghi, e quasi che perpetui lacci del litigare, stiano presto dalle false domande,

e dalla sfrenata cupidiggia liberati. Bisognarà dunque, che tanto la vostra gravità, quanto qualsiuoglia altra persona offeririno in perpetuo tutto ciò, che la nostra clemenza habbea prima intorno alle sentenze de' Vescoui stabilita, & hor di naouo hauemo ristretta in questa legge promulgata per utilità commune di tutti.

Data in Costantinopoli à 5. di Maggio.

Questa è la legge fatta, e rimouata dall'Imperador Costantino ad honore delle sentenze de' Vescoui in qualsuoglia causa, c'occorresse tra' sudditi, la quale habbiamo noi qui inferita nell'idioma italiano, acciò meglio il lettore ueda l'effetto dell'apparitione del nostro San Nicolo al detto Imperadore, il qual fù, che non solamente vennero ad essere assoluti dalla sentenza della morte i tre Stratilati, innocentemente condannati Nepotiano, Orso, & Herpileone, mà di più si stabilì per legge particolare douersi sempre in qualsuoglia causa preferire al giuditio de' Giudici secolari quello de' sacrosanti Prelati della Chiesa, come gli appella nel suo rescritto il Magno Costantino. Il quale quanto volentieri in altre occasioni riuerisse il parere del nostro Santo, e quanto desiderasse di sodisfargli, chiaramente si vedrà ne' due seguenti capitoli.

Impetra Nicolo dall'Imperador Costantino la dimissione d'uno assai graue tributo imposto alla Città di Mirea. Cap. XI.

S. Metodio
Patriarca.
Breviar.
della Chiesa
di Bari à 5.
di Decemb.
Manuscr.
carducc.

NE tempi del medesimo Costantino, o per causa di guerre, o perche si fosse, furono imposti per tutte le prouincie all'Imperio soggette alcuni tributi assai graui, e che tanto più molestauano i vassalli, quanto i Commissarij, o Essattori, che vogliam dire, de' pagamenti, eran causa di maggiori trauagli alle pouere terre,

terre, città, e prouincie, di quel che si fossero i medesimi comandamenti Imperiali. Alla Città di Mirea fu assegnata l'esattione di dieci mila scudi d'oro, che indusse à desperatione tutti i Miresi, per la grauezza di sì gran pagamento. Andarono perciò vn dì dal loro Santo Arciuescouo, e buttatisi à suoi piedi, il pregarono cõ affetto, e cõ lacrime, che si degnasse di scriuere all'Imperadore per essi, e suggerirgli la loro estrema miseria, acciò per compassione gli sgrauasse alquanto i pagamenti ordinati. Disse gli Nicolò, che volentieri haria fatto appresso l'Imperador questo officio per essi, non già con lettere, mà di presenza; onde postosi egli tosto in viaggio, giõse miracolosamente in Costantinopoli alla prima hora di notte del giorno stesso. Subito li cõferì alla Chiesa della Madonna posta nel luogo detto Vlçena, che staua poco distante dal palazzo imperiale; e risolutosi di fermarsi quini per quella notte, non fè altro sino all' hora del matutino, che recitar hinni, salmi, & altre lodi spirituali al Signore, acciò si degnasse di mollificarli il cuore, di Costantino à conceder la gratia desiderata. Hebbero di ciò nuoua i Preti di quella Chiesa, & ad vn tratto, perche sapeuano la fantità della vita di Nicolò, tutti si congregarono in Chiesa per honorarlo, e riuerirlo, conforme à i meriti. Accesero perciò molti cerci per ogni parte del tempio, bruggiarono qui, eli varij incensi, & odori di grandissima suauità, e cantarono le litanie con altri hinni ecclesiastici. Anzi scriuono, che quãdo ritrouarono l'huomo santo in chiesa, se gli prostrarono à piedi, pregandolo istantemẽte, che volesse dar loro la beneditione. Il che fece egli di buona voglia, aggiungendoui il bascio della pace, qual diede in segno di beneuolenza à quanti erano. Si affettarono poscia tutti, & hauendo udito dal seruo di Dio la causa del suo viaggio, se ne afflis-

afflissero assai per paura, che l'Imperadore non fosse stato per concedergli cosa alcuna, per lo desiderio, che haueano in Corte di amassare grandi tesori. Pure perche già era giunta l'hora di poter dire la Messa, l'inuitarono con molta cortesia à celebrarla, per potere dalle sacre mani di lui riceuer la Santa communione. Et accadde, c'arriuato il Santo allo spezzare dell'Hostia, fu visto dalli astanti uscirgli dalla faccia vn splendore, come di fuoco. Delche consolatisi tutti assai, presero il Sāto pane cō tāta riuerēza da lui, come se fosse stato vn Angelo del Paradiso. Dopò la Messa fecero i Superiori di quella Chiesa con i Sacerdoti, Diaconi, e Chierici oratione vnitamente col Santo, e con molti inchini di testa, frequenti genuflessioni, & altre cerimonie, che in quel tempo si costumauano, le quali cose finite, si affettaron di nuouo, e cantarono varij salmi sin'all'hora dell'alba. Nel qual tempo licentiatosi Nicolò da tutti si conferì al palazzo, per hauer vdiēza da Costantino. Era, quando l'hebbe, già uscito il Sole, & vn suo raggio, ch'entraua per la finestra della camera stessa di Cesare, percuoteua in modo il trono, doue sua maestà sedeuā, che le cagionaua qualche molestia. Ciò vedendo Nicolò, ad vn tratto si leuò di spalla il mantello, e buttatolo in aria, acciò impedisse quel raggio, il fè restare così sospeso, senza che alcuno lo sostentasse. Stupì l'Imperadore à tal vista; onde leuatosi incontanente dal trono, si prostrò à terra, per far humile riuerēza al Prelato. Con questa occasione gli diè Nicolò, secondo il costume de' Vescoui, la beneditione, dopò di hauergli prima posto le sacre mani sù'l capo. Ciò fatto, si leuò Costantino, e rassettandosi, fè seder altresì lo Arciuescouo, e cominciarono à ragionare. Dissegli primieramente l'Imperadore: Che cosa gli occorre, Mōsignor mio, per la quale la santità sua s'è degnata di venire

venire

venire, in persona à visitare la piccolezza nostra? risposegli Nicolò: Potentissimo Prencipe, col cui saggio gouerno si regge il mōdo; à cui nō solo i fedeli di Christo, mà i barbari ancora, & infedeli sottometteno il collo, e pagano i tributi, che deuono; pensauo, che la mia pouera Città in queste nuoue impositioni hauesse ad esser trattata con qualche segno di compassione per le molte carettie, che trà pochi anni hà patito; mà vedo, che la cosa passa tutta al cōtrario. Alle quali parole sbigottitosi alquanto l'Imperadore per la riuerēza, che portaua à Nicolò, domandogli, che cosa nuoua fosse occorsa in Mirea. Onde ripigliò il Santo: E venuto là, Serenissimo Signore, vn Commissario, & hà posto ogni cosa in riuolta. Hà imposto in nome della Maestà vostra vn censo da pagarli, senza dimora, di dieci mila scudi di oro, alla qual somma certo è che i Miresi (vendano pure quanto possedono) nō potran mai soddisfare per i debiti fatti gli anni passati à sustentatione delle lor vite. E perciò son venuto sin quà à supplicare humilmente la vostra innata clemenza, che si degni di rimirar quel popolo fedelissimo al vostro nome cō ochio compassioneuole, & ordinare à suoi essattori, che habbiano alcun riguardo alle calamità di prima, e sminuiscano qualche parte del già detto tributo. Intenerissi l'Imperadore, e giudicando ciò cosa giusta, si fè tosto chiamare il gran Protonotario dell'Imperio, ch'era insieme suo Secretario, & hauea nome Teodosio. Et hauendo domandato al Santo con sembiante piaceuole, quanto voleua la paternità sua, che si scemasse dalla nuoua impositione, perche rispose Nicolò con modestia, che si remettea in tutto al suo prudentissimo giuditio, scrisse di sua manol'Imperadore, che per quella volta i Miresi nō pagassero più, in gratia del lor Prelato, che la centesima parte di quel tributo, ch'eran

sol cento scudi. Gran contento sentì di questo il buon Nicolò, e ringratiatone sommamente lo Imperadore, con le scritture della gratia autentica, e sigillata dal Secretario, tutto lieto si partì dal palazzo.

Manda Nicolò sole miracolosamente le lettere imperiali della gratia ottenuta à suoi Miresi, e dopò di hauerle fatte confirmare di nuouo da Costantino, ritorna in Mirea.

Cap. XII.

*S. Metodio
Patriarca
Breniar.
della Chie-
sa di s. Ni-
colò di Ba-
ri à 5. di
Decabr.
Manuscr.
carducc.*

A Pena era uscito Nicolò fuora, quando, ritrouata vna canna, vi legò strettamente le lettere imperiali, & hauendo commandato alla medesima canna, che senza induggio se ne andasse à Mirea con le lettere, di sua mano la gettò in mare. Nell'istessa hora, fù la medesima canna ritrouata da Pescatori Miresi vicino à i lidi delle loro maremme. Perloche hauendola quelli presa, volando la portarono à gli eletti della Città, i quali stupitissi insieme, e rallegratisi del fatto, consignarono subito le lettere all'esattore Imperiale. Riconobbe questi lo scritto, & il sigillo di Costantino, lesse ogni cosa, & auuisò gli eletti, come l'Imperadore à richiesta di Nicolò loro Arciuescouo, si contentaua se gli pagassero da' Miresi non più che cento scudi per dieci mila, che gli eran stati richiesti. Fecesi di ciò grā festa in Mirea. Mà in Costantinopoli passati tre giorni dalla data delle lettere, alcuni maleuoli, mossi non si sà da che spirito, (mà se vi fù Ablauio, il soprannominato Prefetto del Pretorio, certo è che'l fecero p desiderio di acquistarsi per se qualche gran parte de i nouelli tributi) andarono arditamente dall'Imperadore, e fecero tanto con li loro artifici, che pentitasi quella Maestà della concessione già fatta, pensasse di aumentare

tare in qualche altra somma il tributo, e richiamasse perciò in palazzo l'Arcivescovo Nicolò. Il quale, andato allegramente, vdi dirsi da Costantino, che senz'altro gli tornasse le lettere tre giorni prima spedite, per poterui di nuouo aggiungere qualche altra somma di pagamēto, à fin di togliere alle altre città l'occasione di far l'istessa domanda in pregiudizio graue del fisco. Sorrisse à questo il Santo, e con lieto volto rispose: Sappia, Serenissimo Signore, ch'io gli dico la verità, e gli chiamo in testimonianza di essa la potenza del suo vastissimo Imperio; Son già tre giorni, da che quelle lettere giunsero à Mirea, e presentate da gli officiali della città al vostro essattore: furono causa, ch'egli in publica radunanza le leggesse al popolo, e scemasse dall'imposto tributo inoue mila, e nouecento scudi rimessigli. E come può esser questo, soggiunse l'Imperadore, se non son finiti ancora i tre giorni, da che spedimmo le lettere in questa nostra città sì distante dalla vostra Mirea? Così è certò, ripigliò il Santo, inuittissimo Imperadore, come io gli narro. E che sia il vero, facciane, se così gli pare, la pua. Madi vostra Maestà vn messo in Mirea, ch'io tra tãto me ne starò in queste parti; e se in fatti trouarà, che le lettere nel giorno stesso della lor data giunsero là, e furon dal commissario palefate à quel popolo, confermisi la concessione già fattami. Mà, se al contrario verrà non esser vero quel che io le affermo, faccia in tal caso delle lettere quel che meglio le parerà. Piacque all'Imperadore il partito; e subito spedì huomo à posta à Mirea, con ordine, che prendesse iui minutissima informatione del giorno, e dell' hora, quando fossero capitate là quelle lettere. Ritrouò il messo, che, nõ senza manifesto miracolo, la concessione Augustale era stata ritrouata al lido di Mirea, nella tal' hora di quel medesimo giorno,

H h

nel

nel quale l'Imperadore l'hauea spedita, e che perciò nel dì stesso publicamente fù eseguita. Del che sendosi tutta la Corte, al ritorno del messo, non meno ammirata, che consolata, fù senza dimora confermata la gratia al verdatiero Nicolò, acciò con molto maggior honore se ne tornasse alla sua Chiesa. E perche questo fatto miracoloso si diuulgò facilmente per i luoghi così vicini à Mirea, come distanti, à schiera veniuano da qualsiuoglia parte le genti à congratularsi con i Miresi & à riuerir di presenza vn tanto huomo. Et egli tutti accoglieua, à tutti facea del bene, e non lasciaua cosa alcuna di quelle, che in souuenimēto de' prossimi potea oprate. Nelle quali attioni spendendo egli il tempo, sicome giornalmente crescea in età, così andaua sempre inanzi nell'acquisto della perfettione di qualsiuoglia virtù, & in particolare della carità, qual'hauea nel cuore sì accesa, che non mancò fino all'ultimo spirito di esercitarla, ancor con quei, che per hauerlo in qualche maniera offeso, pareua comunemente, che ne fossero indegni. Come si vedrà da quel, che qui si fogggiunge.

Souuiente miracolosamente Nicolò ad vn'huomo incredulo, & ammalatosi guarisce vna donna lunatica.

Cap. XIII.

*S. Metodio
Patriarch.
Nicejoro.
Monaco
Paulo Reg.
cap. 7.*

VEnne finalmente il tempo, nel qual' voleua Dio Signor nostro liberar Nicolò dalla carcere di questo mondo, e coronarlo di gloria nel Cielo per l'opre sante da lui oprate in tutto il tempo di sua vita. Perciò gli accrebbe sua Diuina Maesta il feruor dello spirito in altissimo grado, acciò si trouasse nel suo passaggio tutto infiammato, e bruggiato di santo amore. Diedesi dūque il nostro Sāto, auuicinandosi al fine, ad orare con.

re con maggior feruore di prima, & attendere all'vtilità de' proffimi più intensamente, che mai. Et auuenne, che in visitando egli l'ultima volta la sua diocese, furono da varie persone riferite ad vn tale, che non hauea cognitione di lui, l'opere pie, che facea, & alcuni di quei miracoli, c'hauea oprato. A quali rispose il meschino tutto pien di superbia, & incredulità, che non volea dar mai credito à quelle cose, che si van dicendo d'huomini viui, come la morte facesse diuentar l'huomo santo, e non l'esercitio delle virtù. Mà nõ molto stette egli à riceuerne il douuto castigo. Percioche, essendosi la seguente notte addormētato senz'alcun male, gli parue in sogno d'esser caduto in vn fiume di sì horribil puzzone, che non era in modo alcuno soffribile. Onde, giudicandosi egli vicino à morte, riuoltò gli occhi verso del Cielo, e tre volte chiamò in suo aiuto il seruo di Dio Nicolò, con tale affetto, che subito se'l vide comparire inanzi à porgergli la mano, e liberarlo da quel pericolo. Mà, come la paura, la qual hauea sentita in quel caso, ancor che fosse stato in sogno, l'atterrisomamente, vennero gli humori ad alterarsegli tanto, che si fuegliò il poueretto con vna febre assai graue. Conobbe subito, che'l tutto gli era occorso, per non hauer prestata fede alle marauiglie, che di Nicolò gli narrauano, perciò si risolse di andarsene à ritrouarlo per cercargli perdono, dell'incredulità, e rimedio per la febre rimastagli. E ritrouatolo inanzi la porta della Chiesa di quel castello, che visitaua, insegnando, conforme al suo costume, la dottrina Christiana à gli astanti, per la gran moltitudine de' concorrenti ad vdirlo, de' quali non era il tēpio capace, subito riconobbe, che quell'istesso l'hauea la notte liberato dal fiume: Onde alzò la voce, e gli disse: Habbi misericordia di me, o seruo di Dio Nico-

Iò, e non mi dar più castigo della mia poca fede. Non diedi credito à quella gente, che mi riferiua le tue opre miracolose; perciò hebbi questa notte à morire in vn fiume puzzolentissimo, & hora bruggio di ardentissima febre. Risposegli il pietoso Arciuescouo: Siate, figliuol mio, da hoggi auanti credente, e fedele, perche gli huomini increduli, & infedeli, à tai flagelli sogliono incorrere. Andate dunque, che, sicome dall'immondezze del fiume vi liberò questa notte il Signore con la potente sua destra, così anco vi guarisce hora dall'infermità, che vi aggraua. E ciò detto, incontanente si sentì colui libero da ogni male, & il Santo seguitò à fare i suoi diuoti esercitij. Ne' quali essendosi ancora affatigato assai bene per tutti i luoghi della diocese, se ne tornò in Mirea, per dar l'ultima benedizione à suoi diletti figliuoli, già che, per ispiratione Diuina, sapeua di esser gionto già all'ultimo. Lui celebrò vn giorno sollemnemente con quel cōcorso di popolo, c'ogniuno può immaginarsi, per hauer fatto egli intender per la città, che volea in quella Messa dare à tutti la pace, e licentiarli da essi, come in fatti esegui. Doppo questo si rititò al monastero di Sion, per poter meglio quiui, separato da' tumulti del mondo, apparecchiarsi per l'houra estrema. Et à pena vi gionse, che venutagli vna feta febricciuola, si stese, ò nell'ordinario suo letto della terra, ò sù qualche stramazzo accomodatogli da quei monaci, che secondo le loro forze, gli usarono ogni officio di carità. Nè perciò vi staua egli sempre à riposo, mà bene spesso si leuaua, hora ad orare, hora à dir salmi, & hora à far altri somiglianti esercitij spirituali. Diuolgossi la fama dell'indispositione del Vescouo, e da varie parti concorreuano le genti à Mirea, per hauer nuoua dell'amatissimo lor Prelato. Et auuene, che da vn castello detto Soclone (Vlcone il chiamano

mano altri) si conferì alla città vna pouera donna per nome Eugenia, che patiuua di mal di luna, per vedere se prima della morte del Santo, haueſe potuto à qualche modo per mezzo ſuo ottener dal Signore la ſanità. Venne alle porte del monaſtero, e ſe intenderè all' Arcieſcouo il biſogno, e deſiderio c'hauea. Et egli ſubito, per non perder'occaſione di beneficiare il proſſimo, non curandoſi del ſuo male, andò da lei al miglior modo, che ſi potè, & hauendola viſta, ſi poſe à far per eſſa feruente oratione à Dio, le cui grandezze ſicome hauea egli ſempre manifeſtato al mondo in tutte le ſue attioni, coſi bramaua di paleſare altresì nell'eſtremo della ſua vita. Perciò, alzatoſi alla fine da' prieghi, ſi accoſtò alla donna, e le ſe ſopra il ſegno della Croce, in virtù del quale, per li meriti del Santo, reſtò ella ſana del tutto, e fù l'ultima, per quanto ſeriuono, inchi eſercitaſe Nicolò la ſegnalata ſua virtù di oprar miracoli, quando, e doue haueſe voluto. Tutta lieta dunque del felice ſucceſſo ſe ne ritornò Eugenia à Soclone, & il Santo più bramato, che mai, di vnirſi preſto con Dio, tornò ancor'egli al ſuo pouero leticiuolo.

Delta Santa morte, & honorata ſepoltura di Nicolò.

Cap. XIV.

POco dipoi, auuedendoſi il Santo, che ſi appromatua l' hora del ſuo paſſaggio, preſe diuotamente i Sacramenti della Chieſa, e diè à gli aſtanti il baſcio della pace. Poſtoſi poi in oratione, pregò il Signore, che gli mandate i ſuoi Angeli, acciò il conſolaſſero, e gli allegeriſſero quelli eſtremi trauagli. Mirabil coſa: ſubito in quella cella molte ſchiere d' Angelici ſpiriti furon viſte non ſolo dal moribondo, mà da gli altri an-

*Breu. Rom.
S. Metodio.
Patriarca.
S. Michele
Archimad.
S. Simon.
Metafraſt.
S. Vincèzo
Fererio.
S. Antonin.
p. 2. hiſt. tit.
9. c. 3. §. 5.*

cora

Gio. Diac.
Pretò Nu-
tali li 1. c.
33 & li. 5.
cap. 65.

Gio. Dama-
sceno Stu-
dita

Leonardo
Giustinian.

Mutio Giu-
stinopolit.

Gio. Raul.

Paolo Reg.

Pietro Ri-
bad.

Nicefo Mo-
naco

Nicolò

Negri.

Bernardo

Somma

Giorgio

Vicellio.

Roberto

Caraccio:ò

Psal. 30.

Marco

Marino

li. 1. c. 5.

cora, che quiui stauano ginocchioni, aspettando di vederne la fine. Intorno al letticiuolo, hauea egli ordinato, che stessero del continuo salmeggiando, & orando tre sacerdoti suoi cari, e diletti fratelli, c'hauean nome Artenia, Herme, ouero Hermete, e Nicolò, che nel Monastero Mirense hauea la dignità di Arcidiacono, & era stato compagno, e ministro del Santo. E pche cantauan anche gli Angeli soauemente, si alzò alquanto l'infermo, e fattosi diuotamente adosso il segno della Croce, pregò quei spiriti beati, che volessero alternatiuamente insieme con esso lui salmeggiare, e dar lode al Signore. Consentirono quelli, e dando all'ammalato il segno del principio del canto, si prostrò il benedetto Arciuescouo, con lacrimé, & ammiratione de' riguardanti, & aspettò fin che quei spiriti eletti con voci Angeliche cantassero il primo verso del trentesimo Salmo. *In te Domine speraui, non confundar in eternù, in iustitia tua libera me;* il qual versetto finito, ripigliò il Santo il secondo, cantando ancor' esso à guisa d'vn bianco Cigno, e così scambievolmente verseggiando, venne alla fine à dir Nicolò quelle belle parole del sesto verso: *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis;* Et in finendole, mandò fuora il benedetto suo spirito. In quello istante mancò la visione de' gli Angeli; per èlter che festeggianti condussero inanzi al cospetto della Santissima Trinità quell'anima beata, che tanti, e tanti anni fedelissimamente l'hauea seruito. Aggiunge à tutto ciò San. Michele, Archimandrita, che in compagnia de' gli Angeli venne anco ad assistere al moriente vn grãde stuolo di Santi Patriarchi, e che, per conseguenza, da questi ancora, fu l'anima del Santo, nell'uscir, che fè dal corpo, accompagnata nel Cielo. Doue tosto che giunse, si vid' dir dal Signore quelle dolci parole dell'Euangelio: *Euge serue bone,*

bone, & fidelis, quia super pauca suisi fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui; e ciò con voce sì alta, che anco in terra fù vdata, à maggior gloria del Prelato defonto. Occorse la sua pretiosa morte di venerdì, à sei di Dicembre, & ad horadi nona, cioè in quella stessa, nella qual Christo Salvatore, su' l'legno della Croce spirò. Quanto poi all'anno, comunemente dicono, che passò egli da questa vita nell'anno trecento quaranta tre; e tale opinione habbiamo noi seguitato più volte in questa historia; non già perche la tenessimo per indubitata, mà solo perche l'assermano auttori innumerabili, e di grandissima fede. Altri poi hanno scritto, che lasciò egli questo mondo, nel trecento cinquanta uno, altri nel trecento cinquanta otto, & altri in altri anni assai disparati. Per questo, acciò si veda, come in fatti passò il negotio è da sapersi che tutta la difficoltà la cagionano San Metodio patriarca di Costantinopoli, & i seguaci di lui, ne gli Atti, che dierono in luce del nostro Santo, doue si legge, che Nicolò partì da questa vita di venerdì, à sei di Dicembre. E perche, ne gli anni della commune opinione trecento quarantatre, i sei di Dicembre vennero in martedì, per quanto mostrano i Matematici computati, & in quello del trecento cinquanta otto, cadde il medesimo dì in Domenica, per questo, de' pareri qui posti, il più sicuro sarebbe quello di Frà Filippo da Bergamo Agostiniano nel supplemento delle Croniche, doue asserisce la morte di Nicolò esser' auenuta nel trecento cinquanta uno, nel quale anno il sesto giorno di Dicembre fù in venerdì. Mà, come questo anno stesso del trecento cinquanta uno, hebbe l'inditione nona, pur bisogna escluderne il transito di Nicolò per essere occorso, conforme al medesimo San Metodio nella inditione 13. lo direi, rimettendomi sempre à più:

Mat. 5. 20

Dionisio
Cartusiano
ser. 2.Hernando
della Cruz
primo Ca-
lifornense.
Breu. Rom.
Alfonso
Vigliegas.
Sigiberto
Monaco
Matt. Gu-
est. mona-
steriense.
Costan. Fe-
lici.Christiano
Masso.
Roberto
Caracciolo,
& altri.Fràc. Mau-
rol. nel suo
Martirolog.
Bern. Som-
ma Carlo
Petruc.
Giacomo
Filippo da
Bergamo.
Christoforo
Clauio
nel comput.
Ecclesiast.

più periti scrittori, che il dì del felice passaggio di Nicolò fu nel 345. due anni solamente dopò gli assegnati dall'opinione commune, per esser che in tal anno i sei di Dicembre caddero in venerdì, e fù l'indittione terza, come penso io douersi leggere appresso di S. Metodio, e non però prima terza. Già che altramente non pòno in modo alcuno aggiustarsi vnitamēte insieme queste tre cose di anno, di feria, e di indittione. Ne fù gran cosa ne' tempi antichi, quando non si trouauano ancora stampe, & i libri si copiauano à penna, scriuere l'indittione 13: in luogo della terza con vn segno di diece inanzi, il quale si fa solo con vna linea. Mà come hò detto, volentieri sottopongo la mia opinione al parere di persona più pratica. Tenea in tal tempo il Ponteficato della Chiesa Romana S. Giulio Papa Primo, il gouerno del monastero di Sion l'Archimādrita Macario, e l'Imperio Romano i doi vltimi figliuoli di Costantino, c'hauean nome Costante, e Costātino. Donde apertamente raccogliessi, come nota il Serario, l'error grāde di quei c'affermano esser morto San Nicolò sotto l'Imperio di Giustiniano, che fù Imperadore vn pezzo dopò gli anni di Christo 500. non auuedendosi, che bisognarebbe assegnargli da 250. anni di vita, hauendone egli vissuto, secondo il vero conto di questa historia 65. e nō più. Hor auuistisi quei tre sacerdoti Artenia, Herme, e Nicolò, del di lui felice passaggio, lauarono quel cadauero decentemēte, secondo l'ātico, e lodeuol costume della Chiesa Cattolica, e poscia il vestironode' vestimenti, e paramenti Ponteficali, serbando le vesti vecchie per distribuirle in pezzi à fedeli, & à luoghi sacri per pretiose reliquie. Portaron di poi il venerando deposito in Chiesa, non già per fargli, al solito, i suffragij de' morti, mà per lodare la Diuina Maestà, c'hauea chiamato à se l'anima del suo seruo, & in segno di

ciò

*Nicolò Serario q. 15
Breniar.
antico
della Chiesa
di S. Nicolò
di Bari.*

ciò diè à quel corpo gratia singolare di oprar miracoli, innumerabili. Legendosi, che molti storpiati di varie parti del corpo furon guariti; à più ciechi fù reso il desiderato lume de gli occhi; cominciarono à miracolosamente vdire alcuni sordi: & in somma quãti si ritrouarono in quella Chiesa bisognosi di aiuto, tutti à pieno lo riceuerono. E perche la fama della morte del Santo corse velocemente alla Città, & altri luoghi vicini, vi concorse da ogni parte moltitudine grande, che conduceua seco infermi, storpiati, & altri calamitosi, à quali tutti diè il Signore, alla vista, ò al tocco del Santo corpo, la sanità. L' Arcidiacono della Chiesa Maggiore di Mirea, che Paolo Ermeone si domandaua, tosto, che vdi la nouella del felice passaggio del suo Prelato, se ne venne col rimanente de gli ecclesiastici alla Chiesa di Sion, & hauendoui ritrouato gran pianto per la perdita dell' Arciuescouo, fè vna bellissima oratione ad honore del morto, e consolatione così de' monaci, nelle stanze de' quali era passato il Santo alla gloria, come del restante del popolo. Et al fine del dire, hauuta nuoua dell' arriuo in Mirea di Filippo Vescouo di Felitone, tornò subito alla Città con alquanti de' suoi chierici, per degnamente riceuerlo. Iui ragionandosi l' vn l' altro, disse Filippo, che per celeste auuiso hauea saputo il transito dell' Arciuescouo, e ch' essendosi posto in viaggio per venirsene à Mirea Città molto distante da Felitone, ch' è fuor della Licia, si era li miracolosamente ritrouato in breuissimo spatio di tempo. Perciò chiese all' Arcidiacono Paolo, ch' el conduceffe dal morto, perche volea egli stesso sollennizzar la pompa del funerale, che ad honor del defonto si celebraua. Consentì Paolo, & hauendolo menato alla Chiesa di Sion, gli fè iui sollennemente finir l' essequie, le quali si faceano con lumi accesi per tutto il tempo, con spargimen-

to di odori, con cantici spiritali, con inni sacri, e orationi di rendimento di grazie alla Diuina Maestà, che dopò il corso della vita presente hauea raccolto nel paradiso quell'anima benedetta. In tal maniera si sperero non vno, mà più, e più giorni, per sodisfare alle genti, che ad ogni hora sopragiongeuano da varij luoghi per dar l'ultima vitta all'antò lor Padre. In tanto accommodarono i Monaci vn pretioso auello di fini marmi nella lor Chiesa, per chiuderui quelle Reliquie, e quìui alla fine le collocarono per mano del Vescouo Filippo, e d'altri Vescoui della prouincia, dell'Arcidiacono Paolo, dell'Archimandrita Macario, e d'altri Sacerdoti di molta stima. I chierici, ch'erano li presenti, presero vn pezzo di quel ramo di palma, che nel ritorno del viaggio di Gierusalemme hauea seco portato il buon Nicolò, prima che fosse fatto Arcivescovo, e l'sepelirono insieme col sacro corpo, doue si mantenne sempre verdeggiate, e produsse ancor noue frondi per settecento, e più anni, come altroue più à lungo si scriuerà. Nel medesimo tempo, cioè subito che fu quel sacro deposito sepolto, cominciò ad uscire vn odore d'inestimabile suauità, in segno di quel che in Cielo si fa per gli huomini della terra l'anima gloriosa del Santo. Perche, significandoelli odori le orationi, che i Beati fan facendo nel Paradiso per gli huomini di qua giù, conforme al detto di San Giouanni: *Habentes probitas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*, chiaro è, che l'odore del corpo morto di Nicolò dinotaua le perpetue preghiere, che l'anima sua felice stà portando nel Cielo alla Diuina Maestà per quei, che l'honorano, e remunerano in terra.

Pietro de
Natal. l. 5.
cap. 65.

Apoc. 5. 7.

Per

Per qual cagione uelle il Signore, che accorresse nel mese
di Dicembre la morte di Nicolò.

Cap. XV.

ANco il tempo, nel qual passo Nicolò da questa vi-
ta, occorre per particolar disposizione del So-
uano Dio, nel Dicembre, il quale è il primo mese dell'in-
uerno, acciò si togliessero affatto da paesi della Licia,
doue egli morì, le vane superstizioni, che sino a quel
tempo vi habean praticato lo più ad honore di Apol-
line. Per intendere ciò bene, hà da sapere, come astro-
ue si accettano, che il Demonio infernale andò tanto
in tempo edificato gli nella Città di Patara sotto il no-
me di Apolline, che doue prima daua le sue risposte
e gli oracoli nell'Isola di Delo, ch'era sua patria, dop-
po l'erectione del tempio fabricato gli dal Patarese, co-
nunciò egli ad honorar ancora la bicia col dar le ri-
sposte mezo anno in Delo, e mezo in Patara. Faceasi
in Delo sentirsiquel falso nome dal principio di Giu-
gno sino al fin di Novembre, & al contrario in Patara
dal principio di Dicembre sino al fine di Maggio. Di
qui nacque, che, sicome all'Isola di Delo per lo princi-
pio di Giugno andaua gente inuita per uidir le prime
risposte, che daua l'Idolo, così andò nella Città di Patara
si coteruano turbe innumerabili, massime di Poeti, per
ritrouarsi à i primi oracoli del medesimo Apolline
nell'entrar di Dicembre. Mà tosto che nacque Nicolò,
e cominciò dalla nascita à seruire di tutto cuore à
Dio benedetto, & à scacciare per conseguenza con-
l'opre sue santo il sape al serpente infernale, si auide il
nemico, che p mezo di questanto llo douea egli patir.
esser discacciato dal suo diletto paese della Licia. Per-
ciò rispose una volta, verso il principio dell'Imperio

Ces. Baro
to. 2. amiaLilio Gre
gor. Gerak
di lib. 7.

di Diocletiano, quando Nicolò era ancora fanciullo, che per causa di quelli huomini giusti, che viueano allora nel mondo, non poteua stare egli più allegro, nè proferire oracolo di verità. Riferisce tutto ciò l'Imperador Costantino il Magno in vna lettera, che scrisse à suoi prouinciali, e stà registrata nella vita, che di lui diè in luce Eusebio Cesariense. Mà come il costume di andar la gente à Patara per lo principio di Decembre hauea durato migliaia di anni, se bene cominciò in parte à mancare, non per questo si dismise del tutto; perchè disse quell'idolo solamente di non hauer' à proferir più verità, mà non di hauer totalmente à star cheto. Onde seguìto pare à far qualche volta, mà di rado, qualche prima hauea fatto, sino alla morte di Nicolò, accaduta nell'istesso principio dell'inubrio, à sei di Decembre. Per la quale occasione di tēpo, tosto che si divulgò la fama del felice transito, e de i miracoli stupendi, che al suo corpo cominciò incontanente ad oprare; tutti quei popoli, c'alta città di Patara eran giti per le risposte dell'idolo, volando si conferirono à Mirrea; per essere di presenza partecipi di quelle nuouesì, mà stupendissime marauiglie. Cosa che fu cagione di mutar per quell'anno, o poi anche più piano per quei doppiesso, il fine della peregrinatione solita farsi da varie parti alla Licia. In modo che, sicome per finanzia vi si andaua per gli oracoli di Apolline, così di poi cominciò à girarsi per i miracoli, che San Nicolò continuamente faceva nelle persone de' concorrenti, con tanto scorno del falso nume, che non osò più già mai di aprir bocca. E ciò, se'l pensier non c'inganna, vollero darci ad intendere tra gli altri, queitte scrittori assai nobili, Ambrosio Nouidjo Fracco da Ferētino, Fra Battista Mantuano, e Luigi Groto cieco d'Hadria. Induce il primo ne' suoi fatti sacri al duodecimo libro il glorioso

Costantino
Imperad.
Eusebio
Cesariense
lib. 2. vita
di Cost.
cap. 47.

glorioso San Nicolò, che facellando di se stesso, dice in tal guisa.

Natus eram Patara, fueras Pataraeus Apollo;

Pellitur hic, uatum me uetus usus adit.

Il secondo poi, ragionando della traslatione, che fu fatta del sacro corpo del Santo Vescouo della Licia in Bari, scrue di lui in tal modo.

Hunc olim Lycij, postquam Pataraeus Apollo

Occidit; & prisca tenuere silentia sortes,

Viuentem, ac uita functum, quasi numen habebant

Tutelare; salus Licia pendebat ab illo,

Sive fames, seu mars premeret, seu pestifer annus.

E finalmente il terzo nell'oratione, che recitò in Hadria, sua città natia, nella festa di San Nicolò, pone queste parole: *La patria di Nicolò sù Patara città della Licia, prossima alla Panfisia, posta nell'Asia minore; doue non andauano più le genti à uisitar il tempio di Apollo, mà à uisitar questo santo tempio dello Spirito Santo.* Chi non uede adunque, che il concorso qual si faceua da tutto il mondo alla Licia per honorare Apolline, si mutò postea in honore di Nicolò? E questa fu la cagione perche volle il Gouvernatore dell'vniuerso, che la morte del nostro Santo auuenisse al principiar dell'inuerno à sei di Decembre.

Delle fattezze del corpo, del nome, e delle immagini di Nicolò. Cap. XVI.

IN più luoghi di questa historia si è detto, & si dirà cō varie occasioni di nuouo, delle fattezze del nostro Santo. Mà come fogliono l'historici trattar di somigliante materia, quādo parlano della morte di coloro, di già ragionano, però ãcor noi, c'hauemo qui narrato il Santo fine della vita di Nicolò, ne porremo qui quelle cose, che

Ambrosio
Nquidio
Fraccolib,
vlt.

Battista
Masuano
lib. 1.
della vita
di s. Nicolò
da Tolé,
fino,

Luigi Gro-
to.

Concilio
Nicensese
condo.

S. Michele
Archimad-
Cesario
Haisterba-
chense li.
8. c. 76.
Nicolò Se-
rario, qu. 1

che altroue nō si sono spiegate. Leggesi adūque nel Cō-
 cilio Niceno secondo, alla session quarta, che vna not-
 te comparue S. Nicolò in sogno ad vn Diacono di Mi-
 rea, & ordinatogli, che da sua parte facesse vn'amba-
 sciata all' Arciuiscouo della Città. Non gli scuopri il
 suo nome, ma solo se gli diè à vedere nel modo, come
 di ordinario solea esser dipinto. Donde fù, c'hauendo
 il Diacono fatta l'ambasciata al Rrelato, e dettogli, in
 che forma gli era comparso chi la mandaua, soggiunse
 l' Arciuiscouo: Questo non puo esser stato altro che S.
 Nicolò, per esser che si rassomiglia alla dilui imagine,
 che si puoge con i capelli tutti bianchi, e con la faccia
 di colore vermiglio. Narra di più Celario Haisterba-
 chense d'hauer visto con gli occhi proprij nel mona-
 stero cognominato Porceto, che sta vicino ad Aquil-
 grano, & è dell'ordine Cisterziense, vna immagine di
 S. Nicolò fatta ne' tempi antichi da chi l'hauca visto an-
 cor viuo, con la faccia lughetta, e secca, col capo caluo
 verso la fronte, e bianco sì nel resto de' capelli, come in
 tutta la barba. E perche nella Chiesa maggiore della
 città di Mirea manteneano con diligenza esquisita vn
 quadro del Santo, che era stato formato subito subito
 dopò la morte di lui, secondo le fattezze, c'hauca ha-
 uute in sua vita, perciò molti signori ne fecero più vol-
 te cauar varij ritratti, & vn Rè in particolare della Ra-
 sia, dell'Albania, e di altri Regni, che Vrosio hebbe
 nome, ne portò vn'esempio egli stesso, lauorato di
 mano eccellentissima, nella Città di Bari, doue ancor
 hoggi si conserua. Perciò regolandoci con la figura di
 questo quadro, diciamo, c'oltre i colori mentionati de
 i capelli, della barba, e della faccia, fù il Santo di pic-
 cola statura, di persona più tosto lata, che alto, d'occhi
 viuaci, di collo corto, e di aspetto assai venerando.
 Hauca le ciglia grosse, il naso dalla parte di basso vn
 pò

pò largo, e le mani alquanto piccole. Vero è che l' dipingono di colore più presto nero, che altro, tutto che fosse egli come si è detto con l'auttorità del Concilio, vermiglio e rosso. **MÀ** di ciò n'è la causa, il molto che patì nel tempo della persecutione Liciana, come altro ue fù scritto. **MÀ** passiamo al suo nome, il quale essergli stato imposto per commandamento diuino al principio di questa historia fù già mostrato. E perche, quando Iddio dà egli il nome ad vn'huomo, il fa per palesare i doni, e le prerogatiue, che sua Maestà vuol cōcedergli, diciamo, che due cose può significar questo nome, cioè Vincitore del popolo, e vittoria del popolo; per esser che s'incōpone dal verbo greco, Nicò, che vuol dir vincere, e dal nome, Laos, che significa il popolo. Fù dunque per gratia particolare di Dio il nostro Nicolo vincitore del popolo; e vittoria del popolo; vincitore, quanto à se, e vittoria, quanto à suoi fedeli diuoti. Percioche si portò egli di modo con se stesso nella sua vita, che vinse continuamente il popolo, cioè l'aurà popolare, e le pompe del mondo, dietro alle quali alla cieca corrono i popoli; onde fù vero Nicolao, cioè vincitore del popolo; & in maniera si portò, e portò sempre col popoli suoi diuoti, che col mezo delle due intercessioni li fa riportare gloriosa vittoria de' nemici, ò temporali, ò spirituali, che siano; perloche con ragione vien detto Nicolao, cioè vittoria del popolo. Al qual proposito ci lasciò scritto San Michele Archimandrita, che quei, li quali per riuerenza, e diuotione di S. Nicolò, si han fatto ancor essi chiamar Nicolò (credo, che ragiona de' monaci, ò somiglianti religiosi, che nell'entrare la prima volta nel monastero, si cambiano il nome) hāno di modo con l'aiuto del Santo vinto l'ingannf, e le tentationi de gli auuersarij che son diuentati simili à gli Angeli, & han fatto miracoli

colli veramente stupendi. Nè fa contra di ciò il vedere, che tanti nel mondo si chiamano con questo nome di Nicolò, e menano vita indegna di Christiano; perchè questi tali (risponderebbe l'Archimandrita) hāno il lor nome à caso, e non per diuotione del Santo, il quale à suoi veri diuoti suole impetrar questa gratia, che procurino sempre d'imitarlo, & attender con diligenza alla propria salute. Perciò passando all'ultima delle cose proposte, che son le immagini del Santo deè saperfi, che, sicome appresso di varie nationi si pingela di lui effigie in guise differenti, ò per diuersi miracoli da lui oprati, ò per la varietà dell'habito, che vsano i Vescoui greci da quei della Chiesa latina, ò per altre molte cagioni, così vediamo comunemente solersì far di cinque modi la sua immagine. Cioè pingendo vn Vescouo (cò la veste talora Patriarcale) ò cò tre pomi d'oro sopra di vn libro, ò cò vn fanciullo pèdēte in aria da vna sua mano per i capelli, ò con tre giouanetti appresso, che l'adorano dentro alcune botte di legno, ò con due immaginette di quà, e di là del suo capo, che son di Christo Saluator nostro, e della Vergine sua Madre; ò con due altre di più di vna Reina, e di vn Rè, che l'adorano ginocchioni di quà, e di là de' suoi piedi. Al primo modo lo effigiano, per quanto scriuono Giouanni Molano nel trattato delli immagini, e Giouanni Keiserbergense al principio de' suoi sermoni, per darci ad intendere con quei tre pomi d'oro le tre limone d'oro, ch'egli nella sua giouentù diè di nascosto à tre Verginelle, che pericolauano dell'honore. Nella seconda guisa il dipingono per rammentarci quel celebre miracolo, ch'egli operò pochi anni dopò il felice suo transitò, di togliere vn fanciulletto schiauo, c'hauea nome Adeodato, dalla presenza del Rè de gli Agareni, à cui attualmente seruiua di coppiero, e portarlo, à vi-

sta

*Gio. Molano lib. 3.
Gio. Keiserbergense.*

*S. Methodio
Patriarch.
Eg. Diac.*

sta della gente, per aria sano, e saluo fino alla Licia, come al suo luogo si scriuerà. Nella terza maniera il figurano quei, che vogliono rauuiuarci nella mente la resurrettione di quei tre giouani, che con altri pesci posti al sale si vendeuan per cibo de' passaggieri. Nel quarto modo il formano quei, che voglion darci ad intendere la visione, ch'egli hebbe di Christo, e della Vergine col libro de gli Euangelij, e con l'Omoforio Ponteficale. E finalmente nella quinta forma il ritraggono quei che voglion fare il modo partecipe di quella effigie del Santo, che l'antidetto Re dell'Albania Vrosio da Mirea trasportò à Bari. Hà questa immagine, oltre l'effigie sudette del Salvatore, e della Reina de' Cieli, due altre figure, di vna Reina, e di vn Rè, che sono il prefato Re Vrosio, & Helena sua consorte, quali vennero di persona sino alla Chiesa di San Nicolò di Bari à donarle, trà le altre cose di stima, il bellissimo quadro, del qual si parla, e perciò vi si fecero l'vno, e l'altra effigiare. Stà in questo quadro il Sãto vestito da Patriarca, con vn'habito lungo, c'hà in alto due aperture, per cacciarne fuora le braccia. E ciò, non perche fosse egli stato mai Patriarca di qualche Chiesa Patriarcale; mà per vn'vso antichissimo dipingerlo in tal maniera, che, prima del Concilio Niceno. secondo, fù introdotto nell'Oriente. La cagione di tal costume confessò ingenuamente di non hauerla mai ritrouata appresso di Scrittore veruno, e di non poterla immaginare; mà non ardisco per questo di condãnarlo, sì perche può esser fondato in qualche antico miracolo à noi incognito, sì anco perche quell'Arciuescouo di Mirea, che poco inanzi accennammo, c'hebbe la sudetta ambasciata da S. Nicolò per mezzo del suo Diacono, à cui era il Santo comparso in sogno, quando si vdi narrare, che'l Santo apparso gli hauea l'habito di

*S. Methodio
Patriarca.
Manuscr.
carducc.*

*S. Methodio
Patriarch.*

Patriarca, risponde sì bene, che quella sorte di vestire non conueniuua à S. Nicolò, ch'era stato solamente Arciuescouo, mà non per questo se mutar le pitture della sua Chiesa, nelle quali staua egli effigiato cõ quell'habito Patriarcale. Mà in qual si sia modo, che si pinga, gran consolatione per certo han d' hauero i deuoti del Santo, che d'ordinario sogliono hauer seco qualche sua imagine, da quel che intorno à ciò pose in scritto San Michele Archimandrita, & è, che quanti ad honore di S. Nicolò si fanno far la sua imagine, la baciono e la tengono seco nelle loro habitationi con riuerenza, come se hauessero lì dehtro per lor compagno il medesimo Santo, hanno gratia particolare, impetratagli dal lor protettore, non solo di essere in questa vita liberati da' lacci. e da' scandali del mondo, mà di menare ancora i suoi giorni quietamente, e senz'alcuna riprensione. Priuilegio in realità assai degno; massimamente, che foggionse appresso il medesimo Archimandrita di hauerne fatta egli stesso più volte esperienza nelle persone di molti suoi conoscenti.

Subito, dopò la morte, fù Nicolò da' fedeli riuerito per Santo. Cap. XVII.

Roberto
Bellarm.
cõtrouerf
7. li. 1. c. 7
& 8.

A Ppena rese lo spirito al suo fattore S. Nicolò, che subito per varie parti del mondo fù riuerito, & honorato per Santo. E che sia il vero, trattando il Bellarmino della canonizatione de' Santi, dice, che con essi queste sette cose si offeruano. La prima, che si canonizzano, & inseriscono al numero de' gli altri Santi; la seconda, che s' inuocano nell' orationi publiche della Chiesa; la terza, che in memoria di essi si cõsacrano al Signore tēpij, & altari; la quarta, che si offeriscono à Dio benedetto in honor loro publico sacrificij, ò sia quello della Santissima Eucaristia, ò quel, che chiamano delle

le fedi, e de' preghi; la quinta, che se gli istituiscano
giorni di festa particolare; la sesta, che si pingono le lo-
ro imagini con vn lume, o splendore attorno al capo,
in segno della gloria, che nel Ciel godono; e finalmen-
te la settima, che le loro Reliquie si serbano in vasi
pretiosi, e son da fedeli palesemente honorate. Di più,
se ben hora per comandamento di Alessandro Papa
Terzo, e d'Innocentio pur Terzo, il Romano Pontefice
solamente può canonizarle, e dichiarare i fedeli mor-
ti per Santi, con tutto ciò nel tempi antichi facean que-
sto officio i Vescou, oia ch'aduno nella sua Chiesa, e
pian piano dipoi per consuetudine, la quale ha forza
di legge, s'introduceua il culto, e la veneration di quel
Santo per laltre parti del mondo, purchè il Sommo Pō-
refice non repugnasse nè alla canonizatione del Vescou,
nè alla diuulgatione della Santità di quel tale. per-
chè se il Papa si fosse opposto à ql che si facea ne la ca-
nonizatione del Vescou, nè la consuetudine potea va-
ler à niète giamai. Ciò posto, veniamo ad esso alle que-
re di quel che si è proposto, e diciamo, che non solamen-
te il Romano Pontefice non repugnò alla diuulgatione
della Santità del nostro San Nicolò, se alla Canoniza-
tione, che di lui fecero i Vescou della Licia, mà vi cō-
sentì ancor egli, e con fatti il dimostrò nell'istessa Cit-
tà di Roma; con dedicare vn tempio al suo nome, cot-
me hora hora soggiongeremo. Se dunque, mentre il
cadauero di S. Nicolò staua nella Chiesa di Sion esposto
alla vista de' concorrenti, se ne vne à Mirca per au-
uiso celeste Filippo Vescouo di Felitone à fargli pom-
posamente insieme con gli altri Vescou Liciati l'offi-
cio non de' morti, mà de i Santi, non di requie, mà di
rendimento di gratie alla diuina Maestà, per hauere
in quel giorno riceuta nel Cielo l'anima del defonto
Arciuescou; questo alfermo fù vn priuamente ca-

nonizarlo. Che dico priuatamente? Anzi fù vn. sollem-
nemente dichiararlo per Santo, mentre al manifesto
operar de' miracoli, che quivi ad honor del suo seruo
faceua Iddio, corrispose l'attione de' Vescoui, e di tan-
to popolo da varij luoghi là congregato. E se nel me-
desimo giorno della morte di Nicolo (come si dirà
più à basso al suo luogo) fù dato per diuotione ad vn
Cittadino di Essoranda, Città della Licia, vn suo vesti-
mento, & il Vescouo di Essoranda, ch'hauea nome Apol-
lotto, consacrò vna Chiesa sotto il titolo di San Nicolo
per collocarui quella Reliquia, e farui ogni anno la fa-
sta della morte di lui à sei di. Decembre, per li conti-
nui miracoli, che in virtù di quella veste accorrouano
chi non vede, che dedicar le chiese sotto il titolo, e no-
me di qualcheduno, è vn dichiararlo manifestamente
per Santo? Nè contradisse à ciò in modo alcuno (come
dicemmo) il Romano Pontefice, quando vdi la nouel-
la di quel che i Vescoui della Licia di commun parere
hauean fatto, o quando vidè apertamente dilatarsi per
lo mondo la veneratione del Santo, perche d'hauegli
consacrato ancor esso vntempio nobilissimo nella Ci-
tà di Roma, si toglie vix ogni sospetto, che di tal con-
tradittione potrà venire. Mà che tempio fù questo,
che fù dedicato in Roma in quei tempi ad honore di
Nicolo: quel medesimo? che fino ad hoggi si appella
San Nicolo in carcere, ch'era stato l'antico Tempio
della Pietà. Del qual scriue l'erudito Teologo. Ottauio
Pancirola ne' suoi tesori nascosti dell' Alma Città di Ro-
ma, che San Siluestro il dedicò con le solite cerimonie
della Chiesa Christiana: al culto del vero Dio, e che i
successori ppi di Siluestro, vdi talà fama della gloriosa
morte di San Nicolo, e de' miracoli in quella occorsi, il
consacrarono incontinentè al suo nome. Attalche nõ
solo non repugnarono i Romani Pontefici alla canoni-
zatione

Ottauio
Pancirola.

zazione di Nicolò, c'hauea fatta i Vescoui della Licia, ma la confirmaron di più col proprio essemplio di dedicargli vn famosissimo tempio. E ciò basti quanto alla prima di quelle cose, che sogliono vsarsi verso de' Santi mudui, per passarcene all'altre sei, che niente meno della prima in San Nicolò si ritrouano. E quanto all'Inuocatione, che suol farsi de' Santi nelle publiche orationi della Chiesa, leggiamo, che S. Giouanni Crisostomo, il qual fù assonto al Vescouato nel secolo stesso della morte di Nicolò, nella publica Messa, che celebraua il giouedi, alla terza eleuatione, inuocaua insieme con la B. Vergine nostra Signora, con gli Angeli, col Battista, e con gli Apostoli, anco il nostro S. Nicolò, come altrove più alla difesa si narrerà. Anzi oltre dell'inuocatione già detta, trouansi nella Liturgia dell'istesso Crisostomo queste parole, che solea egli dire à San Nicolò pur nella Messa del giouedi: *Canonem fidei, mansuetudinis imaginem, continentia magistrum, et suo gregi monstrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimis, paupertate opulenta. Pater Nicolae, surge legationem apud Christum Deum, ut anima nostra salutem consequamur.* De' tempj poi, & altari, che à memoria de' medesimi Santi sogliono cōsacrarsi al Signore, non diciamo qui altro, per esser che le due Chiese poco inanzi mentionate di Efforanda, e di Roma, sono assai basteuole per mostrare, che ne men questo honore mancò in quei primi tempi à San Nicolò. Come nè anco gli mancò quello de' Sacrificij, ò sia delle Messe, ò delle lodi. Percioche San Damaso Papa, che fù creato Pontefice non più, che ventidoi anni dopò la morte di Nicolò, compose à posta vna Messa in verso, attio si dicesse ad honore di lui nella sudetta Chiesa del Carcere Tulliano; e tanti altri Santi antichissimi, come sono S. Michele Archimandrita, Andrea Cretense,

S. Gio:
Chris:
la Liturgia
alla feria 5

Domenico
Danesi in
una sua
relazione
manuscritta

tense, e somiglianti, hanno scritto Elogij in sua lode veramēte degnicosi de' Scrittori, che li posero in carta, come del Santo, in honor di cui li composero. Lascio di scriuer qui delle feste & gloria di Nicolò. istituite ciaschedun' anno à memoria del suo felice passaggio sì perche l'abbiamo poco inanzi ocemate, sì perche à miglior luogo se ne farà più à basso vn capitolo apposta. Perciò ne vengo al lume, o splendore, che in figura di corona, o diadema raggianti, suol pingerli nella testa de' Santi. Intorno al quale si dee sapere, ne' tempi di San Leon Papa Primo, che fù assunto al Ponteficato men di cento anni dopò la morte di Nicolò, vn Patriarca Gerolimitano, che si domandò Giouenale, prese vn pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e ridottolo in forma di piccola Croce, vi fè intagliare da maestri periti alcune imagnette piccole di varij Santi con i suoi nomi all'intorno: Mandolla dipoi il Patriarca con vna lettera in dono al Sommo Pontefice, e perciò rispondendogli San Leone, gli scrisse: *Particulari Dominica Crucis cum Elogijs dilectionis vestre. veneranter accepi.* Conseruasi questa Croce sin' hoggi bella, & intiera nella dignissima sacristia del Papa, & vltimamente Monsignor Sacrista Frat' Angelo Rocca da Camerino Agostiniano Vescouo Tagastense hà dato alle stampe vn'erudito Commentario intorno alla verità di essa, & alla dichiarazione delle imagnini, e lettere, che vi sono intagliate. Stà questa Croce lauorata vagamēte dall'vna, e l'altra parte, con dodici imagnette, da vna banda, e diece dall'altra. Nel mezzo della prima parte stà l'effigie del Grocifisso: con tre personaggi di sopra, tre alla destra, tre alla sinistra, e due di sotto. I tre di sopra rappresentano la Santissima Trinità, i tre della destra la Beatissima Vergine, S. Maria Cleofe, e l'Apostolo S. Paolo, i tre della sinistra la Madalena, S. Gio.

Angelo
Rocca nel
Comment.
del sacro
legno della
Croce
della cap-
pella del
Papa
S. Leon.
Papa I. E.
Pist. 74.

San Giouanni, e S. Pietro, & i due di sotto S. Basilio, e S. Chriſtoſtomo. Nel mezo dell'altra parte ſtà la Vergine noſtra Signora col figliuolo in braccio, con vn personaggio di ſopra, doi dalla deſtra, doi dalla ſiniſtra e tre di ſotto. Quel di ſopra è San Nicolò, il qual vi ſi effigiato, come Patrono de' Ruteni, nella lingua, e caratteri de' quali tutti nomi ſon ſcritti; quei della deſtra ſon gli Euangelifti San Matteo, e San Marco, rappresentati cò l'effigie di vn huomo, e di vn Leone; quei della ſiniſtra, i doi altri compagni S. Giouanni, e San Luca, figurati col vitello, e con l'aquila; e finalmente quei di ſotto S. Gregorio Nazianzeno, & i SS. Martiri Sergio, e Nicono. E perche tutte queſte immagini ſtàn col diadema ſù'l capo, ſi dee per conſeguenza afferire, che à S. Nicolò da quel primo ſecolo della ſua morte pinfero i fedeli la corona di ſplendore intorno alla teſta. Ne gli mancò, toſto che paſſò all'altra vita, l'ultima di quelle coſe, che ſogliono uſarſi cò Santi canonizzati, ch'è il ſerbare in vaſi pretioſi le Reliquie di eſſi, e proporre alla publica ueneratione del popolo. Sapèdoſi del preſato Apollonio Veſcouo di Eſſoranda, che in vna caſſettina decentemente ornata ripoſe quel veſtimento del ſanto, che poco inanzi mentionammo e nel giorno della ſua feſta ciaſchedun'anno lo eſponeua con gran concorſo di perſone, alla viſta, e deuotione del popolo. Mà douendoſi ſcriuer di ciò in altro luogo, conchiudiamo per fine, che ſubito, dopò la morte di Nicolò

fu egli da fedeli riuerito
per Santo.

†

Il fine del Quarto Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO
IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
 Patrono, e Protettore della Città
 DI BARI.

LIBRO QUINTO.



*Della gran perfezzione, c'ebbe S. Nicolò mentre visse,
 e de' mezi da lui usati per acquistarla.*

Cap. I.



Abbiamo, col diuino fauore, proposto in questa carta ne' libri antecedenti, quanto ci è occorso di riferire intorno all'Historia della vita di San Nicolò, dal bel principio sino al fine di quella; Onde faremo adesso passaggio à miracoli, che la Diuina Maestà si è degnata di operare, à gloria del suo seruo, dopo la morte di lui. Mà come à bello studio habbiamo sin'hora lasciato in varij luoghi di narrare alcuni atti di varie virtù essercitate dal Santo, per farne insieme in questo luogo vna raccolta, e proporle vnitamente al Lettore, perciò, prima di venire à miracoli, ragioneremo qui vn poco dell'heroiche sue virtù, e di alcuni doni concessigli dal Signore, dopo che haremo in generale parlato della grã perfezzione di lui, e de' mezi, de' quali si serui egli per acquistarla. E perche la perfezzione del Christiano consiste

fiste, coforme al detto del Saluatore, nella somiglianza del suo Maestro: *Perfectus autem omnis erit si sit, sicut magister eius*; perciò il nostro Santo fisò da fanciullezza lo sguardo della mente nelle attioni del Redentore per imitarle al possibile, e far' acquisto della vera perfectione. Quelche vollero darci ad' intendere San Michele Archimandrita, e Leon Sesto Imperadore, quando dissero di Nicolò il primo: *Aciem animi sui in Christu Deum integerrime Nicolaus coniecit*; & il secondo; *Summū omnium Pontificem Christum Iesum adunguem exactissimè imitatus est Episcopus Nicolaus*. Perciò il Serafico Sā Bonauentura va in vno de' suoi sermoni prouando, che in tutte le cose andò sempre Nicolò imitando al possibile l'attioni di Christo. Ecco qui vn pezzo del principio di quello, voltato però nel volgare Italiano, acciò sia inteso da tutti: *Nel tema propostoci* (era il tema: *Præcedat Dominus meus ante seruum suū, & ego sequar paulatim vestigia eius*) *queste due cose imparticolare fa il Beato Nicolò, la prima che ragionando con Christo, il confessa per suo Signore, e la seconda, che, applicando la parabola a se medesimo, gli promette di volerlo seguire. Primieramente dunque si propone il Santo Christo Saluator nostro, come vn viuo esemplare, degno di esser da ciascheduno imitato, e secondariamente dimostra, qual sia il suo affetto, con promettere anco l'effetto. Et è degno d'esser notato quel dire: Paulatim sequar; perche non potiamo noi altri seguir del tutto, e totalmente le pedate di Christo, ma douiamo solamente sforzarci, per quanto la virtù nostra si stende, d'imitarlo in quelle cose, di cui egli ci lasciò l'orme. Si dee per tanto auuertire, che le vestigia del Signor nostro, ò veramente furono di profondissima humiltà, ò di grandissima pietà, ò di larghissima carità, ò finalmente di pienissima potestà: E pur tutte perfettamente le seguì Nicolò, per quanto gli fù possibile, l'humiltà mortificando, e bassamente trattando la sua persona; la*

Luc. 6. 40

S. Michele
Archiman.
Lcō Imp.S. Bonau.
Card. ser.
1.Gen. 33.
14.

pietà fruuenendo ne i bisogni à necessitatib; ; La carità impiegando tutto se stesso in aiuto del prossimo ; & in qualche modo anco la Potestà, oprando miracoli innumera- bili. Così stà nel detto sermone, nel rimanente del qua- le v'è il Santo Cardinale mostrando cō gli essem- pij, come tutte l'opre di Christo si riducono à sudetti quattro principij, e come ancor Nicolò andò sempre imitandolo nelle sue attioni particolari. In tãto che ne potiamo inferire, supposte le prefate parole di Christo : *Perfe- ctus autem omnis erit, sicut fuit Magister eius* ; che da sì esatta imitation del Signore se Nicolò acquisto di grande, e s'oda perfettione. Mà come fu egli d'humiltà singolare, nè poteua perciò pēsare della persona sua, che fosse bastante ad imitar le virtù del soprano maestro, come il faceuano altri Santi da lui stimati per eminenti imitatori di quello, si risoluè (senza lasciar giamai l'imitation detta del suo Signore) di andar notando ne' più segnalati seruidi Dio, ò morti, ò viui, che fossero, le più degne attioni, che mai oprarono, per essercitarle ancor esso, e porre in pratica quel consiglio di Paolo: *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*. Di quà fu, che ritrouando egli con la sua attenta consideratione in varij Santi, varie virtù di singolar' eccellenza, per non trascurarne qualcuna, di tutte s'ingegnò di abbellire l'anima sua; come cel lasciò scritto Santo Andrea Cretense in tal guisa: *Nullum tibi bonum elapsū est, Nicolae; omnes enim præstantiores virtutes, illustres veluti margaritas in beato animo tuo, tanquam in pretioso thesauro condidisti*. E redēdone poco appresso la ragione soggiunge: *Hinc tibi variatū virtutū sumulus accessit, quod instar apis, sanctorum vita genera percurristi, atque inde sūma quæque virtutū collegisti*. Quelche adò altresì mostrando appresso con l'attioni particolari di Nicolò quali si tralasciano, per ischiuar la lunghezza, concludendone

Luc. 6. 40

1. Cor. II. 1.

S. Andrea Cretense.

dendone però, che con questa doppia imitatione di Christo, mediata & immediata, diuenne egli in breue sommamente perfetto. Intãto che Dionisio Cartusiano scrisse di lui: *Tam perfectus Nicolaus vixit in seculo, quod eius conuersatio exemplar virtutum est omni religioso*. Volle dire, che à tanta perfection di vita giunse Nicolò stando ancora nel seculo, cioè prima che si chiudesse, nella sua giouentù dentro i chioftri del Monastero, che qualsiuoglia religioso ancorche sia molti anni vissuto sotto la regola, può prenderlo per essemplare, & procurar d'imitarlo. Nè ci marauigliaremo di ciò, se consideraremo quel che Andrea Cretense, e Leon Sesto ci lasciarono in carta della gran Perfectione di Nicolò.

Angelis equalem se Deus reddidit, Nicolae cum adhuc in terris degeres; scrisse il Cretense, e l'Imperador Leone;

S. Andrea
Cretense.
Leo Imp.

Quando aliquem adolescentem perfectum videmus, dicimus: In hoc virtus palmis creuit; sed in Nicolao non sic. Debemus enim affirmare virtutem ipsam, quando natus est Nicolaus, totam in humana forma in mundo apparuisse; tanta ab initio rerum gestarum perfectio inerat in ipso. Il che se così passa, e fù Nicolò nella perfectione vguale à gli Angeli; è ciò da che nacque; pensi hora il lettore, à che alto grado di perfectione fino alla morte egli ascese. Mà vediamo vn poco i mezzi, de' quai si ferui, per giungere à sì alto grado di santità. Molti ne vanno assegnando varij Scrittori; ma noi di doi soli contentandoci, affermiamo, che leuò egli con diligenza da se tutte l'occasione, c'haueffero potuto in qualche modo impedirlo dall'acquisto di sì eminente bontà, e che non dando, giamai sodisfattione à se stesso, nelle attioni virtuose procurò di aggiungere giornalmente all'antiche virtù virtù nuoue; & alla preterita santità santità più pregiata. Del primo così ragionò l'Imperador Leone:

Leo Imp.

Ab initio vale dixit Nicolaus omnibus illis rebus, quibus

animus, velut impetuosis ventis, agitatus, sapenunero gratia lumen extinguit. Attione in vèro di singularissima prudenza, e perciò sommamènte inculcata da santi Padri à tutti coloro, c'han desiderio di menar vita pfecta. *Liberala est vigilantèr,* scriue S. Cipriano, *de periculosiss locis nauis; ne inter scopulos, & saxa frangatur.* Eruenda est *velociter de incendio sarcina, priusquam flammis superuenientibus concremetur, nemo tutus est periculo proximus, nec euadere diabolu Dei seruus poterit, qui se diaboli laqueis implicauit.* Ottimamente dunque fè Nicolò à stricarsi da tutte l'occasioni, che à qualche indegna attione potean giamai incitarlo. Massimamente che à questo primo, aggiõse anche il secõdo rimedio per tosto arriuare à sublimissima santità, il qual fù, c'adò salèdo sempre di bontà in bõtà, e da questo grado di virtù à quell'altro più eccelsò, come all'erisce il medesimo Andrea Cretense in tal guisa: *Ascensionèr posuit Nicolaus in corde suo, & quodammodo de gradu in gradum, tamquam de gloria in gloriam, seipsum transfigurabat, ac de terris attollebat in cælum.* Riducasi à mente il lettore quelle parole, che'l medesimo Nicolò nel giorno della sua promotione alla dignità Vescouale disse à se stesso: *Alios mores exigit hic dies à te, Nicolae;* e dica, che non le proferì egli per altra causa, se non, perche non sodisfaceua mai à se stesso nell'oprationi sante, e cercaua perciò di perfectionarle più sempre. Pensaua dunque cotidianamente di hauer' all'hora da cominciar nuoua vita, e da mutarsi tutto in altr'huomo differente da quel di prima. Onde potea ripetere ad ogni hora quel versetto del Salmo:

Pf. 76. 11. Ego dixi, nunc cepi: mutatio hac dextera excelsi. Con quali cominciamenti, e nuoue mutationi crebbe egli tanto nel bene fino al fin di sua vita, che non può con penna spiegarfi. Mà dicciamo vn poco delle virtù particolari di lui, non già di tutte, che ciò farebbe vn
non

S. Cip. Ep.
11.

Andrea
Cretense.

non metter mai fine all'opra, mà di alcune più segnalate, che daranno inditio dell'altre.

Della carità grande di San Nicolò.

Cap. II.

E Per incominciar dalla carità, che, secondo S Paolo, è il vincolo della perfezione: *Caritatem habentes, quod est vinculum perfectionis*, pche è diuifa ella in due parti, l'vna delle quali rimira Iddio, & il prossimo l'altra, ne tratteremo con l'istessa distintione. E quanto alla carità, che verso Dio hebbe S. Nicolò, con due argomēti si mostra, che sia ella stata di tutta perfezione. Il primo si è, che in tutto il tempo di sua vita non offese mai il Signore con peccato mortale, come affermano molti autori. *Nicolaus Episcopus*, scrisse Dionisio Cartusiano, *ab infantia mansit in innocentia*; E più chiaramente il Discepolo: *Nunquam Nicolaus peccauit mortaliter, sed semper usque ad mortem innocentiam suam seruauit*. E se il Saluatore stesso ci disse: *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me*; San Nicolò, che fù in maniera offeruante de' commandamenti diuini, che non mai li trasgredi grauemente, amò con perfetto amore il suo Dio. Scriuè Santo Agostino nel libro, *De substantia dilectionis, & amoris*, che; *Vita cordis amor est*; e più abasso; *Fieri nequit, ut cor absque amore uiuat*, dunque il cuore, cioè l'anima di Nicolò, che non morì già mai con la morte del peccato mortale sempr' hebbe la vita dell'amore, e della Carità verso Dio, e l'hebbe in grado molto eminente, per non hauerla mai interrotta con atto alcuno contrario per tutto il tempo di sua vita. Di più, & è il secondo argomento, voltò le spalle Nicolò, & hebbe in odio, ciò che tiene il mondo in gran preggio, cioè la vanità de' gli honori mondani

coloss 3.14

Dionisio
Cartusiano
ser. 2.
Gio Eroli.
detto il Discepolo.

Io. 14 20.

S. Agost.
tom. 2.

dani, l'affetto de' tesori terreni, e la libertà della vita, quali cose dispreggiò egli con tanto ardore, che, per fuggir l'honore, vietò al padre delle verginelle da lui dotate il palefare il suo nome, mentre viuea, e fè renitenza gagliarda à Prelati, c'all' Arciuescouato di Mirea l'assaltauano; per isbrigarfi dalle ricchezze, le distribuì trà poveri bisognosi, e per priuarfi della libertà stessa, si chinse nella sepoltura de' viuì, che è il chiofiro della Religione, e volle anco internarsi nelle spelòche de' romitorij, per non esserpiù conosciuto dal mōdo; dūque, sicomè dell'Apostolo Paolo, per hauer'egli fatto stima di tutte le cose di quà giù, come se fossero state abomineuol puzza; *Omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora*; dicciamo con le scritture stesse, che à far ciò lo spingeuà l'eminenza dell'amore, c'al suo Signore portaua: *Charitas enim Christi urget nos*; così douemo asserire, che la grandezza della carità di Nicolò fù causa, che abandonasse quanto si ritroua nel mondo, e tutto intiero al seruitio diuino si consecrasse. Ne fù minore di questa la carità di lui verso il prossimo sendo ella giunta à quel grado, del qual disse Christo nostro Signore: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animã suam ponat quis pro amicis suis*. Certo e, che, per quanto toccò à lui, due volte almeno pose Nicolò à rischio la propria vita per i suoi prossimi. La prima, quando liberò dalla morte, che staua il manigoldo per dargli, tre Cittadini Miresi condannati ingiustamente dal Console, nel qual fatto si esposè egli à pericolo manifesto di morte; come lo scrisse Leon Sesto Imperadore. *Iam iam iniusta morte trucidandos Nicolaus liberauit, tam promptus in eis opitulando, ut mortis etiam pericula pertulerit; parum enim absuit, quin à lictoribus interficeretur*; e la seconda, quando in Mirea ne' tempi dell'Imperador Licinio, p' souuenire al popolo periclitate della fede,

Philipp. 3.
8.

2 Cor. 3.
14.

Io. 15. 13.

Leò Imp.

fedè, si posè à si chiari pericoli della vita, che fù miracolo il nò esserne stato egli amazzato; E ne fù pure mādato in bando, e sopportò nell'esilio non vna, mà tante morti, quante hore vi fù tenuto; per hauerlo ini maltrattato ogni giorno con fame, fruste, & altre forti di esquisite tormenti. Mà perche la carità verso il prossimo chiaramēte si scorge dagli effetti dell'aiuto, & vtile, che se gli dà, dicendoci S. Gregorio: *Amor orisus non est; operatur enim magna, fecit; sed autem operari renuit; amor non est;* cioè, seguitando noi S. Michele Archimadrita, che gli diè il titolo di oliua, quando disse: *Fuit Nicolaus in domo Dei prapotentis oliua fructifera;* diciamo della carità, che verso del prossimo hebbe Nicolò, con la medesima similitudine dell'oliua, prima in generale, che sicome dell'oliua ogni cosa è vtilissima all'huomo, dicendo Plinio, che la radice di lei ha virtù di ritenere il sangue à quei, che à copia lo sputano, la corteccia, posta nell'olio, il rende sommamente odoroso; i rampolli col succo sanano gli vceris; le foglie purgano i mali humori, i fiori guariscono le corrosioni delle guancie; i frutti son di buonissimo nutrimento, e producon l'olio; liquor di tanta eccellenza trà quanti se ne ritrouano, che non senza cagione vā sempre sopra degli altri; l'ombra toglie pian piano à si subondi la sete; e la cenere leua via l'enfiaggioni: così anche il nostro Santo in tutto l'esser suo; & in tutto il tempo, che visse, & in tutte l'ationi, che fece, s'ingegnò sempre cō efficacia d'aiutare il suo prossimo, come facilmente potrà intēdere, chi vorrà discorrere per tutte le sopradette vtilità; che apporta la oliua, applicandole ad vna ad vna al medesimo Santo. E secondariamente, discēdendo alle cose particolari, aggiungiamo, che l'oliua, contentandosi di poco, dà molto; che sōministra parte del suo naturale humore alla pianta dell'hedera, quando sta

S. Grg. bo.
3. in Euāg.

S. Michele
Archimad.

Plinio li. 15.
c. 3. li. 23.
c. 3.

Plinio ne
luoghi stessi
Pietro al-
der. ser. 2.
di s. Nicol.

stà per seccarsi, che nel maggior freddo dell'inuerno fa
 maturi i suoi frutti; che con l'olio, succo de' medesimi
 frutti, raffetta l'inalzati flutti del mare, e che finalmēte è
 simbolo dell'abondanza, e de' prieghi fatti per causa
 publica; cose, in vero, che spiccan tutte nella carità di
 Nicolò verso il prossimo. E che sia il vero, molto dà
 primieramente l'oliua, e si contenta di poco, bastando-
 le poca terra per radicarsi; E Nicolò non hauea per
 se, nè pure vn letticiuolo da stendersi, e sù'l terreno si
 riposaua; Ma per dotare le verginelle hauea tante fac-
 chetti d'oro, quante à matrimonio se ne haueano da
 collocare. Vna sola volta nel giorno mangiua egli, e
 d'vna sola viuanda si contentaua; mà quando riceua
 in casa i Stratilati, & altri hospiti, gli facea degni, &
 honorati conuiti. In vna piccolissima stanza della sua
 hospita dimoraua egli in Mirea, prima che ne fosse fat-
 to Arcivescouo; Mà nel monastero di Sion facea fabri-
 che tali à monaci, che giornalmente da cento lauora-
 tori vi faticauano. L'oliua, quando stà in vn'horto, nel
 qual'è piantata ancor l'edera, tanto vā con le radici
 stendendosi quà, e là, sinche giunge alle radici di quel-
 la, con le quali strettamente ligandosi, quando alla fine
 sente naturalmēte, che l'edera, per mancamento d'hu-
 more, stà per seccarsi, le sōministra per le radici qual-
 che parte del suo, e la conserua più in vita; E Nicolò
 quante persone sapea esser bisognose, e per consequen-
 za simili all'edera, che senza l'altrui sostegno non può
 starfene in piedi, à tutte comunicaua abondante-
 mente l'humore del suo aiuto, massimamente se già
 stauano per perire del tutto. Vicini alla totale aridità
 si trouauano quei tre alberi de' Stratilati, che per sen-
 tenza di Costantino stauan già per esser recisi dal cam-
 po di questo mondo; Mà la fertile oliua di Nicolò tã-
 to gli cōmunicò dell'humore del suo velocissimo soc-
 corso

corso, con apparire in sogno all'Imperadore, che, preservandogli dalla siccità della morte, gli fè belli, e verdi restare in vita. Mà che diremo dell'altra proprietà dell'oliua, la qual'è, che dà maturi i suoi frutti al maggior rigore del freddo? Sicuramente che nè men questa mancò al nostro Santo; Già che nell'estremo rigore della psecutione Liciniana, che col freddo soffio de' suoi empj comandamenti pretendea di aggiacciare i petti de' seguaci di Christo, maturò egli più che mai i frutti dell'opre sue, continuamente esercitando col suo popolo, hor questo, & hor quell'atto di Christiane pietà. Sallo la Città di Mirea; fallo tutta la Licia; fallo il luogo del suo essilio, quanti ne refocillò, e scaldò egli co' maturi frutti delle sue effortationi, & esempj, acciò dalla fredda stagione di quel tempo infelice non restassero affidati, ò ritardati nel moto, che si ricerca per andar sempre inanzi nella carriera della legge Euangelica. Anzi di più nella maniera stessa, come l'albero dell'oliua col succo de' frutti suoi raffetta l'onde marine, quando gonfie di vento par che co' medesimo cielo se la vogliano prendere; Nicolò altresì con la forza del suo parlare rasserenò l'inaspriti cuori de' Miresi, e de' Soldati di Cesare, che stauano per la veemenza dell'ira, nelle maremme di Andronica per darsi à fil di spada l'vn l'altro. E se finalmente è simbolo dell'abondanza. onde vollero tutte le piante nella scrittura darle di commun consenso l'imperio; e de' publici prieghi, onde i messaggieri, c'andauano à supplicar qualche gratia, haueano in mano vn ramoscello d'oliua, qual chiamauano precatrice: *Ramumque precantis olius*, Abondanza di beni ottenne sempre dal Cielo p lo suo popolo Nicolò, non solo quanto allo spirito impetrandogli nuoue gratie, e nuoue forze per dar anco la vita per la fede christiana; mà quãto al corpo altresì,

M m

pro-

Iudic. 19. 8
Statio Te-
bat: lib. 5

prouedendolo con miracoli, nō vna, ma più, e più volte, in tempi estremi di carestia, à quanto gli faceva di bisogno, & offerì publiche preci per lo suo prossimo, non solo appresso di Dio, impetrandogli hora in tempo di pestilenza la salubrità dell'aria, & hora in tempo d'altri bisogni le gratis desiderate; Ma di più appresso dell'Imperador Costantino, facendo sgrauare da quei tributi i Miresi, che per ordinatione di Cesare douean pagare alla Corte. Grandissima dunque fù la carità di Nicolò verso il prossimo, e con molta ragione San Michele Archimandrita gli diè il titolo di oīua, vtilissima piāta trà quāte se ne trouano, per i bisogni dell'huomo. Per questa medesima carità insigne del nostro Sāto verso i fratelli, quasi tutti i Scrittori delle cose di lui, così antichi come moderni, vollero in qualche modo farne mētionē. Perciò il Sāto Arciuescouo Creten se il chiama lucerna costituita nel mōdo dal sommo Dio; perche à guisa d'vna lucetna, che consuma se stessa per illuminare gli astanti, Nicolò ancora, per vsar carità cō i prossimi, qualsiuoglia stento, e trauaglio nella sua persona soffriuā. Perciò Giouanni Gersone nella sua somma inferi in vn sermone queste parole: *Eximia supra modū pietatis fuit Nicolaus*. Perciò il Canisio nelle sue annotationi sopra de gli Euangelij, asserisce poter Nicolò dir di se stesso per li molti tratti di carità, così corporale, come spirituale, c'opre col prossimo, quelle parole del patiente *Guido Oculus sui caco; & pes claudus, pater er am pauperum; flebam super eum, qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi*. Perciò finalmente i Romani Pontefici quando nel secol stesso della morte di Nicolò, vollero dedicare ad vn Santo della legge di Christo l'antico tempio della Pietà (così detto da quell'atto segnalatissimo, che vna figliuola vsò l'è dentro verso la madre condannata à morir di fame, da n-

S. Andrea
Cretense.

Gio. Gers.
p. 4.

Pietro
Canisio
6. Decēbr.

Iob. 29. 15
Ottauio
Pacirola.
ne' tesori
ascosti di
Roma.
Val. Mass.
lib. 5. c. 4.

dandole il proprio latte, giudicarono douersi far questo honore à San Nicolò, che tutto pieno di carità, s'era sempre mostrato verso de' bisognosi, mentre visse nel mondo.

Dell'humiltà grande di San Nicolò.

Cap. III.

SE chi s'humilia, sarà esaltato, secondo il detto del Salvatore, con gran ragione disse San Giouanni Grisostomo, che le grandezze, alle quali fu sublimato San Nicolò da Dio, tutte l'ebbe per la sua grande humiltà: *Pater Nicolae, tu adeptus es humilitate sublimia.* Vediamo dunque noi quali sono queste grandezze, alle quali da nostro Signore fu esaltato San Nicolò, acciò da esse veniamo in cognitione della sua insigne humiltà. Due son queste, trà le altre, e sicome alla prima di esse fu sublimato il Santo, e nella vita, e dopo morte, così alla seconda fu solamente inalzato dopo il corso di questa vita. La prima fu il priuilegio particolare di far molti miracoli, col quale ingrandì il Signore, o più di qualsia altro Santo, o al pari di qualsiuoglia di essi; giacche meno di questo non ci distotano quelle parole della Chiesa: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem in numeris decorasti miraculis.* L'hauer veduto Christo far segni, e miracoli, fu il stesso all'Euangelista Giouanni, che il vederlo glorioso, e pieno di maestà, che perciò, volendo dire d'hauer visto i suoi segni, e prodigij, disse, conforme alla dottrina del Salmerone, di hauer veduto la gloria sua *Vidimus gloriam eius.* E con ragione; perche, quante volte opraua egli qualche miracolo, tante l'ammirauano gli huomini, e l'adorauano per vero Re della gloria. Sommamente dunque dalla diuina Maestà fu Nicolò ingrandito col priuilegio d'oprar mi-

*Mat. 43.
12.
S. Gio:
Chris nel:
la Liturg.*

Bro. Rom.

*Alfonso
salm. tom. 2.*

Io. I. 14.

prouedendolo con miracoli, nō vna, ma più, e più volte, in tempi estremi di carestia, à quanto gli faceva di bisogno, & offerì publiche preci per lo suo prossimo, non solo appresso di Dio, impetrandogli hora in tempo di pestilenza la salubrità dell'aria, & hora in tempo d'altri bisogni le gratis desiderate; Ma di più appresso dell'Imperador Costantino, facendo sgrauare da quei tributi i Miresi, che per ordinatione di Cesare douean pagare alla Corte. Grandissima dunque fù la carità di Nicolò verso il prossimo, e con molta ragione San Michele Archimandrita gli diè il titolo di oſiua, vtilissima piàta trà quãte sene trouano, per i bisogni dell'huomo. Per questa medesima carità insigne del nostro Sãto verso i fratelli, quasi tutti i Scrittori delle cose di lui, così antichi come moderni, vollero in qualche modo farne mētionē. Perciò il Sãto Arciuescouo Cretense il chiama lucerna costituita nel mōdo dal sommo Dio; perche à guisa d'vna lucerna, che consuma se stessa per illuminare gli astanti, Nicolò ancora, per vsar carità cō i prossimi, qualsiuoglia stento, e trauaglio nella sua persona soffriua. Perciò Giouanni Gersone nella sua somma inserì in vn sermone queste parole: *Eximia supra modū pietatis fuit Nicolaus*. Perciò il Canisio nelle sue annotationi sopra de gli Euangelij, asserisce poter Nicolò dir di se stesso per li molti atti di carità, così corporale, come spirituale, c'opprò col prossimo, quelle parole del patiente Gidb. *Oculus sui caco, & pes claudens, pater er am pauperum; sicut bar super eum, qui afflictus erat, & compatiabatur anima mea pauperi*. Perciò finalmente i Romani Pontefici quando nel secol stesso della morte di Nicolò, vollero dedicare ad vn Santo della legge di Christo l'antico tempio della Pietà (così detto da quell'atto segnalatissimo, che vna figliuola vsò lì dentro verso la madre condannata à morir di fame, da n-

S. Andrea
Cretense.

Gio. Gers.
p. 4.

Pietro
Canisio
6. Decēbr.

Iob. 29. 13
Ottauio
Picireola.
ne tesori
ascosti di
Roma.
Val. Mass.
lib. 5. c. 4.

dandole il proprio latte, giudicano douersi far quest' honore à San Nicolò, che tutto pieno di carità, s'era sempre mostrato verso de' bisognosi, mentre visse nel mondo.

Dell'humiltà grande di San Nicolò.

Cap. III.

SE chi s'humilia, sarà esaltato, fecondo il detto del Saluatore, con gran ragione disse San Giouanni Grisostomo, che le grandezze, alle quali fù sublimato San Nicolò da Dio, tutte l'ebbe per la sua grande humiltà: *Pater Nicolae, tu adeptus es humilitate sublimia.* Vediamo dunque noi quali sono queste grandezze, alle quali da nostro Signore fù esaltato San Nicolò, acciò da esse veniamo in cognitione della sua insigne humiltà. Due son queste, trà le altre, e sicome alla prima di esse fù sublimato il Santo, e nella vita, e dopo morte, così alla seconda fù solamente inalzato dopo il corso di questa vita. La prima fù il priuilegio particolare di far molti miracoli, col quale l'ingrandì il Signore, o più di qualsia altro Santo, o al pari di qualsiuoglia di essi; giacche meno di questo non ci disputano quelle parole della Chiesa: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem in numeris decorasti miraculis.* L'hauer veduto Christo far segni, e miracoli, fù il stesso all'Euangelista Giouanni, che il vederlo glorioso, e pieno di maestà, che perciò, volendo dire d'hauer visto i suoi segni, e prodigij, disse, conforme alla dottrina del Salmerone, di hauer veduto la gloria sua *Uidimus gloriam eius.* E con ragione; perche, quante volte opraua egli qualche miracolo, tante l'ammirauano gli huomini, e l'adorauano per vero Rè della gloria. Sommamente dunque dalla diuina Maestà fù Nicolò ingrandito col priuilegio d'oprar mi-

*Mat. 23.
12.
S. Gio:
Chris nel:
la Liturg.*

Brev. Rom.

*Alfonso
salm. tom. 2.*

Io. I. 14.

racoli innumerabili, massimamente, che include ciò la potestà sopra i demonij, nella qual fù egli oltre modo eminente. Habbiam mostrato nella sua vita, che con vn sol tocco, con vna sola voce, con vn sol soffio, scacciaua i demonij, hor da' corpi offessi, hor da gli alberi, & hor da' tempij, & altri luoghi è quelli della gentilità consacrati. Dignità sì grande, che gli Apostoli stessi di niun miracolo, di quanti ne fecero, si allegrauano alla presenza del lor maestro, fuor di questo: *Domine etiam*

Luc. 10. 17.

damonia subiiciuntur nobis in nomine tuo, per esser, che, à lor giuditio, con niun altro de i segni oprati si vedean, essaltati dal lor Signore, come con la potenza, che gli hauea dato sopra de' maligni quersarij. Ma veniamo alla seconda grandezza di Nicolò, che con ragione fa rimaner attoniti tutti quei, che l'adono, ò vedono. Et è, che l'ossa sue pretiose, ad imitation dell'anima, la qual beata se ne stà in cielo impetrando continuamente co' prieghi suoi dalla diuina Clemenza noui benefici a' mortali, esse altresì, come se pur viuessero, se ne stian nella tomba sudando, e stillando perennemente, vn liquore sì salutifero à nostri mali, che della marauiglia, qual ne prendono gli huomini, viene à denominarsi manhu, ò manna, che vuol dire: *Quid hoc?*

Exod. 16.

25.

Che cosa è questa sì strana, e non più vista nel mondo. Per queste eccellenze dunque, alle quali essaltò Nostro Signore il suo seruo, necessariamente dee dirsi, che fù egli di grandissima humiltà, e che assai profonde radici hauea posto questa virtù nel terreno del cuor di lui. Nè fù questa sua humiltà solamente in secreto, e ne gli intimi nascondigli dell'anima, perche fù anco in palese, e più mostre ne diè alla chiara vista de gli huomini. Più volte diè à se medesimo titolo di peccatore, come, quando nel giorno della sua elezione alla Prelatura, interrogato, che nome hauea, e chi fosse, da quel

S. Metodio
Patriarca.
S. Simon.
Metastaff.

Veslo-

Vescouo elettore, ch'auca hauuta la riueltatione della persona eletta per quel trono da Dio, rispose: Nicolò mi dimando, e ion vn vil peccatore, seruo della santità vostra; e quando vn'altro giorno i marinari liberati da lui dal pericolo d'abbissarsi nell'onde, andarono à ringraziar nella Chiesa del beneficio lor fatto: *Leonardo Giustiniani. Giorgio Vicellia.* Rendete, gli disse, queste gratie fighuoli miei al Creatore; lo altro non sono, che vn peccatore, & inutil seruo; egli è quello, che fa solo i miracoli. Peccator dunque chiamaua San Nicolò se medesimo, ad imitatione dell'Apostolo Pietro, che disse vn giorno dentro della sua naua à Christo: *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum.* Leone, siccome Pietro, nominandosi peccatore, mostrò nell'esterno, quanto fosse profonda la sua humiltà, tanto che Christo gli rispose: *Ex hoc eris homines capiens;* e l'inalzò tanto più di quel ch'era, quanto de' marini pesci son più nobili gli huomini; così parimente *doc. afferirsi* di Nicolò, che quante volte à se medesimo daua egli l'istesso titolo di peccatore, facea atto di sì grande humiltà, c'obligaua, in vn certo modo, l'eterno Dio à dargliene subito il contracambio cō nuoue gratie, e fauori, per lo diletto, che le causaua, con questo titolo; se prestiam fede à Chrisostomo, di cui sono quelle parole: *Nihil Deo tam gratum, quam cum S. Gio. Chrisost. hom. 28. al popolo.* *extremis peccatoribus se connumerare.* Nè fu di minor perfectione quell'altro atto di profonda humiltà, che fè più volte in sua vita San Nicolò, di guarir l'infirmi con l'olio delle lampade della Chiesa, acciò l'olio, è à i meriti di quei Santi, alle cui cappelle quelle lampade ardeuano, si attribuisse la gratia, e nō alla virtù sì largamente à lui dal Signore concessa d'oprar continui miracoli. Quel, c'operò altresì nel miracolo, che fè in Abadriaco, d'impetrar à quei poveri terrazzani vn fonte di acqua peronne. Nel qual fatto hauendosi prima

ma

ma protestato, che non hauea tal possanza, comandò, che vn Chierico percuoressè con la zappa la terra nel luogo, donde forsero dipoi l'acque; acciò alla virtù di quello, e non à meriti suoi fosse dalla gente applicata la gratia. Resistè, gagliardamente à gli elettori, quando il promoffero alla dignità d'Arciueicouo; anzi, vn buon pezzo doppo d'esserui affonto, volle ad ogni modo rinuntiarla; e l'hauerebbe, senz'alcun dubbio esseguito, se con vna voce miracolosa, non gli veniua prohibito dal Cielo. Attioni l'vna, el'altra di essemplar' humiltà: quali firon'anco queste altre. Ne' conuiti da lui souente fatti à suoi Chierici, egli modesto bene spesso seruiua à mensa, per imitar' il Saluatore, che nel mezo de' suoi discepoli: *Fuit tamquam qui ministrat*. Nel dar delle limosine, e di quella precise, che bastò à dotare tre verginelle, non volle mai, che si sapesse il donatore, nè men da quelli, à chi si faceua la carità, acciò non ne fosse, nè pur da questi lodato. Nel mangiare con gli ospiti vsaua, fuori del suo costume, più d'vna sola viuanda, acciò la fama diuulgata per tutto del suo miracoloso digiuno si scemasse in qualche modo, almeno appresso de' gli inuitati. E finalmente andaua notando con essattissima diligenza le virtù di questo, e quel seruo di Dio, per abbellirne l'anima sua; attione certo di profonda humiltà, dicendo Bernardo Santo, che per togliersi l'humo la superbia dal cuore, e porui l'humiltà santa, singular rimedio è la consideratione dell'astinenza, della mansuetudine, della pazienza, della carità, della frequente oratione, e delle altre virtù de' fratelli, col desiderio di farne acquisto.

* * *

Della

Luc. 22.
27.S. Bernar.
serm. 54.
sopra la
Cant.

Della purità, & integrità verginale di S. Nicolò.

Cap. IV.

Quando à conjugati nasce il primo figliuolo, se è Gio. Diaco-
bello, e gratioso, suol d'ordinario venirgli desi-
derio d'hauerne appresso de' gli altri, per ar-
ricchire il mondo di creature sì degne. Mà de' genito-
ri di San Nicolò leggiamo tutto il cōtrario, sendo, che
dal nascimento del lor bellissimo bambino si rifolsero
entrambi d'astenersi affatto dell' vso del matrimonio p-
tutto il resto della lor vita, per la purità grande del lor
nato figliuolo. Chi tratta, e maneggia odori, ne resta
esso altresì odoroso: E perciò, hauendo nel nascimen-
to di Nicolò toccato il padre, e la madre più volte la
tenera carne del lor figliuolo, tutta spirante, soauissimo
odore di castità, essi ancora ne diuenero in guisa casti,
che ne pur del lecito matrimonio giamai più si feruiro-
no. Leggendosi appresso di Dionisio Cartusiano, & altri
auttori graui: *Nicolai parentes, post hunc editum filium,
continenter vixerunt*; e più chiaramente appresso di
Guglielmo Pepini: *Sicut meritum Ioannis Baptista in
sua circumcissione miracolose loquelam patris impetrauit, sic
meritum Nicolai in natiuitate continentiam parentibus im-
petrauit*. Qual dunque dee dirsi, che fù la purità della
carne di Nicolò, che, al tocco solo, tali effetti cagionò
ne' parenti? E se tal fù egli nella carne, qual può pen-
sarsi, che fù nell'anima, la qual diè forza alla carne di
mantenersi incorrotta? E perciò vien tanto da' scritto-
ri così antichi, come moderni, ingraudita l'integrità
verginale di lui, che tutti à piena bocca ne parlano.
Virginitatis laude, scrisse l'Archimandrita, *omnibus se
sognoscendum prebuit Nicolaus*; Et il Santo Arciuecouo
Cretense: *Tu, Nicolae, Lyciorum Prouincia tometipsum
pudi-*

Dionisio
Cart ser 2
Guglielmo
Pepino.
6. Decemb
Gio. Lasp.
tom 3.

S. Michele
Archimad.
S. Andrea
Cretense.

pudicitia simulachrum exhibuisti; & in vn altro luogo: Verè tu carnis expertus in carnis es versatus ergastulo, omnibus quidem homo celestis, aut Angelus apparens terrestris.

Dion. Car.
inf. serm. 2.
Gio. Gers.
p. 4.

Dionisio Cartusiano ancora il testificò con queste parole: *Nicolaus permanfit in virginali munditia; e Gio. Gersone: Omni castitate, ac puritate conspicuus Nicolayus fuit.* Ragioneuolmente dunque può dirsi, con l'autorità di tanti scrittori, che nè pure vn minimo pensero d'impurità passò mai per la mente di Nicolò; massimamente, che essattissima diligenza egli pose in scanzare qualsisia occasione di lasciua immondezza. Non beue

Ephes. 5.
18.

giamai vino, che suol produrre lussuria, come accenna San Paolo; si priuò da se stesso del mangiar carne, & altri cibi di gran sostanza; non volle delicatezze al suo corpo, tanto ne' vestimenti, quanto nel letto; suggl cō straordinaria essattezza il conuersar con donne; non praticò da fanciullo con gente disciola, e con quei soli,

Leō Imp.

per quanto afferma l'Imperador Leone, trattò egli, mentre fù in vita, c'haueano à cuore la santità, & attendeuanò alla virtù. Che perciò (vado io pensando) nobilitò il Signor la sua carne, dopò la morte, con quei due doni ammirabili, dell'odore, che separata dall'anima cominciò tosto à spirare, edella manna, che serrata in vn sepolcro, cominciò perennemēte à stillare. Vassene lo sposo delle nostre anime tutto pieno di odori, e correndogli appresso del continuo le sue dilette Verginelle:

Cant. 1.3

In odorē unguentorum tuorum currimus, adulescentula dilexerunt te nimis; diuengono ancor'esse da tal fraganza di sì fatta guisa odorose, che riēpiono di soauità tutti i luoghi d'intorno. Di qui è, che la carne già morta di Nicolò venne à diffondere per ogni parte assai grata frequenza, per mostrar cō l'odore la sua intiera virginità. Non parlaua quel corpo, che già staua, senz'anima, mà parlaua ben quell'odore, e dichiaraua

à gli

à gli affanti la sua grandissima purità. Quel che più chiaramente facea l'olio della manna, che scaturiva dalle sue membra. Sappiamo da molti a uttori, che nella valle, doue prima eran stete le nefande Città Sodoma, Gomorra, e compagne, doppo la loro destruttione, scorse vn lago d'acque, non men false, che puzzolenti, per lo star quiui le ceneri di coloro, che peccati sì enormi hauean' essercitato in lor vita. Dunque, al contrario, la fontana della dolce, & odorosa manna, che forse nel sepolcro di Nicolò, era inditio manifesto dello star'iuì racchiuso vn corpo, che intieramente hauea offeruata verginità. Ma ecco doi belli, & euidenti miracoli oprati, dopò morte, dal Santo, che ci testimoniano chiaramente la sua gran purità. Scriue Cesario, che presso ad Aquisgrano, essendo stata vna donna più giorni co' dolori del parto, senza potere à modo alcuno mandar fuora la creatura, fù da medici data per ispedita. Onde ricordata si ella di San Nicolò, suo auvocato, il pregò, che, ò da quei tormenti col fin del parto la liberasse, ò l'aiutasse al passaggio da questa vita. Fecesi frà tanto, per poterse gli meglio raccomandare, portar' in camera vn effigie di lui, fatta, per quanto si diceua, conforme alle sue viuetezze. Et ecco, miracolo veramente stupendo, attaccato il quadro al parete, al primo sguardo, che la donna vi pose, il parto si maturò, & i dolori cessarono. Perloche hauendo le donne iui adonate cominciato à far' i soliti officij di leuatrice con la parturiente, l'immagine del Santo, come se à niun conto hauesse voluto mirar quei gesti, quanto necessarij, tanto poco modesti, si voltò al rouerscio, e così stette sino al fine del parto, con ammiratione di quanta gente vi si trouò. Occasione à noi di pensare, che per tutta l'vniuersità della terra non si troui altra imagine, che tanto al viuò dimostri lo effigiato, quan-

*Simō Ma-
iolo ne'gi-
orni Ca-
nic. colloq.
12.*

Gen. 13.5

*Cesar. Hist.
lib. 8.
cap. 76.*

Na

to que-

to questa, di cui parliamo, auuenga che non solo rappresentaua (come scriue Cesario) la figura esterna del Santo, mà insieme ancora (come il già narrato caso c'insegna) la virtù interna della sua angelica verginità, qual non volle restasse offesa, ne men cò la vista di quei toccamenti, che nel partorir delle donne sogliono occorrere. Di più nella Città di Melfi in Puglia, vna dōnicciuola detta Maria, intorno à gli anni cento sopra del mille, diuenne concubina di vn suo amante insieme, e benefattore, nō già pche volesse darsi ella in preda delle lasciuie, mà perche la souueniu il giouene nella graue sua pouertà, e l'hauea data parola di volerla sposare. Vissero nella indegna pratica qualche tempo, senza mai giungere al matrimonio, e perciò, pentitafi l'infelice dell'error già commesso, massimamente, che non seguiaua l'amante à soccorrerla, come prima, e col corpo, e con l'animo dal commercio del fallace compagno si dilugò. Di che stizzatosi fortemēte il ribaldo, procurò con violenza di ricuperarla, & indurla di nuouo all'antiche dishonestà. Se n'andò p tanto dal Signore della Città, e ne ottenne con doni di far priggione la donna, e così mal trattata ridurla à casa. Doue tosto che la ribebbe, le pose à piedi vn gran ferro, e la ligò in più luoghi con assai grosse catene per vedere, se i vincoli esteriori potessero à qualche modo risaldare in lei l'interno vincolo dell'amore. Mà ella tutto alcontrario, vedutafi non solamente ingannata, mà di più tormentata da quel crudele, diuenne più, che prima, costante nel suo pensiero, e doue inanzi hauea cominciato à non amarlo, cominciò poscia ad hauerlo in odio mortale. Perloche, hauendola il giouane ritratta in quella miseria l'intiero spatio di cinque mesi, pensò la meschina di ricorrere al soccorso del Cielo, già che in terra nō hauea altri, che l'aiutasse.

Rico-

*Ziboni anti-
che
manusc.
della Chie-
sa di s. Ni-
colo di Ba-
ri.*

Ricordarsi dunque della protettione, la qual'hauea vdito più volte soler tener de gli afflitti San Nicolò, le cui oisa venerande pochi anni prima eran state dalla Licia trasportate in Bari, con lagrime se gli voltò, e pregatolo caldamente, che volesse soccorrerla, gli fe voto, se uscìua di là, d'andar sene subito fino à Bari à riuere il suo corpo, & à publicare il miracolo. Mà il Santo, che per la sua purità non si degnaua di mirar l'impudica, e p la carità, che hà verso de' prossimi, desideraua di consolarla, le diè soccorso in tal modo. Ruppe, senza mai comparirle, i ferri de' piedi in più pezzi, e leuolle via le catene, che la teneano ligata; in modo però, che la poveretta non s'auuide di cosa alcuna. Perloche, pensandosi di star pure nella prima miseria, piãgeua dirottamente, & inuocaua il santo nome di Nicolò. Il quale apparue allora in sogno, già ch'era di notte, ad vn'altra donna Melfitana di buona vita, che habitaua li appresso, e dissele: Alzati sù donna, e và presto à riferir da mia parte à Maria, che qui vicino sta carcerata come hò vdito le sue preghiere, e l'hò già sciolto i legami, che tenea indosso. Io sono San Nicolò, che inuocato da lei subito le hò recato soccorso, senza però comparirle nelle stanze, doue si troua, per le dishonestà, ch'ha commesse. E ciò detto, sicome disparue il Santo, così anche la donna si risuegliò, e leuata, cominciò à correre p dar l'auuiso à Maria. Trouolla, che non s'era fin allora auueduta del beneficio, e le disse: Perche non ti parti, ò pigra che sei, dalla carcere? Già San Nicolò hà vdito i tuoi lamenti, & hà fracasato i tuoi vincoli; Eccoli già caduti in disparte. Che fai dunque qui dentro? sù leuati presto, e fuggi, che l medesimo Santo m'hà comandato in sogno, ch'io venissi à darti cotal auuiso, non hauendo voluto egli stesso apparirti, per non mirare

vna femina, che si brutta vita sin' adesso ha menata. Delche stupita la carcerata, e vedutasi affatto libera, prese da terra le catene, & i ferri, e con quelli allora stessa si pose in cammino verso di Bari, ad empir la promessa, e al Santo Vescouo fatto hauea. Bel miracolo certo, e tanto più degno di veneratione, quanto che ci dimostra la grandezza della purità Verginale di Nicolò, della quale qui si ragiona. Mà finiamo questa materia, con aggiungerui solo, che manifesto segno dell'integrità verginale del Santo è l'hauer egli protection di coloro, che si risoluono di custodir perpetua verginità. Molti esempj potrei di ciò qui apporare, mà questo sol, che si scrive, seruirà per inditio de gl'altri. Il confessor di Christo San Bernardo (non quello, che fù poi Abbate di Chiaraualle, mà vn'altro, che fù prima di lui, & è hora patrono della Sauoia, e della Città di Nouara, per esser iui nato, e qui morto) ritrouandosi nella Città di Pariggi allo studio, s'innamorò sopra modo della virtù santa della Verginità. Onde risolutosi di volerla offeruare, scopri al suo pedagogo quel che hauea nella mente. Disse gli questi: Auerti, Bernardo, che si come il tuo proposito è buono, e santo, così ti è necessario prender nel cielo vno auuocato, che ti custodisca sempre, & indirizzi per la strada della purità, per la quale desideri di auuiarti. E, se vuoi fare à mio modo, sia questi San Nicolò Arcivescouo di Mira, vergine ancor lui, e che hà protectione de' Vergini. Vdillo il giouanetto, e subito gli obedi, cōsacrādosi tutto alla diuotione del Santo Vescouo, e riceuendolo per tutelare inanzi all'Altissimo. Richiamollo alla patria di là à certi anni il padre, ch'era vno de nobilissimi baroni della Sauoia, per ammogliarlo, & accadè, che, dopò molte cōtese hauute sopra di ciò col padre, si raccomandò cō affetto al suo protettore, il quale, cōpari-

togli

Atti di S.
Bernardo
Confess.

togli in sonno di notte in forma di pelligrino, gli ordinò, che si fuegliasse, e lo seguisse. Subito si leuò Bernardo, e, scritta vna lettera di licenza, qual lasciò in quelle stanze, si pose dietro à San Nicolò, che, fattolo feco vscire, senza pericolo alcuno, da vna finestra precipitosa, il condusse in quell'istante à Turino, e quiui il lasciò in vna Chiesa della Madonna, raccomandato all' Arcidiacono di quella. In tal guisa fù con'd'aiuto, e scorta del suo auuocato, liberato Bernardo da quel pericolo di perdere il tesoro della verginità, e tanto s'ando pian piano approfittando dipoi con la tutela del Santo stesso nel seruitio diuino, c'alla gratia della purità verginale aggiunse anco l'altre virtù, in tanto che ne diuennè perfettissimo Santo.

*Della pouertà volontaria di San Nicolò, e dell' amore
che portò à poveri. Cap. V.*

LA pouertà di San Nicolò, sicome fù in lui non di necessità, mà di spontanea volontà, per esser, che nacque da parenti assai ricchi, e, per sua electione, visse sempre da pouero; così fù parimète ammirabile, come l'andaremo prouando con alcune ragioni. E sia la prima, c'odiò egli perpetuamète l'auaritia, capital nemica della pouertà. Vero è che fù egli seuerissimo nel ripredere, per far, che i delinquenti si emendassero de gli errori commessi; ma non si legge in luogo alcuno de gli atti suoi, ch'entrasse in tanta asprezza giamai, quanta ne vsò col Console Eustachio, e con quell'hoste del publico alloggiamento di Mirea, il qual di notte ammazzò quei due giouani, c'andauano per lo studio ad Atene. E ciò per l'ingordiggia, & auaritia così dell'hoste, come del Console; poiche l'hoste per impadronirsi delle robbe de' giouani, & il Console per empirsi la borsa delle monete proferteli da Eudossio, e Simoni-

da,

*Cesario
Hister-
bac. li 8.
cap 78.*

de, commiserò i lor delitti. Scriue Cesario, che in Germania vollero vna volta i monaci del monastero di bruguilre presso à Colonia, che hauea il titolo di San Nicolò, ingrandire al quanto la Chiesa, e che per questo (parendo lor forse duro spender del proprio) eleffero alcuni sacerdoti secolari, c'andassero in varie parti accattando limosine per la fabrica, dandogli vn bellissimo vase di cristallo con vn dente, per quanto essi affermauano, di San Nicolò, acciò con quel segno fossero conosciuti per cercatori del monastero. Andarono i Sacerdoti limosinando quà, e là, vn buon pezzo, e vedendosi le mani sempre piene di moneta, cominciarono à menar vita poco degna dell'ordine Sacerdotale. Onde il Santo, à cui la voglia de' monaci, & il modo di viuere di quei Sacerdoti poco piaceua; fè vn giorno, in castigo de' religiosi, che gli haueano mandati, & in riprensione di quei dissoluti limosinati, c'alla vista di molta gente crepasse repentinamente il cristallo, senza esser tocco. Perloche ripigliatosi i monaci il vase franto con la sacra Reliquia, non ardirono di farla più mai yscire dalle porte del monastero. Da questo odio, che portò all'auaritia, & à gli huomini auari, S. Nicolò, nacque l'amor grãde, che portò sempre alla pouertà, & huomini poueri; ch'è la seconda ragione per prouare la di lui perfettissima pouertà. Per questa causa hauea vn' altissimo cōcetto della limosina, comè di cosa, che s'impiega tutta in aiuto de' poueri. Leggesi ne gli atti, che di lui scrissero San Metodio, e Giouãni Diacono, che quando quei marinari, quali hauea egli miracolosamente liberati dall'esser'abbissati nell'onde, vennero poscia à ritrouarlo nella Chiesa di Mirea, e ringratiarlo della gratia concessagli, dopò d'hauerli il Santo essortati ad esser grati alla diuina bontà di quanto era loro accaduto, gli auuisò parimente, che per l'auenire

*S. Metodio
Patriarch.
Gio. Disc.*

uenire faceffero à poueri più frequenti limosine, per esser che de' beni fatti dall'huomo non ve n'è altro più approuato da Dio, se si fa senza affetto di vanagloria: *Credite me a paruitati, diceua egli, quia ex quo homo in huius mundi voraginem propter delicta sua deiectus est, nihil eius bonum sic Deus approbare legitur, sicut elemosinã si tamen ob mundi gloriam non fiat.* E ciò teneua egli, e predicaua altresì palesemente, per la singolar'affettione, che à bisognosi portaua. Dalla qual procedè parimente l'ammirabil sicurezza, con la quale morì. Dicemmo al suo luogo, che quando il seruo di Dio si vide vicino à morte, si voltò al Signore, e'l pregò, che gli mandasse dal Cielo gli Angeli à confortarlo in quel passo, & à condurlo alla eterna felicità. Stupenda invero, e poche volte vista, ò vdiua sicurtà di chi muore. Ma, se miraremo la cagione di essa, cōfessaremo al fermo, che ragioneuolmēte si fidò egli tãto del suo fatto. Insegnaci Santo Agostino, che quãdo muore qualche persona la misericordia si mette alla porta dell'inferno, e se l'anima, che vada di fresco nell'altra vita, è stata limosiniera, talmente serra quell'uscio, che la fa sicuramente volare al Cielo. Nasceua dunque la confidenza di Nicolò nell'estremo suo punto, dal vedersi chiusa la stanza dell'eterna priggione, per lo affetto, c'hauea sempre portato verso de' poueri, e per la gran misericordia, che lor del continuo hauea vfata. E quãdo non diè il buon'huomo à bisognosi limosina? Mentre visse, tanto fù liberale verso di essi, che'l voler solamente spiegar quell'opre misericordiose, che fè al tempo del Vescouato in materia di maritar'orfanelle; è vn porsi à tor via l'acque da tutto il mare. *Desideratis adhuc, scribbe Leone Imperadore, in Pontificatu Nicolai similia misericordiae opera audire? sed vereor ne mare haurire velimus. Cuius autem lingua in tam vasto*

S. Agost.
nel sal. 40.

Eccl. Imp.

pelago

pelago acta non patietur naufragium ? e quelle parole : *Similia misericordiae opera* ; le riferisce egli à quel fatto di Nicolò, di hauer tre volte nella sua adolescenza butta-
to nelle stanze d'vn pouero buona somma di oro, accio-
ne collocasse à marito tre vergine sue figliuole. Amico
dunque fù egli de' poueri di Christo, e del continuo fa-
cea loro non men larghe, che frequenti limosine. On-
de venne à dir di lui S. Michele Archimandrita: *Ni-
colaus opū sibi à Domino creditarum largissimus distributor
& erat, & prodebat. E l'Imperador Leone: Quis
sicut Nicolaus Dei misericordiam excellentissimo modo imi-
tatus est, & egentes ita sua miseratione ditauit, ut fluere
munificentia, & unde dona prouenirent, nasceretur ?* E
l'auttor della vita di San Godeardo Vescouo Hildefe-
mense. *Nicolaus omnium pauperum ad se, quoquo modo
peruenientium sua clementia sedauit indigentiam.* E da ciò
credo io esser nato quel costume trà gli huomini di dar'
il nome di San Nicolò à i luoghi destinati à seruitij, &
utilità de' poueri bisognosi. Vedõsi à Puzzuolo, Città lō-
tana poco da Napoli, molti bagni medicinali, frequētati
perciò nell'estate da gente innumerabile di qualsiuo-
glia conditione, che da molte parti d'Italia vi concorre
per rimediare à suoi mali. Hāno tutti il suo nome par-
ticolare, qual'in questo, e qual'in quel modo; vn solo,
che stā in luogo non troppo commodo, di San Nicolò
si denomina. Delche scriuono comunemente esser
la causa, che andando i ricchi, e le persone di conto à
i bagni migliori, solamente i poueri, che di là son scac-
ciati, si ricourano à questo abbandonato, per la scom-
modità, da' Signori. E perciò seruendo solamente per
gente pouera, gli han posto il nome di San Nicolò, che
tutto s'impiegò sempre in sussidio de' bisognosi. Quel
che hà mosso in varij tempi molte persone à dedicare
al nome del nostro Santo varij luoghi fabricati à posta
per

S. Michele
Archimād.
Leō Imp.

Vita di S.
Godeardo
Vesc. c. 7.

Gio. Frac.
Löh. nell
sua sinopsi.
c. 19. 29.
Scip. Maz-
zell. dell' a-
tichità di
Puz. c. 13
Giul. Ces-
cap. nell' bi-
stor. di
Puz.
Annal. da
Vill. nel suo
Indic.
Gio. Elisso
nel trat. at.
de Bagnidi
Puz.
Leonardo
Altrin. nel
tr. ut. de
Puz.

per vfo de' calamitofi, come fon, per effempio, la cafa, che in Niuella di Brabanza, intorno à gli anni della noftra falute feicento cinquanta, erette per hofpitale d'infermi, e per ricetto di poueri dell'vno, e l'altro feffo, la gloriofa vergine fanta Geltrude, figliuola di S. Pipino Duca di Brabanza; La cafa che per albergo, e fouuenimento de' poueri marinari verfo il mille treceto ottanta quattro edificò in Napoli il Sereniffimo Rè del Regno Carlo Terzo nella piazza del Caftel nuouo, & hora ftà nel mandracchio; L'hofpidale, che nel Treuirefe, vicino à Cufa fua patria, fè nel mille quattrocento cinquantaotto il dottiffimo Nicolò di Cufa, Cardinale di Santa Chiefa, p' mantenimento di alcuni Sacerdoti; di alquanti nobili, e di buon numero di plebei; il publico albergo, che per fofntamento di feffanta pouerettineceffitofi, pochi anni fonò, fabricò vn Sacerdote Inglefe di buoua vita in Ryffel di Fiandra; e la Congregatione (per lafciaie il refto) che in Cracouia, Città della Polonia, nel mille cinquecento nouantaotto, fondarono alcuni deuoti del noftro Santo, à fine di maritare, à gloria di lui, con proprie limofine quelle pouere Verginelle, che, per non hauer dote da collocarfi, portano pericolo dello honore.

Gio. Ant.
nio simon.
lib. 4. c. 3.
Annal. del-
la Compag.
di Giesu
1598.
Relat. de'
Padri del-
la Compag.
di Giesu.
Nicolò Or-
and. cron.
to. 1. l. 12.

*Della grande afteinenza, e fpirito di mortificatione di
San Nicolò. Cap. VI.*

Dicefi per prouerbio, che dal mattino fi pronoftica la bontà del reftante del giorno. Onde quel difufato diggiuno, che fè San Nicolò nelle fafce, ci afficura, che nel rimanente della vita, fù egli fempre di fingolar afteinenza. E fe confifte quefta virtù, conforme alla dottrina di San Gregorio, nella depreffione, e mortification della gola, à quanto fù afteigente Nicolò,

S. Greg.
nel 1. del
Rè li. 5. c. 1

O o

che

che vinse, e debellò questo vitio, quanto l'habbia mai fatto altro Santo. In cinque maniere, scriue il medesimo Gregorio, ci assalta la gola, e cinque tentationi ci suggerisce per vincerci. Percioche ò ci spinge primieramente à prender la nostra refettione prima di venire il suo tempo, & in ciò talmente se gli oppose Nicolò, che tutto il tempo di sua vita, almeno mentre fù Vescouo, non desinò giamai sino al fine del giorno, nè potè il Sole vantarsi di hauerlo mai visto reficiarsi.

Leonardo Giustinian.

Anzi, in quel diggiun delle fascie, aspettò sempre à bere il latte l' hora di nona, la qual hauea Santa Chiesa prefissa per la cena de' diggiunanti. O cerca secondariamente la gola d'indurci à prender cibi più esquisite de gli ordinarij; & in questo le fè Nicolò sì gagliarda resistenza, che non volle, ne pur gustare, trà le beuande mai vino, e trà le viuande mai carne; cose che son stimate in tal materia per le più nobili, e segnalate. O per terzo ci soggerisce tal volta l'istesso vitio, che quelle cose, delle quali nella refettione ordinaria ci seruiamo, sian condite con qualche studio maggiore; e non solamente non gli obedi Nicolò giamai, mà procurò al contrario di hauer per se le meno acconcie, e condite; come fè nelle fascie, quando delle due zizze, nel mercoledì, e venerdì, succhiò sempre la destra, doue stà il latte men preparato, e men cotto, conforme à quello, che nel primo libro fù dichiarato. O ci tēta nel quarto luogo la medesima gola di souerchio mangiare; & in ciò di maniera la domò il Sant'huomo, che, nell'ordinario suo desinare, d'vna sola viuanda si contemto. O finalmente ci dà lo spirito della gola. l'ultimo assalto con la sfrenata voglia di satiarci, ancorche di cibi vili, e neglettj; & in questo il mortificò egli, e soggiogò in modo, che passaua più volte i giorni intieramente senza prender boccone, ne mattina, ne sera; Et in quei

mede-

medesimi di, ne' quali, al solito, volea sul tardi dare al corpo qualche ristoro, se à caso gli occorreuano impedimenti di visite, d'vdienna di poueri, e somiglianti negotij, ò lasciaua del tutto la refettione, se l'occupationi veniuau prima di cominciarla, ò, se l'haueua principiata, l'interrompeua in guisa, che non vi tornaua mai più. Ecco dunque quanto affinente fù Nicolò, e quanto esattamente offeruò tutto quel, che da suoi seguaci la virtù santa dell'astinenza richiede. Mà passiamo allo spirito della mortificatione, al quale con gran ragione han detto à piena bocca i scrittori de gli atti suoi, che fù Nicolò molto dato. Tre rampolli germogliu perpetuamente la corrotta nostra natura, c'han nome Superbia di vita, Desiderio d'hauere, e Concupiscenza di carne; onde disse l'Apostolo: *Quidquid est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vitæ*; per diuisarci, che tutti i mali del mondo da questi tre germogli produconsi. E di qui è, che chi vuol darli perfettamente alla mortificatione, hà da porre ogni studio in andar sempre col ferro della risoluta volontà tagliando sin dal profondo questi germogli, acciò nō ne nasca qualche frutto pestilente nell'anima. Fecelo Nicolò, da che nacque sin che spirò, con esattezza marauigliosa, e quel suo dormir sul nudo terreno, vegliare il più della notte in orationi, e cantici spirituali, non beuer mai vino, non mangiar carne, digiunar giornalmente, fuggir le conuersationi cattiuè, non hauer commercio di donne, patir lietamente persecutioni, essilij, fruste, e catene, seruire à gli appetati, & altre somigliati attioni, ci diuisano, che la concupiscenza della carne fù assai ben mortificata da lui, essendo questi frutti totalmente contrarij à quei, che à Galati scriue l'apostolo soler nascer da lei, che sono, imbrachezze, conuiti, fornicationi,

S. Metodio
Patriarca.
Sio. Diac.
Sio. Dama.
Sieno S.
dita

Galat. 5.
12

lasciue, immondezze , inuidie, e tanti altri. Di più quel vestire da pouero, maritare orfanelle , souenire à bisognosi, far cotidianamente grosse limosine, distribuire à pouerelli i suoi beni, e simili atti da Nicolò frequentati, son conuincente inditio, che molto bene hauea egli domato il desiderio dell'hauere, c'altramente detto viene Auaritia, le cui opere sono inganni, ladroncelli, furti , accumulatione d'oro, & argento, & altre della sorte medesima. E finalmente quel far di notte, & all'oscuro le sue limosine, per non esser visto da gli huomini, fuggir le lodi, e gli applausi del popolo , bramare i deserti , caualcar ne' viaggi vili asinelli, aborrire le dignità, e procurar di rinuntiarle con altre simili cose da Nicolò praticate, manifestamente dinotano, che segnalato fù egli nella mortificatione dell'altierezza della superbia, i cui frutti sono ambitione di honori, strenata voglia di dominare, manifestation delle proprie attioni, sequiti per le strade, pompe nel comparire & altre vanità somiglianti. Molto ben dunque vien scritto di Nicolò, che con essatta diligenza s'impiegò egli à perfettamente mortificarsi; massimamente, che non mancò à questa sua virtù la perseveranza , qual Christo stesso richiede in essa con quell'esempio, che ce ne diè nella Croce, sù la quale perseverò fino all'estremo; nè volle scenderne da se stesso giamai, nè prima, nè dopò la sua morte, sinche alla fine quei santi huomini ne lo tolsero: e pur l'inhuitauano à farlo con l'offerta della loro credenza i Principi de' Giudei : *Si filius Dei est, descendat de cruce, & credimus ei*, Cò qual dottrina tutti essorta San Bernardo alla perseveranza, nella croce della mortificatione, con dirci; *Perfistam⁹ in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manib⁹; Caput nostrum deponere viri iusti, nos ergo dignatione sua Angeli sancti deponant*. Quel c'offeruò con somma essattez-

Mat. 27. §
42.

S. Bernar.
serm. 1.
nella Passa

tezza San Nicolò, il quale, hauendosi conficcato volontariamente fin dalle fascie nella Croce della mortificazione, senza che persona veruna vel costringesse non volle scenderne in tempo alcuno, finche al fine della sua vita vennero gli Angeli à tornelo via, per condurlo all'eterna felicità.

*Della prudenza grande di San Nicolò.
Cap. VII.*

SE mai è stato nel mondo huomo alcuno, à chi letteralmente conuengano quelle parole dell'Euan-gelio: *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus superfamiliam suam, ut det illis cibum in tempore*; questo senz'altro è stato San Nicolò, che fù per diuina electione costituito Prelato de' Miresi, acciò li cibasse non solamente del cibo della parola diuina, e de gli essem-pij della sua gran bontà; mà del grano ancora materia-le, qual sappiamo, che più volte in tempi d'horribilissi-me carestie procurò egli da varie parti, non senza ma-nifesti miracoli, per pascerne il popolo à se commesso. Prudente dunque fù Nicolò, e simile per consequenza à i serpenti: *Estote prudentes, sicut serpentes*. In due cose mostra il serpente la sua prudenza, dice S. Agostino; la prima in esporre tutto il rimanente del corpo alle bot-te del percussore in difesa del capo; e la seconda in cac-ciarfi dentro à i forami stretti, per scorticarsi, ancorche con dolore della pelle antica, e rinouarsi à bellezze maggiori. L'vna, e l'altra di queste cose si scorgono in Nicolò; sapendosi quanto alla prima, che ne' i tempi della persecutione Liciana espose intrepidamente se stesso, e fè con l'interuorato suo dire, che tutto il po-polo di Mirea si esponesse ancor esso à tolerar tormen-ti, e martirij, per difesa della legge di Christo, vero capo di tutto

Matt. 24
54.

Matt. 10.
16.

S. Agost.
to. 4. li. del
le questio.
sopra San
Matteo.

di tutto il corpo della Chiesa; ne cessò mai mentre visse (ch'è la seconda prudenza del serpente) di metterfi ogni giorno più del passato dētro l'asprezze, e strettezze della mortificatione, per cotidianamente rinouarsi, & abbellirsi nell'anima. Nè gli mancò quell'altro segno della prudenza , il qual ne' prouerbij c'insegnò Salomone, & è la moderatione delle labra, cioè della lingua; *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*: auuen- ga che non solamente fù consideratissimo in tutte le sue parole, non parlando più di quel che bisognaua, come da quel che ne' libri antecedenti si è detto, si può raccorre, mà perche procurò altresì, per non parlar niente, ò molto poco, d'intanarsi fin dentro le spelonche de gli eremi, e separarsi affatto dal commercio del mondo. E perche si ritrouano due prudenze, contrarijssima l'vna all'altra, c'han nome prudenza di carne, e prudenza di spirito; necessariamente in San Nicolò, in cui non hebbe luogo la prima, si ritrouò la seconda: *Hec enim*. come scriue San Paolo; *sibi inuicem aduersantur*. dice l'Apostolo: *Prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus vita; & pax*. Morte è la prudenza della carne, e per conseguente non fù giamai nell'anima di Nicolò, per non esserci stata mai l'horribil morte del peccato mortale, e se non vi fù questa, vi si trouò senz'altro la sua contraria, ch'è la prudenza dello spirito, la qual non è altro, che vita di gratia, e tranquilla pace di coscienza. Dell'vna, e dell'altra ragionando Santo Agostino, disse che chi vā dietro alle cose di quà giù, hà in se la prudenza della carne; la doue, chi cerca, & ama con tutto il cuore le cose di sopra, hà la prudenza dello spirito; dunque, hauendo amate queste vltime sommamente San Nicolò, giāche, dal bel principio della sua nascita, si leuò egli in piedi, e si voltò verso il Cielo, doue già dimo-

Prou. 10.
19.

Galat. 5. 17
Rom. 8. 6.

S. Agost.
nel c. 8. del
l'Epist. ad
Rom.

dimoraua con l'affetto del cuore, consequentemente segnalata fù in lui la prudenza dello spirito: massimamente, che dall' hora stessa del suo felicissimo nascimento si pose, nel rizzarsi all' insù, sotto de' piedi, e dispreggiò con generosità singolare la concupiscenza di della carne, come dell' occhio, e la superbia della vita; che, conforme al detto di San Giouanni, son le cose di quà giù: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vita.* Ma, essendosi mostrato nel capitolo antecedente, in che maniera conculcò egli, e mortificò queste tre malitie del mondo, passiamo hora ad altra materia.

*Della diuotione grande di San Nicolò verso Dio,
e suoi Santi. Cap. VIII.*

SEcondo la dottrina di San Tomasso, altro non è diuotione, che vna volontà di far prontamente qualsiuoglia cosa, c' appartenga all' honore, e culto della diuina Maestà. Perciò bisogna dire, che segnalata fù questa virtù in San Nicolò, che stette sempre pronto all' esseccutione della diuina volontà. Anzi narreremo più abasso, ch' essendo nella Città di Bari comparso visibilmente il Sāto Arciuescouo alla ferma di Dio Sāta Brigida, ch' era là peregrinando arriuata, per visitar la sua tomba, dissele, con l' occasione di vna domanda fattagli dalla Santa, che Iddio Signor nostro hauea concesso al suo corpo inorto gratia di stillar sempre l' olio pretioso della manna, per esser che in sua vita stà sempre così pronto à farsi girare, e raggirare della diuina volontà, ad oprar questa, e quell' altra attione, la qual fosse ad honore del nome suo, come vna chiauè vnta, d' olio, che con ogni facilità si gira, e ragira, per qualsiuoglia ancorche duro ferrame. Ricordisi il mio lettore.

II. Io. 2. 25.

S. Tom. nel
la 2. 2. qu.
82. art. 1.
C. 2.

S. Brig. li 6
delle reuel.
c. 103.

re de' tanti viaggi, che per auuifo del Cielo fè Nicolò in sua vita, e dirà, che ben gli quadra la somiglianza della chiaue vnta d'olio. Per celeste oracolo lasciò egli il monastero di Sion, e si trasferì ne' sacri luoghi di Gierusalem: e perche quiui volea fermarsi nel deserto del gran Battista, per celeste annuntio di quà nel monastero se ne tornò. Qual luogo non haria egli più abbandonato, se di quà no'l chiamaua il Signore alla publica habitation di Mirea. Qui per voce del Cielo fù affonto alla dignità d'Arciuefcouo, e, volendola poscia rinuntiare, pur la ritenne per reuelatione diuina. Et in somma in qualunque cosa mostraua Iddio di volerli auualere dell'opra sua, subito à quella ei si attuaua, scordato di qualsiuoglia altra cosa. Scriue in oltre il Pontefice San Gregorio, che la diuotione, quando è perfetta, inalzando la mente del seruo di Dio alle souerane allegrezze, fa insieme, che tagli esso da sè tutto ciò che combatte per la parte contraria: *Dum electorum mentem* (sono le sue parole) *perfecta deuotio ad superna gaudia erigit, omne, quod aduersa parti militat, à se penitus abscondit.* Vuol dire, che'l diuoto seruo di Dio, il qual continuamente stà pronto ad oprar tutto ciò, che appartiene all'honor del suo Dio, si riempie perciò di gaudio veramente celeste, & attende con diligenza, per non esser'impedito dall'effecutione di quanto la volontà diuina richiede, à vincersi generosamente in tutto quello, che l'è contrario; attende, dico à fuggire i peccati che dishonorano la diuina Maestà, & à mortificarsi in tutte le cose, c'al peccato il potrebbono indurre. Diuotissimo dunque fù Nicolò, che tanta allegrezza sentia nell'anima, che la sua faccia pareva nõ di huomo, mà di Angelo, e con sommo rigore, mentre fù in vita, attese alla mortification di se stesso. E, se la diuotione, per esser'atto di religione, hà per iscopo l'honor

s. Grego.
nel li. 1. de
Rè l. 3 c. 5

l'honor di Dio, diuotissimo in vero fù Nicolò, che per-
 petuamente procurò d'honorare il suo amato Signore
 nelle persone de' Santi. Chi honora i Santi, honora
 quello, che habita in essi, cioè Iddio, nel modo stesso, comò
 disse Christo nell'Euangelio, che chi giura per lo Cielo,
 giura insieme per la sedia di Dio, che stà nel Cielo, e
 per quello, che siede in essa: *Qui iurat in celo, iurat in
 throno Dei, & in eo, qui sedet super eum.* Nè dubitarà, che Mat. 23.
 honorasse Nicolò i Santi serui di Dio, chi diligētemē- 22.
 te harà l'otto i suoi atti. Con l'olio di quelle lampade,
 che brugliano à gli altari, & alle tombe de' Santi, fa-
 cea Nicolò molti miracoli: perciò la lode di quelli non à
 lui fosse riferita; mà à Santi. Sin dentro à gli intimi de-
 scendi d'Alessandria caminò egli con qualche stento per
 visitare, & esser degno di conoscer di faccia Santo An-
 tonio, l'Abate. A luoghi, doue i Santi hauean patito il
 martirio, pose Nicolò i nomi di quei medesimi Santi,
 acciò fossero con tale occasione riueriti da tutto il po-
 polo. Con occhiuoni, & cō riuerente profonde venerò i S. Andrea
Cretese.
 sepolcri dell'Euangelista S. Marco, & de gli altri Martiri
 Alessandrini. Con mille bafci riuerì la grotta del gran
 Battista. Più, e più Chiese in varij luoghi edificò egli
 fatto il titolo di questi, & quei Martiri. E finalmente,
 cercò sempre d'imitare le lor virtù, e, cō ottima emu-
 latione, di essercitarsi nelle lor sante operationi. Hono-
 rò dunque Nicolò i Santi, & in essi honorò somamente
 l'eterno Dio, che si hà eletto p sedia l'anima dell'huomo
 giusto: Et imitauano questo gli Angeli stessi del Paradi-
 so, de' quali habbiamo nell' sacre scritture, che per ho-
 norarla diuina Maestà si prostrauano riuerentemente
 inanzi al suo throno: *Et omnes Angeli stabant in circuitu
 throni, & caeciderunt in conspectu throni in facies suas, &* Apoc. 7.11
adorauerunt Deum.

Della seruenta, e frequente oratione di S. Nicolò . Cap. I X.

SE chi fa un'attione per lungo spatio di tempo senza difficoltà, è segno, che prima vi si è addestrato, & esercitato spesso; poria dir qualche uno, che San Nicolò con quella lunga, & ammirabile oratione, che fè à Dio, tosto che dall'angustie del materno ventre uscì fuori, volle darci ad intèdere, che, prima del suo nascimèto, hauea egli orato più volte, ancor serrato in que l'oscuro carcere della madre natura. E questo dettò nõ habrebbe difficoltà à tener per verissimo il Sãto Archimandrita Michele, il qual ci lasciò scritto esser stato Nicolò santificato nel ventre, ò de, sicome il Battista, c'habbe l'istesso privilegio, potè far festa, & dar segni di esultatione, pria che nascesse, così anche Nicolò secondo il parer di costui, potè porgere affettuosi prieghi alla diuina Maestà. Mà, comunque ciò fosse certo è, che quella subita oratione, che fè il Santo, tosto che nacque, ci dà inditio, c'hauea egli ad esser dedito alla diuota, e frequente oratione, come in fatti, mentre visse, ci fu. Scrivono di lui S. Simon Metastrate, S. Michele Archimandrita, Leonrdo Giustiniano, Giopanni Damasceno, Stodita, & altri, che il volto di Nicolò mandaua fuori ordinariamète nõ sò che raggi, e splendore, come si legge nelle scritture del legislatore Mosè, c'hauea la faccia tutta luminosa, e raggianse. Onde sicome à Mosè auenne questo per i lunghi ragionamenti con Dio *Carnuta erat facies eius ex consortia sermonis Domini*; così anco nel nostro Sãto i lumi della sua faccia dinotauano il continuo parlar, che facea nelle sue orationi con la diuina Maestà. E se con l'orationi s'apre l'huomo il Regno de' Cieli, dicendoci San Chrisostomo: *audiamus orare, & aperiemus nobis celum*; al sicuro hauea orato continuamente.

Pandolfo
Ricafoli
Baroni

S. Michele
Archimad

S. Simon.
Metastraf.
S. Michele
Archiman.
Leonardo.
Giustinian.
Giorgio
Vicellio.
Gio. Dama-
sceno Sta-
dita
Exod. 34.
29.
S. Gio.
Chrisost.
hom. 36.
negli Atti
Apostol.

tionamente Nicolò in sua vita, giache auuicinatosi à morte, si vide aperto di modo quel felicissimo Regno, che tutto allegro inuitò gli Angeli à calar giù nella piccola sua celluzza, per girfeno poscia di compagnia à regnar là sù in eterno. E finalmente, se suole l'istesso Iddio, quando congiunge, e fà corrispondere insieme il principio, & il fine di qualche cosa, disporre anco soauemente qualche è nel mezzo, acciò si conformi cò gli estremi: *Astringit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*; senz'altro hà da dirsi, che tutto il corso della vita di Nicolò fù, per così dire, vna continua oratione; c'altrimento non haria corrisposto nè al principio, nè al fin di lei, d'vno, e l'altro nobilitato cò atti segnalati di seruetissima oratione. Mà vediamo vn poco, quanto era da ogni parte perfetta l'oratione di lui, acciò non solo per la virtù, mà per la perfettione ancora di quella, lo riberiamo, & ammiriamo. In quattro modi dicono i Santi, che si ora, col cuore, con la bocca, con le mani, e con gli occhi. In tutte queste guise, oraua il Rè Dauid, e perciò, quanto all'oratione del cuore, dicea ne' suoi Salmi: *Tibi dixit cor meum, exquirit te facies mea*; quanto à quella della botca: *Ad ipsius ore meo clamauit, & exaltauit sub lingua mea*; quanto à quella delle mani: *Expandi manus meas ad te, velociter exaudi me, Domine*; E quanto à quella de gli occhi: *Praeueniunt oculi mei ad te dilectulo, ut meditarer eloquia tua*. E di qui fù, che tanto gradiuano l'orationi di lui al Signore, che tutte l'effandua di buona voglia: *Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit*. E porche di tutti questi modi adorò San Nicolò le sue continue orationi, se materialmente s'intendano, perciò sarà bene, c'ancora nel senso mistico, si dimostri l'istesso. Col cuore (dicono i Santi) ora colui, che l'hà sempre eleuato al Signore,

Sap. 3. 1.

Ps. 28. 8.

Ps. 65. 17.

Ps. 142. 6.

Ps. 118. 48.

Ps. 10. 6.

o può dir del continuo: *Suspiranda habebat ad Dandi-*
num; con la bocca, ch'è suo parlare spende in aiuto
 de' prossimi; con le mani ch'le stende; & apre in suffi-
 dio de' bisognosi; con gli occhi, ch'piangono; & offeri-
 sce le sue lacrime a Dio. Cose, che à meraviglia hebbe
 tutte **S. Nicolò**. Il cuore tanto inalzò agli ad Cielo,
 & al suo Creatore, che non lo stasò giamai ad affetto
 alcuno della terra, donde fù; & non s'imbrattò gra-
 uemente mai l'anima, e viuendo nella carne mor-
 tificò del continuo l'opre di quella con la forza, e vehemenza
 dell'infiammato suo spiritol. Con le parole si
 grande aiuto recò à suoi prossimi; & oltre d'hauer paci-
 ficato i diffidenti, impetrò grazie dall'Imperadore à
 Mirasi, e fatto con le sue prediche frutto copioso nei
 suoi Cattolici Diocesani; tanti gentili ancora conuertì
 all'Euangelio, e tanti Heretici ridusse all'obediienza
 della Chiesa Ortodossa, quātine libri antedetti mo-
 strammo à pieno. Delle mani ancora si sa, che se mai
 Santo alcuno le aprì, e stese per seruenire alle necessi-
 tà de' calamitosi; segnalatamente il fè Nicolò; in qual
 da che nacque sino all'ultimo spirito, fè perpetue limo-
 sine. Quelche parimente hà da dirsi de' gli occhi i qua-
 li sparsero tante lacrime, per tutto itempo della vita,
 c'è memoria di quelle hà voluto il Signore; che, dopo
 la sua morte, piangessero altresì le sue ossa, e st'illasserò
 del continuo le gocce di pretiose della sua Manna. Si
 che ad ogni modo s'è l'oratione di Nicolò perfettissima,
 per hauerui esso adoprato in heme con la bocca, e col
 cuore, gli occhi ancora, e le mani. Di più se l'oratio-
 ne, acciò sia perfetta, dee esser per seruerante, e con-
 tinua, conforme à quel detto dell'Apostolo: *Sine inter-*
missione orate; & à quell'altro di S. Luca: *Operet semper*
orare, & non desistere; setz'altro perfettissima s'è l'oratio-
 ne di Nicolò, ch'è pertuamente orò, mentre visse.

1. Thel. 5.
17.

LUC. 18. 1.

Scrit-

Spirito Santo Agostino, che l'ardor della carità è la voce, & il grido dell'anima, che ora: *Elagrancia charitatis*
clamen cordis est, si semper manes charitas, semper clamas;
 dunque al nostro Sattio, che hebbe sempre vivo nell'anima
 l'intento della vera e perfetta carità, per non haverla mai spenta col freddo glacioso del peccato mortale, perpetuamente orò, già che si *Sipermanet charitas,*
is operatur. Che, perciò di lui si fa scritto Sebastiano
 Ventonio Proposito Friburgese: *Santus Nicolaus Myrenus*
Episcopus assiduam erga Deum in vita sua meditatio-
nem et orationem adhibuit. Ed' Imperador Leon Setto
 offerendogli il Santo Arcivescouo Andrea Cretense, che
 Nicolo del continuo volava sopra gli assi de' Cieli, &
 di là orava in quelle stanze celesti: tanto la sua perfetta
 oratione lo sollevaua in alto, e inalzaua dalle bassezze
 di quà giù verso il Cielo.
 Di *Dell'ardentissimo zelo, che hebbe San Nicolò dell'boner*
 di questo mondo. *ortolmo. Cap. X.*
 Il favoratione al Signore, se gli a prossima con lo
 spirito, & in quella vicinanza a infiamma, & accende tutto di
 perfettissimo zelo. Zelantissimo è Dio, dicendo egli stesso: *Ego sum*
Dominus Deus tuus, fortis, zelotes; e perciò essendo il zelo tanto simile al fuoco,
 che venne a dirvi giorno Dio stesso: *In igne zeli mei*
incuturam; chi nella frequente oratione saluicina al Signore,
 vien necessariamente a scaldarsi da fuoco di quel zelo diuino.
 Donde fu, che Nicolo, di cui s'è già scritto, e assiduamente oraua,
 fu tutto acceso di questo zelo. Tre sono i manifesti effetti del fuoco, e p' consegua
 za del zelo, scaldare, illuminare, e bruggiare; i quali tutti segnalatamēte in
 Nicolo si ritrouano. Cō tre forsi di persone leggiamo, che trattò egli,
 mentre fu in vita, con fedeli cattolici, con gentili idolatri, e con
 perfidi

s. Agost. nel sal. 37.

Schaft. ver ron. lib 7.

Leon Imp. S. Andrea Cretense.

Exod. 20.4

1. Ezeeh. 36.

perfidi heretici; e perciò, come acceso dell'ardente fuoco del zelo; scaldò sempre con le parole, e con gli essempli i Cattolici, inferuorandogli continuamente al seruitio, & all'amore di Dio; illuminò i gentili, facèndogli venire con le sue prediche dalle tenebre dell'infedeltà al chiaro lume della legge Euangelica, e finalmente consumò, e rouinò gli heretici, scacciandoli col suo imperio da tutta la sua Prouincia, e condannandoli nei Concilij cō minacoli, e determinationi cattoliche. Onde con gran ragione scrissero di lui, quanto al primo effetto, il Giustiniano: *Exemplis Nicolans, & effiduis cohortationibus socios adiuuabat*; quanto al secondo il Follerio: *Fuit Nicolaus flagrantissimus Christiana Religionis propagator*, e quanto al terzo il Canisio: *Ausit in Nicolao zelus fidei contra hereticos vindicanda*. Di più fece l'ardentissimo zelo di Elia, e di Finees fu cagione, che'l primo à vista del suo Discepolo Eliseo fosse al Cielo rapito: *Elias dū zelat zelū legis receptus est in Cælū*; & il secondo per priuilegio diuino fu assunto al sacerdotio sempiterno; *Eccedō Pbinas patrū Sacerdotij sempiternum; quia zelatus est pro Deo suo*; fermamente fu Nicolò persona di grandissimo zelo; già che à vista di molta gente fu da gli Angeli, e Patriarchi, cōdotto al Cielo il suo spirito, & alla dignità di Arciuescouo, non per electione humana, ma per ordinatione diuina fu sollemnemente promosso. Lascio stare quel che habbiamo nella Sapienza: *Auris zeli audit omnia*; l'orecchio di chi è zelante; ode, e se informa di tutte quante le cose, per indrizzarle, se deuiassero dalla vita retta, e dar rimedio à quelle, che ne tengon bisogno; onde stimarsi dee Nicolò per huomo di grādissimo zelo, per hauer egli v fatto estrema diligenza in informarsi continuamente di quanto per la vasta puincia del suo Arciuescouato alla giornata occorreua, e tenuto p. tal fine i varij luoghi p-

solle.

Leonardo
Giustina.
Pietro Fol-
ler.
Pietro Ca-
niso 6.
Decembr.

1. Mac. 2.
26.

Num. 25.
11.

Sap. 1. 10.

Leonardo
Giustina.

onde è posta, che puntualmente gli riferissero il tutto. lascio, che quel tanto attendere di Nicolò, all'edificare, ingrandire, ristorare, & abellire le Chiese, altro non ci dinota, che la grandezza del fervente suo zelo, giacche la cura, o' hebbe Christo Salvatore nostro della ripugnanza, & honore del tempio di Salomone, pur è dalle scritture attribuita al suo zelo: *Zelus domus tue comedit me.* Solo accenno, per finire questa materia, che quel color lividaccio, e nro, il qual restò al nostro Santo dopo i tormenti tolerati da lui nella persecutione Liciana, fu effetto dell'ardente suo zelo, sapendosi, che per il suo zelo, e cōdanato à quelle pene, perche ripieno del sato zelo dell'honore di Christo, si oppose generosamente alle ordinationi del Preside, e ricorò di modo cōtro gli editti dell'èpio Giudice i suoi Liciani à star faldi nella fede Christiana, che per essa non pochi sopportaron anche il martirio. Per loche nel modo, come la sposa de' Cantici, secondo l'espositione di San Bernardo, dice di se stessa: *Decoloravit me Sol;* mi ha scolorita il Sole, cioè il zelo grande, che hò della salute altrui, già che per attendere à gli altri, mi sono esposta volontariamente à molti disaggi; così anco San Nicolò potea dir di se stesso, vedendosi, per lo zelo dell'aiuto de' prossimi, trasmutato di colore in colore. Non si maraviglia alcuno della varietà, e negrezza della mia pelle; perche: *Decoloravit me Sol;* mi ha imbrunito il Sole del perfetto zelo de' fratelli.

Pf. 68. 10.
10.2. 172.

S. Bernar.
serm. 23.
sopra la
1. ant.
Cant. 1.6.

*Del dono della Profetia largimento dal Signor conceduto
à San Nicolò. Cap. XLV*

D All'oratione, che frequentano i Santi nasce in loro lo spirito di Profetare, per esser che, in orando, s'accosta l'anima di chi ora, vicino à Dio, e nella contemplatione di quella Maestà, come in vn'ertissi-

mo

no specchio, le son riuclate anco le cose occulte, et
 quali poi con ammiratione d'ogni vno, predice à pua-
 to, come hanno ad essere. Hor che in San Nicolò, per-
 sona dedita all'oratione, sia stato qsto spirito assai per-
 fetto, doe auuertirsi, che in tre cose consiste la profes-
 tia, in veder quello che gli è presentey, ma occulto, in
 vederle cose lontane, & in predir le future; per quan-
 to si raccoglie da San Gregorio ne' suoi dialogi, & in
 tutte tre fu molto eminente la profetia del nostro San
 Nicolò. A Stralati dell'Imperador Costantino riuclò
 peccati nascosti, ribersò stati causa della loro disgr-
 tia. Sotto figura d'Angelo buono gli comparue nel mo-
 nastero di Sion il diavolo, e pur egli s'auuide, che quel-
 lo era il nemico. Fu pezzi di peste concio da molto
 tempo, col sale gli die l'hoste per cibo nell'andar, che
 fece al Concilio, e pur s'accorse, che ve n'eran alcuni
 di humana carne, cosa à tutti nascosta, & à lui solo pa-
 lese. Nel mezzo del mare si ritrouauano quei poueri
 nauiganti, che l'innocarono in loro aiuto, mentre sta-
 uano per esser afforbiti da flutti, e pur egli, stando in
 Mirea, vide il pericolo de' meschini, & andò veloce-
 mente à soccorrerli. In vn porto della Sicilia stauano
 agiatamente dormendo nel lor vascello quei marinari
 che aspettauano fauoreuoli venti per girfene in Spa-
 gna à vender i loro grani, e pur il Santo se ne accorse
 dalle sue stane di Mirea, e vi andò iacontanente à cõ-
 prar' il frumeto. Al meglio del lor viaggio si ritrouaua-
 no quei diuoti di lui, che sin dalla bocca del fiume Ta-
 nai s'erano imbarcati per venire à riuertilo di presen-
 za in Mirea, quando dal nemico infernale sotto la
 figura d'yna vecchia fu lor dato vn vase d'olio da por-
 tar in Mirea per le lampade della Chiesa, e pur egli,
 che staua nella Città, lontano da quel vascello, centi-
 naja di miglia, conobbe profeticamente il tutto, & se-
 parue.

S. Greg. li.
 2. Dial. c.
 15. & 17.
 & 20.

Gio. Dam.
 Studita.

S. Metodio
 Patriarch.
 Manuscr.
 carducc.

S. Simon
 Metafraste
 Leonardo
 Giustin.
 Gio. Dam.
 Studita.

S. Metodio
 Patriarch.
 Leonardo
 Giustina.

parue li nel mezo del pelago à nauigati, ordinãdo loro, che gettassero in mare q̃l liquor dell' inferno. Nel medesimo modo, nell' Imperial Città di Costantinopoli, doue all' hora si ritrouaua, vide, che quelle lettere, c' al suo publico essattore hauea scritte l' Imperador Costantino, per isgrauar i Miresi da' nauoi tributi della corte, gionsero alla Città di Mirca nel giorno stesso della loro speditione. Vedeà dunque le cose occulte il Santo, e le distanti al pari delle presenti; come altresì predisse infinite cose, che douean poscia succedere. Con serenità grande nauigauano, & esso, & i compagni verso Alesandria, nel viaggio di Gierusalem, e pure, hauendo à marinari predetto vna horribil borasca, poco appresso seguì con pericolo di restar tutti sobissati nelle onde. Più volte ne' conuiti, che solea fare à suoi Chierici, non hauendo nè del vino, nè del pane à bastanza, disse à conuitati, che allegramente si reficiassero, perche al sicuro non gli hauriamai sino al fine nè l'vn, nè l'altro mancato, e così con marauiglia vniversale accadde. Con dolori eccessiui dentro se misete sen' andò vn giorno dal Santo vna persona idolatra, & aliena dalla fede di Christo, e pur hauendo conosciuto il seruo di Dio, che se l' inferno prometteua di farsi Christiano, ad vn tratto saria guarito, tosto che glielo disse, alla promessa dal gentile seguì la totale sua sanità. Preuide nel gettar, che fece à terra l' albero consacrato à Diana, che saria la mole caduta dalla parte verso Occidente, e perciò, hauendo detto à gli astanti, ch' essi ritirassero allo Oriente, acciò non gli offendesse la rouina dell' albero, tutto che l' infernal mostro si sforzasse di riuersarlo verso Oriente, non potè farlo giamai, e verso là cadde il tronco, doue il Santo hauea detto: Le zappe, e i feramenti da coltiuare i terreni predesse à gl' Isolani di Carchi non hauer giamai da finire, quando cor-

*Breniar.
della Chib-
sa dis. Ni-
colò di Ba-
ri à 5. di
Decembre
Manuscr.
carducc.*

*Breu. Rom.
6. Decbr
S. Methodi
Patriarce*

*Benedetto
Bordon l. 2.
figur. 56.*

Q q

tesemente

telemente l'insegnaron la strada di gire in breue al Castello, & ancor hoggi si mantengono intieri. Sbarcò nella Città di Bari nel viaggio, che fece à Roma, & hauendo, nel porre i piedi sul lido, ammonito gli astanti, che in quel luogo harebbono da giacer le sue ossa molti secoli doppo il suo transitò; fù ciò adempito, come fin al dì d' hoggi, per diuina misericordia, il vediamo con gli occhi. Le teste tagliò di notte 'va temerario à gli asinelli de'Santo, ma la mattina, ordinato ch'egli hebbe al suo Diacono, che le riunisse à i cadaueri, che senz'altro tornarebbono in vita, all'effecutione del detto, gli animali tutti isorferò. Varie minaccie diè Nicodò all'Imperador Costantino, & al Prefetto Ablauio, quando apparue loro in aiuto de' Stratitati; All'Imperador predisse, che gran rouine gli farebbon venuto adosso, se non liberaua quell'anno: enti, e grandi beni se gli obediua; mà ad Ablauio comandò con imperio, che lo liberasse li stessi, minacciandogli, senza conditione alcuna, che haria finito i suoi giorni di mala morte, e che to'anni sue sarian state cibo de' cani. Nicodò per altro, per quanto con l'autorità del Menologio Greco io vado considerando, se non potete, doppo la liberatione de' Stratitati, Costantino felice mente fù prosperato dal Cielo, la doue Ablauio molti anni appresso fù da' ministri dell'Imperador Costanzo miseramente ucciso, fatto in pezzi, e duorato da cani, conforme alla preditione del Santo. Del qual sappiamo altresì, che quando si fè in Andronica, porto della Città di Mirea, dar da Nocohieri de' vascelli dell'Imperio cento moggia di grano per ciascheduno, gli annuntio, che giontà Costantipoli harian trouato il frumto della misura giusta di prima, come se ne pure uo granello ne fosse stato mai tolto; e così accadette, conforme à quanto nel proprio luogo si da noi scritto. Diasi

dun-

*Li stamp
di var. bi-
flor. del
Vannell.*

*Metodio
Patriarc.
manuser.
strucc.*

*Menologio
Greco
6. Decèbr.*

*Ces. Barq.
10.3 annal.*

*Vincenzo
Bellua. bist.
li. 13. c. 70.
S. Antonin
p. 2 bist. tit.
9. c. 3. 9. 5*

dunque à San. Nicolò trà laltre prerogatiue il titolo di Profeta, fendosi ritrouate con manifesta apparenza in lui tutte le parti, che sogliono al vero spirito di profetia assegnarli. Mà è tempo già di passare à miracoli, c'ad honor del suo fedelissimo seruo hà la diuina Maestà operati dal tempo della sua morte fino al di d'oggi, nella Città di Mirea, & in altre parti del mondo; mà non in Bari, perche de gli appartenenti à questa Città scriueremo separatamente più à basso.

Escono due fontane di odoroso liquore dal sepolcra di S. Nicolò, e cessa, per diuino castigo, due volte di scaturire.

Cap. XII.

Bisognarebbe al principio della materia de' miracoli di San Nicolò, mostrare in generale cò l'autorità, e testimonianze di molti, che realmente sia stato il Santo per tutti i tempi operatore di stupendi miracoli. Mà essendo cosa questa manifestissima, due sole ne apportaremo di doi Santi scrittori, vn latino, & vn greco. E per incominciare da questo, San Michele Archimandrita ne gli atti, che scrisse del nostro Santo, ne parlò in tal guisa; *Ex quo sepultum fuit in sua Ecclesia corpus Sancti Patris nostri, & propugnatoris vniuersi mundi Nicolai ad hanc usque diem virtus miraculorum eius iuxta Dei voluntatem operans apparet, Nemo enim est eorum, qui ad ipsum per intercessionem confugerint, qui non fecerit periculum de ipsius operante auxilio, & de perspicuis miraculis, & admirabilibus ipsius apparitionibus, & verarum rerum vaticinijs; qua si voluerit quis scriptis mandare, non sufficiens erit ad bonum sedulam narrationem.*

Così scrisse l'Archimandrita. E il Beato Pietro Damiani, ch'è l'autor latino, ne ragiona in vn sermone con tai parole: *Hic est Nicolaus, cuius miracula per totam*

S. Michele
Archimandrita

B. Pietro
Damiano
nel sermone
di S. Nicolò

*mundi latitudinem diffunduntur, quem laudat orbis terra,
 & qui habitant in eo. Tot enim, ac tantà miracula summa-
 tantur, ut omnes litteratorum argutia vix ad scribendum
 sufficiant, nos ad legendum. Crebrescunt enim quotidie mi-
 rabilia, ne requiescit Spiritus Dei ad memoriàm sui in his
 sua continuare miracula. Glorificatur in mari, laudatur in
 terra, in omnibus periculis inuocatur. Si coruscationes fut-
 gurant, & procellis detonantibus, à supernis vindicta procedit,
 Nicolaus in patronū assumitur, Nicolaus dulciter incla-
 matur. Si tēpestas saeuens, & crudelitas maris nauigantibus
 mortē intentat, Nicolaus flebiliter exorat, ut auerat, sup-
 pliciter inuocatur ut veniat, ut eruat misericorditer accla-
 matur. Si pulsamur incommodis, vel offēdiculis inolemus, sta-
 tim sanctū nomē proslit in os nostrū, Nicolaus ingeminatur,
 patrocinium queritur Nicolai. Mā veniamo à miracoli
 particolare. Sepellito che fu il sacro corpo del nostro
 Santo nella Chiesa del suo Monastero di Sion, in vn
 auello di sūd marino, cominciaron subito, con ma-
 raviglia di ogni vno, à scorrerne dalla parte de' piedi,
 & della testa due ruscelli perenni; quello del capo à
 guisa d'olio, e quel de' piedi à guisa d'acqua, odorosi pe-
 rò l'vno, e l'altro, e profiteuoli (come insegnò l'esper-
 rienza) à guarire miracolosamente qual suo voglia fosse
 d'infermità. Testimoniano ciò; trà gli altri senza nu-
 mero, i quattro auttori che seguono; cioè, Adamo di S.
 Vittore nella prosa, che scrisse di S. Nicolò, in tal guisa:*

Ex ipsius tomba manat.

Vnditionis copia,

Quae infirmos omnes sanat

Per eius suffragia.

Battista Mantuano ne' suoi Fatti con questi versi:

Funero ducto,

Copit ab illius membris decurrere riuus

Embris odorati, qui longè in secula fluxu

Perpe.

Menolog.
 Grec. 6. di
 Decemb.
 Manuel.
 Comen.
 Imper.
 Gio. Leucl.
 S. Vincēzo
 Ferrerio.
 Dion. Cap.
 mf.
 Gio. de Pi-
 neda.
 Ces. Card.
 Baron.
 Claudio.
 Rota.
 Andrea.
 Palladio.
 Gio. Rauli.
 Pietro Rē-
 bad.
 Adamo di
 S. Vittore.
 Battista
 Mantuano
 s. Antonin.
 & altri.

Perpetuo labias morbos adferri solebas.
 S^{to} Antonino Arcivescovo di Riorèza in tal modo:
 Ex eius sepulchro honorifica duo fontes manarunt statim post
 eius sepulturam; unus est unguens ex parte capitis, alias
 aquam ex parte pedum, aut sanidatem proficiunt. Et il Baro-
 nio nelle note al Martirologio Romano in tal maniera:
 Deus Optimus et Maximus, cum multis modis. Sanctorum horum
 cineres illustravit, et eorum bonorum dignatus est esse ex arde-
 ntibus liquorum medicamentis vim habentem ad curandam
 malis valetudinibus, et impiis Agriomachos convincendos, ne-
 gatorum fugere volueris; Idque non tantum Andrea Apostoli, et
 Nicolai, sed et rationam complurium Sanctorum fuerit Reli-
 quiarum prestitit. Delle cagioni non perde quali s'hanno
 alcuni ore d'oro hauer, concesso il Signore alle ossa di S.
 Nicolò q'ita gratias la prima, q'ia è de Greci nel Meno-
 logio, si è, che, essendo costume nella Chiesa Christiana
 d'esser i Santi riveriti con affetto particolare in quei
 luoghi, dove, o i corpi, o le Reliquie loro si trouano;
 acciò per tutto il mondo con spetial diuotione fosse
 honorato San Nicolò, hà voluto il Signore; che dal di-
 lui morto corpo stili sempre la manna, & in vasi dec-
 ti si sparga, in luogo delle Reliquie; per tutte le provin-
 cie del mondo; con effetti ammirabili. Alche può ag-
 giogersi in oltre, che di tal gratia doate fossero le di lui
 Reliquie in segno della perpetua Verginità, ch'egli custo-
 di mentre visse. Che perciò forse se un giorno il Signore
 che la sua festa Santa Maria Egziacése, vedesse in vna
 Chiesa certe Reliquie di S. Nicolò, che spargeuano da
 ogni parte cadido, & odore di latte, p'dinozari, che l'a-
 uore della diuina Maestà comunicato alle ossa di lui di-
 gocciar s'èpre la manna, sia in p'mo, e in manifestatione del-
 la sua intiera Verginità, significando, b'latte, pia schiet-
 tezza, e bianchezza sua naturale; il candore; e la bel-
 lezza dell'integrità verginale. E se il Beato Pietro Da-

Giacomo
 di vitriaco
 lib. 2.

Damiani, ragionando della manna, che bene spesso nel sepolcro di San Giouanni Euangelista si ritroua, chiaramente a serisce proceder tal nouità dalla Verginità di Giouanni, lecito è anco à noi tenere il medesimo della manna di S. Nicolò, & applicare à questo proposito quel che così scrisse in il Damiani: *Ecce quid meretur pudicitia uirginalis, ecco quanta magnitudinis est integritas inuictasq; cordis. Videte, fratres mei, considerate, perpendite, quid deliciarum incorruptio carnis habeat in celo, si celestem liquorem germinat in sepulchro; quousis illis honoribus subleuetur leuata uirginitas, ubi nimirum sola est gloria, si & in loco fetoris, & inque putredinis, tam mirabiliter est gloriosa. Ma niente men bello è quell'altro pensiero, c'asserisce intorno all'istessa materia Santo Antonino nella quarta parte della sua Somma, che per essere stato San Nicolò misericordioso assai verso i poueri, & altre persone bisognose del suo soccorso, volse poscia il Signore manifestare questa heroica virtù di lui con l'olio della manna; sendo questo liquore manifesto simbolo della misericordia, come ce l'insegna il Salmo: *Impinguasti in oleo caput meum; & misericordia tua subsequatur me omnibus diebus uitae meae.* Fondasi questo pensiero in quelle parole del Profeta Isaia: *Cum effuderis esuriens animam tuam, & animam afflictam repleueris, requiem tibi dabit Dominus, & ossa tua liberabit, & erit sicut fons aquarum, cuius non deficiet aqua.* Et à questo allude altresì colui, che intorno alla materia presente di San Nicolò compose quel bellissimo distico:*

B. Pietro
Dan. ser. 2.

Pf. 22, 5.

Is. 58. 10.

Glàuc. La
ur. Roman.
Ces. Barò.
nelle anot.
2. Maggio

*Viuu ad huc tumultu? Haud quinquam. Liquor effluit unde?
In menses pietas indita uinui ad huc.*

Vltimamente il Cardinal Baronio con le parole poco inanzi apportate ci accenna, che fa il Signore dalle ossa d'alcuni Santi, e, trà essi, di Nicolò, uscire il liquor della manna, sì per conuincer li heretici, destruttori del-

le Reliquie de' Santi, nominati dal vocabolo greco Agiomachi, con farli auvedere, che quelle ossa sono degne d'esser da gli huomini riuerte, già che in tal modo le honora l'istesso Iddio, come hanco per souenire à fedeli ne' bisogni occorrenti, vedendosi chiaramente, che queste miracolose fontane conferiscono gratie innumerabili, chi diuotamente si serue de' suoi liquorari. Che perciò scrissi della tomba in particolare di San Nicolo, Giacomo, Filippo da Bergamo: *Ad Sancti Nicolai tamulum olei fons prorupit, quo limbi sanabantur opai, sardi que madiduo ponstabat ur, ac debilis quisque sospensibat, vnde innumerable populi ad tam cateruam ferabantur* E prima di lui San Michele Archimandrita: *S. Michele Cospar. Nicolai in sua sancta Ecclesia sepultum effudit. Ha omneliquorem odori ferum, depellentem quidem omnem contrariano; & corruptam virtutem, largientem autem saluatricom, & mala depellentem sanitatem*. Ma vedasi, si gratia, come nostro Signore per castigare alcuni peccati di quei di Mira, due volte li priuò di questo gran beneficio. Non passò molto dalla morte del Santo, che per legittima elezione, fu collocato nella Cattedra Metropolitana di Mira, vn Arcieuescodo d'affai buoni, e santi costumi. Questi, volendo, ad imitation del predecessore, far, che'l suo Clero attendesse con diligenza al diuino seruitio, staueno, giuochini di alcuni Chierici di vita vn po' disciola. Sono da, per questo con alcune persone desiderose d'impadronirsi di quella Cattedra, e gli opposero tanto calunnie appresso il Prefetto della Città, che cacciando costui la falce nella messe aliena, spogliò il buon huomo del Vescouato, e'l condannò empicamente in esilio. Cosa certo, che ci fa credere esser ciò auenuto sotto l'Imperio, o di Costantio heretico Ariano, o di Giuliano Apostata idotatra; e' altrimenti non harebbe il Prefetto hauuto mai

Giac. Filipp. Berg. lib. 9.

S. Michele Archimad

S. Ant. p. 2.
hist. tit. 9.
c. 3. §. 5.
Vin. Bellu.
hist. l. 13.
cap. 74.
Giacomo
di Vorag.
6. Decèbr.
Claudio
Rota.
6. Decèbr.

mai tanto ardire di sententiarlo, e bandir'anco dalla Città quel Prelato. Mà che fece il Signore? Fè, ch' il sepolcro di San Nicolò cessasse incontinente dal miracolo della manna. Del quale auuenimento dolendosi i Cittadini Miresi, cominciarono a borbottare de' Chierici, e minacciar loro molti castighi, se quanto prima non procurauano la dimessa del Vescouo. Furono per tal causa trà quei del secolo, e gli Ecclesiastici varie contese; mà, cedendo alla fine gli Ecclesiastici, fecero in modo, che trà poco ripatriasse il Prelato. Et ecco (fatto in vero marauiglioso) già per i piedi il buon huomo dentro della Città, che si era tolto dalla manna, e cominciaron di nuouo a scorrere nella guida di prima a Chiaro indi ti di persona S. Nicolò di spiaciuto l' esserlo, e gradito alla ritornata dell' Arcuescouo. Da questo tempo non mancano i Scrittori delle cose del nostro Santo simile auuenimento per quasi settecento anni, cioè: fino al mille ottanta sei, quando, essendo stata presa la Licia da turchi, si partirono dalla lor città i Miresi per paura de' Barbari, e se n' andarono a stari ne le vicine montagne, con lasciar in abbandono la patria. Comparse allora San Nicolò a suoi Mansionarij, e li mandò a Miresi cò minaccie, se trà pochi giorni non ritornauano alla Città, e non ripigliuano a frequetar la sua Chiesa, ch' egli auora darebbe abbandonato essi, e fatto trasferire altroue il suo corpo. Non si curaron di questo i Miresi e perciò il Santo, per mostrar loro, qual peccato commesso hauesero con quella ingrata disobbedienza, se di nuouo cessò la manna; fè, dico, che non uscissero più fuora del suo sepolcro al modo di prima; i sacri rituali dell'acqua, e dell'olio, mà (sta sciandone per poco il tumulo, in segno del passato miracolo) non se produsse più mai, finche, hauendo i Baresi nel mille ottanta sette, con cal suo luogo si dirà, c'auato fuor del

Niceforo
Monaco.

Gio. Raul.
e. Maggio.

Gio. Ar-
ebid.
di Bari,

sepol-

depoleto tutte quelle ossa, per trasportarle alla longpa-
 etria, con l'istesso di nuouo à gocciare odorifere stille
 dell' antico liquore.

*Sottoro San Nicolò alle anime di alcuni suoi deuoti
 defunti. Cap. XIII.*

VN religioso di vita molto esemplare, & dato nel
 resto grandemente alla mortificatione, fuo che
 nel bere, nella quale attione solca eccedere la misura
 del giusto, eta, mentre, fu in vita, diuoto assai di San-
 Nicolò, & à suo honore facea cotidianamente qualche
 atto di penitenza. Ne fu ingrato il Santo Vescouo. Im-
 però che, nel giorno à punto del venerdì Santo, stimu-
 lato il monaco di gran sete, cagionatali da passati di-
 giuni, & essercitiij spirituali, ne quali per tutta quella
 settimana si sogliono i Religiosi occupare, si pose à be-
 re con souerchio gusto, & auidità, & in beuendo, fu dal
 nemico infernale, per diuina permissione, soffogato, e
 ridotto repentinamente à morte. Presè l'auerfario l'a-
 nima del defonto, per condurla inanzi al tribunale
 del Giudice supremo, acciò in castigo di quella poco
 inanzi vsata Ingordigia (peccato à stima dell'inimico,
 assai graue, e mortale) la condannasse à eterni suppli-
 cij. In questo se gli fé incontro San Nicolò, e, presa la
 protezione dell'anima, tanto s'adopò col Signore, in
 mostrarli patentemente la leggierezza della colpa, &
 il dolore hauuto nello estremo del monaco, che per
 definitiva sentenza fu famefchina, liberata sì dalle
 fiamme infernali, mà condannata per molto tempo à
 grauissime pene nel Purgatorio. Tutto ciò fu in vn'e-
 stasi riuelato ad vn santo huomo, che, per quanto rac-
 contano auctori degni di fede, come son Pietro Clu-
 niacense, Gioanni Raulino, & altri somiglianti, rap-
 ser. 3.

S. Pietro
 Cluniac
 Gio. Raul.
 ser. 3.

tam orando, nell'istesso Venerdì Santo, fuomole scappò
 di sterto sotto el giorno di Pasqua. Nel qual di ritornato
 in se stesso, trà le cose marauigliose, che riferi, vi fe' il
 narrato successo. Al qual proposito potiamo aggiunger
 qualche altra cosa. Il medesimo Castellan dice, hauer letto in
 riuelationi vere, e antiche, cioè, che molte volte da
 persone diuote è stato visto San Nicolò andar sin dètro
 san Purgatorio, non solo à consolar l'anime afflitte di
 dolore, che in vita l'haneauo con qualche particolare si-
 tuatione honorato, mà à cavar di più da quel fuoco più
 e più anime di varij suoi diuoti, e condurle seco al
 Cielo. Anzi, trattando il medesimo Castellan nel suo
 libro de' quattro nouissimi delle pene del Purgato-
 rio, viene à dir, che un Religioso Inglese fu dal Signo-
 rib tenuto una volta in esilio, il Giovedì Santo fino al
 Sabato seguente, con mirabili, e stupende visioni, le
 quali poi, per relatione del monacho, scrissero ne' suoi
 libri persone graui, e trà esse il suddetto Abbate Clunia-
 rense. Vna ponetele cose, che in quel tratto gli occorsero,
 fu, che se gli fe' incontro San Nicolò suo Protettore
 et se gli offerse di condurlo seco, come iudei, e altri, con-
 dusse, in varij luoghi del Purgatorio à veder cose stra-
 ne, e spauenevoli, acciò, tornato, che fosse in se, si fer-
 uisse della memoria di quei tormenti per inceptiuo, e
 sprono ad andar sempre in anni nella via del diuino
 seruitio. Dalebe habbiamo al nostro proposito, che non
 solamente il nostro Santo soccorre à suoi diuoti dopo il
 corso di questa vita, mentre san le lor anime purgan-
 do le loro colpe nel Purgatorio, mà li preuiene di
 più col suo aiuto, mentre durano in vita, con manife-
 stargli talora la seuerità di quelli acerbi tormèti, acciò,
 mossi dalla grauezza di essi, procurino con opre sodis-
 fattorie scattellare tutto il debito, prima, che giungano
 al punto estremo.

Dionisio
 Cart ser 3

L'istesso del
 li quattro
 nouiss. art.
 47.

Libera

Libra San Nicolò *de libri festi diuini da varie*

tentationis Cap. XIII

Fine tempi antichi vn Vescouo di vita e di costu-
 mi assai loduoli, che tra le altre virtù hauea se-
 gnalata la diuotione di S. Nicolò suo auuocato. Cercò
 più volte il demonio con molte, & assai cattive sogge-
 stioni farsi, che cadesse costui in vn peccato, quale o
 super la bruttezza, o per altro, non han voluto nomi-
 nare i Scrittori; mà non gli riuscendo il negotio, pigliò
 l'astuto altra strada, per far, che il Prelato precipitasse.
 Andogli à casa egli stesso più volte informa d'vna gen-
 tilissima donna, acciò, con quella trasmutata figura,
 potesse più facilmente rouinar' il buon Vescouo. Il qua-
 le, non auuedendosi per vn pazzo de gl'ingani dell'au-
 uersario, si sentì per quei ragionamenti, che spesso gli
 bisognaua hauer con la donna, accender l'animo d'al-
 fa brutto tentatione. Vinea perciò infelicissimo, e tato
 più era da satanasso gagliardamente molestato, quanto
 che, resistendo sempre alle tentationi, facea stizzare
 la bestia, & incrudelirsi più sempre contro di lui. Alla
 fine si risolse vn di, quando più che mai staua in pres-
 senza della finta donna aggrauato dalle tentationi,
 chiamare in suo aiuto il Santo nome di Nicolò, e fatto-
 lo, in quello istante non solo sparue la femina di là
 senza venirgli più mai auanti, mà i cattui pensieri an-
 cora di sì fatto modo suauirono, che non gli tornarono
 più à mente. Scriuono altri, che facendo vna volta
 alcune persone Ecclesiastiche gli efforcismi ordinarij
 sopra vn'huomo indemoniato, disse l'inferral mostro,
 ch'hauea più volte in quel giorno dato ad vn tale (no-
 minando chi era) grauissima tentatione di gran pecca-
 to, e che non hauea potuto dargli il crollo giamai, per

Giacomo
Vora. fe. 5
Luigi Gro-
so.

di gl'ist
costo

Bernardo
Somma

S. Michele
Archimad

esser che la matina era stato vnto da vn Sacerdote col liquor della manna di San Nicolo. Riferisco di più San Michele Archimad dritta da suo ogna, come egli stesso, & altri ancora eran state più volte liberati da grandissime tentationi, con l'aiuto del nostro Santo. In vno di detti luoghi, mette queste proprie parole: *De instanti, ac celestissimo auxilio Sancti Nicolai in varijs tentationibus magnum feci periculum;* e nell'altre. *Eripe nos, Nicolaus, à tentationibus, libera à molestijs, extingue flammam insurgentium nobis malorum, indigemus tua auxilio; Et utilitatem afferente presentia, per que liberas eos, qui tentantur ad instantibus periculis.* Confessa di più l'Imperador Leone Sesto al fin de gli Altri, che scrisse San Nicolo, esser stato egli per se di lui intercessioni liberato non solamente da molte graui infermità del corpo, mà da molti pericoli altresì del nemico infernale. Dond'è, che tante volte il Menologio de' Greci à' 21 di Decembre, inuocando San Nicolo, viene à pregarlo, che ci liberi dalle tentationi, & afflictioni, che i nostri auuersarij ci danno. Seruà questo luogo per inditio de gli altri: *Victoriam fortem, fidelis populi in tentationibus, nomine tuo congruo, vete te ostendisti, ò Sancte Nicolae. Tu praesens cum desilio accurrentis sub tuam praesidium; tu noctu, dumque fideliter seruas ex tentationibus omnibus, & excunfatis afflictionibus.*

Leo Imp.

Menologio
Greco

Risuscita San Nicolo alcuni desfonti.

Cap. XV.

S. Ant. p. 2.
bist. tit. 9.
c. 3. 5. y.

FV nel secolo stesso del transito di San Nicolo, ò nel seguente, vn mercadante Christiano assai ricco, che, per le sue prodigalità, cadde alla fine in grandissima pouertà. Questi se ne andò vn giorno à ritrouare vn ricchissimo Giudeo, e'l pregò, che volesse accomodarlo

modato di certa somma di denari, acciò con quella potesse à qualche modo rileuarsi, & acquistare qualche sostanza, offerendoli, giachè non hauea pagno alcuno di darsi per poggio. Sopra Nicolo. Et perche il Giudeo, per hauer vdiute del Santo cose mirabili, se ne contentò, offerironsi entrambi d'otto d'vn oratorio dedicato al Santo Vescouo, & accostatosi all'altare il Christiano, doue disse al Giudeo: Ecco qui l'immagine di San Nicolo; qual ti prometto nel tal giorno di renderti il denaro, ch'ora mi presti, e se ne affogno per malteuado re po stesso Santo, che qui presenta. Con questo borsò il Giudeo tutto loro, che cercaua il talino; e questi con l'aiuto di lino, e col favor del suo Santo auocato, in breue racquistò l'antiche ricchezze. V'chuto poi il giorno della restituzione, e non rendendo il Christiano da se stesso il danaro al padrone, andò il Giudeo à chiedergli quel che con amorevolezza gli hauea prestato. Mà, parendo, dopo molte scuse, troppo duro al Christiano cacciarsi dalle manicate moneta, gli disse sfacciatamente, che non osasse domandargli più niente, perche molti giorni prima l'hauea sodisfatto del debito. Ricorse tosto infedele dal Giudice, il quale, vdiute le parti, sententiò che il Christiano, ò cõtasse al Giudeo la moneta, ò girasse inanzi alla medesima immagine di S. Nicolo d'haueglila restituita. Accettarono amendue la sentenza il Giudeo, perche pensaua non solersi tra Christiani far Giuramento in buggia, & il Christiano, perche risoluto d'ingannare il compagno, tentò per galanteria giurar fintamente, per non sporsedersi di tanta robba. Subito vuotò il Christiano vn baston di legno di tutta la medolla, & empitolo di tanto oro, quanto era il debito il turò nelle punte con tale industria, c'ognun si pensaua, fosse quello vn ordinario bastone da passeggiare. Con questo nelle mani, se n'andò il Christiano all'oratorio

Vincenzo
Bellu. biff.
lib. 13, c. 70
Claud. Ro
ta.
Giacomo
V'rag. 6.
Decembr.
Iudoco
Clitoneo
lib. 4.

S. Michele
Archimad

esser che la matina era stato vnto da vn Sacerdote col liquor della manna di San Nicolò. Riferisco di più San Michele Archimadritia de suoi giorni, come egli stesso, & altri ancora eran state più volte liberati da grandissime tentationi, con l'aiuto del nostro Santo. In vno di detti luoghi, mette queste proprie parole: *De constanti, ac celestino auxilio Sæti Nicolai in varijs tentationibus magnum feci periculum;* e nell'altre. *Eripe nos, Nicolae, à tentationibus, libera à molestijs, extinguis flammas insurrectionum nobis, malorumq; indigemus tuo auxilio; Et utilitatem afferente presentia, per que liberas eos, qui tentanturq; ad instantibus periculis.*

omologia
2.91
07.12.11

Leo Imp.

Confessa di più l'Imperador Leone Sesto al fin de gli Altri, che scrisse San Nicolò, esser stato egli per se di lui intercessioni liberato non solamente da molte graui infermità del corpo, ma da molti pericoli altresì del nemico infernale. Dond'è, che tante volte il Menologio de' Greci à' dì 21 Dicembre, inuocando San Nicolò, viene à pregarlo, che si liberi dalle tentationi, & afflictioni, che i nostri auersarij ci danno. Serui questo luogo per inditio de gli altri; *Victoriam fortem, fidelis populi in tentationibus, nomine rei congruo, vete te ostendisti, o Sancte Nicolae. Tu prorsus cum desilio accurrentis sub tuam praesidium, tu noctu, dimigle fideliter seruas ex tentationibus omnibus, & ex cunctis afflictionibus.*

Menologio
Greco

Risuscita San Nicolò alcuni desfonti.

Cap. XV.

S. Ant. p. 2.
hisl. tit. 9.
c. 3. 5. y.

FV nel secolo stesso del transito di San Nicolò, o nel seguente, vn mercadante Christiano assai ricco, che, per le sue prodigalità, cadde alla fine in grandissima pouertà. Questi se ne andò vn giorno à ritrouare vn ricchissimo Giudeo, e'l pregò, che volesse accomodarlo

modatto di certa somma di denari, accio con quella potesse à qualche modo rilevarsi, & rapquistare qualche sostanza, offerendoli, giacchè non hauea pagno alcuno di delli per poggio. S. Nicolò. E perche il Giudeo, per hauer vdiçe del Santo cose mirabili, se ne contentò, offerironsi entramp dōtra d'vn oratorio dedicato al Sāto Vescouo, & accostatosi all'altare il Christiano, doue disse al Giudeo: Ecco qui l'imaginē di San Nicolò, qual ti prometto nel tal giorno di scenderti il denaro, ch'ora mi presti, e se ne affogno per vn'altra d' re po stesso Santo, ch'è qui presente. Con questo borsò il Giudeo tutto fero, che cercaua il talito, & questi con l'aiuto diuino, e col fauor del suo Santo auuocato, in breue racquistò l'antiche ricchezze. V'canto poi il giorno della restitutione, e non rendendo il Christiano da se stesso il danaro al padrone, andò il Giudeo à chiedergli quel che con amorevolezza gli hauea prestato. Mà, parendo, dopo molte scuse, troppo duro al Christiano cacciarsi dulle manigianta moneta, gli disse sfacciatamente, che rñon osasse domanda gli più niente, perche molti giorni prima l'hauea sodistatto del debito. Ricorse costò infedele dal Giudice, il quale, vdiçe le parti, sentendò che l'Christiano, ò cōtasse al Giudeo la moneta, ò girasse inanzi alla medesima imaginē di S. Nicolò d'haueglila restituta. Accettarono amēdue la sentenza il Giudeo, perche pensaua ndr solersi trà Christiani far Giuramento in buggia, & il Christiano, perche risoluto d'ingannare il compagno, tentò per galanteria giurar fintamente, per non spōsedersi di tanta robba. Subito vnorò il Christiano vn baston di legno di tutta la medolla, & empitolo di tanto oro, quanto era il debito il tarò nelle punte con tale industria, cōognun si pensaua, fosse quello vn ordinario bastone da passeggiare. Con questo nelle mani, se n'andò il Christiano all'oratorio

Vincenzo
Bellu. biff.
lib. 13. c. 70
Claud. Ro
ta.
Giacomo
V'orag. 6.
Decembr.
Iudoco
Clitoneo
lib. 4.

torio, succedò all'altare, diè al Giudeo il legno con-
dirgli: Tenete quà di gratia questo bastone, acciò pos-
sa conmoda mēte tō ambe le mani far quel che dalla
corte mi viene imposto; e con questa fraude, poste le
mani sull'altare, guardò in presenza di vna gran mol-
titudine di persone, ch'egli stesso cō quelle mani mede-
sime, hauea restituito al Giudeo tutto l'oro, che tanto
inanzi gli hauea prestato. Hor subunque, soggiunse il
Giudeo, prendi il tuo bastone, e vattene allegramen-
te, perche, se questo S. Nicolò, in presenza di tutti i
dici di iudici beni, è giusto, impudico, come il predicato
voi altri, presto presto farà de parti mia la vedetta dol-
l'ingiustitia, che mi fiso. Disse così, e videlo. Perche,
essendosi il Christiano prima di giugere à casa sua nella
strada stessa, posto per vn gran sonno venuto gli, à dor-
mire disteso in terra col suo ricco bastone à lato, ecco
venire vn carro co' dicitato infuanti, che non potea
il carrier on tenerli dal corso. Gridano tutti ad alto,
voce, chi per susgliare il dormiente, e chi per far pat-
ra, e putre impedimento alle bestie; mà, non riuscen-
do nell'vna cosa, nè l'altra, passò con empito il carro p
sopra di quel meschino, facendo il bastone in più pez-
zi, e schiacciando il padrone miseramente. Alla vista
dell'oro, che alla rottura del legno subito si diffuse per
terra, si ualidero gli astanti dell'inganno; che l'ucciso
Christiano hauea fatto al Giudeo, e della malisiosa fini-
tione, con che prima gli hauea dato à tenere, e poi si
hauea ripigliato il baston pieno di oro. E perche so-
pragiuise alla nuoua del fatto il Giudeo, stesso col Giu-
dice della Città, e per sciltèza giuridica si pigliò à dani-
lo; ringratiando S. Nicolò della recuperatione del bor-
ro, e del castigo di quel spergiuro, con molta gente si
u'andò di nuouo all'istessa oratorio, e postosi di ginoc-
chio inanzi all'altare, disse con lagrime, & alta voce

Hera.

Nicosi, che con la sua spintezza, che tu, o S. Ni-
 colò, s'è vero a mioo della giustizia, e sedel difensore
 de gli oppressi. Ma, se alla gratia già fattami aggiunge-
 mi tanto quest'altra di ribuscitarsi di già morto Christia-
 no, che si tragasse tomo quella publica strada con le vi-
 scere tutte sparse per terra, th'ogni tratto di sicener subit-
 to con tutti quel di minimi espada brasi Christiani, e pro-
 curano al proibibile che i gli altri signori della mia fette
 l'abbandonano, e diuenno ancor essi Christiani. Grã
 fatto cento, e degno di sempiterna ammiratione. Fini
 di dire il Giudeo, & ad un tratto vido con istraordina-
 iono contentio vniur correndo all'infretta dentro della
 Chiesa me desimo quel Christiano, già per gratia di S.
 Nicolo, in fento da morte à vita. Tutti usciti quasi fuora
 di se, gridaron forte, O gran miracolo, o gran mira-
 colo. A quali gridi battatosi l'huomo risuscitato per
 terra, e disse il suo fallo, & il miracolo, che l. Santo
 hauea operato con lui. Fece si da tanti gran festa, con-
 uentandosi al Santo Euangelio molti giudei. con quel
 che hauea recuperato il denaro, e s'accrebbe à marauiglia
 ne petti di ogni vno la riuerentia, e adoratione verso S.
 Nicolo. Celebre ancora pentutto il mondo è quel fat-
 to segnalatissimo del nostro Santo, col quale risuscitò
 da morte à vita i tre fanciulli, o giovanetti, che fosse-
 ro. Miracolo veramente stupendo, ma poco bearrife-
 rito da chi n'è fa mentione. Imperche San Vincenzo
 Ferrero asserisce, che questo seruo di Dio risuscitò tre
 Peregrini. Il Doctor Giovanni Molano, afferma nar-
 rarsi comunemente, che vna donna vccissetre bam-
 bini di fera, e salò in vna gran vase le carni di quelli cõ
 altra carne d'animali bruti, e che questi poi furono da
 San Nicolo richiamati à nuoua vita. Altri finalmente
 scriuono, che tre seclari furono vccisi, e posti così in
 pezzi dentro i bardi con altri pesci salati, e che, prega-
 tone

Gio. Mola-
 no lib. 3.

Gio. Mola-
 no lib. 3.

S. Vincen-
 Ferrerio.
 ferm. di S.
 Nicolo.
 Gio. Mola-
 no lib. 3.
 Natale Bo-
 nis. Scbia-
 non.

che con oratione scaldissime dabba d'estero, si fece San
 Nicolò vn'altra volta tornare à vivere. Oltre di ciò mi
 ha riferito à bocca molti Paesi della nostra Compagnia
 di Giesù di uigione Francesi, che in questa Prouincia
 di Francia, la quale ha nome Bertagna la minore,
 per antichissima legge d'un Re del paese, tutti i macellari
 della Prouincia pagano infallibilmente ogni
 anno certo tributo ad vna Chiesa di S. Nicolò nel giorno
 della sua festa, in castigo, per quanto volgarmente si
 narra di vno homicidio, che quivi fecero alcuni di essi,
 in persona di tre fanciulli, che furono da S. Nicolò risuscitati.
 Certo è, che niun di questi miracoli, è l'istesso, o
 quei, che narrammo ne libri antecedenti, perche in
 vn di questi furono ammazzati doi giouani solamente
 e non tre, come in questi si dice, e nel secondo, se ben
 furono tre uccisi, non auuenne però il fatto in Francia
 doue accadde l'ultimo de' narrati, mà nelle parti di Leuante,
 doue si congregò il Sacro Concilio Niceno; ne
 furono allora i tre morti risuscitati à preghiere del Padre,
 come si afferma in vn di questi; ne gli uocife vna
 donna, come qui si scrisse, mà il padrone d'vn'osteria;
 e finalmente non si sa nel miracolo, che fè S. Nicolò
 andando al Concilio, che i risuscitati fossero peregrini,
 come vuol San Vincenzo. Perciò ponendo ancor noi
 distinzione tra quei due miracoli, che in questa
 materia opò il nostro Santo in vita, e questi altri, che
 fece dopo la morte, diremo; che più volte sia occorso
 il miracolo stesso in varij paesi, e che vna volta risuscitasse
 il Santo tre peregrini, due altre tre fanciulletti,
 e tre scolari la quarta. Quali poi di questi fossero i tre
 Francesi ammazzati da macellari, non lo sappiamo,
 perciò si lascia indeciso. Narra in oltre Giouani Eralti,
 d'hauer visto in vna Chiesa di S. Nicolò vna grande
 immagine di cera, e, e hauendo richiesto da ministri

*Ces. Baro.
 to. 3. annal.*

*Gio. Eralti.
 detto il Di
 scopolo.*

del tempio di chi quella si fosse, gli fu risposto, ch'era d'vn giouanetto, il qual calcato in vn lago, cognominato del sale, vi s'affogò. E perche il di lui padre fe voto à San Nicolò di portare alla sua Chiesa vna statua di cera della grandezza del giouane, subito il morto tornò in vita. Nè son molti anni, che in Francia, nella Diocesi di Mets, vn'huomo da Romè hauea vn sol figliolino di sei sol settimane. Questi andato vn giorno con la fameglia per poche hore fuora di casa, lasciò, come si suole, il bambino steso nel letto. Saltò in tanto sopra il fanciullo vn gatto grande, c'haueano in casa, e postosi à dormire sù la faccia del bambino, miserabilmente l'affogò. Tornano à casa i parenti, vanno al letto per lo figliuolo, cacciano da quel luogo la bestiola, e s'auedono, che'l fanciullo non respiraua; prendonlo nelle braccia: lo van toccando parte per parte; l'accostano al fuoco, & in fatti s'accorgono, ch'l figliuolo già raffreddato era morto. Grida subito il padre con lacrime, & inuocando il nostro Santo dice à voce alta: O glorioso San Nicolò, due volte sin'hora sono stato à visitare la tua Chiesa del Porto in Lorena, ti fò voto di venirci ancor la terza, se'l mio figliolino tornerà per i tuoi meriti à nuoua vita. Mirabile inuocatione. A pena fini di dire, che'l fanciullo cominciò à riscaldarsi, & à respirare di nuouo. Poco appresso, cioè nel 1599. essendo andato il Padre Guglielmo Leueschio della nostra Compagnia di Gesu dal Collegio di Pontumullon in Lorena nelle feste del Natale in vn Castello non molto di là distante, per far, vi, conforme all'istituto della nostra Religione, qualche frutto spirituale con prediche, confessioni, e somiglianti essercitij di Christiana pietà, essortò vn giorno con tanto ardore il popolo à confessarsi, che'l fecero quasi tutti. Vn tale, c'hauea la moglie lontano paco

Relat. manusc. di S. Nicolò del Porto.

Lettere An. anal. della Compagnia di Gesu.

che con oratione scaldissime dal padre suo, si fece San
 Nicolò vn'altra volta tornare à vincere. Oltre di ciò mi
 ha riferito à bocca molti Padri della nostra Compagnia di
 Giesù di Anglone Frandesi, che in quella Prouincia di
 Frandia, la quale ha nome Bertagna la maggior, per
 antichissima legge d'un Re del paese, tutti i macellari
 della Prouincia pagano infallibilmente ogni anno certo
 tributo ad vna Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua
 festa, in castigo, per quanto volgarmente si narra di vno
 homicidio, che quì fecero alcuni di essi, in persona di
 tre fanciulli, che furono da S. Nicolò risuscitati. Certò è,
 che niun di questi miracoli, et istesso os quei, che narra-
 mo ne libri antecedenti, perche in vn di questi furono
 ammazzati dei giouani solamente e non tre, come in
 questi si dice, e nel secondo, se ben furono tre vocisi,
 non auuenne però il fatto in Francia doue accadde
 l'ultimo de' narrati, mà nelle parti di Levante, doue
 si congregò il Sacro Concilio Niceno; ne furono allora
 tre morti risuscitati à preghiere del Padre, come si
 afferma in vn di questi; ne gli vocisi vna donna,
 come qui s'asserisce, mà il padrone d'vna hosteria;
 e finalmente non si sa nel miracolo, che fè S. Nicolò
 andando al Concilio, che i risuscitati fossero peregrini,
 come vuol San Vincenzo. Perciò ponendo ancor noi
 distinzione tra quei due miracoli, che in questa
 materia opò il nostro Santo in vita, e questi altri,
 che fece dopo la morte, diciamo, che più volte sia occor-
 so il miracolo stesso in vari paesi, e che vna volta risu-
 scitasse il Santo tre peregrini, due altre tre fanciulletti,
 e tre scolari la quarta. Quali poi di questi fossero i
 Francesi ammazzati da macellari, non lo sappiamo,
 perciò si lascia indeciso. Narra in oltre Gio:anni Erolti,
 d'hauer visto in vna Chiesa di S. Nicolò vna grande
 immagine di cera, e, e hauendo richiesto da ministri

*Cef. Baro.
 to. 3. anal.*

*Gio. Erolti.
 detto il Di
 scopolo.*

del tempio di chi quella si fosse, gli fu risposto, ch'era d'vn giouanetto, il qual calcato in vn lago, cognominato del sale, vi s'affogò. E perche il di lui padre fè voto à San Nicolò di portare alla sua Chiesa vna statua di cera della grandezza del giouane, subito il morto tornò in vita. Nè son molti anni, che in Francia, nella Diocesi di Mets, vn'huomo da Romè hauea vn sol figliolino di sei sol settimane. Questi andato vn giorno con la fameglia per poche hore fuora di casa, lasciò, come si suole, il bambino steso nel letto. Saltò in tanto sopra il fanciullo vn gatto grande, c'haueano in casa, e postosi à dormire sù la faccia del bambino, miserabilmente l'affogò. Tornano à casa i parenti, vanno al letto per lo figliuolo, cacciano da quel luogo la bestiola, e s'auedono, che'l fanciullo non respiraua; prendonlo nelle braccia: lo van toccando parte per parte; l'accostano al fuoco, & in fatti s'accorgono, ch'l figliuolo già raffreddato era morto. Grida subito il padre con lacrime, & inuocando il nostro Santo dice à voce alta: O glorioso San Nicolò, due volte sin' hora sono stato à visitare la tua Chiesa del Porto in Lorena, ti fò voto di venirci ancor la terza, se'l mio figliolino tornerà per i tuoi meriti à nuoua vita. Mirabile inuocatione. A pena fini di dire, che'l fanciullo cominciò à riscaldarsi, & à respirare di nuouo. Poco appresso, cioè nel 1599. essendo andato il Padre Guglielmo Leueschio della nostra Compagnia di Gesu dal Collegio di Pontumillon in Lorena nelle feste del Natale in vn Castello non molto di là distante, per far, ui, conforme all'istituto della nostra Religione, qualche frutto spirituale con prediche, confessioni, e somiglianti essercitij di Christiana pietà, essortò vn giorno con tanto ardore il popolo à confessarsi, che'l fecero quasi tutti. Vn tale, c'hauea la moglie lontano paco

*Relat. mens.
nificr. di S.
Nicolò del
Porto.*

*Lettere
A. anal. del-
la Cōpag.
di Gesu.*

dal parto, non solo non si confessò esso, ma fu causà col suo essemplio, che ne anco il facesse la donna. E perche al terzo di delle feste con estremi dolori partorì questa vna creatura già morta, si atterri di modo il marito, che se mandò volando dal Padre, il qual staua poche miglia discosto. Narratogli il successo con l'errore di non essersi confessato nè la moglie, nè lui, per esser che poco prima da vna maliarda, con superstitioni diaboliche, s'hauèan fatto incantare, ripreselo il Padre seueramente, e l'accertò, che per sì enorme delitto gli era occorsa quella disgratia. Ma come il pouerello ne mostraua gran pentimento, e domandaua, con qualsiuoglia promessa, qualche rimedio, acciò la figliuolina tornasse in vita, solo per tanto tempo, quãto la battezzassero, dissegli il Sacerdote (credesi per ispiratione diuina) Confessati adesso, e fatto voto di far celebrare tre messe à gloria della Santissima Trinità, & d'onore di San Nicolò, di portare alla di lui Chiesa, del porto vna starnetta di cera della figliuola, e di hauerti con la consorte da confessare, e comunicare quattro volte ciaschedun'anno, porta questa corona di Pater noster, e mettila sul capo della defòta, che il Signor nostro, per l'intercellione di San Nicolò, ti adempirà il desiderio. Comiossi l'afflittò diuotamēte, e, fatti nella patria in presēza del parochiano i voti dal Predicatore ordinatigli, pose la di lui corona, c'hauèua in Roma toccato molte Reliquie, al capo della figliuolina defòta, & in presenza di più di venti persone, ch' erano là concorse, se oratione à San Nicolò, con la subita resurrettione della bambina, la qual battezzata, soprauissè, à maggior certezza del miracolo, vn quarto d' hora, e morì. Accadde poi, c'hauendo io stesso, passati da ciò molti anni, visto nella Città di Napoli il sudetto Guglielmo, e ragionatogli di questo mirabile auuenimento.

il

il domandai della causa, perche più tosto à San Nicolò
 fè far quei voti, che ad altro Santo, e mi rispose, che ciò
 fec' egli per vn' altro somigliante miracolo pur oprato
 dal Santo stesso nella sua Chiesa del Porto in Lorena.
 Qual' è ch' essendo egli medesimo, in torno al mille cin-
 queceto ottanta vno, andato, al modo de gli altri nostri
 nouitij, peregrinādo fino alla detta Chiesa, in giògerui,
 trouò gran moltitudine di gente, che facea quiui gran
 rumore, e fracasso; & accostatosi per intender la causa
 di quelli strepiti, vdi, che allor allora San Nicolò hauez
 risuscitato vn' faciulletto nato morto, qual subito bat-
 tezarono, & ancora tenean lì nella Chiesa vitto, e bello;
 come il Padre stesso il vide con i còpagni. Finalmente
 nell' anno mille seicento, passò da questa vita nella Città
 di Melfi in Puglia vn' piccolo bambino, il cui padre ha-
 uea in casa vn' ampollina piena della manna di San Ni-
 colò, del qual hauea vltimo più volte molti miracoli.
 Pentoche disse tra di se: Chi sà, se'l glorioso San Nicolò
 cò questa sua manna vorà farmi gratia della vita del
 mio figliuolo morto, ch' io voglio farne l' esperiēza. Apre
 il vasetto, e comincia con quel liquore ad vnger l' ag-
 giacciate membra del suo piccolo figliuolino, con l' es-
 fetto, che pretendeva, e narraua poi egli stesso ad vn
 Sacerdote, che poco appssò il riferì anco à me, come in-
 finire quella vntione, con istupore di quanti eran quiui
 presenti, il fanciullo tornò à viuere.

*Libera San Nicolò alcune persone da manifesto
 pericolo di morte. Cap. XVI.*

NELL' isola dell' Arcipelgao, che hà nome Lubba, sù
 molti secoli sono, vn Sacerdote diuoto affai di
 Sā Nicolò, c'ogni giorno ne faceva particolar memoria,
 e sola di più ogulāno, auuicinādo si la sua festa, gli si ne

*Manusc.
 arducc.
 manusc.
 della real
 Chiesa dis.
 Nicolò di
 Bari.*

Andò a Mirèa, per rimir di presenza il di lui sacro deposito: nè mai fece a di là ritorno, senza qualche ampollina della manna del Santo. Hor quenne vna volta, c'andando per la detta festa a Mirèa, fu da' Corsari di Arabia preso sopra vn' uano su l'istesso vascello. Giti poi i Barbari al l'isola di Cadia, per far qualche spaccio di quella preda, de gli huomini fecero tre diuisioni, in vna ponendo quelli, che volean vèdere, in vn'altra quei, che pèsuano di tenerli per schiaui, e nella terza alcuni, che per sfogargli còtra la lor crudeltà, diedero in mano del manigoldo a ciò mozaffer loro le teste. Il Sacerdote, di chi trattasi non si trouò tra gli vltimi, onde riuotosi in gli petricordi al suo diuoto S. Nicola, il pregò cò istanza, che volesse impetrargli l'indulgenza e remission de' peccati. Quando ecco si vide comparir inanzi da vna parte il manigoldo con la spada in aria per detollarlo, e dell'altra vna imagine di San Nicola, ch'è rincorua la quel gesti a lasciar l'ampolza fè forza, a burla per cala pigliò già il corsio, ma non vado: sendo gli subito stugna di man la spada, con admiratione de' circouiganti. Onde riuotosi al pnestra Sarcu, gli disse, harrè magica, o qualche altro incantesimo, per scapar solo la morte, alla quale sei condannato. Nè per certo, rispose il prete, nè spero in altro di hauere a campar hor la vita, che nel soccorso di S. Nicolo, che in questo estremo ho chiamato in aiuto, & è venuto a liberarmi dalle vostre mani. Si ricordo in questo quel barbaro d'hauer vdito più uolte narrar miracoli manifesti a vn certo Vescono de' Christiani per nome Nicolo; per ciò, ripieno di stupore, disse al prete di nuouo, che gliel mostrasse. Mà quanto più il Sacerdote, desideroso di restar viuo, si sforziua di mostragli col dito il luogo particolare, doue stana l'immagine, tanto più dicea l'altro di non veder cosa alcuna; dicea il vero, mentre l'infedeltà del cuore gli rabbagliua la vista, per non

scorgere il Santo. Alla fine, dopo varie contese, stappate di quel caso i Corsari, così dissero al prete: Giacche chiamasti in tua difesa S. Nicolò, della cui fama tutto il mondo rimbomba, sia per amor suo concessa à tutti la vita, e la libertà. Vn'altra volta, verso gli anni millecento nouanta, in vna villa poco lontana dalla Città di Colonia, fu preso per iscambio, in luogo di vn ladro, vn pouero innocente, il qual, condannato dal Giudice à morte, fu senza indugio impiccato. Pendea l'infelice dalla forca, e gli era con violenza pesto dal buoia il capo, & il collo, e pur non sentiuà dolore alcuno. In fine, pensandosi tutti, che di già fosse morto, cominciò à gridare verso gli astanti, Voi perdetete il tempo, nè potrete mai farmi dano. Il Santo Vescouo Nicolò, ch'è mio particolare auvocato, stà qui meco, mi sostiene, e vuol per ogni modo, ch'io non mora di questa morte. Il che vditò d' quella gente, e visto infatti esser vero, pensarò tutti, che fosse quel poueretto innocente, onde, ad honore di San Nicolò, si fecero senza dimora calar giù, e por subito in libertà. Et egli se ne andò volando à Bruggulle, doue era vna celebre Chiesa, e monastero del Santo, à palesare l'accaduto miracolo. Leggesi di più, che vn certo Signor Michele Kysatzetchi Moscouita, stando in guerra contro de' Tartari, s'incontrò vn giorno à caso con vn Tartaro di grandissimo nome, e andaua solo, & à piedi per la campagna, qual desiderando egl'rd' uccidere, gli spronò sopra il cauallo. Nè potendolo giungere, gridò ad alta voce: O San Nicolò, auvocato mio diuotissimo, aiutami vn poco à farmi arriuar questo cane. Il tartaro allora, udendo tali parole, disse ancor lui. O San Nicolò, e che gran cosa verrai à fare se col tuo aiuto costui mi giunge, & ammazza? Il miracolo grande farà, se liberarai mè dalle sue mani, e non tutto che sia nimico della tua fede Christiana. Arresto-
 si in

*Cesar: Pro-
 ster. lib. 8.
 cap. 73.*

*Sigif. Libe-
 ro nella sua
 Mosouia.*

*Ces. Hist.
lib. 1. c. 45*

fsi in questo il cauallo del Moscouita, e non mosse più
 passo, tutto che 'l patrone il percnotesse, e spronasse.
 Onde il tartaro, hauuta comodità di fuggire, scampò
 la uita; senza però scordarsi del beneficio, riceuto dal
 Santo; giache da quell'hora sino al fin di sua vita, pigliò
 vsàza di mandare ogni anno in dono così ad vna Chie-
 sa di S. Nicolò, vicina à quel luoco, come al sudetto Mi-
 chele, alcuni vasi di mele con non sò che vesti delicate
 di pelle pretiosa. In Germania altresì, essendo morto vn
 Canonico di Bonna, c'hauea nome Guinrico Stempel,
 cōparue da là poco in sogno ad vn altro Canonico della
 Chiesa maggior di Colonia, che si chiamaua Erguino,
 e dissegli; Fatemi carità, Reuerendo, di venire alla mia
 giornata inanzi alla Cappella di S. Nicolò. E perche
 Erguino nel sogno, ricordatosi che Guinrico era mor-
 to, ricusò di fargliela promessa, gli soggiunse il defonto:
 Almeno fauoretemi di fare quest'ambasciata da mia
 parte ad Hermanno, secondo decano di Colonia, con-
 dirgli, che la mia giornata sarà da qui ad otto di. In
 questo si risvegliò Erguino, e ridotto si bene à mente,
 quanto hauea vdito, se n'andò la mattina ad Hermanno
 raccontogli il successo. Intese questo subito qualche
 il defonto hauea voluto auuifargli, e riuolò all'amba-
 sciadore, come in quel giorno otauo douea esso mori-
 re che perciò l'hauea al morto inuitato à quella gior-
 nata particolare. Disse lo, e così fu. Conciosiache, am-
 malatosi di febre nel di stesso dell'ambasciata, nell'ot-
 tauo giorno spirò. Dà questo auuenimento non si può
 credere, che paura di morire venne ad Erguino, che
 con l'istesse parole dal defonto era stato inuitato alla
 medesima giornata. Però, preparatosi al passaggio da
 questa vita co' Sacramenti della confessione, e com-
 munionne, se ne staua aspettando l'ultimo colpo, quan-
 do, saputo ciò il Preposito della Chiesa, se l'chiamò, e
 dissegli

disegli: Vã pure frater mio caro, domattina, è celebra vna messa contentuale con molta sollemnità nella cappella di San Nicolò, e stã sicuro, che per questa volta non morirai; mà ricordati; finita la messa, di sepellire il morto Hermãno in' anzi alla medema cappella. **M**ILTE anni parvero ad Erguino, fino alla seguente mattina nella quale obedi al Preposito, e cõ la messa, che cantò nell' Altare del Santo, sfuggì per allora la morte, e diè sepoltura al defonto. Finalmente fù, ver gli anni mille cinquecento, vir Siciliano, ehiãmato Vincenzo Fattore, che, per alcune disgratie sopragiontegli, si risolue di abbãdonar la sua patria, e girsene per maggior sicurezza della vita in Spagna. Accaddegli nel viaggio che venutogli vna nuoua disgratia, (non la riferiscono l'istorici) si ritrouò in manifesto pericolo di morirsi dalla poto, e si riuoltò per questo con molte lacrime al suo antico auocato San Nicolò, acciò il soccorresse in quell'estremo pericolo. Vdi l'oratione il Santo, e cõparso in sogno à Vincenzo, gli toccò con vna mano la guancia destra, segno trà gli huomini di familiarità, & amore, onde, risuegliatosi poco appresso allegrissimo, per hauer visto Santo Nicolò, trouò, già, ch'era fuori affatto da quel pericolo. Perloche; hauendò poscia in Spagna fatto molti figliuoli, pose à memoria del suo benefattore, il nome di Nicolò al secondo; e no'l fè in vano; perche fattosi à suo tempo il figliuolo Frate dell'osseruanza di San Francesco, diuentò, sotto la protectione di San Nicolò, tanto Santo, che, con licenza della Sede Apoffolica, hor si chiama il Beato Pietro Nicolò Fattore, e stã per esser canonizzato.

† † †

Rende

*Reade San Nicolò miracolosamente à molti ammalati
la sanità. Cap. XVII.*

*Cef. Haiſt.
lib. 8.*

TAnti sono i miracoli oprati da S. Nicolò in guarire infermi, che senza dubio potrebon comporse libri intieri. Mà noi ci contenteremo di nararne alcuni pochi, per inditio degli altri senza numero, che si lasciano. Dunque in Bucha, luogo del Ducato di Saffonia, vn certo Adamo di Lucha, monaco d'affai buoni costumi, sendo ancora fanciullo, giua alle scuole dentro vna Chiesa, nella quale si trouauan serbati alquanti mattoni per la fabrica, che douea farsi di vn Oratorio. Presene il fanciullo vno, e conforme all'vso di quell'età, cominciò ad intagliarlo, e pingerui varie cose con vn ferretto; il Maestro, per atterrir così lui, come gli altri, acciò per l'auuenire non ne toccassero, gli disse: Lascia pure, ò Adamo, il mattone, perche senz'altro tu sei scomunicato. Subito lo scolare, per la paura della scomunica, ammalò di grauissima febre, qual andò tanto inanzi, che, pensandosi tutti esser già venuta l'vltima hora della vita di lui, gli pose la candela benedetta accesa nelle mani, & aspettauano, che spirasse l'vltimo fiato. Comparuegli in questo S. Nicolò in compagnia di S. Paterniano Vescouo, à cui era dedicata la Chiesa, l'vno, e l'altro vestiti di habbito Pōteficale, & ornati di grā splendore. Vedeua ogni cosa il fanciullo, & vdi S. Nicolò che disse al cōpagno: Che vi pare? Vogliamoci pigliar l'anima di Adamo, e portarcela con esso noi? Nò, rispose. San Paterniano, perche hà da morire in habito di religioso, e, ciò detto, disparuero. Nell'istesso momēto, lasciata il fanciullo la candela, si leuò sano da letto, gridando ad alta voce, che San Nicolò hauea condotto da lui San Pater-

Paterniano, e con la visita l'hauea guarito. Nella Città di Napoli mi ricordo io stesso, che stando nel mille seicento vicino à morte vn fanciullo per nome Giouan Battista, il padre di lui, c'hauea nome Tomaso Anello Longobardo, piangendo, s'incontrò per strada con vn fratello della nostra Compagnia di Giesù, chiamato Giouan'Antonio Parascandalo, antico suo conoscente. Il quale, vedita la cagion delle lagrime, gli disse di volerli dare vna carrafina di manna di San Nicolò, per mezzo della quale vn'altra volta s'era egli guarito da vna fastidiosa quartana. Il condusse perciò al collegio, & in porgliela nelle mani: Non dubitar, Tomaso, (gli disse) v'allegramente, e dà vn pò di questo liquore à tuo figlio, che senz'altro, se non è morto ancora, spero, che gli passerà ogni male. Corse il buon'huomo cõ viua fede, e trouato il figliuol quasi morto, apre il vasetto, l'infonde nella bocca alcune poche goccioline della manna, & in ql medesimo puto il faciullo apre gli occhi, cessa d'agonizare, e guarisce. Mà ecco alcuni casi occorsi à varij religiosi della medesima Compagnia di Giesù. Staua nel mille cinquecento ottanta otto vn Sacerdote nel Collegio di Praga in Boemia tanto vicino à morte, che, presi già tutti gli vltimi Sacramenti della Chiesa, altro non gli restaua, che il mandar fuora l'ultimo fiato. Fugli da quei del Collegio posto vn poco della manna di S. Nicolò in bocca, & esso, fattasi forza, l'inghiottì, e senza vn minimo induggio guarì affatto. Anzi acciò fosse la virtù del Santo più magnificata per la Città, mandarono i Padri dell'istesso liquore ad altri infermi desperati già della vita, tra quali vi era il Medico stesso del Collegio, & in prenderlo, tutti quanti sanarono. Come occorre altresì nel Collegio di Cosenza in Calabria ad vn'altro Sacerdote de' nostri, per nome Giuseppe Lamberta, che, nel mille seicento, &

*Let. anal.
della Cbp.
di Giesu.*

vno, per vehemenza di febre, e graui dolori d'intestina; era giunto all'estremo. Prese così in quelli vltimi conflicti vn po della manna di San Nicolò, & ad vn tratto gli cessaron i dolori, e la febre. Nel Collegio ancora di Napoli il Padre Giulio Cesare Recupito ammalò si fattamente al fin del mille seicento cinque, c'è sei di Decembre, festa di San Nicolò, ver la sera gli dissero i medici di commun consenso, che quella notte douea passare da questa vita. Si fè perciò dare il buon Padre i Sacramenti, es'abbracciò diuotamente col Crocifisso, per raccomandarseli, conforme à gli estremi bisogni di quel punto. Ricordossirà tanto di San Nicolò, il cui sacro corpo hauea visitato di presenza in Bari due mesi prima, e fattasi stillar nella bocca alcune gocciole della sua manna, in quel medesimo punto i passicci (forte d'infermità mortale) c'hauea nelle spalle, da quali haueano i medici, per hanerli trouati negri, congetturato, che poche hore gli restauan di vita, diuentaron rossi, e l'assicurano della sanità; che in breue ricuperò cò merauiglia d'ogni vno. Mà or hiamò à scolarci. Era nella Città di Ferrara nel 1588. vn giovanetto di si fatto modo aggrauato nell'occhio sinistro d'vna perla bianca inui natagli all'improuiso, che già i medici tenean per perso quell'occhio; già che molti, & assai potenti rimedij niente gli hauean giouato. Per vltimo, à consiglio d'un Padre Domenicano, vnse l'infermo il luogo del male con l'olio della santa manna, e con merauiglia de' medici restò sano. Di là à tre anni vna Signora nella stessa Città, per vn mal sopraggiuntole, staua per restar priua d'vn occhio qual sol possedea, giache l'altro l'hauea prima perso del tutto; vi pose perciò del medesimo liquore; e cessandole in quel momento il dolore, ricuperò entieramente la vista. A Donna Beatrice di Gueuara, Principessa della Roc-

ca

*Nicolò
Britanico.*

ca dell'Aspide, ritrouandosi grauida di otto mesi nel mille seicento, vennero, per certa occasione dataci, dolori tali, che ogn'vn si pensò, douesse ella darsi à poco fare aborto, e forse anco morirsi. Comandò subito à ferui, che chiamassero la leuatrice, & il medico, per vedere se si trouasse al suo male rimedio humano. E ricordata si trà tanto d'vn vasetto, c'hauua, della santa manna, il prese con diuotione, e postose ne vn poco in bocca, in quel medesimo istante, lo cessò il dolore, & il pericolo, estinguendo il sacro liquore quel male (per quanto ella stessa mi riferì) come l'acqua il fuoco, nè hebbe più bisogno d'altri rimedij. Nella Città di Catanzaro in Calabria, vn gentil'huomo della famiglia Pittara, essendo per vna grauissima infermità rimasto fuori di senno, dopò molti rimedij adoprati in vano, fù verso il mille cinquecento nouanta otto da vn suo fratello Sacerdote della Compagnia di Gesù, che poi mi scrisse il successo, guarito affatto con alcune goccioline della manna del nostro Santo. Quello stesso, che in dissimigliante materia nel mille seicento accadde nella Città di Auersa vicino à Napoli. Staua quini Vittoria Altomari con dolori tanto eccessiui in vn dente molare, che perciò daua voci, e gridi straordinarij. Mà postoui, vn pochetto dell'istessa manna, subito restò libera del dolore; non hauendole prima cagionata utilità i rimedij adopratiui da medici segnalati. A sedici ancor di Giugno del mille seicento otto, sendo venuto vn grauissimo dolor di denti à Don Francesco Bilomarini di anni cinque, vnico figliuol maschio de' Principi della sudetta Rocca dell'Aspide, altro non faceva, ne sapea fare il fanciullo, che piangere, gridare, e traugiare tutti. Mà, postogli in bocca vn pò della manna di San Nicolò, incontanente gli cessò il dolore. Molte altre cose, & somiglianti & maggiori, si potrebon qui adurre

San Nicolò, perchè non ueni à soccorrer mi e non tardar più di gratia, che di estremo dolore io mi moro. Stupendo fatto; cominciandola decima quinta oratione; gli passò tutto il male. Orde, per action di gratie, riedificò à sue spese la medesima Chiesa, e uestitosi d'habito religioso menò sempre uita molto esemplare. Auuenne in oltre, circa gli anni mille trecento, nella Città di Catania in Sicilia, che una fanciulla di cinque in sei anni, per nome Lucia, figliuola di Padre, e Madre diuotissimi di San Nicolò, andò un giorno sola in un poder di suo Padre, salì sopra un albero, per gustar de' suoi frutti. Et ecco si deua in un tratto bonafca sì horribile, che parea douesse il mondo abbassare, per i frequenti lampi, e tuoni, che per ogni parte cadeuano. Cominciò la figliuola a fortemente à piangere, & in ciò cascò dall'aria un tuono sù l'albero, dou'ella si ritrouaua, che spaccò la pianta in più parti, e circondò Lucia di fuoco, facendola con uiolenza cadere à terra. Restò ella quasi morta, quando un uecchio di uenerabile aspetto se le accostò, e disse: Vieni meco, figliuola. Alzossi alle uoci Lucia, e fortificata dalla uista di quel personaggio, il seguì fino alle porte della casa paterna. Nel qual luogo, ritornata bene in se, domandò al uecchio: Dimmi, Signore, chi sei tu, acciò l' possa riferire à quei di mia casa? E s'udì rispondere: Io sono San Nicolò Vescouo di Mira, tanto riuerito, e celebrato da tuoi parenti, che per amor loro, son uenuto à liberarti da quel gran fuoco. Con che sendo subitamente sparito il uecchio, diede occasione alla fanciulla di riferire à suoi, quanto l'era occorso, & à questi di crescere molto più nella diuotione uerso del Santo. Sotto la cui protectione crebbe tanto Lucia nella uia dello Spirito, c' hora nella Città di Salerno, doue giace il suo miracoloso corpo, è riuerita, con licenza della

*Vita della
B. Lucia
Salernita-
na.*

della Santa Sede Apostolica, per Beata, e se le fu ogni
anni solenne festa.

*Libera S. Nicolò. varie persone da naufragij, & altri peris di
di fiumi, e di acque. Cap. XIX.*

*Gio Dam.
Studita.
Menolog.
Grec. 6.
Decemb.
Manusc.
sarducc.*

Nella Città di Costantinopoli fù ne' secoli antichi vn gētil'huomo diuotissimo di S. Nicolò, e p q̄sto, douēdo vn giorno verso il tardi entrar in naue p vn lūgo viaggio, prima d'imbarcarsi, se ne andò al Tempio del Santo, per raccomandargli la sua nauigatione. Fatta poi vela, nauigò il vascello con vento prospero dalla sera fino alle noue hore di notte, e fè per consequenza più decine di mighia. Mà, leuatifi in quell' hora vēti contrarij, comandò il Nocchiero à marinari, c'attendessero con diligenza à mutar le vele, c'altramente portauano gran pericolo di sommergesi. A gridi, & al rumore si svegliò il passaggiero, & accostatosi, non sò perche, ad vna banda della naue, fù indi dall'empito del vento leuato via, e precipitato nel mare: senza che potesse alcuno dargli soccorso. A pena gionse nell'acque, che, ricoperto dall'onde, cominciò à dire, al meglio che potè: San Nicolò soccorrimi: San Nicolò aiutami. Nè finì di proferirlo, che fù dal Santo trasferito in vn batter d'occhi nella sala del suo palazzo in Costantinopoli. Seguitaua egli à gridare: San Nicolò soccorrimi; pensandosi, che ancora stesse nell'onde affogandosi; mà come staua dentro della sua casa, fù subito vdito, e riconosciuto da suoi. Non sapeuano questi, che cosa fosse, e perciò, leuatifi cō gran prescia da letto, corrono col lume acceso in sala; e trouano il padrone tutto da capo à piedi bagnato d'acque marine, e gridando à gran voce: San Nicolò soccorrimi. Attoniti restaron tutti à quella vista, & il padron più de gli altri, che

ve-

veduto, così li ridotto: Che cose (disse) son queste, ch'io veggo? Che luogo è q̄sto, doue mi trouo? Io son caduto poco fa in mare, & hora sono in mia casa? Che pdigij s̄o q̄sti, o quanto sei buono, Signore, & quanto sei ammirabile nel glorioso tuo seruo San Nicolò. Meno è d'vn soffio, che per disgratia, molte miglia lontano dalla Città, son dalla naue precipitosamente cascato, e San Nicolò, inuocato da me nel toccar l'acque, mi hà trasportato in questo luogo di salute. Accostaronsi quei di casa, & toccandogli con le manile vesti tutte gocciolanti d'acqua di mare, cominciarono, o per paura, o per grandezza di marauiglia, à gridare con lacrima: Kyrie eleison, ch'è à dire in nostra lingua: Habbi misericordia Signore. Subito si spogliò il gentiluomo di quelle vesti, e riuestitosi d'altri panni, se n'andò alla Chiesa del Santo, e vi stette fino alla mattina piangendo, e ringraziando il Signore del beneficio concessogli. Venuta l'alba, concorse al medesimo tempio, conforme à quel che solea essere d'ordinario, gran moltitudine di popolo, & vdendo il miracolo, stupiuano ogn' vno, e ne ringraziuano il Santo. Seppero il successo il Patriarca, e l'Imperatore, & informati ben del fatto dal medesimo gent' l'huomo, istituirono subito dal Palazzo al Tempio di S. Nicolò vna solennissima processione, per dar' al Signore, & al suo seruo le douute grazie per così stupendo miracolo. Leggesi in oltre, che ritornando dalla Dacia in Inghilterra, nel mille senttanta, vn Santo Abbate per nome Elpino, ouer Elsino, fù assalito da sì fiera tempesta in mezo di quell'Oceano, che già staua il vascello per perdersi. Inuocarono in questo tutti i nauiganti con caldi prieghi, e con lagrime, in loro aiuto la Reina de' Cieli, vera madre di Dio. Et ecco, al meglio della borasca, mentre se ne stauano così piangendo, & orando, vedono caminar sopra l'onde

Giacomo Vorag 6.

Decembr.

Petro Natali li. 2.

c. 42.

Pietro Ribad. 6

Decembr.

Arnold.

Vnyu li. 5.

cap. 103.

Ferreolo.

Locr. li. 6.

cap. 1.

de, & accostarsi al vascello vn venerabil' huomo, ornato di paramenti Ponteficali. Questi, chiamato l'Abbate, gli parlò in tal guisa: Vuoi tu scampare con i compagni dal presente pericolo? Niente altro desideriamo rispose, Elpino, e chiedemo alla Reina de gli Angeli. Sappi dunque, soggiòse il Vescouo, ch'io sono à te mandato dall'Imperadrice del Cielo, alla quale ti sei raccomandato, per dirti da sua parte, che, se vorrai alle parole mie obedire, sarai tosto saluo con tutto il resto della gente. Et hauèdogli l'Abbate risposto, ch'era per esseguire ogni cosa; seguitò il Vescouo: Prometti dunque à Dio, & à me, di celebrare ogni anno, e di far, secondo il tuo potere, che da gli altri ancora sia celebrato, il giorno dell'Immacolata Concettione della nostra Signora, e sarai saluo. E chi sei tù, dissel'Abbate, acciò sappia, se questa è illusion dell'inferno, ò visione del Cielo? & in che giorno, e modo dee celebrarsi questa nuoua solennità? Io son Nicolò Vescouo di Mirea, replicò l'altro, e la festa s'hà da sollonizzare l'ottauo giorno di Dicembre, con l'ufficio del dì della Natiuità della Madre di Dio, con mutar però il nome di Natiuità in Concettione. Ciò detto disparue il Santo, la borasca cessò, & Elpino, giunto sano, e saluo ad Inghilterra, cominciò à celebrare sollemnemente la Concettione di nostra Donna. Fù di più in vn certo paese vn gentil'huomo assai ricco, mà senza figli, il quale, vditala fama de' miracoli di San Nicolò, tentò ancor esso di prouare, se per suo mezo hauesse dal Signore impetrato qualche figliuolo. Fè dunque voto al Santo, se per le sue orationi gli hauesse la moglie partorito vn bambino, d'andar con lui fino à Mirea, tosto che'l fanciullo fosse alquanto cresciuto, & offerir quiui al suo auello vn vase d'oro. Fatto il voto, nacque il figliuolo, & il Padre, che'l tenea impetrato dal Santo, tosto che'l fanciullo

Giac. Vovrag. 6. Decembr. Iudoc. Clie toueo li 4. Himno della festa di S. Nicolò nel Brea. della Chiesà di San Nicolò di Bari.

ciullo fù grandicello, fè da perfetti maestri lauorare vn vasetto d'oro finissimo con gemme, smalti, & altre cose pretiose per portarlo in dono alla Chiesa di Mira. Mà, come piacque tanto il vase al gentil'huomo, che si risoluè di tenerse lo per suo vso, ordinò à maestri, che ne lauorassero vn'altro dell'istesso valore, & fattolo, s'imbarcò col figliuolo verso la Licia, portando seco tutti due i vasi, l'vno per seruirsene esso, e l'altro per farne il dono alla Chiesa del Santo. Verso la metà del viaggio ordinò il padre al figliuolo, che gli empisse il primo vasetto di certa acqua, che staua lì serbata in vna banda della naue; e facendo l'obediienza il fanciullo, cascò con tutto il vase di là nel mare senza che l'hauesse potuto huomo alcuno soccorrere. Subito il padre, che l'amaua teneramente, cominciò à piangere, & à dir trà di se stesso, che per hauer si ritenuto il vase fatto la prima volta per donare al Santo, gli era in castigo di tal'iniquità, occorlo quel disgratiato disastro, e con tai lamenti uscì alla fine dal legno, & alla Chiesa di S. Nicolò col secondo vase si trasferì. Qui pose il dono sù l'Altare del Santo, & ad vn tratto ne cascò cō grandissimo empito, come se vn huomo l'hauesse rispinto in dietro, e pure non l'hauea toccato persona alcuna. Il ripigliò il gentil'huomo, e lo rimise nel medesimo luogo, e subito al modo stesso ne ricascò. Preselo tutto atterrito la terza volta, e lo ripose nel sacro Altare; mà, senza dimora, ne fù la terza volta gitato à terra. Stupironsi gli astanti, e domandando à quel tale, che vase era quello, e per qual causa volea quiui lasciarlo, à pena cominciò l'afflitto con gran pioggia di lacrime à narrar il successo, che gli comparue sano, e saluo il figliuolo col primo vase nelle mani, e gli disse che, in cadendo nelle acque, era stato preso da San Nicolò, il qual, senza danno, ò pericolo, l'hauea condotto

dotto là à saluamento. Stupiffi di nuouo tutta la gente, & insieme col figliuolo, e col padre, diedero al Santo Vescouo molte gratie per fatto sì memorabile. Et ha- uendo il gentilhuomo donato allegramente al sacro Altare tutti due i vasi d'oro, se ne ritornò al paese con grandissima festa. Di più fù ne' tempi antichi vn'huomo diuotissimo di San Nicolò, c'hauea nome Giouanni, e per tal diuotione s'hauea fatto dipingere vna piccola imagine di lui, la qual feco portaua in qualiuoglia luogo c'andasse. Occorsegli vna volta di far viaggio per mare, e sopragionto nell'Ionio da horribil tempe- sta, cominciarono i legni della naue à cader di quà, e là dentro l'onde. Disperati adunque i nauiganti della sa- lute, si posero al miglior modo, che si potè, nello schif- fo, per vedere, se con quel piccol legno haueffero po- tuto còdurfi à terra. Mà, à pena vi si posero, che sopra- giungendo le montagne dell'acqua, coprirono di sì fat- to modo il battello, che sobbissatisi tanto il legno, quan- to la gente nò còparuero più. Solo Giouanni, che ha- uea nelle mani l'immagine, si ricordò d'inuocare S. Ni- colò. E se bene, per lo stordimento non potè farlo, con tutto ciò il Santo, che l'affetto del cuore, e no'l suono delle parole risguardaua, subito gli apparue vestito da Sacerdote, e, ricopertolo con la pianeta, il condusse pià piano à terra, senza lesione veruna. Scriue in oltre

Cesario, ch'essendo partito dal suo monastero per l'Isola di Zelanda in vn Nauilio carico di vino, il venerabil monaco Gualtiero da Birbach, fù sopragionto all'im- prouiso da vna borasca la notte trà la vigilia, e la festa di San Nicolò, con gran pericolo di affogarsi. Dal bel principio i venti riuersarono il vascello da vna parte nell'onde, in modo, che non poteua più muouersi; e perciò il buon Gualtiero, pensandosi, che da li à poco hauesse à terminare la sua vita, si confessò prima col Sa- cer-

Natale
Bonif.
Manuscr.
Carducc.
manuscr.
della real
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.

Cesar. Hai-
ster. lib. 7.
cap. 5.

cerdote suo compagno, e poi diuotamente inauzi ad vna imagine, che seco sempre portaua della nostra Signora, si pose in oratione, nella quale si addormentò, e vide in sogno, che nellor Monastero cātauano i monaci il matutino di San Nicolò con molta sollemnità; e che vno di essi, chiamato Arnoldo di S. Seuerino, persona di gran santità, staua in detto tempo nel chioostro sonando soauemente vna cetra, e pregando il Santo, che concedesse à lui diuotione per celebrar la sua festa, & hauesse per raccomandati Gualtiero cō i compagni. Pareua al dormiente di sentir tanta dolcezza da quel suono di cetra, che subito si destò, e si trouò al modo di prima nella barca periclitante. Chiamossi allora i compagni, e con lieto sembiāte disse loro: Non habiate paura, fratelli miei, c'al sicuro niun pericolo potrà nuocerci, hauendo poco fa visto io il buon Frate Arnoldo, che stà citarizando per noi. E così accadette, per essersi chetata in quello istante la tempesta, e raddrizzato il nauilio da per se stesso. Mà che cetra era quella, che Frate Arnoldo toccaua? eccola, ch'è degna certo di esser saputa. Quando questo seruo di Dio si trouaua secco di spirito, per isuegliarsi à feruorosa diuotione, solea metterle dita sotto della cuculla verso del cuore, e muouerle à guisa di chi tocca vna cetra. Alche concorrea di modo il Signore, che pareua ad Arnoldo di realmente suonare quell'istromento, dal cui suono si eccitaua à nuoua diuotione. Mentre dunque i monaci cātauano il matutino, sentendosi Arnoldo senza feruore, e desiderādo di sollemnizzare la festa di S. Nicolò con molta diuotione, vsci fuori del coro, e si pose nel chioostro à citarizare al suo modo, con raccomandare in tãto i nauigãti al Sãto Vescouo. Da cui ottenne con quel suono, & oratione, il feruore à se, e la liberatione da quel pericolo à Gualtiero, e compagni.

Mà ecco vn'altro fatto assai bello. Intorno al mille trecento quaranta, sendo Doge della Città di Venetia Bartolomeo Gradonico, vn maestro di scuola dimorante in detta Città, per disperatione si diè in potestà de' demonij, da' quali furiosamente agitato, s'impiccò in sua casa con le sue mani. Assisterono al fatto molte di quelle nemiche bestie, & in portandone seco l'anima, crebbero fuori del solito l'acque dell'Adriatico, dentro, & attorno della Città in modo, che tutti la teneano per sobbissata. Si auuidde al bel principio vn pescatore assai vecchio, da' furiosi mouimenti dell'onde, che la borasca douea esser'horribile; perciò subito tirò à terra nella riuu di San Marco la sua barchetta. Al meglio della tempesta, quando i venti, le pioggie, & i fremiti del mare erano sopra modo spauenteuoli, fù questo pescatore richiesto (& era la mattina sù l'alba) da tre venerandi personaggi comparigli all'improviso in quella riuu, che uollesse traggittarli sino alla Chiesa di San Nicolò del lido, & alle bocche del porto. Si scusò il pouer'huomo di non potergli seruire per la tempesta crudelissima, ch'iuì signoreggiaua. Anzi per questo, dissero quelle persone, ci douerete fin là condurre, perche noi altri acchetaremo la borasca. Mà perche il vecchio à tal parlare non si mouea cacciarõsi tutti tre con prestezza nel legno, &, hauendoui anco tirato il pescatore, che horbottaua del fatto, à quattro remi solcarono l'incrudelito mare, e gionsero alla Chiesa di San Nicolò del lido. Donde riuoltisi verso le bocche del porto, mostrarono al vecchio dentro vn vascello, che staua li appresso, la sudetra moltitudine di demonij infernali, che moueano quella tempesta, per rouinar la Città. Vide il pescatore i nemici, & atterritosi oltre modo: Non temete, gli dissero i tre, che vedrete gran cose. E senza induggio così parlarono à gli

*Fräsason.
nella sua
Venetia
Pietro Giu
st nian. l.4.
Battist. Ful
goso.
Andrea E.
borense
tom. 2.*

gli auuersarj : Cessate, cessate pure, maligni spiriti, di pseguire l'impresa, che in nome del Rè del Cielo vi cōmandamo, che vi abbissiate in queste onde con tutto il vostro vascello, senza più comparire . O grande autorità de' Santi serui di Dio . A pena ciò dissero, che aprendosi à guisa di voragine il mare, s'ingiottì la nauè con quanti demonij hauea dentro. Al fatto succedè di repente la miracolosa tranquillità, così de' flutti marini, come dell'aria, con istupore di quanti stauano in Venetia temendo l'ultima lor rouina, e non sapeuano la cagione di sì repentina serenità . Sedata la borasca, lasciò il barcaiuolo vn di quei tre come essi com mandauano, nella Chiesa di San Giorgio, & vn'altro in quella di San Nicolò. Il terzo poi, hauendo asserito, ch'egli era S. Marco Euangelista, e che de gli altri due vno era stato San Giorgio, e l'altro San Nicolò, imposegli, che se n'andasse velocemente al Senato, & al Doge della Città à riferirgli, quanto hauea visto, assicurandolo, che da quello harebbe hauuta la mercede della fatica in condurgli quà, e là, nel suo legno. Anzi (gli aggiūse l'Euangelista) acciò più facilmente sia dato credito à quanto hauete à narrare, pigliate questo anello, e mostratelo al Doge, & al Senato, che senz'altro n'harete la douuta mercede . Prese il vecchio l'anello, e non vedendo più il Santo, che gli suauì all'improuiso da gli occhi, corse dal Principe, il quale, vdito il successo, e conosciutolo per vero dal dono dell'anello, e dalla tranquillità repentinamente successa, eostitul col Senato vn'annua entrata al pescatore, finche viuesse, e fè, che s'istituisse in attione di gratie per la Città vna sollemnissima processione in honore de' Sāti Marco Euāgelista, Giorgio Martire : e Nicolò Vescouo. Di cui vn Cittadino Montense, nato vicino à monti della Hannonia, venne di là peregrinando alla Chiesa di San Nìco-

*Rel. manu-
scr. della
Chiesa di
S. Nicolò
del Porto
in Lorena.*

Nicolò del Porto in Lorena nel mille cinquecento nouanta quattro, e giontoui riferì al Paroco, che nel mille cinquecento ottanta, nauigando per vn larghissimo fiume con vna scafa vicino ad vna naue assai grande, fù assalito da tal borasca, che sèza poterui rimediare cascò alla rouersa nell'acque. Non hauea il meschino speranza alcuna di vita, si perche fù inghiottito dall'onde molto profondamente, sìanco perche le naui, scafe, e barchette, che tutte vnite quiui erano, l'impediuaò non potere in modo alcuno forger fuori del fiume. Chiamò in tal bisogno San Nicolò, e subito cacciò fuori la testa in modo, che visto da vn suo compagno fù con vn legno, portatogli à posta, ridotto pian piano nella sua scafa. Nell'inuocar che fè il Santo, gli offerse in voto vna peregrinatione à piedi nudi sino alla sua Chiesa del Porto. Ma ricordatosene da lì poco, nò pèsò più nè alla peregrinatione, nè al santo. Passati alcuni anni, facendo egli stesso viaggio di mezza notte, cadde inauuedutamente in vn gran fosso pieno d'acque. Nelche, se ben non passò pericolo di vita, si ricordò pur del voto, che, tanti anni prima, promesso hauea à San Nicolò. Rinouò l'offerta, & uscìto dal fosso, l'adempì senz'altra dilatione. Vn'altro Francese per nome Claudio Peas, nel mille cinquecento nouanta noue, nauigando à dicinnoue di Marzo à Marsiglia dalla Città di Nizza, fù al meglio assalito da sì crudel temporale, che disperati quanti erano, dellà vita, cominciarono à raccomandandar l'anime loro al Signore. Nelle orationi, voltossi Claudio cò viuua fede à San Nicolò, e promesegli, se uscìua da quel pericolo, d'andare incontanente à visitar la sua Chiesa del Porto in Lorena, e lasciarui alcuni doni. Subito cessarono i venti, il mar si chetò, e Claudio smontato à terra se n'andò in Lorena ad eseguire il suo voto. E tanto basti circa questa materia:

non

non perche non si sappiano à tal proposito altri manifesti miracoli del Santo, che sono innumerabili; mà pche i già narrati sono sufficienti à dimostrare, quanto sia grande la sua virtù in souenire à periclitanti, ò in mare, ò in fiumi, ò in altre acque. Della qual virtù parlano e tiandio molti auttori graui, come Giouanni EKbio nelle sue homilie, oue si legge : *Solet inuocari Sanctus Nicolaus, ut Deus per intercessionem ipsius homines protegat, ac tueatur in mari, omnibusque fluminibus, & aquis*; E Roberto Titio Burgense in tal guisa : *Etiannunc tempestates compestis Sanctus Nicolaus, ideoque à Nautis persancte inuocari consueuit, resectis interim Castore, & Polluce, auxiliis antiquorum figmentis*. Il che se ben diè materia al perfido heretico illirico di burlarsi, conforme al suo peruerso costume de' Sommi Pontefici, e de' Santi serui di Dio, hauendo lasciato scritto sù gli Atti Apostolici, che l'officio, il quale hauendo anticamente nelle tempeste Castore, e Polluce, l'hà dato il Pàpa à San Nicolò, non dimeno ottimamente contro di lui così scriue il Serario : *A quo Pàpa Castoris, & Pollucis Prouincia Sancto Nicolao demandata ? Quod ei nomen ? Cur eum procax, & linguax tacet Illiricus ? Quia nimirum non à Pàpa, sed à Deo factum est illud, & est mirabile in oculis nostris. Plurima enim, que inanibus, & falsis dijs prisca gentium cecitas ascribebat, ea seruis iam suis Deus attribuit verus, ut per hos illum cognoscamus, ueremur, & adoremus, cuius est terra, & mare, & omnis plenitudo eius.*

Gio. EKbio

Robert. Tit. lib. 1.

Nicolò Serario, q. 17

Mette San Nicolò in libertà molti scibiani, & alere persone carcerate. Cap. XX.

NEl giorno della morte di San Nicolò, si conferì al monastero di Sion da Efforanda, Città distà-
 te

S. Metodio Patriarc. Gio. Disc.

S. Ant. p. 2
 hist. tit. 9.
 c. 3. §. 5.
 Vinc. Bell.
 hist. l. 13.
 cap. 79.
 Manuscr.
 carducc.
 Bren pro-
 prio della
 Chiesa dis.
 Nicolò di
 Bari.
 Nicolò
 Negri.
 Cant. 4.

te poco di Mira, vn'huomo di vita buona, c'hauca nome Cedrone, per riceuer la benedittione dal Vescouo, prima, che partisse dal mondo. Mà hauendolo ritrouato già morto, comincio à pregare quei Reuerèdi del monastero, che mossi di lui à compassione, gli donassero alcuno de' vestimenti dell'huomo Santo. Consentirono quelli all'affettuosa diuotione, e perciò, riposto il dono in vna cassettina, seco se'l portò Cedrone in Essoranda, tutto allegro, e speranzoso d'hauer vn giorno à vederne qualche miracolo. Giunto à casa, consultò cò sua moglie, (nomauasi Eufrosina, & era donna sterile, vecchia, e fuori di speranza di far figli) che douessero fare del sacro dono, es'vdi con grande accortezza rispondere, che fabricassero à proprie spese vna Chiesa in honor del Santo, e vi serbassero la Reliquia, che sicuramente gli harebbe il Signore, per le intercessioni del suo seruo, concesso vn figliuolo. Nè fù vana la predittione. Fatto l'edificio, e ripostauì la Reliquia dal Vescouo della Città, nomato Apollonio, cominciò ad vscirne sì grande odore, che si sentiuà per doi stadij di strada. E sì come molti concorrenti n'ottennero varie gratie, e miracoli, così essi ancora ne impetrarono vn figlio, che gli nacque à sei di Dicembre (annual memoria della morte del Santo) qual chiamarono Adeodato. Pigliarono da ciò costume di sollennizare ogni anno nella lor Chiesa la festa, e vi conduceano sempre il figliuolo. Et accadde vn'anno, essendo Adeodato già grandicello, che in quel dì diede à terra ne' lidi vicini vna gran moltitudine di corsari, (Agareni li chiamano i Scrittori antichi) li quali vennero nascostamente alla Chiesa, e, posto il tutto in scompiglio, fecero molta preda di schiaui, & altre robbe di quei poveri Christiani, ch'erano là concorri alla festa, e, trà gli altri presero il piccolo Adeodato, qual diedeto in dono al

Rè

Rè della lor natione, che Miramolino nel lor linguaggio domandano. Chi potrebbe hora narrare i lutti, e le querele de' poveri Efforandesi, & in particolare di Eufrosina, e Cedrone, per la perdita fatta? Meglio è lasciarli sotto silentio, per non isminuirli col nostro dire. Di Eufrosina solo accenniamo, che stracciatefi insieme col suo marito le vesti, si tagliò ancora i capelli, e diggiunando cōtinuamente, non facea altro, che chiamar hora il suo perso Adeodato, & hora il nome di San Nicolò, dicendogli sempre con amare lagrime: O glorioso San Nicolò, rendimi il mio figliuolo. Venuta poi, l'anno appresso, la vigilia della festa del Sãto, disse Cedrone alla moglie: Fà donna mia, quel che io ti consiglio; apparecchia da mangiare, e dà bere per domani à molti poveri ad honore del nostro Santo auvocato; chi sà, se mosso egli à compassione di noi siccome liberò quei trè capitani già condannati à morte, ne tēpi dell' Imperador Costantino, così liberasse il nro figliuolo dalla sua schiavitù? Cōsenti Eufrosina, e gita il giorno seguente, prima di dare il pranzo à gli inuitati, nella Chiesa del Santo per chiamar' anco alla rifettione i ministri di quella, s'inginocchiò riuerentemente inanzi alle sacre Reliquie, e pregò il Signore, che per l'intercessioni di San Nicolò, le restituisse il figliuolo. Tornata poi à casa cō quei Sacerdoti, e chierici, c'hauean già con molte preci, & hinni lodato San Nicolò, e celebrato il suo nome, gli fè tutti sedere à mensa. Nel medesimo tempo, mangiando in casa sua il Miramolino, nella cui seruitù si trouaua il faciullo, dimandò da bere al paggiotto Adeodato, il qual staua quiui alla presenza del Rè con gli occhi gonfij di pianto. Auuidesi il Miramolino di ciò, e dimandatane la causa, vdi dal fanciullo, che in quel giorno l'anno inanzi, era stato fatto schiauo, e rubbato violentemente

Bio. Mar.
riamali. 6
c. 22. c. 17.
Ant. Ba.
ut. c. 28.
Marc. de
Lib. p. 1. l. j.
Al-aid. A.
bu'cacim
Arabo
Michele
de Lana.

mente da gli occhi de' suoi genitori, che celebravano sollemnemente in quel dì la festa del lor patrono San Nicolò. O miseri, e fuorsennati voi altri Christiani, soggiunse il Rè, che adorati per Santi quelli huomini, che niun soccorso vi ponno dare. Se cotesto Nicolò è Santo, perche non vi libera dalle mie mani, e vi restituisce à uostra madre? Et ecco (fatto veramente stupendo) fù lui da tutti in quel momento visto in habito Vescouale San Nicolò, che prese Adeodato per la cima de' capelli, e tolto lo pian piano dalla vista di quella gente, il riportò in Essoranda; doue, vedendo i conuitati vn'huomo vestito da Vescouo venir per l'aria verso di loro con vn fanciullo pendente dalle sue dita, cominciarono à gridar forte: Aiutaci, aiutaci, S. Nicolò, acciò còme l'anno precedente, non ci occorra qualche disgratia. Mà conosciuto che ebbero Cedrone, & Eufrosina, ancorche di lontano Adeodato lor figlio, qual' il Sào lasciò inanzi le porte della Chiesa con la touaglia sù'l braccio, & il vase da bere nelle mani, si riempirono di tal gaudio, che, interrotto il pranzo tornarono tutti al tempio, per veder più d'appresso quella gran merauiglia, e domandando al fanciullo, chi fosse, e chi là condotto l'hauesse, rispondea egli arditamente, che era il figliuolo di Eufrosina, e Cedrone, ridotto miracolosamente in quel luogo da San Nicolò, che dalla presenza del Miramamolino, à cui staua in precinto di dare à bere, l'hauea tolto per aria, e trasferito ad vn tratto nella sua patria. Intenerissi la madre con quanti stauan quiui presenti, e piàngendo dirottamente per l'allegrezza, fù causa, che tutti raddoppiassero vnitamente la festa, e rendessero le douute gratie al donatore di tutti i beni Iddio, & al suo miracoloso seruo S. Nicolò. Auuenne ciò, conforme alle cose dette, verso gli anni del Saluatore trecento sessanta.

ta. E molti anni appresso, cioè intorno al mille, sotto il Ponteficato di Siluestro Secondo, possedendo il monastero di Subbiaco, della Congregation Cassinense, vn Castello nomato Arfola, cercarono alcuni signorotti di quei paesi, questo Castello al ventesimo secondo Abbate di detto monastero, chiamato Pietro, per possederse lo essi, e spogliarne la Religione. Non consentì l'Abbate, anzi facendo loro gagliarda resistenza, fu da quelli preso, e carcerato in vn' altro Castello, che Monticello hauea nome, sì malamente legato, c'è pena potea muouere vn passo. Era questi diuoto assai di San Nicolò, e, vedendo, che patiuà per la giustitia, si raccomandò al Signore per i meriti del suo seruo, c'ancor esso hauea patito in sua vita, & i legami, e la carcere, per la fede Christiana. In questo venne la sollemnità del Sãto, nella quale comparue il glorioso Vescouo nella priggione all'Abbate, &, hauendolo somamente con la sua presenza consolato gli sciolse, e ruppe tutti i ferri, e ceppi, ne' quali si ritrouaua. Sparuta poi la visione, narrò il monaco à carcerieri la gratia ottenuta, p̄sandosi, che, mossi dal miracolo, doueano ancor' essi metterlo in libertà. Mà il Signore hauea disposto altrimenti. Perche, se bene fè quel miracolo à consolation dell'Abbate, e gloria di San Nicolò, nondimeno, per merito maggiore del medesimo Abbate, non volse liberarlo affatto dalla priggione. Anzi dopò di hauergli accresciuto i trauagli, gli fe compire il corso di questa vita con sì gloriosa morte, che il suo corpo sepolto presso à Monticello nella Chiesa di San Vincenzo, cominciò tosto à far chiari, & euidenti miracoli, in premio della sua buona vita, della diuotione hauuta verso de' Santi, e della persecutione costantemente per la difesa de' beni Ecclesiastici sopportata. Nelle parti ancora di Lorena occorse in questa mate-

Cef. Barò.
to: 1. anal

*M. di S.
Nicolò d
Lorena.*

ria vn degno, e memorabil caso simile in molte cose al miracolo già narrato della liberatione di Adeodato, e fù in tal modo. Vn Cavalier Lorenese andato in terra Santa, verso gli anni cento sopra del mille, fù da' nemici della nostra fede preso in guerra, e tenuto p molti anni prigionie nel fondo di vna torre, con vn grosso collar di ferro, oltre le manette, & i ceppi nelle mani, e ne' piedi. Ricordossi, dopò molti anni, di raccomandarsi à San Nicolò, da cui fù subito marauigliosamente essaudito. Imperoche dormendo egli la notte precedente alla festa di San Nicolò, comparuegli il Glorioso Vescouo, e presolo con le sue mani, così ligato, e ferato, come staua, il trasferì, senza svegliarlo, nel suo paese, e'l lasciò dormendo in terra inanzi la porta della sua Chiesa, che stà vicina à Nanzi nel Castello del Porto. Andò la mattina ben pertempo il Sagristano alla detta Chiesa per la festa, che ci era, e, trouato li quel meschino, lo risuegliò con sua gran marauiglia, non potendosi pensare, come hauesse potuto là conferirsi vn'huomo sì strettamente per tutto il corpo ligato, e colui, credendosi di stare ancora nella sua torre, si stupì ancor egli di sentire vn'huomo, che parlasse di quel linguaggio. Mà vedendo, che non più nella carcere di Soria, mà nella Chiesa di San Nicolò del suo paese, si ritrouaua, cominciò ad alzar fortemente le voci, & à gridar: Miracolo, miracolo. Concorse da ogni parte la gente, e prouatifi molti, anche dell'arte di ferraro, di sciogliere, ò rompere quei ligami, mà in vano, videro, che cõ nuouo miracolo, quei ferri così sodi si sciolsero da se stessi, senza opra alcuna di huomo. E fù tal l'allegrezza, che per tutto quel giorno si fè in quel castello, e poi altresì per tutta la Lorena, che presero vfanza di far quiui ogni anno, la sera della vigilia del Santo, vna solenne processione, com'ancor hoggi si fa,

c fi

e si chiama la procession dello schiauo, In Francia pure, nella prouincia di Normandia, fu vn giouanetto che, nauigando per andare in Soria, fu preso da corsari, e condotto al Soldano, in presenza di cui bene spesso, per ischernò della fede christiana, era flagellato, e percossio. Accadde poi, che nella festa di San Nicolò, hauendo fatta i suoi parenti oratione per lo figliuolo, venne allo schiauo, che allora in casa del Soldano hauea finito per quel giorno di riceuere la sforzate, vn graue sonno, e nel destarsi, si ritrouò, senza saper come, in Normandia nella cappella del suo Padre. Narra inoltre Giouanni Erolt, che, vn viandante, incappato per disgratia in mano di forusciti, fu da quelli spogliato di quãto hauea, e legato strettamete cò molte funi ad vn albero. Partiti i ladroni, cominciò il meschino à piãgere fortemente, & ad inuocare il diuino aiuto per le intercessioni di San Nicolò, il quale, comparẽdogli visibilmente, lo sciolse, e lasciò andar libero al suo viaggio. Come anco vn'altra volta vn pouero innocente, che, per capricci di persone ribalde, fu carcerato in vna torre chiusa di fuori con vn catenaccio assai grosso, à pena inuocò iui San Nicolò, e subito comparẽdogli il glorioso Vescouo, gli aprì la porta, e gli diede in dono quel catenaccio, qual egli attaccò à memoria del fatto in vna Chiesa del suo Santo liberatore. Mà diciamo alcuna cosa de' nostri tempi. Vennero da Germania in Lorena, intorno al mille cinquecento sessanta otto, quei soldati Luterani, che dipoi se n'andarono pur inanzi à danni della Francia. Vna compagnia di questi assaltò, e prese Arzelot, casale due miglia Lontano dal castello, che si chiama San Nicolò del Porto, e trà danni, che furiosamente vi fecero, prigionarono molta gente, parte per farne macello, e parte per acquistarne à ricatto, buona quantita di monete. Fù trà questi vn huomo

Claudio Rota. M. f. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Gio. Erolt.

Relat m. f. di S. Nic. di Lorena

huomo ricco, per nome Giacomo della Villa, il qual fu preso cō vn giouanetto suo seruidore. E perche domandandogli i soldati gran somma di denari, si scufaua Giacomo di non poter loro così presto sodisfare di tanto, commadarono, che fosse fortemente ligato per tutto il corpo, e posto sopra di vn letto col suo seruo ancor esso incatenato, acciò, dormito che haueffero q̃lla notte l'ultimo lor s̃no, ne facessero il gioro app̃so la festa. Verso la mezza notte, addormētatosi il seruo, vegliaua il padrone; òde, rinoltosi al celeste aiuto, pregò cō grande istāza il Signore, che p̃ l'orationi di S. Nicolò il soccorresse in quel pericolo, e si obligò, s'era essaudito, cō voto espresso d'andar subito à visitar la Chiesa del Porto. A pena fini di farlo, che venutogli vn leggierissimo sonno, si sentì rompere in quello tutti i legami; onde risvegliatosi per l'allegrezza, chiamò pian piano il compagno, e con le sue mani il disciolse. Nel fuggire, fù da soldati sentito il seruo, che fù perciò di nuouo preso, e ligato, nè si potè saper più, che cosa mai ne facessero. Mà Giacomo, ṽdito lo strepito di quelli empij, non volle altramente aspettarlo, e con velocità inudita, se n'andò quella notte medesima, così scalzo, com'era di là fuggito, per i giacci, e fanghi della stagione, ch'era d'inuerno, alla Chiesa di San Nicolò del Porto, doue la mattina seguente narrò alla presenza di tutto il popolo il patete miracolo. Vn pezzo di poi, fù nel mille cinque cento nouanta noue preso in guerra da Turchi in Ongheria vn soldato Lorenzo, che stette noue mesi in poter di quei barbari cō tutte due le gambe rinchiuse in vn grossissimo ferro. Fece perciò voto à San Nicolò, se ṽciua, per suo aiuto, da sì grande miseria, di andarsene alla Chiesa del Porto, & attaccarui qualche segno à memoria del beneficio. Poco di poi, senza soccorso di persona viuente, e senza istrumēto alcuno, ca-

uò fuora dal ferro vn piede con grandissimo suo ittop-
 re; e prouatosi chetamente, se, con tutto quel peso ri-
 mastogli in vna gamba sola, potea fuggire, trouò, che
 quel ferro non l'impediua, ne'l caminar, ne altro.
 Perloche tutto allegro se andò la notte di pascofco al-
 le muraglie del Castello, e non essendo, per diuin vo-
 lere ne ydito, ne visto, dalle guardie turchesche, si ca-
 lò giù senza danno, e se ne andò senza induggio à sodis-
 fare il suo voto.

Ricupera San Nicolo à suoi padroni i tesori perduti.

Cap. XXI.

V Ennero dall'Africa i Vandali (gente barbara, e
 nemica del nome Christiano) à depredare in Italia
 i paesi della Calabria circa i tēpi del Dottore Sāto Agò-
 stino (per quanto il riferisce, trà gli altri, Simon Ma-
 iolo nella quinta Centuria) e presa vn giorno non sò
 che buona Città, dopo di hauerla saccheggiata, la brug-
 giarono tutta. Nel depredare, fù trouato da vn Vanda-
 lo nel palazzo d'vn gētil'huomo un quadro di doi pal-
 mi assai bello con l'immagine di S. Nicolò dal busto in
 sù. Questo è quel quadro, del quale si ragionò ad altro
 proposito nel quarto libro di questa historia, e si cōser-
 uaua nel Monastero di Porceto vicino ad Aquisgrano.
 Non conobbe il Barbaro, di cui quella imagin si fos-
 se, mà solo, compiacendogli l'artificio della pittura, la
 ripose con altre cose di prezzo dentro vna cassa. Per
 strada la caudò fuora, e domandando ad vn di quei po-
 ueri Christiani, schiaui, che immagine quella fosse, vdi,
 che era l'effigie di S. Nicolò Vescouo, persona molto
 santa, e miracolosa. Tāto più serbò il Vādalo cō diligen-
 za il quadro, quanto che udiu' allora da molti, & altre
 volte da altri hauea saputo cō varie occasioni, cose stra-
 ordi-

*M. f. di S.
 Nicolo di
 Bari.
 S. Ant. p. 2.
 hist. tit. 9.
 c. 3. §. 5. l
 Vinc. Bel.
 hist. l. 13.
 cap. 75.
 Sim. Ma-
 iol. Cent. 5
 cap. 15.
 Cesar. Hai-
 ster. lib. 8.
 cap. 76.*

ordinarie della virtù marauigliosa, così del santo, come anco delle sue immagini. Arriuato in Africa, pose il Barbaro la pittura in luogo tale della sua casa, che quando egli voleua, potea mirarla, mà gli altri nõ poteuano à modò alcuno auuedersene. Et hauendo vna volta da far lungo viaggio, ripose tutti vnitamente i suoi tesori in quell'appartamēto, doue staua il quadro, & in partēdosi, così dicono, che parlasse col Sāto, il quale si credeua egli, per nõ sapere i misterij della nostra fede, che stesse di propria persona in quella pittura: Ecco, ch'io parto per molti giorni da mia casa; habbiate pensiero delle mie robbe, giache non solamente non penso di lasciarui altro guardiano di voi, mà voglio ançora lasciar aperte le porte, per la speranza sicura, ch'io tēgo nella vostra gran vigilanza. Così disse, e partì. Mà auuistisi alcuni ladri, che'l palazzo di quel riccone absente, staua aperto di notte, e giorno, vi entrarono di nascosto, e destramente n'inuolarono quanti beni erano. Tornò da li à poco il padrone, andò nell'appartamento del Sāto, e trouatolo vuoto, se gli voltò, e gli disse: Questa è la guardia c'hauete fatta à miei tesori? questa è la vigilanza, che con tanto affetto vi raccomandai? Fate presto, che mi sia restituita ogni cosa, c'altramente la passerete assai male. E perche, tornatoui di nuouo, ritrouò la stanza pur netta, prese vnflagellò, e cominciò a spramēte à percuoter l'immagine per ogni parte, con dir del cōtinuo: Questo vi sia dato per hora; se non torneranno i tesori, vi tratterò ancor peggio con buttarui nel fuoco. Stauano allora i ladri dentro vna casa, diuidendosi il furto, quando apparendogli San Nicolò tutto pieno di liuidure, così lor disse: Vedeti questi segni per tutta la mia persona? per voi l'hò patiti. Io ero rimasto guardiano de' tesori del tale, mentre se n'andò fuora, e perche

che voi frodolentemente l'hauete presi, ne son stato io dal padrone molto ben flagellato . Perciò risolueteui di andar tosto in quel luogo à restituire al Vandalò in- tieramente, quanto gli hauete tolto, c'altramente gli scoprirò i vostri nomi, e ne farete, ò dalla corte, ò da lui aspramente puniti . Stupirono i ladri alla vista, & al parlare del Santo, domandandogli chi fosse, rispose loro: Io son Nicolò Vescouo di Mirea, la cui immagine hauea quel ricco lasciata, nelle sue stanze per guardia de' suoi tesori. Rendetegli dunque, senza indugio ogni cosa, che, se non eseguirete i miei detti, farò far di voi estermio. Ciò detto, sparue, & i ladroni, auuistisi ch'erano già scouerti, nascostamente, quando il Vandalò non era in casa, vi restituirono tutto il furto. Per loche venutoui poi di nouo il padrone, e, ritrouata fedelmente ogni cosa, s'inginocchiò inanzi all'immagine, ringratiando il Santo della ricuperation de' suoi beni, e fattosi, perciò Christiano, poco dipoi de' suoi tesori edificò in quei paesi dell' Africa vna Chiesa in honore del Santo Vescouo, che fu occasione à molti altri di ricuere allora, e ne' tempi di appresso, la vera fede di Gesù Christo. Accadde vn'altra volta, che di notte fu rubbato da vn monastero dedicato à S. Nicolò, tutto il tesoro della Chiesa; onde i monaci non sapendo doue ricorrere, si risolsero di celebrar per tre giorni tutte le messe ad honor del Santo lor titolare, acciò gli soccorresse in quella graue tribulatione. Finiti i sacrificij, venne vn messo nel monastero à riferire qualmente in vn castello, non molto di là distante, erano già stati presi quei ladri, che gli hauean danneggiato, e che in vendetta del sacrileggio, haueano perso tutta la vista. Resero di ciò i religiosi le debbite gratie al Santo, e, ricuperato il tesoro, fecero voto di celebrare ogni anno in perpetuo la memoria di questo beneficio

*M. f. della
Chiesa di s.
Nicolò di
Bari
Manuser.
Carducc*

Y y con

*Fauorisce San Nicolò varij negotij di persone sue
 diuote. Cap. XXII.*

Cbc. Nic.
 secondo
 Cef. Barò,
 to. 9. anal.

TEodoro Arciuescouo di Mirea, e successore dopo molti anni del nostro Santo, fu caluniato da suoi Chierici, intorno à gli anni della salute ottocento ottanta sette, nella Città di Costantinopoli appresso del suo Superiore, (credo io, che fosse il Patriarca Costantinopolitano, il quale in quei tempi era Tarasio huomo di santa vita) onde, bisognandogli per tal causa conferirsi alla detta Città, staua molto ansioso per lo dubbio, ch'hauea, dell'effito incerto de' suoi negotij. In questo comparue in sogno S. Nicolò ad vn Diacono di Mirea, persona di costumi assai buoni, e, senza scoprirgli, chi egli fosse, gli promise, ch'haria fatto di modo, che i negotij dell' Arciuescouo hauessero buò successo. La mattina seguente andò il Diacono dal Prelato, e narrogli la visione con la promessa. Senza dubbio se ne allegro l'Arciuescouo, mà desideraua sapere, chi pensasse egli, fosse colui, che tali promesse gli haueua fatte. Rispose il Diacono, che gli era comparso vn Patriarca vestito dello habitò Ponteficale, con la faccia rubiconda, e co' capelli tutti bianchi. Dunque ti sei ingannato, gli soggiunse il Prelato, quanto al particolare del Patriarca, perche sicuramente costui è stato S. Nicolò, l'immagine del quale si suol dipinger nel modo, che m'hai narrato, tutto che non sia stato mai Patriarca. Così è, ripigliò il Diacono, perche mentre io il mirauo in sogno, mi auuidi, ch'era simile in tutto alla immagine di S. Nicolò, che vò attorno. Da questa relatione si grã speranza concepi l'Arciuescouo nell'aiuto del suo Santo Predecessore, che, imbarcatosi tosto per Costantinopoli, trouò

trouò li gli animi di quei della Corte (per interna operatione di San Nicolò) si beneuoli verso disè, che con tutte le calunnie de' Chierici, furono i suoi negotij felicemente spediti. Questo medesimo, mà in caso differente, auuène à Sergio Arciuescouo di Rauenna, verso gli anni della redentione settecēto cinquanta. Fù questi asonto, da chi toccaua, alla prelatura di detta Città, essendo ancor giouane, senza ordini sacri, anzi congiunto in matrimonio con Eufemia nobilissima donna mà doppol' electione ordinò subito la moglie Diaconesa (dignità istituita nelle donne, secondo il Baronio, sin da' tempi Apostolici) e cominciò à menar vita, conforme all' eccellenza della sua dignità. Con tutto ciò, perche non mancano mai persone calunniose, permesse dal medesimo Dio, per prouar, come l'oro nella fornace, la virtù de' suoi serui, fù da li à poco anni da suoi Chierici, e Vescouo suffraganei, accusato appresso del Papa, (ch'era in quei tempi San Paolo Primo) ch'essendo laico, & ammogliato, si fosse per mera violenza impadronito di quel grande Arciuescouato. Ordinò il Pontefice, che senza dimora si cōferisse à Roma Sergio, per rispondere all'opposizioni de' suoi accusatori, & essere, se fosse stato bisogno, di tanta temerità castigato. Obedì l'Arciuescouo, e giunto alla presenza di Paolo, trouò che tanto siniframente l'haueano informato i suoi emoli, c'altro per allora non vdi dirsi, se non che se ne stessee ritirato in Roma, senz'accostarsi più alla patria, finche fosse à suo tempo da quella suprema Corte sententiato. Fermossi dūque Sergio in Roma per tutto il Ponteficato di Papa Paolo, che durò dieci anni, nel qual tempo ricorse spesso all'oratione, pregando il Signore, per l'intercessioni di San Nicolò suo auuocato, si degnasse alla fine far'iscoprire, che senza inganni hauea accettato la dignità da

*Girol. Rab
l. 4. c. 5.
Ces. Barb.
to. 9. anal.*

*L'istesso
nel to. 1.*

chi potea cōferirgliela. Et accadè, che nel giorno apu-
to, nel quale per ordinatione del Papa douca il buon
huomo p̄sentarsi in giuditio, per richuere l'ultima sē-
tenza del suo negotio, passò il Pontefice all'altra vita.
Successègli nel Papato Stefano XV. il quale, per senten-
za di vn Concilio da lui congregato nel Laterano, di-
chiarò Sergio per innocente, e libero il rimadò alla sua
Chiesa. Ecco il frutto del patrocinio, che S. Nicolò pre-
se del suo diuoto Arcivescouo. Del quale, à questo pro-
posito scriuon anche due cose; La prima, ch'auendo abbre-
staua in Roma, fatto voto à San Nicolò, se fosse stato
da quelle accuse assoluto, di ergergli vn Tempio, subito
che tornò à Rauenna, offeruò la promessa, e se à suo spe-
se edificar quella Chiesa, che dal luogo oue stà, si chia-
ma San Nicolò delle Vigne, e la seconda, che essendoci
prima di far ritorno alla patria, conserito vna volta,
dopo la fauoreuol sentenza, nella Chiesa di Santa Ma-
ria in Cosmedin, per visitarui vn'altare di San Nico-
lò, e rendergli le douute grazie della libertà ottenuta,
si pose dirottamente à piangere, e furono le sue lacrime
si grate al Santo, che essendone cadute molte in terra,
lasciarono miracolosamente di se vn segno manifesto,
che per molti, e molti anni ui durò à vista di ogni vno.
Leggesi di più in historie autentiche, che vna volta,
dopò gli ufficij, mangiando insieme tutti i Chierici di
vna Chiesa di San Nicolò, ne vi essendo chi seruisse
alla mensa, comparue alla p̄senza di tutti il glorioso
Vescouo, e cominciò à seruirgli. E perche haueano in
quel pranso per tanta gente vn sol vase di Vetro pieno
di vino, c'è pena potea bastare à poche persone, prese
il Santo la carrafa nelle sue mani, e, senza saperli co-
me, per suo miracolo, non mancò mai di fonderne per
tutto il tempo della rifettione. Scriue in oltre

*M. f. della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

*Cesar. Hai-
ster. p. 1.*

Ce-

Cesario, che in vn monastero della sua religione sotto il titolo di San Nicolò, nella villa di Brvville presso à Colonia, era vn Cellarario per nome Fra Christiano, huomo assai semplice, e molto diuoto del Santo suo titolo. Raccomandaua questi al glorioso Vescouo frequentemente tutti i suoi negotij, e non solo gli riuscian bene con ciò tutte le cose, mà trouaua di più miracolosamente moltiplicate le robbe appartenenti al suo officio, che se egli non avesse fatto altro che di seruirlo, e di seruirlo. *Cap. XXIII.* *Cap. XXIII.* *Cap. XXIII.*

HAuendo il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, esser onata in Constantinopoli l'autorità di Legato Apostolico da Santo Agapito Papa come sagli, volse per ogni modo nel ritorno, che gli fe in Italia, nauigar fino à lidi di Mira nella Licia, per visitare il quel luogo diuotamente il corpo di San Nicolò, subijacente ad un uocato: Poi ciò nell'anno dell'humana redentione cinquecento trenta sei, e giorno, che fu in quella Chiesa, si pose con tanto affetto ad orare, che gli apparue San Nicolò, il quale hauendolo co' suoi lagionamenti consolato assai, gli soggiunse: Ti sò à sapere, che habuo da parte del comun Signore, per questo modo di reuerenza, che sei fin qua venuto à fare alle mie ossa, che quando harai posto fine alla vita mortale, te ne verrai à goder nel Cielo la sempiterna, nè solamente ti annouerarà la Chiesa trà Santi Pontefici, mà di più, passato che sarà dal tuo transito quel numero d'anni, che sta profisso nella mente diuina, saranno le tue ossa trasferite in vn'altra Città; e quiui, quando videranno, che eraspportate le mie, prenderemo insieme la tutela, e la protectione di lei.

*Concilij.
Generali
tom 2.
Ces. Baron
to. 7. annal
Hist. na.
ffrad. San
Sabino at
cap. 8.*

di lei: Ciò detto, disparue il Santo, e Sabino, rese di tal beneficio le debite gratie, così al Signore, come anco al suo nuntio, s'imbarcò di nuouo per lo suo viaggio d'Italia. Come queste p̄dittioni si verificassero poi à suo tēpo, l'habbiamo à lūgo spiegato ne gli atti da noi già scritti di S. Sabino, e nel seguēte libro lo riferiremo di nuouo. Fù in oltre vn Religioso cōuerso nel monastero di Cesario Haisterbachcense, verso gli anni del Saluatore mille cento nouanta, che per la grande affettione, la qual portaua à San Nicolò, meritò vna notte esser da lui favorito della sua cara presenza. Era ito il monaco nel coro della Chiesa, per trouarū al Matutino, che poco appresso douea cantarsi, & entratoui, si auuide, che staua quiui vestito d'habito Ponteficale il suo glorioso protettore. Delche tanto gaudio concepi quel conuerso, che, per lo gran feruore dello spirito, si senti eleuato da doi piedi sopra la terra. Riferiscesi anco nella vita di Santa Maria di Egnies, c'andando vn giorno questa serua ti Dio per diuino commandamento da Villembroc in Egnies, à gli otto di Maggio, se li fe incontro il glorioso S. Nicolò patrono di detto luogo, con faccia molto allegra, e la condusse, senza mai sparirle d'inanzi, fin dentro la sua Chiesa, ch'era nell'habitato, doue disparue. Narraua poi ella, che, in camminando insieme col Santo, s'auuide dalla festeggiante compositione del Corpo di Nicolò, che allora s'auuicinaua il tempo della sua festa. Mà, come sapea ella benissimo, che'l giorno della sollennità di lui, viene à sei di Decembre, stupiua trà se stessa, e restaua piena di merauiglia. Gionta poi, che fù in Egnies, dimandò, che festa iui si celebrasse, per veder, se ingannata si fosse nel suo pensiero, & vdi, che già cominciua la sollennità della Traslatione del Protettor di quel luogo San Nicolò, per esser che il suo corpo fù da Mirea

traf-

Ces. Haist.
lib. 8. c. 72

Giac. de
Vitr. l. 2.
cap 9.

trasferitonella Città di Baria à noue di Maggio. Di più in quella puincia di Germania, c'hà nome Fràcia Orientale furono anticamēte sù due mōtagne doi castelli detti l'vno Cbāerga grande, e l'altro Cāberga piccola. Erān q̄sti sotto il dominio del Cōte di Rottāburg; onde, per la morte di vn de' padroni, furono, intorno à gli anni mille cinquanta, insieme col resto del Contado, posseduti da quattro buoni, e santi fratelli, che si chiamauano Einardo, Burcardo, Ruggiero, & Enrico. Accadè poi, ch'essendo stato Einardo fatto Vescouo di Herbi-poli, ò, come altri dicono, di Vvirceburg, vide vna notte in visione vn'affai grande monastero di monaci nel luogo dou'era Camberga grande; e San Nicolò, che pigliaua la metà di quella casa, e la trasportaua sù l'altra mōtagna nel luogo dou'era Cāberga piccola. Finìta la visione, pensandosi il Vescouo hauergli S. Nicolò voluto significare, che sù quelle montagne hauean col tempo da farsi doi monasteri, si chiamò Ruggiero suo fratello, c'hauea già da vn pezzo proposto di voler impiegare i suoi beni in seruizio della Diuina Maestà, e disse gli, quanto San Nicolò s'era degnato di riuelargli. Poco appresso vide altresì Ruggiero in sonno San Nicolò, che porgendogli vna palma, gli predicca, come douea esso morire nel viaggio c'haria fatto, verso Gerusalem. Alla qual noua gli domandò Ruggiero, quādo ciò saria stato, & vdi, che gli farebbe questo accaduto, dopò ch'esso, e Burcardo suo fratello, c'hauessero cōuertito in vn Monastero di Monaci Camberga grande. Nè contento di questo, seguìtò à chiedergli, che farebbe mai stato della piccola Camberga; e n'intese ch'Enrico lor Quarto Fratello, rimasto che fosse solo, n'haria fatto ancor'esso vn'altro bel monastero. Conche si risuegliò Ruggiero tutto contento per li auuisi del Santo, quali hebbero il lor successo conforme alla sudetta

*M. f. della
Chiesa Col
leggiata di
S. Nicolò
di Cāberg.
in German
Gio. Trite
mio nella
sua Cron.
Sponbemi
se.*

sudetta predittione. Imperciocché, sendo ito à Roma Ruggiero, per visitare quei santi luoghi, fecesi trarà scto Burcardo religioso, e, tolti via i soldati del presidio di Cambergala grande, vi edificò nel mille cento settanta otto in Monastero, qual se altresì consecrare sotto il titolo di San Nicolò da Adalberone Vescouo Herbipolense. Ruggiero poi, veduta con sua somma consolatione la dedicatione del nuouo Monastero, si partì per Terra Santa, e nel viaggio rese al suo Fattore lo spirito. Il che, tosto che vid' Enrico, il qual era di tutto il Contado rimasto assoluto Padrone, se ancor egli di Cambergala piccola vno altro Monasteto di donne Monache, e si adempirono le predittioni del Santo. Finalmente, per finire questa materia, è da saper si, che, verso gli anni mille duecento quaranta, comparue nella Città di Bologna San Nicolò à Fra Ridolfo da Faenza Domenicano suo diuoto, in tal modo. Non hauea molto tempo, che s'era dato principio all'ordine di San Domenico, quando alcuni Frati pusillatimi, temendo, che l'opra incominciata, non douesse hauer buon successo, perche pochi erano allora i Frati dell'Ordine, conuennero in questo, che ottenuta la licenza dal legato di Bologna, si trasferissero all'Ordine di Cistello. Del che essendosi turbati assai gli altri Frati, e precise Fra Ridolfo da Faenza, ch'era stato nel secolo Rettore della Chiesa di San Nicolò di Bologna, nella quale stà sepolto il Patriarca San Domenico, per hauerla Ridolfo con se stesso donata alla Religione de' Predicatori, vide questi vna notte comparirsi da vna banda la Vergine Nostra Signora, insieme col suo Figliuolo, e dall'altra San Nicolò Vescouo, che, ponendogli la man su'l capo, gli diceua: Non temere Ridolfo, perciocché tutte le cose succederanno à te, & all'Ordine tuo prosperamente hauendo la Beata Madre di Dio particolar cura di tutti voi.

Serafino
 Razzini

...di. Ciò vido, vide incontanente per lo fiume del
piccol Reno, che corre à canto à Bologna, venire vna
gran naue carica di Frati, & vdi dal medesimo S. Ni-
colò tai parole. Vedi tu, figliuolo, questi dell'habi-
to della tua Religione vestiti? Tanti sono, che tutto
il vniuerso riempiranno. Conche suau la visione, &
il buon Ridolfo rallegrato sopra modo per quel che
hauea visto, & vdito, ne diede conto al rimanente de
Frati, e, dat loro buon animo, li fe tutti nel bene in-
cominciato perseverare.

*Cap. XXIX. De' monaci che in qualche modo pe-
cavano di hauer offese San Nicola.*

Fu nella Città di Cesena vn Abbate, o Priore, del
Monastero di Sata Grote, il qual richiesto da suoi
Monaci che desse loro licenza di potere à sei di Decem-
bre, giorno della Festiuità di San Nicolò, cantar nella
lor Chiesa vn officio nouellamente vsito con la legge-
da del Santo, non volle consentirgli, ma anzi vna
volta sgridandoli souerchiamente, li riprese dell' auda-
cia, e haueano in voler reintrodurre cose nuoue nella
lor Chiesa. Venne la sollemnità del Santo, & i Mona-
ci se n'andarono al Goto mestì, & affitti, per quella
negatiua, che più volte hauea dondato l'Abbate. Ha-
uea questi nome Iterio, e per quella notte, quando gli
altri andarono à salmeggiare, egli si restò à dormire,
forse acciò Monaci nò gli desero qualche nuouo gra-
uaglio con dimandargli la sudotta licenza. Comincios-
si dunque à cantare l'officio antico, quando San Ni-
colò vestito d'habito Vesconale comparue nella cella
dell'Abbate cò vn buò flagello nelle mani, e risvegliatolo
dal sòno, cominciò cò vna mano à strascinarlo per

S. Ant. p. 23
bist. iii. 92
c. 3. 5. 5.
Vinc. Bell.
bist. l. 13.
cap. 79.
Pietro Na-
tali li. 1.
c. 43.
Guglielmo
Durante
l. 7. 39.

Officio par-
ticol. della
Chiesa di S.
Nicolò di
Bari.

terra fuor della cella, e cò l'altra à percuo-terlo acerba-
mente. Cantaua in questo mentre il Santo vna delle
Antifone del nuouo officio, la qual'era questa: *O Pastor*
æternæ, ò clemens, & bone custos, qui, dū druoti gregis pre-
ces attenderes, voce lapsa de celo, Præfati sanctissimò dignū
Episcopatus Nicolaum ostendisti tuum famulum. E perche
ad ogni nota, che nel cantare mutaua il Santo; daua in-
sieme vna percossa all'Abbate, cominciò il meschino
à gridar per aiuto; mà, non sentendolo i Monaci oc-
cupati nel Coro, fù trascinato per tutto il dormitorio
del Monastero sin vicino alla Chiesa. Qui fù vdito da
Monache lasciato dal Sãto, che gli sparue d'instã. Cor-
sero i Religiosi al rumore, & uedendo l'Abbate steso p
terra, e molto mal cõcio di flagellate, s'vdirò dire: An-
date, e cantate subito l'officio nuouo di San Nicolò,
perche in castigo d'haueruelo io negato, m'hà il Santo
tirato fin quà per terra dal letto, senza cessar già mai di
percuotermi. Perloche, ritirati tutti di nuouo in
Chiesa, cominciaron da capo cò somma consolatione
il Matutino, conforme à quanto staua nel nuouo offi-
cio. Mà ecco vn'altro castigo dato ad vn'armata in-
tiera dal nostro Sãto, per hauergli voluto violare il se-
polcro. Nell'anno del Saluatore ottocento sette, vn Rè
di Persia, Principe de' Saraceni, chiamato Aarò, con
vn'armata grossissima, se n'andò in persona à danneg-
giar le marine dell'Oriente. Prese, e rouinò Rodi, e
di là conferitosi à lidi della Licia, cattiuò la Città di Mi-
rea, qual crudelmente diroccò qua si da fondamenti.
Al bel principio, i custodi della Chiesa di San Nicolò
posero il corpo d'vn ordinario defonto in vna cassa va-
ghissima, e, ripostala in luogo decentemente ornato,
fussero, che fosse la rōba di S. Nicolò, acciò, venendo i
barbari, rouinassero questa, senza toccar in niente il
sepulcro del Santo. E così accadette. Vennero i Sara-
ceni,

Ces. Baro.
to. 7. anal.
M. A. Sa-
bellio En-
ne ad. 3.

ceni, rubbaron tutti i vasi del Tèpio, gettaron per terra l'imagini, rouinarono molti altari, & vdito, che quella finta era la cassa del deposito di San Nicolò, la fecero in pezzi, e disperfer quell'ossa dètro, e fuori della Chiesa per vari luoghi. Mà non perche haueano i barbari fatta quella insolenza ad vn falso sepolcro, per questo non prese il Sãto quell'offesa per sè. S'imbarcò di nuouo la gente, e si scostò alquanto da terra, quando all'improuiso, leuate sefe contro vn'horribilissima tempesta, tutti i vascelli perirono. Vn solo se ne salutò, che fù quello, dou'era il Prencipe Aaron, accioche hauesse tempo di pentirsi dell'error suo, e di palesare per tutto la virtù grande de' Santi. Se si pentisse, ò no, di vera, e salutar penitenza, non lo sappiamo. Sol ritrouiamo in scritto, che gionto al suo paese, finì subito la vita, e che i due suoi figli successori nel Regno Mahumat, & Habdalla, cominciarono à perseguitarfi l'vn l'altro cõ guerre crudelissime, e con estermio de' loro stati. Narrain oltre il Beato Vittor Papa Terzo nel secondo libro de' suoi dialogi, che nel Castello di Santo Angelo presso à Monte Cassino, vn giouanetto, figliuol d'vn rustico assai diuoto con tutta la sua casa di San Nicolò, andato, contro la volontà, e minaccie di suo padre, nel giorno proprio della festa del Santo, in vna sua vignarella, vi fè vn fascio di legna, e con quello in spalla verso la sera se ne tornò. Apparuegli nella strada il demonio in figura d'vn fanciullo negrissimo, che'l tentò à gir seco ad vn fiume vicino. Volea il nemico affogarlo in quelle acque, per castigo di hauer violato la festa del Santo protettor di sua casa, in honor del quale s'eran tutti quella mattina comunicati; mà, non hauendogli il giouane acconsentito, si fè per la paura il segno della Croce, alla vista del quale il moretto si sommerse nel fiume, formando di là varie voci d'asino, di leone,

Vittore
Pap. 3.
Cron. Caf
sin. 13.

ed il lupo. Del che caduto il giovane mezzo morto per terra, gli apparue San Nicolò, per la diuotione de' suoi parenti, e gli disse, c'alzatosi, sen'andasse quanto prima à sua casa, acciò no' tentasse l'auuersario di nuouo, con la total sua rouina. Sparue il Santo, & il Demonio ritornò nella stessa figura à dargli la medema tètatione; tutto che stesse egli saldo nella sua negatiua. Cadde in ciò il poueretto di nuouo, e pregando con grande istanza il Signore, che l'aiutasse, tornò à comparirgli San Nicolò; il quale, discacciato via il demonio, che suaua alla presenza di lui, come fumo, rimandò à casa con le legna quel giovane, che, à gloria del Santo, narrò à suoi domestici il miracoloso successo. Di più nell'anno del Saluatore mille settanta sette, la Regina Richera (altri la chiamano Richiza) vedoua di Misco Rè di Polonia, e figliuola primogenita di Ezelino Conte Palatino del Reno, il qual, intorno à gli anni cento vneci, fondò il monastero di S. Nicolò di Bruuirle presso à Colonia, emulando le virtù paterne, donò ancor essa al Monastero medesimo vna villa detta Cloteno, cò tutto il vassallaggio, e rendite di quella, che importauano assai. Fabricò di più nella Chiesa di detta casa vn bellissimo sepolcro, acciò vi fosse ella dopò morte sotterrata, ad imitation di Ezelino suo padre, che pur vi staua sepolto. Era in quel tempo Arguescou di Colonia, un huomo di sanauita, per nome Annonè, che dopò il suo transito è stato dalla Chiesa Canonizzato. Questi autentico à nome della Regina, e scommunicò tutti quelli, che per l'auuenire haueſſero molestato il monastero intorno al dominio di detta uilla. Cò tutto ciò, sèdo adate dal Sàto Prelato molte pſone inimiche de' monaci di quel luogo, li informarono tanto sinistramente della vita di essi, e della mala amministrazione delle

Corrado
Monaco
di Bruuirle.
Cef. Barð.
to. II. anal.
Gio. Tritè.
nella Crò.
Spondemè
le.

Martirel.
Romano 4.
Decemb.

delle rendite del monastero, che dàdole Annone creditò, si risoluè di farne la dimostratione seguente. Venne à morte la Reina Richera, e, mentre con sollemnissima pompa era il suo cadauero portato alla Chiesa di Brâuire, per esser deposto nel suo auello, fè l'Arciuescouo con violenza, che la processione, in luogo del Tempio di S. Nicolò, se n'andasse col corpo morto nella Chiesa da lui poco prima edificata sotto il titolo di Santa Maria ad gradus. Qui fù sepellito il cadauero per commandamento dell'ingannato Annone, il quale con questa stessa occasione della nuoua sepoltura della Reina, tolse d'assoluta pòtenza il possesso della villa di Clotepo dal monastero di San Nicolò, e l'assegnò alla sua nuoua Chiesa della Madonna. E se bene gli fecero qualche resistèza molti huomini da beni, i quali, mossi da zelo, nò poteano tolerare quell'ingiustitia, con tutto ciò s'essèguì volando la volòtà dell'Arciuescouo, che per ritrouarsi allora tutore dell'Imperadore Henrico Terzo, ancor giouanetto, dominaua per tutto, & à cenno si facea obedire. I monaci spogliati della lor villa, per allora si racquero; mà caduta poco dipoi Annone in quella infermità, della quale se ne morì, conferissi da lui il lor Abbate Guolfelmo, e tanto l'informò della verità, che'l Santo Prelato, auuistosi dell'errore, se ne pentì, e diè parola all'Abbate d'hauerà far quanto prima, che gli fosse il tutto, ò restituito nelle medesime cose, ò contraccambiato con altri beni equiualentì. Mà come se ne passò Annone di quella febre da questa vita, restò la cosa pendente con grande afflitione di Guolfelmo e de' monaci. Poco dipoi si fè l'electione del successore nella persona d'un tale Hildoko, che fu sempre auuersario del monastero, e non volè fargli la restitutione promessagli dal suo Sato Predecessore, tutto che l'Imperador Henrico gliel'imponesse.

ponesse. Quelche ancor fè il Romano Pontefice Gregorio Settimo; il quale, informatosi ben del negotio, commadò ad Hildolfo, che senz'altro mettesse in possesso di quella villa i monaci di San Nicolò. Hebbe à male Hildolfo il ricorso, che l'Abbate hauea fatto al Pontefice. Perloche rendè egli per lo commandamento del Papa, al monastero la villa; mà con protesta di volerli vendicar dell'ingiuria, e d'hauerli quanto prima à ricuperare tutto ciò, che'l suo predecessore hauea dato all'Abbate, & à monaci per iscambio di Cloteno. Falsità era questa inuentata da Hildolfo per hauer occasione di maltrattare Guolfelmo, non hauendo giamai Annone dato alla casa di Bruuilre, ne pur vn minimo contracambio. Mà non volendo la diuina giustitia tolerar più l'insolenze dell'Arciuescouo, manifestò vna notte ad Hartmanno Abbate Tuitiense il castigo mortale, che volea dargli per mezo di S. Nicolò, tant'offeso da lui. Vide dunque in sogno Hartmanno, come uscìua dalla Chiesa di S. Nicolò di Bruuilre vn'huomo di aspetto assai venerando, vestito da Vescouo, col bacolo, e con la mitra, & andaua nella Città di Colonia, seguitandolo processionalmente l'Abbate del monastero Bruuilrese Guolfelmo con tutti i monaci, che cantauano per la strada i sette Salmi. Andaron tutti à quel modo nel Palazzo dello Arciuecouo Coloniese, e giunti alla porta della camera del Prelato, che dormiua nel suo letto, diedele il Vescouo della processione col Bacolo vn gran colpo, e l'apri, gridando à chi staua in letto: Come hai tu hauuto ardire di pigliartela temerariamente contro della mia Chiesa? Prendine hora il meritato castigo. Et in dir ciò, alza il bacolo pastorale, e'l dà con empito nella testa d'Hildolfo. Fù sì grande la paura, c'hebbe in veder queste cose, ancor che in sogno, l'Abbate Tuitiense

che

che subito si svegliò, e non vide altro. Staua in quel tempo questo Abbate nel monastero stesso di Bruuilre; onde se n'andò subito all'Abbate Guolfelmo, e diflegli, che non si affligesse più dell'insolente, che contro della sua Chiesa faceva l'Arciuescovo, perche l'istesso San Nicolò, vdiute l'orationi de' suoi Monaci, volea prenderne la vendetta, la quale, se bene era stata in sogno, fù con tutto ciò realissima. Giachè nell'ora stessa, che fù visto esser percosso dal Santo, si sentì il Prelato Colonienese assalir da sì graue infermità, che in pochi giorni tolse ad esso la vita, e rese à monaci l'antica tranquillità. Veniamo adesso à tempi nostri ne quali, circa il mille cinquecento ottanta, nel giorno della festa di San Nicolò, volendo vna donna molto honorata nella Città di Cagliari in Sardegna gire alla Chiesa per vdir messa, chiamò vn figliuol vnico, che hauea, acciò l'accompagnasse. Non volle il giouane andarci, per hauer prima risoluto di conferirsi non sò doue, con vnguardi suoi cattiuu compagni. Stizzata di ciò la madre, gli minacciò, che l'glorioso San Nicolò l'haria castigato, se le hauesse in q̄l giorno fatto perder la messa. Serrò l'orecchie il figliuolo, e gito p i cōpagni prima di ritrouarli, salì per strada sopra vna moraglia della Città, che risponde al mare, alta da cinquanta palmi. A pena vi pose i piedi, che fù assalito li sopra da vn cane, il qual tanto il molestò, che stordito il fè cader nell'acque. Auuidesi nel cadere, che tutto ciò gli auueniu per castigo di S. Nicolò; onde l'inuocò à voce alta, che l'aiutasse. Mirabil fatto. Trouossi nel mare affettato sopra di vn sasso, sēza hauerli fatto, ne pure un tantin di male; e discalzatosi, à piedi nudi, se n'andò alla Chiesa del Sāto à ringratiarlo della gratia, & à cōfessare il suo errore. Nella stessa Città, nel mille cinquecento nouanta tre, pur nella festa di San Nicolò, vol-

*Relat m. f.
hauuta dal
la Città di
Cagliari.*

lero

tero quei della Corte secolare, che si fogli itasse la fabbrica di vna moraglia nuoua, che alloga si lauoraua, e se ci erano spesi fino à quel tempo da quindici mila ducati. L'Arcuescouo all'incontro com'istesso, che si offerua scela festa, e vedendo, che i muratori per l'ordine datogli da lor superiori temporali, seguivano à fabricare disegni, che se S. Nicolò non daua loro di ciò licenza, essi presto ce l'harebbon pagata. Lauoraron fino ad hora di terza, quando, senza occasione alcuna, cadde la muraglia tutta intiera miracolosamète, giacchè la parte di basso della fabbrica si stargò dal suo luogo in forma di molti palmi, e la cima uenne à porsi nel luogo de' fondamenti. Doi soli morirono; gli altri truch'erano da quaranta restaron tutti feriti. Onde cosmal conçi corsero alla Chiesa del Santo à cercargli perdono, & à promettergli di non lauorar più mai nel giorno della sua festa.

Non possono le Reliquie di San Nicolò esser portate via

dalla Città, e Chiesa di Mira.

Cap. XXXI.

S. Ant. p. 2
tit. 16 c. 1

S. 22.

Inc. Bell.
hist. li 25.

c. 83.

Gio. Archi
di Bari.

Nicef. Mo-
naco

VN' Imperador d'Oriente, Signore per consequenza di Mira, doue per tati secolgiacque il corpo di San Nicolò, desideroso d'hauere nell'Imperial Città di Costantinopoli le Reliquie del Santo, mandò à posta nella Licia un cavaliere del suo palazzo, acciò prendesse di là quel uenerando deposito. Andò il gentil'huomo, uisitò la Chiesa del glorioso Vescouo, e cercando in che modo potesse prenderlo, non trouò da poter mettere in esecutione il suo disegno. Anzi gli fu narrato da custodi del tempio, che per l'inanzi molti altri personaggi di gran portanza hauean tentato di far l'istesso, e miracolosamète erano stati dal Santo in-

uarie

varie guise impediti. Con tutto ciò, per non tornar-
 sene à casa senza hauer preso p sè al menò vn pochet-
 to delle dette Reliquie, supplicò il Santo, giache non
 volea fosse di là trasferito altroue il suo corpo, si de-
 gnasse farnegli hauer, ò vedere almeno qualche pic-
 cola particella. Nè orò in vano. Cauando un giorno,
 conforme al solito, un de' Custodi del sacro corpo dal
 sepolcro del Santo il liquor della manna, uenne fuora
 dentro quell'olio, un dente altresì del Glorioso Vesco-
 uo, quale quel Cauallier Palatino, parte con gran prie-
 ghi, parte con imperio, si sè donato da i monaci, ripo-
 nendolo in una cassettina d'oro purissimo. Mà da lì à
 poco, s'auuide, che, sudando ancor lì dentro quel dète
 la manna, facilmente si faria scouerto il furto, e l'Impe-
 adore, tanto desideroso d'hauer appresso di sè quel
 corpo intiero, gliel'haria tolto, per possederne almeno
 questa Reliquia. Perciò fece ogni sforzo per far, che,
 l'osso non gocciasse più quel sudore, con ligarlo ben-
 bene più volte in varij veli, & altre cose somiglianti;
 mà quanto più l'inuolgeua, tanto più, ne scaturiuà il
 liquore. Disperato dunque di poterlo tener nascosto,
 staua tutto confuso; quando vna notte gli comparue in
 sonno S. Nicolò, che tenea nelle mani quel dente, e dis-
 segli: Ecco ch'io sodisfeci à quanto mi domandaste,
 di faru toccare, ò vedere alcuna delle mie Reliquie;
 mà perche non voglio, che parte alcuna del mio cor-
 po stia diuisa dal restate dell'ossa, mi hò adesso ripiglia-
 to il dente, & hora il riporrò nel luogo di prima. Sue-
 gliossi à tal nuoua il Caualiere, & aperta subito la cas-
 settina d'oro, trouò, che realmète il Santo n'hauea tol-
 to la sua Reliquia; e perciò, senza cercar più altro, se-
 ne tornò in Constantinopoli à certificare il suo Signo-
 re, come San Nicolò non volea in modo alcuno, che
 il suo corpo, ò parte, ancorche piccola, di quello, fosse

Aaa

altroue

tero quei della Corte secolare, che si seguìtasse la fabbrica di vna moraglia nuoua, che allora si lauoraua, e se ci erano spesi fino à quel tempo da quindici mila ducati. L'Arcivescouo all'incontro commessò, che si offeruasse la festa, e vedendo, che i muratori per l'ordine datogli da loro superiori temporali, seguivano à fabricare disegni, che se S. Nicolò non daua loro di ciò licenza, essi presto ce l'harebbon pagata. Lauoraron fino ad hora di terza, quando, senza occasione alcuna, cadde la muraglia tutta intiera miracolosamete, giacche la parte di basso della fabbrica si stargò dal suo luogo in forma di molti palmi, e la cima uenne à porsi nel luogo de' fondamenti. Doi soli morirono; gli altri che erano da quaranta restaron tutti feriti. Onde cosimal conui corsero alla Chiesa del Santo à cercargli perdono, & à promettergli di non lauorar più mai nel giorno della sua festa.

Non possono le Reliquie di San Nicolò esse portate via dalla Città e Chiesa di Mira.

Cap. XXX

S. Ant. p. 2
tit. 16 c. 1
§. 22.
Vinc. Bell.
hist. li 25.
c. 83.
Gio. Archi
di Bari.

Nices. Mo-
naco

VN' Imperador d'Oriente, Signore per consequenza di Mira, doue per tati secoli giacque il corpo di San Nicolò, desideroso d'hauere nell'Imperial Città di Costantinopoli le Reliquie del Santo, mandò à posta nella Licia un cavaliere del suo palazzo, acciò prendesse di là quel uenerando deposito. Andò il gentil'huomo, uisitò la Chiesa del glorioso Vescouo, e cercando in che modo potesse prenderlo, non trouò da poter mettere in esecutione il suo disegno. Anzi gli fu narrato da custodi del tempio, che per l'inanzi molti altri personaggi di gran portata hauean tentato di far l'istesso, e miracolosamete erano stati dal Santo in-

uarie

varie guise impediti. Con tutto ciò, per non tornar-
sene à casa senza hauer preso p se al meno vn pochet-
to delle dette Reliquie, supplicò il Santo, giache non
volea fosse di là trasferito altroue il suo corpo, si de-
gnasse farnegli hauere, ò vedere almeno qualche pic-
cola particella. Nè orò in vano. Cauando un giorno,
conforme al solito, un de' Custodi del sacro corpo, dal
sepolcro del Santo il liquor della manna, uenne fuora,
dentro quell'olio, un dente altresì del Glorioso Vesco-
uo, quale quel Cavalier Palatino, parte con gran prie-
ghi, parte con imperio, si se donato da i monaci, ripo-
nendolo in una cassetina d'oro purissimo. Mà dali à
poco, s'auuide, che, sudando ancor li dentro quel dète
la manna, facilmente si faria scouerto il furto, e l'Impe-
adore, tanto desideroso d'hauer appresso di se quel
corpo intiero, gliel'haria tolto, per possederne almeno
questa Reliquia. Perciò fece ogni sforzo per far, che,
l'osso non gocciasse più quel sudore, con ligarlo ben-
bene più volte in varij veli, & altre cose somiglianti;
mà quanto più l'inuolgeua, tanto più, ne scaturiuu il
liquore. Disperato dunque di poterlo tener nascosto,
staua tutto confuso; quando vna notte gli comparue in
sonno S. Nicolò, che tenea nelle mani quel dente, e dis-
segli: Ecco ch'io sodisfeci à quanto mi domandaste,
di farui toccare, ò vedere alcuna delle mie Reliquie;
mà perche non voglio, che parte alcuna del mio cor-
po stia diuisa dal restate dell'ossa, mi hò adesso ripiglia-
to il dente, & hora il riporrò nel luogo di prima. Sue-
gliossi à tal nuoua il Cavaliere, & aperta subito la cas-
setina d'oro, trouò, che realmète il Santo n'hauca tol-
to la sua Reliquia; e perciò, senza cercar più altro, se-
ne tornò in Constantinopoli à certificare il suo Signo-
re, come San Nicolò non volea in modo alcuno, che
il suo corpo, ò parte, ancorche piccola, di quello, fosse

altroue trasportata dalla sua Chiesa di Mira. Quel che venne dipoi ad esser confermato di nuouo, quando l'Imperador Basilio (non sappiamo però, qual fù de gli due, che imperarono in Oriente con questo nome, se il Macedonico, il qual tenne l'Imperio da gli anni ottocento sessanta sette, fino à gli ottocento ottanta sei; ò veramente il figliuolo di Romano, che fù Imperadore dal nouecento nouantasei, fino al mille venticinque) volendo ad ogni modo, che'l corpo di San Nicolò fosse trasferito à Costantinopoli, andò in persona per questo affetto nella Licia, non credèdo forse, che là narratiõ del successo poco fa riferito in realtà fosse vero. Gioutoui, dopò le debite adorationi, e riuerenze, fè cauar fuora del sepolcro quelle Reliquie, & accomodatele in vna decentissima cassa, cominciò con solennissima pompa ad auuiarsi col sacro tesoro verso le nauì per imbarcarsi. Vscironò senza difficoltà dalla Chiesa tutte quelle persone, che in compagnia di Basilio vi si erano conferite; mà, quando s'accostarono alle porte del tempio quei, che portauan la cassa, si fermarono in modo, che non poteuano dare vn passo. Stupitisi tutti del fatto, fecero, che lasciassero questi la cassa, & altri gli succedessero nel portare quel sacro peso. Mà quei, che prima non poteuan muouersi, deposto il santo corpo, caminauano liberamente, e quei, che prima moueano i passi à lor voglia, tosto che toccarono l'Arca, perfero il moto. Donde auuistasi l'Imperial Maestà, che San Nicolò non volea partirsi dall'antica sua Chiesa, ve'l lasciò di nuouo, e fatta egli vela, senza il desiderato tesoro, verso l'Imperial sua Città, quei di Mira si rallegrarono sommamente, e riposero il sacro deposito nel luogo stesso di prima. Da queste narrationi può ciascuno prudentemente conchiudere, che, se'l miracoloso corpo di S. Nicolò fù poscia, senz'alcuna difficoltà

Pietro di
Natal. lib.
3. ca 45.

Ces. Baro.
10. 10. &
11. anal.

ficoltà, da li à tanti anni, da' Barefi tolto via dà Mirea, e trasferito nella lor patria in Puglia, fù ciò attione più tosto del Santo stesso, che da' Barefi. Perche, se d'huomini mortali fosse stato il trasportar dalla Licia in paese straniero quelle ossa; per qual cagion può pensarsi, che Signori, e Potentadisi grandi, non haueffero, cō tutte le diligenze, & apparecchi possibili, potuto mai toglier via dalla sua Chiesa di Mira, nè il Corpo intiero, nè parte alcuna di quello? Dicasi dunque ch'egli stesso il glorioso San Nicolò non volle mai esser dalla

sua Chiesa Mirese traslatato altroue, se nō quando, e doue à lui piacque, cioè nel-

l'anno dell'Incarnazione del Ver-

bo Eterno mille ottanta set-

te, alla Città nostra di

Bari, come à pieno

nel seguente

libro

col Diuino fauore

si scriuerà.

* *

Il fine del Quinto Libro.



DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO
IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO SESTO.

Ⓢ Ⓢ Ⓢ

*Varie opinioni, circa la Traslatione del corpo di S. Nicolò.
Cap. I.*

IN

Auendosi in questo libro da scriuer compi-
tamente della traslatione di S. Nicolò da
Mira, Metropoli della Licia, in Bari, Me-
tropoli della Puglia, perche intorno à ciò
si trouano varie opinioni, l'accennaremo
qui tutte, per confutar le contrarie, e stabilir la nostra,
qual'è la vera. E lasciando da parte quel che se ne leg-
ge appresso di Cornelio Scultingio nella sua degna Bi-
blioteca Ecclesiastica in tal guisa: *Obserua ex Sigeberto
in Chronicis Nicolai corpus Pharum ex Lycia translatum
anno millesimo octuagesimo septimo; per esser questo vn
error solo di stampa, leggendosi nel Sigeberto così:
Venetianis meditantibus auferre corpus Sancti Nicolai à
Myrea Lycie à Turcis desolata, praecipauerunt eos Baren-
ses quadraginta septem, ab Antiochia Myreã venientes, qui
à quatuor tantum monachis ibi inuentis extorserunt ostendi*

Cornelio
Scultingio
tom. 2.
Guglielm.
Durante l.
7. c. 39.
Sigeberto
Monaco

libi

*sibi tumbā Sancti, qua effrācta, ossa Sancti Nicolai in olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barum cū gloria detulerunt; Affermano alcuni Autori, il corpo di San Nicolò esser stato trasferito appresso di Benevento, Città del nostro Regno di Napoli; e di questi è Capo Guglielmo Durante Vescouo Miniatense, che ne parla così: *Tempore Henrici Quarti Imperatoris ossa Sancti Nicolai apud Urbem Beneventum translata sunt.* Ma altri han voluto, che il corpo del nostro Santo sia stato traslatato a Venetia, e questi, come son molti, così narrano variamente l'Historia. Imperochè alcuni han scritto, che da Mira fu trasportato in Bari prima da cittadini Baresi que' sacro corpo, & indi poi da lì à certi anni à Venetia. Trà questi è Hermanno Gigante nel libro, che intitolò Fasciculus temporum (se pure l'auttor di questo, conforme al Bellarmino, non è Vvernero Vesfalo) il quale, dopo hauer detto, parlando di Papa Vittore Terzo, c'ha giorni suoi si fatta la traslatione di San Nicolò dalla Città di Mira in Bari; ragionando appresso delle cose occorse ne tempi di Urban Secondo successor di Vittore, asserisce, c'al tēpo di questo Papa furono quelle ossa da Bari trasferite à Venetia. Le sue parole nella vita di Vittore Terzo, son queste: *Translatio Sancti Nicolai de Mira ad Barenenses nunc facta est;* E nella vita di Urban secondo sono queste altre: *Circa haec tempora fit translatio Sancti Nicolai ad Ciuitatem Venetiarum de Baro Apuliae ciuitate.* Altri poi dicono, che da Bari fu prima il corpo di S. Nicolò riportato à Mira da alcuni Principi della Grecia, che s'erano impadroniti di Bari, e poi da Mira in Venetia nel mille nouāta sei, trà quali è Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua nel suo legēdario de' Sati, voltato in Italiano da Nicolò Manerbio, doue narra ciò alla lunga. E finalmēte hāno altri scritto, senza nominar:*

Roberto
Bell. desir.
Eccles.
Hermanno
Gigante.
Vvernero
Vesfalo.

Giac. Vo-
rag. Italia.
6. Decēbr.

*Blond. Fla-
uio Decad.
2 lib. 4.
Giulio Fa-
roldo nello
ano 1098.*

minar Bari per niente, che da Mirea fù portato il corpo di San Nicolò in Venetia, trà quali sono Blòdo Flavio da Forlì nella sua historia, e Giulio Faroldo Cremonese ne gli annali Veneti. Rispondiamo hora à tutti. E cominciando da quei c'affermano esser stato il corpo di San Nicolò trasferito vicino à Beneuento, dee saperfi, come quel che adesso chiamamo Regno di Napoli, quando se ne impadronirono i Normanni (sotto il dominio de' quali fù trasportato in Bari il corpo di S. Nicolò) se bene hauea tutte quelle Prouincie, che hà hora, niente di manco era diuiso in due parti principali, vna delle quali hauea nome Calabria, e l'altra Puglia. Col nome di Calabria s'intendeua quello stesso paese, c'adesso ancora col medesimo nome si appella, cioè l'vna, e l'altra Calabria, tanto quella di sopra, come quella di basso; e sotto il nome di Puglia si conteneua tutto il resto del Regno (tolto beneuento, ch'era del Papa.) E di qui è, che Roberto Guiscardo vno di quei primi Normanni, che vennero in queste nostre parti d'Italia, hauendo già sotto il dominio suo tutt'i paesi narrati, fuor dello stato di Beneuento, quando fù da Nicolò secondo Sommo Pontefice inuestito de' luoghi signoreggiati da lui, & intitolatone il primo Duca, si chiamò Duca di Puglia, e di Calabria. E se bene, doppo questa inuestitura, soggiogò pure al suo dominio altri luoghi, che prima non hauea posseduto, come il Prencipato di Salerno, qual tolse per giuste cause al suo cognato Gisolfo, & altre simili signorie, niente di manco non mutò mai il titolo hauuto di Duca di Puglia, e di Calabria, mà tutto quello che di nuouo acquistaua, col rimanente della Puglia accoppiando, sotto vn'istesso titolo di Duca di Puglia possedeua. Cosa, che durò poi ne' tempi ancora di Ruggier suo figliuolo, e di Guglielmo suo nipote,

amen-

*Carlo Sa-
gonio li. 1.
C 2-
B. Platin.
in Nic. 2.
Hon. 2.
Greg. 7. C
Gelasio 2.
Giufr.
Milaterr.
l. 1. 2. C 3.
Gio. Ant.
Sōnont li.
2. cap. 1.
Aless. Ab-
b Celef.
l. 1 C 2.
Cef. Baron
l. 10. 11. C
12. annal.*

amendue Duchì, l'vn doppo l'altro, de' paesi medesimi. Perciò Ruggiero Secondo Conte di Sicilia, nipote ancor egli del mentionato Roberto, quando, come stretto parente, soccède à Guglielmo Terzo Duca di Puglia, e di Calabria, morto senza figliuoli, niente alterando i titoli de' suoi predecessori, fù dal Pontefice Honorio Secòdo inuestito dell'heredità tutta col medesimo titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Da questa verità procedè, che molti scrittori, ragionando delle cose di quei tempi, chiamano col nome di Puglia alcuni paesi, che non solamente non sono nella Puglia di adesso, mà ne stanno ancora molto lontani, e fan ciò pche del Regno, lenatone Beneuento, e la Calabria, tutto il resto hauea il nome di Puglia. Perciò Gaufrèdo Malaterra nell'istoria, che scrisse de' fatti del detto Roberto, e di Ruggiero Bosso suo fratello, & Hermanno Gigante nel suo Fascicolo de' tempi, volèdo dire, che'l Beato Papa Gregorio VII. se ne venne col Duca Roberto da Roma alla Città di Salerno, doue poco appresso morì, scriuono, che se ne venne in Puglia, e che quiui finì di viuere. Le parole loro son queste cioè di Gaufrèdo: *Vir Apostolicus cum Duce in Apuliam secedens, apud Beneuentum venit, sicque in Apulie partibus, usque ad extremum vita, Roma inuisa, permansit*; E di Hermanno Gigante: *Iste Gregorius Septimus in Castro Sancti Angeli ab Imperatore cum Cardinalibus incarcerationatur, sed per Regentem Apulia liberatur. Tandem in Apulia moritur miraculis coruscans*. Santo Ottone ancora Vescouo di Bamberg in una lettera, che mandò da Roma al suo Clero, dandogli nuoua, come Pascal Secondo l'hauea consacrato Vescouo nella Città di Anagni, che stà in campagna di Roma molto lontana dalla Puglia di adesso, scriue così: *In Anagnia ciuitate Campanie, que ditionem Romanam diuidit, & Apuliam,*
Epi-

S. Ott. Vesc. di Bamberg.

Episcopalis benedictionis munus fâscopi, venerabili Papa, Domino Paschali manam imponente. Quali parole dichiarando il Baronio ne' suoi annali, dice in tal guisa.

Sic dicit, non quod prope Anagninam sit Apulia, sed quod Normanni, qui Duces dicerentur Apulie, pene usque Anagninam consensim dilatassent. Perciò Tolomeo, da Lucca,

parlando di Guglielmo Terzo Duca di Puglia, scrive, ch'essendo venuto Gelasio Secondo da Roma in Puglia, gli fe il Duca, conforme al costume de i suoi predecessori, il giuramento della fedeltà solito farsi à i Pontefici. Le sue parole son queste: *Gelasius Papa Secundus in Summum Pontificem est assumptus, cui Guglielmus Dux Apulie, audiens ipsum Papam venisse in Apuliam, more solito suorum predecessorum fidelitatem iuravit,*

& omnia fecit, quae ad bonam fidelitatem pertinebant; E pur si sà di certo, che questo Gelasio non fù mai nella Puglia, c'adesso si chiama Puglia, mà solamente da Roma se ne venne à Gaeta sua Patria, & iui gli fù giurata fedeltà da Guglielmo, & altri Signori conferitisi, subito che vdirono da venuta del Papa, come;

trà gli altri lo scrive apertamente al Platina in tal maniera. *Gelasius Pontifex una cum suis freres conscendit, & primo Tarracinam, mox Caietan. adnavigat, ubi per benigne à civibus suis suscipitur. Convenere eo statim, & Guglielmus Apulie Dux, & alij Principes, pollicentes se in eius potestate semper futuros, ut veros dicit Ecclesia Dei vestigales.* Et era tanto commune il chiamar Gaeta, e suoi contorni col nome di Puglia, che Roggiero de Houeden, descriuendo ne gli Annali d'Inghilterra la riuiera d'Italia, dice: *A ciuitate de Nice (cioè di Nizza di Prouenza) incipit terra Imperatoris Romanorum, & est ibi bona ciuitas, quae dicitur Vintemile; & terra Imperatoris protenditur inde secus mare, usque ad Caietan, quae est in Apulia, terra Regis Siciliae, & terra illa dicitur*

cipatus

cipatus

Tolom. da
Lucca nel-
la sua Cro-
nica.

Roggiero
de Houed.
lib. 2.

cipatus Capas. Dee saperfi di più, che stando la Città di Beneuento col suo tenimento circondata per ogni parte dalla Puglia di allora, ogni volta, che in quei tempi diceuano, *Vicino alla Città di Beneuento; Appresso di Beneuento*; ò veramente, *Intorno à Beneuento*, intendeano nella Puglia, come prouincia, che staua appresso & attorno alla detta Città. E perciò il sopra nominato Gaufrèdo, dopò hauer detto, che'l Beato Gregorio Papa Settimo: *Roma secedens, apud Beneuentum venit*; soggiunse più apertamente, dichiarando, che per quelle parole: *apud Beneuentum*, intendeva la Puglia: *Sicq; in Apulia partibus permanfit*. Così anche Alessandro Abate Celefino, volendo dire, che Ruggiero Primo Rè di Sicilia, andando da Salerno à Bari, fortificò il luogo, che ritrouò per la strada, cioè per la Puglia, disse: *Rex autem Salerno Barim petiit, muniens oppida, que circa Beneuentum erant*. Donde conchiudiamo noi, che se gli autori, quali han voluto, che'l corpo di San Nicolo sia stato trasferito appresso di Beneuento, hanno inteso cò queste parole quella Prouincia del Regno di Napoli, la quale, quando, sotto il dominio de' Normanni, occorse la traslatione del Santo, à distintione della Calabria, hauea il nome di Puglia, ben dissero, e si accordan con noi, c'asseriamo esser stata fatta la detta Traslatione alla Prouincia della Puglia, capo, e metropoli, della quale è adesso, & era allora, la Città di Bari, giacche Napoli non era in quel tempo sotto il dominio de' Normanni. Ma, se v'llero dire, che'l corpo del Santo fu precisamente traslatato nella Città di Beneuento, ò in altro luogo vicino à lei, si ingannarono apertamente, come vn poco più à basso dimostreremo, dopò d'hauer confutato l'opinione di quelli ancora, che scrissero esser stato San Nicolo trasferito à Venetia. E perche questa sentenza è asserita in tre maniere differenti, quei

che primieramente scrissero esser stato il corpo di San Nicolò trasferito prima da Mirea in Bari al tempo di Vittor Terzo, e poi di quà in Venetia sotto di Urban secondo successor di Vittore, d'esser il falso, leggendosi in vna Bolla di Pascal Secondo, che succede ad Urbano, che il corpo di San Nicolò al tempo di Vittor Terzo dalle parti oltre marine de' Greci trasportato a Bari, e nella detta Città da Urban secondo collocato in vna Chiesa sotterranea, si cōseruaua ancora nel medesimo luogo, quando spedi egli la Bolla a diciotto di Nouembre del mille cento sei, e che per consequenza non fu traslatato a Venotia da Bari nei giorni di Urban Secondo, il qual morì nel mille nouanta noue, sette anni prima, che fosse da Pascale fatta la Bolla; le cui parole son queste: *Praedecessoris nostri sanctae memoriae Victoris Tertii temporibus, Beati Nicolai corpus ex Graecorum partibus transmarinis in Baritanam urbem aduentum totus per orbem agnoscat; quod et delicti corpus praedecessor nostro Urbanum de eundem loco, quo nunc reuerentia digna seruari in crypta inferiori huiusmodi ueneratione recondidit, et altare desuper in honorem Domini consecrauit.* Quanto poi à quelli altri, che scrissero esser prima stato da Bari riportato il corpo di San Nicolò a Mirea da quei Principi della Grecia, che serano impadroniti della Città di Bari, e da Mirea di poi nel mille nouanta sei trasferito à Venetia, anco con questa istoria non due falsità manifeste; vna, che la Città di Bari venisse in poter di Greci, dopo la traslatione fattasi da Mirea del corpo di S. Nicolò, c'occorre nel mille ottanta sette; e l'altra che nel mille nouanta sei fossero quelle sette ossa da Mirea trasportate à Venetia. Falsità grande è la prima; perche la Città di Bari, da che ne furono scaccati i Greci nel mille settanta da Ruberto Guiscardo, non è stata da Greci posseduta mai più, come ne rendono chiara

Pasc. Pap.
secòdo nella
Bolla
della essen-
tione della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.
Cef. Barò.
to. II. anal.

chiara testimonianza Gaufredo Malaterra con tutti i scrittori delle historie di Napoli. Nè minor falsità è la seconda; perche, se al mille cento sei, quando Papa Pascale fè la sua Bolla, stauano ancora in Bari l'ossa del Santo à niun modo diece anni prima, cioè nel mille nouanta sei, furono trasportate à Venetia da Mirea, dōde da Barese erano state tolte nel mille ottanta sette. Nè fauorisce li assertori di questa opinione l'autorità del Voragine Arcivescouo di Genoua; perche ne' di lui leggendarij latini, nel qual linguaggio egli scrisse (come n'habbiamo noi visti trè nel Collegio nostro di Napoli, vno stampato in Venetia nel mille cinquecento sedici da Nicolò di Francofurt, vn'altro pur stampato, mà in Lione nel mille cinquecento quaranta da Nicolò Petit, & vn manuscritto molto antico) non si fa memoria d'altra traslatione di San Nicolò, eccetto che dell'occorra nel mille ottanta sette da Mirea in Bari con tai parole: *Post multum vero temporis Turci Myream urbem destruxerunt. Quadraginta vero septem milites Barrenses illuc profecti, quatuor monachis illis ostendentibus, tumbam Sancti Nicolai aperuerunt, ossaque eius in oleo natatia in urbem Baradam reuerenter desulerunt, anno Domini millesimo octingentesimo septimo.* Mà che diremo de gli vltimi auersarij della nostra opinione, che ci lasciarō scritto essere stato il corpo di San Nicolò traslatato da Mirea in Venetia, senza nominarci Bari per niente? Due cose, e non più. La prima, che non parlano questi tali del nostro S. Nicolò, mà, ò del zio di lui, che fù pure Arcivescouo di Mira, come altrove dicemmo, e fù trasferito con San Teodoro Vescouo, e Martire à Venetia de Mira, secondo il Martirologio di Francesco Maurolico, & il Catalogo de Santi di Pietro de' Natali, ò di qualche altro Santo del nome stesso, come fecero apertamente Gio. Nicolò Doglioni nella

Giac. Voragine latino Lib. m. f. del Colleg. di Napoli.

Pietro de' Natali l. 5 cap. 4 r. Francesco Maurolico nel martirolog. Gio. Nicol. Doglio l. 2 Gio de' Pineda li. 5. cap. 6.

Mat. L. au
reto lib. 2.

sua historia Venetiana, e Fra Giouanni di Pinèda nella sua Monarchia Ecclesiastica, che ragionano di San Nicolò Viscouo di Smirna. Dottrina è questa di D. Matteo Laureto Ceruariense, Monaco Cassinense, Abbate di San Saluator de' Castelli, che nel suo libro De existentia corporis Sancti Benedicti in Cassinensi Ecclesia, dice queste parole: *Sancti Nicolai corpus Bariensis in Apulia ciuitas apud se habere gloriatur in Regia Ecclesia Sancti Nicolai, cui fauet Romanum Martyrologium; & contra Veneti in Ecclesia Sancti Nicolai de litore se habere autumant: Sed dicendum Venetos alterius Sancti Nicolai corpus penes se habere.* Niente dunque dico cōtra di noi, gli assertori di questa opinione, mentre noi ragionamo di S. Nicolò il Magno, & essi di altro S. Nicolò del medesimo nome. L'altra cosa poi, che cōtra de' gli stessi diciamo, si è, che ne' libri di alcuni di questi auctori si parla espresamente di S. Nicolò il Magno, e s'hāno, ò da condannare di falsità, per la Bolla di Pascal Secōdo già mētouata, ò da scusare, che nō scrissero essi in tal guisa, mà da altri correctori, ò per dir meglio correctori de' libri altrui, sono stati i loro scritti falsificati. Prouasi ciò, non solo con l'esempio, già apportato del Veraginè sì malamente voltato dal latino nello italiano, e hauendo l'auctore scritto nel latino vna sola cosa, nell'italiano ve ne son due, l'vna all'altra contrarie, mà con quello altresì, che il sudetto Abbate Laureto scrisse della Cronica Cassinense à proposito del caso nostro particolare. In *Leonis Ostiensis historia*, dice egli, *Venetijs, opera Laurentij monachi Vicentini, per Lazarum de saardis, die duodecima Martij, millesimo quingentesimo tertio excusa; non pauca inueniantur, que toto celo, & à veritatis tramite, & à Leonis auctographo deuiant. Vniuersos ergo, qui hæc legerint, semel pro semper admonitos esse volo, extra in Archiuo Cassinensi codicem, seu volumen quoddam per antiquum scrip-*

Mat. Lau
reto lib. 2.
Leone Osti
ense stamp
pata in Ve
netia.

scriptorū tharactaribus dāngabarais, quod Chronicon Cassinense appellatur, diuisum in quatuor partes, seu libros, quorum tres priores Leonis Ostiensis esse dicuntur, quartus uero Petri Diaconi Cassinensis Bibliothecarij. Vt autem prudēs lector agnoscat, quā uimale hoc Chronicon impressum ab illo manuscripta sit, exceptum, placuit quaedam addere uel loca, ex quorum collatione euidenter appareat, quibus, & quanta sit inter utraque diuersitas. E poco più à basso, dopo d'auer apportato alcuni esempj, à confirmatione di quanto hà detto, soggiunge: Praterea libro tertio capite sexagesimo tertio, ubi agitur de consecratione Papae Victoris Tertij facta septimo Idus Maij, subditur statim de Translatione Sancti Episcopi Nicolai, quā sic refert Laurētius: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai ex Civitate Myrensi, ubi septingentis ferme annis quieuerat, Venetias translatum est. In cuius honorem adificata est ecclesia musaio tabulato per quam decenter ornata à Patritijs Venetis, & Monachis ibidem manentibus maximo cum honore ueneratur, & colitur, quanquam nonnulli Barium translatum esse contendunt. At Leo in manuscripto, capite sexagesimo sexto, ad finem folij centesimi quinquagesimi sexti, à tergo sic habet: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai à civitate Myrensi, in qua per annos septingentos septuaginta quinque quieuerat, Barium delatum est. E poco appresso Videntur ne tibi, o lector, ea, quae Laurētius excudit, cum his, quae Leo scripsit, concordare? Nihil minus. Sin qui PAbbate Laureto Dalle cui parole habbiamo in fauor nostro, che si son ritrouati nel mondo homini tanto arditi, per non dir temerarij, che niente curandosi della verità delle cose, hanno inferito per lor capriccio in libri di autori uerdatieri parole, e tal'hor'auto sentenze tali, che gli han fatto dire il contrario di quel ch'essi ne' loro scritti han preteso. Onde non farebbe gran fatto, che alcuni di questi tali hab-

hab-

habbia mutata, ò aggiunta, ò tolta via dall'historie da noi citate alcuna parola, ò sentenza, la qual faccia dinotare il nostro San Nicolò per altro Santo di questo nome. Mà è tempo già, che, dichiarate, e confutate l'opinioni contrarie, stabiliamo la sentenza nostra col testimonio prima di molti auctori, e poi anche con la narration dell'historia.

Cento luoghi di varij libri, & auctori, c'affermano esser stato trasferito à Bari il corpo di San Nicolò.

Cap. I I.

- 1 Mart. R.
- 2 Brew R
- 3 S. Antò.
4. s. Brigida
- 5 Urbano
- Papa II.
- 6 Pascale
- Papa II.
- 7 Nicolò
- Papa V.
- 8 Leone
- Ostiese.
- 9 Giacom.
- de Vitria
- 10 Ces. Ba
- ronio.
- 11 Romu
- aldo Guar-
- na.
- 12 M. An
- ton Marf.
- 13 Martin
- Polono.
- 14 Romu
- aldo Grif.
- 15 Giaco
- mo Vorag
- 16 Primo
- Cabilens.

SE l'opinioni da noi fin'hora spiegate intorno alla Traslazione del corpo di San Nicolò sono in realtà false in quel che repugnano alla nostra sentenza, e pure hanno hauute persone, che le seguirono, & inserissero nell'opre loro; farà bene, che fortifichiamo qui noi la verità della nostra historia, con l'auctorità, e testimonianza di cento tra libri sacri, e scrittori di differenti materie, acciò raccolga di quà il lettore, quanto fondatamente noi ragioniamo. I sacri libri son doi, il Martirologio Romano, à noue di Maggio, & il moderno Breuiario Romano, à sei di Dicembre. Degli altri nouata otto scrittori, che furono di varie nationi, cioè Italiani, Spagnoli, Francesi, Tedeschi, Fiammenghi, Greci, Inglesi, Polacchi, e Sueci, Doi son Santi Canonizati, Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella sua Somma historiale, e Santa Brigida vedoua, nelle sue ruelationi; Tre Pontefici Romani, Urbano Secondo nella Bolla della consecratione di Elia Arciuescouo di Bari, Pascal Secòdo nella Bolla de' priuilegij della Chiesa di San Nicolò di Bari, e Nicolò Quinto nella Bolla della riparation delle fabriche della medesima Chiesa; Tre Cardinali, Leone Ostiese nella Cronica

Cassi-

Cassinese, Giacomo de' Vitriaco nella vita della Beata Maria Egnaicense, e Cesare Baronio ne gli Annali Ecclesiastici, e nelle Note al Martirologio Romano; Cinque Arcivescovi, Romualdo Guarpa, e Marco Antonio Marfilio Colonna, di Salerno, quello nella Cronica, e questo nella sua Hidragiologia, Martin Polono d'una Città di Polonia nella Cronica, Romualdo Grifoni di Bari nel Breue della donazione della Chiesa di San Gregorio di Bari a quella di San Nicolò, e Giacomo Voragina di Genova nel leggèdario de' Santi: Otto Vescovi, Primo Cabilonense nella Topografia de' Santi Martiri, Vincenzo Belluacense d'una Città di Francia, ne' Spècchi Naturale, & Historiale, Roberto Caracciolo di Aquino nel Sermonario de' Santi, Francesco Gonzaga Mantuano nell'istoria della Serafica Religione, Pietro de Natali Equilino nel Catalogo de' Santi, Pietro Ridolfo Tossignano Venosino nell'istoria della Francestana Religione, Cornelio Musso Bitotino nelle Prediche, e Paolo Regio di Vico Equese nell'opre spirituali, Sei Prelati di dignità Ecclesiastica inferiore, Matteo Laureto Abbate di San Saluator deli Castelli nel Trattato de' existentia Santi Benedisti in Cassinensi Ecclesia, Dodechimo Abbate di San Disiboto nelle Appendici alla Cronica di Mariano Scotto, Pietro Galelinio Protonotario Apostolico nel suo Martirologio, Giovanni Archidiacono di Bari nell'istoria della Traslatione di San Nicolò, Seuerino Binio Canonico Coloniese nei Concilij della Chiesa, e Filippo Ferrari Generale de' Serui della Madonna nella Topografia del Martirologio Romano; Venticinque Religiosi di diuersi ordini, cioè sette Benedittini, Nicolò da Soissons nella vita di San Gottifredo Vescouo, Sigeberto Gèblacense nella Cronica, Guglielmo Malmesburiense nell'istoria de' Pontefici d'Inghilterra,

17 Vincen
zo Bell.
18 Robert.
Caracciol.
19 Franc.
Gonzaga.
20 Pietro
de Natali.
21 Pietro
Rodolfo.
22 Cornel
Musso.
23 Paolo
Regio.
24 Matt.
Laureto.
25 Dode-
chimo Abb.
26 Pietro
Galelinio
27 Gio.
Archid. di
Bari.
28 Seueri
no Binio.
29 Filippo
Ferrari.
30 Nicolò
da Soissons
31 Sigebert
32 Gugli-
el. Mala.
33 Niccf.
Monaco.
34 Gio.
Raul.
35 Girolò
mo Baldi
36 Arnold
Vnyon.
37 Claud.
Rota.
38 Tomaf.
Trugillo.

Ni-

- 39 *Leadr.* Niceforo Monaco Barese nell'istoria della Traslatio-
Alberto. ne di San Nicolò, Giouanni Raulino nel Sermonario
 40 *Alfoso* de' Santi, Girolamo Bardi nelle vite de' Santi breue-
Ciaccone. mente descritte, Arnoldo Vuyon nel legno della vita;
 41 *Gio. Pi* Quattro Domenicani; Claudio Rota nell'istoria Lo-
nella. bardica, Tomaso Trugillo nel Tesoro de' Predicatori,
 42 *Franc.* Leādro Alberti nella descrizione dell'Italia, & Alfon-
Oriz. so Ciaccone nelle vite de' Romani Pontefici; Quattro
 43 *Chri-* Francescani, Giouanni de Pineda nella Monarchia
stos Verr. Ecclesiastica, Francesco Ortizlutio nel Flos Sanctorū,
 44 *Franc.* Christoforo Verruchino ne gli essercitij d'anima, e
Longo. Francesco Longo nel Breuiario Cronologico; Quattro
 45 *Girola* Agostiniani, Girolamo Romano nell'istoria de gli
mo Romā. Eremitani di Sāto Agostino, Giacomo Filippo nel Sup-
 46 *Giac.* plemento delle Croniche, Sāte di Santo Agostino nel-
Filippo. le Stationi di Roma, e Ludouico Zacconi nel Compē-
 47 *Sāte di* dio delle vite de' Santi; Vn Carmelitano, Battista Mā-
s. Agost. tuano nella vita di San Nicolò da Tolentino; Vn Chie-
 48 *Enjou* rico regolare Teatino, Antonino Caracciolo nel suo
Zacconi. Nomenclatore; e Quattro della nostra Compagnia di
 49 *Battista* Giesù, Pietro Canisio nelle annotationi sopra gli Euā-
Mantuan. gelij delle feste de' Santi, Pietro Ribadineira nel Flos
 50 *Anton.* Sanctorum, Giacomo Gretsero delle sacre pellegrina-
Caracciol. tioni, & Heriberto Rosvveido ne i Fasti de' Santi; Trè
 51 *Pietro* Imperadori, Carlo Quinto di Germania in vn Priuile-
Canisio. gio fatto alla Chiesa di San Nicolò di Bari, Roberto
 52 *Pietro* Imperador titolare di Costantinopoli nel Breue di vna
Rbadiner. donatione fatta alla medesima Chiesa, e Stefano di
 53 *Giac.* Romania nel Breue d'vn'altra simile donatione; Quat-
Gretsero. tro Rè, Vrosio della Rasia ne' Capitoli della fondatione
 54 *Herib.* della sua Cappella d'argento, Carlo Secondo di Napoli
Rosvve. nel priuilegio della donatione della Chiesa di San Ni-
 55 *Carlo* colò di Bari, Roberto pur di Napoli in vn priuileggio
I. Imper. fatto al Prior di Bari, e Giouanna Prima pur di Napoli
 56 *Robert.* nel
Imper.
 57 *Stefano*
Imper.
 58 *Vrosio*
Rè.
 59 *Carlo*
II.
 60 *Robert.*
 61 *di Nap.*

nel priuilegio della fiera, che si fa in Bari nelle feste di San Nicolò; Doi Regoli, cioè Signori Assoluti di stato, mà senza titolo di Rè, Ruggiero Duca di Puglia nel priuilegio d'vna donatione fatta alla Chiesa di San Nicolò di Bari, e Grimoaldo Alferanite Prencipe di Bari nel Breue d'vna simile donatione, e Trenta sette altri, che non hanno i sopradetti gradi, e prerogatiue, mà sono auttori di grãdissimo credito, cioè Christiano Masseo Cameracense nelle Croniche del mondo, Matteo Guestmonasteriense ne' Fiori dell'histoire, Ruggiero de Houeden ne gli annali d'Inghilterra, Nicolò Reusnero nella descrizione dell'Italia, Giouanni EKchio nelle homilie, Giouanni Molano nelle additional Martirologio di Vsuardo, Battista Platina nelle vite de' Papi, Pietro Angelio Bargeo nella Siriade, Roberto Titio Burgense ne' commentarij sopra la sudetta Siriade, Gonzalo de Illescas nell' historia Ponteficale, e Cattolica, Gio. Basilio Santoro nelle vite de' Santi, Frãcesco Sanfouino nel Ritratto delle più nobili Città d'Italia, Gio. Lorenzo Anania nella fabrica uniuersale del mondo, Andrea Palladio dell' antichità di Roma, Giouanni Tarcagnola nell' historia del mondo, Luigi Grotto cieco d'Adria nelle orationi, Christoforo cieco da Forli nella Cronica della Giapigia, Tomaso Costo nelle vite de' Pontefici, Alfonso Vigliegas nel nuouo Flos Sanctorum, Pietro Messia nell' historia Ponteficale Enrico Bacco nella descrizione del Regno di Napoli, Bernardin Corio nelle vite de' gl' Imperadori, Marco Guazzi nella Cronica, Scipione Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli, Scipione Ammirato nell' historia de' Prencipi di Capua, Gio. Antonio Sommonte nell' historia della Città, e Regno di Napoli, Ottauio Pancirola ne' tesori nascosti della Città di Roma, Marco Antonio Sabellico nell' Enneadi, e nell' Essem-

- 61 Giouãna I. Regi.
- 62 Ruggier. Duca di Puglia.
- 63 Grimoal. Prenc. di Bari.
- 64 Christia no Masseo
- 65 Matteo Guestmon
- 66 Ruggier. Houed.
- 67 Nicolò Reusnero.
- 68 Giouãni EKchio.
- 69 Gio. Mo lano.
- 70 Platina
- 71 Angel. Bargeo.
- 72 Robert. Titio.
- 73 Gõzalo de Illes.
- 74 Gio. Basilio Sator.
- 75 Franc. Sanfouino
- 76 Gio. Lo rãzo Anã.
- 77 Andrea Palladio.
- 78 Gio. Tarcagnol
- 79 Luigi Grotto.
- 80 Christof Forli.
- 81 Tomaso Costo.

82 *A'fonf. Viglieas.*
 83 *Pietro Maffia.*
 84 *Enrico Bacco.*
 85 *Bernar din Cor.*
 86 *Marco Guizzari.*
 87 *Scipion Mazzel.*
 88 *Scipion Ammir.*
 89 *G. Ant. Sommont.*
 90 *Ottauio Pancilor.*
 91 *M. Ant. Sabellico.*
 92 *Mutio Sforzi.*
 93 *Dome nic. Tèpest.*
 94 *Albert. Mirgo.*
 95 *Anto nio Man cinel.*
 96 *Maria no Freccia.*
 97 *Vincè.*
 98 *Maffil. Cöfalu. Duranc.*
 99 *Iodoco Hondio.*
 100 *Lupo Protosp.*

pij, Mutio Sforza nell'Hinni sacri, Domenico Tempe-
 sta nelle vite de' Sommi Pontefici, Alberto Mireo nel-
 la notitia de Vescouati del mōdo, Antonio Mancinelli
 ne' sermoni, Marino Freccia de' Suffeudi, Vincenzo
 Maffilla ne i commentarij delle consuetudini di Bari,
 Confaluo Durante nelle annotationi alle riuelationi di
 Santa Brigida, Iodoco Hondio nella descrittione del-
 l'Italia, e Lupo Protospata nella sua Cronica. Bisogna-
 rebbe hora soggioger qui le parole di tutti questi aut-
 tori, per autenticar più l'istoria, mà come farebbe ciò
 di lunghezza assai grande, di sette solamēte le addur-
 remo, e non più, prendendone da ogni secolo vn solo.
 E cominciando da quello, nel qual fù fatta la Trasla-
 tione di San Nicolò à Bari nell'anno mille ottanta set-
 te, Vrbano Papa Secondo nella Bolla, che spedì per la
 consecratione di Elia Arciuefcouo di Bari nel mille
 ottanta noue, pose queste proprie parole: *Vrbanus*
Episcopus seruus seruorum Dei . Carissimo fratri Helia
Archiepiscopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia
nostris temporibus Ecclesiam, quam Deo auctore regis, fra-
ter carissime, Barensem, que & Canusina dicitur, Omnipotens
Dominus Beati Confessoris sui Nicolai corpore illustrare di-
gnatus est: Nos auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli,
propter Ecclesiastica negotia exequenda in Apulia Prouinciã
descendentes, dilectissimorum filiorum Romana Ecclesie Ro-
gerij Ducis, & fratris eius Boamundi, atque vestris depre-
cationibus inuitati, ciuitatem vestram pro Beati Confessoris
Nicolai dilectione precipua vifitauimus. Cum magna ita-
que confluentis populi frequentia, lgtitiaque, Beati Nicolai
Reliquias in locum parati adyti transferentes, contra morẽ
nostræ Romanae, & Apostolicae Ecclesie, te, dilectissime frater
in sede propria conseruauimus, Beati Nicolai reuerentia, &
tui populi dilectione deuicti. Nel secolo seguēte sedè nel-
 la Catedrà di S. Pietro Pascal Secōdo, nella cui Bolla
 mento-

mētouata di sopra, oltre le parole quiui citate, sono ancor q̄tte. *Nulli autē Archiepiscopo, vel Episcopo licere volumus, ut Ecclesiam ipsam Sancti Nicolai, vel ipsus Abbatē, sine Romani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdīto cobibeat, quatenus idem venerabilis locus tanti Confessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificē prima consecrationis suscepit exordia, sic sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat.* Nell'altro secolo, & ch'è il Terzo, Carlo Secondo Rè di Napoli dotò di buone rendite nel mille ducento nouanta otto la medesima Chiesa di San Nicolò di Bari, nell'istruimento della qual dotatione, à nostro proposito, si legge in tal guisa: *Carolus Secundus Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Prouinciae, & Folkarquerij Comes. Ad notitiam Praesentium, & memoriam futurorum. Qui de manu Domini magna suscepimus, & ab eorecognoscimus, quidquid sumus, digne de susceptis ab ipso honoramus eundem. Sane ad Christi dignissimum Confessorem, miraculosum in terris Pontificem, Nicolaum specialis scopum deuotionis habentes, eius Ecclesiam celebrem in Baro, in qua ipse gloriosissimi Confessoris ossa fundunt mirifice oleum, Mannaque resudant, bonis temporalibus dotare disponimus.* Visse nel secolo seguente vn' Imperatore di Romania, per nome Stefano, il quale nel mille trecento quarāta sei fè vn bellissimo priuilegio alla Chiesa di San Nicolò di Bari, dandogli tal principio. *Stephanus Dei gratia Romaniae, Sclauoniae, & Albaniae Imperator Vniuersis, & singulis hominibus Vniuersitatis ciuitatis Ragusae, tam praesentibus, quam futuris deuotis nostris, gratiam nostram, & bonam voluntatem. Speciale illa deuotio, quam erga Confessorem mirificum, & egregium Beatissimum Nicolaum felicis recordationis Dominus Orosius auus noster, & bona memoriae Dominus Stephanus genitor noster, illustres Reges quondam Rasia, habuerunt, &*

quam nos multo magis habemus, specialiter nos inducis, ut Ecclesie ipsius Beatissimi Nicolai de Baro, in qua corpus ipsius Sancti requiescit, & de cuius tumba incessanter Manana manat, honore, & animo beneuolo prosequamur. Segue il secolo quinto, nel quale Nicolò Papa Quinto fè vna Boilla per la riparation delle fabriche della Chiesa di San Nicolò di Bari, nella qual leggiamo così. *Cum Ecclesia Sancti Nicolai Barenssis, in qua ipsius gloriosus Confessoris corpus venerabiliter requiescit, & propter ipsius preclara merita illic in dies coruscant miracula magna, reparatione indigere noscatur, ad quam perferendam ipsius Ecclesie non suppetunt facultates, sed ad id Christi fidelium suffragia sint plurimum opportuna: nos cupientes, quod Ecclesia ipsa iuxta eius decentiam repareretur, hortamur, & cetera.* Quel che testificò altresì nel sesto secolo il nostro Padre Pietro Canisio, quando nelle note sopra de gli Euangelij, à noue di Maggio, di questa Traslazione scrisse in tal guisa. *Fuit translatio Sancti Nicolai sumptuosa Bariensibus, qui suos bene instructos misere nauas, nullisque peperere impensis, ut per illos Myraam proficiscentes exoptato Reliquiarum Thesauro, què in Lycia dolebant propter Turcas negligi, potirentur. Iuuit autem Deus pios hauri nauarum conatus, ut neque Turcarum seuitia, neque Myraorum incolarum oblectatione, impedirentur, quo minus id quod vehementer optabant, prosperum suę piscationis exitum consequerentur. Mirum quippe successum experti sunt in Sancti huius Nicolai corpore non solum inueniendo, sed etiã auferendo quod nauis impositum per mare vastum, in Italiã feliciter aduexerunt. Atque, ut maior fides veri corporis inuenti, & Barium allati constaret, multa, & preclara contigerunt miracula, que rumore in populo celebrem de hoc presenti Thesauro excitarunt, atque confirmarunt. Etenim ex huiusmodi Reliquijs salutare fluxit oleum, & suavis admodum fragrantia prodijt, que multos maiorem in modum re-
creant*

crearunt. Effuderunt se Barienses velut caeleste munus à clementissimo Deo missum excepturi; undique concurrerunt populi, sibi que tota Italia gratulata est de nouo hoc, & diu expectato, tandem aduentante hospite, qui suam in Apulia sedem deligeret, ac teneret. Mirabantur omnes breui tempore tam multa, & ingentia edi miracula, & vix locus capiebat hominum frequentiam ad sacras Reliquias confluentiū, maxime cum omne morborum genus in multis agrotis, & à tetro damone obsessis, repente curaretur, sanctique Nicolai memoria, & inuocatio sanis, & languidis, tam efficax esset & fructuosa. E finalmente in questo ultimo secolo, & precise nel mille seicento sei, nelle note, che il Dottor Consaluo Durāto hà dato alle Stāpe sopra le Riuelationi di Santa Brigida, hà posto queste parole: *Ioannes Archidiaconus, qui Santi Nicolai res gestas scripsit: Ex eiusdē ait, Antistitis corpore, ut è perenni quodam charismatum fonte stillat liquor salubris; sicut olim, cum esset Myra, ex quibus verbis liquet deducere etiam nunc in Baro, ubi illius corpus repositum est, vigere miraculam.* E tanto basti circa i libri, & auttori, che della Traslatione di San Nicolò da Mira in Bari hanno scritto. Passiamo adesso nell'istoria più inanzi.

Di alcune profetie intorno alla Traslatione del corpo di San Nicolò da Mira in Bari.

Cap. III.

Q Vando ne' tempi di San Siluestro andò à Roma San Nicolò, oltre di quei miracoli, che in tal viaggio egli operò, e noi riferimmo al suo luogo, nello sbarcare, ch'ei fecè in Bari per girsene poscia di là in Roma, disse à circoscriti queste parole: *Qui à suo tempo riposaranno le mie ossa;* predicando tanti secoli prima, quel che noi hora per gratia del gran Monarca del mondo

Libro stampato di varie historie

mondo, vediamo esser già adempito. Tal profetia confessiamo ingenuamēte di nō hauer noi mai veduta, nè in libro alcuno, nè in altra qualsiuoglia scrittura. Con tutto ciò per hauercela riferita il Dottor Frācesco Vānelli gentilhuomo d'Agubio, persona molto erudita, e versata in ogni sorte di scienze, e perciò di grandissimo credito (come ne può rendere testimonianza tutta Terra di Bari, doue pochi anni sono passò da questa vita dopò d'esserui dimorato gran tempo) l'hauemo giudicata degna della nostra historia. Dicea dūque il Vānelli asseuerātemēte, d'hauer letto egli in vn libro stampato di varie historie, che'l glorioso San Nicolò

sopra l. 4.
12.

Arciuescouo di Mirea, quando, dopò il Concilio Niceno, andò à Visitare i luoghi santi di Roma, sbarcò in Bari, e disse, in mettendo i piedi à terra : *Hic quiescens ossa mea.* Nè solo crediamo questo, inà vi aggiungiamo di più, che i Barese, fondati sù le parole del Santo, hebbero sem pre certa speranza d'hauere vn giorno à possedere le di lui pretiose Reliquie. A tal pensiero induce il Dottor Pietro Canisio della nostra Compagnia di Gesu, il qual nelle parole apportate nel capitolo antecedente dice della Traslatione di San Nicolò, trà l'altre, queste tre cose; la prima, che i Barese non fecero corpo alcuno di spesa, nè d'altro incommodo, p' impadronirsi del sacro tesoro delle Reliquie di San Nicolò, che tanto haueano per l'inanzi desiderato; la seconda, che li stessi Barese assai si dolsero della prefatta da Turchi della Città di Mirea, doue il Santo giaceua senza il debito culto, e mandarono la gente ben fornita d'armature, & altre cose necessarie, per togliere quel venerando corpo, e la terza, ch'essendosi, dopò il fatto, sparfa in vn batter di occhi per ogni parte la fama di quanto era succeduto, tutta l'Italia si congratulò co' Barese, ch'haueffero alla fine riceuuto quell'ospite

Pietro Canisio.

spite nella lor Città, il qual tanto tempo haueano tutti aspettato, che venisse à dimorar nella Puglia. Donde dunque nasceua ne' Barefi quel sì gran desiderio di hauere nella lor patria il corpo precisamente di S Nicolò, e non di altro seruo di Dio? Donde procedea quel dolore della perdita di Mira, e non di tanti altri luoghi già occupati de' Barbari? Donde si mossero à mandar le sue genti sì ben prouiste à prender dal Monastero Mirense il sòlo deposito di Nicolò il Magno, e non di alcuno de gli altri Santi, che in quel Tempio giaceuano? Donde fù, che congratulandosi l'Italia co' Barefi del tesoro acquistato, diceua di rallegrarsi con esso loro perche haueano alla fine riceuuto quell'hospite nella Città di Bari, qual per lungo tempo era da ogni vno stato aspettato, che venisse à dimorar nella Puglia? Credo io certo che tali cose i Barefi con gli altri Italiani facessero, consapeuoli p antica traditione della sicura Profetia, che fe San Nicolò, in passando per Bari, dell'hauere vn giorno le sue ossa da riposarsi in quel luogo; e che'l Canisio lo mettesse in iscritto, per hauer letto quel libro, nel quale il sopranominato Dottor Vànelli vide ancor'esso questo medesimo vaticinio, come il riferi di poi à me in presenza di molta gēte, quādo hebbe nuoua, che io stauo per metter mano alla compositione di questa historia. Di più, morto che fù San Nicolò, cominciò tosto il di lui corpo ad oprar in terra tanti, e sì manifesti miracoli, che daua segni euidenti dell'abondantissima gloria, dal felice suo spirito posseduta nel Cielo. Perloche, come fù narrato al suo luogo, concorsero à riuerirlo molti storpiati, & infermi, i quali tutti miracolosamente furono in vn subito da' loro mali guariti. Trà questi vi fù vn cieco, che, fattosi condurre al sepolcro del Santo, cominciò con viuafede à pregarlo, che, se non era stato degno di vederlo

*Nicolò
Negri al
cant. 4.*

men-

mentre fù egli viuo nel mondo, almeno gli concedesse regnando in Cielo di poter di vista mirar quei marmi, che la sua spoglia mortale rinferrauano. Nè hauea ancor finito la sua dimanda, quãdo se gli aprirono gli occhi non solamente del corpo per mirar le cose terrene, mà etiandio, quei dell'anima per veder le celesti. Onde postosi di repente à profetizare, predisse, trà l'altre cose, in presenza di quanti quiui stauano attoniti, come ne' secoli da venire doueano andare in quel porto sotto la guida di felicissimo Capitano alcune nauì di forastieri, e, preso di là il corpo del Sãto, trasportarlo in vna delle città del seno Adriatico. Quell'apũto, c'auuene poscia ne gli anni della nostra salute mille ottãta sette, quando, come apũso diremo, dalla Città di Mira furono le venerande ossa di San Nicolò il Magno trasferite à Bari, città del mare Adriatico, da' cittadini Baresti, che à questo fine, sotto il gouerno d'vno espertissimo, e celebre capitano, per nome Giouannoccaro, si conferirono in quei paesi con tre loro vascelli. Vn'altra volta, e fù nel cinquecento trenta sei, tornando in Italia dalla legatione, che per commandamento del Pontefice Santo Agapito hauea essercitata in Costantinopoli il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, volse per ogni modo nauigar nella Licia per riuerire in Mirea le venerande ossa di San Nicolò. Et andatoui, mentre diuotamente inanzi à quella tomba, che scaturiuua la Manna, pregò con grande affetto il Signore, che per i meriti di quel Santo, quale iui riuerentemente honoraua, gli desse perseveranza fino al fin della vita nella via del diuino seruitio, comparuegli S. Nicolò, e, dopò di hauerlo assicurato della gratia, che hauea cercata, gli aggonse: Hai di più da sapere, ò Sabino, che, dopò il corso della vita mortale, sarai dalla comunità della Chiesa annouerato fra santi Confessori

*Hist. no-
stra di S.
Sabino V^e
scouo di
Canosa
sopra l. 5.
23.*

fessori di Christo, & in-processo poi di anni sarà il tuo corpo trasportato dalla tua patria in quel luogo, doue sarà dipoi trasferito anche il mio, acciò prendiamo insieme, per diuino volere, il patrociniò, e la protezione dell'istessa Città. Ciò detto, disparue il Santo, e Sabino tutto lieto, e consolato nell'anima, s'imbarcò di nuouo per lo viaggio cominciato d'Italia. Hor che nelle parole già poste intendesse San Nicolò, c'hauea il suo corpo ne' tempi da venire ad esser trasferito à Bari, è tanto chiaro, quanto che à mezo giorno risplenda il Sole, conciosia che verso l'anno della nostra salute ottocento cinquanta le sacre ossa di questo San Sabino; il qual'è adesso inlieme con San Nicolò Protettore, e Patrono de' Barensi, furono trasportate da Canosa in Bari da vno Arciuescouo, per nome Angelario, e riposte nel Duomo vecchio in quel medesimo luogo, doue ancor' hoggi con somma veneration si conseruano sotto vno altare di fino marmo, ricouerto di argento. Finalmente vn'anno prima, che i Barensi trasportassero nella lor patria il pretioso corpo di San Nicolò, come hor' hora diremo à lungo, comparue il Santo à monaci, che nella città di Mirea custodiuan la sua Chiesa; & apertamente gli disse, che quanto prima volea partirsi da loro, & andarsene in vn'altra città forastiera. Mà di questo rimettiamo il lettore al suo luogo.

Nicesorò
Monacoj

Quando fù fatta la Traslatione di San Nicolò da Mirea in Bari, e da quali auctori n'è stato scritto à lungo. Cap. IV.

N Ell' vndecimo seculo dall'Incarnazione del Verbo Eterno, e precise nel mille ottanta sette, fù dalla Licia trasportato in Puglia il pregiato tesoro delle sacre ossa di S. Nicolò il Magno; nel qual tempo

Ddd

gouer-

Pascale II
nella Bolla
de' priuile
gij della
Chiesa ds
San Nico-
lò di Bari

Genzal
Illese l. 5.
c. 14.
B Plat. nel
la vita di
Vittore
Pap. III.
Cef. Baron
to. 12. ann.

Gio. Ar-
chidiacon.
Barese.
Niceforo
Monaco.

Loren. Su-
rio to. 3. a
9. di Mag-
gia.

Vicenzo Bel-
luacese hist
lib. 25. 6;
33.

Cef. Bar.
nelle anot.
9. Maggio
Gio. Mola-
no Pietro
Galesinio.

governaua la Chiesa vniuersale Vittor Papa Terzo, huomo di Santissima vita, e reggeano l'Imperio Henrico Quarto, & Alessio Conneno, Imperadori, quello dell'Occidente, e questo dell'Oriente, essendo già il dominio, e signoria della Puglia venuta, per la morte di Roberto Guiscardo, in poter del Duca Ruggier suo figliuolo. Gli auctori poi, che di questa sacra Traslatione hanno scritto à lungo, sono doi, e non più, Giouanni Archidiacono di Bari, e Niceforo Barese Monaco di San Benèdetto, che viueano in quei giorni, e si trouaron presenti alla maggior parte delle cose, che scrissero, onde son degni di quel credito, che à testimonij di vista si suol prestare. L'istoria del primo, che comincia: *Postquam Beati Nicolai substantia incorporea, & immixtilis à corporea, & dissilique fuerat substantia separata;* fu vltimamente dal Padre Fra Lorenzo Surio data alle stampe nel settimo tomo delle sue vite de' Santi, à noue di Maggio, non già come la ritrouiamo altresi nell'istorie di Vincenzo Belluacense, che, molto prima del Surio, l'inferì compendiatamente al libro venticinquesimo del suo specchio historiale, mà alla distesa, come la lasciò scritta l'auctore in molti manuscritti di varie Chiese di Bari. L'altra poi del secòdo, à cui l'auctore diè tal principio: *Gloriosa Sanctorum merita dum pio, ac frequenti studio recoluntur à fidelibus, ille procul dubio glorificatur in eorum operibus, qui in sanctis suis prædicatur gloriosus, & mirabilis Deus;* se ben fin'hoggi non è stata posta in istampa, s'hà però da tenere per molto autentica, facendone mentione, trà gli altri il Baronio, Giovanni Molano, e Pietro Galesinio nelle annotazioni, c'hanno scritte à noue di Maggio, il primo sù'l Martirologio Romano, il secòdo sù quel di Vsuardo Monaco, & il terzo sopra il suo stesso. Di queste due scritture di auctori così antichi ci seruiremo per tutta que-

sta

sta nostra narratione, sèdone tuttedue capitate alle mani, quella dall'opre del Surio, dal Belluacense, e da molti altri manuscritti, e questo da vn libro scritto à penna nella Città di Francofurt, doue il Padre Francesco Rapedio della nostra Compagnia di Giesù Rettore del Collegio di Mogonza l'hà fatto à mia richiesta copiare dal quarto volume della Tauola Mogontina, che si conserua manuscritta nel monastero di San Bartolomeo di Francofurt. Da queste scritture caudò, e pose in verso la verità di questa traslatione, quanto à quel che tocca alla città di Bari, Battista Mantuano poeta di rara eruditione. Mà come vi aggonse poeticamente alcune conditioni aliene dal vero, farà bene che mettiamo qui quel ch'ei si finse, acciò il lettore non ne resti ingannato. Scrisse dunque costui nella vita di San Nicolò da Tolentino, al primo libro, ch'essendo venuta la Licia in poter di gente barbara, cioè di Turchi, i Pataresi, paesani di San Nicolò il Magno (douea dire Miresi, già che in Mira, e non in Patara giaceua il corpo del Santo) acciò nō diuenissero quelle sacre Reliquie preda, e ludibrio de' Pagani, presero il Santo corpo, & inuoltatolo in certi veli, l'ascosero in vna barca, per girsene à porlo in saluo in paese più sicuro, sinche si desse fine alle guerre. Mà sopragionta di repente la barca, mentre se ne staua nel porto senz'alcun marinaio, da fiera, & horribil tempesta, scorse p'èpito di venti, da Patara fino à Bari. Marauigliarōsi i Baresi di vedere all'improuiso nella loro marina vna tal barca sprouista d'huomini, e di ogni altra cosa necessaria; entrarōni dentro; e, ricercando il tutto cō diligenza, non vi trouarono altro, che vna cassa, la quale hauea dentro vn corpo morto. Stupironsi più di prima; mà in fine insegnati da vna piastra di piombo, che quiui staua sotto il capo del morto, come quelle

*Tauola
Mogontina*

*Battista
Mantuano
lib. 1.*

ossa erano di S. Nicolò il Magno Arciuescouo di Mirea s'allegarono somnamente, e l'introdussero con gran festa nella città. Ma Pataresi, cessata quella borasca, dolendosi estremamente della gran perdita, s'imbarcarono in varij vascelli per girsene quà, e là, in diuerse parti del módo, à ricercare il perduto tesoro. E pche vn di detti vascelli andò à Taràto, città del nostro Regno di Napoli nel mare Ionio, hauuta quiui i Pataresi nuoua, come in Bari era giunto quel, c'aduan cercādo, confermaron anch'essi, con esporre la lor disgratia, come in realità quel sacro corpo era del lor Patrono, e Protettore San Nicolò. Questa è la poetica fintione del Mantuano, qual non ci mettiamo à confutare, perche la verità stessa del fatto, qual'hor cominceremo à narrare, farà ciò molto compitamente.

Con che occasione s'risolsero i Baresi di trasferire à Bari da Mira le sacre ossa di San Nicolò.

Cap. V.

*Sio. Arch.
di Bari.
Nicef. Mo
maco.
Lorenzo
Surio al
som. 7.
Gaufredo
Ma laterr.
li. 2. c. 43.*

Nella città di Bari per la vicinanza de' paesi Orientali, e commodità del porto, vi è stata sempre, come vi è altresì fin hoggi, gran moltitudine di mercanti. Onde, oltre le nauì de' particolari, si forastieri, come ancor cittadini, hauea l'Vniuersità alquanti vascelli, che seruiuano ad vso publico, si per andare, e ritornar da Costantinopoli, mentre la Puglia fù all'Imperio d'Oriente soggetta, come per introdurre nella città da' paesi lontani le mercadantie, che per la commune abbondanza vi facean di bisogno. In tre di queste nauì dell'vniuersità, cariche di frumēto, andarono in Oriente per vendere i grani in Antiochia, e riportar di là nella patria varie forti di merci, quaranta sette Baresi, de' quali doi erano Sacerdoti, vn
Chic-

Chierico, e gli altri, ò mercadanti, ò soldati, con vn pellegrino di più, che giua in Terra Santa, e dodeci altri compagni forastieri, la maggior parte marinari, che faceuano in tutto sessanta; i nomi de' quali (fuorchè del pellegrino) si porràno alla distesa più à basso. A pena fecero vela, che cominciarono trà di sè à discorrere, in che modo harian potuto fermarsi vn poco ne' porti della Licia per prender da Mira il corpo di S. Nicolò. Già (diceuano alcuni) sappiamo certo, che i Turchi si sonno impadroniti di tutto il Paese, onde faremo à Dio accettissimo sacrificio in togliere dalle mani di sì barbara gente il deposito del suo seruo, & al Santo stesso cosa assai grata in trasferir cō esso noile sue Reliquie, non solo in terra di fedeli, mà in luogo di più, doue con desiderio son da tutti aspettate . Soggiungeuano altri, che la Chiesa del Santo, la quale era stata per l'innanzi seruita, & vfciata da gran numero di Monaci, era già, per l'insolenza de' Turchi, rimasta quasi desolata, e senza guardiano alcuno; sicche poteano andarui allegramente, e prenderne à man salua quel, ch'essi desiderauano, & i loro antepassati per tãti, e tanti secoli hauean bramato. Altri finalmente per paura di non perdere in tal fatto la liberta, ò la vita, erano di parere, che per quella volta non pensassero ad altro, che al cominciato viaggio verso Antiochia, & alla vendita del frumento. In ciò, mentre di sì fatto modo discorrono, ecco che si accostano ad vndici altri vascelli pur carichi di grano, che per l'istesso affare nauigauano in Antiochia. Si posero dunque tutti insieme di conserua, e parlandosi, per la gran vicinanza delle nauì, questi marinari con quelli, vdirono i Baresi, c'haueano gli altri all'ordine pali, mazze di ferro, e tutto il necessario, per toglier via da Mira nel lor ritorno il venerando corpo di San Nicolò, risoluti ad ogni modo

di

di non farlo restar più in poter di quei barbari. Non piacque ciò à Baresi, che pensaron perciò di preuenire i compagni, e metter prima essi generosamente le mani à quel, c'altri eran già disposti di fare. Laonde separatisi per vna borasca, mà con industria, dall'altre nauì, tirarono di lungo verso il porto di Andronica, e giontoui s'allestirono per l'opra determinata, ponendo all'ordine quant'istromenti giudicauano necessarij per l'impresa. Pure, acciò nō dessero all'impensata in man di nemici, fecero, che'l Pellegrino, qual conduceuano, gisse à spiare con diligenza i luoghi d'intorno, & in particolare il monastero con la Chiesa del Santo, e fattolo, ritrouò, ch'era morto in Mira il Governatore de' Turchi, e che, per fargli, al lor costume, sollenni essequie, tutte le campagne eran piene di varia gente, che da quei contorni à Mira se n'andaua desiderosa d'honorare il defonto. Perloche ritornato da Baresi, li scongiò di maniera da quel pensiero, che incontante, date le vele al vento, s'auuiarono ad Antiochia, e vi gionsero in pochi giorni. Stauano quiui nel porto quell'altre nauì, c'haueano per la strada incontrate, e, trà di esse, vn gran vascello con alquanti Signori Venetiani, antichi amici di quei mercanti Baresi. Alli quali, dopò i debiti complimenti, si lasciarono int'èdere i Venetiani, confidando loro, come à cari conosçetti, quanto haueano nel cuore, che nel ritorno insieme cō la gente di quelle altre nauì pretendeano di fare vn sacro furto nella Città di Mirea, portandone via di là in Venetia le miracolose ossa di San Nicolò il Magno; per nō farlo star più in potere di gēte barbara. Nō si può esprimere, quāto gran desiderio accesero ne' petti de' Baresi le parole di quei Signori, e quanto gli spronarono à partir tosto da quel lido per ritornarsene à Mirea e, fingendo per allora di non hauer mai essi, pensato à

ciò,

ciò, se ne stettero cheti, e spediti al miglior modo, i negotij delle mercadantie; si auuiaron di nuouo prima di tutti verso la Licia. Eteccoti, mentre stauano già ingolfati, vn prospero vento, che li spingea verso il mare Adriatico, e li fè, per l'affetto della patria, risolvere la seconda volta di abbandonar l'impresa. E l'harebbon effeguito, se vna tempesta, che per diuin volere lor sopraglionse al meglio, non l'impediua il cominciato corso verso la Puglia. Giache voltatisi all'improviso venti gagliardi, contrarij à quei di prima, furono ad ogni modo necessitati à prender di nuouo porto in Andronica, & à pensar' con tal' occasione la terza volta di toglier via di là prima de' Venetiani, e di ogni altro, ch'hauesse hauuta l'istessa voglia, il venerando corpo di San Nicolò.

Vanno i Barefi alla Chiesa di San Nicolò di Mirea, e, toltone il di lui corpo, l'imbarcano con gran fretta.

Cap. VI.

Gionti al porto i Barefi, mandarono incontanente huomini à posta per ispiare vn poco nella Chiesa del monastero di San Nicolò, che cosa vi si facesse; e risaputo, come il paese staua tutto desolato, e che nel monastero à pena vi era chi lo guardasse, subito si posero à terra quaranta sette persone, cioè, per quanto noi ei pensiamo, tutti i Barefi, e gli altri furon lasciati per guardia delle tre nàui, che, per hauer trouato il luogo voto di altri vascelli, sole se ne stauano in porto. Andaron dunque bene armati, per paura de' Turchi, e cò gran fretta, nel monastero, che staua vn pezzetto fuori della Città, & entratiui (senza armature però, quali per nò mettere i religiosi del luogo in sospetto, lasciaron fuor della porta) vi ritrouaron quattro monaci solamen-

*Gio. Archi. di Bari
Nicef. Monaco
Loreo Surio al
tom. 7.*

lamente: à tal solitudine hauea ridotto quel tanto per l'inzani habitato luogo il dominio turchesco. Delche rallegratifi assai i Barefi, cominciaron cō humiltà à pregarli, si degnassero d'introdurli alla Chiesa, per poterui riuerire le sacrate Reliquie del lor Santo auuocato. Mà, come haueano altro intento, che di far quiui oratione, e la paura, c'hauean de' Turchi, era grande, subito che vi furon condotti, domādaron da quei Custodi, doue in particolare giacesse il corpo del Santo. Quei semplicetti, pensandosi, che ricercauan ciò i Barefi per fare à S. Nicolò qualche offerta: Eccoui, gli risposero, il luogo, doue i nostri antepassati ci han detto per continuata traditione giacer le Reliquie, che ricercate. Anzi acciò vi auuediate, che vi narriamo la verità, ecco donde si è soluto cauar fuora dal tumulo il liquor della manna, & estrahendone con hinni, & altre sacre orationi, vn pochetto, n'empirono alcune ampolline di vetro, quali diuisero trà molti di essi, & vna in particolare ne consignarono ad vn di quei doi Sacerdoti, c'accennammo di sopra, & hauea nome Dō Lupo. Questi, hauēda con humiltà baciato quel vetro, il ripose sù vna colonna di marmo, che gli staua d'appresso, per non frangerlo trà tanto, sin che staua cō i compagni vedendo, e domandando varie cose della tomba del Santo. In fine, standosene i Barefi perdendo il tempo in somiglianti domande, fè San Nicolò cascar il vasetto da quel luogo alto, e dar di balzo sopra quel marmo, sotto il qual riposaua il suo corpo. Tutti stupiron, vedendo, che l'ampollina da quell'altezza, senza esser toccata, era caduta da per se stessa con gran strepito, e rumore sopra di vn duro marmo, senza rōuerfi in parte alcuna, e si pensaron, senza punto fallare, che'l Santo medesimo hauesse ciò oprato per dargli animo à profeguire il fatto, e riprenderli insieme

con

con quel miracolo della negligēza , c'vsauano in cosa di momento si grande. Col qual pensiero fattosi animo, dissero incontanente à Monaci, come erano andati là risoluti di prenderne il corpo di S. Nicolò, e trasportarlo à Bari lor patria. E perche cominciarono à rompere il pauimento con alcuni ferramenti, che hauean tenuto sino allora nascosti sotto le vesti: Che cosa fate, ò Barefi, gli dissero quei Custodi, sappiate, che non consentiamo à tal fatto, e più presto ci faremo qui fare in pezzi, che permettere à modo alcuno tal furto. Queste sono le gratie, che ci rendete per l'amoreuolezza mostrataui nell'ammetterui benignamente in casa, & in Chiesa, in mostrarui il santo sepolcro, e nel darui della manna? Risposero i Barefi con vna santa fraude, per ingannarli: Non vi marauigliate, Reuerendi, del nostro ardire; perche, essendo il Sommo Pontefice venuto à Bari con grandissima comitiua di Prelati, & altri signori d'ogni sorte, ci hà mandati à posta in Mirez à prendere il santo corpo, c'hora cerchiamo, dicendoci, che gli era più volte San Nicolò comparso, mentre dormiua, e gli hauea chiaramente affermato, che la volontà sua era di partirsi dall'Asia, e di venirsene in Puglia; onde non potiamo à modo alcuno far' il contrario per l'ordinatione del Papa, e riuelatione del santo. Mà, non mouendosi con tutto ciò i Monaci à niente, anzi riempendosi maggiormente di rabbia, corsero p' aprire le porte, e girsene alla città à chiamar' in aiuto, come diceuano; & i Miresi, & i Turchi. Nelche p'uedendo i Barefi, quanto gran danno lor soprastaua, se ciò faceuano i Monaci, gli posero le mani adosso, promettendogli, per adolcirli molti doni, con trecento scudi di oro. Mà vedendo, che con dolcezza non faceano profitto, presero l'arme lasciate fuori del monastero, e minacciaron loro, se si moueano vn tantino, di leuargli

Ecc

la vita

la vita. Fermaronſi dunque i Religioſi , e per diſtorre, i Bareſi dalla voglia di pigliar quel ſacro depoſito, diſfero, che faceſſero pure quanto voleuano, c'al ſicuro non hariano hauuto giamai l'intento, poiche tante altre volte Signori di gran portata, come Baſilio Imperador di Coſtantinopoli, e ſimili, tentando di far liſteſſo, n'erano ſtati miracoloſamente impediti. Delche ſtizzatili alquanto i Bareſi, vedendo, che gli andauano i monaci trattenendo, e ſpauentando per dar tempo al tempo, acciò veniſſe trà tanto qualcheduno dalla Città, ſfoderò vn giouanetto di eſſi la ſpada, e corſe arditamente verſo i Religioſi per togli, come afferma la vita, ſe incontanente non ſi chetauano, e gli dauan certo raguaglio del luogo particolare, doue il ſanto corpo giaceua. Moſſe queſto fatto quei poueretti à grã paura, & i Bareſi à preſtezza di finir l'opera incominciata. Laonde, poſtiti à piangere i Religioſi, mandarono i Bareſi la maggior parte de' ſuoi bene armati à far la guardia per le ſtrade vicine, con ordine di prender chiunque ſe gli abbatteſſe inanzi, ſenza farlo paſſar più oltre, acciò non foſſero da qualcheduno ſcouerti, e diſturbati dall'opra. Mà come le lacrime, & i gridi de' monaci l'impediuanò aſſai, li preſero tutti quattro e ligatili fortemente; finſero di volerli altresì ammazzare. Nelche vn de' Cuſtodi, ch'era il più vecchio, cominciò di ſi fatto modo à parlargli: Perche tanto ſdegnatamente, o Bareſi, vi portate con eſſo noi miniſtri, e ferui di quell'Iddio, che comanda nella ſua legge douerſi guardar'ogni vno dal far male, anco à nemici? Che incontro hauete riceuuto da noi, che tanto ci maltrattate? Non vi baſta toglierci il ſolazzo della noſtra vita, & il rimedio delle noſtre anime, ſe in oltre non bagnate il terreno del noſtro ſangue? Laſciateci di gratia viuere, che ſenz'altro contraſto vi moſtraremo quà-

to

to volete, pensandoci certo, c'è niun modo saretti fin quà venuti à prendere il sacro corpo, se'l Santo stesso nõ hauesse ancor'egli volontà di lasciarci, e conferirsi con voi altroue. Finito è già vn'anno, da che i Miresi, per paura de' Turchi, i quali dauano il sacco alla Prouincia si nascofero sù certe montagne lontane dodeci stadij dalla città; onde, restando il tutto quasi dishabitato, venne à rimaner desolata, e senza diuoto alcuno ancor ~~sta~~ Chiesa. Cõparue allora il nostro Protettore à trè suoi Mansionarij, e disse loro, che se n'andassero alle montagne à dire in suo nome à Miresi, che tornassero ad habitare, & à far le solite guardie nella città; c'altra- mente egli stesso, in luogo dell'antica protezione ha- uuta di essi, saria stato il primo à lasciarli, facendo, che le sue ossa da gēte forastiera fossero trasportate in paese straniero. E perche i Miresi non obedirono, sicome cessaron subito le sue ossa di scaturir la Manna, così ci auuediamo esser già venuto il tempo minacciatoci dal Santo, e douerli per quel paese forastiero intendere la Città vostra di Bari. Mettansi dunque da parte i ferri, e non si sparga fangue innocente; perche, se'l Santo vorrà venirsene con voi altri, noi ancora, con dolore però eccessiuo de' nostri cuori, ve'l permettiamo. A pena fini il vecchio di dire, e di mostrar di nuouo a' Ba- resi il proprio luogo del sepolcro del Santo, quãdo quel Sacerdote, c'accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo, con vn' altro compagno, pur Sacerdote, chiamato, D. Grimoaldo, pstrati à terra, cominciarono à recitare le litanie, per inuocar' in loro aiuto il soccor- so diuino, e l'intercessione de' Santi: Mà si gran paura gli affali al meglio, che mancandogli la voce, non po- teano esprimere qualche volean proferire. Trà tanto quel giouanetto ardito, c'hauea presa la spada per ve- cidere i monaci, e si domandaua Matteo, vedendo, che

i Sacerdoti tremauano, & eran pieni di spaueto, lascia-
 ta quell'armatura, prese incontanente vnà gran maz-
 za di ferro, e fracassatone il pauimento, cominciò su-
 bito à comparire vna piccola fabrica; che staua sopra
 il sepolcro. Vennero i compagni in aiuto, e, leuando via
 quella fabrica con prestezza, vi ritrouarono sotto vn'a-
 uello di bianchissimo marmo, che spiraua suauissimo
 odore. Voleuano, acciò non gli auuenisse dal Cielo
 qualche infortunio, scoprìr la tomba con gran destrez-
 za, senza rompere il marmo; mà, ricercandosi à ciò grã
 tempo, qual essi nō haueano, quell'istesso giouanetto
 Matteo, con licenza però de' doi Sacerdoti Don Gri-
 moaldo, e Don Lupo, vi adoprò la sua mazza, & hauē-
 do in più pezzi rotto il couerchio, sì gran fragrāza n'v-
 sci, che fu sentita fin da coloro, che stauan dentro le
 nauì da tre miglia discosti. Scopriron dunque il sepol-
 cro, e vedēdo Matteo esserui ancora dētro tanto del-
 la manna, che non potea cōl braccio steso giungere à
 toccar con le dita il fondo della tomba, vi saltò dentro
 così vestito come staua, e gli arriuò il liquore più so-
 pra dell'vmbilico. Vi s'inchinò poscia dentro con am-
 be le braccia, e cominciando à prender l'ossa, che
 nuotauano quà, e là per tutto il sepolcro, secondo che
 le cauaua dal tumulo, così tutte intiere, dopò d'hauerle
 bacciate, le cōsignaua à quei doi Sacerdoti, i quali (sē-
 doli conferiti là senza penfar più che tanto à quel che
 facea lor di bisogno) nō ritrouarono al principio, doue
 porre le sacrate Reliquie; mà in fine, preso l'habito biā-
 co del Prete Grimoaldo, chiamato volgarmēte Cotta, o
 Pelliccia, ve le inuolsero dentro. In tal modo estrasse
 Matteo dal sepolcro tutte le ossa del Santo cō allegrez-
 za incredibile de' Baresi, & inesplicabile affittione de'
 Monaci. I quali vedendo co' proprij occhi, quanto qui-
 ui si facea, si dierono amaramente à piangere, & à dir
 con

con grādi singulti: Felici voi, ò Baresi, c'hauete potuto esleguire quel che à tanti Potentati non fù concesso giamai. Vostro è il Santo, che già ci lascia. O Padrō nostro, ò Auuocato di questa patria, come ci abbandoni, & à chi ci lasci così affitti, e sconfolati nel mezo di di sì graui miserie? Hai preso à fauorir gente forastiera, e scacci dalla tua cura pastorale la greggia da te tanti anni pasciuta. Che diremo, santissimo Protettor nostro? Confessiamo, che meritamente ci abbandoni, p non hauerti giamai seruito, come le tue grandezze ricercauano, con tutto ciò ricordati di noi altri douunque sei per andare. E sicome prendi altra gente à difendere, che ti riuerirà più di noi, così ti preghiamo, che ti ricordi alle volte di questi tuoi paesi tanto per l'ināzi custoditi date. In questo mezo, facendo Matteo con i compagni diligenza per veder bene, se haueano preso tutto quel corpo, s'auidero, che solamente vi mācaua la testa. Onde inchinatosi di nuouo il gionancardito dentro la manna, cominciò pian piano à cercar uela. Et hauendola alla fin ritrouata, saltò fuora dal tumulo tutto bagnato, e gocciante per ogni parte pretiose stille di quel liquore. Accostaronsi tutti à riuerir le Reliquie, & alcuni, più destri de gli altri, ne pigliarono ascostamente per lor diuotione alquanti frammenti. Mā in che modo ciò si scoprisse, e fossero le Reliquie rimesse al suo luogo, ne parleremo più à basso. Inuolsero dunque il sacro tesoro in quella bianca pelliccia, e postolo sù le spalle dell'altro Prete, chiamato Lupo, si partiron dal Tempio verso le nauì. Et acciò per la strada nō fosse loro auuenuta qualche disgratia da' viādāti, si armaron tutti bē bene; & insieme con gli altri, c'hauean fatto rimaner fuori à fare in varie parti la spia, s'incaminarono, col prete in mezo, alla volta del porto, non cessando trātanto, di cantar tutti, al miglior

glier modo, che sapeuano, hinni, salmi, & altre orationi, secondo la scienza, e diuotione di ciascheduno. E tutto ciò auuenne à venti d'Aprile dell' anno mille ottanta sette. Nè deuono quì tacerfi, prima di gire inanzi, tre cose. La prima, c'hauendo i Barefi preso il corpo del Santo, volsero insieme pigliar da sù l'altare vna grande lcona col ritratto al viuo di San Nicolò, mà, per quanto scriue Niceforo Monaco, non potero no mai farlo, in segno, che'l Santo non volea priuare à fatto quell'luogo della sua totale protectione. La seconda, c'è giuditio di molti furono in questo sacro furto i Barefi aiutati manifestamēte da gli Angioli, come il testifica Giouanni Archidiacono, asserendo nella sua historia, che tanto il Giouane Matteo, quanto il Sacerdote Don Lupo, esperimentarono chiaramente il soccorso di quei beati spiriti, quello in frangere ad vn sol colpo in piccolissimi pezzi, prima il pauimento di marmi, e poi anche con insolita franchezza d'animo il couerchio della tomba, c'è gran forza non harebbon potuto nello spatio di più hore spezzar molti huomini; e questo in portar sù le spalle, senza sentir giamai nè trauaglio, nè peso alcuno, per tre miglia di strada, tutte le ossa di quel Santo cadauero, che cominciarono à stillare, al modo antico di prima, odorose goccioline di manna, sù le membra, e vesti del Prete, che ne restò quasi tutto bagnato. E finalmente la terza, che tolsero per diuotione molti pezzi di quel marmo già franto, che copriua il sepolcro, & hauendone portato sino à Bari gran quantità, furono poi donati à varij Vescoui d'Italia, che venendo à visitar le sante Reliquie, li domandauano in gratia dal Prelato Barese insieme cō qualche piccol pezzetto della Cotta di Don Grimoaldo, per hauer tãti giorni inuoltato quelle ossa. E si seppe dipoi, che tanto di quei frammenti del marmo, quã-

to

to di quei pezzetti della cotta, come cose di già santificate, ne consacrarono quei Vescouï molti Altaretti da dir messa in varie parti delle loro diocesi. Mà torniamo à Barefi viandanti. Non erā questi gionti al lido col sacro deposito, quando i compagni, ch'eran rimasti sù le tre nauï, vđendo le voci allegre, & i cantici de' triofanti Barefi, smontarono anch'essi à terra, e processionalmente gli andarono incontro, non patendogli l'animo d'aspettar tãto à partecipar di quel gaudio, sinche il sacro tesoro giongesse al porto. Mà non era sì grande il giubilo di questi, quanto fù il lutto immenso de' poveri Miresi, quando vdirono la nouella del furto, che i Barefi hauean fatto. Sù'l partit dunque, che fecero i forastieri con le sacre Reliquie, sciolsero i monaci da quei legami, co' quali gli haueano allacciati nelle brighe di sopra. E perciò questi, tosto che videro allontanarsi dal monastero i Barefi, corsero con fretta grande alla Città, per dare à cittadini l'auuiso di quanto era loro auuenuto. E seppero di sì fatto modo mouer gli animi de' Miresi, c'ad vn tratto, armatisi tutti da capo à piedi, volarono anch'essi verso del porto per impedire in qualche modo à marinari l'imbarco. Et in vero, se vna discordia sollevata nel porto stesso trà Barefi, prima di entrar in naue, non si fosse di repente chetata forse trà Miresi, e forastieri sarebbe occorso qualche gran fatto d'arme. Conciosiache, volendo ciascheduno de i tre nocchieri, col fauore, & aiuto de' suoi marinari, portar il santo corpo nel suo nauilio, contraffarono vn pezzo trà di sè con rumori, e fracassi, mà in fine parue ad ogni vno di metterlo in quel vascello, doue andaua Matteo, che si generosamente s'era portato nel prender le sacrate Reliquie. Così dunque conchiusero, e fecero inanzi à tutti publico giuramento di non hauer niuno à togliere per se stesso, nè pure vna minima particella

nicella di quelle ossa venerande, e di non cōsentire di-
 poi, giōti che fossero in Bari, à cosa veruna intorno alla
 dispositiōne del Santo corpo, senza il consenso di tutti
 gli altri compagni, i quali da allora, così vniti come sta-
 uano, fecero voto d'hauere à far tanto, che si fabricas-
 se di nuouo nella lor patria vn gran tempio ad honore
 del Santo, che trasportauano. Con questo accordo
 s'imbarcarono tutti, e ricouerte le Reliquie con vn'al-
 tro panno bianchissimo, le riposero (non trouando p
 allora cosa migliore) in vn vase di legno fatto à modo
 d'vna piccola botte da portar acqua. Finita in tal mo-
 do l'imbarcatione, gionsero quei di Mira, che anda-
 uano, come pazzi, gridando, & vrlando per le strade,
 chi biamando la lor disauentura; chi maledicēdo, &
 ingiuriādo i Barefi; e chi chiamando in soccor so il me-
 desimo Santo, pregandolo, che non volesse abbando-
 nar la sua greggia, tanti, e tanti anni da se con diligen-
 da singular custodita. Con tai gridi, e querele gionse-
 ro al porto; doppo d'hauere vn pezzo sgridato contro i
 Barefi con ingiurie, e villanie graui, si buttarono mol-
 ti di essi in acqua così vestiti, come stauano, per l'ira,
 che gli ardeua nel cuore, & attaccatifi, chi al timone,
 e chi ad altri legni delle naui, alzauano sino al cielo le
 grida, cercando di rihauere, ò tutto, ò qualche parte
 del santo corpo. Mà i Barefi facendogli tornar sempre
 à dietro, procurarono eonfolarli al miglior modo, che
 si poteua, con dir loro, ch'erano andati là per ispiratio-
 ne diuina; giache altramente non harebbono à modo
 alcuno potuto essi far tanto, quanto in prendere così
 all'improuiso quel santo corpo hauean fatto. In questo
 non hauendo i Mirefi con chi sfogar la lor rabbia, s'au-
 uidero, che staua quiui piangendo amaramente vn di
 quei Monaci della Chiesa del Santo; quello stesso, che
 poco inanzi gli hauea portata nella Città la nuona del
suc-

successo aueruto; onde scizzatisi contra di quelli in-
nocente religioso, che spera luno sospettione, hauea
veduto à Barefi per danari le sacrate Reliquie, comin-
ciarono crudelmente à percuoterlo. Si à dar segni di
voler trarlo a ammazzare. Ma scorgendo apertame-
te che è per miracolo manifesto del Santo, si hual vo-
lea scoprire l'innocenza del Monaco, quanto più lo bat-
teuano, tanto meno sentua egli quelle percosse, desi-
sterono dall' indegnatione, e cominciarono ad auer-
dersi, come in realtà il medesimo Santo mostrua se-
gni manifesti con quel miracolo, d'hauer sene egli ste-
so voluto andare. Con tutto ciò, vndendo poi i meschi,
ni gli allegricanti, che nelle nauis faceano da i Barefi
del partirsì dal Porto, si dierono di nuouo alle grida,
Si à piante in maniera, c' affermarono poscia quei delle
nauis, che per due miglia continue sentiron sempre le
voci, e le querele de gli affitti Miresi.

*Sono i Barefi afflitti da una graue tempesta, e con resistire
al suo buogo alcuni piccole offesa del Santo, r'acqui-
stano buon tempo, e s'esciò da lui in varie
guise consolati per lo viaggio.*

Cap. VIII.

P Artirono i tre Nauili, sullardi, e volendo indiriz-
zare il viaggio, i Barefi à strada dritta verso il ma-
re Adriatico, furon forzati per la vehementia del vento
c'haueran contrario, pigliar terra di nuouo nell' istessa
riuiera, e fermaruisi vn poco. Per loche, volendo, per
la paura de' paesani, veder bene, che luogo era quello,
s'auidero ch' era la città di Batara, patria di S. Nicolò,
come se hauesse voluto egli, prima di venire in Italia,
visitar la sua patria, e prenderne, come si dice, grata
licenza. Perciò n'alegrò alquanto con questo pen-

Gio. Ar-
chid. Barf.
Nif. Moni
Lorenzo
Sario 107

fero in uigamio, procuraronot partirsene quanto più
 mas temendo; et hola omi nanzà della Città di Mara nõ
 cagionasse loro qualche infortunio; per questi e la notte
 stessa, al miglior modo che si potè; s'allargarono da
 Patara, e giunsero ad una Isola, che ha nome Cac-
 cano. Ma non stando quivi in uascelli con sicurtà, se-
 n'andarono à certe altre Isole vicino chiamate Mac-
 stre, e da queste disponno in un luogo detto da prefati
 secondo alcuni, Perdirea, o secondo altri, Macri, vè-
 tiquattro miglia, e non più, discosto da Andronica; e
 pur posero, in sì poco viaggio, doi giorni, e tre notti;
 tanto era fiero, e crudele il vento contrario. Presero
 perciò in detto luogo terra, e congregatisi tutti insie-
 me, cominciarono, per la paura grande, ch'aucano, à
 domandarsi l'un l'altro della ragione di tal tempesta.
 E dicèto chi vna, chi vn'altra cosa soggisse vadi essi, p-
 nome Stasio (che vuol dire Eustachio) della famiglia
 Stanuria, esser venuto quel temporale per volontà del
 Santo, accioche ò veramente lasciassero l'imagina-
 zione, che teneuano, di portar seco il corpo di San
 Nicolò, in vece del quale per inganno de' Monaci,
 n'hauean forse preso qualch'altro; ò veramente, se in-
 realtà hauean tolto le ossa del Santo, si auuedessero al-
 la fine, che non era sua volontà partirsi da quei paesi.
 Ma quanto questi s'ingannasse, il manifestò la visione,
 che siegue. Haueano discorso insieme tutti vn gran
 pezzo, quando oppressi dalla stanchezza de' trauauagli
 passati, e dall'humor melanconico, che si era loro per
 lo mal tempo alterato, si addormentarono, & in dor-
 mendo, parue à Stasio Stanuria, che quante cose ha-
 uea detto nella consulta, tutte eran false, e degne per
 consequenza di gran castigo; nõ qual pensiero pare-
 uagli di più, che, in vendetta dell'errore commesso, al-
 cune Rondini (uccelli assai noti) ueniuanò con gran
 fretta

fretta da lui, e tanto gli mordeua la lingua, che ne restaua il meschino tutto sparso di sangue. In ciò suegliatosi dal sonno, e sentendo in realtà gran dolor nella lingua, si accorse, che real visione, e non vano sogno gl'era passato per la mente. Onde con gran prestezza destò i compagni, & assicuratili con la visione hauuta della certezza del sacro corpo, e della volontà del Santo di venirsene con esso loro à Bari, procurò, che di nuouo si cōfultasse della cagione di quell'horrenda borasca. Nella qual consulta hauendo vno di essi pregato con grande affetto i compagni, che se à caso qualcheduno di loro hauesse oprata qualche attione indegna contro di San Nicolò, ò delle sue Reliquie, il confessasse in publico, acciò si trouasse qualche rimedio per mitigar lo sdegno, che il Santo mostraua loro, si fecero inanzi cinque persone, e dissero a partamento, come di nascosto s'hauean, eglino prese alcune poche Reliquie del Santo corpo, serbandole appresso di se, non già per farle offesa, ò irriuerenza veruna, mà solo per star sicuri di portar seco à Bari qualche ossetto di San Nicolò, caso, che i Miresi gli hauessero sopragnionti p strada, e tolto gli à forza d'arme il sacro deposito. Ciò vditò, giudicaron di commun consenso esser stata questa la causa della tempesta, sendo che il medesimo Santo hattea più volte con altre occasioni mostrato non esser gli à caro qualunque, ancorche minima diuisione delle sue ossa; e perciò fecero incontanentesi che si rimettesse ogni cosa al suo luogo. Tutti obedirono, & in particolare vn certo Romoaldo, che n'hauea tolto doi denti, con certi altri articoletti delle mani, & vn altro, che in aprendo la borsa, dentro la quale hauea riposto il suo furto, la ritrouò tutta bagnata del liquor della manna, scaturito trà tanto da quei frammenti. Ciò fatto in vn batter di occhi si chetò il mare, & i vèti

contrarij si cangiabano in prosperi, o in fauoriti del. Per-
 loche, acciò non seguisse di nuouo l'istessa, d'altra so-
 migliante disgratia, che serminarano, che col portasse in
 mezzo di tutti vn libro del santo Euangelio, e giurasse
 pubblicamente, ogn'vno sopra di quello, di non tenere
 appresso di se colà alcuna potestade al corpo di San-
 Nicolò; e di non sapere chi de' compagni li hauesse.
 Ilche hauendo tutti con prontezza, & allegrezza esse-
 guito, s'imbarcaron dinuoto, & fecero vela verso il
 mare Adriatico per girfeneo dritta tra la Bara. Et il Sa-
 ro, che volea mostrar loro come il portarne seco il suo
 corpo era con suo consenso, pentuto il viaggio gli an-
 dò concludendo in vna maniera. Conciosiache, oltre
 al odor suauissimo, che ogni mattina spiraua da quel-
 le ossa per tanto spatio all'intorno, quanto potessero
 tutti immaginari de' tre nauilij sentirlo, e ricrearli, ap-
 parue di pubblica uolta in sogno eò viso molto mac-
 uole ad voi de' compagni, che Desigio di Alberto si do-
 mandaua, et dopo di hauerlo assicurato, che esso era Ni-
 colò, di compurtarano il corpo, gli disse, come al vige-
 simo giorno della nauigatione fariano le navi, senza al-
 tra difficoltà, giunte al porto desiderato. E pos apun-
 to, com'è ibbandito hauea predetto, compirono se-
 licemente in venti giorni il viaggio. Vn'altra volta
 nella metà del camino, stantion vascelli lontanissi-
 mi da terra in mezzo, doue altro che mare non si con-
 gena, comparue a nauiganti all'improviso vn ucellis-
 simo, c'el principio, postosi alla destra del timone di quel
 nauilio, doue andauano le Reliquie, si diè à cantare
 soauemente, & à ricrear la brigata. Di là poi, come
 se fosse stato ucellone domestico, se ne andò su la destra
 del timoniero, cantando sempre, e scherzando, e par-
 tito poscia di là andò più volte, e tornò per mezzo del-
 l'altra gente, come se hauesse voluto salutar tutti, vn
 per

per vno. Bisandome dopo d'essere più d'vna volta
 fatti cost' gli alberi delle navi, e di nuouo calato giù, con
 rispetto di ogn' vno, se ne volò al luogo doue stauano
 le Reliquie, e fantele molte misereze con capo, andò toc-
 cando leggiamente col becco attorno attorno i legni di
 quel vase, dou'erano, quasi che il volasse cō grida affet-
 tosiacanti. Dopo poi, che da gli occhi loro disparue,
 cominciavano trà di se i Baresi à comidarli l'vn l'altro,
 che gli hauesse voluto dare Iddio ad intendere con
 l'attenti di quell' uccello. E rispondendo chi in questa,
 chi in quella guisa, con chi si era fecondo la loro capa-
 cità, iohè sotto quella figura fosse loro comparso il Sa-
 to stesso per consolarli visibilmente, alleggerirli dalle
 fatiche del viaggio; massimamete che quei segni di ri-
 uerèza, i quali alle sacre Reliquie hauea fatto l'uccello,
 dinotauano, che nõ douessero hauer mai dubio intor-
 no alla certezza del santo corpo. Mà chisà, se in forma
 di quell' uccello gli apparue qualche Angelo de i lor
 Costanti, o de' Guarniano di quel mare, per doue allora
 passauano. Chiara cosa è, che gli Angioli honorano, e
 rueriscono le Reliquie de' Santi, particolarmente ne'
 tempi delle loro Traslazioni, come in altre historie fa-
 cre si troua scritto. In queste guise recreati gionsero di
 sabato à sera i Nauiganti, à gli otto di Maggio, ch'era
 il tempo riuclato, cō gran prosperità nel porto, che chia-
 mato di S. Giorgio, non più che cinque piccole miglia
 lontano dalla Città di Bari.

*Teodorico
 Abbate di
 S. Trudone
 nell'istor.
 della Tras-
 latione di
 detto Sato,*

*Giongono le Navi à Bari, e portate le Reliquie nella Chiesa
 di San Benedetto vi fan molti miracoli.*

*Gio. Arch.
 di Bari.
 Nicef. Mo-
 naco.*

Capo VIII.

A Rriuari ad detto porto i Baresi cauarono le sante
 ossa da quel vase di prima, e le riposero in vna
 caset-

*Lorenzo
 Surio al
 tom. 23*

casettina, pur di legno, c'haucano lauorata nel viaggio per questo effetto. Questa è quella casettina per l'antichità quasi tutta consumata da tarli, che fin' hoggi con molta veneratione si serba in Bari nel suo corpo della real Chiesa di San Nicolò, à man destra dell'altar grande, dentro vn'altra cassa di noce vagamente per ogni parte lauorata, e per vn piccolo buco fatto nella cassa di fuori si tocca da' fedeli con molta riuerenza, e diuotione. Quando i Marinari (così chiamamo qui, e chiamaremo di quà inanzi quei, che trasferirono il corpo del Santo à Bari) collocarono le sacre ossa in questa arca, non si può credere quanti baci ciascuna diede, e cō quante lacrime di allegrezza le bagnaron tutte, vedendo di hauer portato nella lor patria vn sì ricco tesoro. In tanto mandarono alla Città, chi portasse la nuoua del loro arriuo, e dell'acquisto, c'haucan fatto p strada. Hor chi potrà spiegare adesso quel che in Bari si fece all'vdir di tal nuoua? Molti per la grandezza della cosa non credeuano il fatto; altri, per la vehemenza del gaudio restauano quasi attoniti; & altri finalmente con voci d'allegrezza, e di giubilo gridauano per le strade: Benedetto sia Dio: Beati noi: O che gran fatto; e cose simili. Mà in fine assicurati della verità del negotio, scasarono tutti per gire incontro al Santo, che sin dalla Licia venia da loro. Scriuono alcuni, che i medesimi infermi si fecero portare à luogo, donde potessero, e vedere, e salutare i nauilij, che gēme si pretiose portauano. Et i fanciulli, (disponendolo così Iddio per honor del suo seruo) tutto che non sapessero quel ch'era occorso, nè quel, ch'essi diceuano, gridauano ad alta voce, ad imitatione della gente più grande, per le strade, nel porto, e sopra delle muraglie, dando segni euidenti del gran contento, che insieme con i lor maggiori sentiuano. Adunque à noue di Maggio

gio dell'anno mille ottanta sette s'giorno di Domenica, fra l'ottava dell'Ascension di Nostro Signore) la mattina à buona hora partiron dal porto di San Giorgio, e gionsero ben per tempo le tre felicissime navi al molo della Città, dove stana il Clero secolare, e regolare, aspettando per ricevere il sacro deposito, e trasportarlo nel Duomo. Ma, come i Nocchieri con tutte l'altre persone de' tre vascelli, sbarcata la cassettina, e couvertala di vn bellissimo drappo, glie la consegnarono à patiti, cioè che la serbassero decentemente, finche si fabricasse, conforme ad vn voto da essi fatto in Mira, vna nuoua, e magnifica Chiesa in honore del Santo: nacque subito trà di tutti vna horribil cotesa, che durò fin passata l'hora di pranzo, volendo alcuni, che si sodisfacesse al desiderio de' marinari, & altri negandolo à fatto, con dire, che douea trasportarsi, e collocarsi per sempre il sacro tesoro nella Chiesa Catedrale della Città. In questo, non potendosi à modo alcuno accordare, si fe inanzi vn Monaco venerando dell'ordine di San Benedetto, che hauea nome Elia, & era Abate del monastero di Bari, e, fatta prima vna breue, e diuota esortationcina à quelle genti, acciò si chetassero, dimandò in gratia dall'vna, e l'altra parte, che gli concedessero il santo corpo per la sua Chiesa, finche venissero essi all'accordio di quanto si hauesse poi da eseguire. Consentirono tutti, e perciò s'auuiarono processionalmente à San Benedetto, nella cui Chiesa sopra vn Altare ben pparato deposero l'arca delle Reliquie, consignandola con testimonij all'Abbate; acciò la custodisse con diligenza sino ad altra resolutione. Con tutto ciò, dubitando i Marinari con i loro aderenti, che di nascosto non gli fosse tolto il lor tesoro da quei della Catedrale, o da gli altri della Città, ch'erano dalla parte de' Preti del Duomo posero guardie d'huomini armati intorno à quel

*Vinc. Bell.
hist. l. 25.
cap. 83.*

quel monastero per ogni parte. Et apena quili collo-
carono il santo corpo, verso l' hora di Vespro, che, fu-
bito ad honor di San Nicolò cominciò Dio Benedetto
à far miracoli in aiuto di varij infermi. Conciosiache
nell' istessa Domenica, e nel Lunedì appresso, fù tanto
grande la moltitudine di coloro, c' alla presenza di quelle
Reliquie riceuerono miracolosamente le gratie desi-
derate, che tanto i Religiosi di quel monastero, quan-
to gli altri, che ne hauean cura, si diffidarono di poter
mettere in scritto tutto il numero de' miracoli occorsi.
Ne presero si ben nota di alcuni, che in quel breue tē-
po poterono autenticare, che furon quaranta sette.
Eccone alcuni ad inditio de gli altri. Vn Armeno, c' ha-
bitaua allora in Bari, & hauea da molto tempo, per in-
fermità patite, perso il moto della bāda sinistra di tut-
to il corpo, c' arido, e secco da quella parte gli era ri-
masto, fattosi portare al luogo delle Reliquie, à pena
si raccomandò al Santo, che guarì d'ogni male. Dal-
la medesima infermità, e col rimedio istesso, fù sanato
altresi vn gentilhuomo Barese, che da molti anni
n' hauea patito. Tre ciechi ricuparano il vedere. Vn
sordo, e muto la loquela, e l' vdito. Tre oppressi da mal
caduco, restarono à fatto sani. Doi altri storpiati di am-
mendue le mani rithebbero il moto, e l' vso di quelle.
Vn Toscano, da Pisa, mà commorante da molto tempo
in Bari, era zoppo dell' vno, e l' altro piede, & hauea
di più perso del tutto il moto d' vna mano, e di vn brac-
cio, che come secchi gli pendeuano dal busto; mà rac-
comandatosi in quella Chiesa al Santo, incontanen-
te guarì de' piedi, della mano, e del braccio. Doi altri
fanciulli storpiati nelle spalle, giache per mali hauuti
andauano col capo in giù, e con le spalle gibbose, con-
dotti alla presenza delle stesse Reliquie, si raddrizzaro-
no, e vissero dipoi sempre senza segno di pallata d' infer-
mità.

mità. Tutti questi ò eran Barefi, ò habitauano in Bari, non essendo ancora per la breuità del tempo, venuto alcuno da fuori a visitar quel sacro tesoro. Mà il martedì, sendo già la nuoua del fatto volata per le castella, città, e ville d'intorno, fu tanto il concorso della gente che da ogni parte veniua per salutare il Santo, ch'era cosa di marauiglia. Veniuan tutti, fanciulli, giouani, e vecchi, huomini, e donne, d'ogni grado, e conditione, gridàdo per le strade, e glorificando Iddio, che si era degnato d'arricchire la lor Prouincia con dono sì pretioso. E, siccome non veniuan soli, mà vi conduceuan ancora tutti i loro ammalati, così non fu parco il Confessor di Christo à conceder loro i suoi doni, rēddēdo la sanità ad vn gran numero d'infermi, trà i quali furono questi otto. Vn fanciullo spiritalo, che faceua pazzie infinite; Vna donna da Giouenazzo da capo à piedi arida di tutto il corpo, e perciò senza moto di mēbro alcuno; Vna fanciulla Armena, posseduta dal Demonio; Vna donna, ch'è giuditio de' medici patiua infermità incurabile; Vn fanciullo, ch'hauea vn'occhio macchiato, & vn braccio con la mano arida, e senza vigore; Vna donna, c'oltre la paralisa, patiua di mal di luna; Vn pellegrino cieco d'amendue gli occhi, e con la mano sinistra senza alcun moto; e finalmente vn'altra donna sorda, e zoppa dell'vno, e l'altro piede. Tutto ciò auenne dentro in un'ora nella Chiesa di San Benedetto, il martedì, inanzi l'hora quarta del giorno, nella quale fu da quel luogo trasferito il Sāto corpo altroue; come qui si foggioe.

58

Ggg

Traj

Trasferiscono il corpo di S. Nicolo dalla Chiesa di San Benedetto alla Corte del Capitano; dove nella Chiesa di S. Stefano segue a far molti miracoli. *Cap. 190.*

Gio. Arch.
di Bari.
Niceforo
Monaco.
Gio. Vin-
cèzo Mas-
silla.
Hist. nostra
di S. Sabin.
Ces. Baron.
10. II. anal.
Ces. Eugen
del Regno
di Napoli.

ERA allor Arciuescouo di Bari vn huomo di molta fantimonia, no mero Vrone, e archieua del gran Roberto Guiscardo era stato dal Veibouato di Rapolla Città pur della Puglia; da Gregorio Papa Settimo affonto all'Arciuescouato di Bari, e di Canosa; e quando gionsero le sudette Reliquie a Bari, si troua-ua nella Città di Prati, per entrar quivi in vna naua, qual staua per gire in Terra Santa, viaggio da lui molto tempo desiderato. Scrisse in ontante alor Prelato i Barese quanto occorreua, & pregatono, call'arriuò di sì felice nuona, senza indugio, se ne tornasse alla Città; come fece egli così grande allegrezza, e prestezza. Et à pena gionse à sua casa, che con tutta la sua corte se n'andò al Tempio di San Benedetto per adorar quel sacro pegno, e riconoscerlo, come vigilante Prelato, quanto era occorso. Accadde ciò il lunedì la sera, quando informatosi à pieno il buon huomo di tutte le cose, chiaramente si se intendere, che pensaua di trasferire il sacro corpo alla sua Catedrale. Onde, ponendosi all'ordine quato faceua per ciò di bisogno, corsero ad vn tratto al monastero i Marinari con tutti quelli della Città, c'accennammo di sopra essere stati del lor parere intorno all'edificare al Santo vna nuoua Basilica, e detta all'Arciuescouo la loro intentione, il chiarirono, che stauano apparecchiati à far qualsiuoglia violenza contro chiunque hauesse preteso di impedire il ragioneuole lor disegno. Perciò non si se altro per quella sera; e l'Arciuescouo se ne tornò alle sue staz-

ze.

zid. Doue mandarono i marinari alcuni gentiluomini
 de principali à supplicarlo, ch'essendo egli lor padre,
 si dignasse disporre il tutto in maniera senza disturbo,
 che ne sia Signor in successore, al cui torto, nè consen-
 tisse à chi non si fesse di farglielo. Alla fine, accortisi, che
 l'Arciuisceno volca in ogni modo per la sua Chiesa il
 Santo corpo, e che facea di nascosto apparecchio di gē-
 te armata per pigliarlo, ò di buona voglia, ò per for-
 za, pensarono i marinari con i suoi aderenti d'armarsi
 ancor essi per far resistenza à soldati del Vesouo. Et in-
 contratisi per la Città il Martedì mattina quelli dell'v-
 na parte con quelli dell'altra, vennero alle mani con tal
 ferocità, che molti giovani dell'vna, e l'altra squadra (ar-
 ditiforse forse scherziamente) furono uccisi, e posero (per
 quanto affermano i scrittori del fatto) la vita loro per
 l'affetto diuoto, che portauano al Santo. Accaduto ciò
 i Marinari p paura di peggio, si ritirarono cō grā ptezza
 nella Chiesa di S. Benedetto, e posero intorno al mona-
 stero i suoi soldati circa l'hora quarta del giorno, e nel
 medesimo tempo per vna porta falsa, che rispondea
 dalle stanze de' Monaci alla marina, n'estrassero il sa-
 cro deposito, circondato per ogni parte da gente ar-
 mata. Posero la cassa sopra d'vn carro, che quij dalla
 banda del mare hauea prima apparecchiato cō i suoi
 boui, e carrettiero, & in tal modo, per la più corta
 strada, si auuiarono verso il publico largo della Corte
 del Capitano, che volgarmente chiamauano allora i
 Cubbi, doue si erano risoluti di edificare la nuoua Chic-
 sa. Nè perche portarono il santo Corpo sopra quel car-
 ro, il lasciarono perciò andar così alla rustica, & alla
 grossa, perche à pena secretamente ve'l posero, per nō
 farne auuedere quei dell'altra fattione, che, uscendo
 dal monastero cō molta gēte con arme, e lumi accesi nel-
 le mani, lo accompagnarono per la strada, cantando sē-

pre le litanie con altri hinni, salmi, e cantici spiritualis. Dalle quali voci, & anco dalla gran moltitudine del popolo spauentati i boui, che tirauano il carro, non si fermarono altramente nel largo della Corte già detta, mà, passando vn po' piu oltre, andarono frettolosamente, con gran timore de' riguardanti, à cacciarsi in mare, che staua quiui appresso da vn lato della Corte. Li si arrestaron le bestie, e furon causa, che quiui appunto dipoi mettessero i fondamenti dell'estrema parte della nuoua Basilica, e che, finito il tempio, in segno di tale auuenimento, si mettessero di quà, e di là fuori della porta maggiore (che in Bari chiamano la Reale) doi grandi boui di marmo, e nel mezzo dell'arco della porta medesima vi si scolpisse in marmo la figura d'vn carro. Fermatisi dunque i boui, presero alcuni ecclesiastici, che vi si trouaron presenti, la cassettina, e la portarono nella Corte accennati di volontà de' marinari e della maggior parte della Città, per poterla in uigliò guardare da qual supbia insulto di chiunque hauesse preteso di farglielo. Ma, udito d'habbe l'Arcuefouo la morte di quei giouani, e quanto i marinari hauean fatto del sacro Corpo, per non metter dissentione trà cittadini, & esser causa di maggior male, mutò pensiero, e fattoli intender dalla Città, come si conteneua, che si ergesse à San Nicolo vn nuouo Tempio, istituì vna solenne processione di Chierici, di Vescouii (che dalle parti vicine eran venuti à Bari alla fama della nuoua Traslatione) e di gran popolo verso la detta Corte del Capitano, & al fine di tutti andaua esso à piedi nudi, per dimostrar lo affetto, che portaua verso del Santo. Subito furon ammessi dentro da quei della fattione de' marinari, e dopò d'hauer tutti vn grà pezzo fatta oratione, propose il Prelato à quei della Città, che fora stato assai meglio trasportar di nuouo il sacro

sacro

fece comporre quel luogo profano, doue l'haueua ri-
 posto, in vna Chiesa; che tre anni prima nell'istessa Cor-
 te diuina fabricata i Baroli al Protomartire San Stefa-
 no. Piacque à tutti la proposta, e subito egli stesso l'Ar-
 civescovo con quelli altri ecclesiastici, o vel trasferirono.
 Ne volle pigliar di là, primochè da tutte le parti si con-
 uenisse all'electione d'vna persona, strauale ad hauer
 cura così della Reliquie, come di tutte le cose spettati à
 quelle, cioè delle limosine, c'ogni giorno s'offeruano
 al Santo de' whiti, c'all'istesse in segno di gratitudine per
 i beneficij riceuuti da varia gente si portauano, della
 nuova fabrica, che pensauano farti, e somiglianti. Ne
 ci si trauò de' essi, chi non desse il suo suffragio al mona-
 che Abbate Estia, che per tre giorni haueua custodito il
 sacro deposito nella Chiesa del suo monastero di San-
 ta Benedetto. Per loche allora apito li diè l'Arcivescovo,
 con l'assenso de' marinari, e del resto della Città, il pe-
 siero delle cose fu dette, e gli assegnò per aiutanti alcu-
 ni gentiliuomini principali. Accettò il carico l'Ab-
 bate per la diuotione, che portaua à San Nicolò, & ac-
 cioche il medesimo Santo mostrasse d'esser gli stata à
 cuore l'electione subito, nel giorno stesso del Martedì,
 oprò in presenza del popolo nella Chiesa di S. Stefano
 quattordici manifesti miracoli nelle persone di varij
 storpiati; & infermi. Il Mercordì di poi furo sanati
 nel medesimo luogo venti noue infermi, trà quali fu-
 rono questi tredici; Vna donna da Terlizzo tutta ari-
 da, che non potea muouersi à modo alcuno; Vno inde-
 moniato da Frascati; Vn'altra indemoniata da Taran-
 to; Tre oppressi del mal, che chiamano della Luna;
 Quattro ciechi; Vna donna gibbosa, che restò dritta
 del tutto; Vn'altra donna da santo Vito, Castel vicino
 al Monte Scaggioso, che più volte il giorno cascaua
 in terra, e le pareua la morte d'appresso; E finalmente,

una donzella Barbe, che pativa continuamente dolori
 ristremi nelle ginocchia. Nel giouedi, ben per sera,
 posò dinanzi all'uscita del Sole guarito vn giovanotto,
 che per lo spacio di cinque anni era stato sordo, tutto
 cieco, e quel, che era peggio, molestato ancor dal de-
 monio. Dopo libqual miracolo, apparue il glorioso San
 Niccolò in visione ad vn monaco suo diuoto, e gli impo-
 se, che, quando fosse venuto in quel giorno gran mol-
 tudine di popolo alle sue Reliquie, dicesse à suo nome
 publicamente, che per tutto quel dì, & il vcherdi se-
 guente, non haueua da succedere più miracoli nella Cit-
 tà di Bari, essendo che volca egli per quei doi giorni
 tutte le guatie, che haueua da operar, dante à dolore, & an-
 dano à visitare il suo sepolcro in Mirca. E così acca-
 dente; poiche fino al sabbato non fu visto in Bari farsi
 dal Santo cosa di habere, tutto che vi concorresse nel
 venerdì molta gente da varie parti, e trà gli altri mol-
 ti Prelati, come Arnolfo Vescouo di Bitonto, che da
 quella Città venne in processione con gran parte del
 suo popolo fino alla detta Chiesa di San Stefano, Gor-
 diano Vescouo di Oria, Leone Vescouo di Gdurano,
 et tre altri Vescouo d'altre Chiese, che in compagnia
 dell' Arciuescouo Barese, andarono à riuerire humilmē
 nella Cassa delle Sante Reliquie. Mà à pena venne l'ho-
 ra di nona del sabbato, che di nuouo si cominciò à ve-
 dere, conforme alla predittione del Monaco, la
 presente virtù del Santo, sendo che da quel-
 l' hora fino alla sera del giorno stesso,

furono miracolosamente guarite.

vndici persone trà stor

ca, habbendo stato curati, & infermi.

mi.

mi.

mi.

mi.

Diuol-

osidat ille. *Coloni*. 2 lib equos liastiv s eam. *Viri*
Dialgia in *la fama* di *la Traslazione* di *San Nicolò* per *virij*
in *ipres*, *uengona* molti a *visitare* il *suo* *corpo*. *Et* il *San*
in *g* *San* *fo* *segnala* *con* *la* *col* *in* *oro* *anno* *no* *no*
San *fo* *segnala* *con* *la* *col* *in* *oro* *anno* *no* *no*
San *fo* *segnala* *con* *la* *col* *in* *oro* *anno* *no* *no*

Con grande numero si fece corso d'ogni sorte di popolo
 che, e ha tutta la nuova della Traslazione del corpo
 di San Nicolò, se ne vennero con gran fretta da varij,
 e lontani paesi per visitarlo in Bari, & alcuni per ricu-
 nerne miracoloso aiuto nelle loro infermità, e bisogni.
 Et perche il Santo non si gloriasse delle sue grazie, farà
 bene, che ne narramo qui alcune. Vn Monaco, per
 nome Stefano, Abbate del Monastero di Santo. Eusta-
 chio di Matera, hauendo a venir sù a Baria offese le
 sante Reliquie, ordinò dalla Città stessa di Matera vna
 copiosa processione di monaci, chierici, e secolari, tra
 qua era vn tal da Matera, che portaua nelle sue brac-
 cia vn san giulio forgiato in maniera d'ambri li piedi,
 che non habea potuto marir suoi giorni muouerli vn
 passo. Cominciò l'Abbate vicino alla Città di Bari con
 gli Ecclesiastici ad intonar questa antihona: *Sanctus Do-*
minus, adiuua nos, & Maria nos propter nomen suum; Beatus
fimo *in* *collo* *in* *ter* *mente*, & in questo salta fuori il fan-
 crullo dalle braccia di chi'l portaua, e gridando ad al-
 ta voce che San Nicolò l'hanea guarito, & attua, con
 stupore di ogni vno, insieme con gli altri della proces-
 sione. La qual, prima che si partisse dalla presenza del
 santo corpo, vide guariti da varie infermità noue altri
 ammalati. Venne da Beneuento vn tal Guglielmo, il
 qual da vn mal patito molti anni era rimasto sordo d'a-
 be le orecchie, si prostrò costui inanzi alle Reliquie &
 sanò ad vn tratto. Vn huomo greco di natione, per
 vn graue dissenso calatogli à gli occhi, diuenne cieco
 mà

Gio. Ar-
 chid Barē.
 Nif. Mon.
 Lorenzo
 Surio 10.7
 Taul. mo-
 gumina.

mà venuto à visitar il corpo di S. Nicolò, gli fù subito restituita la vista. E mentre questi benediceua il suo benefattore, ecco, che vn'altra donna, la qual per venti anni era stata ancor essa cieca, gridò in presèza di ogni vno d'esser già stata illuminata. Dall' Acirezza, Città della Basilicata, si conferì à Bari cò vna honorata processione di molta, e varia gente, l' Arcivescouo di quel luogo, chiamato Arnoldo, e mentre con gran diuotione celebrò sopra delle Reliquie, il sacro misterio della Messa, restarono guarite da loro mali tre persone, cioè vn'huomo da Matera indemoniato, ch'hauea nome Leone; e doi Salernitani l'vn sordo, muto, e storpiato d'vna mano, e l'altro arido, e senza moto, per tutto il corpo. Finito poi quel sacrificio, furono inanzi alla Casa delle sacre ossa guariti sei infermi, & vn indemoniato, ch'era d'Orta Città di Terra d'Otranto, Vn Lesinense per nome Santo, sendo stato molti anni senza alcun moto in vn fondo di letto, subito c'vdi la nuoua della Traslatione di San Nicolò, pregò sua madre, che prendesse ad affitto vn giumento, per potersene andar con lei fino à Bari à domandare aiuto del Santo. Uscì la donna di casa, & in tanto il pouero infermo uoltatosi con tutto il cuore à Dio, il pregò per i meriti di S. Nicolò, che volesse soccorrerlo. Gran cosa certo. Prima che tornasse la madre, comparue all'infermo vn uenerando uecchio, il quale, hauendolo chiamato per nome, gli ordinò, che si leuasse da letto, e disparue. Obedì l'ammalato, e leuatosi già sano, uscì fuor della stanza per veder, chi fosse il suo benefattore. Non ritrouò alcuno e pensandosi per ciò, che fosse stato San Nicolò, cercò la madre, e narratole, quanto gli era accaduto, insieme con lei se ne uenne allegramente in Bari à publicare il miracolo, & à renderne le douute gratie al suo Dio. Dall'antica Città di Siponto fù à Bari portata una donna

na languida, e senza forze per tutto il corpo, la qual lasciata più uolte inãzi alla cassa delle Reliquie, ui si tratteneua vn buon pezzo, pregando affettuosamente il Santo, che si degnasse darle soccorso. Må scorgendola i suoi doppo al quanti giorni star, come prima, si risolfero di riportarla alla patria. Gionsero à Trani, e quiui la meschina postasi à considerare la sua disgratia, che trà tanti altri sanati da' loro mali, non fosse stata essaudita, inuocò più volte con lagrime l'aiuto del medesimo San Nicolò, e subito restò guarita. Nè fù senza misterio questa dilatione del beneficio; perche, trouandosi allora in Trani alcune persone, che nõ dauano totalmente credito alle cose marauigliose riferitegli del Santo, con veder' iui in lor presenza quel gran miracolo, riconobbero ancor' essi la potenza dal Signore al suo seruo comunicata d'oprar sempre marauiglie, e stupori; Vn'altra donna, pur di Siponto, grauemente da molti anni ammalata senza rimedio, arriuata alle Sante Reliquie ad vn tratto guarì. Quel che altresì auuenne à tre donne, vna da Trani, l'altra da Rauenna, e l'ultima dal Castello del Monte Solicoe, delle quali questa era paralitica, la seconda indemoniata, e la prima dall'umbelico à basso tutta arida, e secca. Vna fanciulla Otrantina, per nome Maria, che per vn'anno intiero era stata inferma, senza poter si muouere, comparfa inanzi alle Reliquie, vide il Santo stesso, che le porgeua vn vasetto pieno di non sò che beuanda. La pigliò Maria, e, beuuto illiquore, ricuperò il moto perfettamente. Vn Calabrese nomato Nicolò, era stato quindici anni senza il lume de gli occhi, venne à Bari, e, facendo oratione all'istesse Reliquie, apparuegli il Santo, e col segno della Croce fattogli con la man destra sù'l volto il guarì. Nella sudetta città di Siponto vna serua di vn gentilhuomo per lungo tempo da gra-

H h h

uissi-

uissimi dolori oppressa, perche venne alla fine à restar-
ne incuruata col capo quasi fino à terra, e con le gam-
be del tutto aride, e senza moto, fù dal padrone discac-
ciata da casa. Nè trouando chi sotto luogo couerto la
ricettasse, iè condursi alla marina per veder, se alcun
di quei molti, c' à Bari cotidianamente andauano in
barca, si degnasse conduruelà per amor di Dio, e del
suo seruo S. Nicolò. Trouò quel che cercaua, e venu-
ta in Bari, si fè condurre inanzi alle sante Reliquie, do-
ue con altri infermi si pose à piangere amaramente, &
à domandar dal Santo la sanità. Non fù subito effaudi-
ta; mà non per questo si perse d'animo. Anzi diuenuta
più speranzosa si trattenne in quel luogo più giorni,
perseuerando nella domanda; & alla fine vna mattina
ben per tempo fù in presenza di molto popolo guarita
da ogni male. Vn'altra donna venuta da lontani paesi
supplicheuolmente pregò vn giorno i Custodi, c' haue-
an pensiero del santo corpo, che gli vngessero il petto
con l'olio di qualche lampada di quelle molte, che sē-
pre ardeuano inanzi alle sacre Reliquie, & ottenutolo,
vide operarfi ad vn tratto nella persona sua vn miraco-
lo manifesto. Era la pouerina congiunta in matrimo-
nio cō vn'huomo assai da bene, mà molto pouero, e gli
hauea già partorito non sò che figli; mà non hauendo,
per natural mōcamento, mammella alcuna per nutri-
re i bambini, era cagione alla sua casa d'afilitione, e di
scommodo. Per questo adunque si fè vngere il petto cō
l'olio accennato ne' luoghi, doue solamente si scorge-
uano in lei i principij delle mammelle, & in quello
istante le crebberole zizze piene in modo di latte, c'al
sicuro poteua, non ad vn solo, mà à più figli dar nutri-
mōto. Questi miracoli occorsero la maggior parte nel-
la Chiesa detta di Santo Stefano; mà molti altri ne au-
uennero alcune miglia lontano dalle mura di Bari, in
quei

quei luoghi, donde coloro, che per varie strade venivano alla diuotione del Santo, cominciavano à scorgere la Città. Di quà nacque, che per ogni strada ne detti luoghi, à memoria delle marauiglie auuenuteui, e reffero i fedeli vna Croce di legno. Ad vna delle quali arriuò vn giorno, e guarì da' suoi mali vn Sacerdote da Camerino incuruato, e pieno di dolori per tutto il corpo; in tanto che non gli era possibile alzare vn poco la testa senza metterli à grã pericolo di morire di spasmo. Se ne venne costui à Bari, e gionto, come dicemmo, ad vna di quelle Croci, cominciò pian piano, con istupore de' riguardanti, senza dolore alcuno ad ergerli e raddrizzarsi verso alto. E dimãdato poi, quando narraua nella città il miracolo, come gli fosse ciò auuenuto, rispondea, che presso à quella Croce, se gli fè incontro vn huomo assai venerabile, (tenuto da lui per San Nicolò) che con la sola presenza gli riscaldò tutto il corpo, e con le proprie mani pian piano il risandò, e ridusse allo stato, nel qual lo scorgeuano. Dalla Città di Amalfi vennero à Bari ne' tempi stessi con vn figliuol spiritato alcuni Costaiuoli per impetrar dal Santo la liberatione di quel fanciullo; e gionti ad vna delle medesime Croci, l'infermo ottenne la sanità. Mà, che marauiglia, se il Santo daua soccorso à quei, che con viuua fede venivano à visitar' il suo corpo, se à quelli ancora, che murmurauan di lui, e con ciò si faceuano più tosto degni di castigo, che di clemenza; souueniua egli benignamente? Eccone doi belli effompij. Vennero à Bari dalla lor patria alcune persone, che mosse dalla gran fama de' miracoli operati dal Santo in tante, e tante persone, condussero seco vna bambina secca, & arida per tutto il corpo, & vn fanciullo si mal trattato da dolori di stomaco, che in niun modo potean farli ritenere forte alcuna di cibo. Gionte alla Città, se n'andarono

con i loro infermi alle sacre Reliquie, e postili vicino à quelle, cominciarono à porger prieghi al Signore, acciò per l'intercessioni del suo seruo liberasse quelle povere creature da loro mali. E perche la Maestà diuina, concedendo alla giornata gratie infinite ad' altri, non effauidua le loro orationi, dopò alcuni giorni, si risolsero di tornarlene alle lor case, disperate già delle gratie. Partironsi da Bari con i loro ammalati, e, fatte da tre miglia di strada, entrarono per lo gran caldo in vn bello oliueto lungi la strada, per tratteneruisi all'ombra. Mà, come sentiuano pena di non hauere ottenuto dal Sãto quel che bramauano, cominciarono à discorrer de' miracoli, che in Bari hauean visto, & vdito. Non faran vere (diceano alcuni) le cose, che di San Nicolò si raccontano; perche al sicuro harebbe fatto anche à noi la gratia, che cercuamo; non essendo noi poveretti di peggior conditione de gli altri. Guardateui (risposero i compagni) di non pensar più cose tali, essendo tanti coloro, che di tal verità à piena bocca ragionano. Chi sà, per qual cagione non hà il Santo concessò à noi quel che ad altri concede? E che siam noi padroni de' Sãti, c'habbiamo tutti ad impetrar ogni cosa? Rimettiamoci alla volontà del Signore, che diuide i suoi doni, come gli piace. Nè hauean finito di dirlo, quando l'infermi si trouaron guariti, caminãdo da per se stessa la figliuola, e dicendo il fanciullo, che gli eran già passati i dolori. Volando ritornarono à Bari, confessando à piena bocca la verità de' miracoli del Santo, & accusando l'incredulità propria, & il passato macamento di fede. Poco dipoi gionse al porto di Bari vn vascello, i cui marinari à posta eran venuti da lontano paese per veder co' proprij occhi qualche miracolo di quei, c'ogni giorno occorreuano. Andaron più volte à visitar le Reliquie, con tratteneruisi giorni intieri, e non furon

furon mai degni di veder qualche infermo sanato. Perloche, scandalitatisi vn poco delle cose, che si diceuano, si rimisero in barca per le lor case. Nel viaggio più di vna volta si posero à raggionar dell'inganno, nel che, à lor giuditio, stauano i Barefi, e vi faceano stare, ancor'altri, non potendosi dare à credere, che'l corpo, qual di presenza in Bari hauean visitato, fosse del miracoloso San Nicolò. Con tal pensiero gionsero finalmente vicin vicino alla patria, & ecco, c'ad vn tratto gli affalisce vna borasca sì horrenda, che i meschini, in luogo di prender porto, si disperarono della vita. Onde, voltatisi à Dio con molte lacrime, e con gran dolor de peccati per ottener la salute dell'anime, s'auuidero per interna illustratione, che quel castigo gli era sopraggiotto così all'improuiso, per hauer detto, che non fossero in Bari le Reliquie di San Nicolò. Perloche ricorsero al medesimo Santo, pentiti del proprio errore, e li fecero voto, se scampauano quel pericolo di tornar in Bari à riuere il di lui sacro corpo. Fatto il voto, subito si placò la tempesta, e si ridusse l'incrudelito mare alla primiera tranquillità. Conobbero i marinari la gratia, e preso porto à Brindisi, doue hauean l'onde trasportato il vascello, di là, in tre giorni, gionsero à Bari narrando, à gloria del Santo, quanto era loro occorso per lo viaggio.

*Testimonianze rese da varie persone in confirmation della
historia della Translatione di S. Nicolò da Mitrea
in Bari. Cap. XI.*

Nell'anno dell'humana salute mille ottanta otto, andarono à visitare i luoghi di Terra Sāta alcuni buoni, e diuoti pellegrini, li quali, dopò d'esserli consolati con la vista di quelle cose marauigliose di Geru-

Nicoforo
Monaco;
Tavol. ma-
guintino.

Gerusalemme, e luoghi vicini, vollero altresì nauigat verso l'Asia Minore, per potere iui riuierir' il Deposito di San Nicolò. Non haueano saputo i buoni huomini, che il corpo del Santo era stato di là trasferito altroue, e perciò, conferitisi al monaster di Mirea, dimandarō da quei pochi monaci, che si degnassero mostrargli il luogo, doue il tesoro delle sacre Reliquie fosse nascosto, per farui le loro diuotioni. Subito si posero quei Religiosi à piangere, e, con voci piene di frequenti sospiri, risposero: Altroue vi bisogna drizzare il viaggio, se hauete voglia di visitare il corpo del nostro Santo. Ecco là il luogo, doue per settecento, e più anni sono state le sue ossa sepolte; mà, vacuò adesso di tanto bene, altro non tien racchiuso, che le sue ceneri, & vn poco della sua manna. Stupirōno i pellegrini al principio; mà, dimandando poi, dond'era ciò auenuto, & vdendo dirsi, che l'ano inanzi erano andati là i Baresi, e, fattagli violenza, gli hauean tolto il tesoro, che tanti, e tanti anni hauean quini posseduto, si risolsero per l'affetto, che verso di San Nicolò portauano, di venirsene in Bari. E giouatiui, con ogni humiltà visitarono nella Chiesa di San Stefano la cassa delle sacre Reliquie, e dissero in presenza di tutto il popolo, come ignorantemente da Gerusalemme se n'eran giti à Mirea per venerare in quel luogo il corpo di San Nicolò, e che i Monaci di quel Monastero haueano loro con grande afflittion riferito, che l'anno inanzi era stato il corpo del Santo preso di là da' Baresi, e trasportato nella lor patria. Rallegraronsi di ciò i Baresi, vedendo col publico testimonio di quei pellegrini confermarli la verità della Translatione fatta in Bari del corpo di San Nicolò; mà, essendo proprio delle cose grandi, c'allora più che mai desidera l'huomo di assicurarsi, se le possiede, ò no, quando in realità è padrone, di quà fu, c'haueudo i Baresi nella lor

la lor patria quel santo corpo, come il vedeano con-
 gli occhi, & i pellegrini sudetti ne facean fede, vollero
 pur accertarsi meglio del fatto. Perloche mandarono
 in Mira lettere à posta, pregando quei monaci, che p-
 l'nanzi haueano hauuto pensiero delle sacre ossa, che
 si degnassero, à maggior gloria del lor patrono, e pro-
 zettore San Nicolò, fargli autentica scrittura della di
 lui Traslatione in Italia. Riceuerono quei Religiosi le
 lettere, e, se bene il dolore della perdita fatta li stimo-
 laua ad odio più tosto verso i Barefi, che ad altro, con
 tutto ciò, auuedendosi, che dall'autentico testimonio,
 del qual'erano richiesti, era per risultare maggior di-
 uotion de' fedeli verso il loro Auvocato, fecero pròta-
 mente le lettere, e, tra le altre, v'inscriron tre cose. La
 prima, come l'anno precedente, à venti d'Aprile, ha-
 ueano doi Sacerdoti con alcuni mercadanti, e soldati
 Barefi, tolto violentemente dal Monastero Mirese tut-
 te le Reliquie di San Nicolò il Magno, che stauano in
 vn sepolcro pieno di m'ana, cõ hauer prima legato tut-
 ti quattro i Custodi di quella casa, e minacciato ancor
 loro la morte, se nõ consentiuano alle lor voglie. La
 seconda, che l'esser stato trasferito in Bari quel sacro
 corpo, non era stato senza manifesti segni della volon-
 tà del medesimo Santo, il quale, vn'anno prima che i
 Barefi il prendessero, comparue in visione ad vn de'
 Custodi della sua Chiesa, inculcandogli più volte, che
 se i Miresi, i quali, abbandonata la patria, s'erano per
 paura de' Turchi, ritirati sù le montagne, non ritorna-
 uano ad habitar la Città, volea partirsi da quell'antico
 suo hospitio, e perciò non hauendo quei di Mira dato
 à tali auuisi giamai orecchie, il Santo si era fatto tras-
 ferire in Italia. La terza finalmente, che quando i Ba-
 refi, fatto in pezzi prima il pauimento della Chiesa, e
 poi anco il marmo stesso del sepolcro del Santo, tolsero

via

via quelle ossa le trattaron sempre con grandissima riverenza, & honore; e che il glorioso Cōfessor di Christo, se bene se n'era da quelle parti venuto in Puglia, non hauea per questo lasciato d'operare in Mirca da, quando in quando chiari, e patenti miracoli in aiuto di coloro, c'adauano ad honorar la sua Chiesa, nella quale hauean lasciato i Barefi vn quadro grande con la sua effigie al naturale, & il sepolcro col sacro liquor della Manna, e con le ceneri del suo corpo. Tutto ciò scrissero i Miresi à quei di Bari, e mandaron loro le lettere autenticate, e sigillate con l'effigie di San Nicolò per alcuni Monaci Greci, che nel mille ottanta otto vennero in Puglia da quelle parti alla diuotione del Santo. Poco dipoi se ne venne in Bari da Mogonza l'Arciuiscouo di quella Città, vno de gli Elettori del sacro Imperio, e riceuutoui con honor conuenienti à sì gran personaggio, volle vn giorno sollemnemente cantar la Messa su le Reliquie di S. Nicolò. Al tempo dell'offeritorio, riuoltosi al popolo à fargli conforme all'vso de i Vescouo vn sermone à lode del Santo, trà le altre cose bellissime, scriuono che riferisse à nostro proposito, come, hauendo in Mogonza vn'huomo assai ricco impetrato dal Signore con l'intercessioni di S. Nicolò, dopo molti anni di sterilità, vn figliuol maschio, perche il fanciullo disgratamente s'affogò in vn fiume, senza poterse ne ritrouare il cadauero; si voltò l'afflitto Padre, piangendo insieme con sua moglie, al Santo, e gli disse: O San Nicolò, che nella Città di Bari sei honorato da fedeli di tutto il mondo, ecco il fine della gratia dal Signore per tuo mezzo concessaci; ecco il figliuolo, che ci ottenesti, già morto. Mà s'è vero, che il tuo sacro corpo stà hora in Bari, come noi fermamente crediamo, concedici almeno, che possiamo ritrouarne il cadauero, per sepellirlo nella tua Chiesa. In questo

*Manusc.
Carducc.
m. f. del'a
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

sto vn lor parente, che non sapea niente della disgratia, caminādo lūgi la riuā di q̄l fiume, s'abbattè nel corpiciuolo del morto, e, presolo, in casa dell'addolorato padre, piangendo ancor'esso il portò. Ringratiarono il Santo della grātia già fattagli, e volendolo far sepellire, mētre i Chierici nella Chiesa di S. Nicolò gli cātauan p l'essequie alcune orationi, il fanciullo, che staua disteso sù la predella dell'Altare del Santo, risuscitò, e cominciando prima à palpitare, & à muouersi, poco appresso si alzò in piedi bello, e sano, come non gli fosse giamai occorsa disgratia alcuna. Questo miracolo riferì l'Arciuescouo Mogontino, à confirmatione della Traslatione del vero corpo di San Nicolò fatta da Mira in Bari, della quale noi qui scriuiamo.

Istituiscono i Barefi vna nuoua festa ad honor della Traslatione di San Nicolò, e tutta la preuincia prende il Santo per Auuocato, e Patrono particolare, Cap. XII.

D Al segnalato fauore fatto alla Città di Bari dal glorioso San Nicolò, di hauerla illustrata col suo venerando corpo, si mossero i Barefi à desiderio di mostrargli qualche segno particolare di gratitudine, e riuerenza. Onde, oltre la sollennità commune della Depositione del Santo, solita celebrarsi p tutta l'vniuersità della Chiesa à sei di Decēbre, gl'istituirono ancora vn'altro giorno di festa à noue di Maggio, in memoria della Traslatione delle sue ossa. E cominciarono à celebrarla cō segni di sollennità, e pōpa segnalatissima, per quanto dalle tre cose che sieguono, chiaramente raccogliessi. Et è la prima, che, hauutone l'auuiso Papa Urbano Secondo, diè subito all'Arciuescouo di Bari licenza, & auttorità di potere in tal giorno, ad honor

di questa noua festa di San Nicolò, seruirsi nel celebrar la messa del Pallio Arciuescouale (che in Bari chiamano Arce) nella guisa che suol fare, oltre le feste più insigni di tutta la Chiesa vniversale, ne' giorni altresì più principali di qualsiuoglia Chiesa particolare, come stà espresso nel Ponteficale Romano, e nella Glosa de' Decretali, e lo dichiara Santo Antonino nella sua Somma Teologale, con tai parole: *Dies autem, in quibus potest Archiepiscopus utri pallio, & solum in missarum solemnijis preparatus, sunt hi: Natiuitas Saluatoris, festam sequens Beati Stephani, & Sancti Ioannis Euangeliste. Circumciso Domini, & Epiphania, in Ramis Palmarum, & in cena Domini, in Sabbato Sancto, in tribus diebus Resurrectionis Dominice, & Pentecostes, Natiuitas Sancti Ioannis Baptiste, in festis omnium Apostolorum, in festiuitatibus S. Mariae, in festo omnium Sanctorum, in dedicatione Ecclesiarum, in principalibus festiuitatibus Ecclesie sue; in ordinationibus clericorum, & consecrationibus Episcoporum, & in die anniuersaria sue consecrationis.*

Pontefical
Romano.
Decretal.
1. tit. 8. c. 1
S. Antonin
to. 3. tit. 20
cap. 4 §. 2.

Volle dūque il Pontefice cō questo nouo priuileggio, che, si come prima di questo tempo i Prelati di Bari vsauano il Pallio nella solenne festa di San Sabino, il qual, per esser stato Vescouo in vita, e Patrono dopo la morte della Chiesa di Canosa, qual'era gia stata da Superiori vnita, & incorporata con la Chiesa di Bari, era Protettor dell'vna, e dell'altra, così per l'auenire se ne seruiffe vguualmente, e con la stessa solennità nella festa antidedta di San Sabino, & in tutte le due di San Nicolò. Le parole del Papa nella Bolla spedita nel

Marin.
Fraccia
lib. 1.

Urbano II
nella Bolla
delli conse
crati d'Elia
Arciuesc.
di Bari.

mille ottanta noue per la cōsecratione dell' Arciuescouo di Bari Elia, son queste: *Te, dilectissime frater, in speciem Romani Ecclesie filium amplectentes amoris intimi brachijs, tuamque, cui, Deo auctore, praesides, Barensem, qua & Canusina habetur, Ecclesiam exaltare cupientes, confirma-*

MARIUS

manus tibi, presentis pagine auctoritate, integrum totumque Barensem, qui, & Canusinus est, Archiepiscopatum, E più à basso. Præterea fraternitati sue Pallii usque concedimus in Natiuitate Domini, in festo Sancti Scephani, & cætera, in festiuitatibus Sanctorum Nicolai, & Sabini, & in Translatione Beati Confessoris Domini Nicolai. La seconda poi delle tre cose accennate si è il concorso innumerabile d'ogni sorte di persone, che da varie parti non solamente di Puglia, mà d'altre prouincie ancora del nostro Regno, vi concorreua, in tanto che i Padroni del Regno fecero priuilegio à i concorrenti di non pagar le gabelle, & istituirono il Mercato publico, detto volgarmente la Fiera, di otto giorni, per commodità maggior della gente, che vi ueniua, nel modo, come dura fin'oggi. E finalmente la terza, che l'uniuersità de' Barefi prese costume di mandare in dono in tal giorno alla Chiesa del Santo, per sollennizzar più la festa, molte torcie accompagnate per tutte le piazze della Città con suon di pifari, zamburi, e tröbe, e da due grandi stendardi lauorati vagamente di seta, & oro, vn de' quali era della Chiesa stessa del Santo, e l'altro del Rè del nostro Regno di Napoli. Col principio ancora di questa festa cominciò in Bari quell'usanza lodeuole delle dõne Barefi di andar nel Maggio alla Chiesa di San Nicolò non solo per gli otto dì trà l'ottaua della Festa, ne' quali vi si cantano con molta celebrità gli officij particolari, con antifone, hinni, & historie proprie di tal sollennità, ma per tutti altresì i giorni del mese, à visitar ginocchioniquante cappelle, altari, & immaggini vi sono, cõ tal cõcorso, e frequenza, ch'è necessario tener aperta la Chiesa per insino à molte hore di notte. Hà di più da sapersi, che p lo beneficio segnalato, fatto di San Nicolò à Barefi di far trasportare il suo Deposito nella lor patria, consecrarò

Ces. Baran.
to. II. anal.

Privileg.
antichi del
la Chiesa
di S. Nico-
lò di Bari.

questi di commun consenso al medesimo Santo, istesse imprese, ò arme, che chiamino, della Città. Onde, sicome per l'addietro hauea per insegna la Città di Bari vn campo da capo à piedi diuiso in due parti, vna di color bianco, per dinotare la fedeltà, che sempre hãno vsata i Barefi co' loro legittimi padroni, & vna di color rosso, per dimostrare, che son tutti pronti per l'accennata fedeltà à sparger' anco il lor sangue; così vi posero sopra nel mezzo, l'effigie di San Nicolò con le due manistese, in segno di patrocínio, la destra sù la metà vermiglia, e la sinistra sù l'altra bianca. E fù cagione questo al rimanente della Prouincia, che si chiama Terra di Bari, di prendere, ad imitatione della Città, ch'è capo delle altre, il glorioso San Nicolò per Auuocato, e Patrono particolare, come apertamente l'insegna il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso nel Canone d'icidotto della Sinodo Bitontina con tai parole: *Inter cōmemorationes, post Apostolos, iubemus fieri, et ad uesperā quā ad Matutinū, cōmemorationē Diui Nicolai Episcopi, & Confessoris, ubicumq; nominatur Christus, innumerabilibus miraculis clari, & Prouincia Bariensis, cuius pars non exigua est nostra hac Ciuitas Bituntina Patroni Tutelaris.* Donde vogliono altresì esser nato, che nelle arme della detta Prouincia mettessero in mezo i Padroni del Regno vn Bacolo Pastorale da Vescouo, per diuifare, che tutto quel paese stà sotto la tutela, e patrocínio del glorioso Vescouo San Nicolò.

Cornelio
Musso.

Scip. Maz
zella,
Henrico
Bracco.

Nomi di coloro, che trasferirono da Mirea in Bari le venerate Reliquie di San Nicolò.

Cap. XIII.

Ecll. 44

Commanda il sacro libro dell'Ecclesiastico, che teniamo memoria, e facciam' honorata mentione

ne de' nostri antepassati, quando le virtù, & heroiche loro azioni il richieggono. Perciò habbiamo pensato di palesare in questo luogo ad vno ad vno i nomi di coloro, che fecero alla nostra Città, e patria, il più segnalato beneficio, che l'hauesse mai fatto per tutti i secoli altro huomo, che trasferirono, dico, dalla Città di Mirrea in Bari il sacro deposito di San Nicolò il Magno. E se bene gli antichi nostri Barefi, à perpetua memoria de gli stessi lor paesani, intagliarono i nomi d'vna buona parte di essi in pietre, e marmi dalla parte di fuori intorno intorno alla Chiesa, ch'eressero al Santo, e soddisfecero con ciò al sudetto commandamento; nulladimeno, per dar cognitione di loro al rimanente del mondo, l'inferremo qui insieme cõ quelli ancora, che noi da varij manuscritti raccolti habbiamo. Quelli dunque, che, nell'anno mille ottanta sette, ne tre vascelli dell'vniuersità di Bari s'imbarcarono p Antiochia, furono in tutto sessanta. Vn pellegrino, c'andaua in Terra Santa, della cui patria, e nome non habbiamo notizia; dodici forastieri di varij luoghi; e quaranta sette Barefi. De' forastieri doi n'erano da Triesti, vn da Taranto, doi da Monopoli, e sette da Polignano. Quei da Triesti hauean nome l'vno Alberto, e l'altro Elia, & erano l'vno, e l'atro nocchieri in doi di detti Nauilij. Il Tarantino si domandaua Stefano. Quei di Monopoli si chiamauano Bisantio, e Maraldizzo. Et i Polignanefi furono Maggio, ò veramente Masio, che vuol dir Tomaso, Pandolfo, doi Giouanni, Milone, Ildemannio, e Nicolò. I Barefi poi furono Don Lupo, e Don Grimaldo Sacerdoti, Chierico Romano di Nicolò, Stefano d'Argiro nochiero del terzo Nauilio, Giouannocaro Governator supremo, e Generale di tutti tre i vascelli, Petrarca Pilillo, Giouannuccio de Caris, Matteo Sparro, Leone Pilillo, Michele di Germano, Bisantio Saragullo

*Gio. Arch.
di Bari.
Nicef. Mo
naco.
Manusc.
carducc.
m. f. del Sig.
Priore di
Bari.*

gullo, Stefano de Vigiliis, Melchiacca Curbario, Leone figliuolo di Giacomo Desigio, Giouannocarò Manto, Leone figliuolo di Notar Giacomo Guifando, Domitio Azzo, Serio Azuccabello Petrarca Caperrone, Michele figliuol di Basilio Presbitero, Vrsone figliuol di Lupo Presbitero, Melchiacca Bacculato, Bardo Gisilfo, Simeone Denteca, Quirico de Vrania, Michele di Caloioanni, ouero di Colaiàni, Benedetto Nauicella, Desigio di Alberto, Petronio Naso, Bisantio Boccone, Stefano figliuol di Simeone de Bono, Maiore, ouer Mazione d'Adelfo, Stasio Stanuria, Pietro Sirinolfo, Nicolò d'Alba, Summissimo Naclerio, Michele Zizzula, Lupo di Cumata, Petrarca Rosimanno, Leone Lando, e Leon delli Sabbati, che fanno quaranta vno. De gli altri sei, che mancano, non sappiamo altramente i nomi, mà si bene i cognomi, sendo essi stati delle seguenti famiglie: Elefanto, Buonhomo, Gittano, Summone, Tupatio, e Fararo. De' quali certo è, che vno si chiamò Romualdo, e fù quello, che si hauea preso di nascosto due denti, cõ altre Reliquiucce del Santo, come al suo luogo fù detto. Mà, non hauendosi cognitione di quale delle sei famiglie egli fosse, ci è parso bene scriuer la cosa, come passa, e lasciarla indecisa. Solo aggiugiamo che'l Clero della nuoua Basilica, eretta in Bari sotto il titolo di San Nicolò, prese costume, fin da quei primi tempi, à memoria, & honore di sì buona gente, di distribuire ogni anno il santo giorno di Pasca à tutti i loro heredi, e discendenti, vn Cereo grande per ciascheduno. Cosa, che durò fino à tempi del Rè di Napoli Manfredò, il quale, come fù disobediante alla Santa Sede Romana, così tosto, che à suoi giorni vacò la prima volta il Priorato di San Nicolò di Bari si vsurpò tutte le rendite priorali, e fù causa, c'oltre i disturbi, i quali perciò nacquerò in quella Sacra Basilica, si dif-

*Scritt. anti
che nella
Chiesia di
S. Nico'ò
di Bari.*

met-

metteffero di più molte vñanze lodeuoli, che cō molta gloria del Signore Iddio, & honore del Santo, vi si offeruauano.

Non cessar il glorioso Vescouo San Nicolò de far miracoli nella Città di Bari, da che vi fù portato il suo corpo, fino al dì d'oggi.

Cap. XIV.

Non solamente in quei primi tempi della Traslatione di S. Nicolò fè il Signore à gloria del suo seruo nella Città di Bari molti, e segnalati miracoli, come si è già narrato, mà, cominciando da allora, nō hà cessato già mai di farne, e somiglianti, e maggiori, per tutti i secoli scorsi fino al dì d'oggi. Perciò si è giudicato bene darne in tutto il resto di questo libro qualche saggio al lettore, con scriuerne alla distesa, non già quanti ne hà il Santo marauigliosamente operato, che farebbe di profissità molto grande, mà qualche particella, conforme al solito nostro; intendendo per miracoli occorsi in Bari, non solamente quelli, che proprio nella Città nostra sono auuenuti, mà quelli ancora, che in altre parti sono accaduti, con qualche relatione però, e dependenza della nostra Città. E cominciando dal miracolo della Manna, qual non hāno cessato mai di stillare quelle venerande ossa, da che gioufero à Bari fino al giorno presente, certo è, che di ciò nō dubitarà giamai chi hà visto il fatto con gli occhi proprii, come l'habbiamo veduto noi molte volte. Mà pche quelli, che da tante parti del mondo nō possono trasferirsi in Bari à vederlo, sono in numero assai maggiore, diciamo à costoro, che denon credere indubitatamente ancor' essi per la gran moltitudine de gli auttori, che ne rendono nell'opre loro testimonianza. Co-

me

Gio. de Pineda.
Zaccaria Lippello.
Lionisio Cartusiano.
Leandro Alberti.
Pietro Angelo Bargeo.
Pietro Ribadin.
Stefano de Sampayo.
Mutio Sforza.
Marc. Ant. Marsilio.
Cej. Baron.

me fecero, trà gli altri senza numero, questi dieci, Fra Giouanni de Pineda Francescano nel ventesimo libro della sua Monarchia ecclesiastica; Fra Zaccaria Lippello Cartusiano nel quarto tomo delle sue vite de' Santi; Dionisio Cartusiano nel secondo di quei sermoni, che scrisse in lode di San Nicolò; Fra Leandro Alberti Domenicano nella sua Italia; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Pietro Ribadineira della Compagnia di Giesù nel Flos Sanctorum; Fra Stefano da Sápayo Domenicano nel Tesoro delle gemme Portoghese; Mutio Sforza ne gl'inni Sacri; Marco Antonio Marsilio Colonna nella Hydragiologia, & il Baronio. Poniamo adesso le parole di quattro di essi, p' inditio di quel che gli altri ne dicono. Scrive dunque il Bargeo così, descrivendo la Chiesa di San Nicolò di Bari:

*In medio sacram testudo intercipit urnam
Aurea, qua Diui cineres, atque ossa sepulsi
Complexa, ambrosium summo de marmore fundis
(Mira quidem, sed certa fides) iniussa liquorem.*

La Sforza altresì ragiona in tal guisa:

*Huc ades mitra, Nicolae, fulgens,
Siue te Oglum tenet, aut reuisis
Barium, sudans tua qua salubre
Balsamon ossa.*

Mà più chiaramente ne parla Marco Antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno, che ne fù testimonia di vista in tal modo: *Apud Barū in sepulchro Sancti Nicolai oleum scaturire videmus, sicut in sepulchro Beati Barrabae apud lacum Benacum die eius festo aquam uberime profuere omnes conspiciunt.* E finalmente il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano così ne scrive: *Ex Sancti Nicolai corpore Barij in Apulia, ut è perenni quodam charismatum fonte, stillat liquor salubris, sicut olim cum esset Myra.* Vero è dunque, e perpetuo il miracolo della

della Māna, che scatorisce in Bari dalle ossa di San Nicolò, e per questo soggiugeremo intorno al detto liquore alcune cose degne d'esser sapute. Nell'anno mille seicento, vna persona ecclesiastica, hauute nella Città di Bari alcune carrafine di manna, l'inuiò in Napoli al suo Padre carnale, c'hauea nome Gentile Firmiano. Il quale, in aprendo lo scattolino, dentro del quale se gli mandauano, si auuide con marauiglia, che la più grande di quelle era rotta in più pezzi, e pure il liquore nõ si spargea, e se ne staua in figura rotonda, come era stato il vasetto, prima che si frangesse. Attonito di tal vista, mostrò il tutto ad vn Sacerdote dell'Offeruanza di San Francesco, il quale, stupito ancor lui di tal nouità, si ginocchiò, e, recitate alcune orationi ad honore del Santo, lenò via tutti i pezzi del vetro, e presa in mano la māna liquida, come acqua pura, mà consistente nella medesima forma circolare, con marauiglia di quanti vi si trouauano, la ripose con destrezza à poco à poco in vn'altro vasetto. Pochi anni appresso, nel Monastero di Sāta Chiara di Bari era vna monaca diuotissima del nostro Sāto, e che perciò sempre solea tenere appresso di sè vn pochetto del sudetto liquore. Auuene à costei vna sera, c'andata per baciar humilmente vn' ampollina della māna, che molto tempo hauea tenuta nella sua stanza, si auuidde, che non ve n'era vna goccia, e se ne afflisse assai, perche allora, per esser tardi, non potea mandar da Custodi del santo corpo à farsela empir di nuouo. In questo sentendosi accender di desiderio di hauer la manna, si ginocchiò, pregādo il Santo, che per allora la perdonasse, se nõ hauea seco del suo liquore, perche al sicuro la mattina seguente il procurarebbe da' preti. E finita l'oratione, vide, che'l vasetto miracolosamente si era da sè ripieno della Māna, senza che persona alcuna ve l'hauesse riposta: tãto gra-

KKK

di

di al seruo di Christo il diuoto affetto della buona religiosa. Nè differisce molto dal già narrato questo altro fatto. Nel mille seicento tredici vn giouane Barese affectionato del Santo, c'hà nome Guidotto Oliua, desideroso di empir di questa Manna vn vase di cristallo più grande dell'ordinarie ampolline, chiamò in casa sua vn Sacerdote, acciò riuersasse dentro il vase accennato alcune piccole carrafine, che da Custodi del santo corpo hauea riceuuto piene di quel liquore. Vi andò il Sacerdote; & in presenza del giouane, con molta riuerenza pose all'opra le mani. Presè dunque la prima delle ampolline piccole; per vuotarla nella più grande; & alla prima gocciola, che ve ne infuse, in modo si riempì tutto il vase, ehe n'uscì anco di fuora. Si credè al principio il giouane, che quel versarsi della manna, occorresse per inauuertenza del Sacerdote; onde il pregò, che sia ddestrasse più all'opra. Mà quando, è l'vno, è l'altro, si auuidèro dell'accaduto miracolo, ne resero le douute gratie al Signore, e si risolsero di serbare con essattissima diligenza quel doppiamente miracoloso liquore. Mi han riferito di più vn Sacerdote della nostra Cōpagnia di Giesù, & vn Gentilhuomo Barese nomato Giouã Pietro Dottola, che due persone lor conoscenti, le quali haueano seco vna ampollina per vno della māna del Santo, vinte da molestantatione, commiserò in varij tempi, & in luoghi diuersi non sò che peccato di dishonestà, & amendue, dopò l'errore, trouarono quei vasetti vuoti, e secchi, come se non vi fosse mai stato liquore alcuno. Di queste cose ne fò io fede solamente per vdito; di quella, c'hora si aggiunge, ne sono altresì testimonio di vista. Vna persona Religiosa vedendo il gran numero dell'ampolline, che piene di māna, dispensauano in Bari cotidianamente i guardiani delle Reliquie del Sāto,

entrò

entrò in dubbio, che non vi fosse qualche ingano, e che per malitia di qualche particolare non fosse la manna mescolata con altr'acqua naturale. Perloche desideroso egli d'hauer vn poco di quel proprio liquore, che scatorisce dalle Reliquie, senza niuno mescolamento, pregò vn di detti guardiani, che quando, conforme al solito, cauauano da quel sepolcro la manna, ne gli emisse vn ampollina, per serbarsela di poi esso con maggior affetto di diuotione. Al principio negò quel Sacerdote di acconsentirli, con dir, che sempre dispensano essi della vera manna, e che facea grande errore il domandate à chiedergli cosa tale. Pure alla fine per amor mio, ch'ero quiui presente, e faceuo istanza per quel tale, che la desideraua, condescese il Custode à quanto se gli cercaua, & empito il vasetto di quel puro liquore, al Religioso il consignò di man propria. Auuenne di là à pochi giorni, che'l Santo stesso mostrò palesemente non essergli gradito quel fatto; poscia che, volèdo quella persona prendere vn poco della manna, che con tanto affetto serbaua, aperta la carrasina, la ritrouò, c'horribilmente puzzaua. Dal che posto in confusione, si risolse per l'auuenire di non hauer mai più da dubitare intorno al sacro liquore, che quei reuerèdi preti dispensano. Et in questo perdè il vasetto la puzza, e tornò di nuouo all'esser di prima, cioè conforme à tutto l'altro liquore, che in detta Chiesa si distribuisce. Mà ecco vn'altro successo assai più antico de' già narrati. Verso gli anni della nostra salute mille cento, e poco più, sotto il Ponteficato di Pascale Secondo, Godofredo Vescouo di Amiens, (il qual dipoi per la vita santamente menata, e per i molti miracoli, c'operò in varij tempi, fù dalla Santa Sede Romana canonizzato) da Francia venne à visitar in Bari le Reliquie di S. Nicolò, pochi anni prima trasferite là da Mirea. Trattennesi

Nicolò da
Soissons nel-
la vita di
S. Godofredo
Vescouo;

alcuni giorni nella nostra Città, spendendo quel tempo in orationi, sacrificij, e cose somiglianti. Poco inãzi poi che partisse, gli fu donato dall'Arciuescouo di Bari chiamato Elia, vn vasetto di vetro pieno della santa manna, quale hauendo egli ricevuto con grandissima riuerenza, se l'appese al collo, risoluto di portarlo sempre in quel modo sopra le vesti, per seruirsene di scudo contro le insidie, e tentationi del nemico infernale. Auuenne poi, che, volendo egli sapere minutamente l'istoria della Traslatione del Santo, gli fu detto, tra l'altre cose, che, poco lontano dalla Città, era vn piccol porto, chiamato di San Giorgio, doue s'eran fermate per vna notte le nauì, che condussero à Bari quel santo corpo. Volle perciò esso visitar quel luogo santificato (come diceua) cõ la presenza delle Sacre Reliquie; & andatoui vna mattina accompagnato da molti Signori Francesi suoi compagni, e da buon numero di gentiluomini Baresi, tutti à cauallo, perche nel detto porto verso terra eran poche dita di acqua, entrarono dentro il mare con quelle bestie, per veder ogni cosa minutamente. In ciò auuidesi Godefrido di non hauer più al collo la ampollina della manna, & affittosene sopra modo, disse à gli astanti, con sospiri, e lamenti, d'hauer perso il maggior tesoro, che possedeva in terra, cioè il vasetto di quel liquore. Ne presero anco i compagni rammarico; mà subito si cangiò in allegrezza. Poiche, fissati gli occhi à terra, come si suol far d'ordinario da chi hà perso qualche cosa preggiata, si auuide, che'l vasetto era in terra, e che con esser stato pesto dalle pedate di tanti, e tanti caualli, e hauèano i piedi ferrati, non si era rotto: e pur'era di vetro, materia tanto frangibile, quanto ogniun sà. Smontò il Vescouo, ripigliò l'ampollina con allegrezza, e se la ripose al collo, con grande edificatione de' circostanti.

Liber

Libera San Nicolò nella Città di Bari alcune persone indemoniate dall'oppressione dell'inimico, e risuscitata vn morto. Cap. XV.

Nella Città di Venosa in Puglia vna donna, ch'hauea nome Calia, fu per lungo tempo vessata da vn maligno spirito, per loche hauuta mroua, che in Bari si faceuano da San Nicolò varij, e segnalati miracoli, vi si fece condurre da suoi; & à pena gioune inanzi alle sacre Reliquie, che con marauiglia d'ogn'vno fù liberata, affermando che l'era in quel punto comparso inanzi il santo Vescouo; e le hauea detto, che se volea scacciare il maligno auuersario, andasse in cōtante a farsi religiosa. Poco di poi venne alla Chiesa di San Nicolò vna monaca Dragonese, che molti, e molti anni era stata posseduta da vn demonio, il quale, perche faceua del pazzo, non si può credere quanta pena cagionasse continuamente alla pouera donna. Mà, posta che fù inanzi al sepolcro del Santo, ad vn tratto il nemico l'abandonò. Finalmente vn'altra donna di natione Lombarda, domestica di vna Signora principale di quelle parti, dopò d'essete stata indemoniata per molto tēpo vdi, che quella Signora per alcuni suoi bisogni volea da Lombardia gire in Puglia per raccomandarsi nella Città di Bari à San Nicolò. Pregolla per tanto, si degnasse cōdurla seco, e l'ottenne. Quel che alla Signora occorreffe il diremo altroue; qui basti afferire, che l'indemoniata fù guarita del suo male, subito che si presētò innāzi alle venerāde ossa del Sāto. Il quale, corredo l'anno della nostra salute mille trecento sessanta, fè pure in Bari lo stupendissimo miracolo, c' hora siamo per riferire. Vennero dal Friuli per mare alcuni signori à visitar in Bari il miracoloso auello di S. Nicolò, e, perche

*m. s. anti-
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
Manusc.
Carauce.*

che era in quel tempo nell'Atrio della Chiesa del Sãto, che risponde alle stanze del Priore, vn'albero di palma molto alta, e vistosa, donde soleuano i pellegrini, per diuotione di lui, prenderne, e portar seco, chi vn poco di corteccia, chi qualche ramo, e chi solamente alcune frondi, fatte c'hebbro i Friulani per molti giorni le loro diuotioni, venne voglia ad vn di essi, ch'era giouane ardito, & hauea nome Filippo, di salir sù quell'albero, e prenderne vn ramo/cello. Vi ascese allegramente, e volèdo al meglio far forza per toglierne il ramo, cadde il meschino (se per disgratia, ò per arte ingãneuo- le del demonio, no'l sappiamo) e dãdo di testa in alcu- ni sassi, ch'erano quiui fabricati attorno alla radice del- l'albero, se la spezzò di maniera, che in quello istante spirò. Tolsero di là piangendoi suoi compagni il ca- dauero, e con essequie honorate il sepolirono dentro la stessa Chiesa di San Nicolò in vn sepolcro di pietre ac- commodato allora così all'infretta, al miglior modo che si potè. Di là à pochi giorni fauoriti dal tempo fe- cero gli affitti ritorno al paese prosperamente, & arri- uati alle porti della Città, con più che strana marau- glia, trouarono quiui Filippo viuo, e senza segno di le- sione alcuna. Pensarono, soprapresi da vehemenza di stupore, che quel tale fosse vn fantasma; e perciò co- minciarono à farsi tutti più volte la Croce. Diedegli animo il giouane, & asserendo, ch'egli era il già morto Filippo, dissegli, che quando nel tal giorno l'hauean- eglino sepellito nella Chiesa di Bari, subito il risuscitò San Nicolò, e cauatolo inuisibilmente dal tumulo, il trasportò per aria fino alla sua Città, che si chiamaua la Tifana. Non gli diedero quelli credito, anzi, affer- mando maggiormente, che quello era vn fantasma, s'imbarearon di nuouo insieme con esso lui verso Bari, & arriuati alla Basilica del Sãto, fecero da Preti di q̃lla, e dal

dal popolo, c'è posta vi concorse in gran numero, aprire il sepolcro di Filippo, per vederne la verità; &, hauendolo ritrouato nel di fuori intiero, & intatto, nel di dentro il ritrouarono vnoto, senza ossa, senza ceneri, e senza segno alcuno di esserui mai stato alcun morto. Gridarono à quella vista: Miracolo, miracolo; e calati al succorpo della Chiesa, refero al Santo Vescouo le douute gratie per sì gran beneficio. E Filippo in particolare donò in segno di gratitudine buona quantità d'oro, & argento, all'Altare del suo marauiglioso benefattore.

Libro San Nicolò: alcune persone da manifesta pericolo di morte, e da altre infermità assai graui.

Cap. XVI.

NELL'Austria in Germania vn pouero soldato pascolaua in vn campo del suo Signore molti caualli con esquisita diligenza, e fedeltà; e perche vn giorno se gli fè incontro vn cauallo sciolto d'altro padrone, c'andaua vagabondo per le campagne, il prese egli e mescolò con le bestie che seco haueua. Il giorno appresso, colui, c'hauea perso il cauallo, dopò d'hauerlo con molto sdegno cercato in varij luoghi, s'auuide alla fine, che staua pascolando con gli animali, che guardaua il soldato; e perciò, infuriatosi oltre modo, prese quel poueretto, il legò con le mani dietro le spalle, &, hauendolo ben concio di bastonate, il condusse, come vil ladro, in vna Città, doue era esso conosciuto, e subito il fè dalla Corte condannare alla forca. In andando al suppolicio, si ricordò quel meschino, che S. Nicolò fuol' oprare molti miracoli in aiuto de i bisognosi; onde riuoltosi con tutto il cuore à lui, il pregò istantemente, che volesse in quella estrema necessitá souenirlo,

aggiun-

*man. scritti:
antichi del
la Chiesa
di S. Nicolò
di Bari.*

aggiungendo alla domanda anche vn voto di girfentù volando à visitare in Bari il di lui miracoloso sepolcro. Che volete più? Comparuegli il Santo, e sostendolo da sotto i piedi, fè, che non morisse di quella pena. Mà, come staua, conforme all'vianza del paese, con gli occhi bendati, niun s'auuedeuà, che fosse egli ancor viuò. Stette dunque così pendente, mà sostentato dal Santo, dalla mattina fino alla meza notte seguente, nel qual tempo senti dirsi con voce molto soaue: Horsù, non dubitare; ecco ch'io son venuto à soccorrerti, vattene dunque à Bari à visitar la mia Chiesa, & à riuerrir le mie ossa. Ciò detto, cadè l'impiccato dal traue, senza farsi alcun danno, e postosi in cammino, arriuò finalmente à Bari, doue palesato il miracolo in presenza de' Canonici della Chiesa di San Nicolò, ne fecero questi vna solle ne processione à gloria del lor protettore, & il pellegrino attaccò il capestro, à memoria del riceuuto beneficio, ad vn di quei muri. Somigliante al sudetto è altresì il caso, che si foggionge. Vennero alcuni Signori Spagnuoli vna volta in Bari, e dopò d'hauere con riuerenza venerato il corpo del nostro Santo, dissero cò giuramento à Custodi di quel santo luogho, come in l' Spagna, nel Règno di Murzia, vn Caualiere principallissimo hauea nel suo palazzo, trà gli altri serui, vna schiaua nera Tripolitana, christiana già da molti anni, e diuota di San Nicolò. Vicino all'istesso palazzo era vna cappella del medesimo Santo, e là, spediti i negotij di casa, se n'andaua la buona schiaua à fare oratione, almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera. Accadde, ch'essendo la moglie del Caualiere donna molto superba, e fastidiosa, daua grauissimi trauagli alla serua; in tanto che, nò potendola più la meschina soffrire, pregò più volte cò grande affetto il suo diuoto auuocato, che volesse cauarla da tanti affanni. Nè ved-

den-

dendo venirsì mai il soccorso, si risolse per diabolica istigatione, d'impiccarsi secretamente in vna di quelle stanze. Mà, subito, che si gettò in aria col chiappo stretto alla gola, corse il Santo à souuenirla, e tennela sollevata in alto, acciò non perisse di quel tormento. Mà i padroni, che non videro più la serua con hauerla cercata per dentro, e fuori, ne stettero attoniti, fin che, dopò doi giorni, vn tal di casa entrò in quella stanza, e la ritrouò impiccata sì, mà viua, e salua. Segarono in ostante la fune, e trouatala senza segno alcuno d'esser stata sospesa, la domandarono, come passasse il fatto, e rispose, che per isfuggire i cōtinui stratij della padrona, si era sì fattamente disperata, e che in quello istante, nel qual si diede la volta, l'era comparso il suo auvocato San Nicolò, sostendandola in aria, senza nocumēto veruno. Di più intorno à gli anni di Christo mille cento, accadde nel territorio di Colonia, che vn poouero Tedesco seguitato da' suoi nemici risoluti di ucciderlo, per la gran fretta con che fuggiua, cadè in vn pozzo, c'allora à punto si lauoraua. Nè era giōto al profondo, quando ò per la motione precedente dell'aria, ò perche si fosse, gli precipitò sopra vna gran quantità di terra mescolata con pietre, che'l ricoprì tutto, senza speranza alcuna di vita. In questo si ricordò di S. Nicolò suo diuoto, &, inuocandolo più volte, fù da lui aiutato in tal guisa. Doi giorni, & vna notte intiera consumarono i vicini, che'l videro traboccare, in cauar fuori dal pozzo le pietre con la terra cadutauì, e pensando ogn'vno di hauerlo alla fine da trouar li sotto sminuzzato, e franto, ve'l ritrouarono, con istupore di quanti erano, sano, e bello, come se niun male gli fosse occorso. Perciò volando à Bari si trasferì à render le douute gratie al suo liberatore, nella cui Chiesa, dopò d'hauer narrato al popolo concorrente tutto il successo

si fermò à seguirli di quella per tutto il tempo, che
 visse . Nella Città altresì di Cambria fù vn'huomo
 nomato Gallitiano, c'hauea vn figliuolletto vnico, del
 quale acciò tenesse perpetuamente custodia S. Nicolò,
 oltre che da fanciullezza il chiamò col nome del San-
 to, gliel raccomandaua di più ogni giorno con grande
 affetto di cuore, sicuro, per quanto egli si pensaua, c'al
 piccol Nicolò non hauesse à succeder mai disgratia ve-
 runa, per hauerlo dedicato egli à sì gran Protettore. Di
 quà nacque, che, fatto grandicello il figliuolo, gli per-
 metteua il padre, c'andasse alla libera douunque gli ve-
 nia voglia, e che facesse à suo capriccio, quanto mai gli
 gradisse . Occorse dunque vn giorno, che smandato il
 garzone da compagni, se gli se incontro vn lupo arra-
 biato , che l'afferò co denti, & in vn bosco assai fol-
 to, se'l trasportò. Vdita la nuoua, corse Gallitiano con
 altra gente alla selua, per souuenirlo, mà, non hauen-
 do ritrouato in parte alcuna vestigio nè di fiera, nè di sa-
 gue sparso, si crederono tutti, che Nicoluccio fosse à
 fatto perso per essi. All' hora il padre, vinto dal gran do-
 lore, cominciò à lamentarsi del Santo, che non haues-
 se custodito il suo, tante volte alla di lui protezione
 raccomandato, figliuolo. Et in questo, se gli auuicinò
 il lupo, e lasciato li à terra il figliuolletto, cominciò più
 volte con velocissimo corso à girarlo intorno, senza
 morderlo, nè fargli mai altro male; come se hauesse
 detto à coloro: lo hò la preda inanzi, e per la fame, che
 sento, patisco violenza in partirmi, e pure da suprema
 potenza sforzato sono à lasciar qui senza offesa il fan-
 ciullo. Delche stupitisi tutti inuocarono diuotamente
 San Nicolò, , & ad vn tratto, sparito il lupo, ricupera-
 rono Nicoluccio, senza altro segno di male, fuor delle
 cicatrici, c'al primo morso l'arrabbiato lupo li diede .
 S'auidero per tanto chiaramente della gratia lor fat-
 ta

ta, e per questo s'auuò subito Galliciano col suo figliuolo verso la Puglia, per rendere al suo benefattore grazie infinite nella sua Chiesa di Bari, nella quale, dopo hauer narrato il miracolo à tutti, dedicò spontaneamente suo figlio à seruitij del Santo per tutto il tempo di sua vita. Mà veniamo à tempi nostri, ne i quali, trà l'altre molte, due volte hà il Santo nella Città di Bari liberato due persone da pericolo manifesto di morte.

Accadè à gli otto di Luglio del mille cinquecento ottanta noue, che Giuseppe di Vita Napolitano, Cocchiere d'un Gentil'huomo Barese, ponendo all'ordine il cocchio per andar non sò doue, à pena ui salì sopra, che si posero i caualli furiosamente in fuga, come se gli hauessero di là cacciati molte furie infernali. Corsero così un buò pezzo finche giòsero alla porta maggiore della Chiesa di S. Nicolò, doue, spezzate le redine, e fatti in pezzi gli altri ligami delle bestie, cadde il meschino sotto le ruote. Inuocò nel cadere San Nicolò insieme con la Madonna, e tutto che tre uolte così i caualli in furia, come anco le ruote del cocchio gli passarò p sopra il capo, & il corpo, s'alzò alla fine sèza alcù dāno.

Dopò cinque anni, un Cittadino Barese per nome Colamaria Romatario, stando uerso la sera con doi compagni per uedere inanzial Castello della Città l'entrata, che faceuano in guardia i soldati Spagnuoli del presidio, fù à caso da un di quelli ferito à morte, hauendogli la palla dell' archibuggio forato non solo un braccio che tenea piegato inanzi al petto, ma di più il petto stesso, e quante parti uitali teneua il corpo, fin c'andò ad uscir fuori da dietro le spalle con grandissima uiolenza. Cadde il meschino poco meno che morto, e pregato, al miglior modo, che potè, San Nicolò suo antico Protettore, che gli impetrasse la uita dalla Gloriosa Vergine Madre di Dio, subito si leuò da terra, con

*Ce n'è fre-
sca memo-
ria.*

istupore di quanti erano li presenti, e frà poco tempo guarì dalle ferite in modo, che non restò offeso in parte alcuna del corpo. In oltre, essendo nel mille cinquecento settanta per grauissima febre giunta all'estremo di sua vita Mōsignor Antonio Puteo Arciuescouo di Bari, inuocò in suo aiuto il glorioso Protettor de' Barefi San Nicolò, e, benuto c'hebbe diuotamente vn poco della Māna del Santo, si ribebbe in modo, c'affermarono i Medici, non hauer potuto socceder ciò così presto, senza aiuto soprannaturale del Santo, al cui Altare offerse il buon Prelato, in attione di gratie, vn bel quadro d'Argento con questa iscrizione: *Antonius Puteus*

Antonio
Puteo nel
l'iscrizione
di vn qua-
dro d'ar-
gento.

Metropolitae Buxiensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuius posuit, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo. Vndeci anni prima Don Nicolò Bernardino Sanseuerino Prēcipe di Bisignano, liberato cō l'intercessioni del nostro Sāto da mortale infermità, che l'hauea ridotto all'estremo, fè, in memoria del miracolo, attaccare inanzi alla Capella delle sue sacrate Reliquie vna statua ginocchioni con al quanti versi, che per non esser prolissi, lasciamo sotto silentio. L'istesso fecero altresì Donna Habella di Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, e Don Gisolfò Pappacoda Marchese di Capurso, guariti, quella da vno incurabile mal di testa, e questi da vna febre, per la quale hauea già preso l'olio Santo; Onde attaccarono ancor' essi al medesimo luogo, quella vn capo di argento, e questi vn quadro dell'istesso metallo. Nell'anno poi mille cinquecento nouantadui, sendo venuto fin da Spagna in Bari à visitare il corpo di San Nicolò, à nome del Cattolico Rè Don Filippo Secondo, vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Giacomo Sallazar, fù sopragionto nel Collegio Barese da vna postema sopra il cuore, sì putrida, e puzzolente,

zelente, che tutti i Medici, il disperarono della vita.
 Vna sera, stando il male al colmo, si fè l'infermo vnge-
 re col sacro liquor della Manna il luogo infetto, con-
 reeditare intanto l'oratione del Santo Vescouo, e la mat-
 tina seguente fu trouato di sì fatto modo guarito, che
 leuatosi allora da letto, andò à celebrar la Messa, in rē-
 dimento di gratie, sull' proprio Altare del Santo. Sei
 anni appresso, ritrouandosi con la podagra al collo vn
 Cittadino Barese, c'ha nome Scipione di Santo Anto-
 nio, e per tal male condannato da Medici à sicurissima
 morte, fattosi far la medesima vatione sopra i luoghi
 addolorati, frà tre hore si assicurò della vita, e poco ap-
 presso guarì del tutto. Così anco dimostrano i segni del
 voto attaccato nella Chiesa di Bari esser stato intorno à
 i medesimi tempi liberato Monsignor Annibale di Ca-
 pua Arciuescouo di Napoli da tale infermità, che sta-
 ua già per spirare, solo con hauerlo à S. Nicolò calda-
 mēte raccomandato vn suo caro corteggiano da Bari, no-
 mato Vincenzo Podio. Venuto poi à Bari nel Febraro
 del mille cinquento nouanta noue, il Padre Fra Felice
 da Monte Alcino Predicatore dell'ordine de gli Ere-
 mitani di Santo Agostino, testificò palesemente come
 assalito egli stesso poco prima nella Terra di Misagne,
 da grauissima febre, e ridotto da quella à tal termine,
 che i Medici non trouauano per la sua salute rimedio
 alcuno, si ricordò d'hauere nella sua cella vna carrafina
 del sacro liquore di San Nicolò; onde, presa con di-
 uotione, beuè la Manna, & ad vn tratto guarì. Accad-
 de ancora nel mille seicento uno in Bari, che un mae-
 stro lauoratore di peltri, per nome Luca Sarro, fu di
 repente assalito da improuisa goccia in modo, che per-
 so l'uso di tutti i sensi, & il moto del corpo, stette per
 tre hore continue disteso à terra, come vn vero cadau-
 ro. Mossi perciò à campassione di lui alcune persone,
 va pò

vn pò della manna di San Nicolò, & apertagli à viuua forza la bocca, glie ne infusero alquante gocciole. Al toceo di quel liquore apri l'inferno gli occhi, s'alzò, parlò con tutti, e, come se mai gli fosse occorso alcun male, andò co' suoi piedi alla Chiesa del Sãto à ringraziarlo della nuoua vita concessagli. Cinque anni appresso Cola Donato Vanese, chierico della Chiesa di S. Nicolò di Bari, fù assalito da sì graue dolor di cuore, che, caduto repentinamente à terra, pareua più morto che viuo. Corsero alla nuoua i Medici, e ritrouarono al polso tanto estenuata la virtù, che giudicarono dover il giouane di quel male presto p̃sto morirsi. Diedero per tanto al moribondo per bocca vn poco della manna di S. Nicolò, il quale in quel punto gli comparue, dicendogli, che beuesse di quel liquore. Preselo perciò l'inferno, e riceuuta, per quanto egli vedeua, dal Sãto Vescouo la beneditione, guarì subito da ogni male. Nel mese di Gennaio anchora del mille seicento noue vna Signora Barese nomata Emilia Ventura, sopragionta di meza notte all'improuiso da vna goccia, restò tanto insensata, & immobile, che molti la tennero per già morta. Con tutto ciò, hauendole posto vn pò del sacro liquore dentro la bocca, in quello istante le passò l'accidente, e restò sana del tutto. Nel tempo stesso Lucretia Bonazza, pur Barese ritrouandosi dentro vna camera sola, e senza compagno alcuno, fù assalita da sì fiero discenso, che, fattala cadere à terra, la priuò dell'vso di tutti i sensi esteriori, già che nel discorso della mente le pareua di non patire. Giudicò la poueretta, c'all' hora all' hora farebbe morta, & affliggendosi perciò assai di non potersi confessare, disse così col cuore: O glorioso S. Nicolò, Protettor di questa nostra Città, impetrami da Dio, ch'io possa prendere il Sacramento della confessione, che del resto muoro con alle-

grez-

*Ce n'è fre-
sca memo-
ria.*

grezza Bartuele in questo di vedere in quella stanza l'Altare, doue stà nella sua Chiesa il corpo del Santo; onde fece forza à se stessa, e vedendo; che per l'intercessione di S. Nicolò era già guarita, si leuò in piedi, e venuta in quel medesimo tempo alla Chiesa del Giesù per confessarsi, mi narrò ogni cosa. Finalmente, per non istenderci più del solito in questa materia, che per se ricercarebbe vn volume; nel Maggio del mille seicento tredici, vennero vnitamente à Bari per visitare, e ringraziare S. Nicolò de' ricciuti benefici, Don Giouanni di Gueuara Duca di Bouino, Giulia Buoncompagni sua moglie, Donna Costanza di Gueuara loro figliuola, Francesco Caracciolo Duca di Airola con Donna Isabella di Gueuara sua consorte, Don Ferrante Caracciolo Conte di Biccario, Donn'Innigo Caracciolo suo Fratello, & altre persone di molto conto; e mi trouai presente, quando, dopò d'essersi comunicati al sacro Altare del Santo, gli offerfero doi quadri d'argento, vn grande, & vn piccolo, con molti altri scudi di moneta, e narrarono i tre seguenti miracoli occorsi nelle lor case, Il primo che ritrouandosi la sudetta Duchessa di Bouino nell'estate del mille seicēto diece inferma di ardentissima febre, e di grauissimo mal di gola, in modo che non potea prender più nè medicamēto, nè cibo, tosto che le diedero à bere alcune goccioline della Manna del Santo, l'inghiottì di maniera, che senza fastidio potè subito pigliare appresso per bocca, quāto le dauano, assicurandosi non solo della vita, mà della vicinanza di più della sanità, la qual rihebberà pochi giorni. Il secondo, che verso il fine del mille seicento dodici à Donna Portia Caracciolo piccola figliuola de gli antedetti Signori Duchè di Airola, calò repentinamēte vn dissenso, che in quel momento la ridusse vicino à morte. I Medici vi vfarono molti rimedi,

di, mà tutti in vano; & alla fine, hauendole dato à bere vn pò della m^ana di S. Nicolò, ad vn tratto perfettamente g^uari. Il terzo finalmente, c'hauendo al principio del mille seicento tredici, la medesima Duchessa, Buoncompagno partorito vna bambina, subito la Battezzarono col nome di Francesca, per i chiari segni, che daua d'hauer tosto à morire. Stette in tal guisa la fanciulla tre giorni, tutta già raffreddata, senza succhiare, ne pur vna sola goccia di latte. Teneualà ciascheduno per morta; quando l'infusero destramente nella bocca vn poco della manna del S^ato, & in quell'istante cominciò à risèaldarsi, & à prendere il latte, con l'effetto della total sanità.

Guarisce San Nicolò alcune persone piagate, monda alcuni leprosi, e dà vigore ad altre persone atide, e secche.

Cap. XVII.

*Scritt. an. 3
che nella
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

NON era passato molto dalla Traslatione di San Nicolò, quando vn Capit^an di Soldati, hauendo perso non sò che cose pretiose da casa, pensò, per istigation del demonio, che vn de' suoi sbirri gli haueffe fatto tal furto. Persò che stizzatosi fieramente contro di lui, con vna daga il ferì in vna gamba, facendoui vn'apertura, che, ò per mancamento di opportuni rimedi, ò per negligenza dell'istesso ferito, gli durò lungo tempo. Alla fine, putrefacendosi la piaga, cominciarono à scaturirne vermi in tal copia, che giudicarono i Medici douerli affatto segar la gamba, per non far perdere al meschino la vita. Non consentì l'infermo; anzi vditò nel suo paese la fama de' continui miracoli, c'operaua in Bari San Nicolò, si risolse di venirsene al meglio, che potesse, à visitare il sacro suo corpo. Gionse à Bari, visitò le Reliquie, e poco appresso ritratosi in vna stan-

za

za per medicarsi, si ritrouò di sì fatto modo guarito, che nè meno ci apparìua la cicatrice. Passò di più per Bari nel mille cinquecèto nouanta otto il Padre Fra Lorenzo da Monte Pulciano Capuccino, Commissario generale della sua Religione nella Prouincia di Terra d'Otranto, & hauete in dono alcune carrasine della manna del nostro Santo, andò, trà gli altri luoghi, nel lor Conuento di Taranto, dou'era vn Frate, che, per vna piaga incurabile in vn braccio, era stato condannato à perder trà poco, ò quel braccio, ò la vita. Prese perciò il Commissario vna di quelle carrasine, & infuse dentro la piaga tre, ò quattro gocciole: rimedio, che l'fè subito addormentare, e nel sonno li diede la sanità. Nell'ano istesso in presenza di molto popolo, inãzi all'Altare di San Nicolò, riueldò vn Medico di Otranto, per nome Cola Giacomo Otrantino, commorante da molti anni nella Città di Bari, qualmente, hauendo egli patito doi anni intreri vna piaga trà vn occhio, & il naso, che facea vermi, e spiraua puzzone fastidioso, con vna gocciola della manna del Santo, ne guarì in vn momento. Quelche accadè altresì ad vn Notaro Leccefe per nome Ortensio Infantino, il quale, hauendo patito nella gamba destra vna piaga molto fastidiosa per lo spatio di dicidotto mesi continoui, perche i medicamenti adoprati non gli giouauano, mandò à Bari per vn vasetto della manna di San Nicolò antico Protettor suo, e di tutta la sua famiglia, & hauutala, se ne vnse vna sera la piaga con dir diuotamente l'orazione del Santo, il quale il sanò così presto, che la mattina si leuò da letto sano, e senz'altro mal nella gamba, che vn sol segno per mostra del già fatto miracolo, e ciò basti quanto à i piagati: diciamo ad esso de' leprosi. Venne à Bari da Tessalonica vn vecchio tutto pieno di horribilissima lepra, e diceua, ch'essendogli nella patria

Ce n'è fresca memoria.

*man scritta
antichi del
la Chiesa
di S. Nicolò
di Bari.*

Mmm più

più volte comparso in visione S. Nicolò, l'hauea sempre effortato à trasferirsi, per riuere il suo corpo, in Puglia, con sicura promessa, che senza dubbio nè otterrebbe la sanità. Giontoai, per la bruttezza del male, & quanti il mirauano vna volta, sfuggiuano di riuederlo mai più, temendo d'hauersi ad infettare con vista abominuole. Perloche, vedendosi l'afflitto sfuggito da ciascheduno, si ritirò vn giorno dentro la Chiesa del Santo, e quiai postosi diuotamente ad orare, si sentì di repente scaldar le membra, e diffonder per tutto il corpo vn sudore assai grande. Cominciò per tanto à toccarsi, & à grattarsi con le mani; e si auuide con somma allegrezza, che cascandogli dalla carne molte, e molte squame: restò mondo affatto da tutto il male. Ringrazionne perciò subito il misericordioso Dio, col suo benefattore San Nicolò, senza però palesare l'accaduto miracolo. Partì, dopò questo, tutto allegro di Bari per far ritorno alla patria, & hauea fatto già due giornate, quando il Santo gli comparue di nuouo, e ripreselo primieramente d'ingratitude, c'hauendo riceuuto per sua intercessione la sanità, non hauesse diuolgata la gratia in presenza del popolo, l'effortò di poi à ritornare in Bari per eseguire quel, c'hauea tralasciato, acciò non diuentasse per l'ingiusto silenzio vn'altra uolta leproso. Tornò dunque in dietro, e, mostratosi già guarito à gli occhi della Città, più allegramente alla fine ne andò al suo paese. Vn'altra volta ne' tempi, ch'era solamente finita la Chiesa piccola di San Nicolò, si fè vna donna da Schiauonia condurre in barca fino à Bari, con sicura speranza d'hauer tosto ad ottenere da San Nicolò di esser guarita d'vn antica sua lepra puzzolente, & à giuditio d'ogn'vno, incurabile. Haueale il male particolarmente offeso di sì fatto modo le fauci, che non potèdo proferire parole articolate, solo si vdiua da' circostanti

stanti, quando parlaua, vn suono roco, e sconcio. Andò dunque costei più volte, dopò che giunse à Bari, à visitare il sacro corpo, e se bene il Santo non l'essaudiua, non perdè perciò ella mai la speranza, che nella benignità di lui hauea posta. E riuiscille la cosa, come voleua. Impercioche hauendo vna sera verso il tardi, (& era d'estate) vn de' Custodi del sacro luogo sparla per tutto idpauimento alquanto di acqua, per rassettar la poluere sollevata dalla frequenza della gente, che per tutto quel di vera stata, s'imbrattò di propria mano con quel fango d'acqua, e poluere, e con questo restò ella netta, e monda per tutto il corpo, come se non vi fosse mai stata lepra. Nel medesimo modo vn Gentiluomo Normanno di natione, e di professione soldato, sendo diuenuto leproso, con gran meschitia se ne venne da Normandia fino in Puglia, per vedere, se il glorioso S. Nicolò volesse vsar con lui la solita benignità di sanarlo. Venne, stette in Bari due settimane à vista di tutto il popolo, o alla Chiesa del Santo, concorrea ogni di, & alla fine, con il stupore di tutti, si trouò sano, sano, & allegro. Nè son men degne le miracolose gratie, che seguono. Fù in Francia vn giouane assai ricco, e nobile da Porto, Castello vicino alla Città di Nàzi, per nome Henrico, secco dalle ginocchia in giù di maniera, che non hauea in quelle parti alcun senso; e tenendo le gambe ritorte all'indietro, quando voleua muouerfi vn poco, caminaua con le mani, e con le ginocchia per terra, che pareua vn quadrupede. Visse così vndeci anni, al fin de' quali si risolue di venirsene in Puglia, per vedere, se con l'intercessioni di S. Nicolò hauesse potuto ricuperare la sanità. Giunse in Bari, e perche il Santo gli fece la gratia, fabricò à sue spese in vn piccol borgo, ch'era in quei tempi fuori della Città, vn spedalero, dove stè in compagnia d'altri infermi

noue anni interi, aspettando di vederli vn di miracolosamente guarito. Alla fine, perche il Santo non l'esauiaua, stabili di trasferirsi à Venetia à pregar iui l'Euangelista San Marco, per le sue graui necessitá. Gióse al móte Gargano, & albergando vna notte in vn Casale detto Carbonara, dou'era vn Oratorio di S. Nicolo, vide in sogno il Sáo Vescouo, che amichevolmente il chiedea, doue hauea vniolto il camino. Rispose gli l'infermo, che non essendo stato in noue anni esaudito da San Nicolò, se ne giva in Venetia à supplicare San Marco per la fanità. Horsù, gli soggiunse il Santo Vescouo, torna di nouo à Bari, che San Nicolò subito ti guarirà. Non voglio, ripigliò Henrico, tornarci più à conto alcuno, non haueudo in tanti anni potuto mi impetrar da quel Santo cosa veruna. Etio si comandò, disse San Nicolò, che per ogni modo che orai; c'altramente domati patirai graui disgratie, e per fine sarai lacerato da cani. Sparue il Santo, e finita la notte, si svegliò anco Henrico, risoluto, come prima di girfene, senza veder più Bari, à Venetia. Nè sc'era allontanato molto da Carbonara, quando se gli fece incontro alquanti fuorusciti, che spogliato di quant' vestimenti hauea, acciò confessasse, in ste luoghi tenea nascosto le monete; il pestarono ben bene cò calci, pugni, & vrtoni. Finalmente lasciato andare da lauri, entrò in se stesso, e voltato il camino verso di Bari, arriuò al suo spedale, doue gli comparue di nouo in sogno il medesimo Santo; che, solleuandolo, con le sue mani da letto, il guarì da ogni male. Fu altresì nella Città di Taranto vn pouero, c'hauea il corpo tutto arido, e senza moto, onde entrò in desiderio di gire à Bari per raccomandare à San Nicolò i suoi graui bisogni. In questo vide dormendo vn huomo venerando, che, riprendendolo, in tal guisa gli disse: Dimmi vn poco, per-

Vinc. Bell.
bist. l. 25.
cap. 83.

perche non te ne vai sino à Bari ad ottenere da S. Nicolò la sanità: E rispondendo l'infermo di non andarui, per non hauere chi là il conduceffe, senti dirsi di nuouo: Va pure allegramente, & alzati, che già t'hò guato. Subito si fuegliò, & auuistosi, che già era sano per miracolo di S. Nicolò, senza induggio se mandò à Bari à ritigratiar di presenza il suo benefattore della gratia concessagli. Vn Tedesco ancora, nomato Eustasio, nō men nobile, che abondante di ricchezze terrene, perse affatto in vna infermità il moto delle braccia, e delle gambe, che gli restarono totalmente aride, e secche. Fece si perciò condurre à Bari, per supplicare San Nicolò, che gli rendesse la sanità, con animo di far tre partiti de' suoi danari, vna à i Chierici di Bari, vn'altra à poveri bisognosi, e della terza fabricarne vna Chiesa col titolo di San Nicolò. Mà, come nō impetrò giamai la gratia desiderata, mutò pēssiero, e tornatosene in Germania, si portò seco i quattrini. Quiui gli apparue San Nicolò, e, ripresolo grauemente, c'hauesse lasciato di fabricar la sua Chiesa per la sanità, che non gli hauea concessuta, gli soggiunse: Voglio con tutto ciò essere io teco più liberale, che meco nō sei tu stato. E disparuto che fù, si trouò il Tedesco affatto guarito. Perloche fabricò nel suo paese la Chiesa, e mandò à Bari per huomini à posta lettere autētiche del miracolo occorso, con vna imagine grande d'argento, acciò si conferuasse à perpetua memoria del fatto nella Basilica del Santo. Di più nella Città di Durazzo in Albania vn poveretto, trà l'altre sue disgratie, hauea la moglie, viuasi, mà storpiata, e perduta di tutto il corpo in maniera, che solamente nella lingua nō hauea male, e, nō potēdo nè sedere, nè caminare, nè stare in piedi, giacea per sempre, come vn legno buttato, doue il marito la lasciua. Condusse la perciò nella Città di Bari, doue si pose

pose con quel cadauero in braccia à mendicar per le strade per poter sostentar se stesso, e la moglie. Et era cosa di stupore il vedere la carità, con che quel pouer'huomo n'hauea pensiero, la cibaua con le sue mani; l'infondeua à suo tempo acqua dentro la bocca, la voltaua, e giraua per alleggerirle i dolori, che del continuo patiuà, e, seruendola à tutti i bisogni della natura, muouea ciascheduno à grandissima compassione. Vn giorno adunque la portò nella Chiesa di S. Nicolò, e postala inanzi al suo Altare, si diè con tanto affetto ad orare, piangere, e sospirare, che, prima di partir da quel luogo, si alzò la donna da se medesima in piedi sana, e senza male, lodando, e magnificando le misericordie dello Altissimo Dio, e le grandezze de' meriti del suo seruo San Nicolò. Il quale à' tempi nostri guarì vn Fratre Capuccino cōuerso del sinistro braccio, c'hauea già perso. Chiamauasi costui Fra Donato da Trignano, e trouandosi di famiglia nel conuento di Bari, per vna goccia repentinamente calatagli, se gli attrassero in modo i nerui delle dita, della mano, e del braccio, che non potea muouerlo à modo alcuno, con tutto che i Medici gli applicassero molti rimedij di vntioni, e di vnguenti. Perlo che se ne andò egli vn dì alla Chiesa di S. Nicolò, per vdir quiui dal suo compagno la Messa nel proprio Altare del Santo, e fattosi poscia vngere da vn Sacerdote, ministro di detta Chiesa, con la m̃na del Santo le parti offese di tutto il braccio, secondo che il Prete l'andaua (in presenza di molta gente) vngendo, così pian piano andaua l'infermo stendendo ancor esso prima le dita, poi la mano, e finalmente anco il braccio. In tanto che prima di partir da quel luogo, sanò affatto di tutto il male.

*Ce n'è fre-
sca mema-
ria.*

Illu-

*Illumina San Nicolò alcuni ciechi, rende l'udito, & il moto
à piùfordi, e zoppi, e raddrizza alcune persone ri-
maste da varie infermità incuruate.*

Cap. XVIII.

NELLA Città di Amalfi vn giouane diuenuto cieco per infermità già patite venne à Bari, e stando vna volta inanzi all' Altare delle Reliquie di S. Nicolò, porgendogli affettuosi prieghi, si senti toccare da vna persona (pensò egli, che fosse San Nicolò) la qual così gli diceua: Che uuoi tu darmi, se io ti fò il miracolo, che desiderì? Rispose il cieco: Signore dimandami pure quel che ti piace, c'hauendolo, volentier te'l darò. E, dopò altre proposte del Santo, e risposte del giouane, vènero ad accordio, che, se guarìua, lasciasse per limosina lì nella Chiesa noue scudi d'oro, e non più. Si contentò il cieco, e subito senti da quel personaggio aprirsi con grande uolenza prima il destro, e poi anche l'occhio sinistro. Hebbe in ciò qualche dolore, mà fù tanta l'allegrezza del vederfi già illuminato, che non curandosi di altro, narrò palesemente quanto gli era auuenuto, e lasciata nel luogo assegnato la limosina ricercatagli, festeggiante se ne tornò alla patria. Vna signora Lombarda sendo stata molti anni priua affatto della luce de gli occhi, desiderosa di ricuperar la vista per i meriti di San Nicolò, comandò a' suoi, che facessero lauorare doi occhi di fino argento, e porui per ornamento, e vaghezza da luogo in luogo alcune perle, & altre gemme pretiose, per offerirgli, doppo il miracolo, al suo illuminatore, come speraua. Lauorato il dono, con gran prestezza si fè condurre in Bari, doue, postasi di ginocchio inanzi il corpo del Santo, restò subito illuminata; onde, offerto il

pre-

*m. s. anti-
chi del a
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.
Gio. Arch.
di Bari.
Vinc. Beß.
hist. li. 25.
cap. 83.*

*in s. anti-
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

pretioso dono, sù quello Altare, tutta lieta se ne ritornò alla patria. Vn giouanetto ancora Barese, nomato Amerusio, era in modo dell'vno, e l'altr'occhio acciecatto, che senza guida non potea muouersi. Videlo vna volta l'Arciuescouo di Bari Elia, di cui s'è scritto di sopra, e, presolo per la mano, si pose insieme con esso lui à far lunga, e feruente oratione inanzi all'altare di San Nicolò; alla fin della quale gli unse l'Arciuescouo stesso gli occhi con vn poco della Manna, che scaturisce dalle ossa del Santo. In quello istante apri gli occhi il giouane, e vide per tutto il resto di sua uita eccellentemente ogni cosa. Potrebbero qui soggiungersi molti altri casi auuenuti nella istessa Città di Bari nel mille sei cento cinque, quando, correndo per la Città vna influenza di mal d'occhi, molti ne restarono ciechi. In detto anno hò saputo da huomini verdatieri (anzi hò parlato io stesso con molti di essi) che di più di cento persone, hauendo già per la violenza di quel morbo perso la vista, la ricuperarono col solo rimedio della Manna del Santo, mà per nō islongarci tanto, basti hauer ciò accennato; e passiamo à i zoppi guariti. Il primo de' quali fù vn cittadino di Ancona, che per infermità patite in varij tempi, oltre l'esser rimasto tutto incuruato, e senza l'vso delle mani, diuenne affatto zoppo dell'vno, e l'altro piede. Condotta costui, pochi giorni dopò l'arriuo di San Nicolò in Bari, inanzi alla cassettina delle sacre Reliquie, à pena la basciò, che in quel punto restò sano di tutti i mali, che l'affliggeuano. Passarono da ciò alcuni anni, quando un Tedesco storpiato ancor delle gambe, e de' piedi in maniera, che non potea dare vn passo, se ne venne con la moglie à Bari, per ottener qualche aiuto al suo male da San Nicolò, già che i rimedij terreni (dopò d'hauerci speso gran quantità di monete) non gli hauean recato ma

*M. s. del-
la Chiesa
di S. Nic.
di Bari.*

gio-

giouamento. Doi anni si fermò in Bari, con andar ogni giorno à raccomandare al Santo i suoi bisogni, e sicome fino alle porte del tempio giua sopra vn giumento, così poi nella Chiesa caminava con i piedi, e stampelle di legno. Comparue à costui, vna notte, S. Nicolò, e, toccandolo con le mani, gli disse: Alzati huomo da bene, e vattene adesso à punto alla mia Chiesa, e conuocati i Chierici di quella, manifestagli la gratia, che ti hò già fatta in guarirti da quãti mali fin' hora nel tuo corpo hai patito. Suegliossi in questo il Tedesco, & andato con grandissima prescia verso la Chiesa, si fè chiamare doi Reuerendi Custodi dell' Altare del Santo, nominati l' vn Pascaio, e l' altro Nicolò, con i quali entrò nel Tempio à ringratiare il suo benigno liberatore, & in segno del ricevuto beneficio, vi attaccò ad vn muro le stã pelle di legno, delle quali per l' inanzi s' era seruito. In questi vltimi tempi ancora vna pouera donna zoppa, di nation Francese, nomata Claudia, si fè condurre dal suo paese in Bari nell' anno mille seicento, & in quei giorni, che si trattene nella nostra Città, per esser pouera, sempre andò accattando limosina per le strade con le stampelle di legno, à vista di tutto il popolo. Questa dunque, mentre vn giorno si cantaua la Messa nell' Altare del Santo, s' alzò in piedi inanzi à tutti glistanti, e manifestò in paese di esser già totalmente guarita. Trouiamo scritto alresì, che'l Rè di Sicilia Ruggiero Primo se ne venne vna volta con real comitua, & apparato in Bari, per vedere, se l' hauesse guarito San Nicolò della fordità, che per molti anni hauea patito dell' orecchia destra. Si conferì per questo vn giorno alla sua Chiesa positiuamente, e comandò a' Custodi, che in sua presenza cauassero dalla tomba del Santo quanta manna vi fosse. Fatta l' obediienza, il Rè stesso con le sue mani ferrò l' vscio del sacro Altare, e

*Ce n' è fre-
sca memo-
ria.*

*m. s. antichi
della Chie-
sa di s. Ni-
colò di Ba-
ri.*

N n n

postoui

postoui il suo sigillo, acciò non potesse huomo alcuno, senza sua saputa, aprirlo, ne portò seco le chiaui. Passati quindici giorni, mandò egli con quelle chiaui alla stessa Chiesa, chi, aperti i sigilli, facesse cauar della medesima tomba la manna, che trà tanto era scatorita dalle Sante Reliquie, e con quella si fè vngere dall' Arciuescouo di Palermo l'orecchio sordo, con l'effetto istantaneo dell'vdito recuperato. Per lo che fè lauorare vna gran lampada di fino argento, qual lasciò in quella Chiesa, à memoria del beneficio concessogli. Di più, in quei primi tempi della Traslatione del Santo, vn vecchio da Lombardia di sì fatto modo incuruato verso la terra, che, per caminare vn poco, gli era bisogno seruirsi delle ginocchia, e di doi zoccoletti di legno sotto le mani; per alcuni anni era stato nella Città di Conza in Basilicata dall' Arciuescouo di quella, detto Leone, mantenuto di limosina per amore di Dio. Di là senza farne parola all' Arciuescouo se ne venne à Bari, p' vedere, se cō l'aiuto di S. Nicolò hauesse in qualche modo potuto rihauere la sanità. Nè fece il viaggio in vano. Perche raccomandatosi al Santo si raddrizzò, e restò affatto guarito. Et auuenne, ch'essendosi il detto Arciuescouo Leone conferito ancora egli à Bari con altri molti Prelati per la diuotione del sacro corpo, disse vn giorno sollemnemente la Messa sù la Cassettina delle sacre Reliquie, e, senza saper cosa veruna del guarito Lombardo, se vide al fin della Messa venir bello, e dritto, à salutarlo, e basciargli la mano, con stupore di tutti quelli, à cui narraua il buon Prelato la lunga infermità, e storpio del pouer'huomo. Ne' medesimi tempi era in Durazzo d'Albania, vna donna, c'hauea nome Maria, &, hauendo l'ossa della schiena spezzate, tenea incuruato il capo verso del ventre, senza poterlo ergere in sù. Vdi costei nel suo paese, prima
della

della traslatione di S. Nicolò, come nella Città di Mira si faceuan da quello segnalati miracoli in aiuto de' bisognosi, e perciò le venne più volte desiderio di andarsene fin là, per trouar ancor' essa la sua ventura. Mà; non hauendolo potuto mai fare per la pouertà, e grandistàza del luogo, subito che vdi poi essere state le Reliquie del Santo trasferite à Bari, se ne venè in Puglia; se bene, per la deformità del suo male, il padron del nauilio, che per sola carità ve la condusse, la ripose in vn pontone, come vn fascio di legna. Fece vela il vascello con molti passaggieri, e verso la metà del camino, fù sopraggiunto da tempesta sì horribile, c'ogn'uno si pensò essergli già d'appresso la morte. Si diedero perciò tutti da fare, chi attorno alle vele, chi alle funi, chi al timone, e chi à gli altri armaggi della naue; & acciò quel quasi cadauero della donna non fosse loro d'impedimento, l'accommodarono fuor della naue ad vn lato della prora, sù l'ancore, che pendeuan giù verso il mare. Cessata poco appresso la borasca, comparue alla donna sù l'ancore San Nicolò, e le disse: Doue ne vai, sorella mia, in tempo così borascofo, e pien di pericoli? A Bari me ne vò, rispose ella, per visitare il corpo di S. Nicolò, acciò mi aiuti ne' guai, che tanti anni patisco. Soggiùsele il Sāto, che, p' esserle apparso in forma di venerabil vecchio, non era conosciuto da lei: Alzati sù, non star più in questo modo, ergiti verso alto, acciò non caschi nell'onde. Alche la poueretta: huomo da bene mio, rispose, non voler molestarmi, che qui stò molto quieta, e douunque mi ponessi ui starei molto peggio. Allora il Santo, prendendola per la mano, la leuò in piedi, & alzandole il uiso la drizzò all'ordinario modo de' gli altri huomini; mà, come i nerui della meschina stauano ancora deboli, e fiacchi, subito ricadè al luogo di prima. Perciò il Santo, ripigliandola

di nuouo, le disse, che cantasse allegramente al modo del suo paese il *Kyrie eleyson*, perche egli l'hauea guarita. Auuidesi la donna in questo, che quello era S. Nicolò, & alzatali sana, e senza alcun male in piedi, cominciò à cantare il *Kyrie eleyson* à voce alta. Corsero subito i marinari, dubitando, che non la molestasse qualche demonio, per precipitarla nelle onde. Mà ritrouatala in piedi, & vdiata di tal effetto la cagione, cominciarono tutti quaranta (che tanti à punto ne stauano in quella naue) à renderne gratie al Signore, & al suo miracoloso seruo S. Nicolò. Alla cui Chiesa, giunti, che furono à Bari, se n'andarono con la donna, & alla presenza dell'Arciuescouo, e d'altra gente della Città, riferirono il miracolo, e se ne fece gran festa.

Souuienti S. Nicolò ad alcune persone cadute da luoghi alti.
 Cap. XIX.

Ricordomi, ch'essendo io stesso ancor fanciullo nella Chiesa di San Marco di Bari, per imparare iu à leggere, accadè vn giorno con marauiglia di tutta la Città quel, c' hora son per narrare. Ritiraronsi nel palazzo del Dottor Giouan Battista Ferdinando, che stà al dirimpetto della porta piccola di detta Chiesa, alcune figliuollette pouere per trastullarsi vn poco nel cortile di quello. Era in detto luogo al piano vn pozzo, & in esso, mentre stauano insieme le figliuole giocando, cadde vn bambino, al più di doi anni, riposto li à federe da vna di esse, mentre si ricreassero. Niuna si auuide della disgratia, tanto attendeuanò al gioco, e stette perciò li giù il fanciullo per lo spatio quasi d'vn' hora, essendoui da otto, e più palmi di acqua. Finalmente, quando alla fine volle colei, c' hauea cura, prender da terra il fanciullo, no'l ritrouando, cominciò à piangere, e si auuide,

auuidè, che staua dentro del pozzo . Che potea fare in tal caso la suenturata? Non era in quel luogo , chi potesse foccorrerla; perciò ginocchiatafi verso la Chiesa di S. Nicolò, che stà poco di là distante, disse così: Aiutami, San Nicolò, che risolutamente, ancor che ci vada la vita, voglio buttarmi nel pozzo à prender il mio bambino, c'altramente la mia padrona mi ammazzarebbe. Al detto segul l'effetto. Buttasi dentro l'ardita, & arriuata nell'acqua (miracolo grande) troua li giù S. Nicolò, cioè vna persona venanda vestita da Vescouo, che con vna mano tenea sopra l'acque il fanciullo, che scherzaua lì à basso, come se stesse fuori al duro terreno, e con l'altra facea riparo alla giouanetta, acciò non andasse al profondo. L'altre figliuole, ch'eran fuori, e videro la compagna buttarfi all'ingiù, alzarono ad vn tratto le voci, & uscite da quel cortile così gridando, chiamarono alquanti facchini, che per là inanzi passauano, acciò souuenissero à chi, secondo il lor parere, pericolaua nell'acque. Corsero questi, & auuistisi del miraeolo, gridarono anch'essi ad alta voce, Inuoçando il diuino foccorso, e, calate giù le lor' funi, dissero à quei di dentro (non sapendo chi fossero) che si ligassero ad vno ad vno, ch'essi li trarrebbero fuora. Ligò per questo la figliuola il fanciullo, e fattolo cauar di là senza danno, cercò altresì le funi per sè, con le quali ligatafi ancor'ella ben bene, uscì dal pericolo, senza alcun segno di male. Vollero i facchini calar la terza volta le corde per cauarne quel terzo personaggio, che prima vi hauean veduto; mà, scorgendo, che non vi era più huomo alcuno, se ne andarono cõ i doi liberati dal pozzo alla Chiesa del Santo à narrare il miracolo, & à ringratiarlo di sì grã beneficio. Vn'altra volta verso il mille seicento, stando in Barletta Don Francesco Orsino, giouane, fratel del Conte di Piacento prese vn leuto

leuto, e suonando nella sua camera, si affettò: come sogliono talora i giouani, alla finestra con i piedi dalla parte di fuori, e le spalle verso la stanza. Era il luogo, (ch'io medesimo l'hò veduto) assai alto, e sotto vi è vna strada tutta lastricata di pietre viuue. Al meglio del suonare, e cantare, per l'empito del vento, ch'entrò per la porta della camera, i legni della finestra si ferraron sì fortemente, che sbalzarono all'ingiuù con tutto il leuto il pouero caualiere. Il quale, non dicendo altro nel cadere, eccetto che: aiutami San Nicolò di Bari, arriuò à terra in piedi con sì gran quiete, come se vi fosse calato per vn'ageuolissima scala. Auuistosi del miracolo, in quel medesimo punto si pose à cauallo per gire à Bari, doue confessò palesemente nella Chiesa del Santo la gratia da lui riceuuta, e, fattauì cantar sollemnemēte vna Messa, donò al sacro Altare alcuni doni degni di lui. Accadde di più nel mille seicento diece nella Chiesa stessa di S. Nicolò di Bari, che, passando Iacinto di Tullo per vn corridoro di fabrica, alto dal paumēto più di sessanta palmi, p andare alla torre delle cāpane grādi, ò perche se gli oscurarono gl'occhi, ò p altra cagione, cascò il meschino da alto à basso, e diè nel suolo della Chiesa, il quale è tutto di marmi bianchi. Nel cadere inuocò la Madonna di Costantinopoli, di cui era l'immagine d'una cappella uicina, e San Nicolò titolare della Chiesa, & in quel punto gli apparue in aria il Santo Vescouo, che'l condusse con tal destrezza fino à terra, che non si fè danno alcuno.

Libera San Nicolò varie persone da naufragj, & altri pericoli d'acqua, e di fuoco.

Cap. XX.

Mettafi nel primo luogo, come, ritrouadosi il seruo di Dio San Giouanni d'Ortega Spagnolo in mare,

mare, quando ritornaua dal pellegrinaggio di Gierusalemme, fù assalito da sì fiera borasca, che tutti si tenero già per morti. Mà promettendo Giouanni à San Nicolò di Bari suo auvocato, se'l campasse da quel pericolo, di edificare vn Romitaggio ad honor suo, subito si chetò il mare, e la tempesta cessò. Perloche, tornato il buon huomo in Spagna, eresse tosto à San Nicolò il Romitaggio, doue gli apparue più volte il Sãto Vescouo, dicendogli, che gli aggradiuano molto le sue opere pie, & assicurandolo, che, dopò il corso di questa vita, hauea da esser compagno suo nella gloria. Dal che sì grande affettione pigliò à quel luogo Giouanni, che non solo, quando, nel mille cento sessanta tre, passò egli da questa vita, ordinò d'esser lì sepellito, mà quando altresì, nel mille quattrocento ventiquattro, vollero gli habitatori del monastero trasferirlo altroue per collocarlo in vn sepolcro più pretioso, stette sempre il suo cadauero immobile, nè fù possibile cauarlo fuora dall'antica cappella di San Nicolò. Di più desiderosa di visitare in Bari le Reliquie di San Nicolò vna donna da Schiauania, si pose con vn suo piccolo figlinolo in Barca, e verso la metà del viaggio, p vna pericolosa tēpesta, che sbalzaua, quà, e là il nauilio, cadè alla meschina il fanciullo nel mare, senza rimedio di poterli dare soccorso alcuno. Che facesse ella in tal caso, che vrli, che lamenti mādasse in aria, quãto si percuotesse, e stracciasse, pensilo da per sè cia scheduno? Mà non le durò il dolore più di tre giorni; al fin de' quali, arriuata la barca cò grādissimi stenti à Bari, trouò il suo figliuolo steso, che staua quini nel porto scherzãdo cò quell'acque marine, e diceua d'esser stato condotto là da S. Nicolò dal pũto, che cadè in mare. Nauigauano yn'altra volta dalla vecchia Città di Rausa alla noua quattordici trà marinari, e mercanti, quando vn horrido soffio

*m. f. ant.
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

di

di vento gli tolse uia la uela, le sarti, l'antenna, e la maggior parte de' remi. Perloche ricorsero con grande affetto all'aiuto della nostra Signora Madre di Dio, di S. Biaggio Vescouo protettore di Raufa, e del nostro San Nicolò, à cui diceuano con lagrime, e con mani aperte: O glorioso San Nicolò, tù che tante volte hai souenuto à poveri naufraganti, soccorrici adesso in sì gran pericolo, acciò possiamo lodarti ancor noi, & ingrandire i tuoi miracoli. Et ecco, che, al meglio, infuriandosi ogni hora piu la borasca, videro dentro il mare vna luce, che se gli accostò pian piano, e, circondando la barca di gran splendore, tranquillò il mare p vno; ò doi palmi attorno il vascello; andando del resto la tempesta sempre crescendo. In tal guisa, correndo velocemente il legno per l'acque con questa luce, e tranquillità vicina, gionse il secondo giorno à Bari, senza però sapere, che Città quella fosse, per non esser ui quei nauiganti mai stati. Mà à pena vi arriuarono, che, dimandando à terrazzani in che luogo si ritrouassero, in vdeno esser quella la Città di Bari, che stà sotto la protectione di San Nicolò, subito sbarcaron tutti, & andarono processionalmente alla Chiesa del Santo à far quiui catar messe, e celebrar officij in attione di gratie per la lor miracolosa salute. Ne è dissimile dal successo narrato quel, c' hora segue. Sopragionta di notte oscura in mezzo al mare vna naue da venti borascoli, & horribili, i poveri marinari, non facendo altro che piouere, lampeggiare, e tuonare, si raccomandarono à San Nicolò di Bari, particolar difensore de i nauiganti, & à pena espressero le preghiere, che comparuero loro doi grandi lumi, vn sù la poppa, e l'altro sù l'albero del vascello, i quali, dandogli segno, col piègarli hor quà, & hor là, verso doue douean drizzarsi, li condussero felicemente à Bari, à rendere le douute

gratie

gratie al lor Santo liberatore. Nè voglio con questa occasione lasciar qui di accennare, prima di andare inanzi, che questo miracolo di comparire San Nicolò con lumi, o candele accese a' marinari, mentre patiscò borasche, auuiene molto allo spesso, per quanto il riferisce Marino Barletio Sacerdote Scodrese con tai parole: *Nautis saepenumero hoc miraculum in mari contingit, ut, cū à tempestate, & fortuna aduersa iactantur, Diuum Nicolaum inuocando, deprecandoque, luminaria accensa, & candelas accensas in Naui videant.* Che perciò forse disse di S. Nicolò ne' suoi Proginnaismi Giacomo Pontano della nostra Compagnia di Giesù: *Nauigaturi vetares dijs vota faciebant, multaque promittebant, sed sospites redirent; Christiani vero, cum nauigant, Diuum Nicolaum iustius venerantur, cuius multi presentem opem in maximis sepe tempestatibus senserūt.* Torniamo adesso à miracoli. Vna naue, detta la Rauaschiera, ch'era de gli heredi d'vn tal Tomaso di Stefano, trouandosi ad euidente pericolo di sommergersi per vna graue borasca, sopra gliontale repentinamente nell' Adriatico, si saluò per vn voto fatto da nauiganti à San Nicolò di Bari, se sfuggiuano quel caso, d'appendere inanzi al di lui sepolcro vna nauicella di argento, con che, videro andar la naue con maggior empito dell'ordinario verso il porto d'vna Città, la quale, hauendo poi trouato, ch'era quella di Bari, prefero terra, & andarono alla Chiesa del Santo, ad'epir il lor voto. Mà veniamo à tempi nostri. Vn giouanetto schiauone ètrato vn giorno d'etro vn tinazzo fatto della metà d'vna botte, nel porto chiamato del Salvatore, cominciò con l'acque marine à lauarlo, per poterfene dipoi seruire non sò à che vso. Soffiaua allora vn venticello di Garbino, che cominciò pian piano à discostar il legno dal detto porto, e tanto lo spinse in alto, che perdè di vista il giouane qualsiuoglia

Marino
Barletio l.
2.

Giacom:
Pontano
l. 3. par. 2.
progin. 33.

Iscrittione
d'vna nauicella d'argento.

Ce ne fre-
sca memo-
ria.

Ooo terra,

terra, nè saptea più, doue fosse. Chiamò per questo in suo aiuto San Nicolò, di cui era diuoto, e gli pareua di vederfelo vicino sopra l'onde del mare. Per lo quale andò sbattuto il poueretto quattordici giorni intieri senza veder mai sole, per la tempesta, che'l nascondeua, e senza prender mai cibo, per non hauerne seco portato. Finalmente giouose à saluamento all'isola di Laufta, & indi, hauendo prima manifestato à gl'Isolani il miracolo, s'imbarcò, sedate già l'onde, per Bari, doue narrò di nuouo publicamente a' miei giorni la gratia fattagli da San Nicolò, & attaccò ad vn muro della Chiesa di lui, vn legno di quel tinazzo, che fin'hoggi vi sta. Nauigando in oltre verso Venetia un gentilhuomo Barese, per nome Giouan Pietro Dottola, perche diè il vascello in alcune seccagne di Schiauonia, lontane vn pezzo da terra, così esso, come i compagni si disperarono della vita. Mà ricordatosi di hauer seco alcune carrafine della Manna di San Nicolò, ne prese vna, e la calò giù con vn filo dalla sommità del vascello dentro del mare. Subito cominciò l'apollina à muouerli da per sè, & à tirar seco il nauilio per alcune stradette riuoltose, & irritrouabili senza aiuto del Cielo, fin che lo condusse fuora in alto mare, e lo liberò dal pericolo. Nell'anno poi mille cinquecento nouanta noue, à quindici di Agosto, venèdo da Rausa in Puglia vn Cittadino di Bisceglie, per nome Giouani di Quagliarello, si auuide il nochiero del legno, che per la grã moltitudine dell'acque, che di sotto vi entrauano, trà poco si farebbon tutti affogati con la perdita dell'istesso vascello. Si calò per questo con alcuni suoi pochi amici dentro lo schiffo, e si allontanò pian piano di là, acciò nell'abbissarsi il nauilio, non venisse con la vicinanza à restarne offeso ancor egli. Del che accortisi li compagni, ch'eran rimasti nel legno, cominciarono à
pian-

piangere la lor disgratiata ventura. Il sudetto Giouanni, ch'era vno di essi, gridando, inuocò in suo soccorso San Nicolò di Bari. E mentre il chiamaua, fù al meglio preso da non si sà chi, (ne anco egli se ne auuide) e p' aria miracolosamente dal vascello grande trasferito dentro lo schiffo, che staua già lontano vn buon pezzo. Poco dipoi andò sotto acqua il nauilio, e perirono tutti quelli, che vi stauan dentro; con restar salui quei dello schiffo, che trà pochi giorni gionsero felicemente in Puglia; per quanto in Bari nella Chiesa del suo Santo liberatore testificò Giouanni palesemente, quando vi si conferì à rendergli le douute gratie, & à lasciarui vna tabella con la pittura, e scrittura del miracolo occorso. Intorno al medesimo tempo, ritornando da Schiauania in Bari vn mio fratello cugino, c'hauea nome Gioseppe Lausta, fù al meglio del camino sopragionto da sì fiera tempesta d'etro vn piccol nauilio, in queste parti chiamato Grippo, c'ogn'vno de' nauiganti cominciò à prepararsi per la morte uicina. Il mio parente, gittatosi con la faccia sopra del tauolato, altro non facea, che inuocare con spesse uoci San Nicolò suo particolare auuocato. E perche, alzando una uolta il uiso dalle tauole in aria, uide (per quanto egli stesso mi hà riferito) inanzi di se in habito Ponteficale il Glorioso suo Protettore, che gli dicea: Gioseppe, non habbiate paura, che ui uoglio saluare; si consolò tanto, che, deposta ogni paura, andò dipoi continuamente rincorando i compagni, sìu che alla fine peruenero à saluamento ne' lidi della Puglia. Da quattro anni appresso, Angelo Nardi, padrone di vna marsiliana, uenendo d'inuerno da Ferrara in Bari, fù assalito da tempesta sì grande che, che fù sforzato gettar' in mare le mercãtie, che portaua; anzi, essendosi rotto l'albero con perdita delle uele, si uide tre uolte abbissare insieme col suo nauilio.

uio. Mà, raccomandandosi con tutti i compagni diuotamente al glorioso San Nicolò di Bari, ogni volta che l'inuocaua, scorgeua vna gran luce sopra il vascello, c'alla fine li condusse à saluamèto nel desiderato porto di Bari. Donde andarono tutti scalzi alla Chiesa del Santo, e quiui con la lingua per terra si accostarono all'Altare delle sacre Reliquie, per ringratiarlo della gratia loro concessa. Accadè poi nel mille seicento noue ad vn giouane Barese, chiamato Francesco Marotto, che, andando per sua diuotione al Monte di Sant'Angelo, nel passar di vn fiume, che si troua trà Barletta, e Manfredonia, arriuò à luogo tanto profondo, che leuatosi di piedi ikcauallo, cominciò à nuotare. Mà, come l'empito dell'acque per le pioggie precedenti era uehementissimo, stordì la bestia in modo, che'l viandante se la sentì morire, e tor via di sotto. In questo gridò egli ad alta voce: O San Nicolò di Bari aiutami, & ad vn tratto si trouò all'altra riuà, senza il giumento, e senza altro pericolo; doue, mentre con grande affetto se ne staua ringratiando il suo liberatore, vide con gli occhi proprij esser portato in mare dalla corrente il suo cauallo già morto. Passiamo hora dall'acque al fuoco, e diciamone alcuni successi de' tempi nostri. Il primo è, ch'essendosi, nō si sà come, attaccato fuoco à venerdì di Luglio dell'anno mille cinquecento settantasette in vna galea, che da tale incendio perì, vn pouer huomo da Casamassima (Castel distante da Bari sedici miglia) c'hauea nome Filippo Lombardo, vedendo, che, se si fermaua dentro il vascello, saria diuenuto con gli altri cibo del fuoco, inuocò in suo soccorso S. Nicolò di Bari, e facendolo, si buttò dentro il mare. Stette quiui solo à galla vna notte intiera senza sommergersi; finche poi la mattina aiutato da vn'altro nauilio, che à caso passò per là, fù liberato da quel pericolo. Poco dipoi

nani-

Ce n'è fresca memoria.

nauigando per l'Adriatico vna grossa marsiliana, s'in-
 contro, à vista della Città di Bari (ch'io stesso mi ricor-
 do di hauerla con molti altri veduta) cò alcune galie
 di Turchi, da quali fieramente fu combattuta. Il noc-
 chiero, che Vincenzo Cappone si dimandaua; & era
 diuoto assai di San Nicolò, volendo con le sue mani-
 dar fuoco ad vn pezzo di artiglieria contro i nemici,
 inuocò prima il glorioso nome del Santo, e subito ne
 vide vn assai chiaro miracolo. Impereioche nell'atco-
 star, ch'egli fece del fuoco alla poluere, ò per la prescia,
 ò per altro, si accese il fuoco tutto contra di lui in mo-
 do, che; bruggiati i capelli, e la barba, e brustulata la
 faccia, pareaua come vn'huomo, che fosse stato posto in
 vn forno. Si perfero in ciò d'animo i marinari, giudi-
 cando, che'l lor nocchiero fosse già morto, come in rea-
 lità, per lo gran fuoco, douea morire; e pensarono per
 quello di calar giù le vele, e rendersi à gli auuersarij.
 Mà tosto che videro alzarsi dal tauolato il Cappone, e
 narrar la palese, come San Nicolò l'hauea, in quel le-
 uarsi in altola fiamma, aiutato, che non perisse, si fece-
 ro l'vn l'altro tanto animo, che senza altri tiri di bom-
 barde, con i gridi solamente atterrirono i Turchi, e li
 posero in fuga. Vennero perciò in Bari la sera del gior-
 no stesso, e narrato à tutti il soccorso miracoloso por-
 toglì dal Santo, attaccarono nella Chiesa di lui, à me-
 moria della gratia ottenuta, tutte le frecce; che in
 quella zuffa haueano i Turchi tirate alle vele del lor
 nauilio. Di più nella Prouincia dell'Vruhah, che stà nel
 Mondo nuouo, e precise nel Paraguai, tra'l Perù, e
 Brasile, vn tiranno indiano, detto Gnezù, che dicea
 d'esser Dio, & odiaua à morte la legge Christiana ordi-
 nò, che fosse bruggiata vna Chiesa di San Nicolò, e ha-
 uean quini fatta per diuotione di S. Nicolò, i Padri del-
 la Compagnia di Giesù, (vn de' quali era stato in que-
 sti

Francesco
 Crespo.

ffì nostri paesi di Puglia) di paglia secca con alcuni pali di legno per sostentarla, non essendo in quei paesi altra materia di fabricare. Prefero dunque nel mese di Nouembre, quando li è l'estate, i ministri di lui moltitizzoni ardenti, & alle sedici hore, quando la paglia stava già scaldata dal Sole, ve li gettaron sopra con alcune carte pur infiammate. Mà il Santo, à dispetto di Gnezzù, seppe assai ben difendere la sua Chiesa; poiche quei tizzoni, e carte accese, andauano scorrendo per sopra e per i lati dell'edificio, come se fossero stati nella neue, ienza poter accèdere nè pur vn sol filo di quella paglia, con strana merauiglia di quanti il videro. In oltre, essendosi, non hà molto, attaccato fuoco inauuedutamente

Lettere autentiche di tre Vescouii di quei paesi.

in Ayna, terra di Spagna nella Diocese di Toletto, alla casa di Francesco Patino, mentre di notte se ne staua in letto con Angela Margarita sua moglie, fù egli vditoda più di cento persone concorse là per aiutarli, mà inuano, inuocar dal mezo di quelle fiamme S. Francesco d'Assisi, e S. Nicolò di Bari, acciò li liberassero da quell'incendio, con voto di visitare i lor sepolcri in Italia. Subito comparuero, à vista di tutti, i doi Santi, e trattenutisi da mezz'hora in quel luogo, nel partirsi, rouinò la casa sopra i padroni. I quali dopò sette giorni furono ritrouati sotto quelle abbruggiate materie sani, & intatti. Tutti stupirono del successo, e, fatto autenticare da Superiori il miracolo, adempirono i buoni cõforti il voto con gir pellegrinando ad Assisi, & à Bari. E finalmente in questo vltimo incendio del monte di Somma, ò Vesuuio, vn Sacerdote, mentre calaua in-

Giulio Cesar. Braccini relat. vltim. dell'incendio del Vesuuio.

giù dalla montagna quel fiume di fuoco, che fè tante rouine, volendo fuggir verso Napoli, per saluarli la vita, pose prima attorno attorno ad vna massaria d'un medico suo fratello alcune caraffine della mãna di San Nicolò con alcune rose benedette del Santissimo Rosario;

fario; l'effetto fù, che tutte l'altre massarie di quel contorno furono consumate dal fuoco, e questa sola rimase salua.

Libera San Nicolò varie persone schiavi, e malamente

autocrate. Cap. XXI.

IN vn Castello di Franca, detto volgarmente Brullun, furono in diuersi tempi da vn Conte, c'hauea nome Roberto di Sablon, presi in guerra doi Francesi, chiamati, l'vno Teuzulino, e l'altro Guglielmo Morelli, e tenuti stretti con ligami di ferro in vna cauerna sotterranea, per lo spazio di otto mesi il secòdo, e quattordici il primo. E perche nel giouedi solo andaua il carceriero a dargli qualche poco da mangiar, òde erano quasi morti, si voltarono con affetto di cuore, e cò lagrime alla inuocatione di S. Nicolò. Il quale, mentre vna notte se ne stauano i meschini malamente dormendo, comparue loro, e gli disse: Partiteui subito di qua, perche già sete sciolti. Et interrogandolo i carcerati, chi fosse, risposegli d'esser quel Nicolò, c'hauean chiamato in soccorso. Svegliaronsi per la allegrezza ambidoi, e, non vedendo più il santo, s'accorsero, che i ferri eran già fatti in pezzi, e dubitando di hauere à trouar chiuso l'uscio della cauerna, s'auidero con grandissimo giubilo, che'l Santo stesso gliel l'hauea aperto. Partironsi dunque con grandissima fretta da Brullun, con tutti quei ferri, da' quali S. Nicolò l'hauea sciolti, e preso il camino verso la Puglia, in breue tempo si presentarono in Bari nella Chiesa del lor Santo benefattore, doue, manifestato quanto era loro accaduto, & appiccati ad vn muro quei ferri, furono causa, che si facesse gran festa ad honore del Santo. Similissima alla sudetta fù anche la liberatione di doi Tedeschi, i quali sendo

*m. f. anti-
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

sendo stati presi, e carcerati dentro vna profonda fossa
 custodita da porte di sodo ferro, si uoltarono vn gior-
 no all'aiuto di S. Nicolò, pregandolo, che volesse soc-
 correrli. Nè passò molto, che, mentre vna notte dor-
 miuano, comparue il Sào ad vn di essi, e gli disse più
 volte: Alzati, chiama il compagno, e và via; e soggiog-
 gendogli il carcerato, non esser ciò possibile, per ritrouar
 si l'uno, o l'altro strettamente ligati, si svegliò, e tro-
 uò sciolto. Perloche, chiamato il compagno, per le
 porte, le quali anche ritrouaron'aperte, se n'uscirono
 con le catene in spalla, e senza dimora se ne uennero à
 Bari à uisitare il corpo di S. Nicolò; alla cui Chiesa, ol-
 tre i ferri, offerirono in dono altre cose di nò poca im-
 portàza. Poco dipoi vn tal Gisleberto natiuo del Duca-
 to d'Orliens, fatto prigionie in Francia in vn Castello
 detto Pugiasco, e, ligato mani, e piedi con doi ligami
 di ferro, stette da tre mesi in vna torre, senza veder
 mai luce, nè altra cosa di consolatione. Questi ancora,
 spinto da' suoi affanni, chiamò in aiuto San Nicolò Ve-
 scouo, e Sào Egidio Abbate, de' quali professaua esser
 seruo diuoto. In orandò, vdi vna uoce, che in tal gui-
 sa gli disse: Alzati, partiti uia da questo luogo, perche
 sei già sciolto da tuoi ligami. E chi sei tu, domandò Gis-
 leberto, giache ti odo parlare senza vederti. Nicolò sò
 io, riferì di nuouo la uoce, che poco fà inuocasti; vat-
 tene allegramente, prima alla Chiesa di Sào Egidio
 tuo protettore, e lascia iui vn paio di questi ferri, e poi
 conferisciti anco à Bari, e lascia gli altri nella mia Chic-
 sa. A pena finirono le parole, & ecco vna luce miraco-
 losa dentro la torre, che l'accertò della gratia concessa-
 gli; onde se ne uscì con i ferri sù le spalle, e uistò fuori
 la torre da molta gente, che l'conosceua, non fu mole-
 stato da alcuno. Perloche arriuato in breue à Sào Egi-
 dio, ringratiò il suo Auuocato del beneficio fattogli, e
 gli

gli offerse in dono i ferri de' piedi. Di là parti per Bari, e ne' confini tra Francia, e Borgogna, hauendò in un luogo dimandato limosina dal Conte di quello per l'amor di S. Nicolò, se gli voltò questi contra, tutto adirato, dicendogli, che per San Nicolò non volea dargli vn quattrino, hauendogli esso tolto da carcere vn, ch'egli vi tenea per ostaggio, e n'aspettaua, nel rilasciarlo almeno da mille scudi. Alla fine gionse anco à Bari, e riferito tutto il successo in presenza di molta gente, lasciò alla Chiesa di San Nicolò i ferri delle mani, e rese pubblicamente gratie al Signore, & al suo Sãto per l'accaduto miracolo. Nella medesima Chiesa venne vn pezzo dipoi vn tal Bisanzio, ch'era da Marfico, Città di Basilicata, e narrò quel che segue. Vn signorotto, presa per violèza la Città di Marfico, facea pagar da poueri Marsicani tanta quantità di monete, che tutti i lor beni non erano per quella sufficienti. E per che il detto Bisanzio se gli mostrò renitente, fu da lui in vn horrida carcere a pramente trattato. Perioche, inuocato in suo soccorso S. Nicolò, s'auide ad vn tratto, che i ceppi, e le manette di ferro, come se fossero stati di cera molle, se gli erano stolti, e rottin più pezzi. Cò la qual occasione secretamente sene fuggì, e venne in Bari à manifestar il miracolo. Stauato di più doi pescatori Baresi sù l'acque di Mola, Contea quindici miglia distante della Città di Bari, pescando nella lor barchetta à quattro di Luglio del mille seicento cinque. Hauean nome Antonio, e Giacomo Mocino, & era il primo padre dell'altro. Al meglio si videro la mattina sù l'alba, vna galeotta di Turchi, tanto d'appresso, che le frecce tirate loro contro da' barbari ferirono l'vno, e l'altro. Che potean fare in tal caso? si pòsero à fuggire, vogando da valorosi rematori, mà con tutto ciò farono da' nemici arriuati in maniera, c'ambi doi restaron di più

*Co n'è fre-
sca memo-
ria.*

con l'arme, c'haueano in mano, da quei ladri feriti. Si videro dunque Schiavi, quando ricordatisi di S. Nicolò, protettor de' Baresi, l'inauocarono ad alta voce. Gran cosa. Perse la Galeotta in quel punto la sua velocità in modo, che la barchetta la superò, e fu causa, che i doi me' Cainelli, o ricuperassero, o non perdessero la libertà.

Souuene S. Nicolò ad alcune donne Sterili, & altre peritanti nel parto. Cap. XXII.

*Cen'è
fresca
memoria.*

Nell'anno della nostra salute mille cinquecento ottantaotto, giunta vna mia sorella, per nome Giacoua, al primo parto, fu di sì fatto modo molestata da quei dolori, & angoscie, che tutti la teneuano per morta. Si tentarono per lei molti rimedij, mà tutti in vano. Alla fine vedendola io stesso mancar pian piano, & auuicinarsi alla morte, corsi alla Chiesa di S. Nicolò, e procurai, che vn Reuerendo Sacerdote, nomato Don Giuseppe d'Altina, recasse alla parturiente un pò della Manna di detto Santo. Fecelo il buon Sacerdote, e la monbonda prese quella beuanda, subito, e senza danno alcuno, partorì vn figliuol maschio. Vn'altra donna Molfettana, per nome Maria, venne con altre due conoscenti nel mille seicentonoue fide a Bari, per ritirar di presenza il corpo di S. Nicolò nella festa della sua Traslatione. Era costei gruida d'otto mesi, e forse più, ondè, per lo moto del viaggio, le morì nel corpo la Creatura. Tornata sene a dipoi a casa, cominciò a sentirsi assai male, e gli uscì gran puzza per la bocca, & altre parti del corpo. I medici la disperarono della vita, mà dicendole ella stessa, che se quel male l'era occorso per esser gita a Bari a visitare S. Nicolò, bisognaua che 'l Santo stesso la libe-

liberasse da quel pericolo, cercò da vn Sacerdote vn poco della sua manna, e, presa, in quell'istante partorì la creatura morta, senza traualgio, e nocumento veruno. In oltre sappiamo certo, che l'hauer' hora Santa Chiesa trà confessori di Christo il glorioso S. Nicolò da Tolentino, deo attribuirsi in gran parte alle intercessioni di S. Nicolò Vescouo, di cui noi scriuiamo. Imperciocche, essendo doi buoni Marchiani da Sāto Angelo, nel territorio della Città di Fermo, per nome Compagnone, & Amata, vessuto molti anni senza figliuoli, per esserli ritrouata la donna sterile, ricorsero entrambi all'aiuto del nostro San Nicolò, pregandolo con affetto di cuore, che gl'impetrasse da Dio Benedetto vn figliuolo, e si obligauano per voto di consacrarlo al diuino seruitio. La notte appresso, comparue in sogno all'vno, e l'altra, vn Angelo, e disse loro, che senza indugio, si conferissero à Bari, per visitarsi la tomba, & il corpo di San Nicolò; perche quini sarebbe loro poi riuclata dal medesimo Santo la nascita del figliuolo, e' haueran da produrre. La mattina si narraron d'vn Pietro la visione, e subito si posero all'ordine per la viaggio. Girono dunque in habito di peregrini à Bari, e quini prostrati humilmente inanzi al sepolcro di San Nicolò, il supplicaron di nuouo, che si degnasse, conforme alla predittione dell'Angelo, ottenergli da Dio vn figliuolo, e riuelargli quel che n'hauessero poi da fare, giacche stauano risoluti di consacrarlo da piccolo alla Diuina Maestà. A pena finirono l'oratione, che, per la stanchezza del camino, furono inanzi à quel sacro Altare oppressi da vn graue sonno. Nel quale comparue loro vestito di paramenti Vescouali S. Nicolò, & in tal guisa gli disse: Ballegratini buoni consorti, che sete già per ottenere quel, ch'haute tanti anni con grandissima brama desiderato. Quanto l'Angelo nel vostro paese

Bren. Rom.
10. Settēb.
Lorenzo
Surio 10.
Settemh.
Pietro Ribadinetra
10. Settēb.
Batt. Mantuan. nella
vita di S.
Nicolò da
Tolentino,
e molti altri.

vi predisse, tutto è vero. Io son Nicolò, inanzi al cui sepolcro vi ritrouate, e ui annuntio, che gionti al uostro paterno suolo produrrete vn figliuolo, che per tutta la uita sarà gratissimo à gli occhi dell' Eterno Dio. E perche uelo concede al Signore à mia istanza, u' ordino, che l' di lui nome sia Nicolò, accioche io ne preda protectione, e tutto il mondo conosca, che vi è stato concesso à prieghi di me uostro antico auuocato. Quel chio poi auenne puntualmente, come il Santo predisse.

Castiga San Nicolò alcuni offensori de' Preti, e delle Giurisdizioni della sua Chiesa di Bari.
Cap. XXIII.

*m. f. anti-
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.*

Carlo Secondo Rè di Napoli cō licenza, & appro-
uatione della Santa Sede Apostolica, donò al Te-
soriere della Real Chiesa di San Nicolò di Bari l' Arci-
pretato di Altamura, e cō ciò diuene il detto Tesoriere
superiore dello spirituale di quella Terra. Hor' accadè
nel mille trecento trèta vno, ch' essendo Tesoriere di
S. Nicolò, & Arciprete per consequenza di Altamura,
l' Abbate Pietro de Morerijs, il Barone della Città,
c'hauea nome Simone, costringè i Preti di là, così gre-
ci, come latini, à pagare non sò che datij sopra le loro
uigne, & il Giustittiero di terra di Bari citò il Vicario
dell' Arciprete à dir, per qual causa così egli, come il
resto di quei Preti, non douean fare quei pagamenti.
E perche il Vicario, impedito da febre, non potè an-
darui, non solamente fu esso, contra ogni giustitia, pri-
uato dal Giustittiero di una parte de' suoi beni, mà la
Baronessa di più, c'hauea nome Catarina, mandò al-
cuni forfanti à rouinar le dette uigne de' Preti, spezzan-
do, tagliando, e scippandone quantetutti ui si trouaua-
no. Venne la nuoua del successo in Bari al Tesoriere,
c, fu.

e subito, come la grauezza del negotio richiedea, fulminò vn'interdetto generale per tutta la Terra di Altamura, con licenza però, che potessero gli Ecclesiastici celebrar gli vfficij diuini dentro vna casa priuata con le porte serrate. E con tutto ciò, non curandosi dell'interdetto il Barone, facea da alquanti religiosi suoi adherenti cantar le messe, e gli vfficij pubblicamente per tutte le Chiese della Città. Rifepper tutto questo il Rè ch'era Roberto figliuol di Carlo Secondo, e, priuato subito il Giustitiero del suo officio, l'impose, che, prima di partir dalla Prouincia, andasse ad Altamura, e riponesse in pacifica possessione di tutti il loro beni, senza alcun pagamento, il Vicario, & i Preti. Ma stizzatissi di ciò quei ribaldi, c'haucano danneggiato le vigne de gli Ecclesiastici, si vnirono con altri malandrini, e se n'andarono, casa per casa, togliendo à tutti i Preti, quanto in quelle trouauano. Anzi, fracassate le porte della Chiesa maggiore, ne rubbarono molti ornamenti sacri, bastonarono i Chierici, fendone ancora molti con armature prohibite, e, rotte anco le porte di quella casa, doue i Preti cãtauano attualmente gli vfficij, ne gli cacciarono per forza, e vi cominciarono essi à cantar canzoni profane, & à farui altri atti indegnissimi, in dispreggio, come essi medesimi diceuano, dell'interdetto, e del Tesoriero di Bari, che l'hauea posto. Mà ecco la vendetta, c'ai prieghi di San Nicolò ne prese Nostro Signore. Prima di uscire da quelle stanze, il capo della fattione impazzito si diede tanti, e sì rabbiosi morsi per tutto il corpo, che trà poco miserabilmente morì. E gli altri compagni mandati tutti, per ordine del Rè, dal nuouo Giustitiero alla Gran Corte della Vicaria di Napoli, furono condannati, chi alle forche, chi alle galee, e chi ad altri somiglianti supplicij. Per lo che entrata in gran paura la Baro-

nessa,

nessa, cercò subito di placare San Nicolò; come fe in fatti, edificando nella sua Chiesa di Bari vna Cappella di Santa Catarina Vergine, e Martire, cò dote di buonissime rendite. Pochi anni appresso, cioè nel mille trecento quarantadoi, sotto il Ponteficato di Benedetto Duodecimo, regnando in Napoli il medesimo Rè Roberto, stauano lauorando alcuni muratori nel Castello di Rutigliano, Baronaggio della Chiesa di S. Nicolò di Bari, & hauendo detto vn Sabbatho la sera il Capomaistro a' compagni: Horsù, fratelli, lauoriamo questa sera allegramente per amor di San Nicolò vn poco più dell'ordinario, perche domani, per esser festa, ci riposeremo à bastanza, vn di questi, ch'era persona poco dinota, gli rispose in tal modo: E perche voglio macerarmi tanto io per amor di S. Nicolò? Verrà forse egli questa sera à portarmi qualche buon pesce? Il Santo stà in Bari con li suoi Preti, che si godono l'entrate di quella Chiesa, e si mangiano i pesci quado li vogliono; essi vengano à fatigare, che stanno grassi di beni Ecclesiastici, e non io, che son vn pouer' huomo, e non voglio lauorare più di quel che mi tocca. O giuditij diuini. A pena fini di dire, che, cadendo dalla sommità della torre di quel Castello vna piccola pietra (chianca la domandano in Puglia) il percosse leggiermente nel fronte, mà li cagionò tal paura, che l'fe cascar da morto per terra. Corrono i compagni, cercano con diligenza la pietra, per vedere donde fosse cascata, e la trouarono finalmente aperta per mezzo in due parti con la figura dentro di vn pesce tutto fatto di pietra, che mandaua odore, come di pesce allora, allora fritto nella padella. Chi non si fosse auuisto del patente miracolo? Ciaschedun confessò, che quella pietra l'hauca fatto cadere il Santo in castigo di chi mormuraua de' suoi Preti. Nè s'ingannarono; perche l'effigie del pesce
che

che vi trouarono, e l'odor, che spargea, manifestauano à tutti, esser stato quel caso miracoloso. Trà tanto riuenne il ferito, e, vista la figura del pesce dentro la chianca, cominciò à piangere, & à percuotersi il petto per lo peccato commesso in mormorar de' Preti della Chiesa di Bari. Sparse la nubua del successo, e dopo tre giorni, conferitisi là il Vicario del Priore con alcuni Canonici, trasserono à Bari la pietra così come staua con l'odore, e figura del pesce. All'ingresso della Città si pose il clero di S. Nicolò in processione, e, cantando le litanie, se ne andauano alla lor Chiesa con grandissima comitiua di popolo; quando per la strada se gli se incontrò vn contadino da Modugno, il qual vedendo che con tanta pompa, e cantici spirituali portauano i Preti non altro, che vna pietra, in processione, non sapendone la causa, cominciò ancor' esso à murmurar di quei Chierici, e dire: Ben se afferma, che i Preti di San Nicolò han poco da fare; eccochè son diuenuti fanciulli, e van cātando per la Città, senza portar altro, che vna piccola pietra in mano. Nè compì di dirlo, quando ne gli venne sopra il castigo, sendo in quel medesimo luogo diuenuto à vista di tutti muto, e cieco, oltre vna grauissima febre, che'l cominciò à bruggiare. Dalche illuminato il pueraccio nella mente, si accorse, che del tutto era stato cagione quel ridersi dell'accennata processione; onde petitoso da douero col cuore se trà se stesso, voto al Signore, & al di lui seruo S. Nicolò, se guarina, di palesare in publico, esser stata là sua scocchiezza causa di sì graui castighi. Cō questo ricuperò la lingua, apri gli occhi, restò sano della febre, in adempimento della promessa, palesò à tutti la cagione di quel che gli era auuenuto; facendo finire con maggior allegrezza la processione di quel che l'hauean cominciata, sendosi degnato il Santo d'honorarla con sì belli miracoli. *San*

*Son castigate alcune persone, per non habere offeruto
vn voto fatto à San Nicolò di Bari.*

Cap. XXIV.

*Ce n'è fre-
sca, memo-
ria.*

P Artirono da Corsù nel mille cinquecento noual-
taotto due galee Venetiane, patroneggiate l'vna
da Francesco Pisani, e l'altra da Marc'antonio Magno
spracomiti, e gentil'huomini di molto conto. Erano
in esse molte altre persone di stima, come Nicolò Do-
nado Generale del Regno di Candia, Marco Antonio
Pisani Proueditor di Cefalonia, Agostino Troni Consi-
glier di Corsù, & altri simili à gran numero. Fecero
vela verso Dalmatia per poter di là poi più facilmente
nauigare à Venetia; mà sopragiunte sotto l'Isola di Sa-
seno, (che vuol dir San Sabino) da crudelissima bora-
sca, corsero vn giorno; & vna notte per perse. In fine
la Pisana si saluò sotto Otratto, e la Magna naufragò
allè marine di Carouigno. E perche in questa già per-
duta si trouaua il Generale di Candia, à cui seruitio si
facea quel viaggio, subito che la Pisana hebbe noua
del naufragio della compagna, si ritirò nel sicuro porto
di Brindisi, per souenire a' bisogni de' naufragati,
che col diuino aiuto s'eran tutti saluati à terra. Nel tē-
po della borasca fecero molte persone voti à varij San-
ti, per iscampar dal pericolo; mà i padroni si votarono
à San Nicolò, promettendoli di andar prima di finir' il
viaggio, se non periculauano, fino à Bari à visitare il suo
corpo, e rendergli gratie della salute loro concessa.
Rasserenato poi il tempo, s'imbarcoron tutti sù la ga-
lea rimasta, con animo di adempir prima il voto à San
Nicolò, e poscia nauigar' alla patria. Mà, come dubi-
tauano molti, c'hauesse quella serenità da durar poco
tempo, fatto consiglio, determinarono di nauigar, di
nuouo.

*Hist nostra
di S. Sabi-
no.*

nuouo, con l'occasione della tranquillità, verso Dalmatia, e differir il voto per altro tempo più opportuno. Partiron dunque, e gionti in breue sotto l'Isola di Melleda, in Schiauonia, furon di nuouo assaliti da sì horribil tempesta, che, non hauendo in conto alcuno potuto prēder quel porto, si diedero vn'altra volta per persi in potere della fortuna, e corsero così ventiquattro hore, senza veder mai altro, che Cielo oscuro, lampi frequenti, & altissime mōtagne di acqua, per ogni parte. Al meglio della notte, quando stette realmente la galea per abbissarsi, gridando tutti ad alta voce al Signore, & inuocando varij Santi, e, più spesso de gli altri San Nicolò, in loro aiuto, comparuero in varij luoghi del vascello tre lumi accesi, che consolaron grandemente i nauiganti. Dicon gli esperti, che questa sorte di lumi dinota à tempo di borasca qualche Santo, che viene al soccorso de' periclitanti, & vfan di più, per conoscer chi sia quel Santo, d'inuocarne molti, e molti l'vn dopò l'altro, perche al nome di colui, c'apparisce, si nascondono i lumi, e non si fan più vedere. Fecero dunque ancor essi così, & inuocarono in lor soccorso varij Santi del Cielo; mà, tosto che si vdi nominare San Nicolò, sparuero i lumi, e diedero ad intendere, ch'egli quiui in loro aiuto si ritrouaua. Verso il fin dell'hore accennate, videro da lontano come vna Città posta in terra, &, non conoscendo, che luogo fosse, tanto più si disperauano, per dubio di non gire à rompere il legno in luogo nēn conosciuto, con periculo di sommergersi tutti; onde fecero ad alta voce, per consiglio d'vno di quei Clarissimi, vn voto nuouo à San Nicolò, di andar subito, che potessero, à visitarlo in Bari, se li liberaua da quel secondo periculo. Et à pena il finirono, che si scopri quella Città esser Bari, doue giace San Nicolò, e gli facea venir di forza à riuierir le sue

ossa, già che, hauendo prima potuto, non ci erano andati di buona voglia. Haresti allora vditto andar' le voci, & i gridi sino alle stelle, nè altro s'intēdeua per tutto il uascello, che: Aiutaci San Nicolò; Soccorreci San Nicolò, per la tua grande misericordia, già che noi altri per l'error nostro no'l meritiamo. Con tali affetti, e pianti, se ne vennero, buttati dall'onde, fino alle bocche del nostro porto; mà, come era quiui il mare più infuriato, per la vicinanza della terra, non potè la galea entrarui, e fù necessitata fermarsi fuori alla spiaggia sù due ancore, che l'eran sole rimaste. In tal guisa si stette dalla sera fino alla meza notte, quando, rotte le gomene, fù sbalzato il vascello dall'empito del mare à frangersi verso terra. Tutti, per la Dio gratia, con l'aiuto di San Nicolò, saluaron la vita, la quale, acciò riconoscessero da lui, auenne altresì quel che segue. Ordinò il Capitano della galea, quando arrendò, che si buttasse in mare lo schiffo per commodità maggiore di quei Clarissimi, e vi entrò con gli altri, mezzo ignudo, ancor' esso. Mà perche, al giungere al lido, era lo schiffo sbalzato molto dall'onde, si buttò il Capitano in acqua, per saluarsi più presto; & hauendo posto il piè nudo trà l'onde, e la rena, se gli attraversò, trà'l doto grosso, & il secondo, un legnetto; che gli diè gran traualgio. Diedegli perciò esso vna botta col piede, per leuarselo d'appresso, & in mettendo l'altro piè sù l'arena il ritrouò di nuouo con l'istessa molestia. Perloche, stizzatosi più di prima, preselo con le mani, e se'l pose in seno trà la veste, e la cintola, per veder di poi, fatto giorno, che cosa fosse. Mà, quando dopoi la mattina ritrouarono, ch'era vn quadretto con l'immagine intagliata di S. Nicolò, e con caratteri greci dinotanti il suo nome, dissero tutti piangendo, che'l Sāto hauea voluto mostrargli con quella immaginetta, ch'egli

ch'egli li hauea così maltrattati per lo primo voto non offeruatogli, e per lo secondo, era loro comparso, acciò niuno perisse. Perciò postisi tutti da quel luogo in processione con candele, e torcie accese in mano se n'andarono per la Città con quel quadretto fino alla Chiesa di San Nicolò à ringratiarlo del beneficio lor fatto di campar tutti la vita.

*Impetra San Nicolò miracolosamente dal Signore felicissimo
ricolto in un'anno di molta siccità.*

Cap. XXV.

NEl mille seicento cinque, anno di sì gran care- Cene fre-
sta memo-
ria.
stia, che molta gente si morì per la fame in varij
luoghi, particolarmente della Puglia, predicò la qua-
resima nella Chiesa di San Nicolò di Bari un fruttuoso
Padre della Compagnia di Giesù, per nome Giouanni
Saliceto. Venne à costui voglia (contra ogni antica, e
moderna vfanza) di fare nel Venerdì inanzi le palme
la predica nel succorpo della Chiesa, auanti l'Altare,
doue giaceno le Reliquie del Santo, e diceua di farlo p-
ispirazione diuina. La predica nella prima parte fu so-
pra l'Euangelio corrente; e nella seconda sopra il se-
gnalato beneficio, che Dio Signor nostro hauea fatto
alla Città di Bari di dargli per protettore S. Nicolò. E
perche disse ciò con grand'enfasi, & energia proruppe-
ro tutti in tal pianto, che pareo in quel luogo angusto
esser già venuto il giuditio. Al fin della predica, essortò
il Padre i Barefi alla diuotione del Santo, e disse gli, che
ne' loro bisogniricorressero sempre all'aiuto di lui, c'al
sicuro n'harebbono ottenuta qualsiuoglia gran cosa.
E foggionse queste, ò somigliati parole: Volete veder,
Barefi, ch'io vi predico il vero? Non è hora gran care-
stia, e si teme di peggio per l'anno appresso, per la sic-

Qqq 2

cità

città grande, che corre? Hòrsù, pregate il vostro pro-
 rettore, che vi soccorra, che di certo v'impetrerà l'ab-
 danza. Ingenocchiateui tutti, ch'io solo, à nome di
 quanti sete, andarò à pormi dentro l'Altare doue stan-
 no le sue ossa, e raccomandarò di tutto cuore alle in-
 tercessioni di lui. Senza dubio ci esaudirà. Così disse,
 e piangendo trà tanto il popolo ad alta voce, calò egli
 dal pulpito, & andò à porli, come hauea detto, col bu-
 sto dentro del sacro Altare, per fare oratione al Santo
 più da vicino. Stettefi così da vn mezzo quarto d'hora,
 & alla fine, alzatosi di nuoto il predicatore, cominciò
 à gridar forte, e dire: Buona nuoua, Barefi, buona nuoua;
 il vostro Santo m'hà promesso di uolerli impetra-
 re grande abbondanza. Siategli grati del beneficio, c' à
 suo tempo vedrete esser vero, quanto io vi annuntio.
 Passò la quaresima senza pioggia, finito lo Aprile, scor-
 fero in oltre otto giorni di Maggio, senza cader dall'a-
 ria, ne pure vna gocciola di acqua. Faceuansi per tut-
 ta la Puglia (credo anche per altre parti del Regno)
 processioni a' piedi nudi, con discipline continue, &
 altre asprissime penitenze, mà l'acque non si videro
 mai. I feminati erano già ingialliti, e quasi secchi, &
 ogn'vno hauea già persa la speranza di raccorre per
 quell'estate cosa veruna. Agli otto di Maggio (vigilia
 in Bari della festa della Traslatione di San Nicolò) si
 ordinò vna processione di Verginelle scapigliate, c'an-
 dassero à piedi nudi à supplicare S. Nicolò per la piog-
 gia, e giuano per la Città (come io stesso le vidi) di-
 cendo sempre: O glorioso S. Nicolò, oseruaci la pro-
 messa, che ci facesti per bocca del Predicatore, e cose
 somiglianti. L'effetto fù, che, dopò il vespro sollennif-
 simo, che si cantò in quella Chiesa per la festa seguen-
 te, portaron quei Chierici per i loro chioftri vna diuo-
 tissima, & antica imagine di San Nicolò, solita conser-
 uarsi

uarsi dentro il tesoro delle Reliquie, & la pena vsci fuo-
 rare le porte della Chiesa, ch' turbata si l'aria cominciò
 à piovere con tanto emrito, emperleueraza, che per
 otto giorni continui pionè: e non solo in Bari, e tue cò-
 fini, mà per tutta la pronincia della Puglia, & in altre
 parti del Regno; in tanto che l'anno appresso furono i
 prezzi del grano assai bassi. Et accio vedesse ciaschedu
 no, che questo fu realmente un miracolo, e non auueni-
 mento ordinario, e le spighe, che spuntano dalla cima,
 che chiamano, dello fiasco, ò del calamo, allora,
 per esser secche già le cime, vicirono da i no-
 di della cannuccia, con istupore di quã-
 ta gente le riguardaua. Mà è tẽpo
 già, che, lasciando le cose o-
 prate dal Santo in suffi-
 dio de gli huomi-
 ni, voltiamola

nostra

pẽna à scriuer quelle, che gli hu-
 mini han fatto ad honor di
 lui. Il che faremo, col
 diuino fauore, per
 tutto il libro
 seguẽte.

* *

Il fine del sesto Libro.



DELLA

DELLA HISTORIA
 DI S. NICOLÒ
 IL MAGNO
 ARCIVESCOVO DI MIRA,
 Patrono, e Protettore della Città
 DI BARI.
 LIBRO SETTIMO.

*Erriuerito S. Nicolò da ogni forte di persone, anco da
 Barbari. Cap. I.*



Auendosi di quà s'ital fin dell'Historia da porre in carta quel che è stato fatto da gli huomini, ò ancor viuenti, ò già passati da questo mondo, ad'honor di S. Nicolò, è questo, per eccitar cost'noi, come i posteri alla lor degna imitatione, diciamo nel primo luogo, come ogni forte di gente, ancorche fiera, e barbara, hà hauuto, & hà in ueneratione il glorioso nostro Auuocato. Affermano il Beato Pietro Damiani, e San Bernardo Abbate, che i pagani ancora intègono in riuerèza, e vanno, in sègno di ciò, à visitar alle volte i Tempij al nome suo consacratì. Se dunque le genti aliene dalla Fede di Christo hondrano S. Nicolò, chi potrà mai dubitare, che i Christiani, àcor che di rei costumi, l'honorino, e riueriscono? *Ad Nicolai, dicono essi con le stesse parole, sanctum nomen glorificanti dum Pagani, sicut & Christiani, summa reuerentia aduolans.* E Simon Ma-
 iolo

*B. Pietro
 Damiani.
 S. Bernar-
 do Abbate*

*Simon Ma-
 iolo cetur.
 s. c. 15.*

iolo Vescono Vulturariensè nelle sue Centurie pur ne
 feriuè in tal modo: *Nicola nomen apud Barbaris, & eos
 qui carens Baptismate, frequentatur officina.* In questa no-
 stra Historia s'è già narrato, che vn mercadante Vedalo
 hebbe in tanto rispetto San Nicolò, che restando aper-
 te le porte del suo palazzo, vi lasciua per guardia de'
 fuoi tesori solamente vn' imagine di lui, e che vn Tar-
 taro, stando per esser ammazzato da vn Moscouita
 Christiano, inuocò il Santo, e il miracolo famente cam-
 pò la vita. Quelli altri confani di Arabia, infedeli an-
 cor essi, di cui parlammo al suo luogo, mentre stauano
 per uccidare alcuni schiaui Christiani, gli diedero la
 libertà, e la vita in honore del Santo Vescono Nicolò,
 di cui haueano udito raccontare più volte cose ammi-
 rabili. I Turchi altresì hāno in gran veneratione il me-
 desimo Santo, per causa de' miracoli, che patentemē-
 te veggono in varij luoghi operarsi da lui, come lo scri-
 ue il nostro Padre Serario nelle questioni, ch'egli com-
 pose sopra gli atti di San Nicolò. Nè faria errore, chi
 affermasse ritrouarsi trà Tartari ancora qualche culto
 del nostro Sāto, sapendosi, che doi loro Imperadori
 Tangador, e Carbanda, quando, poco prima de' gli an-
 ni mille trecento, si fecero Christiani, l'vno, 'e l'altro
 prese il nome di Nicolò; inditio chiaro, c'apresso di
 quella gente si ritroua qualche veneratione del Santo
 Vescono. Anzi riferisce Alessandro Guagnino, che i
 popoli del gran Regno della Russia, detti hor Ruteni,
 & hor Russi, tengono in tanta stima S. Nicolò, che l'ho-
 noran quasi per Dio. E se ben'erra il Guagnino in que-
 sto particolare della Diuinità attribuita da Russi al Sā-
 to (leggendosi appresso d'altri d'altra maniera) con-
 tutto ciò metterò qui distesamente alcune cose, che
 egli scriue di questa loro diuotione, perche sò certo ha-
 uerne da prendere il lettore non piccola consolatione

Nicolò
Serario.

Hayton Ar
meno.

Alessandr.
Guagnino.
tom. 2.

Antonio
Possuino
nella Ma-
sconia,

ad

ad honor di San Nicolò. Hanno i Russi (dice il Guagnino) le Chiese d'ordinario di legno, e vi tengono al più altro luogo una effigie del Crocifisso. Il Sacristano, quando è la Domenica, chiama il popolo al santo sacrificio à suono di campane, e vanno tutti senza mancarui, ne pure i piccoli fanciullini. Però non escono mai di casa, prima c'habbiano fatta riuerenza ad un quadretto di legno, c'ogn' un serba nelle sue stanze con la pittura di San Nicolò tutto intiero, e di altre teste di vari Santi. Il modo di fargli sal riuerenza, è, che si battono il petto con tanta forza, & empito, che son necessitati ogni volta per lo dolor, che sentono, à gridar forte, & urlare con grandissimo stordimento di capo. Tosto, poi, che giungono alla Chiesa, danno fortemente la fronte sopra il limitare della porta, nè ponno entrarui senza tal cerimonia. Nel luogo più secreto del Tempio, che risponde al Coro delle nostre Chiese, non vi è altro, eccetto uno altare consacrato à San Nicolò con la sua imagine di sopra. Il Sacerdote, che v'è vestito di bianco con una Croce rossa pendente dietro le spalle, quando il popolo è già entrato, esce dal Coro, e si fa dare da ciascheduno una candela accesa, e riceuute che le ha, mette fuoco, & incenso nell'incensero, e v'è per un pezzo attorno cacciando con quel fumo, e co' suoi gridi, tutti i Demoni, che in quel luogo si ritrouassero. Postosi poi à sedere, si mette inanzi alcuni libracci tutti pieni di varie historiette intorno alle attioni di S. Nicolò, & ogni Domenica ne legge ad alta voce una sola, per consolatione del popolo tanto affettionato del Santo. Ciò fatto, s'inginocchiano tutti à far oratione con tante lacrime, gridi, e lamenti, che non fanno loro stessi, che dicono. Sogliono si bene repeter spesso queste parole; Hospody Pomyloy, Hospody Pomyloy, che suonano nel linguaggio de' Greci: Kyrie eleyson, e nel nostro Italiano: Signore, habbi misericordia di noi. Doppo questo, entra il Sacerdote nel Coro, & in sù l'Altare di San Nicolò consacra il corpo, & il sangue del Signor nostro, gridando in tanto ad alta

alta voce il popolo dal corpo della Chiesa: Hospody Pomyløy, Hospody pomyløy, & battèdo se forsemente il petto cò le mani, e cò pugni. Comunicatisi alla fine quei, che stãno à ciò preparati, cãtano un salmo, e, basciata una Croce di argèto, ciaschẽduno se ne v`a alle sue stãze. Non bãno nelle lor Chiese statua veruna, e due Imagini solamente vi si scorgono, cioè di San Nicolò, e della Beatissima Vergine nostra Signora, le quali tengono ornate con coralli, pezzi di argento, & altre cose somiglianti. Anzi, acciocche le dette imagini si conseruino piú belle, e polite due volte l'anno le portano processionalmente, con grandissima festa, al fiume Duna, & hauendole quiui ben bene lauate, le ritornano in Chiesa. Non insegnano à fanciulli altre orationi, eccetto che alcuni Salmi di David, il simbolo de gli Apostoli con alcune parole mutate, & una infinità d'orationi à San Nicolò, & alla Madonna. Mà vadite il modo di sepellire i morti. Quando alcuno parte da questa vita, il tengono in casa tre giorni, per non mostrare di racciarlo così presto dalle sue stãze. Il portano finalmente alla Chiesa, & iui, prima di sepellirlo, piãgono, gridano, urlano, e fanno ottioni piú tosto da persone stolte, che altro. Nel calarlo giù alla fossa, vi buttã dẽtro quãte cose pretiose hauea posseduto quel tale in vita, e pregano il defonto, che gionto al Cielo si ricordi della sua patria, parenti, & amici, e che, prima di ogn'altra cosa li raccomandandi à San Nicolò loro Auuocato. Finita la sepoltura, tornan tutti alla casa del morto, e vi trouano apparecchiata una sontuosissima cena. Mà, prima di toccar casa alcuna, prendono tutti una candela accesa nelle mani, e la portano così ardente all'immagine di San Nicolò, che in quella casa ritrouasi, pregandolo con affetto intenso per la salute, e beatitudine del già sepellito defonto. Doppo questo mangiano, e beuono con tanto poca sobrietà, che quasi tutti si partono da quelle stanze fuori di se. Tutto ciò è del Guagnino; e vi aggiungiamo noi, per relatione

Rrr

d'alcuni

*Relatione
de' Padri
della Cōp.
di Giesù.*

d'alcuni Padri della nostra Compagnia di Giesù, che i Moscouiti (popoli ancor'essi della gran Russia) per tutto il vastissimo loro Imperio portano à San Nicolò riuerenza sì grande, che, quando alcuno di essi priega vn'altra persona ne' bisogni occorrenti di qualche gratia, ò fauore, e ne la richiede, conforme alla commune vsāza de gli huomini, p'amor di q̄sti, ò di q̄lli s'ia pure personaggi viuenti, ò Santi del Paradiso, se à caso gli vien negato ciò, che domanda, vna, due, e più volte, non si perde per questo di animo, mà ritorna di nuouo à rifar la richiesta più, e più volte, per la speranza, che tiene, di hauer' alla fine da ottener quel che vuole, se non per quei primi mezzani, almeno per amor di qualc'altro, c'appresso andarà pponēdo. Mà, se dal bel principio ne la priega per amor di S. Nicolò, ò impetrà subito quanto vuole, ò non apre più bocca, sapendosi trà essi di certo, che quanto non si eseguisce per San Nicolò, non si concederà giamai per qualsuoglia altro, nè Santo, nè Signore del mondo. Di più in vna relatione stampata di Don Filippo Pernisten, che nel mille cinquecento nouantanoue fù Ambasciadore della Maestà Cesarea al Gran Principe di Moscouia, si leggou queste proprie parole. *L'immagine di San Nicolò è offeruata da Moscouiti nella Città di Masauio cō sōma diuotione, facendogli offerire il Gran Principe ogni mattina vna gran quantità di pane, carne, ceruosa, e malsa, le quali cose poi sō distribuite à ministri della Chiesa, che incessabilmente officiano, e psalliscono in essa, pregando Iddio per la felicità di esso Gran Principe.* Nè hà lasciato di penetrare il nome del Santo sin dentro l'vna, e l'altra India, sapendosi di certo, c'anco in quei paesi, nō meno barbari, che rimoti dal nostro mondo, fiorisce hora la diuotione di quellagente verso di Sā Nicolò per alcuni miracoli

*Filippo
Pernisten.*

*Leti. Ann.
della Cō-
pagnia di
Giesù.*

quiui

quiu oprati da lui in aiuto di varij infermi. Scriuono da quelle parti i Padri della Compagnia, che nel Brasile, vastissimo Regno dell'India Occidentale, nell'anno mille cinquecento nouantasette, vnsero i detti Padri con la manna di S. Nicolò non vno, mà molti ammalati di peste, che stauano per mandar fuora lo spirito, e tutti, per opra miracolosa del Santo, perfettamente guarirono. Auuisano altresì dalla Costa di Pescaria, paese dell'India Orientale, che nel mille cinquecento nouanta sei, haueua quiui vna donna Christiana vn figliolino di sei mesi, tanto consumato da varie infermità, che pareo morto. Fè perciò ella leggere il Santo Euangelio sopra l'infermo da vn Padre de' nostri, il quale gli accostò di più alla bocca vn piccolo frammento, che seco hauea, di non sò che Reliquia di San Nicolò; al qual tocco, sanò il fanciullo di tutti i mali. Del che hauendo hauuto nuoua molti altri infermi, solo cò inuocare il nome del Santo, guarirono ancor'essi perfettamente. Per loche presero tutti quei popoli à riuere il Santo con honori particolari, e mandano allo spesso molti doni alle Chiese de' Christiani, acciò vi cantino la Messa della sua festa.

Ricorre ciascheduno à S. Nicolò ne' bisogni occorrenti, e molte persone l'hauono preso per Auuocato.

Cap. II.

VN de gli honori fatti qui nella terra da i mortali à San Nicolò, si è il tenerlo in concetto di persona potente à souenire all'altrui necessitā, & il ricorrere, che perciò à lui fanno, à tempo di bisogno, tutti gli huomini del mondo, secondo quel detto di San Michele Archimandrita. *Non est, ut arbitror, eorum, qui in mundo sunt, fidelis, qui non inuenerit Nicolaum in periculis*

*s. Michelo
Archimā;
drita,*

Rrr 2

adiu-

adiutorem, & in varijs calamitatibus celerem fautorem.

Delche il Beato Pietro Damiani scrisse queste parole:

Pietro Da-
mian. ser-
di s. Nicol.

*Glorificatur Nicolaus in mari, laudatur in terra in om-
nibus periculis inuocatur. Nonne post memoriam Vir-*

ginis, tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus fidelium

obuerratur, ut in die tribulationis Nicolai nomen tenentur

in ore, requiescat in corde? Si coruscationes fulgurant, &

procellis denotantibus à supernis vindicta procedit, Nicolaus

in patroni assumitur, Nicolaus dulciter inelamatur. Si tem-

pestas seuiens, & crudelitas maris nauigatoribus mortem

intentat, Nicolaus stebiliter exoratur, ut audiat; suppliciter

inuocatur, ut veniat, uteruat misericorditer acclamatur.

Si pulsamur incommotis, vel offendiculis inolemus, statim

sanctum nomen profert in os nostrum, Nicolaus ingemiscatur

patrocinium queritur Nicolai, Sin qui il Damiani, le cui

prime parole se vogliamo esattamente ponderare,

trouaremo, che l'iuocar San Nicòlo ne' pericoli, è vn

dargli lode, e gloria, che per ciò congiunse insieme

la gloria, e la lode del Santo, con l'iuocation, che fan

gli huomini del dilui aiuto in tempo di qualche neces-

sità. Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus pe-

riculis inuocatur; come se hauesse detto. Glorificato

è San Nicòlo nel mare, lodato è nella terra, mentre in

ogni sorte di pericoli vien inuocato da gli huomini.

Quel che, se nò erriamo, vollero darci altresì ad inten-

dere da' tempi antichissimi cō vn bel fatto i Moscouiti.

In molti luoghi di quel vasto paese fan le statue di San

Nicòlo con vna spada in mano, e precisamente in Mo-

sciaifcho, castello intorno à quindici miglia distante

dalla Città Regia, e capo del Regno, c'hà nome Mo-

scua. In Mosciaifcho adunque son Capelle di San

Nicòlo, vna sù la porta del Castello, e l'altra nel Tem-

pio grande, con due bellissime statue del Santo. Quel-

la ch'è sù la porta, hà in mano vna spada, e quella del

Tempio

Relation
de Patri
della Com-
pagnia di
Gesù.

Tempio, la figura d'vna bella Città. Con che vengono à dimoſtrare, c'ad ogni tempo, ò ſia di pace, ò di guerra, & in ogni negotio, che gli occorra, ſia pur cõ amici, che viuano fratelleſcamente inſieme cõ eſſi, ò con nemici; che di fuori vengano ad aſſaltarli, ſempre hanno per auvocato, & patrono San Nicolò; nella cui mano mentre mettono la Città, il dichiarano protettor loro ne i negotij, c'hanno in tempo di pace tra di ſe, & con amici; ma mentre vi pongon la ſpada, e ciò ſulle porte delle muraglie, il conſtituiſcono lor patrono ne negotij, c'hanno in tempo di guerra con qualſiuoglia nemico; che veniſſe à guerreggiare con eſſi, acciò ſi difenda col ſuo braccio potente da gli auuerſarij, & ne faccia in loro aiuto rouina, & ſtragge. Ma donde è conato, che tutti quaſi gli huomini del mondo nelle loro neceſſità ricorrono à San Nicolò? Vogliono alcuni, c'anche ciò per l'autorità grande, c'ha il di lui nome per tutto l'vniuerſo, come il Dottor Pietro Caniſto, che nelle ſue note ſingli Euangelij, ragionando di San Nicolò, così diſſe: *Quem, obſcuro, Biſcopum, vel Archiepiſcopum reperias in Licia, Gracia, ſimulque Orientali, & Occidentali Eccleſiâ, qui amplioribus Dei muneribus fuerit cumuſus, & maiorem ſibi auctoritatem apud diſſitos etiam populos conciliatis?* Altri hanno ſcritto, che ciò naſca dall'impetrare, ch'egli fa di qualſiuoglia beneficio à chiunque ricorre à lui, come Filo Poeta greco, il qual nel ſuo poema così gli dice: *Tu nobis bene precare, à Nicolae, & abunde omnia nobis bona ſuppedit.* Altri tengono accader ciò dall'eſſere il Santo porta di penitenza, cioè dal conuertire, che fa con le ſue orationi molti graui, & ſclerati peccatori, dalle ſtrade del peccato alla via ſtretta della penitenza, delche gli auctori del Menologio, così ſcriſſero: *Te portam penitentia, à Pantiſex Nicolae, ducemque animarum, ac propugnatorem fideles nos*

Pietro Caniſto.

Filo Poeta

Menologio Greco.

possidemus. Altri si credono, che Dio Signor Nostro habbia costituito San Nicolò dispensatore delle più segrete, e priuilegiate gratie, che la diuina Sua Maestà conceda a' mortali, e che perciò tutti gli huomini del cōtinuo l'iuochino, per esser partecipi di sì ammirabili tesori, come il sudetto Filo nel suo poema, Anatolio

Filo poeta
Anatolio
autor Gre-
co S. An-
drea Cre-
tense

autor greco nel Menologio, e Santo Andrea Cretense nella sua oratione, doue il chiamano: *Arcam omnigena virtutis, promptuarium celestium thesaurorum, & dispensatorem misteriorū Dei.* E finalmente sono stati altri di parere, che con tanta fiducia ogni sorte di natione à tempo di necessitā vā per aiuto à San Nicolò, per esser che Dio stesso ci hà insegnato à ciò fare. Scrive Giouanni-Lanspergio Cartusiano, che per due cagioni fè la Diuina Maestà dal sepolcro del Santo Vescouo vscir l'olio della Manna; primo, acciò intendiamo, che quel cadauero era stato di vn'huomo tutto dedito all'opre della misericordia; e secondo, acciò sappiamo, che chiunque desidera qualche misericordia dalla diuina bontà, dee cercargliela per mezzo delle intercessioni di San Nicolò, che olio (simbolo di misericordia) scaturisce dalle sue membra. Le di lui parole son queste: *Cum Nicolaus sepultus corpore fuisset, circa eius*

Gio. Lanspergio ser.
di S. Nicolò.

caput sicut caput foauitire obti, quo in vita virum misericordiarum fuisse illam Deus palam omnibus faceret, atque in necessitatibus, ac tribulationibus nostris se per illius intercessionem inuocandum doceret, congruum namque est misericordiam à misericordissimo Deo, intercessione viri misericordiarum, imitari. E di quà crediamo esser nato, che molti Santi, stimandosi, per la grande loro humiltà, bisognosi delle diuine misericordie, si presero p Auuocato San Nicolò, & in varie guise procurarono di honorarlo. Sappiamo, che l'Imperador, Costantino il quale è da Greci nel Menologio celebrato per Santo, e

Menologio
Greco.
Leonardo
Giustiniano.
Matteo Giu-
stinopolit.

vissè

viffe ne' medefmi tempi di Nicolò, fù affai diuoto di lui, & à manifesto segno dell'affetto, che gli portaua, oltre molti, affai belli doni mandatigli, gli scrisse ancora più lettere, pregandolo con profonda fommiffione, porgeffe al Signore Iddio per luale feruenti fue orationi. Nè molto dopò la morte di Nicolò fiori San. Giouanni Chriftotomo; e pure, con effier ftato sì vicino a' tempi del noftro Santo, per moftar la diuotion, che gli hauea, ne faceva ogni settimana nella fua liturgia il Giouedi folenne mentione. Perciò nel principio della fua meffa dicea egli la quinta feria alla terza eleuatione che parole: *Precibus, Domine, eius, quate genuit, Dispara, & femper Virginitatis Maria, sanctorum omnium Potestatum Spiritualium, pretiosi Propheetae, Praecursoris, ac Baptiste Ioannis, Sanctorum gloriosorum Apostolorum, & Sancti Nicolai, cuius, & memoriam celebramus, miserere, & serua nos.* Leggefi anco altroue, che l'istefso Chriftotomo, nel dire della fua meffa nella medefima quinta feria, ragionaua col noftro Santo in tal guifa: *Canon in fidei, mansuetudinis, imaginem, continentia magistrum, te tuo gregi monstrauit renum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legatione apud Christum Deum, ut anima nostra salutem consequamur.* Ne' tempi stefsi di Chriftotomo, ò poco apprefso, trouiamo, che viffe nelle parti di Oriēte San Michele Archimandrita, il quale fù sì diuoto di San Nicolò, ch'effortaua tutti i fedeli à porfi di buona voglia sotto la fua protectione, dicendo loro, ch'egli medefimo hauea fatta esperienza de' grandi aiuti, che'l noftro Santo à' fui affetionati fuol dar ne' loro bifogni. Di qui è, che ne gli atti, quali scrisse di lui, priega verso il principio i lettori, che continuamente domandino al Signore di poter viuere, sotto la tutela di sì gran Santo: *Hunc igitur* (scrive egli) *à Deo datum commu-*

S. Gio Chri

Cef. Baron:
Martirolo
gio Rom. 6.
Dec. Libro
di varie
Liturgie
Menolog.
Grec. 6. De
cemb.

Michele
Archimā;
✠

nem

nem pie se inuocantium adiutorem Nicolaum, ut totius vniuersitatis presidem habeamus, Dominum deprecemur, cum de ipsius instanti, & celerrimo auxilio in varijs tentationibus fecerimus periculum. Mi viene in oltre auuisato per lettere da' Padri della nostra Compagnia di Giesù, che dimorano in Fiandra, che la gloriosa Vergine Santa Gertrude, la qual passò da questa vita nel seicento sessanta quattro, e fù figliuola di San Pipino Duca di Brabanza, per l'affetto della deuotione, che verso di Nicolò portaua, fondò con buone rendite in Niuella di Brabanza sotto il titolo del nostro Santo vn segnalato spedale, che fin hogi stà in piedi, per ricetto d'ogni sorte d'infermi, e sussidio di poveri bisognosi. Di più di Santo Enrico Primo Imperadore, e di Santa Atanasia vedoua, Badessa nell'Isola Egina, leggiamo, che, per mostrarla diuotione, qual'haueano verso di San Nicolò, gli edificarono due diuotissime Chiese, il primo su'l monte Cassinò in Italia, e la seconda nella stessa Isola, vicino à gli altri doi, ch'ella medesima hauea prima eretto, vno alla Reina de' Cieli, l'altro à San Giouanni Battista. Fù altresì da noi scritto al suo luogo, che San Sergio Arcivescouo di Rauēna, & il Beato Pietro monaco Cassinense Abbate di Subiaco tal diuotione portarono al nostro Santo, che da lui cō manifesti miracoli furono aiutati; il primo ad esser liberato da vna lunga assenza dalla sua Chiesa; & il secondo in esser sciolto da' legami, eo' quali in carcere crudelmente auuto i suoi nemici il teneuano, Di San Giouāni d'Ortega Spagnuolo si troua scritto, come pur'altrove accennammo, ch'edificò vn romitaggio ad honor di S. Nicolò, à cui gradì tanto questa diuotione, che gli comparue quiui più volte, & in vna di esse, per auuiso diuino, dell'eterna salute l'assicurò. Narra etiandio Giouanni Tritemio, che'l Beato Ruperto Abbate Hirsaugiense fabricò apposta

nella

Ces. Baron
Martiro-
logio. 18.
Mar. Lorenzo Su-
rio al tom.
2. Relation
dei Padri
della nostra
Comp. di
Giesù.

Girol. Rub.
hist. Rauēn.
Ces. Baron.
tom. 11.

Piet. Riba.
Gio. Tritē.
nella Cron.
Hirsaugiēf.

nella sua Chiesa, intorno al mille cēto fessantauno, con artificio ammirabile vna Capella à San Nicolò, acciò che hauesse potuto celebrar'ui frequentemēte la messa in honore del Santo, e sodisfare con questo in qualche parte al pietoso, & acceso affetto, c'hauea nel cuore, di honorarlo. Leggesi parimente nella vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense in Germania, c'hebbe egli per suo particolar Auuocato San Nicolò, e n'ottenne gratia di diuentare, à sua imitatione, eminentissimo limosiniere. Vicelino ancora da Quernhاملen, huomo santo, e chiamato dal Cranziò nella sua Sassonia, Apostolo de' Vandali, per hauerli poco dopo gli anni mille di Christo con sommo zelo predicato l'Euangelio, fù diuotissimo di San Nicolò, & vn giorno, mentre era ancor giouane, fendosi conferito nella festa del Santo al suo Tempio di Paderborn, con alquanti compagni, meritò, per la sua grande venerazione verso di lui, vdi re con tutti i suoi vna musica d'Angeli, che cantauano soauemente in quella Chiesa queste parole di vn responso solito dirsi nell'officio proprio della festa del Santo: *Beatus Nicolaus iam triumpho potitus, nouit suis famulis prabere calceia commoda, qui toto corde poscunt eius largitiones.* Di più il Beato Elia monaco di Sā Benedetto, & intorno à gli anni mille cento della nostra salute, Arciuescouo altresì di Bari, in tanta riuerenza hebbe San Nicolò, che lasciando affatto il cognome della sua famiglia, la qual scriuono esser stata assai nobile, si sottoscrisse, e chiamò sempre: *Elia seruo di San Nicolò*; come ne rendono testimonianza alcune piastre di oro nella Real Chiesa di San Nicolò di Bari con la sudetta iscrittione. Ma che diremo di San Tomaso di Aquino? Certo è, che fù egli diuotissimo di S. Nicolò, e quasi ogni notte, mentre fù nel monastero di San Domenico di Na-

Sff

poli,

Vita di S.
Godeard.
Vesc. Hil.
desemense.

Alberto
Craxione
la Sassonia
lib. 5. c. 29.
Piastra d'oro
di S. Nicolò
di Bari

poli, si leuaua dal sonno prima del matutino, e confessorosi nascostamente nella Capella di San Nicolò (c' hora si chiama del crocifisso di San Tomaso) faceua iui sotto la protezione del Glorioso Vescouo lunga, e feruente oratione. Anzi aggiungono i scrittori della sua vita, che riceua Tomaso tanta consolatione interiore in quel luogo, c' oltre molte reuelationi fattegli quui dal Signore, (credesi per l'intercessioni di San Nicolò) era bene spesso eleuato al quanti palmi da terra nel contemplare. Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la lor diuotione, verso di San Nicolò, si posero da lontani paesi à peregrinare, per girsene à visitar il suo corpo, così à Mirea, mentre iui stette, come a nco à Bari, doue hora giace. Addurrò qui i nomi di alcuni di essi. San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, da Costantinopoli, doue era stato con autorità di Legato Apostolico nauigò sino alla Licia, per riuerire iui di presenza le Reliquie del suo diuoto protettore. Santo Andrea Cretense dall' Isola di Candia, doue fu Arciuescouo, si conserì al sepolcro Mirense di San Nicolò, e vi recitò à sei di Dicembre in presenza di popolo innumerabile quella bellissima oratione, del la quale si è fatta mentione in più luoghi di questa historia. San Godefrido Vescouo di Amiens, per visitare le sacre ossa di San Nicolò, da Francia se ne venne sino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì San Brunone fondator della Religione e Cartusiana; San Nicolò cognominato peregrino di natione grecò; i Santi Gugliermo, e Peregrino Antiocheni; vn'altro San Peregrino Principe, cioè figliuolo del Rè di Scotia; Santo Vrosio Rè della Rasia, Sāta Brigida vedoua Principessa di Nèritia nel Regno di Suecia, con Santa Catarina Vergine sua figliuola; San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Verzellatore

*Guglielmo
Tocco nel
a vita di
Isà Tomaso
alla par. 8,*

*Histor. no-
stra di s. Sa-
bino Vesc. di
Canosa.
Andrea
Cretense*

*Nicolò da
Saisons
Canillo Tu-
rini lib. 2.
Vite di S.
Nicolò Pe-
regrino
ss. Gugliel-
e Peregrin.
s. Peregr.
Principe
di Scotia.
s. Vrosio Rè
s. Brigida
s. Francesco
d'Assisi.
s. Gugliel-
mo de Ver-
celli.*

tore dell'Ordine Monacale di Monte Vergine. Il primo di questi, cioè San Godefrido, venuto à Bari, vi vide quel bel miracolo, che vna carrafina di vetro piena della Manna di San Nicolò non si ruppe, con esser pestata da piedi ferrati di alquante bestie, come al suo luogo esplicammo. Il secondo, cioè San Brunone, tanta consolatione senti nel visitare il corpo del nostro Santo, che scrisse in Francia al Preposito della Chiesa di Remis, che venisse à ritrouarlo in Calabria, e, senza curarsi di allongare il viaggio, visitasse prima in Bari le Reliquie di San Nicolò, per esser partecipe de' fauori, e della protectione di sì gran Santo. Il terzo, che fù San Nicolò Peregrino, hauendo visto, che'l miracoloso corpo del Sàto suo Protettore era stato a' suoi giorni trasferito dall'Asia in Italia, lasciò ancor'esso, quei paesi posti già in abbandono dal Santo, e, venutofene in Puglia, cominciò con vna Croce in mano, e con habito indosso di Peregrino (donde prese poi il cognome) à girsene per la Città di Bari predicando per le piazze, e per le strade le lodi, e grandezze di Dio benédetto, e del nostro Santo. Anzi, conuocate, insieme numerose schiere di fanciulli, insegnaua lor prima la Dottrina Christiana, e di poi alla Chiesa di San Nicolò processionalmente li conduceua, cantando sempre le litanie. I quali officij di christiana pietà mentre andaua egli essercitando per l'altre Città della Puglia, in quella di Trani rese l'anima al suo fattore, sotto il Ponteficato di Urbano Papa secondo. San Guglielmo poi, e San Peregrino padre, e figliuolo, nobili Antiocheni, da sì rimote parti del mondo si conferirono in Puglia, & iui, dopò di hauere con somma veneratione visitato in Bari la miracolosa tomba di Sà Nicolò, di cui erano deuotissimi serui, in Foggia si riposarono in pace. L'altro San Peregrino, che fù fi-

*Pietro de
Natali. l. 5.
c. 78.*

*Antonio
Pari.*

*M. f. della
Chie. di Foggia
in Puglia.*

gliuol primogenito di Alessandro Terzo Rè di Scotia, e della Reina Santa Margarita, vestit'osi da pouero viandate, venne ancor'egli à visitare ne' nostri paesi della Puglia il sacro deposito di S. Nicolò suo Auuocato particolare, e poco appresso nella Città di Napoli cō sãto fine cõpilauità. Del sãto Rè Vrosio, che con la Reina Elena sua cõsorte, e cõ i Prẽcipi Costãtino, Vrosio, e Stefano suoi figliuoli, nauigò fino à Bari à riuerir di presenza le Reliquie del nostro Santo, si ragionerà più à basso alla diftesa. L'affetto di Santa Brigida verso il Santo medesimo, e quel che in Bari gli auuene, mentre con Santa Catarina sua Figliuola visitaua le Reliquie di San Nicolò, si è referito da noi altroue. Per ciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli, fondatori di doi ordini religiosi, vennero ancor'essi alla Città di Bari per venerarle sacre ossa di S. Nicolò; e l'vno, e l'altro in varij tempi, cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo, e Francesco, imperãdo Federico Secondo, nel Castello dell'istessa Città si gettarono, senza lesione alcuna, ignudi nelle braggie ardenti, per vincere le tentationi, che dilasciua gli porgeano due donne infami. Vero è dunque, che molti santi della Chiesa di Dio, conosciuta la grandezza de' meriti di San Nicolò se'l prefero per auuocato nel Cielo, e come buoni deuoti procurarono sēpre di honorarlo, & ingrandirlo qui nella Terra.

*Delle lodi di San Nicolò lasciateci ne' loro scritti da persone
di gran conto, e della moltitudine de' scit-
tori, che fan di lui mentione.*

Cap. III.

SOn tali, e tanti gli encomij, e le lodi di San Nicolò, che varij Scrittori ci han lasciate ne' loro libri, che
ad

ad vn certo modo può dirsi non hauer quelle nè numero, nè termine di grandezza. E perche le scrissero i detti Auttori per honorare nelle lor opre il Santo Arciuescouo, perciò mi è parso accennarne quì alcune poche, acciò da quelle possa venir poscia il lettore in cognitione di quanto si contiene nell'altre. Scriue dunque di Nicolò, San Michele Archimandrita, che fuit *Nicolaus mirabilium miraculorum inexhaustum pelagus.*

Grandissima è questa lode; se ben non dice in ciò cosa nuoua, perche la comunità della Chiesa nella Colletta, che da tempi antichissimi fè per la messa del Santo, l'ingrandisce nel modo stesso, ragionando col Signore in tal guisa: *Deus qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti; miraculis;* dono sì particolarmente comunicato da Dio à San Nicolò, che i Greci nel lor Menologio il chiamano per eccellenza, il Taumaturgo, che vuol dire, Operator di miracoli. Donde ancor è, che ne' vasti paesi della Moscouia sogliono i Moscouiti (gente diuotissima del nostro Santo) nominarlo GZVDO-THVVORETZ, ch'è l'istesso cò la parola greca Taumaturgo. Cò che l'Archimãdrita, e gli altri mentionati, vennero à confessare San Nicolò persona di grandissimo merito, e singolar'amicitia presso al Signore.

Per miracula enim; (scriue San Gregorio) *de electis foris ostenditur, quales apud Omnipotentem Dominum intus habeantur.* Di più il Poeta Greco Filo, di cui più volte habbiamo fatta mentione, ragionando nel suo poema col Santo in tal guisa gli parla: *Adsit nouum scribendi genus perfectissimum; adsit denique verborum vis caelestium efficacissima, non ne hac in tuis laudibus iuxta currum, ut aiunt, lydiuum?* Vuol dire, che, se vn'huomo d'intelletto Angelico, di nuoua lingua, di parole celesti, e di perfettissima penna, si mettesse à lodare San Nicolò, farian quelle lodi di gran lunga inferiori alle grandezze del Santo, che ciò

Breu. Rom
6. Decemb

Menologio
Grec. 6. De

Anton. pos
seuino nel
la Moscou.

s. Gregorio
homil. 17.
i Ezechiele

Filo Poeta

Paolo Ma-
nutio ne
gli *Adagi*

S Bernar-
do ser. de s.
Nicolò,
Ces. Baro-
nio Marti-
rol 6. Dec.
Isai 49. 4.
s. Gio. Chr.
nella Litur.

1. 10. 2. 2.

s. Bonauētu-
r a se. 1. de
s. Nicolò,

s. Andrea
Cretense

ci dinota l'antico prouerbio, *iuxta currum lydium*, qual còcchio, per esser stato velocissimo, nō potea esser giōto da qualunque, ancorche prestissimo, corritore. Nè lasciò Sā Bernardo di lodar' ancor' egli il suo diuoto San Nicolò; hauendo scritto così di lui nel bel principio d'vn suo sermone: (se pur non è, secondo il Baronio, del Beato Pietro Damiani) *Nicolaus iste meus, immo, & uester, selectus ab utero, Sanctus à puero*; Parole assai somiglianti con quelle, che si leggono in Isai delle grādezze del Precursor di Christo Giouanni: *Dominus ab utero uocauit me*. San Chrisostomo altresì, come nel capitulo antecedente accennammo, solea dire al Santo queste parole: *Pater Nicolae, fungere legatione apud Deum, ut anima nostra salutem consequamur*. E chi non uede la grādezza di questo titolo di legato per la salute delle nostre anime appresso Dio, attribuendo l'Euangelista Giouanni al Salvatore: *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris?* San Bonauentura ancora nel primo di quei sermoni, che scrisse in lode del nostro Santo, venne à dire, che quanto Christo precedè con l'essempio, tanto seguì Nicolò cō l'imitatione, cioè che fù egli perfettissimo imitator del Signore, che pose i piedi molto di appresso alle pedate di lui; onde può asserirsi, che gli stà horanel Cielo molto vicino. È finalmente il Santo Arciuescouo Andrea Cretense afferma di Nicolò cose tali, che recano merauiglia a' lettori, ne porremo qui vn petto nel nostro idioma Italiano, acciò il lungo parlar latino non rechi à qualcheduno fastidio: *O santissimo Pastore, (dice egli) & Illustrissimo Pontefice Nicolò, voi metteste nell'anima vostra come in vn tesoro pretioso, tutte le rilucenti gemme delle virtù più segnalate, che trouansi, donde narque, che per tutta l'università del mondo velocissimamente si stese la fama del vostro nome.*

Et

*Et in vero qual virtù non fù in voi di quelle, che cōffton nel-
 l'operare, hauendo à guisa d'ape, scorso per tutte l'attioni de'
 Santi, e presone il più perfetto delle virtù di quelli? E di qual
 Santo, ò Padre nostro, non haueste voi feruentissima emula-
 tione? A chi di quelli, che furono segnalati in bontà di vita,
 non andaste appresso? O per dir meglio, à chi de' virtuosi con
 sommo sforzo non vi uguagliaste? Il giusto Abel meritò lode
 ne suoi doni; e voi giustissimo padre nostro, consacrate voi
 stesso in ragione uel dono à Dio. Sperò Enos nel Signore; e voi
 viuendo quì nella Terra, non solo speraste le cose del Cielo,
 mà di più haueste manifesti argomenti di hauerle un giorno
 à godere. Enoc grato à Dio fu rapito dal Mondo; & voi, traf-
 ferendo tutto il vostro pensiero dalla Terra al Cielo, vi attac-
 caste in modo al Signore, che ne veniste à dispreggiare quan-
 to è qui giù di caduco. Noè, offerèdo sacrificij alla diuina Mae-
 stà di uenne giusto, & accetto appresso di quella, in tanto che
 saluò nell'arca ne' tempi del diluuiò vniuersale, ogni sorte d'a-
 nimali irragioneuoli; e voi, offerendo al Signore ragioneuoli
 sacrificij, e stupendi miracoli, riduceste à salute dentro l'arca
 della Chiesa Cattolica tanti, e tanti popoli, mentre il diluuiò
 della Ariana heresia sommergeua tutte le genti. Abraam è giu-
 dicato beato da ciascheduno per hospitalità, c' usò cō pellegrini,
 e per lo sacrificio, c' offerse à Dio del suo amato figliuolo; e
 voi, riceuendo in hospitiò cotidianamente il Signore nella
 santissima Eucaristia, e facendolo riceuer anco dagli astanti
 nella sacra comunione, offeriste à Dio non un diletto vostro
 figliuolo, ò una pecorella in suo luogo, mà voi stesso, e l'anima
 vostra, la qual tante volte conforme all'Euangelio, esponeste
 per la vostra greggia à pericolo. Isac è sommamente lodato
 per la sua grande giustitia; e voi, come foste la norma, e la re-
 gola di questa virtù andauate quà, e là in ispirito, raffrenan-
 do con molta libertà la violenza di coloro, c' haueano voglia
 di ultraggiare i suoi prossimi, cōparèdo ancora (stupor grãde)
 a i Rè, che dormiuano per atterrirli, e rimouerli dall'offese al-
 trui.*

trui. Giacob è celebrato per la produzione di tanti figli, e per la scala, che vide, toccante dalla terra il Cielo; e voi, producendo alla giornata al vero Prencipe de' Pastori Christo Saluator nostro, Patriarchi, Vesconi, & altre genti in gran numero, ve ne saliste da grado in grado, da vna in vn'altra virtù, trasfigurandoui da questa in quella gloria, e solleuandoui con la forza della contemplatione dalla bassezza di qua giù sino all' altezza del Paradiso. Giob se rese chiaro, & illustre con l'innocenza della vita, e con la tolleranza delle auuersità, che gli accaddero; e voi, emulando ancor questo, non vi lasciate mai vincere dagli assalti dell' heresse, & elegette di esser più presto traugiato per ogni parte, che ceder mai à gl' infernali auersarij. Gioseffo per la sua pudicia, e per l'abondanza del prometto, che somministrò a famelici, acquistò fama immortale; e voi facendo di voi stesso vn perfetto simulacro di purità à tutta la Prouincia de' Licij, più volte la soccoreste col miracoloso aumento del grano. Moise per la mansuetudine, che possedeua nell'animo, e per le leggi, che diede al popolo, vien da tutti non solamente ingrandito, ma predicato altresì per Dio di Faraone, e gouernatore del popolo Israelitico; e voi, ò beato padre Nicolo foste verso tutti mansuetissimo, formidabile à scelerati, austore à tutto il popolo, che si astenesse da fatti indegni, e s'immergeste, come vn' altro essercito Faraonico, i peccati della vostra Diocesi con l'imperio delle vostre sante attioni. Chi non sa, che ju generoso Dauid, il quale uccise il superbo Golia? Ma voi, niente men di lui generoso, schiacciaste il capo allo spiritual nemico delle nostre anime, particolarmente all' hora, quando scacciaste dalla ragione uol greggia di Christo i rapaci lupi di tanti perfidi heretici. In tal maniera dunque vi metteste con le vostre sante attioni, ò Nicò, nel numero de' Giusti, de' Patriarchi, e de' Profeti. E che dico io di questi degli Apostoli ancora, e de' discepoli del Signor faceste consorte con le vostre opere virtuos. Sin quà Santo Andrea cretense. Saria certo stato assai e bene inserir qui di parola in

ta l'oratione, ch'egli scrisse in lode di San Nicolò; mà per non esser prolissi, ci contentiamo di quanto si è già narrato. E facciam passaggio à dir de gli Auttori, che per honorare il medesimo Santo, fecero ne' loro scritti dell'attioni di lui honoreuole mentione. E perche son questi di varie forti, e variamente han di lui ragionato, perciò ponendo ancor noi distintione trà essi, diciamo c'alcuni à bello studio scrissero gli atti di S. Nicolò, per farne consapeuole il mondo; altri ne' leggendarij, che diligentemente composero delle vite di varij Santi, v'inserirono quella di Nicolò; altri che furono esatti scrittori di Martirologij, ò pure vi aggiunsero annotationi, à suoi luoghi parlarono etian dio de' fatti egregij di lui; altri composero à posta bellissime orationi in sua lode, & in quelle narrarono buona parte de' suoi gesti; altri, c'han dato alle stampe varie Prediche, e copiosi sermoni ad honore de' Santi, onde vengono comunemente chiamati Sermonarij, trattarono in essi, chi alla distesa, e chi in breue, delle attioni del nostro seruo di Dio; & altri finalmente nell'istorie, che scrissero di differenti materie, fecero con varie occasioni, mentione hor di questa, & hor di quell'opra, ò virtù del medesimo Santo. Trà' primi, che separatamente fecero libri, ò altre opre simili, delle cose tocanti à San Nicolò, segnalati furono, San Michele Archimandrita del Monastero stesso di Sion, doue San Nicolò era stato Abate; San Metodio Patriarcha di Costantinopoli; Reginoldo Vescouo d'Ingolstadio; Metodio Prete, Gerosolimitano; Giovanni Diacono cognominato di San Gennaro; Niceforo Barese monaco di San Benedetto; Giouanni Damasceno detto Studita; Leonardo Giustiniano fratello del Beato Lorenzo Primo Patriarca di Venetia; Nicolò Negri Poeta Italiano, & il Padre Nicolò Serario della compagnia

S. Michele
Archimad.
s. Metodio
Patriarca.
Reginoldo
Vescouo
Metodia
Prete.
Giu. Diaco
Nicef. mo
naco.
Gio. Dama
sceno stud.
Leonardo
Giustinian.
Nic. Negri
Nicolò Ser
rario.
S. Simò Me
tafraste.
Giacomo
Voragine
Pietro Na
tali.
Paolo Reg.
Luigi Lip
pom.
Lorenzo
Surio
Zaccaria
Lippeloo.
Claud. Rot.
Mombritto
Tommas. Tru
gilla.
Francesco
Verhaer.
Giorg. Vi
cellio
Mutio Giu
stinopolit.
Francesco
Hareo

Alfonso Vigliega.
Gio Battista Santoro
Francesco Ortiz Lut.
Piet. Ribadeneira
Martirolog. Romā.
Martirolog. Beda.
Martirolog. Vsuardo.
Martirolog. Adone.
Martirolog. Masroli.
Primo Cabilonense.
Girolamo Bardi.
Gio. Molano.
Piet. Galef.
Filippo Ferrari.
Gio. Arcivescovo.
Leon. Imp.
Ant. Maurolico.
Luigi Grot.
Antonio Gange.
S. Tom. Aquino.
S. Vincenzo.
B. Pietro Damiano.
B. Tan. Vill.
Giacomo Voragine.
Roberto Caracciolo.
Gio. Gers.
Gabriele.

di Giesù, che pose in carta gli atti del Santo distinti in molte piccole, mà curiose, & assai dotte questioni. Fra secondi, che sono i Scrittori de' Legendarij de' Santi, i principali sono il Breuiario Romano di Pio Papa Quinto, cō tutti gli altri Breuiarij particolari di qualsuoglia luogo, & ordine religioso; il Menologio de' Greci; San. Simon Metafraste; Giacomo Voragine Arcivescovo di Genoua; Pietro de' Natali Vescovo Equilino, Paolo Regio Vescovo di Vico Equense; Luiggi Lippomano Vescovo di Verona; Lorenzo Surio Cartusiano; Zaccaria Lippelloo ancor' esso Cartusiano; Claudio Rota Domenicano; Mombritio; Tomaso Trugillo Domenicano nelle vite de' Santi, ch' inferì nel suo Tesoro de' Predicatori; Francesco Verhaer nel suo libretto di cinquanta due vite di Santi; Giorgio Vvicellio nel suo Agiologio; Mutio Giustinopolitano nel suo Coro de' Pontefici; Francesco Hareo Ultraettino nel suo Compendio delle vite de' Santi, & i quattro seguenti Scrittori del Flos Sanctorum nell' idioma Spagnuolo, cioè Alfonso Vigliegas, Giouan Basilio Santoro, Francesco Ortiz Lutio Francescano, e Giouan Pietro Ribadeneira della nostra Compagnia di Giesù. De' terzi poi, che sono i Martirologisti, egregij sono il Martirologio Romano, principio, & origine di tutti gli altri Martirologij del Venerabil Beda; di Vsuardo Monaco; di Adone Arcivescovo Treuirensis, e dell' Abate Francesco Maurolico, Primo Vescovo Cabilonense nella sua Topografia de' Santi; Girolamo Bardi Camaldulense nel suo Martirologio delle vite de' Santi breuemente descritte; Giouanni Molano nelle sue additioni, & annotationi al Martirologio di Vsuardo; Pietro Galefio Protonotaro Apostolico nel suo Martirologio, e nelle annotationi sopra di quello; il Cardinal Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano,

c Fi-

e Filippo Ferrari Prior Generale dell'Ordine de' Serui della Madonna nella sua Topografia sopra dello stesso Martirologio, e nel Catalogo de i Santi d'Italia; Seguono al quarto luogo gli oratori de' quali son capitate alle mie mani varie orationi delle lodi, e magnificenze di San Nicolò, e sono Santo Andrea Gerolomitano Arciuescouo Cretense, Giouanni Arciuescouo de gli Eucaiti; Leon Sesto Imperador di Costantinopoli; Antonio Mancinelli da Velletri, e Luigi Groto cieco d'Hadria, co' quali di buona voglia congiungo ancor doi Poeti vn Greco, & vn Latino, per non farne distinta classe, il greco nomato Eilo, il qual compose vn poema sopra dell'antidetta oratione di Santo Andrea Cretense, e v'inserì molte cose delle spettanti à San Nicolò, & il Latino Antonio Gigante da Fossambruno, che trà poemi heroici, quali diede alle stampe, ve ne scrisse vno delle grandezze del nostro Santo. E se questi son pochi, ne habbiamo molto più nella classe de' sermognarij, che sono, San Bernardo Abbate di Chiaraualle; San Thomaso d'Aquino Dottore Angelico; San Bonauentura Cardinale; San Vincèzo Fererio; il Beato Pietro Damiani Cardinale; il Beato Tomaso di Villanoua Agostiniano Arciuescouo di Valenza; Giacomo Vorigine Domenicano Arciuesc. di Genoua; Roberto Caracciolo Fracescano Vescouo d'Aquino; Giouan Gersono Cancelliero Parisiense; Gabriele Biel; Dionisio Cartusiano; Giouanni Lanspergio dell'istess'ordine; Giouanni Raulino Cluniacense; Guglielmo Pepin, e Giouanni Erolt (altrimète detto il discepolo) Domenicani; Pietro Blesense Arcidiacono Batoniense in Inghilterra; Giouanni EKchio; Bernardo da Somma dell'osservanza di San Francesco; Giouanni Koistersbergese; Pietro Valderrama de gli Eremiti Agostiniani, e Pietro Canisio della Compagnia di Giesù. Final-

Biel.
Dionisio
Cartusian
Gio. Lasp.
Gio. Raul.
Guglielmo
Pepino,
Gio. Erolt;
Petr. Bles.
Gio. EKchio
Bernar. de
Somma.
Gio. Kois
Pietro Val-
derrama.
Pietro Ca-
nisio.
s. Antonin.
Gio. Dama-
sceno sud.
Nices. Ca-
listo.
vinc. Bell.
Battist. Ma-
tuan.
Adamo di
s. Vittore.
Guglielmo
Lurante.
Ces. Haist.
Nouidio
Fracco.
Costanzo
Eelici.
Iudoco Cli-
stoneo.
Sim. Maiol.
Gio. Nic.
Doglioni.
Sigism. Lib.
Pietro Bar-
geo.
Gio. Tom.
Musceniso.

Alberto
Vngero.
Pietr. Sanchez.
Gio. Pined
Vinc. Mass.
Pöp. Vgon.
Andrea
Palladio.
Mutio sfor
Cornel.
scul.
Enric. spö,
Gabr. Bi-
sciola,

mente l'ultima classe di quei, che nell'opre loro hanno scritto variamente alcuna parte de gli Atti, ò qualche segnalato miracolo del nostro Santo, auanza di molto numero qualsiuoglia dell'altre classi già poste. Ne porremo qui, per saggio della verità, non più di trêta, cioè San Giovanni Chrsifostomo nella sua Liturgia; Santo Antonino Arciuescouo di Fiorza nella sua somma historiale; San Giovanni Damasceno appresso del Menologio de' Greci; Suida nella sua historia; Niceforo Callisto nell'historya Ecclesiastica; Vincèzo Belluacèse Domenicano nello Specchio historiale; Battista, Matuano Carmelitano ne' suoi fasti; Adamo di San Vittore nelle sue prose; Guglielmo Durante Vescouo Mimatense nel Rationale de' diuini officij; Cesario Haisterbachense dell'ordine di Cistercio nelle sue historie memorabili; Nouidio Fracco da Ferentino ne' suoi fasti sacrij; Costanzo Felici nel sub Galendario historico; Iudoco Clitoneo Neoportuense nel suo Elucidatorio Ecclesiastico; Simõ Maiolo Vescouo della Vulturara nelle centurie; Giovan Nicolo Dogliani nel suo Compendio historiale; Sigismondo Libero, ne' Commentarij delle cose Mostroaitiche; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Giovan Tomaso Musconio ne' suoi versi elegiaci; Alberto Vngero nel tesoro delle Christiane preghiere; Pietro Sanchez della Compagnia di Gesù nel Regno di Dio; Giouanni de Paneda Franciscano nella sua Monarchia Ecclesiastica; Giouanni Molano ne' libri delle imagini; Vincenzo Massilla ne' suoi Commentarij sopra le Rubriche della Città di Bari; Pompeo Vgonio nelle stazioni di Roma; Andrea Palladio nell'antichità di Roma; Mutio Sforza ne' suoi hingsi sacri; Cornelio Scultingio nella sua Biblioteca, Cesare Baronio Cardinale ne' suoi Annali Ecclesiastici; Enrico Spödano, e Gabriel Bisciola della

Compa-

Compagnia di Giesù l'vno, e l'altro nell'Epitome Baroniana. Ecco dunque mostrato, che i scrittori di qualsuoglia sorte di libri hã sempre hauuto l'occhio à manifestar' in qualche modo la diuotione, c'al nostro San Nicolò portauano, con porre in carta i suoi atti, ò intieri, ò in parte, à gloria del lor protettore, & aiuto spirituale de' lettori dell'opre loro.

De' digiuni, ò maritaggi di orfanelle, conuiti, limosine, & altre opere di Christiana diuotione, solite farsi ad honore di San Nicolò.

Cap. IV.

DA' digiuni, a' quali fin dalla fanciullezza San Nicolò si diède, da' maritaggi, che fece di tante pouere verginelle, da' conuiti, che facea spesso à i suoi officieri, dalle limosine, che daua à necessitosi, e dall'altre opere di misericordia, c'ogni giorno essercitaua, mosse varie persone diuote fogliono ancor'esse, per honorar maggiormente il lor protettore, in alcuni giorni particolari dell'anno digiunare à memoria di lui, maritare orfanelle, conuitare gli ecclesiastici, dar limosine à poveri, & oprare altri atti di christiana diuotione. Hor, acciò si degne attioni vengano à notitia de gli altri affectionati del Santo, se ne scriue qui breuemente. E per incominciar da' digiuni, oltre la lodeuole vsanza de' Pugliesi, & Abbruzzesi, c'ogni settimana nel mercoledì (giorno eletto fin dalle fasce per i suoi digiuni da Nicolò) fogliono far questo atto di astinenza in honore del lor Patrono, scriue Gabriele Biel, che in diuersi paesi fan digiunare la prima volta i fanciulli à cinque di Decembre, giorno della vigilia di S. Nicolò, acciò per tutto il resto della vita si vadino essercitando in questa virtù sotto la protezione del Santo

*Gabr. Biel
serm. I.*

*Relatione
di Gio.
Vincenzo
Martena
Vescovo di
Segni.*

Santo. Fatto ch'è stato causa di vn grandissimo bene in molte parti miserande della Germania per l'infettione, che patiscono di tãte, e tante heresie. Han voluto gli heretici toglier più volte in varij luoghi la festa di San Nicolò, come han fatto di altri Santi à gran numero; mà i figliuoloetti de' cattolici per la diuotion, che portano al Santo, e per lo diggiun, che gli fanno, si son radunati à drappelli nelle publiche strade, e con fischi, risa, gridi, e somiglianti segni di beffe, han tirato adosso à gli heretici, che faticauano publicamente, in quel giorno, fango, poluere, terra, sassetti, e cose simili. In tanto che, hauendo i meschini cancellato dal lor Calendario quasi tutte le feste de gli altri Santi, non hanno hauuto ardimento di cassarne la sollemnità di San Nicolò, per ischiuar l'insulti de' fanciulli cattolici. I Moscouiti di più gente si diuota del nostro Santo, c'alcuni si han fusamente pèlato adorarlo essi per Dio digiunan tutti comunemente ogni anno con grãdissima essattione quindici continui giorni auanti della sua festa. Bella diuotione in vero, e degna d'essere imitata etian dio in queste nostre parti. Nelle quali nel giorno della festa medesima in molti luoghi suol darli marito à più pouere orfanelle; come si costuma in particolare nella Città di Malta, residenza de' Cauallieri di Sa Giouanni Gerosolimitano, & in Roma capo del mōdo, doue iui nella Catedralc de' Cauallieri, e qui nella Chiesa di S. Luigi Rè di Francia da quei della compagnia di San Nicolò di Lorena, si maritano molte pouere zitelle con buona dote ad honore del Santo, che tãte in sua vita ne collocò con buoni, & honesti consorti. Con l'occasione della qual diuotione nō ne tacerò vn'altra solita farsi nella stessa Città di Roma à gloria di San Nicolò, il quale, perche molte persone, condannate già della testa, liberò più volte da quel pericolo, so-
gliono

*Antonio
posseuino
nella Mo
scouia. A-
lessandro
Guagnino.*

*Ottavio
Fancirolo.*

gliono altresì quei della Compagnia di San Nicolò in carcere à sei di Decembre, per antico priuilegio della Santa Sede Apostolica porre in libertà vn pouer o condannato già della vita. Quanto poi tocca à conuiti fatti in honor del Santo, è da notare vn lodeuol costume, che si vsa in Francia, e si rinnoua ogni anno nella sua festa. In Somur, luogo principale del Ducato d'Angiò costumano gli Ecclesiastici à sei di Decembre, finite che son le messe con gli officij della mattina, girfene processionalmente in casa di vn Cittadino, à loro electione, e portarui vn bastone tutto vagamente ornato di gioie, perle, oro, & altre cose pretiose, il quale chiamano il bastone, ò il Bacolo di San Nicolò. Riceuegli quel tale con grande honore, e li fa à quanti sono, per diuotione del Santo, vn sollennissimo cõuito. Nel partirsi di là, consegnano all'inuitante il bastone così ornato, come si troua, e glie lo lasciano fino all'anno seguente. Quando poi l'altr'anno à cinque del mese stesso si congregano in Chiesa i Chierici per sollennizzare il primo vespro della festa seguente, prima di dar principio all'officio, van di nuouo con vna bella processione à ripigliare il bacolo di San Nicolò dalle stanze di quel cittadino, doue l'anno inanzi il lasciarono, e vien loro restituito con vn bel dono di più, attaccatoui ad honore del Santo dal padron delle stanze. In tal guisa il riportano in Chiesa, & il ripongon sù quello altare, donde poi nel giorno seguente il portano in casa di qualche altro diuoto, il quale nel modo stesso fa loro il conuito. Et affermano di ordinario nel restituire a' chierici quel bacolo tutti quei, che l'han seco ritenuto per lo spatio di vn'anno, di hauer tratanto riceuuto più volte per l'Intercessione del Santo beneficij, e gratie marauigliose dalla diuina Maestà, per quanto mi hà riferito à bocca vn Religioso della nostra Compagnia
di

di Giesù da Somur, nomato Stefano Vviò, il cui padre l'hauea vn'anno con le sudette ceremonie ritenuto in sua casa. In Bormio ancora nella Valtellina, vanno i scolari, alcuni giorni prima della festa di San Nicolò, cercando limosine per le vicine montagne ad honore di lui. E perche tutti glie la dan volentieri, ne comprano essi candele, e trà quelle vn Cereo di più di trecento libbre, qual portan poscia il giorno della festa con suoni, e musiche in processione sino à Forbo, due miglia lontano, doue stà la Chiesa del Santo. Quiui il lasciano col rimanente delle candele, acciò ad honor di San Nicolò si consumino, & è lor fatto da i Preti di detta Chiesa vn sontuoso conuito. Mà diciamo qualche bel caso, intorno alle limosine, c'è poueri ad honor del Santo sogliono darli. *Verso gli anni della nostra salute mille cento ottanta.* (scrive Cesario quasi con queste proprie parole) *In una villa nomata Leiglinge, che stà due miglia fuor di Colonia, un giouanetto non men semplice, che pouero, per hauer da sostentar la sua vita, si pose à seruitij di una degna matrona, che gli diè pensiero di pascolare alquante sue pecorelle. Hauua costui sì gran diuotione verso San Nicolò, che, non dandogli altro la padrona ciascun dì per vitto, che una sola pagnotta, egli la diuideua in due parti, e, serbatane per sè una, l'altra daua cotidianamente à qualche mendico ad honore del Santo Vescouo; à cui porgea di più giornalmente calde orationi per la propria salute. Di ciò tanto si compiacque il glorioso San Nicolò, che un giorno, comparèdogli nella campagna in habito di veneràdo vecchio, così gli disse: Và giouanetto presto, e rimena le pecorelle à casa, che così ti è necessario di fare. Non è possibile, rispose il Pastorello, ch'io mi ricoueri così, presto alle stanze, perche la mia padrona per essere ancor mattino, mi darebbe qualche castigo. Soggiunsegli il vecchio: Fa pure quel che ti hò detto; perche hoggi, auanti al tramontar del Sole, tu morirai*

Aster.

Cesario
Haister. l. 8
cap. 75.

Atterrissi à tal nuoua il poueretto, e desideroso di saper la verità, disse al Santo: Signor mio, ditemi di gratia, chi sete voi, acciò possa guidarmi prudentemente in caso tanto à me repletino. Io son Nicolo Vescouo, ripigliò il vecchio, per che sei stato sempre solito spartire il tuo pouero pranzo, e donarne la metà à mendici. Ecco, ch'io sono adesso venuto con questo auiso à rimunerarti di tanta diuotione. V à dunque senz' altro induggio all' hospitio; prendi humillmente il sacro Corpo di Gesù Christo Nostro Signore, e preparati per la partenza, giacche boggi bai da morire, e venirtene alla'altra vita. Ciò detto, disparue il Santo, & il giouanetto, radunate le pecorelle, fe subito ritorno à casa. Visto ciò dalla padrona, cominciò à sgridarlo, e comandargli, che senz' altra dimora, rimenesse le bestiole al pascolo. Ma il giouane, c'hauea hauuta riuelatione del suo morire: Lasciatemi stare, Signora, le disse: perche prima d'imbrunirsi l'aria, hò da partire da questa vita. Stupì la donna; fattosi venire in casa, à richiesta del pastorello, vn Sacerdote, lo scongiurò, che s'informasse bene dal giouane già posto in letto, che cosa veduto hauesse, d'onde fosse venuto in cognitione dell'hora del suo passaggio. Feselo il Sacerdote, & vdità la visione, subito dopò di hauerlo diligentemente confessato, con le sue mani il communicò, & vnse dell'olio santo. Et ecco, dopò di hauer il giouane preso gli ultimi Sacramenti, senza molestia di febre, o angoscia d'altro male, felicissimamente spirò. Donde si vede la gran benignità di San Nicolo, che per vn mezo pane dato felicemente ogni giorno à paueri ad honor suo, menò seco questo buon pastorello ai pascoli dell'eterna felicità. Tutto ciò, è di Cesario.

Aggiungiamoci hora noi alcuni altri fatti assai belli auuenuti doppo l'anno mille cinquecento sessanta. Nella Città di Nocera, qual chiamano de' Pagani, venti miglia distante dalla Città di Napoli, fù vna donna di conditione più tosto pouera, che altro, & hebbe nome

Martia Pepe. Costei per quanto mi hà riferito vn suo figliuolo religioso della nostra Compagnia di Giesù, era diuotissima di S. Nicolò, e per mostrargli qualche affetto particolare, daua ogni giorno à sua gloria vn tozzo di pane à qualche pouero. Hauendo ciò fatto molti anni, le auuenne vna volta, c'andando à portar da mangiare ai lauoratori de' campi, entrò per strada in vna vecchia cappella del Santo, che staua fuori della Città, per raccomandarseli al solito. Et à pena vi fù dentro, che le comparue il Sāto, e le disse: Voltati vn poco indietro, ò donna, e mangia delle viuande, ch'io ti hò apparecchiate, p̄ la limosna, che tanto tēpo hai p̄ mè data ad vn pouero. Voltossi Martia, e vide vna lautissima mensa tutta carica di esquisite viuande. E perche non hebbe ardir' ella di toccar cosa alcuna, tutto che più volte San Nicolò l'inuitasse à mangiarne, prese il Santo vn di quei pani, e portolo con le sue mani alla donna: Prendi almen questo, le disse, c'al sicuro ti seruirà à molte cose. Obedì la diuota, e, preso il pane, non vide più nè i cibi, nè il Santo, che l'era apparso. Perloche vscita dalla Cappella andò per i suoi affari, e molte volte così ella, come altre persone hanno esperimētato varij miracoli per virtù di quel pane, il quale (se la memoria non erra) hò vdito, che si cōserua sin hoggi assai bello nella Chiesa di S. Nicolò de' Frati Minimi di S. Francesco da Paola nella stessa Città. In Nola pure, città celebre di Terra di Lauoro, il più anziano della nobil famiglia di Palma è stato solito da' tempi antichissimi dar nel giorno di San Nicolò, del quale è assai diuota tutta la famiglia, à quanti poueri venissero in casa sua honoratamente da pranzo. Ritrouādosi dunque, verso gli anni accennati, capo della famiglia Giovan Vincēzo di Palma, c'hauea per moglie Laura Maffrilli, ancora essa affectionata del Santo, accadde quel che

che dirò. Nauigando vna volta Lelio di Palma, figliuolo de gli antidetti diuoti, capitò in man di Turchi, onde subito mandaron i suoi quanta moneta vi bisognaua per riscattarlo, se bene, per esser il giouane d'intorno à quindici anni, si tenea da tutti per impossibile, che quei barbari il dessero à prezzo alcuno. Con tutto ciò i parenti di lui, racomandato il negotio à San Nicolò, mandarono allegramente il danaro. Venne trà questo la sollemnità del Santo, e mentre quei di casa erano affacendati nell'apparecchio del conuito de' pouerì, ecco alla porta della lor casa vn vecchio assai venerando, il quale, chiamata si la madre dello schiauo, le domandò il beueraggio, perche il suo figliuolo era già riscattato. Volesse Dio, rispose la Donna, che ciò fosse vero, e' al sicuro in attione di gratie fabricarei vna Cappella à San Nicolò, giache nel giorno della sua festa mi vien data tal nuoua. In questo non fù visto più il vecchio, e ricercato da molti per tutte quelle campagne, non fù ritrouato in luogo veruno: onde si crederono tutti, che fosse stato San Nicolò. Dalì à poche hore comparue alla medesima porta il giouane rihauuto da Turchi, eò allegrezza immensa di tutti. Nè induggiò la madre ad offeruare l'offerta, &, edificata subito vna Cappella in honore del Santo, le assegnò perpetue rendite, per poteru si celebrare le Messe.

De' pellegrinaggi soliti farsi à diuerse Chiese di San Nicolò, e de' doni, che à quelle si sogliono offerire.

Cap. V.

E sser si costumato trà fedeli di pellegrinare à varie Chiese di S. Nicolò, oltre che apertamēte raccogliessi da molti luoghi di questa historia, l'afferma di più auttori di grandissima fede. E quanto alla Chiesa

S. Michele
Archimã-
drita.

di Mira, il testifica San Michele Archimandrita così :
Cum vitam Sanctus Nicolaus obiisset, excitavit postea semper piorum cateruas ex omni terra, & gente, ut ad eum honorandum, & colendum accederent, sequerentur ad visendum ipsius odoriferum, & salutem afferens sepulchrum
Quanto poi à quella del Porto in Lorena, in tal guisa lo scriuè l'Auttoire della Nanceide appresso di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, al secondo libro delle cose della Francia.

Auttoire
delle Nanceide.
Roberto
Cenale l. 2.
Filippo da
Bergam. l. 2.
s. Bernard.
Abbate.
Christof.
vicco da
Forli.

*Ire frequens hac turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto laturis, vel aurum,
Presulis ad templum non spe festinat inani.*

E per lasciar tutte l'altre, della Chiesa di Bari l'affermano chiaramente S. Bernardo Abbate, Fra Filippo da Bergamo Agostiniano, e Christoforo cieco da Forli; dicendo il primo nel suo sermone della festa di S. Nicolò; *Non est qui ab amore Sancti Nicolai se abscondat. In testimonium sunt peregrinationes ad Sanctum illius corpus à finibus terra suscepta, ut videant qua per eum sunt miracula*; & il secondo nel suo supplemento delle Croniche: *Sanctus Nicolaus Barium ex omni orbe Christiano frequentissimis miraculis multum attrahit populum*; & il terzo nella Cronica della Giapigia: Fù fatta nella Città di Bari la Chiesa di S. Nicolò, oue si riferua il suo pretioso corpo, e vi cōcorrono molti popoli p riuierilo, e vi vengono molti pellegrini p sodisfare à suoi voti, e riceuer dal Santo gratie, secòdo il suo bisogno. Et agguñgiamo noi, che, se i miracoli del Santo, quali afferma la Chiesa essere innumerabili: *Deus, qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; son causa, secondo questi auttori, di detti pellegrinaggi, ancor questi son senza numero. Mà per hora ci contentaremo di narrarne doi soli essempij moderni, già che de' più antichi se ne son riferiti nell'historia à gran copia, e se ne scriueranno ancor

Lettere an
nali della
Compagn.
di Gesu.

ancor altroue de' gli altri. Occorse dunque nel mille cinquecento ottantanoue in Greninga, nobilissima città della Frisia, che essendo stati presi cinque soldati cattolici da gli heretici, fu loro da questi data speranza di libertà, se con giuramento rinunziauano alla fede professata da essi fino à quel giorno, & ammetteano per vera l'heresia loro. Gran tentatione in vero, e degna di tali mostri. Trè de' soldati, c'hebbro più à caro la libertà, che la Fede Cattolica, tosto, che finirono di proferir l'indegne parole, con le quali si confessauano seguaci dell'heresia, furono, per diuino giuditio, da quei medesimi heretici miserabilmente ammazzati. Mà gli altri doi, che non si curarono della libertà per viuer costantemente nella religione cattolica, dopo d'essere stati chiusi dentro vn horrido carcere, à pena fecero voto di andar pellegrinaudo fino ad vna Chiesa di San Nicolò, che furono da gl'istessi, che gli hauea fatti prigioni, senza saperne la cagione scarcerati, e rimandati alle lor case senza alcun danno. Nè molto prima di ciò auenue in Francia il secondo fatto ad vn gentiluomo Prouinciese, contista, & essattore de' beni regij, per nome Claudio Vergerio. Essendo costui, nel Luglio del mille cinquecento sessantasette, entrato in vna barchetta dentro del Lago di Scala, distante poco da Roza, casò, non si sa come, nell'acque all'inghiù, & vi stette vn gran pezzo, tanto che pensarono molti, che fosse già egli morto. Fè li sotto voto à San Nicolò, se campaua da quel pericolo, di andar quanto prima alla sua Chiesa del Porto, e subito uscito fuora dell'acque, fù liberato. Mà chi non sa, che si come l'huomo, mentre hà bisogno, facilmente si ricorda di chi può fargli del bene, così se ne scorda altresì, passato il punto della necessità? Il buon Claudio fè il voto, mentre staua per affogarsi; mà riceuuta la gratia, ne pur ci pensò

*Relazione
m. s. di molte cose della Chiesa di s. Nicolò del Porto in Lorenza*

pensò vna volta per lo spatio di noue anni. Mà vdite, come alla fine quella obligatione gli tornò à mente. Volle nel Gennaro del mille cinquecento settantasei con vn suo amico andare à caccia d'uccelli d'acqua nel fiume Hapera, detto iui volgarmente Haurè, e nell'entrare in barca presso al molino di San Leu, perche quei legni si trouaron bagnati, sdruciolandogli il piede, cadè di rouerso nel fiume, vicino alla bocca del molino, doue correua tutto l'empito delle acque, che girauan la ruota. Di sì fatto modo il percossero l'onde, c'ad vn batter d'occhi fù trasportato sotto acqua per lungo tratto di fiume; doue ricordatosi di nouo di San Nicolò, gli rinouò il voto di prima, e subito fù condotto alla riuà senza offesa veruna. Tornato à casa, fè questa altra volta, come la prima, e si scordò in guisa della promessa, che per otto altri anni non ci pensò. Mà ritrouandosi in viaggio nel Luglio del mille cinquecento ottantaquattro in compagnia della Duchessa di Aumallea, gli bisognò con altri della medesima caualcata passare il fiume Lindra, e porsi così à cauallo, come si ritrouaua, dentro vn Pontone (sorte di barche grandi.) Mà fù tanta la gente, la qual vi entrò, che, suoltosi il pontone, si trouò il misero Claudio così à cauallo, dentro del fiume. Era il luogo diece passi lontano da terra, e vi erano sei piedi d'acqua. Andaua egli di sotto, & il cauallo di sopra, e teneua il piè sinistro dentro la staffa di sì fatto modo imbrogliato, che più volte si fè violenza per vscir fuora, e respirare, nè potè farlo giamai; perche subito per l'impedimento del cauallo tornaua al fondo: E pure, inuocato c'hebbe San Nicolò, fù da vn'altro gentilhuomo cauato mezo morto di là, e fatto con molti, e straordinarij mezi riuenire. Nō si scordò la terza volta del suo benefattore. A pena potè caminare, che se n'andò à San Nicolò del Porto à
 compir

compir il voto, e narrare il miracolo tre volte occor-
 fogli. Diciamo adesso de' doni, che à san Nicolò, &
 alle sue Chiese in diuersi tempi son stati offerti. E per-
 che questa materia è sì nota à tutti, che par sonerchio
 il parlarne, dimostreremo, che non sono stati i donatori
 persone solamente ordinarie, ma Imperadori ancora,
 e Pontefici Romani, come da' seguenti essemplij si può
 vedere. L'Imperador Costantino il Magno; come al-
 troue fu anco detto, mandò dall' Imperial Città di Co-
 stantinopoli à Mira in dono al nostro Santo alquanti
 vasi di oro lauorati, con pretiose gemme, & altri pa-
 ramenti di prezzo, spettanti alla dignità Vescouale. S.
 Leò Papa Quarto donò ad vno de' molti tēpij à S. Nicolò
 nella Città di Roma consacrati buona quantità di or-
 namenti pregiati, e degni sì del gran personaggio, che
 li donaua, come dell' eccellēza del Santo, à cui era de-
 dicata la Chiesa. Nicolò Papa III. eresse nella Chiesa di
 San Pietro al Vaticano vna bellissima Cappella à San-
 Nicolò, alla quale diè molti doni d'argento con ren-
 dite perpetue, per poteruifi officiare. Vn' altro Pontefi-
 cē, per honorar maggiormente la Basilica Romana di
 San Nicolò in Carcere, l'arrichi di priuilegij, e doni fa-
 cri. Tra priuilegij vi è quello di poter' ogni anno i mi-
 nistri di detta Chiesa liberar dalle carceri vn conden-
 nato à morte, qualunque vogliono, e tra doni, vna
 buona quantità di Corpi Santi, e di Reliquie pretiose.
 Mà che marauiglia è, che huomini ragioneuoli, e con-
 sapeuoli per consequenza de' meriti di San Nicolò, gli
 offeriscano doni, se vediamo hauer anco ciò fatto altre-
 sì creature irragioneuoli, e senza cognitione alcuna
 della dignità de' Santi? Narrommi di propria bocca nel
 mille seicento vn Cavalier Lorenese Signore di Nailāz,
 come vn giorno ritrouandosi egli stesso in tauola del
 Serenissimo di Lorena il vecchio, con alquanti Tito-
 lati

Leonardo
 Giustinian
 Mutio Giu-
 stinopolit.
 Ces. Baron
 16. 10. annual;

Abramo
 Bzonio t. 1
 Pomp. Vgo-
 nio.
 Sante di
 Santo Ago-
 stino.

lati Francesi, vdi dal Duca di Mauritio il seguente successo. Venne vn dì, à sei di Dicembre, festa di San Nicolò, dalle foreste dentro vna Città di Francia caminando per terra vn'Oca seluaggia con i suoi piccoli figliuolini, gridando sempre, e battendo l'ale in segno d'allegrezza. Stupirono i riguardanti, e se le posero appresso senza impedirla, per vedere, doue l'uccello si conferisse. Caminò l'Oca senza giamai fermarsi sin dentro ad vna Chiesa, ch'era quiui dedicata à San Nicolò, e salita co' suoi uccellini sù la predella dello altare consacrato al Sāto Arciuescouo, cominciò col becco à baciare più volte, & in più parti quel sacro luogo. Alla fine sendo iui stata in tal modo vn gran pezzo, scelse tra i suoi figliuoli il più bello, & accostatolo col becco al medesimo altare, l'offerse in dono à San Nicolò, e poi tosto cō gli altri figli uscì ta fuora della Città se ne ritornò alle selue. L'uccellino donato al Santo restò solo in quel luogo con tanta quiete, e silenzio, che bē mostraua, per esser stato presentato ad vn Santo, non curarsi più della madre. Non miricordo, se mi disse quel Cavalier essere ciò auuenuto vn'anno solo, ouer più anni nel medesimo giorno della festa del Santo. Mà comunque sia stato, bellissimo inuero fù il fatto, e degno di esser qui ad honor di San Nicolò mentouato.

*E consacrato in Roma vn giorno delle Statione à San Nicolò,
e se fonda ad honor di lui nel Regno di Napoli l'ordine
nuouo de' Cavalieri della Naue.*

Cap. VI.

Onofrio
Pannino
delle stationi
di Roma
e delle sette
Chiese
Arnol. Vu-
yon lib. 5.
cap. 12.

FIN dal tempo di Santo Hilario Papa, che gouernò il Ponteficato intorno al quattroçeto sessanta, se istituirono in Roma le stationi, al modo seguente. Si congregaua il Pontefice col Clero, e Popolo Roma-

no

no in qualche duna delle molte Chiese, che sono in quella Città (onde venia chiamata la Chiesa della raccolta, ò veramēte della Colletta) e di là se n'andauano processionalmente inuocando per le publiche strade il diuino aiuto con hinni, e cantici spirituali, e con orationi particolarmente, che nomano Litanie, fino al Tempio di quel Santo, che pigliauano in quel giorno per auvocato nel Cielo. E perche arriuati à quell'luogo tutti si fermauano à porger prieghi al Signore, perciò dallo stare, che facea quiui la gente chiamauano quel luogo la Chiesa della Statione. Nò è dubbio, che quando il Papa sceglieua vn Tempio per farui la Statione, venia con questo ad honorare il Santo, à chi era dedicata la Chiesa, facendo, che tanto popolo, con tanti segni di diuotione, si conferisse colà à prenderlo per intercessore appresso la diuina Maestà: San Gregorio il Magno stabilì dipoi alcuni giorni dell'anno per celebrarui in varie Chiese della città la Statione, e furono quelli, che, con vn poco di mutatione durano ancor fin'hoggi, cioè la Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, con tutti i giorni della Quaresima, fino à gli otto di Pascha, le quattro tēpora, e Domeniche dell'Auuento col Natale, e sue feste, e l'Ascensione, con gli otto giorni di Pentecoste. Nè vollè essentare da quest'honore S. Nicolò, hauend'ordinato, che'l Sabbatho inanzi la Domenica di Passione, si facesse ogni anno la Statione alla Chiesa di San Nicolò in carcere. Nelle litanie, che in detti giorni si cātauano per le publiche strade nel tempo di San Gregorio, trà gli altri Santi, s'inuocaua San Nicolò, come il scriue Arnoldo Vvyon, nel suo Legno della vita. Donde si hà, conforme alla dottrina del Panuino, che, se ben ne' primi tempi delle Stationi era in detto Sabbatho la Statione altresì à San Lorenzo fuor delle mura, c' hora non è in vso, con tutto

Pompea
Vgonio.
Missale Romano.

ciò si facea parimente à San Nicolò in Carcere, che fin' hora stà in offeruanza. E perche vna delle attioni sacre, che ne' luoghi delle accennate Stationi si faceuano, era il celebrarui sollemnemente la messa, di qui fù, che inferirono giornalmète i Pontefici nelle Messe, che in dette Chiese diceuanli, alcune cose appartenenti à quei Santi, à cui erano quei sacri luoghi consacrati, per quanto apertamente si vede nel giouedì secondo, e quarto della Quaresima, & in tutti quasi i giorni mentionati. Perciò ad honore di San Nicolò poseò nella Messa del Sabbatho ansidetto lo Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Comunione, che manifestamente ci palesano due lodi segnalate del medesimo Santo, cioè, ch'egli benigna, e gratiosamente soueniva à poueri bisognosi, e che per la speranza, ch'hauea in Dio, non si curaua delle cose terrene. Per esplicarci la prima, poseò nell'introito questo parole della sacra Scrittura;

Ps. 11. 2. *Sitientes venite ad aquas, & qui non habetis precium, venite, & bibite cum letitia;* e nel Graduale quest' altre:

Ps. 9. 34. *Tibi derelictus est pauper, pupillo tu aris auditor.* Con le quali si dichiara l'amore uole affetto del Sàto verso de' poueri, e' ad vn certo modo l'inuitaua egli stesso à ricorrere à lui nelle occorrèti necessità. La secòda poi si mostra cò' ql versetto del Salmo: *Factus est Dominus firmamentum meum, & refugium meum, sperabo in eum;* e con quell'altro *Dominus regit me, & nihil deerit;* che feruono in detta Messa per la communion, & offertorio. Nè solamente i Sommi Pontefici, che son Vicarij di Christo, procurarono in questa, & altre sacre maniere di celebrare S. Nicolò, mà i Rè ancora, che son Signori temporali del mondo, gli han fatto il medesimo, sì con altre sorti di honori, come in particolare cò' dedicargli vn' ordine nuouo di caualieri al modo seguète. Quàdo Carlo di Durazza s'ipadroni del nostro Regno di Na-

di Napoli, e se dar morte alla Regina Giouāna Prima, p-
 che il popolo, e nobiltà Napoletana, mostrò gran rā-
 marico per detta uccisione, pensò il Rè di rallegrarla
 con istituire vn nuouo ordine di Cavalieri. Nè fù va-
 no il pensiero. Perche tal contento cagionò a' Napole-
 tani la festa grāde, ch'egli fece nella creatione de' nuo-
 ui Cavalieri, e affatto affatto pose ciascheduno in oblio
 la memoria della defonta. Volle egli stesso il Rè esser
 capo dell'ordine, e vi annisè nel primo giorno ipiù
 principali Signori del Regno, come Giouanni di Lu-
 xemburgo Conte di Conuersano; Henrico San Seueri-
 no Conte di Milito, e bel Castro; Romundello Orfino
 del Balzo che, fù poi Conte di Lecce, Prencipe di Ta-
 ranto, e Signor di Bari; Gioanotto Protoiodice Conte
 dell'Acerra, e gran Contestabile del Regno; Corrello
 Carrara Marsciallo del Regno; & altri somigianti,
 che son nominati da' scrittori dell'histoire di Napoli.
 Intitolò sua Maestà questa nuoua Cavalleria l'ordine
 della Naue, alludendo alla Naue tanto anticamente
 celebrata de' gli Argonauti, & ordinò, che il nuouo Ca-
 ualieri portassero nelle sopra vesti, & altri militari ar-
 mamenti dipinto vn'vascello in mezo l'onde alla drit-
 ta de' colori del Rè, con alcuni lacci d'argento. E per-
 che il comū protettore de' nauiganti nella Chiesa di Dio
 è il glorioso San Nicolò, di qui fù, ch'auendo il Rè al
 suo ordine posto il nome della Naue, consacrò quella
 nuoua cavalleria al medesimo Santo, con dedicargli
 vn bellissimo Tempio, & vn honorato spedale presso
 al Molo della città di Napoli. Vna delle Regole, o leg-
 gi, di questi nuoui Cavalieri, fù, c'ogni anno à sei di De-
 cembre sollennizzassero con bella, e sontuosa pompa la
 festa de' lor protettore San Nicolò, e fù questa regola
 esattamente offeruata, mentre stette in piedi il detto
 ordine della Naue. Ma, essendo poi estinto per la mu-
 tatione

Gio. Bat-
 tista Car-
 rafa lib. 6.
 Giul. Ces.
 Engen nel
 la Nap. Sa-
 cera
 Gio. Antò.
 Sommente
 tom. 2.

tatione di tanti Rè, che seguirono, procurano di praticarla al miglior modo, che possono in luogo de' gli antichi Cavalieri, i Maestri, c' hora chiamino della medesima Chiesa di San Nicolò, nella guisa che segue. Escono questi processionalmente tre volte, cioè prima dell' vno, e l' altro vespro, della Messa solenne, da alcune stanze, presso alla Chiesa cō tanta Maestà, c' à pena in Napoli se ne vede altra maggiore. Vanno inanzi più trombe, con pifari, & altri simili stromenti, suonando per le strade. Seguono alcuni mazzieri con veste lunga di azzurro, & appresso doi chierici vestiti d'habito bianco con doi bacini di argèto in mano, ne quali vanno due Corone Reali molto pretiose, dinotanti le persone del Rè, e della Regina sua moglie, che istituiscono questa festa, & erano sempre i primi ad andarsi per honorare San Nicolò. Doppo questi vengono i sudetti Maestri à doi, à doi, con tocche al collo di color rosso, lauorate con oro, dalle quali pende à ciascheduno inanzi al petto vna grande, e molto ampia medaglia d'oro con l'effigie del Santo. Portano tutti nella mano destra vna piccola mazza di legno colorita, & ornata d'oro, e d'argento, in segno del gouerno di quel sacro luogo, à cui gli hà eletti per quell'anno il Vicerè del Regno. Son questi molti; mà, perche e ben spesso ve ne mancano alcuni, le tocche de' gli assenti con le medaglie, si portano in doi somiglianti bacini da doi altri chierici pur vestiti di bianco. Nel comparire in piazza, se gli fa vna salua di mortaletti molto honorata, la qual dura fin ch'entrano la porta grande della Chiesa. Nel qual luogo son parimente riceuuti cō musiche affai degne così di voci, come di stromenti segnalatissimi. Vanno in tal guisa fino al primo grado della Croce del Tempio, doue gli stanno preparati sopra vn bellissimo strato cussini gradi di seta, guarniti di oro per inginocchiarsi

dhiarsi ad orare. Finita l'oratione, si ritirano, con l'ordine stesso ad assestarsi in luogo apparecchiato loro apposta nel mezzo della Chiesa à man dritta, con seggie maestevoli, & vna tauola inanzi assai grande, couerta di ricchi, e pretiosi drappi, per riporui i bacini delle corone, e delle tocche. In tal maniera rappresentano adesso i Maestri antidetti la Maestà, con la quale gl'antichi Cavalieri della Naue sollemnizzauano la festa del loro auvocato S. Nicolò nella Chiesa, che gli cominciò ad ergere Carlo Terzo. Cominciò dico, perche prima di finirla, finì egli la vita. Mà, venuto il Reame in poter di Giouanna Seconda figliuola del medesimo Carlo, compila Reina, c'ad imitatione del Padre, fù molto diuota del nostro Santo, tutte le fabriche dello spedale, e della Chiesa con grandissima sontuosità, & accrebbe le loro rendite di molti censi, & entrate. Questo tempio dipoi nel mille cinquecento quarantasette, per ordine del Vicerè di allora, fù diroccato insieme col suo Spedale, per far le mura del Castel Nuovo, & ampliar la strada, che gli stà inanzi. Mà in suo luogo, acciò non si cessasse dal fare à S. Nicolò gli honori, che in quella Chiesa gli daua il popolo Christiano, fece il medesimo Vicerè, che se ne fabricasse vn'altro nõ molto indilontano, nel luogo detto il Mandracchio, nel qual si fa ogni anno con molta sollemnità la festa da noi descritta.

Sempre si è fatta festa per tutto il mondo à San Nicolò con gran concorso, e diuotione, particolarmente da Scolari. Cap. VII.

INtorno alla festa solita farsi nella Chiesa di Dio ad honor di S. Nicolò, mostreremo tre cose; la prima l'antichità di questo sollemnizar di festa al Sāto; la seconda

da il modo, come da' fedeli si celebraua; e la terza, il luogo, doue da' popoli si offeruaua. Quanto alla prima, non è dubio, che la costituzione nouella de Ferijs mandata in luce dall'Imperador di Costantinopoli Manuele Comneno, che viuea nel mille cento cinque, può ingannare i semplici, e far lor credere, che, ne' tempi di detto Imperadore, cominciò questa festa; leggèdosi in essa: *Sancimus, ut dies sextus Decembris feriatus sit, propter celebrem in miraculis, & vnguentis scaturientem Nicolaum.* Mà hauer Manuele, non istituita, mà rinouata, e confermata la celebrità della festa di esso Sàto, si dimostra da questo, che in varij secoli, prima di lui tal sollemnità si offeruaua. Impercioche, cominciando da tēpi dell'Imperador Leone Setto, che regnò duecento, e più anni prima di Manuele, certo è c'allora era in vso, dicendolo egli stesso, in tal guisa: *Quod, praetereunte hyeme, omnibus euenit, ut solis accessu latentur, hoc ipsum perspicimus euenire in Sàcti Nicolai die festo, imo aliquanto maius. A sole enim experimur quosdam abstinere, valeque eius radijs dicere, sed nemo, quamuis violenta rerū occupatione detentus, ad memoriam Sàcti Nicolai non accedit.* Nè parlò questo Imperadore de' tempi suoi solamente, mà, de gli antecedenti altesi, hauendone alcune centinaia d'anni prima di lui ragionato ancora Sàto Andrea Cretense. Andò costui vna volta dall'Isola di Candia, della quale era Arciuescouo, alla Città di Mirea per celebrar quivi la festa di San Nicolò. E perche hauea in honor di tal giorno composta vna bellissima oratione, la recitò nella Chiesa del Santo in presenza del lo Arciuescouo Mirense, e di vn popolo innumereabile. Verso il fine di quella, volendo effortare il buon Oratore la gente radunata à celebrar degnamente quella sollemnità, così leggiamo, che disse: *Adeste dum bodie simul omnes, fideles, ac pij auditores, qui ad hanc edem*

Manuele
Comneno
Imp.

Leon. Imp.

Andrea
Cretense

conuenistis, agamus d' em hunc festum, & laudibus dignissimam diuini Patris Nicolai memoriam celebremus. Quod ito demum prestabimus si uniuersis huius mundi pompis longum uale dixerimus. Ecco dunque che in vita di Santo Andrea Cretese pur si solleuaua la Festa del nostro Santo. Quel che trouiamo essersi etiandio costumato ne' tempi di San Michele Archimadrira, il quale scrisse gli atti di S. Nicolò pochi anni depò la morte di lui, nel fin de' quali scriue in tal modo: *O Pater Sanctissime Nicolae, splendissima Christi Ecclesie fax, eorum, qui cruciantur, à Deo datum confugium, & solamen; ad sis nunc nobis te aduocantibus, & honestissimam tuam hanc faciem tibus festiuitatem.* E se vogliamo aggiungere à ciò, che subito, dopò il transito del Santo, lù ad honor di lui edificata in Essoranda, città della Licia, vna Chiesa, come al suo luogo fù detto, e che ogni anno se gli faceva quìui honore uole sollemnità, necessitati siamo altresì à dire, che questa festa non è cosa moderna, mà molto antica, e di anni sopra il mille, poco men di trecento, cioè da che felicemente il Santo stesso dalla presente all'altra vita se ne passò. E se ben di altri Santi da' tempi più antichi si celebrauan le feste, eran costoro Martiri, e non semplici Confessori, come fù il nostro San Nicolò, à cui vollero i fedeli istituire la festa, per solleuizarlo al modo de' Santi Martiri. Honore non ad altro de i Confessori fatto in quei primi tēpi da Santa Chiesa, per quanto c' insegna Giovanni Boemo Aubano al secondo libro de' Riti di tutte le genti, eccetto che a' Sati Nicolò, e Martino. Mà chi vuol ben' intendere, in che modo si celebraua questa solleuata festa, oda lo da tre grauissimi auctori Giouani Beletto Teologo Parigino, Ferreolo Locrio Paulinate, e Leon Sesto Imperadore: Asserisce dunque il Beletto nel Rationale de' diuini officij, che compose da quattrocento sessanta anni sono, che

S. Michele
Archimad.

S. Metodo
Patriarca.

Gio. Boemo
Aubano
Teutoni
lib. 2. c. 12.

Gio. Beletto
c. 5. & 11.
& 125.

che la festa di San Nicolò si fa vniuersalmente per tutto il mondo; e che anticamente si celebraua con l'ottaua, e vigilia, non per obbligo di precetto, mà per diuotione introdotta da molte chiese, nelle quali è riuerito egli per patrono, e protettore. Aggiunge Ferreolo dal

*Ferreol. Lo-
crio Pau-
linate.
Bertrando
Argenteo
nell' histor.
di Bertagn.*

quarto libro dell' historia di Bertagna di Bertrando Argenteo, che Costanza Duchessa di Bertagna, e Contessa di Rochemont, oltre di hauer dati per dote al monastero della nostra Signora da lei fondato in Cottinaria vicino à Nannet, Metropoli di Bertagna, molti feudi, & altre entrate grossissime, lasciò di più obbligo a' suoi heredi, che sborsassero ciaschedun' anno al luogo stesso in tre paghe, trêta libre di argêto, p' sollennizzare cõ maestà, e grã põpa le feste della Resurrettione del Saluatore, della Natiuità del Battista, e del tràsito di S. Nicolò. Dõde hauemo che il giorno del nostro Sãto si festeggiaua in quei tẽpi con sollennità vguale à q̃la della Resurrettione

*Leone Sesto
Imperad.*

del Redẽtore della Natiuità di Giouãni. Mà più disse di questa festa lo Imperador Leone, asserẽdo cõ parole assai chiare, che si sollennizaua p' tutte le parti dell' vniuerso con gran concorso de' popoli, e con atti sì segnalati di vera diuotione, che l' infernal' auuersario se ne struggeua. *Humani generis hostis* (ci lasciò egli scritto) *semper*

*in Sanctõrum sollempnitatibus temporaneas sumit penas, as-
siduis se doloribus crucians, latitiam fidelium propriam re-
putas calamitatem; nunc vero eò maioribus, & acerbioribus
doloribus quatitur, quò in omnes terra partes festiuitatis
Sancti Nicolai letitia summa peruadis.* Mà bisogna auuertire, che trà gli offeruatori di questa festa, i più celebri

*Gabr. Biel
serm. 8. de
S. Nicolò*

sono stati sempre i giouanetti Scolari, con i quali il Santo stesso, conforme all' assertione di Gabriele Biel, suol' esser più misericordioso, e benigno, che con ogni altra sorte di persone. Dalche nacquero da' tempi antichi, due vfanze; la prima, che molti buoni Christiani

assegna-

assegnarono, ò da suoi proprij beni, ò da limosine à questo fine raccolte grosse rendite ad alcune Chiese di San Nicolò, per alleuarui sotto la di lui protezione buon numero di scolari poveri, acciò studiassero quiui, e diuenissero grandi huomini. Come sappiamo essersi per molti secoli costumato, trà gli altri luoghi, nella Chiesa di San Nicolò della Lupara in Parigi. In Ispurg. ancora di Germania, si dà hora principio ad vn luogo simile in vna casa dedicata à San Nicolò, doue sin' hora si mantengono più di quaranta poveri giouanetti scolari, che nelle scuole del nostro Collegio imparano buone lettere. Nè per altro il Cardinal Nicolò Cursano nella Chiesa, ch' edificò nel Treuirese, vicino à Cusa sua patria, al nostro San Nicolò, vi eresse di più vna insigne libreria di lingua greca, e latina, che per dar commoda occasione a' giouani desiderosi di scienze di poterui attendere con diligenza sotto la tutela del Santo. Da questa prima vsanza nacque ancor la seconda, che tengono per ciò i giouanetti scolari il Santo per protettore, e l'honorano nel giorno della sua festa con varie sollemnità, e segni di gran trionfo. Descruiue à lungo in versi elegiaci nel duodecimo libro de' suoi Fasti sacri Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino tutta la celebrità, c' à suo tempo si facea con tal occasione nella Città di Roma, e perciò la porremo qui nel modo stesso, come egli riferisce. Faceuano, scriue egli, i scolari à suo tempo queste quattro cose in Roma, (& intendo che si fanno ancor hoggi, ò in tutto, ò in parte, in altri luoghi d' Italia, e precisamente nell' Vmbria) per sollemnizzare la festa di San Nicolò; la prima che creauano trà di essi vn Rè di corona, e di scettro; la seconda che portauano in spalla per la Città vna statua del Santo, cercando da mercanti, & altra gente doni, e limosine; la terza che posauano per vn poco l' istessa statua sopra

*Relazione
dei Padri
della nostra
Compagn.
di Giera.*

*Ambrosio
Nouidio
Fracco;*

Yyy

vn'al-

vn'altare apparecchiato à tal fine auanti le carceri; e finalmente la quarta, che, riposto il venerando simulacro nella sua Chiesa, molti di essi conduceuano alcuni de' compagni nelle proprie case, e gli faceano vn buon conuito. Eleggeuano dunque primieramente da tutto il numero de' scolari vn superiore, che dominasse à gli altri in quel giorno con titolo, corona, e scettro di Rè. Questi postosi à suo tempo la mattina della festa sopra vn bellissimo destriero, se n'andaua con trombe inanzi accōpagnato da moltissima comitiua di gente coronata di lauro, à cauallo, & à piedi, alla Chiesa del Santo, e vi portaua vn degno dono à nome di tutti i scolari della città. E perciò, alloro arriuo, cantauano gli Ecclesiastici, con segnalate musiche, la Messa; e doppo quella da varij pulpiti vagamente à ciò preparati da' più ingegnosi discepoli si recitauano orationi, poemi, & altre simili compositioni, tutte fatte di noue intorno alle lodi, e grandezze di San Nicolò. Del qual costume così ci lasciò scritto in vna sua oratione. *Luigi Groto cieco d'Hadria; Le lodi di S. Nicolò sono infinite. E con ragione hò detto infinite, perciocchè sì profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui corsi ne beano, o cōpartano alle contrade saluate da lor viaggi, nõ però scema mai; e sì copiose sono le lodi di S. Nicolò, che quantunque ogni anno in tutti i più famosi studij della Christianità tutti i più illustri oratori s'ingegnino di spigarle, non per o possono farlo. Del che si scorge segno, che da òno in òno tornano à ritentar questa proua. Sin qui il Cieco. Quest' honorata v'sanza hebbe principio da vn'antichissimo costume di honorare Apollinè nella Città di Patara, patria di S. Nicolò; doue in vno de' primi giorni dell'inuerno eliggeuano vn lor cittadino, il quale accompagnato da quei della città, e da' forastieri, che colà veniuano per la, festa, si conferiua con sollemnità gran-
de*

Luigi Gro
to.

de al Tempio di Apolline, à ringratiarlo con vn bel dono della protectione, che tenea egli della lor patria, e pregarlo con orationi, e poemi, si degnasse protegerla per l'auuenire, e custodirla da ogni male. Offeruossì ciò fino a' tempi di Nicolò, al quale, perche molto si affaticò in vita di toglier dalla prouincia della Licia, doue stà Patara, con le altre idolatrie ancor questa, gli dedicarono, dopò la sua morte, l'atica festa di Apolline. Il che diuulgatosi per altre parte del mōdo, fù causa, che i deuoti del Santo cominciassero in varij luoghi ad honorarlo nelle di lui Chiese con la sollemnità de' Scollari, ad emulatione de' Pataresi, che faceano l'istesso in luogo dell'antica festa di Apolline. Mà per qual ragione, dopò gli encomij anti detti, predeuano il simulacro del Santo, e portandolo sù le spalle per la città, andauan da questi, e quelli chiedendo varij doni, e limosine? Perche à pena fù assunto Nicolò all' Arciuescoual dignità, che, sparsasi del fatto la nuoua per la città di Mira, concorse al Tempio sì gran numero di gente, ad esser partecipe della prima beneditione del nouello Prelato, che, per girsene il Vescouo, dopò le solite cerimonie, alle sue stanze, fù necessario leuarlo in alto, e farlo passare per sù le spalle de gli huomini. E perciò poscia, à memoria di tal fatto, istituirono i fedeli di portare al modo accennato con gran pōpa per le strade della Città vna statua di lui. E perche in oltre, mentre fù egli Vescouo, solca, hor publica, & hor secretamente, procurar da persone ricche grossi doni, e limosine, per souenire alle necessità de' bisognosi, di qui fù, che in rimembranza di sì gran carità, chiedeano i portatori della sua statua limosine da coloro, in cui s'abbateuano per le strade. Quel posar poi della sacra effigie sopra vn'altare inanzi alle publiche priggioni, dinotaua, che, mentre Nicolò visse nel Vescouato, hebbe par-

ticular pensiero de' carcerati, hor predicando lor l'E-
 uangelio, hor souuenendogli ne' bisogni, & hor liberã-
 doli fin dalla morte, come altroue fù da noi scritto. Se
 pure non vogliam dire, che si fatta cerimonia diuifaffe
 primieramente, che per la fede del nostro Rè Crocifis-
 so fù mandato Nicolò in esilio, e quivi ritenuto per
 qualche anno in horrida, e puzzolente priggione; e di
 più ancora, c'hauendo nel Concilio Niceno per lo zelo
 della gloria diuina percosso Ariò nella guancia, fù di-
 nuouo cacciato in carcere, doue tanti fauori gli furò
 fatti da Christo Saluator Nostro, e dalla Vergine sua
 Madre. Mà dichiaramo la causa di quei comiti, che,
 finita la festa della Chiesa, e delle strade, si facotano li
 scolari l'vn l'altro. Hebbero questi origine de' seguen-
 te miracolo. Accadde anticamente, che vn'huomo af-
 fai diuoto di San Nicolò mandaua vn suo figliuolo alle
 scuole per apprèdere buone lettere, & accioche il Ser-
 uo di Dio l'aiutasse col suo fauore à questo solea ogni
 anno à sei di Dicembre, giorno della festa del Santo,
 inuitare à pranzo tutti i Chierici della Chiesa, che nella
 patria di costui haueano cretra à S. Nicolò. Hora
 occorse vna volta, che, in mettendosi à tauola, picchiò
 l'uscio di quelle stanze il demonio in habito di pelle-
 grino, e domandò dal padrone vn pò di limosina. Vo-
 lentieri, disse il buon'huomo, te la darò, e, posta in ma-
 no al figliuolo non sò che cosa di buono, il mandò su-
 bito à dargliela. Mà non trouando alla porta il gioua-
 netto persona alcuna, uscì fuora, e visto, che'l finto
 pellegrino se ne andaua già altroue, gli corse dietro, fin-
 che il gionse in vn riuolto di strada doue il nemico,
 scoprendosi per quel, ch'era, l'affogò, e lasciò morto li-
 in terra. Aspettauano quei di casa; mà non vedendo-
 lo più tornare, mandaron cò gran fretta per esso. Tro-
 uollo il messo già morto, e preselo nelle braccia, con-
 vrlì,

Claud. Rot
Iudoco Li-
flouo.
Gio. Tom.
Musconio

vili, e piante, il portò inanzi del padre, c'è quella viffa
folamente nò trapassò. Ecto tutta la casa posta in scò-
piglio, e chi con lamenti da vna parte, chi con quere-
le da vn'altra, dauano voci di afflition grande, e di luto-
to. Il padre me fchino dopo di essere stato vn pezzoco-
me infettato, si riuoltò gridando a San Nicòlò, e gli
disse: Queste son dunque le remunerationi, ch'io rice-
uo da tè, o glorioso Vescouo, per la carità, o ogni anno
in questo giorno a' tuoi chierici hò fatto, & hora stauo
per fare. **MOSI** poco mi furono accente le mie diuotioni?
Esse per lo poco mio seruire in seruisti hò meritato
questi dolori, che colpa teneapi mio figlio, per essere
si crudamente ammazzato, mentre fa vn'opra di cari-
tà? Deh seccorrimi, glorioso mio protettore, e miran-
do, non le mie colpe, ma l'innocenza dell'amato mio
peghno, mostra palesemente la virtù ammirabile, che il
Signor ti hà concessa di operare in ogni luogo miracoli.
Et à pena finì di dirlo, t'aprendo gli occhi il figliuolo,
ritornò in vita. Corse ad vn tratto per la Città la fa-
ma, e volando, tra gli altri, non di lui condiscipoli
à quelle stanze per vedere, se fosse vero il rumore, li
acorse il padre del giouane, e per far loro parte dell'alle-
grezza, li ritenne à pranzo in compagnia di quei chie-
rici, e fecero vna solenne, ma modesta riceatione à
gloria di S. Nicòlò, e hauea oprato sì bel miracolo, dal
quale cominciò à costumarsi, che i scolari in quel gior-
no di feste s'inuittassero à mensa vn'altro.

*Molti luoghi per tutto il mondo s' chiamano col nome di San
Nicòlò. Cap. VIII.*

Tanta diuotione han portata gli habitatori di mol-
ti luoghi del mondo verso il nostro San Nicòlò,
c'alcuni di essi nelle monete particolari de' lor paesi,

v'im-

v'improntano l'immagine di lui, & altri, lasciate l'antichè denominationi delle lor patrie, l'han chiamate col bellissimo nome del Sàto. E ciò, per celebrare qualche miracolo quini occorso, ò per dichiararsi per pubblici serui di lui, ò finalmente per hauer sempre nell'animo, cò queste occasioni, xiuu, e fresca la memoria, del nome suo. Nè sono di questa vltima forte vno, ò doi luoghi solamente, ò pochi; mà molti, e molti, per quanto in parte nel presente capitolo si vedrà. E diuidendo il mondo nelle sue quattro parti, Europa, Asia, Africa & Ammerica, che mondo nuovo vien ancor detta, in qualsi uoghi di queste ritrouasi quel che hora si va mostrando. E per incominciar dall'Europa, nell'Italia, nobilitata più di cinquecento quaranta anni sono col sacro tesoro delle ossa del Santo, primieramente la Prouincia di Terra di Bari, doue giace il suo Corpo vien da molti nominata la prouincia di San Nicolò, per loche non solo hà nell'issegne, ò arma, che chiamino del dominio temporale vn Bacolo Vescouale à memoria del Santo suo protettore, mà nello spirituale, altresì tutte le di lei città, e diocesi hanno per Auuocato, e Patrono il medesimo Santo, come il testimonia nella sua Sinodo Bitontina. Monsignor Cornelio Musso, è noi altre ue mostrammo. Nè stan lontane molto dalla detta prouincia nel mare Adriatico le tre Isole Diomedes, nominate hora di Tremiti, vna delle quali si chiama l'Isola di San Nicolò. Nel golfo poi di Taranto vicino à Torrunda, nelle bocche stesse del porto, vi è vn' Isola cognominata di San Nicolò, come ancora se ne scorge vn'altra poco discosta dalla Sicilia con vn bel porto, e molti vestigij di bellissime anticaglie. Nella medesima Sicilia, verso Settentrione, trà Cefalù, & il capo Bongerbino, è vn bel Castello del nome istesso. Della Calabria testifica, trà gli altri molti, Girolamo

*Abramo
Oricellio.*

*Scipione
Mazzella
Henrico
Bacco
Francesco
Gonzaga
Cornelio
Muffocan.
18.
Benedetto
Coccarell.*

*Gio. Gio-
nane.*

*Girolamo
Marafioti.*

Marafioti,

Marafioti, moderno scrittore dell'istoria di quel paese, che più di quindici luoghi vi hanno il nome di San Nicolò, e perche li vò egli numerando ad vno ad vno, à detto libro rimettiamo il lettore. Afferisce di più Giorgio Tilmanno esser nel lago di Como vna Isoletta nominata San Nicolò, e nel dominio de' Signori Griggioni, trà la val Telina, & il Comado di Tirolo, alcune montagne altissime, & vn Castello sul piè d'vna di esse, col medesimo nome del Santo. Il quale anco posero Toscani ad vn'altro Castello nel Fiorentino, vicino à Firenzola, & i Capuani ad vn loro Casale, & al monte detto anticamente Tifata, del quale noi ragionamo al quarto libro di questa historia. Ma lasciamo l'Italia e passiamo ad altre parti pur della Europa. In Francia, nella Prouincia di Lorena, vi è quel tanto celebre Castello di San Nicolò, che per tutto il mondo ne risuona la fama. Più volte n'habbiamo noi ragionato in varij luoghi di questa historia, e di nuouo se ne scriuerà più à basso. Nella Macedonia, vicino al fiume Suosih stà situata vna terra detta San Nicolò, & in Ispagna, nel Regno della Andaluza, trà Costantino, & Cazzalla, verso Settentrione, è vn comodo Castello del nome stesso, felleissimo luogo sì per altre molte ragioni, come in particolare per hauere al mondo prodotto quel grande specchio di vera humiltà San Diego Frate Osseruante della Religione di San Francesco. Nè mancò questa diuotione alla grande Isola di Bertagna, essendo, che nell'vno, e l'altro de' suoi Regni, cioè nell'Inghilterra, e nella Scotia, son varij luoghi del medesimo nome; come, per essempio, nell'Inghilterra ve n'è vno vicino alla gran Città di Couturbia, alla destra del fiume Tamesi dalla parte d'Oriente, e nella Guallia ve n'è vn'altro poco lontano dalla città di Laudaffa, e dal fiume Sabina, al diritto di mezzo giorno; oltre vn'Isoletta chia-

Giorgio
Tilmanno.

Matteo
Monaco.
Roberto.
Cenale l. 2.
Giacomo
Meyero.
Cornelio
de Giudei.
Francesco
Penia.

Hunfredo
Lbuyd.

Fata

Andrea]
Teucto.

Abramo
Ortellio.

Cornelio
de Giudei
Sigismond.
Libero.
Relat. de'
Padri del-
la Compag-
nia di
Giesù.

Gio. Sāhu-
co.
Cornel. de
Giudei

Gio. Sam-
buco.

Ces. Haiſt.
l. 5. c. 14.
l. 8. c. 54

Giacomo
Castaldo
Piemōi.

mata pure San Nicolò, che sporge in fuori verso Oriēte. Nel Regno poi della Scotia, col qual van congiunte l'Isole Orcade, e Hebridi, e trà le Orcade in Pomonia. (Vescouale dell'Isole) vn Castello assai celebre di questo nome, e trà la Hebridi nell'Isola Schia ve n'è vn'altro assai più grande, e magnifico, l'vno, e l'altro de' quali stà situato verso Oriente. Nella Russia ancora, nella Muscouia, nella Fiandra, e nell'Vngheria mostrarono gli Antichi Russi, Moscouiti, Fiamminghi, & Vngheri questo affetto di diuotione à San Nicolò, hauendo posto il nome di lui, i Russi non solo ad vna città uicino al Golfo, chiamano Mare bianco, mà etiandio ad vn fiume à lei vicino dalla banda di Settentrione; i Moscouiti ad vn luogo presso al fiume Pinega; i Fiamminghi ad vna Terra, che stà in triangolo con le città di Hulst & Anuersa, & ad vn altro luogo vicino à Santomer; e gli Vngheri à cinque buoni castelli, il primo de' quali stà dalla parte dell'Oriente presso al Danubio, il secondo presso Boczi, & Almaco, il terzo tra Pax, e Tobia, il quarto vicino ad Arnoez, & il quinto tra Thurtur, e Sāthomàs. Quel medesimo, che fecero altresì li Schiauoni, i Germani, i Greci, i Ciprioti, i Candiotti, e quei dell'Isola di Cerigo, e Teraſia. I primi de' quali diedero à due luoghi l'appellatione del Sāto, cioè ad vno presso alla città di Sebenico nella bocca del fiume Butifimo, alla mira di mezo giorno, & ad vn'altro nelle marine dell'Isola di Lesina verso Settentrione; i secondi ad vna Isoletta, che stà dentro il fiume Repo, la quale anticamente Stubba si domandaua, & ad vn'altro luogo presso del fiume Teia, braccio del gran Danubio; i terzi ad vn Castello vicino alla città di Corinto dalla parte di Tramontana; i Ciprioti à due Terre maritime vna delle quali stà nel promontorio anticamente detto Curio, adesso Capo delle gatte, e l'altro in q̄ll-

parte

parte Settentrionale dell'Isola, che chiamano Lapethia; i Cadioti ad vna Isoletta, che stà trà Retimo, e Bicornio, promontorij Settentrionali di Cădia, & à doi altri luoghi ancor essi maritimi, posti l'vno verso Occidente nel promontorio Aretino, e l'altro verso Oriente nel promontorio Sefirio; i Cerigani ad vn'ereto, e sasso monte, ad vn porto, & ad vn capo dell'Isola, la qual scriuono, che fù patria di Venere, e vien per ciò detta da Plinio Citerea; e finalmente i Terasiani ad vn Castello quasi inaccessibile per la ripidezza, & altezza del luogo, doue stà situato; & ad vn'altra Isoletta, che sorge del mar vicino sotto il medesimo Castello, & hà oltre il nome, vna bella, e diuota Chiesa di San Nicolò. E tanto basti per l'Europa, e non già perche negli altri suoi Regni, Prouincie, & Isole non vi siano altri somiglianti luoghi al nome del Santo Vescouo consacrati, sendouene per tutto in gran numero: mà perche habbiamo pensato bastare i sopradetti à dichiarar la verità, che si scriue. Per la qual cagione nell'altre parti ancora del mondo, ne fogggiungeremo in breue pochissimi, dicendo, che, Nell'Africa trà il porto Camboa, e la Città di Angolia, nel Regno di Manicongo, è vn promōtorio detto S. Nicolò, & vn'altro bel luogo alla marina, vicino al Capo, che chiamano delle Capre. Nel Regno di Benamatapan, che stà di là del Capo di buona speranza, trà il fiume dell'oro, & il pōte del fumo, hà il nome stesso vn Capo in mare assai grande; e delle quattro Isole, c' hora del Capo verde, anticamente si appellauano Gorgadi, l'ultima, che mira il mezo giorno, hà l'istessa denominatione di San Nicolò. Quelli poi, che scriuono dell'Asia, mettono nella Prouincia, c' hora viè detta Caramania, trà le città di Candelora, e Setelia, la vecchia, vu Castello meridionale assai nobile posto nella Marēma col medesimo nome del nostro glorioso Auuocato, & vn'altro presso à Nafsi nel lito, c'hà più

*Abramo
Ortelio
Claudio
Ducbetti.*

*Nicolò de
Nicolai.
lib. 1. c. 1.
3. & 4.*

*Rel. de' Pa-
dri della
nostra Cōp.
di Giesù,*

*Giacomo
Castaldo
Cornelio
de Giudet.*

*Abramo
Ortel.
Gerar.
Mercator.
Arnold.
Arnoldi.
Giacomo
Homen.*

Gio. Frac.
Camoccio

Pietr. Mar
tore lib. 3.
decad. 1.

Cornel. de
Giudici.
Francesco
Crespo.
Abramo
Ortel.
Gerardo
Mercator.

vicino in terra ferma l'Isola di Bodi. E finalmente nell'Ammerica son doi porti, vna riduzione di varie genti seluagge, vn fiume, vna città, & vna intiera Prouincia dedicati al nome del Santo Vescouo. Il primo porto è nell'estremità dell'Isola Spagnuola presso la valle del Paradiso, al dirimpetto dell'Isola Cuba, & il secondo nel gran Perù, vicino all'Isola dette per la lor piccolezza, e moltitudine, le Formiche; la riduzione l'hà fatta i Padri della nostra Cōpagnia nella nuoua prouincia del Vruhài; Il fiume, che nasce pur nel Perù corre da Ponente per la Castiglia dell'oro, vicino alla linea equinottile; la città stà in Cortereate, paese della freddissima nuoua Francia; e la Prouincia nell'istesso Perù vicino al gran Cuzco. Veda dunque di quà il lettore, quanto qual si sia nazione del mondo habbia cercato di honorare San Nicolò, e rendendone gratie à Dio Behedetto, che tanto hà ingrandito il suo seruo, procuri di cōsacrargli il suo cuore, c'al sicuro sarà dono più grato al Santo di qualsuoglia gran luogo dell'Vniuerso.

Si consacrano à San Nicolò molte case di diuersi Religiosi, doue è celebrato con grandi honori.

Cap. IX.

NE men quest'honore lasciaron di fare i mortali à San Nicolò, di consacrargli à gran numero Monasterij, e Case intiere di persone religiose. Sarei qui assai lungo, se volessi, à confirmatione di ciò, andar numerando, non dico già tutti quei luoghi di Religiosi, c'al nostro Santo son stati per ogni parte del mondo dedicati, mà quei solamente, che io stesso in varii paesi hò veduto. Perciò lasciando e quelli, e questi sotto silenzio, per essere, à dir così, senza numero, e per hauerne

ne in diversi luoghi di questa historia fatta mentione di molti, ne apporterò breuemente non più che dodici, degni per le cagioni, che si soggiogono, d'esser qui mē-
 touati. Primieramente dunque, per quanto riferisce il Tritemio nelle sue Croniche, intorno à gli anni della nostra salute mille vndeci, Ezelino Conte Palatino del Reno, e fratello di Santa Conegonda Imperadrice, e-
 resse presso la città di Colonia vn Monastero di Monaci di San Benedetto, col titolo di San Nicolò Brvuirre, e donatigli molti segnalati ornamenti, il dotò di rendite, poderi, e vassallagi di conto. Perloche la primogenita sua figliuola, c'ebbe nome Richera, ò, come altri dicono, Richizza, e fù moglie di Miseco Rè di Polonia, ad imitation del padre, fè dono ancor' ella al Monastero stesso di molte sue nobilissime possessioni con-
 la villa di Cloteno, luogo assai ricco, e celebre in quelle parti. Erane allora Abbate il glorioso Monaco San Vvolfelmo, persona assai diuota del Santo, e perciò si risoluè ancor egli di far dal suo canto, quanto gli fosse stato possibile in ornar quella Chiesa col Monastero à riuerenza del suo amatissimo Protettore. Conuocati adunque da varie parti maestri di tutta perfettione, oltre le fabbriche eccelse del monastro, fè, senza risparmio di spesa, lauorar di musaico, e di pitture à colori il sacro Tempio con tal magnificenza, che da ogni parte ui si conferiua la gente à uedere quelle grandezze. Nè fù scarso il Santo in farui delle sue gratie. Portaronui un giorno una donna per nome Adeleide, con tal languidezza per tutto il corpo, che non potea dare vn passo, e, patendo dolori estremi dentro le uiscere, spasimaua del continuo senza prender mai cibo. Ma subito che giontaui di tutto cuore si raccomandò ella à San Nicolò, in quello istante ricuperò la sanità, con marauiglia di quanti si trouarono là presenti, e di quanti ne

*Gio. Tritemio
nella Cron.
Sponcimè.*

*Orrado
Monaco
Brvuirri*

udiron poscia la fama. Per la quale ui crebbe tanto il concorso di ammalati, e di sani, che bisognò fabricare li appresso, ad honore del medesimo Santo, un segnalato spedale p' albergare i forastieri, e dar ricetto à gl' infermi. Passarono da ciò trenta anni, quando crebbe un' altro bel monastero nella Bauiera sotto il titolo stesso di S. Nicolò a' Canonici Regolari di Santo Agostino. Altmanno Vescouo di Patavia insieme con la serenissima Imperadrice di quei tempi Agnese, la qual diè à quella casa molti Castelli, e territorij cō vna grã parte de' beni suoi. Morti poi che furono i fondatori, ingrandirono il luogo, ancorche da sè assai grande, e l'arricchirono di abundantissimi tesori Enrico Duca della Bauiera bassa, & Alberto Conte di Pogen. Quel che occadè parimente al monastero Lacense di San Nicolò ne' confini della Diocese di Treuiri, il quale, hauendolo prima cominciato, e fondato nel mille nouanta tre, insieme con Adaleide sua moglie, il Conte Palatino del Reno, e Signor di Laco, nomaco Enrico, fù ridotto poi à perfezzione dal loro herede, e successor Sifridone, con assegnamento per dote nel mille cento dodici di molte rendite, e baronaggi. Liberalità somigliante à quella di Enrico Conte di Northeim nel gran Ducato di Sassonia, il qual nel mille nouantandue insieme con Gertrude sua consorte, fondò il monastero Bursfeldese di San Nicolò, e l'arrichì di abundantissim' entrate. Diciamo hora del quinto monastero, che stà in vna Isoletta dentro del fiume Reno, nomata ne i tempi antichi Stubba, e poi dal nome del nostro Santo l'Isola di San Nicolò. Scriue di questo luogo Cesario, che'l glorioso Santo richiedeuà in quello da suoi habitatori, & habitatrici (giache vi habitauano diuissamente Monaci, e Monache) offeruanza molto essatta delle regole, e cerimonie monacali; e che perciò vi castigaua
alle

*Vigileo
Hund. da
suelitzen
mos Autor
della vita
di san Al-
manno.*

*Gio. Tritz.
nella Crö.
Hirsagiësa*

*Gio. Tritz.
nel listesso*

*Ces. Hai;
sterbach.
l. 4. c. 89.
& 90. 10
l. 5. c. 14.*

alle volte aspramente i mofferuanti, & honoraua con miracoli manifesti quei che regolarmente vi stanziano. Proualo egli con questi essemplij. Presse vn giorno in detto luogo l'habito monacale vna veneranda matrona, che vi fu accompagnata da gran comitua di chierici, & altri conoscenti. Perloche, serrata la dōna, parue al Preposito, c'hauea pensier dellè monache, e si chiamaua Fiorino, di fare à tutti con questa occasione vn conuito, nel quale, perche insieme con i secolari vi pranzauano i monaci, ordinò, che si portassero à mèsa per quelli, cose di carne, e per questi, secondo l'ordine della regola, pesci, e somiglianti cibi di astinenza. Al meglio il buon Preposito, che sedeuà presso ad vn chierico, vedendo inanzi di quello vn buon pezzo di carne arrosto, cominciò prima à bramarla, e facendosi poscia vincere dalla gola, calò con destrezza la mano, e ne tolse vn boccone. Il prenderlo, & il cacciarselo in bocca, fù in vn momento, e con l'istessa prestezza nè fù per giusto giuditio del sommo Dio da San Nicolò titolare del luogo aspramente punito. Perche essendogli per la prescia quel boccone entrato intiero intiero dentro le fauci, venne à ferrargli di modo i meati della gola, che non potendolo il meschino mandar più ne dentro, nè fuora, stralunò gli occhi, & hebbe à soffogarsi del tutto. Il tolsero perciò da tauola quasi morto, e portatolo fuora gli diè vn'altro monaco, vn sì gran colpo sù'l collo, che, non senza tormento, e pericolo del patiēte, gli fè subito saltar dalla bocca la carne. Conobbero allora tutti, e confessarono, che quel caso strauagante era occorso al Preposito in pena della sua inosservanza, & in castigo della irriuerenza mostrata con quell'indegno fatto al monastero di San Nicolò. Nel qual luogo vn'altra volta occorse al Cellararo del monastero, che venutagli vn giorno, dopò l'ufficio di Copieta

pieta, vna sete ardentissima, stette per vn pezzo dubitando, che douea fare, se bere contro la regola, ò tollerar la sete con quel pericolo; & alla fine, cedendo alla tentatione, si risolue di andarsene alla cantina per satiarfi. Fugli bisogno, per conferiruisi, passar per la Chiesa, doue, perche il molestaua la sete, e caminaua di prescia, fece all'Altare (il qual era forse di San Nicolo) vn inchino molto leggiro. Ma à pena si scostò vn pochetto di là, che, per soccorso del Santo, à chi hauea fatto la riuerenza, vergognatosi del suo errore, tornò di nuouo all'Altare, e vi fè l'inchino profondo, come douea, secondo l'ordinationi del monastero.. Nell'altar poi della testa si vide à lato il demonio in forma di monaco tutto negro, che così gli parlò; E tu fauio, Fra Cellararo, che tornasti à far la riuerenza, conforme all'obligo, che se altramente faceui, ti harei dato nella cantina beuanda tale, che per tutti i tuoi giorni non l'haresti mai digerita. Et in ciò sparendo il nemico, suauol ancora dal monaco l'ardente voglia di bere, che se gli era eccitata, non per vehemenza di calore, mà per sola tentatione della bestia infernale. Ma passiamo à gli altri monasteri del nostro Santo, de' quali habbiamo preso qui à scriuere. Intorno à gli anni della nostra salute mille trecento settantacinque, sendo Rè della Frància Carlo Quinto di questo nome, l'Abbate del monastero dell'ordine di San Benedetto situato nella Prouincia di Normandia sotto li totolo di S. Nicolo, introdusse in queste nostre parti Occidentali la solennità della Presentatione della nostra Signora, come da' tempi antichi si era sollennizzata nell'Oriente, e die occasione, che si introducesse pian piano per tutta l'Vniuersità della Chiesa. Il modo, come ciò auuenisse, non lo metton l'histoire; sol si asserisce, nella guisa, come s'introdusse vn pezzo prima la festa

Arnol.
Vuyonl 5.
c. 306.

Ces. Baron.
nelle anot.
21. Nouē-
br.

festa dell'Immacolata Concettione di nostra Donna, cominciò anco à follénizarsi questa della Presentatione. E perche il modo di principiar la festa della Cōcettione, fù che'l nostro S. Nicolò liberò da fiera, e pericolosa borasca vn Santo Abbate cō farsi da lui prometter l'introductione di quella celebrità, come ancor noi spieghammo al suo luogo, perciò può crederfi, c'è persuasione dell'istesso S. Nicolò questo altro Abbate del Monastero di Normandia desse principio alla nuoua follennità della Presentatione della Madonna. Scriuesi di più, che, discosto non più d'vn miglio, e mezzo da Otranto, estrema Città d'Italia, fù per molti secoli vn' assai ricco monastero, c'hoggi stà in commenda de' venerandi monaci di San Basilio. Era questo consacrato à S. Nicolò, e perche vi si attendea di proposito allo studio delle lettere greche, vi fecero i monaci vna sì bella, e piena libreria di qualsiuoglia sorte di libri greci, che à pena in altra parte del mondo n'haresti ritrouata vna simile. Costumarono quei Religiosi ad honore del loro Auuocato S. Nicolò, che fù sempre souenitore de' poveri, e protettore particolar de' studenti, tenere iui à publiche spese del monastero vn seminario numeroso di scolari bisognosi, che attendessero alle scienze in lingua greca. Quale vsanza durò fino alla presa, che i Turchi fecero di Otranto, regnando in Napoli Ferrante il vecchio, nel qual tempo si persero i libri, e con essi il costume di mantenere allo studio i scolari bisognosi di aiuto. Fù in oltre nell'Isola di Cipro, & in particolare nella Città di Curi, vn' antico monastero di monaci greci, pur dell'ordine di San Basilio, con vna Chiesa dedicata à San Nicolò. E perche il paese abonda molto di alcuni piccoli serpenti, che irremediabilmente ammazzano gli huomini, & i bestiami, ancorche di corpo, e ferocità molto grande, costumauano

Gio. Zual-
 lardo l. 2.

uano quei Religiosi nutrire nel monastero copiosa moltitudine di gatti per danno, e destruttione di quei serpenti. Non perche qualsuoglia sorte di gatti habbia questa virtù, mà perche quelli soli del monastero di San Nicolò (pensasi per miracoloso cōcorso del Sāto) uscendo cotidianamente per quel contorno, ne faceuano, senza loro offesa, crudelissima stragge. Ad vn' hora poi determinata suonauano i monaci vna campana della casa, & à quel segno ritornauano i gatti al cōuento per nutricarsi. Dopò la quale refettione, ad vn tratto dauan la volta alla solita caccia de' serpentini. E perciò vogliono alcuni, che'l promontorio dell' Isola, doue ciò accadette sin da quel tēpo cominciassè à chiamarsi, come ancor hoggi si nomina il Capo delle gatte. Mà destrutta che fù poscia la Chiesa col monastero di San Nicolò, perfero gli habitanti sì certo, & euidente rimedio contro di quei pestiferi animalletti. Seguono adesso tre altri monasteri, che son nell' Isola di Sicilia, doi in Messina, & il terzo in Catania. Et quanto al primo di quei di Messina, detto S. Nicolò de' gentilhuomini, habitato adesso da Padri della nostra Cōpagnia di Giesù, dee sapersi, che'l primo Conte della Sicilia Ruggero Bosso, non cōtento di hauere presso à Melito in Calabria nel Castello di S. Nicolò, eretto vn Tempio con vn sontuoso monastero sotto il nome del nostro Sāto, e due altre Badie di monaci di San Basilio, vna dentro Mazara, & vn'altra presso à Raccuia, edificò di più quasi nel più bel luogo della Città di Messina, vna gran Chiesa in honore di lui, e viaggionse vn conuento di Sacerdoti greci, che attendessero al seruitio, e ministero di quella. E perche il Santo vi facea spessi miracoli, vi fondarono in processo di tēpo i nobili Messinesi vna diuota congregazione, nella quale si vniuano da quando in quando à celebrare in varie guise il glorioso lor

Pro-

Tom. Faz-
zelli dec. 1
lib. 2. ca. 6.

Girol. Ma-
raffioti li. 2
cap 15
Tom. Faz-
zello dec. 1
lib. 10. c. 1.
5. d. 2. lib.
10. c. ult.

Fràc. Mau-
rolico lib. 3
Giuseppe
Buonfiglio
lib. 4.

Protettore, e cominciarono perciò à nominarlo San-
 Nicolò de gentilhuomini. Mà, hauèdo fatto Don Gio-
 uanni di Vega Vicerè di Sicilia, per introdurre nell'I-
 sola i Padri della nostra Compagnia di Giesù, che det-
 to luogo fosse dato à noi altri, ne fù tolta nel mille cin-
 quecento quaranta otto la Congregatione de' Nobili,
 con tutta l'assistenza de Preti greci. Mà che accadde?
 Poco prima del mille cinquecento nouanta, s'attaccò
 fuoco di notte casualmente nella Chiesa, e si bruggiò in
 modo, che furono i Padri necessitati à fabricarne vn'al-
 tra da' fondamenti, qual'è hora la Chiesa della nostra
 Casa Professa, molto più grande della prima lauorata,
 à cinque nauì, con marmi di varie sorti, stucchi, & al-
 tri belli ornamenti. Piacque la renouation del suo Tè-
 pio à San Nicolò, e vi operò nel fabricarsi della Cup-
 pola il seguente miracolo. Lauorauano sotto la detta
 Cuppola molti muratori occupati, chi in istemperar la
 calce, chi in empir di pietre, e mattoni i cofani, e chi
 in altri somiglianti essercitij. Ne perche cadeuano da
 quel luogo alto bē spesso pezzi di pietre, & intieri mat-
 toni, vollero quei lauoratori scostarsi mai di là sotto, e
 teneano per impossibile, che mentre effi haueano in
 sua presenza il bellissimo quadro di S. Nicolò, qual sin'
 hoggi vi si conserua, potessero in modo alcuno perico-
 lare. Volle più volte il sacristano coprire con accomo-
 dati veli l'istesso quadro, accò non restasse dalla polue-
 re offeso, per esser quasi tutto lauorato vagamente in
 oro, ma i muratori no'l permisero mai, dicendo di non
 voler lauorare à modo alcuno, senz'hauere inanzi gli
 occhi scouerta quella grande, e bella immagine. Tãto
 era fisso nella lor mente, che in presenza di quella effi-
 gie non poteano hauer male, e che senza di quel sacro
 aspetto, sarebbono al sicuro rimasti oppressi dalle
 pietre cadenti. Fù dunque necessario, che quel simula-

*Rel. de' Pa-
 dri della
 nostra Cō-
 pagna.*

cro stesse iui continuamente scouerto per aiuto de' suoi diuoti mūratori. Et vn giorno, precipitando da quella altezza vn coffino pieno di dure pietre, e mattoni, riuersò, nel cadere, tutta quella materia sopra vno de' lauoranti, nomato Nardo, con percuoterlo fortemente per tutto il corpo, fuorchè nel capo, & in niun luogo riceuè il buon'huomo, nè pure vna minima lesione; cosa che fù da tutti applicata à miracolo di San Nicolo. A cui altresì attribuirono il seguente successo, che accadè nel secondo de gli accennati monasteri di Messina detto volgarmente San Nicolo di Gazzi. Fù ne' tempi del sudetto Conte Ruggiero vn buon monaco greco dell'ordine di San Basilio, nato nell'antica Sibari di Calabria, che si chiamaua Bartolomeo, se ben prima di prender l'habito ancor egli hauea hauuto nome Basilio. Costui, per volontà del Conte, fù fatto Presidente del nouo monastero, che sotto il titolo del Salvatore hauea poco inanzi edificato Ruggiero nelle bocche del porto Messinese; doue diè Bartolomeo molto poca sodisfattione ad alcuni monaci discoli, che la buona vita del Superiore non potean tollerare. L'accusarò perciò al Conte per huomo hipocrita, heretico, e proprietario, asserendo, c'hauea conuertito i danari donatigli da i fedeli p la fabrica del Tempio in vso proprio e de' suoi parenti carnali. Subito il fe' Ruggiero esaminare da giustitieri della Città di quãto gli era opposto; e perche il buon monaco nulla replicò, sofferendo, come vero seruo di Christo, tutte quelle calunnie, ad imitatione del suo Signore, fù perciò condannato da' giustitieri ad esser bruggiato, come heretico infame. Accettò egli la sentenza, e nell'andare al supplicio, richiese il Conte, che con tutta la sua Corte, e popolo di Messina gli andauà dietro, per trouarsi al spettacolo, che prima di giunger al luogo della giustitia, se gli permet-

*M. f. del
monastero,
di S. Salvatore
di
Messina.
Giuseppe
Socogno
lib. 8.*

permettesse di celebrar la messa nella Chiesa di S. Nicolo di Gazi, ch'era poco distante. Fugli data licenza; entratqui esso con tutta la comitiua si raccomandò al Santo, con vero affetto di cuore, pregandolo, che volesse, ò dimostrare iui palesemente la sua innocenza, ò foccorrerlo nel passaggio, che dalla presente all'altra vita staua per fare. Vestissi per celebrare, cominciò cō gran quiete la messa, e gioto all'atto della consecrazione, fù per ogni parte circondato da vna lucidissima nuuola, tutta piena di Angeli, che facean festa in riueranza del Santissimo Sacramento, in honore del Sacerdote. Attoniti di tal vista il Conte, i Giudici, & il rimanente del popolo, si buttaron dopò la Messa à piedi di lui, chiedendogli perdono della passata leggierezza, in dar credito alle false accuse di quei monaci ingannatori, à quali, perche furono dal Conte subito condannati al fuoco al lor superiore già apparecchiato, impetrò Bartolomeo con le sue preghiere il perdono, e la vita. Bel miracolo in vero; mà niente men bello è quel che auenne al monastero de' Padri Benedittini di Catania detto San Nicolo dell' Arene. Fù questo luogo dal nostro Santo con vn miracolo stupendissimo liberato dal seguente incendio. A tredici di Maggio del mille cinquecento trentasette aprendosi nella montagna di Mōgibello, nel luogo, che chiamano Sparuiero, alcune bocche non mai più viste, ne vsci tanta copia di fiamme, ceneri, e xari infocati, che scendendo all'ingiu bruggiarono, quanto si trouarono incontro in quindici miglia di strada. Gionse trà questo l'incendio al monastero di San Nicolo delle Arene, e mentre i monaci pensauano douer esser allor allora cibo di sì gran fuoco, miracolosamente li liberò il Signore da sì graue pericolo, per non dare alle fiamme il monastero à S. Nicolo consecrato. Veniu il fuoco dalla montagna all'in-

Tom. Faz
zello d. 1.
lib. 2 c. 4.
Fràc Mau
rolico del
le cose Si
ciliane l. 5.

giù correndo, come se fosse vn gran fiume, e giunto alle fabbriche del monastero, si diuise in due parte, circondando gli edifici attorno attorno per ogni lato, finche congiungendosi di nuouo i doi riuoli del fuoco, si riunirono le fiamme, e lasciando intatto lì nel mezzo quel sacro luogo, scorsero a' danni di Mompelieri, e Nicolofo, casali di Catania. Mà perche volle Nostro Signore liberar da tanto pericolò quel monastero? Non per altro, pensiamo, che per dar vn segno à tutto il mondo della carità grande, che sempre usò il nostro Santo cõ le psonе bisognose del suo aiuto. Esser stata nel glorioso Vescouo questavirtù in grado eminente, si è già mostrato per tutto il corso di questa historia; mà che auuenisse il narrato fatto à dimostrazione di tal virtù; facilmente si può raccorre da quel che segue. Furono, vn pezzo prima della venuta del Salvatore, nella Sicilia doi fratelli Catanesi (se ben altri li fanno Siracusani) e'hebbero nome Anapia, & Anfinomio. Questi, vedendo vn giorno calar giù da Mongibello vn simil fiume di fuoco, che bruggiua per ogni parte il paese, siauuidero insieme, che i lor padre, e madre assai vecchi, li quali stauano in vn certo luogo della montagna, da lì à poco, come impoteti al fuggire; farebbono diuenuti cibo di quelle fiamme. Perloche facendola da non men generosi, che pietosi figliuoli, corsero velocemente da' parenti, e postili sù le proprie spalle, cominciaro di nuouo à caminare à grã passi verso Catania. Mà che? Il peso, ch'haueano in dosso, l'impediua non poco della prestezza, che in tal fuga si richiedeua. Onde, vedendosi sopragionger dal fuoco, cominciarono à pensare, che se seguiauano à tenersù le spalle i vecchi padri, & essi, e quelli farebbon stati, sèz'altro, diuorati dal fuoco, e che all'incontro, se, deponendo, quel peso, se l'hauesero data alle gambe, harebbon posta in sicuro la propria

Tom. Faz.
d. 1. l. 3. c. 1
Giosepp.
Carnual.
lib. 2.

Vale. Mas.
lib. 5. c. 4.
Arist. del
le marauig
glie dell.
natura c. 3

pria vita. Con tutto ciò, stimando cosa migliore il morire co' padri, che il salvarsi senza essi, ritennero i vecchi su'l dorso, e seguirono al miglior modo, che si potè, il viaggio. Gionseglifinamente ill' fuoco, e per volontà del supremo Governatore delle cose, il qual volse commendare quello atto di generosa pietà, auvicinatosi alle gambe de' giouani, si diuise in due parti, e facendo intorno ad essi (senza però toccargli) vn bel circolo, si riurò di nuouo, e seguì il suo corso a' danni de' paesi vicini. Diciamo dunque al nostro proposito, che siccome Anapia, & Anfinomió non furono offesi dalle fiamme di Mongibello, che bruggiauano all'intorno ogni cosa, per hauer operato vn atto di pietà, e riuereuaua verso i proprij parenti, così ancora il fuoco dell'istessa montagna non osò di toccare il monastero di San Nicolò delle Arene, per esser che il Sarno titolare di quello, era stato ancor egli, mentre visse nel mondo, pietosissimo benefattore, non di vna, o due sole persone, mà di molte, e molte; anzi di popoli, e città intiere, come à suoi luoghi si è già narrato. Mà conchiudiamo questa materia col monastero di Crunigen, città della Frisia, ch'era di monache Cluniacensi, nomato il monastero di Iesse, e tenea altresì alcuni monaci, c'hauean pensiero de' gli ornamenti, e seruitio della Chiesa. Portauano questi gran diuotione à San Nicolò, e nelle occasioni con riuereuza particolare l'honorauano. Donde fu che, tenendolo essi per vguale, se non à tutti, almeno ad alcuni de' gli Apostoli (conforme à quel che ne scrive San Michele Archimandrita: *Nicolòum, tanquam vnum ex Apostolis omnes celebrant.*) nella messa della sua festa, dopo l'Euangelio, vi aggiogeuano il Credo. Qual honore straordinario quãto piacesse à Dio benedetto, & al suo seruo S. Nicolò, fu mostrato con la visione seguente. Venuta vn'anno la festa dell'Apostolo Santo

Andrea

*Ces. Hist.
cl. Baccense
lib. 7. c. 47.
S. Michele
Archimã.*

Andrea, la qual v'è inanzi alla solennità di San Nicolò sette giorni, vn muratore di quei, c' allhora fabricauano il vn Oratorio, huomo assai semplice, mà diuoto, stado à messa, vide, che nell' imagine della Madonna, c' hauea in seno il Bambino Giesù, nel cominciarsi dal Sacerdote l'Euāgelio, si alzaua il Bambino in piedi nel seno della Madre, nel qual staua prima sedendo, e presa la corona dalla testa di quella, se la metteua sù la sua. Finito poi l'Euangelio; nel dirsi quelle parole del simbolo: *Et homo factus est*, restituiua il fanciullo il diadema alla Vergine, e si ponea di nuouo à sedere. Stupefatto di ciò quel semplice, dubitò per vn pezzo, se douea manifestare a' monaci, ò ad altre persone, quel che hauea visto; mà si risoluè di tacerlo, pensando, che, se lo hauesse riuelato ad alcuno, massime à p'sone scientiate, non gli hariano creduto. Gioua poi la festa di S. Nicolò, perche dissero i Monaci nella messa, conforme all' antica loro diuotione, il Credo, vide il muratore di nuouo ne' medesimi epi, e cò l'istesse circostanze, quāto gli era stato mostrato la prima volta. Onde venutogli scrupolo, che se non riuelaua la visione, haria fatto qualche gran sacrilegio, se n'andò à dirlo al Priore del monastero, tosto che fù tornato di fuori, sendo in quei giorni stato assente per vrgenti negotij. Intendeua il Priore il torre, e restituire della corona alla Vergine, & il sedere, & alzarli del Fanciullino; mà non potea capire, à che tempo fosse ciò staro, per non saperli quel muratore ben dichiarare. Alla fine, perche questi seguitò à dire, che quando il Sacerdote nominò Maria Vergine; allora il Bambino si era seduto, & hauea reso alla madre la sua corona, pensò il Priore, che in niun altro luogo hauea potuto in quel giorno nominar il Sacerdote Maria, eccetto che nel Credo, quādo vi si dice: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*,

ma sapendo, che nel giorno del nostro Santo il Credo non si suol dire, restava più confuso di prima. Per lo che chiamatosi vn Monaco, gli domandò, se nella festa di San Nicolò hauea egli detto il Credo nella sua messa. E perche quello gli rispose, che, & esso, e gli altri tutti l'haucano detto: Non faceste bene, ripigliò il Priore, perche S. Nicolò non fu Apostolo. A quali parole soggiunse l'altro: E vero, Padre, che S. Nicolò non fu Apostolo, ma io, e quelli altri del monastero l'etiammo per uguale à molti Apostoli, e perciò l'honoriamo nella messa col Simbolo. Con questo, e certificato il Superiore della visione del fabro, conobbe hauer voluto Dio Benedetto, eò quelle attioni del Bambino, al tempo dell'Euangelio, e del Simbolo, commendare la cerimonia insolita, fatta da quei Religiosi ad honore del nostro Santo, e forse anco mostrare, che S. Nicolò era degno di quell'honore,

Vuesi da molti popoli sotto il Patrocinio di San Nicolò, & in varie parti del mondo se gli ergono Chiese à grã numero, etiamdio Cattedrali.

Cap. X.

N El Rationale de' diuini officij di Giouanni Beletto Teologo parigino si scriue esser sì grande il numero delle Chiese, e de' popoli, che tengono San Nicolò per lor protettore, che da questa diuotione si era introdotto à suo tempo di celebrare per tutto il mondo la di lui festa con la sollelnità dell'ottaua. Cosa certo non costumata nella Chiesa vnitersale, se non ne' giorni di alcuni pochi Santi, e trà essi de' Patroni de' luoghi. Pietro Canisio anco a, celebre scrittore de' nostri tempi, asserendo, che molte città in varie parti del mondo s'hanno eletto San Nicolò per patro-

Gio. Beletto
to c. 125.

Pietro Canisio
6. De
cembr.

no

Anton. Pos-
seuino nel-
la Musco-
uia ab. sem-
ment. 1.
Alberto
Campense
cap. 2.

no particolare, ne adduce alcuni essemplij, come di Friburg ne' paesi de' Suizzeri, di Hala, nel Tirolo, e di altre simili. Narra in oltre il Possuino, che nella Moscouia son moltissime Chiese del nostro Santo, per hauerselo preso i Moscouiti per protettore del vastissimo lor Imperio, e che per questo non vi è casa per tutta la Moscouia, nella quale non sia vna Imagine, ò vna statua di San Nicolò. Alche aggiunge Alberto Campense, che nella sola Città di Nouigrod, la grande, à segno di questa protezione, c'è S. Nicolò hanno assegnata del loro paese, gli han fabricato tante Chiese, quanti sono i giorni dell'anno. Anzi afferma di più il Possuino, che nelle campagne, fuori delle Città, si trouano bene spesso di dette statue di San Nicolò; acciò, chiunque passa per quelle parti, venga in cognitione del Sauto lor Protettore. Nè hà poco tempo, che quelle genti si presero per commune auvocato San Nicolò; affermando Angelo Rocca Vescouo Tagastense, che i Ruteni, i quali son li stessi co' Moscouiti, han tenuto il nostro Santo per Protettore son già da mille, e ducento anni. Sappiamo altresì, che l'Isola di Corsù stà sotto il medesimo patrocinio di San Nicolò, à cui è dedicata la Metropolitana dell'Isola. Quel che vediamo esser stato anco fatto, oltre infiniti altri luoghi, nelle Città di Castellaneta in Puglia, di Melito, e di Reggio in Calabria, di Sassari in Sardegna, e di Messina in Sicilia; nelle quali son consacrati al nostro Santo i Vescouati di Castellaneta, e Melito, e gli Arciuescouati di Reggio, di Sassari, e di Messina. Marauigliomi perciò assai, di quel che il Beato Pietro Damiani ci lasciò scritto in vn sermone, ch'ei fè per la festa di San Martino, asserendo, che, fuori di San Martino, non si consacrano Chiese Catedrali ad altri Santi Confessori: *Accedit etiam, dice egli, ad Martini gloriam, quia in ipseus honore nonnulla sedium*

Angelo
Rocca.

Gio. Mola
no delle
imagini l. 3
cap. 13.

B. Pietro
Dam. ser.
di s. Mar-
tini.

Adiam Episcopatum fundamenta locata sunt, quod (nisi fallor) de alio non legitur Confessore. Ecco che à San Nicolò è stato pur fatto l'honore stesso, anche prima Del Damiani, sendo stata l'Arcivescoual Chiesa di Messina edificata sotto il nome del nostro Santo centinaia d'anni prima, che il Conte Ruggiero Basso, coetaneo del Damiani, la rifacesse, come hora stà. Dicasi dunque esser gran gloria d'vn Santo Confessore hauer Chiesa Catedrali al nome suo consacrate; mà affermisi di più, che non solamente à San Martino è stato fatto dagli huomini tal'honore, mà à S. Nicolò altresì, e forse anco ad altri Santi Confessori della Chiesa di Dio. E perche in passando vna volta io stesso per le riuere della Calabria, mi auuidi, che nella Scalea si celebrauano in vn giorno feriale del mese di Nouembre, al modo delle feste semidoppie, gli officij, e le messa di San Nicolò, dimandai da quei Reuerendi, donde ciò procedesse; e mi risposero, che non solo in quel luogo, mà etiandio in altre moltissime parti della Calabria, è costume immemorabile di sollènzare in ogni settimana vn giorno ad honore di San Nicolò, commun Protettore di tutta quasi quella Prouincia. Nè è merauiglia, che cō tanta frequenza il prendano per auuocato le genti, per esser che suole egli il glorioso Vescouo communicar beneficij largamente à quei popoli, che per star sotto la sua protectione, gli mostrano qualche affetto particolare. Vn'esempio breue, mà d'importanza, ne racconta il Canisio; & è, che, ne' paesi de' Suizzeri, l'antidetta Chiesa di Friburg si è mantenuta sempre Cattolica, e seguace, della Chiesa Romana, hauendo per lo contrario tutti quasi gli altri luoghi di quei stati patito intorno alla Religione varie mutationi, e turbulenze. Delche non rendono, nè fanno i Friburgesi assegnar altra causa, eccetto la protectione, che di quel popolo à

*Giuseppe
Buonfiglio
Frac. Man-
rolico
delle cose
Siciliane.*

*Pietro Ca-
nisto 6.
Decembr.*

sè diuoto tiene continuamente il feruoroso destrutturor dell'heresie San Nicolò. Al cui nome, oltre le Cathedrali accennate, tante altre Chiese ordinarie sono state dedicate, & erette, c'hauendone qui à scriuere, mi pare di poter dire:

*Non mihi si lingue centum sint, ora quo centum,
Nicolao erectas ades percurrere posse,*

Molti volumi comporrebbe sicuramènte, chiunque si prendesse pensiero di porre in carta, quante Chiese per tutto il mondo sono state in honore di San Nicolò fabricate. Perciò noi, che facciamo qui solamente vn capitolo à questo libro, e non scriuiamo vn'altra historia, di nuouo, mostreremo à tal proposito con breuità quattro cose. La prima, che realmente sono assaissime le Chiese al nostro Sāto edificate. La seconda, che questo honore gli è stato fatto da tempi antichissimi. La terza, che non solo da personaggi ordinarij, mà da Republiche ancora, e da Signori di gran potenza, è stato riuerito in tal guisa il Santo. E finalmente la quarta, ch'egli medesimo il glorioso Vescouo hà illustrato con euidenti miracoli alcune di dette Chiese. Quanto dunque alla moltitudine di detti tempj, manifestamente questa verità si dimostra con gli essempij di due sole città d'Italia, cioè di Napoli, e di Roma, (benche in quest' vltima impressione à richiesta di molti deuoti del Santo, si foggiongeranno quelli della città di Palermo, che sono moltissimi) le quali, hauendo prodotto al mondo moltitudine grandissima di Santi e Sante, e, contenendo entro di sè numero inenarrabile di Reliquie, e corpi intieri di varij serui, e serue di Dio, di niuno però han più Chiese (leuata la Reina de Santi) che di S. Nicolò. Scrisse poichiāni sono vn trattato de' luoghi sacri di Napoli l'audito historico Pietro di Stefano, & in esso asserisce hauere il nostro Sāto in detta

Pietro di
Stefano.

ò in Carcerè Tulliano nel Rione di Ripa vicino al
 Teatro di Marcello, ch'è colleggiata, e Parocchia, con
 la compagnia del Santissimo Sacramento. San Nicolò
 di Agone nel Rione di Ponte, c'horà è parocchia, e
 vien detta altramente S. Nicolò dell'anima, per essere
 situata dirimpetto alla Madonna dell'anima. S. Nicolò
 de Archemonijs nell'antico foro Archemonio, qual'al-
 tri chiamano Archemorio, e vien corrottamente det-
 to S. Nicolò de gli Arcioni, nel Rione di Treui, è mo-
 nastero de' Frati serui della Madonna, con vna degna
 parocchia, e, per esser di là inanzi il luogo poco habita-
 to, vien detto volgarmente S. Nicolò à capo le case.
 S. Nicolò nella Calcara, cost' detto dalla voce greca
 Calcos, che vuol dir Bronzo, per esser che qui, dopò la
 vittoria nauale ottenuta da Ottauio Console contro del
 Rè di Persia, fù edificato vn bel portico con i capitelli
 delle colonne di Bronzo alla Corintia, donde con tre
 nomi fù domandato di Ottauio, Corinthio, e dal vol-
 go al calco, & alle calcare; come si chiama adesso la
 Chiesa, che stà nel Rione di Santo Eustachio, & è pa-
 rocchia. S. Nicolò de portitoribus nel Rione di Treui.
 S. Nicolò de' Funeri alle radice della Rupe Tarpeia nel
 Reione di Cāpidoglio, & hora è parocchia. S. Nicolò in
 Mētuccia, ch'era stata prima Tēpio di Giunone Matuta
 dedicatole da Caio Cornelio per vna segnalata vittoria
 riportata da' Francesi, e fù consacrato poi à San Nico-
 lò, per esser che la voce latina Matuta, donde vien Ma-
 tutino, vuol dire Aurora, & il nostro S. Nicolò dall'au-
 rora, cioè dal principio del giorno della sua vita, fù il-
 luminato co' raggi del Sole della diuina misericordia.
 San Nicolò de Perfectis, nel Rione di Campo martio,
 detto altrimenti S. Nicolò al palazzo de' Medici; c'hà
 hora vna buona parocchia, & è monastero de' Frati di
 di San Domenico. S. Nicolò de' porcili nel foro suario,
 vicino alle radici del Quirinale. S. Nicolò nella Sta-
 tera. San Nicolò de gli Incoronati in piazza Padellane

Rione della Regola, e' hora è parocchia, & ha la compagnia di Santo Aniano, e chiamasi dell'Incoronati, perchè quei della famiglia Incoronati, che dura in Roma ancor' hoggi, edificarono questa Chiesa. San Nicolò de' molini, & i cavalieri nel Rione di Santo Eustachio, c' hora è parocchia; San Nicolò de' Cesanni, al medesimo Rione, & è Parocchia, se pur non è questa la Chiesa parocchiale di San Nicolò, che nel Rione di Santo Eustachio fu gli anni à dietro vnita, & incorporata con la nuoua Chiesa di S. Luigi de' Francesi. San Nicolò delle Fratte. San Nicolò de' Marinis. S. Nicolò di S. Marcello; S. Nicolò delle Pracie; S. Nicolò dell' Olueto; San Nicolò del Monte; San Nicolò dell' Hospedale; Chiesa data in dono da Papa Lutio Secondo alla Basilica Lateranense; S. Nicolò dell' acque Saluie; e San Nicolò à Torre, de' specchi nel Rione di Campitello, c' hora è parocchia. Ne mettiamo qui sei altre Chiese pure à San Nicolò in Roma ne' tempi antichi dedicate, per esser che vna di esse, qual si nomaua San Nicolò del Palazzo, fu gli anni à dietro da Sisto Quinto col Palazzo stesso Lateranense diroccata; vn'altra, che domandauano San Nicolò trà le imagini, vicino al Coliseo, & era titolo di Prete Cardinale, per la sua grande antichità intendesi, che sia ita per terra; la terza, che era vicino alla colonna di Traiano fu spianata gli anni passati, & incorporata con la Chiesa di San Lorenzo al macello de' corui, che perciò vi hanno eretto vn bello Altare del nostro Santo; e l'altre tre per nuoua dedicatione han mutato l'antico di San Nicolò in vn titolo nuouo di Santo Antonio Abate de' Camaldulensi, vicino al Colleggio Gregoriano, S. Maria degli Angeli nelle Terme, e Santa Maria di Monferrato. Ecco dunque il gran numero delle Chiese Romane al nostro glorioso Vescouo erette in segno delle quali

Ces. Baron
to. 12. an.

Onofr. Pā-
nino abile
sette Chie-
se

Antō. Pof-
senino.
Alberto
Campense

*Cron. Caf
smense in
varij luo-
ghi.*

quasi infinite, che in altre parti del mondo gli son state consacrate. Certo è, e noi stessi ne siamo testimonij di vista, che nella sola Diocesi di Capaccio (vno de' Vescouati del nostro Regno di Napoli) si vedono almeno trecento Chiese col titolo di San Nicolò, la maggior parte matrici. Nè vi è quasi per tutta l'Isola di Sicilia, luogo alcuno, ò sia grande, ò sia piccolo, doue non si ritroui almeno vna Chiesa del nostro Santo. E dall'istoria Cassinēse apertamente raccogliessi, che quel solo monastero di San Benedetto, il quale dal luogo doue è fondato, vien detto Monte Cassino, hauea sotto di sè da trētacinque Chiese cò l'istessa denominatione del Sāto Vescouo. Perciò, lasciata la moltitudine di tali Chiese, ce ne passiamo alla loro antichità, la quale essere d'vn pezzo più di mille āni, chiaramēte si scorge trà gli altri, da quei quattro Tempj, de' quali si farà qui mentione. E sia quello il primo, che nell'Imperial città di Costantinopoli edificò l'Imperador Giustiniano à S. Nicolò nel più frequētato luogo della città, come scrive Procopio; qual poscia; hauēdo bisogno diriparatione ristorò magnificamente l'Imperador Basilio, per quāto afferma Cedreno. Hauendo adunque Giustiniano Imperato da gli anni del Salvatore cinquecento ventisette fino al cinquecento sessantacinque, vedesi l'antichità della detta Chiesa esser certo più di mille anni. Il che assai meglio vien confermato con quell'altra honoreuole Chiesa, che ne tēpi di Santo Agostino gli edificò nell'Africa vn Vandalò con l'occasione di vn solle- ne miracolo dall' imagine del Sāto in sua casa operato. E chi non sà, che da' tempi di Agostino son già passati fin' hora anni più di mille ducento ? e se à questa aggiū- giamo altresì quella Chiesa, c'ad honore del nostro Sāto, poco doppo il suo transito, fabricò Cedrone in Esforanda città della Licia, come al suo luogo fū da noi scritto

*Procop. l. 1.
Cedreno
nel comp.
Historiale
Ces. Barb.
to. 7 annal*

*Sim. Maio
lo Centur*

*Ces. Barb.
to. 4 annal*

*s. Methodio
Patriarc.*

scritto, necessariamente diremo, che son già mille trecento anni, da che fù egli riuerito con questo honore de' Tempij. Quel che ci hà parimente lasciato scritto Ottauio Pancirola ne' suoi tesori, asserendo, che la Basilica Romana di San Nicolò in Carcere fù à lui dedicata subito dopò il felice suo passaggio da questa vita. Se si trattasse di qualche Martire, nõ sarebbe grã fatto, che tanto anticamente gli fossero stati eretti Tempij, e Basiliche, sendo ciò stato praticato piú volte, regnando le persecutioni della Chiesa, mà che ad vn Sãto confessore si fabricassero Chiese in quei tempi, è cosa di grandissimo conto. Mà tempo è già di mentouare alcuni pochi di quei Signori, e Republiche, che questo atto di veneratione al nostro Santo hanno vsato, per inditio de gli altri molti, che si tralasciano. E cominciando da' Romani Pontefici, suprema potenza in terra, Calisto Secondo, intorno al mille cento venti, gli edificò vna Chiesa nella Città di Roma dẽtro il Palazzo Lateranẽse per poterla visitare allo spõsso, e sodisfare con ciò al diuoto affetto, c'hauea verso del Santo, Nicolò Terzo, non vna Chiesa, ma vna Capella gli fè nel mille ducento ottanta in S. Pietro al Vaticano, mà che seruisse per Chiesa; giache di tante rendite la dotò, c'ogni giorno vi si diceuano molte messe, e l'vfficio. Et Urbano Sesto, che, per essere stato prima Arciuiscouo di Bari, il riueriuu con affetto particolare, gliene eresse vn'altra nel mille trecento ottantauno, con vn hospitale per la nation Catalana, la qual Chiesa, come poco inanzi accennammo, fù dipoi nel mille cinquecento sei consecrata alla Madonna di Monferrato. Degl' Imperadori basta hauer detto di sopra, che Giustiniano gli edificò vn'insigne Basilica in Costãtinopoli, qual risece dipoi Basilio cõ sòtuo sita à mirabile. Trà i Rè leggiamo, che Roberto Rè di Francia, il qual regnò dal

Ottauio
Pancirola

Ces. Baro:
am. 1. 1. 67
2.

B. Platina
nella vita
di Galisto 2
Abramo
Brouiot. 1
Sante di s.
Agostino

Giorgio
codino ne
gli Annali.

Paol. Emil
Gio. Tilio
Bernardo
de Girard.

Gio. Anton
Semm. 1. 2.

nouecēto nouāta sette fino al mille. trentanno, frabicò vn Tempio à San Nicolò nella città di Parigi, dentro il suo palazzo reale. Tancredi anora Rè di Sicilia, prima che fusse Rè, nel mille centò ottantauno, gli ne fondò, e dotò riccamēte vn' altro, fuor le mura di Lecce in terra d' Otranto, il qual' è officiatò adesso con segnalata diligenza da' Padri Oliuetani. E Carlo Terzo Rè di Napoli ne gli cōfacrò vn' altro nella città stessa di Napoli con vn degno Spedale intitolato della Carità, con l'occasione dell' ordine de' Cavalieri della Nauē, de' quali si è ragionato al suo luogo. Delle Repubbliche finalmente la Pisana, mentre signoreggiò l' Isola di Sardegna, edificò in Sassari col titolo di San Nicolò la Chiesa Arciuescouale di tal vaghezza, che ne stupiscono i riguardanti; La Rauea, due miglia lontano dalla città, nel luogo doue il Rè di Dalmatia Bodino, e la Reina sua conforte, che fù Giaquinta nostra Baresca, haueano fabricato per li presidij la nobilissima Torre di S. Nicolò, destutta la torre, vna sontuosa Chiesa gli fabricò; Ella Venetiana, sùl lido, eresse al nome di lui quel deuotissimo Tempio, doue poscia furono trasportati da Mira i corpi di doi Sati Arciuescoui Mirisi, Teodoro Martire, e Nicolò il iecchio, zio materno del nostro. Ultimamente, per mostrare altresì, come il nostro Santo hà illustrato, & vllustra con miracoli manifesti i tempij, che gli son dedicati, ne porremo qui, per darne vn saggio al Lettore, tre essempij, e non più. Nella Città di Costantinopoli è stata da' tempi antichi, & è fin' hoggi, vna Chiesa di San Nicolò poco distante dal palazzo Imperiale, e vi si scorgono attorno alcune celluaze, onde si pensa, che vi sia stato p l'addietro qualche casa di Religiosi. Dopò, che la Città venne in mano de' Turchi piantarono in detto luogo i Gran Signori vn boschetto per dor diporto, & à

punto

Gio. Ant.
som. lib 4.
cap. 3.

Gio. Tartar.
gnota l. 1.
del sit. di
Nap. Gi.
como di
Piero Luc
cari l. 1.

Pietro Na
tal. lib. 5.
cap. 45.

punto nel mezo venne à restar situata la Chiesa. Accadde poi, che vn Gran Turco, fastidito di veder li gl-
 le fabriche, ordinò che si buttassero à terra, e si rièpisse il
 luogo dj alberi, al modo del rimanēte del bosco. Mà in
 toccando i muratori le mura della Chiesa, tutti furono
 assaliti da grauissimo rigor di febre, in tanto che fù bi-
 sogno partirsene incōtanente per porsi à letto, e curar-
 si. Nel medesimo tempo s'infermò il Gran Signore nel
 suo palazzo del male stesso de' muratori, perloche fù
 creduto esser ciò accascato per miracolo di S. Nicolò,
 la cui Chiesa pretendeano di rouinare. Durò la febre
 così al Signore, come à fabricatori, finche, pentitosi del
 suo ardire, fè resolutione il Gran Turco di lasciar quiui
 quel luogo sacro, senza buttarlo più à terra, & in quel
 punto cessò di repente à tutti l'infermità. Mà come
 quell'empia gente dà poco credito alle cose de' Santi,
 passati alcuni giorni, comandò di nuouo il Signore,
 che si gettasse ad ogni modo la Chiesa per ingrandire
 il boschetto. Tornano i maestri ad obedire, prendono
 i ferramenti, & ad vn tratto s'infermano col Prencipe,
 al modo stesso di prima; onde, auuistisi del fallo, col pē-
 timento dell'Imperadore, sanaron tutti di nuouo. Alla
 fine, essendo la terza, e quarta volta ritornati i mastri
 all'effecutione del rinouato commandamento; nella
 medesima guisa accaderon sēpre i miracoli stessi. Per-
 loche determinarono di nō toccar più quelle fabriche
 tanto difese, e custodite dal Sāto. Tutto ciò mi hà nar-
 rato di propria bocca vn cittadino di Castello à mare,
 città presso Napoli, nomato Giuseppe Carresio, il quale
 essendo vn gran pezzo stato schiauo nel ferraglio del
 Turco, vide con gli occhi proprij la Chiesa, e riferì di-
 poi in mia presenza quanto habbiamo qui scritto. E ciò
 forse, nelle sue questioni sopra gli Atti di San Nicolò,
 accenna più breuemente il nostro Padre Serario, qua-

Niccò 863
 rario q. 6.

*Carlo Vio-
letti.*

do afferma hauergli detto vn Greco Abbate, nominato Gabriele Calonas, che vn Turco di gran dignità, perche volea rouinare vn Tempio di San Nicolò vicino al suo palazzo, non potè mai prender riposo, finche non lasciò tal pensiero. Stà di più in Spagna, nel Regno di Aragona, vn Castello nominato Viligila, presso al fiume Hebro; nel Baronaggio che chiaman quìui di Quinto. Vicino à questo è vna collina, nella cui sommità si scorge vna Chiesetta di San Nicolò molto antica, nella quale è stato egli solito il Santo stesso, quando hanno hauuto à succedere alcune cose graui, & straordinarie; darle prima ad intendere à quei paesani, con far che da se stessa suonasse vna campana; detta per questo fatto, la campana del miracolo. Di què, che dentro la Chiesa, tra quadri di quella ven'è vno antichissimo d'alabastro, nel qual si scorge molta gente scolpita inginocchiata, e par, che riuersisca vn campanile quìui parimente scolpito cō la campana. Dalche raccogliesi l'antichità di questo suono miracoloso, col quale hà il Santo reso celebre in tutta Spagna quel sacro luogo. Non la suonano mai, acciò si veda, quando accade il miracolo; e dicono gli Aragonesi hauer tradizione sicura, che l'habbia il Santo fatto suonare diuerse volte, e che sempre sia ciò stato prodigioso di straordinarij successi. Finalmente in San Cesario, castello tre miglia fuor di Lecce in Terra d'Otranto, passando nel mille seicento tre à diporto per innanzi vna chiesa di S. Nicolò tre padri della nostra Compagnia di Giesù, che quìui allora dimorauano, disse a' compagni vn di essi, diuotissimo del Santo, per nome Giouan Battista Galeota, ete di gratia entrasserò là con esso lui à salutar S. Nicolò. Cōsentirono quelli, e, nel ginocchiarsi, non si auidero, penso io, della gran poluere, & altre molte lordure, ch'eran per tutto
quel

del punitamento. All' inuitante, che se ne accorse, vè-
 ne horror tale, che, per non imbrattarsi, si risolue di fa-
 re in piedi la sua oratione. Mà à pena la cominciò, che
 venutogli di questo stesso vn pò di rimorò, disse à se trà
 di se: E come potrai vantarti d'esser diuoto di S. Nicolò,
 s'hai paura d'imbrattarti la veste per honor suo? Gran
 vergogna è pur questa. Ginocchiati, come gli altri,
 senza curarti, che le vesti si allordino, c' à suo tempo
 potrai nettarlo. Con che, piegate le ginocchia, orò an-
 cor esso, quanto gli parue. Alla fine, leuatasi tutti tre
 in piedi, si auidero di vn quasi miracolo del Santo, col
 quale hauea voluto mostrare, quanto hauesse gradito
 quello atto di generosa mortificatione del suo diuoto.
 E fu, che, rimouatisi gl' altritanto imbrattati, che
 bisogno per nettarsi, perdenci molto tempo, l' inuitan-
 te all' incòtro, che si era ginocchiato nel più lordo luo-
 go del pavimento, si alzò dall' oratione senza vn mini-
 mo segno nè di poluere, nè di altro, che l' hauesse mac-
 chiato. Rallegrossi egli di ciò assai; mà fu mescolata
 l' allegrezza con vn pò di confusione venutagli in quel
 punto, in vedere, che l' Santo l' hauea voluto vincere,
 come si suol dice, di cortesia. Questo fatto narratomò
 da quello stesso, à chi auenne, hò giudicato di scriuerli
 qui, per eccitare i Lettori alla diuotione del Santo, & i
 ministri delle sue chiese alla politia, e nettezza di qlle,
 acciò alle genti non venga schifo di entrarui. Hor se
 bene le tre chiese mentionate potrian bastare al letto-
 re, acciò si auueda, c' à somiglianza di questo, tutte l' al-
 tre ancora suole il Santo illustrare co' suoi miracoli, cò
 tutto ciò, à maggior confirmatione del vero, si raggio-
 narà qui appresso di due altre sue chiese molto celebri,
 e miracolose, cioè di quella di S. Nicolò del Porto in
 Lorena, e della nostra di Bari. Della prima si tratterà
 nel capitolo quodicesimo, perche in quest' ultima im-

pressione nell'vndecimo capo si ragionerà di quelle di Palermo & dell'altra ne' seguēti fino al fin dell'istoria.

Delle Chiese, che furono fabricate anticamente nella Città di Palermo sotto il patrocinio di San Nicolò, e di quelle c'hoggi vi sono.

Cap. XI.

Non sarà fuor di proposito, che, ristampandosi questo libro della vita, e miracoli del glorioso Arcivescouo S. Nicolò in questa Città di Palermo Metropoli della Sicilia, si faccia parimente mentione del numero delle Chiese, che in detta Città furono ad honore, & gloria del nostro Santo fabricate. Causa da libri autentici dell'Archiuio Arcivescouale, che furono le Chiese, sotto titolo di San Nicolò, in numero di ventefette tutte dotate di Beneficij, & entrate annuali dalla magnificenza delli Serenissimi Rè di Sicilia antepassati. Si che quantunque le Chiese siano abolite nel corso di mille, e quattrocento anni, restano con tutto ciò tutte in titoli di beneficij à diuersi Sacerdoti, e Chierici honorati della Città: che sono S. Nicolò de' Poueri, meritamente così detto per essere stato questo Santo vnico protettor de' poueri. San Nicolò de Bandarini; S. Nicolò de Scannati, San Nicolò di Solanto; S. Nicolò del Piano; S. Nicolò de Simonia; San Nicolò del Cassarello; S. Nicolò di Fatusia; S. Nicolò del Busco; San Nicolò de Carauelli. San Nicolò de Paratu; S. Nicolò de Peliono; S. Nicolò de Mayda; S. Nicolò di Porta Busudemi; S. Nicolò fuor delle muradella città; S. Nicolò Bulsacano; S. Nicolò lo Truglio; S. Nicolò li Greci; San Nicolò detto hoggi S. Nicolicchia vicino la Chiesa delli Frati Minori Cōuentuali di S. Francesco; San Nicolò il cassaro nel piano delli Bologni; S. Nicolò

la

Archiuio
Arcivesc.

la Kassa; San Nicolò l'Albergaria; S. Nicolò nel quartiere de'li Tartari; San Nicolò, e San Giacomo, hoggi detta la Chiesa Parocchiale di S. Giacomo la marina; S. Nicolò sotto il Regio Palazzo, che hoggi è Chiesa de'li Barbieri sotto titolo di S. Antonino; S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Catrubba. Hor di tutte queste Chiese, pla voracità del tēpo, solamēte se ne veggono otto principalissime, essendone tre erette in titolo di Chiesa Parocchiali. Vna delle qual è San Nicolò la Kassa, che tiene sotto di sè la cura di dodeci mila anime, & è retta governata dal Dottor D. Francesco Geloso Protototaro Apostolico, con tanta edificatione, quanta da chiascuno creder si può. In questa Chiesa vi è vna imagine del nostro Santo Arcivescovo di finissimo argento fatta à spese di detto Beneficiale di peso di quindici libri; con vna reliquia del medesimo Santo, che con molta veneratione da tutto il popolo per indubitata tradizione honoreuolmente si riuerisce. Vi è parimente nella medesima Chiesa vna Compagnia del Santissimo Sacramento, & vna Cōgregatione dell'anime del Purgatorio, il cui istituto è frà molte altre opere, picciolissime per carità le persone miserabili, che moro in quel quartiere, portandole i Fratelli di detta Cōgregatione sù le proprie spalle. Celebrasi in detta Chiesa ogni mattina diciotto Messe da Cappellani statuti. Ogni Sabato si espone in publico il Santissimo Sacramento à spese del sopradetto Parocho, cantandosi la Compieta, e Litanie dell'Immacolata Signora di Loreto con vn Sermon di Predicatori assegnati; & in tutte le feste dell'anno da Preti à questo effetto stipendiati si canta parimente la Messa, & i Vesperì. La Chiesa poi è assai bella, e grandiosa, essendo che hà dodeci Cappelle con sua Cappella maggiore, in cui si veggono tutti li seruitij giornali secondo la rubrica Romana.

Fù

Fù questa Chiesa anticamente fabricata dal Signor
 Chiamonni, & ultimamente dal Signor Duca d'Al-
 calà Vicerè del nostro Regno di Sicilia nell'anno 1633,
 eletta per Cappella Regia, facendo egli à lo speso
 esporui il Santissimo Sacramèto, doue con tutti li Tri-
 bunali, & Cõsiliarij Regij assisteua lui di propria pre-
 senza à tutti quei diuini officij, Non è di minor conto
 la Chiesa Parocchiale di San Nicolò l'Albergaria, poi-
 che tiene sotto il suo distretto più di ventisei mila ani-
 me con ogni sorte di seruitio necessario per la cura di
 quelle, cõ vna Cõpagnia molto antica del Santissimo
 Sacramento. Viene questa continuamente negli ve-
 nerdi, massimamente in quelli di Marzo, frequentata
 da gran moltitudine di gente per vna insigna Reliquia,
 che tiene del Santissimo Legno della Croce del nostro
 Redentore. La terza Chiesa Parocchiale è San Nicolò
 li Greci, doue si amministrano i Sacramenti, e si cele-
 brano i diuini officij secondo il Rito Greco. Fù questa
 ultimamente dotata di scudi cinquecento annuali, dal
 l'ultimo Parocho, che morì, del quale fù successore vn
 Vesouo Greco della Città di Modone. Dell'altre cin-
 que poi vna è nel piano delli Bologni, che è Conuento
 de' Frati Carmelitani Osseruanti in numero più di
 quaranta, col medesimo nome del Santo, doue oltre
 che si preserua in osseruanza la riforma del loro insti-
 tuto, si celebrano parimente con ogni edificazione i
 diuini officij. San Nicolò li Tartari la tengono i Frati
 del Terzo Ordine di San Francesco, doue è vna infer-
 maria d'altri Conuenti Maggiori, nella quale per la
 gran carità verso gli infermi, e per la continua
 osseruanza della regola monastica, più che in ogni
 altra si scorge la protezione, che di quella impartico-
 lare tiene il glorioso Arcuescouo. San Nicolò detto
 comunemente San Nicolischia è regia. Confrater-
 nità,

nità, per esser stato cōfrate di quella il Carolico Rè di Sàta, e pia memoria Federico Terzo, perciò hoggi stà sotto regia p̄tensione, S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Carrubba antichissimi chiese, e due p̄ fraternità di gēte secolare, l'Archità delle quali si scorge dall'ultimo luogo, che tengono nelle più folle Processioni della città. E questo è in quanto alle chiese, che furono sotto il patrociniò di San Nicolò fabricate, quali tutte dimostrano la grān deuotione del popolo verso il Sāto. Ma non minor deuotione denotano le cappelle, & imagini, che ne quadri di molti altari, e nelle pareti degli edificij della città dipinte si veggono. Nella Cathedral, oltre che si riuēisce vna bella Reliquia del Santo, vi è ancor hoggi vna imagine antichissima del glorioso Prelato, col' suo altare, nel quale (come afferiscono gli più antichi della città) vi era vna piccola chiesa, al Santo Vescono consacrata. Inanzi di questa imagine stà di continuo vna lampade accesa con l'elemosina giornalmente offerta da popoli, doue molti Signori Canonici, Beneficiali, & altri Preti sogliono celebrar la messa per loro deuotione. Nel cassaro sotto il Monastero del Sātissimo Salvatore stà dipinta nel muro vna imagine antica del Santo, nella quale si veggono alcuni regali, come sono Mitra, Baculo Pontificale, Guante, & vna imagine di vna donna di quattro palmi, tutte di finissimo Argento; chiaro, e manifesto segno della deuotione, che tiene tutta la città verso il nostro Santo, e delle gratie, che da quella gloriosa imagine s'hanno ottenute. In questo luogo prima, che s'ingrandisse la strada Toledo, detta il cassaro, nel modo ch'oggi si vide, da persone molto antiche della città s'affermò esser stata la chiesa di San Nicolò il cassaro. Nè la scerò sotto silenzio, che il Cianro della Chiesa Cathedral, che è la prima dignità doppo l'Arquescoyo, tiene per

per dote della sua Ciantria, vn séglio chiamato di S. Nicolò. Et il Sotto ciantro, che è il primo Personato, è capo del Clero, tiene parimente vn beneficio di San Nicolò nella Chiesa di Santo Anonino sotto il piano del Palazzo, ch'era anticamente Chiesa di San Nicolò, come altroue s'è detto. Ma se passiamo più inanzi, e trascorriamo per alcune parti della Diocesi, trouaremo, che la Matrice della Città di Termine, se bene è dedicata alla Immacolata Signora; con tutto ciò tiene il titolo principale dell'Arciprestato col nome di S. Nicolò. In Caccamo terra numerosissima, vi è vn Priorato col medesimo nome di S. Nicolò del Bosco, concesso vltimamente dall' Eminentissimo Signor Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo, e dalla Santità di nostro Signore Papa Urbano Ottauo, al Seminario Panormitano, il quale rende al Priore scudi cinquecento annuali. Fù questo luogo anticamente habitatione di monaci di vita molto esemplare, come si caua da molte scritte autentiche. E questo è in quanto alle chiese della città di Palèrmo, dedicate al nostro Santo, m'è parso dire, à finche, vedendo ogn'vno con quanta deuotione, e pietà christiana sia in tutte le parti riuerito il suo nome, cerchi con queste memorie eccitar l'animo alla di lui deuotione, per celebrarlo maggiormente in ogni parte del mōdo à gloria di Dio, e del suo Santo Seruo.

Della celebre Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena.

Cap. XII.

NEL Ducato di Lorena, due miglia lontano dalla città di Nansi, è vn piccol villaggio, che anticamente hauea nome Porto, & hora dal nostro Santo si chiama San Nicolò del Porto. Così l'afferma, appres-
so di

fo di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, l'auttore delle *Nanfeide* con questi versi.

Est prope Nacaiam, passus ad mille bis, Urbem

Eos accedens pagus, qui nomine dicitur

Olim Portus, habet nunc Diui nomina Patris,

Victorem papulè quem Græco dicimus ire.

RobertoCe-
nale.
Aut. delle
Nanfeide.

La causa di questa mutatione fu la celebre Chiesa di San Nicolò, che in detto Castello con la seguente occasione fu eretta. Verso gli anni del Saluatore cento sopra il millesimo, vn soldato da Porto, per nome Alberto, ritornando dal pellegrinaggio di Gierusalème, gioune à saluamento nella città di Bari; doue, conferitosi alla Chiesa, c'allora si fabricaua, di S. Nicolò, à ritrarre le sue Reliquie, vi ritrouò vn Chierico Lorenese suo paesano, e parente, il quale hauea sì stretta familiarità con vn de' Custodi di quel sacro luogo, che non solo gli faceva tener le chiavi della Chiesa mà gli commettea di più molte volte la custodia dello stesso altare del Santo Corpo. Si risonobbero insieme, e ragionandosi spesso, determinarono di tornar sene vnitamente alla patria, passati che fossero al quanti giorni. Frattanto comparue in visione San Nicolò al chierico, e dissegli, che non era conueniente, si partisse dalla sua Chiesa di Bari senza qualche Reliquiuccia delle sue ossa, e che perciò ne prèdesse vn pochetto, e feco se'l portasse in Lorena. Non si può creder, quanto grande allegrezza sentisse il chierico per tale auuiso, ne sapendo, come potesse ciò effettuare, ecco che vn giorno, hauute in suo potere dal Custode le chiavi, si della Chiesa, come anche del sacro altare, ferrò ben bene di dietro le porte della Basilica, & egli di dentro con destrezza, e secretezza, calata in quel sepolcro vna cannuccia, ne cauò vn ossetto di vn doto, che restò attaccato alla punta di quella canna. Preso dunque il sacro furto, sè-

Relat. m. s.
della Chie-
sa di s. Ni-
colò di Lo-
rens.

farne motto al compagno, s'auuid con esso lui ver la Francia, doue (per occulto giudicio di Dio) non giouesse viuo, sendo al meglio del viaggio, per vehemenza di febre, passato da questa vita. Quando egli s'auuide d'esser già all'estremo, disse al compagno, come hauea seco quella Reliquia, per trasportarla in Lorena, e che perciò gliela daua con questo, che, succedendogli morte, la portasse egli con fedeltà alla Chiesa di Porto. Prese Alberto il sacro articolo, e seco, conforme all'ordine del defonto, se'l portò alla patria. Vicino alla quale, venutagli voglia di riposarsi alquanto, si stese in terra all'òbra d'alcune macchie, ch'erano ll'd'ogni intorno, e, ripostosi appresso il sacro Tesoro, s'addormentò. In tanto s'attacò fuoco, non si sà come, alle macchie, altho strepito del quale risuegliatosi il viuantente, s'accorse, che in quel breuissimo tempo hauean le fiamme brugiato insieme con quei sterpi, ne' quali ei giaceua, tutto l'insuoltò delle sue robbe. Alzossi con fretta, e postosi per la disgratia occorsagli, à lacrimare, s'auuide al meglio, che la Reliquia era dentro del fuoco senza lesione veruna. Perloche, non facendo più conto di ogni altra perdita, caud su ora di quelle braggie il sacro cofetto, e, senza farne motto ad alcuno, tutto lieto se'l portò in casa sua, doue il nascose in vn forziere con altre robbe di prezzo. Non riueldò mai il secreto à persona viuente, mà prese si ben costume di accendere ogni sera inanzi à quella cassa vna lampada, e tenerueli, per riuerenzia del Santo, fino allo spontare del giorno. E perche, dopo alcuni anni, postosi à tauola per cenare vna sera senza hauer, per dimenticanza, accesa la lampada, diuene subito cieco, riuoltosi al seruo della mensa, gl'impose cò grida, che riaccédesse il candelier della tauola già smorzato. Rispose il seruo, che'l lume non era spento; & egli, ricordatosi con ciò della Reliquia: vò pre-

sto,

sto, disse di nuouo al seruo, e vedi se arde al solito la lampada inanzi à quella cassa della mia camera. Corse quelli à vedere, e detto per riposta, c'ogni cosa era quiui all'oscuro: Prendi dunque, ripigliò Alberto, questa lucerna della mensa, e portala in quella stanza. Miracolo grande. A pena collocò il seruo l'acceso lume inanzi alla Reliquia, che'l padrone ricuperò intieramente la vista. Quasi nel medesimo tempo, nello stesso Castel di Porto, fù vna donna, che per grauissime infermità hauea speso in molti anni a' medici, e medicine, gran parte de' suoi beni, senza miglioramento, riceuuto, mentre dormiua vna notte, auuiso in sogno da San Nicolò, che, se volea guarir da quei mali, se ne andasse in casa di Alberto à riuerire la sua Reliquia, subito che vi arriuò, e basciò con gran fede il sacro articolo, rihebbe la sanità. Per questi miracoli, si risoluè il soldato di manifestar il suo tesoro all'Abbate Gorziese, alla cui giurisdittione il Castel di Porto staua soggetto. E questi, presa informatione de' miracoli, e saputo il modo, come s'era presa la Reliquia dalla Città di Bari, se quiui col consenso del suo conuento fabricare vna Chiesa in honor di San Nicolò, la qual poco appresso fù dal Vescouo Tullense con sollennità grandissima dedicata. E perche cominciò tosto il Santo à nobilitarla cō frequenti miracoli, come l'hauemo noi dimostrato in vari luoghi di questa historia, cominciarono à concorrerui pellegrini da varie parti del mōdo à gran numero, e mutaron perciò il vocabolo del Castello, e da Porto, che prima si domandaua, il chiamarono S. Nicolò del Porto. Mutatione al Santo Vescouo tanto grata, che da quel tempo fin'hoggi, per aiuto di lui, nō è mai stato il Castello preso, n'è trauagliato da nemici, tutto che più volte ne siano andati là con pessima intentione moltissimi, & habbiano tutti gli altri luoghi della Lo-

rena patito varie disgratie, & infortunij di guerra. Et affermano apertamente, ch'è sì palese la protettione, qual di quel luogo sfornito di muraglie, e d'altre humane difese hà presa il Santo, che quanti nemici vi vāno per molestarlo, à tutti accade ò repentina morte, ò altro auuenimento sì strano, che, prima di metter mano à ferro, son costretti d'abbandonar l'impresa, e partirsene. Come l'hà testificato l'antidetto Autore della Nansaide, quando à versi posti di sopra soggiunse ancora questi altri.

Roberto Ce-
nale
Aut. della
Nansaide.

*Non habet is marum, solo defenditur huius
Pontificis digito, quem si violauerit hostis
Sacrilagus quisquam, longos non riserit annos.
Ire frequens hac turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Prasulis ad Templum non spe festinat inani.
Inde fit, ut felix, & victu, & mercibus vber
Florat ille locus, quem tam sacer impluit hospes.
Is Patara ciuis, Myrae Prasul & Urbis,
Nunc terræ est huius Custos, nunc hostibus hostis,
Accepto insignem reddens pro vulnere multam.
Prosegimur (dicunt vrbes atque oppida) densis
Mœnibus, & fossa; Pagum sed spectat ad istum
Dicere; solius defensor perpete Celi
Prasidio, & Celi ciuem Nicolaon adoro.*

Questa celebre, e miracolosa Chiesa del nostro Sāto, per occulti giuditij di Dio, patì più volte incēdij sì graui per lo spatio quasi di trecento |cinquant' anni, che fù poi necessario intorno al mille quattrocento nouanta, acciò non rouinasse da se stessa, diroccarla, e rifarla. Presè pensier delle fabriche vn venerando Sacerdote, c'hauea nome Simon Mouiati, persona molto diuota di S. Nicolò, qual, vedendo la moltitudine delle limosine, che da ogni parte concorreuano per l'edificio, pē-

sò

sò di far la nuoua Chiesa molto più ampia, e fontuosa della prima. Perloche, assegnando à questo effetto tutti i suoi beni, pcurò altresì da varij signori di còto, & in particolare da Antonio Pio Duca di Lorena, tanta quantità di monete, che ne fè in breue il magnifico Tempio, il qual fin hoggi stà in piedi. E tanto basti intorno alla Chiesa di S. Nicolò di Lorena, per far passaggio à trattare alla distesa per tutto il resto di questa historia della Basilica di San Nicolò di Bari, da cui potiamo dire, c'hà riceuuto la Lorenese tutto il suo bene, se sò vere le historie di là mandatemi della Traslatione di vno Articolo del nostro Santo, come qui hora si è riferito.

Quando, e doue fu edificata nella città di Bari la nobilissima Chiesa di San Nicolò. Cap. XIII.

LE venerande Reliquie di S. Nicolò furono il terzo giorno del loro arriuo à Bari trasferite da i Barelli, per le ragioni raccontate al suo luogo, nella Corte del Catapano. Era questa vn palazzo assai grande, e magnifico, situato nella città di Bari vicino al mare, & habitato per l'inanzi da Catapani, cioè da Presidi, ò Viceimperadori, che vogliam dire, i quali à nome de gl' Imperadori di Costantinopoli gouernauano in Puglia, quanto l'Imperio Greco vi possedeua, e resideuano in Bari, per hauer nelle occorrenze più pronta commodità di trattar per mare i negotij di queste parte d'Italia con la corte Imperiale. Liberata poi la città nostra con tutti i paesi di quà da quel graue dominio, venne così il palazzo, come tutte l'altre possessioni de gl'Imperadori, in poter di Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia, e dopò lui del Duca Rugiero suo figliuolo, che'l donò in parte à gli Arciuescoui Barelli. Quando dunque furon portate le Reliquie di San Nicolò nella Corte mentionata dal Catapano, il Duca Rugiero, che n'era

*Gio. Arch,
di Bari.
Nù esoro
Monaco,
Vinc. Bell.
bist. l. 2 y.
cap. 83:
Carlo Sigò.
del Regno
dell'Italia.*

*M. J. anti-
ebi della
Chiesa di
s. Nicolò
di Bari.*

n'era legitimo possessore, co'l consenso dell'Arcivescovo, che n'hauea vna particella, e con autentiche scritture, al glorioso Confessor di Christo la donò tutta intiera, acciò vi si facesse la nuoua Chiesa da riporui il sacro deposito. Accettò il dono in nome del Santo, e della città, l'Abbate Elia, à cui dal Pretato, e dalla Vniuersità era stato dato il pensier dell'offerte, e limosine, che da' fedeli si faceano alle sante Reliquie, e senza puto induggiare die principio alla fabrica del nuouo Tèpio, il cui segno fù tale, che li à punto, doue s'eran fermati i boui col carro delle Reliquie, come fù spiegato al suo luogo, cioè all'ètrar nell'acque del mare, fù collocato lo Altare maggiore. Quello altar, dico, doue doi anni appresso furono da Papa Urbano Secondo riposte le venerande ossa del Santo. Mà di questa depositione si parlerà più à basso. Diciamo adesso, che, buttata in vn tratto à terra vna parte della Corte del Catapano cō altri edificij all'intorno, cominciarono i muratori à scauare in più parti per gettare i fondamenti della nuoua Basilica. Cōcorreua da' varij luoghi della città molta gente à vedere i fossi, che si faceuano, oltre la moltitudine innumerabile de' pellegrini, che, finite le loro deuotioni auanti alle Sacre Reliquie, si tratteneuano con i Barese buona parte del giorno in risguardar l'opre nuoue, che si faceuano. Et accadè à gli otto di Luglio, che stando setti operarij sotterra lauorando nel suo essercitio, & insieme gran quantità di gente sopra vna mole di terra cauata fuora da quelle fosse, per lo peso de' corpi humani smossiasi quella terra con molte pietre, che vi stauano mescolate, ni cascò, ad hora di nona, con alquanti de' spettatori, nel fossò. Quelli huomini, che nel cadere si trouaron sopra la terra, facilmente ne furono da' circostanti cauati fuora; mà quei poueri lauoratori, che si trouaron di sotto, furono

furono in modo dalla terra, e dalle pietre oppressi, e ogni vn si pensò fossero essi morti di subito. E peche la gèto, che rimase di fuori, sbigottì à quella vista, cominciò tutti à gridare S. Nicolò soccorri; S. Nicolò aiutali, e cose simili. A quei gridi concorrendo là tutto il resto della Città, chi per curiosità mirare il luogo della caduta, chi per intendere il successo, e chi per piangere i suoi morti, vi andò anche volando dal suo monastero l'Abbate Ella, e, raccomandato caldamente il negotio à S. Nicolò, se subito, che, varie persone calate giù in quel fosso, cominciarono con diligenza à cauar fuor quella terra, acciò, se non altro, potesse almeno darsi conueniente sepultura à defonti. Lavorossi con gran prestezza per lo spatio di sei hore intiere, al fin delle quali, verso il tramontar del Sole, cominciarono à ritirarsi i corpi atterrati sotto quella materia. Ecco i gridi di nuouo, e le voci, e andauano al Cielo, per le inuocationi, che ciaschedun faceua di S. Nicolò in aiuto di quei meschini. Mà subito si cangiò il timore in allegrezza, quando si auidero, che di sette huomini, per manifesto miracolo del Santo, ne pur vno hauea partito se non alcuna, non che la morte. Vscirono dunque tutti fuora sani, & intieri, come se non fosse occorso loro disgratia alcuna, & insieme con quanto popolo era quiui presente, se n'andarono alla Chiesa di San Stefano, doue per allora si conseruaua il Corpo di San Nicolò, à lodarlo, e ringratiarlo di sì gran beneficio. Dal qual miracolo animati tutti, attesero con grādissimo feruore alla fabrica del succorpo, o Bastica inferiore, acciò, compita che fosse, vi si potesse con sollennità collocare il pretioso deposito di San Nicolò; e fù tale la diligenza, che nello spatio di doi anni si compì tutto il lauoro à volte appoggiate, oltre i pilastri, che furon fatti nelle mura della Chiesa, sù ventiotto colonne di varij,

vari, mà bellissimi, marmi. Vero è, che con tutta l'esquisita diligenza dell'Abbate Elia, non si poterono ritrouare in varie parti, e paesi, più di ventisette delle dette colonne. Onde per metter fine alla fabrica, fu necessario egli al luogo della ventesima ottaua ergere vn pilastro nel pontone del colonnato di mezzo. Mà come fosse poscia nel luogo stesso collocata miracolosamente dal medesimo Santo vna pretiosa colonna, si dirà da qui à poco. Nel medesimo tēpo fè il buono Elia, che si desse principio, all'intorno de' quattro grādi cortili, che circondā la Chiesa, à gli edifici, delle stanze claustrali, che doueano esser poi habitatione de Preti, & altri ministri della Basilica, già che fin dal principio furono eletti al seruitio di detta Chiesa Chierici secolari si bene, mà claustrali, c'habituano intorco al nuouo tempio in quelle stanze, o chiostrì, che fabricò loro à questo fine l'Abbate Elia, e fin' hoggi vediamo in piedi, mà d'altra forma, per essersi le stanze di dentro tolte via quasi tutte, e trasmutate in giardini per diporto de' Chierici. Di qui è, che alle volte trouiamo in varie historie farsi mentione del monastero di S. Nicolò di Bari, non perche vi fosse mai stato monastero alcuno di Monaci, mà solo perche all'intorno del di lui Tempio vi era l'habitatione claustrale de' Chierici suoi ministri.

Vincenzo
Massilla.

Venuto à Bari Papa Urbano Secondo à consecrarui per Arciuescouo l'Abbate Elia, mette S. Nicolò di sua mano nella sua nuoua Chiesa una colonna di fino mischio.

Cap. XIV.

TRA questo tempo passò à miglior vita Vrsone Arciuescouo di Bari, à quattordici di Febraro del mille

mille ottantanoue; onde radunatisi al solito, i Canonici Barefi, elessero in suo luogo l'Abbate Elia. Perloche si trasferirono alla città di Melfi alcuni de gli elettori in compagnia di più gentilhuomini Barefi, e del Serenissimo Prencipe di Bari Boamondo, figliuolo del grã Roberto Guiscardo, che per iscambieuoie accordo era succeduto nel dominio della nostra città al Duca Rugiero suo fratello; & hauendo iui ritrouato Urbano Papa Secondo, che con molti Cardinali, e gran numero di Vescoui celebraua vn Concilio, il supplicarono, si degnasse confirmar l'elettione già fatta dell' Arciuescouo. Consentì Urbano, sì per gratificare al Prencipe, & a Barefi, come per ingrädire con questa nuoua dignità l'Abbate Elia, suo antico conoscente nel monastero Cauense, doue l'vno, e l'altro hauean seruitio insieme al Signore in habito monacale. Ma, come volca egli stesso il Pötesice venir sino à Bari verso il fin di Settembre, per farui con le sue mani la Depositione del sacro Corpo di S. Nicolò, differì la consecratione del nouello Prelato à quel tempo, acciò, con la collocatione delle venerande Reliquie, facesse anco, ad honore del Santo stesso, la festa della consecratione del Prelato nella propria sua Catedrale. Come nella Bolla, che ne spedì, espresse con tai parole: *Te, dilectissime frater, in sede propria consecrauimus, Beati Nicolai, & tui populi dilectione deuicti*. Fù ciò à doi di Ottobre del mille ottantanoue; E nel medesimo tēpo costitul Urbano l'Arciuescouo nuouo per superiore altresì della Basilica di San Nicolò con l'antico suo titolo di Abbate; onde l'istesso Elia s'intitolaua Arciuescouo di Bari, & Abbate della Chiesa di San Nicolò. L'occasione di tal varietà di titoli, fù, c'hauendo visto i Barefi sin dal principio della Traslatione del sacro Corpo, che lo stare quella nuoua Basilica sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo

Hist. nostra di s. Sabina. Cef. Baront. 11. an. Urbano II. nella bolla della consacr. di Elia Arciuesc. di Bari. Enrico Baeco nel suo Regno di Nap.

Rugiero Duca di Puglia. nella donatione fatta à s. Nicolò di Bari del casale di s. Maria di Foggia.

Eccs

era

varij, mà bellissimoi, marmi. Vero è, che con tutta l'esquisita diligenza dell'Abbate Elia, non si poterono ritrouare in varie parti, e paesi, più di ventisette delle dette colonne. Onde per metter fine alla fabrica, fù necessario egli al luogo della ventesima ottaua ergere vn pilastro nel pontone del colonnato di mezzo. Mà come fosse poscia nel luogo stesso collocata miracolosamente dal medesimo Santo vna pretiosa colonna, si dirà da qui à poco. Nel medesimo tēpo fè il buono Elia, che si desse principio, all'intorno de' quattro grādi cortili, che circondà la Chiesa, à gli edificiij delle stanze claustrali, che doueano esser poi habitatione de' Preti, & altri ministri della Basilica, già che fin dal principio furono eletti al seruitio di detta Chiesa Chierici secolari si bene, mà claustrali, c'habituano intorno al nuouo tempio in quelle stanze, o chioftri, che fabricò loro à questo fine l'Abbate Elia, e fin'hoggi vediamo in piedi, mà d'altra forma, per essersi le stanze di dentro tolte via quasi tutte, e trasmutate in giardini per diporto de' Chierici. Di qui è, che alle volte trouiamo in varie historie farsi mentione del monastero di S. Nicolò di Bari, non perche vi fosse mai stato monastero alcuno di Monaci, mà solo perche all'intorno del di lui Tempio vi era l'habitatione claustrale de' Chierici suoi ministri.

Vincenzo
Massilla.

Venuto à Bari Papa Urbano Secondo à consecrarui per Arciuefcouo l'Abbate Elia, mette San Nicolò di sua mano nella sua nuoua Chiesa vna colonna di fino mischio.

Cap. XIV.

TR A questo tempo passò à miglior vita Vrsone Arciuefcouo di Bari, à quattordici di Febraro del mille

mille ottantanoue; onde radunatisi al solito, i Canonici Barefi, elessero in suo luogo l'Abbate Elia. Perloche si trasferirono alla città di Melfi alcuni de gli elettori in compagnia di più gentilhuomini Barefi, e del Serenissimo Prencipe di Bari Boamondo, figliuolo del grã Roberto Guiscardo, che per iscambieuoie accordo era succeduto nel dominio della nostra città al Duca Rugiero suo fratello; & hauendo iui ritrouato Urbano Papa Secondo, che con molti Cardinali, e gran numero di Vescoui celebrava vn Concilio, il supplicarono, si degnasse confirmar l'elettione già fatta dell' Arciuescouo. Consentì Urbano, sì per gratificare al Prencipe, & a' Barefi, come per ingrädire con questa nuoua dignità l'Abbate Elia suo antico conoscente nel monastero Cauense, doue l'vno, e l'altro hauean seruitio insieme al Signore in habito monacale. Ma, come volca egli stesso il Pötefice venir sino à Bari verso il fin di Settembre, per farui con le sue mani la Depositione del sacro Corpo di S. Nicolò, differì la consecratione del nouello Prelato à quel tempo, acciò, con la collocatione delle venerande Reliquie, facesse anco, ad honore del Santo stesso, la festa della consecratione del Prelato nella propria sua Catedrale. Come nella Bolla, che ne spedì, espresse con tai parole: *Te, dilectissime frater, in sede propria consecrauimus, Beati Nicolai, & tui populi dilectione deuicti.* Fù ciò à doi di Ottobre del mille ottantanoue; E nel medesimo tēpo costitul Urbano l'Arciuescouo nuouo per superiore altresì della Basilica di San Nicolò con l'antico suo titolo di Abbate; onde l'istesso Elia s'intitolaua Arciuescouo di Bari, & Abbate della Chiesa di San Nicolò. L'occasione di tal varietà di titoli, fù, c'hauendo visto i Barefi sin dal principio della Traslatione del sacro Corpo, che lo stare quella nuoua Basilica sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo

Hist. nostra di s. Sabina: Cef. Baronto. 11. an. Urbano II: nella bolla della consacra. di Elia Arciuesc. di Bari. Enrico Baeco nel suo Regno di Nap.

Rugiero Duca di Puglia. nella donatione fatta à s. Nicolò di Bari del casale di s. Maria di Foggia:

Eccs

era

era stato causa di non pochi disturbi ne' primi giorni della venuta del Santo, come al suo luogo fu detto, supplicarono al Papa col Prencipe Boamondo, c'alla detta Chiesa, qual'era già per ragioni del fuolo donatole dal Duca Ruggiero, lus patronato Ducale, si degnasse costituire in perpetuo un altro superiore. Alche hauendo cōdesce so il Pōtēfice, volle cō tutto questo, che per q̄lla prima volta restasse Prelato del nuouo Tēpio l'Arcuescouo Elia, acciò chi hauea cominciato ad hauer pensiero di quelle fabriche, le mādasse inanzi, e perfetionasse mentre hauea vita; se bene, à riconoscenza perpetua della superiorità diuersa della nuoua Chiesa, volle, come dicēmo, che della nuoua Basilica, e suoi Chierici, s'intitolasse Elia solamente con l'antico titolo di Abate. Con questa occasione fece Urbano la medesima Chiesa di S. Nicolò soggetta immediatamente alla Santa Sede Apostolica, come l'asserisce Pascale Papa Secondo in vna Bolla, che più à basso di parola in parola si metterà. Nel medesimo tempo fè il Pontefice Urbano

Pascale Papa II. nella bolla de' priuil di s. Nicolò di Bari.

in s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

s. Metodio Arcim. di Mira. Bernardo Somma. Vins. Masilla.

la dedicatione della Chiesa inferiore di S. Nicolò, e dell'Altar maggiore di quella, all'ultimo di settembre, come nel seguente capitolo si dirà. Mà la notte antecedente, che fù trà i ventinoue, e trenta del corrente Settembre, stando già il tutto all'ordine per la solennità, che la mattina seguente volea fare il Pōtēfice, si vdirono per tutta la Città suonar da se stesse le campane così del Duomo, e del nuouo Tempio di S. Nicolò, come anco di tuttel'altre Chiese, e monasteri d'huomini, e donne. Delche auuistasi la gente, pensaron tutti, che nella Chiesa del Santo si facesse qualche nuouo miracolo, qual volesse il Signore con quell'insolito suono manifestare così à cittadini, come à quei molti Prelati, c'allora si trouauano in Bari in compagnia del Pontefice. Corrono perciò à quella Chiesa moltissimi,

troua-

trouano spalancate le porte, & accese tutte le lampadi; Si marauigliano, & entrati sin dentro, vedono, che l'istesso San Nicolò vestito d'habito Vescouale, tutto rilucente da capo à piedi di splendore ammirabile, con le proprie mani hauea buttato à terra il pilastro mentionato, & in suo luogo staua egli in quell' hora collocando vna colonna di marmo mischio, di grandezza vguale all'altre, mà di bellezza assai più nobile, e vaga. Stupiron tutti à tal vista, e con grandissima diuotione si fermarono, sin che, finita l'opra, disparue il Santo, quanto alla presenza esteriore, mà non quanto alla virtù, e gratia di far miracoli. Perche, sparfa la nuoua per tutto della visibile apparitione del Santo, e della colonna da lui riposta nella sua Chiesa, la maggior parte de gl' infermi, e storpiati della Città, vi concorsero, sperāzosi d'hauer in tempo di sì gran merauiglie da far anch'essi esperienza intorno à loro mali del soccorso dell'amato lor protettore. Et à pena vi giouero c' a sordi s' vditto, a' ciechi la vista, & à gl' infermi sù restituita compitamentela sanità. Fecero poi diligentissima inquisitione i Barefi per trouar, che colonna quella si fosse, e non potendone hauer mai nuoua, ne stauano con grande ansietà, sinche alla fine, dopò alquanti mesi vennero à Bari dalla Città di Mirea per visitare il deposito del lor antico Pastore alcuni Miresi, da quali si hebbe relation di ogni cosa. Perche, hauendo questi riconosciuta nel succorpo della nuoua Chiesa di Bari la colonna, che per più di settecento anni era stata nel trono de gli Arcivescoui di Mirea, e dalla notte poi de' trenta di Settembre del mille ottanta noue non si era più ritrouata, publicarono il fatto, come passaua, & affermarono esser stato quel bellissimo marmo dalla lor patria tolto in quella notte senza saperfi, ne da chi, ne in qual modo. Si auuidero allora i Barefi, dalla grã-

dezza del miracolo, del nuouo segno di affettione lor dimostrata da San Nicolò in trasferire egli stesso nella lor patria quella colonna, che tanti anni prima, come al suo luogo sù riferito, egli stesso hauea inuiato partire da Roma, senza vascello alcuno al porto di Mirea. Nè si può credere quanto l'habbia egli nobilitata in Bari con frequenti miracoli. C'è tradizione, che molte volte in vederla, ò in esserui ligati gli osessi da spiriti maligni, ne son rimasti ad vn tratto liberi, e sani. Bene spesso ancora i marinari, con far voto di attaccare à detta colonna vna memoria del beneficio riceuuto, sono stati aiutati dal Cielo in manifesti pericoli di horribilissime tempeste. Lascio stare l'infermi, c'attoc, o solo del sacro marmo son guariti da graui, e moleste infermità. Solo aggiungo, che per riceuere, mediante questa veneranda colòna, gratie, e beneficij dal Santo, solea la gente con scalpelli, & altri somiglianti stromenti, prenderne alcuni frammenti; cagione del ritrouarsi hor quella in più luoghi da ogni lato piena di varie buche, e rotture. Ma à questo inconueniente rimediarono i Barefi cò circondare il marmo di cancelli di ferro, in modo fatti, c'ogni vno stendendouli dentro il braccio, può toccarlo sì bene per diuotione con la sommità delle dita, mà non frangerlo, ò torne pezzi. Passaron poi da quattroceto, e più anni dalla traslatione della colòna, quando se n'ebbe testimonianza certa di nuouo. E fù, che, conferitisi à Bari nell'anno mille cinquecento venti l'Arciuescouo di Mirea, c'hauea nome Metodio, con altri Signori di molta stima; tosto che videro la colonna, della qual si ragiona, si ricordarono d'hauer letto di essa ne' loro libri antichi tutto ciò, che n'hauemo raccontato noi in varij luoghi di questa historia. Perloche testificarono quiui palesemente la verità del fatto, & esortarono il popolo à ri-

uc-

uerenza, e diuotione verso di lei, peraueratanto, & in tante guise San Nicolo fauoria. Ne essenti di Giso, subito c'arruaronò a Roma, posero in carta tutto ciò, ch' in Bari hauean veduto, e narrato, e lasciarono a perpetua memoria, le loro autentiche scritture nella Libreria Pontificia, che dal luogo, doue sta, vien detta la Vaticana. Furono poi queste scritture dell' Arcivescovo uo Mirése, e suoi compagni, ritrouate nella medesima Libreria nel mille cinquecento settantaotto da Nicolo Maiorano Vescouo di Molfetta, e, tradotte nella tino dal greco in uagggio, mandate in dono al Clero della Chiesa di San Nicolo di Bari. Doue furono trasferite di nuouo nell' Idioma Italiano, & attaccate, per maggior honra del fatto, alla stessa colonna. Dice dunque la scrittura dell' Arcivescovo Metodio in tal guisa.

L'humiltà mia, essendo uenuta nella parti della Puglia, e poi nella Città Arcivescouale di Bari, & in particolare nel Tempio del Magnò Nicolo Myrouliti (che vuol dire fantulente d'ingegno) gli fece uerenza, e uide il gran miracolo, che vi fa il Santo padre nostro Nicolo Myrouliti, & attesto, siccome anche ho detto, e uisso nel Metastrasto, descriuendo li miracoli del Santo padre nostro Nicolo Myrouliti, attesto, dico per fermezza, e fede certa del fatto, haueu uisso questo gran miracolo, che la colonna di porfido, la qual staua posta inanzi al Trono del detto Magnò Nicolo, uenuta da Roma per mare, non portata con alcuna naue, mà solo segnata con la mano del Santo, e spinta fino all' acque, e ritrouata poi in Mirea prima che vi giongesse la naue, e presa da San Nicolo, mentre egli ancora uisuea, e riposta inanzi al suo Trono, questa istessa si ritroua hora in Bari nel Tempio di esso San Nicolo. Per ciò io resi lode à Dio de' miracoli, che hora fa il Santo, come faceua in Mirea. Per tanto l'humiltà mia, si come Presbete de' Miresi, e come quello, che sono stato affonto all' istesso Trono del Magnò Nicolo Myrouliti, concedo indulgenza. Ciascheduno

Metodio
Arcivesc.
di Mira-

che duna adunque, che sarà riverenza all'acqua, doue detto
colonna ritrouasi, harà giorni cento d'indulgenza in perpetuo.
A ventiquattro di Nouembre del mille cinquecento, venti.
Liburnile Arciuescouo Masadio, Presidense de' Miraflo, e della
Città delle Croce, e' Abate di Ratomo, e' Esarco di tutta
l'Adria, del mare, &c. Vn'altra testimonianza de' compa-
gni dell' Arciuescouo, per esser simile à questa, per bre-
uità si tralascia.

Confuara Urbano Secondo la Chiesa inferiore di S. Nicolo
di Bari, e rinipone il suo sacro Deposito.
Cap. XV.

Urbano II.
nella bolla
della confa-
cr. di Elia
Arciuesc.
di Bari.
Pascale Pa-
pa II. nella
boll. de' pri-
mildis Nic.
di Bari,
Vinc. Mas-
silla.
Breu. della
Chiesa di
s. Nicolo
di Bari.

L Amattina seguente a' miracoli già narrati, che fu
à trenta di Settembre del mille ottantanoue, se
il sommo Pontefice Urbano Secondo la Sollemissima
Dedicatione della Chiesa inferiore di San Nicolo, e del
suo Altare in compagnia di grandissimo numero di Ve-
scouo, e Cardinali. Vi si trouò presente gran quantità di
Signori secolari, c' honorarono à marauiglia la festa, tra i
quali vi fu il Serenissimo Prencipe de' Barese, Bonmon-
do, che con splendidezza reale riccuè, e ritornò nella
sua Città di Bari il Pontefice con tanti, e sì grandi Si-
gnori. Verso il fin poi della consecration della Chiesa,
mandò il Papa la maggior parte di quei Prelati insieme
con l'electo Arciuescouo Elia, e col Clero Barese, à pre-
dere dalla Chiesa di San Stefano la cassa del Sacro
Corpo del Santo, qual portarono su le spalle à vicè da
i Vescouo, che quui erano, vestiti d'habito Pontefica-
le, e consegnarono alla porta del nuouo tempio al Pò-
tefice, che briccuè con molti segni di riverenza, e por-
tò fin vicino all' Altare. Doue, cauando con le sue ma-
ni da quella cassa ad vno ad vno quelle ossa venerande
le ripose nel tumulo di fino marmo, c' à questo effetto
hauean

hanno collocato sotto l'altare. E perche il fondo di questo uello è alquanto concauo, acciò si possa radunare il liquor della m^asa, che da gl corpo per^enemete distilla, nel mezo à punto del concauo vi accomodarono vn ginocchio del Santo, in maniera che non potesse di là muouersi à conto alcuno; onde si pon^ea, tanto che non si scorga; che vi sia legato con argento, o cosa simile. Delle altre ossa parte ne ripose il Pontefice attorno attorno dentro il medemo sepolcro; e parte ne collocò sopra di vn altro marmo, che stà posto nel mezo del tumulo; e serue di conuerchio alla metà del sepolcro. In tanto che vien la Tomba à star diuisa quasi in due stanze separate l'vna dall'altra col marmo an^didetto. Nella stanza inferiore si man^e la Manna non solo quella, che scaturisce dalle ossa in riposte; mà quella di più, che distilla dalle Reliquie collocate su'l marmo, che fa la diuisione accennata. Et acciò che in questo modo le ossa collocate nella parte di sopra non restassero esposte alla vista, per tal tuca di cui si hebbe uo^lta, vi pose il Papa vn altro marmo di sopra per conuerchio di tutto il sepolcro, e velo collocò in guisa, che non potino esser nè tocche, nè viste mai le Reliquie. Fecero però così nel marmo di sopra, come in quello di mezo, vna buca circolare non molto grande, acciò di là potesse à suo tempo cauar^e fuori con vna spongia il liquor della Manna, per mandarne in varie parti del m^odo, per darne à bere all'infermi, e per vngerne giornalmente gli occhi di chiunque à questo fine u^lta porsi ginocchioni inanzi à quello altare; se bene altresì per mostrar^e à fedeli quello osso del ginocchio già detto. Intorno alla qual cerimonia, sarà bene dir due cose. Intendo, quanto alla prima, che alcune persone con vsar^e i ogni forte di diligenza, non possono in modo alcuno veder giamai le Reliquie. Detche, s'è vero, bisogna dire esserne causa gli

gli occulti giuditij del Sommo Dio. *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliaricus eius fuit?* Ricordo mi con tutto ciò hauer vditto da Donn' Innigo di Gueuara, Duca allor di Bouino, che morì poi Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, che vn Cavalier di titolo pur Ducale (riferiuua esso il nome, mà per rispetti buoni si tace) dopò d'hauer vn giorno fatto proua più volte di poter vedere nel detto luogo quell'osso, che in sua presenza molti altri affermauan di scorgere, senza poterlo egli risguardar mai, si raccolse in se stesso, e ricordatosi d'vn peccato mortale c'hauèa commesso, se ne confessò di subito, e ritornato alla buca, vide benissimo cò suo sommo contento la sacrata Reliquia. Quanto poi alla seconda, sogliono altri nella stessa azione di vedere per labuca quell'osso, scorgente talora dell'altre, ne sempre le stesse, mà hor queste, & hor quelle, per essempio, hora l'osso d'vn braccio, hor d'vn piede, e somiglianti; nè sapèdone la cagione, restano marauigliati, e domandano con buona curiosità, donde ciò possa nascere. A questirispondiamo hora, con dire che crescendo alle volte li dentro il liquor della Manna più dell'ordinario; ò perche i Preti la lasciano quinsi stare per qualche giorno, senza prenderne al solito, ò perche il Santo stesso ne produce più in questo giorno, che in quello, ò per occulti giuditij dell'Altissimo non conosciuti da noi, si sollevano dal luogo loro l'ossa, che dicemmo star collocate nella parte inferior della Tomba, e van sopranatando alla manna; onde, cavando poi fuori i Sacerdoti il già cresciuto liquore, le Reliquie, secondo che và mancando quell'olio, vanno ancor essi accostandosi, per la cõcauità del marmo, verso il fondo del tumulo. Perciò dunque si scorgono alle volte altre ossa del Santo per quella buca, perche la manna molto cresciuta, nel mancar che poi fa, porta seco vicino al ginocchio

nocchio hor questa, & hor quell'altra Reliquia. Collo-
cò dunque il sacro corpo di S. Nicolò Papa Urbano Se-
condo nel luogo, e modo accennato, & acciò di questa
sollennità si serbasse la memoria in perpetuo, ordinò,
che, nel medesimo giorno de' trenta di Settembre, se-
ne celebrasse ogni anno in quella Chiesa la festa con gli
ufficij doppij, e cò l'ottaua, come da quei tempi fin'ho-
ra s'è inuiolabilmente sempre mai offeruato.

*Di vn Concilio, che Urbano Papa Secondo fece in Bari, nella
nuoua Chiesa, e sotto la protezione di San Nicolò.*
Cap. XVI.

NEl' Anno della nostra salute mille nouanta sette, Hilberio
Vesc. ep. 22
l'istesso Urbano Papa Secòdo còuocò nella città Marin.
di Bari p'lo primo d'Ottobre, sotto la p'tezione del gio- Frecc. l. x.
rioso S. Nicolò, vn Concilio di Vescouì Greci, e Lati- Alfons. Ci-
ni, che gionsero al numero, secondo il Ciarcone, di accone nel
cento trenta, e secondo il Freccia, di cento nouanta la vita di
otto, per terminare alcune controuerse, che t'ra la Vrb. Secòd
Chiesa Greca, e la Latina occorreuano. Le cagioni, Ant. Paol
perche fece Sua Santità questo Concilio più tosto in nel proem.
Bari, che in altra parte di Europa, furono due. La pri- Edinero In
ma, perche hauèdosi da cògregare insieme Greci, e La- Paol. Ma
tini, era bisogno di vna Città, che fosse per l'vna, e l'altra riggia nel
parte sicura, qual, era per ogni modo la Città di Bari. sommar.
Perche, hauendola il Prencipe Boamondo, nell'anda- cronol. Se-
re in Terra Santa, lasciata sotto il gouerno, e protettio- nerin. Bi
ne del Papa, vi si poteano radunare con sicurtà i Vescou- no ne' suos
i Latini, per esser il luogo in Italia, & i Greci per hauer Concil. &
parola dal Papa di poteruifi conferire senza sospetto, altri molti.
come in luogo gouernato da lui. L'altra cagione più Gaufred.
importante li fù il ritrouarfi in Bari i sacri corpi de i Malater.
gloriosi Confessorì di Christo San Nicolò Vescouo di lib. 4 c. 30

*Hist. nostra
di s. Sabino.*

Mireo, e San Sabino Vescouo di Canosa, sotto la protezione de' quali potea sperar ciascheduno, c'hauesse il Concilio ad essere favorito grandemente da Dio. Perche essendosi l'vno, e l'altro di questi Santi, mentre vissero in terra, ritrouati presenti per la difesa della Chiesa Cattolica in varij Concilij, cioè S. Nicolo nel primo Niceno congregato ne' Tempi di San Siluestro contro di Ario; e San Sabino con autorità di Legato Apostolico nel secondo Costantinopolitano radunate contro di Antimo, & altri hereticj, dopo la morte del Pontefice Santo Agapito, poterono sperarsi, che hauessero entrambi da fauorire in vna causa somigliate questo nouo Concilio. Nè s'ingannò Urbano in questo; perche i Padri di quella radunanza col cōcorso delle intercessioni de' i nostri gloriosi Padroni San Nicolo, e San Sabino, si portarono in modo, che restò affatto rintuzzato l'orgoglio de' gli auuersarij della Chiesa Latina; se bene, permettendolo Iddio per i peccati de' Christiani, più, se più volte sono poscia tornati à ribellarsi dalla Sede Romana, Madre vera, e legitima di tutte l'altre Chiese del mondo. Fù celebrato il Concilio nella noua Chiesa di San Nicolo, inanzi all'Altare del suo sacro deposito, e fra' Prelati, che vi furon presenti, per quanto si può sapere, il più celebre fù quel grande Arcivescouo di Cantuaria Santo Anselmo, ch'essendo nell'estate del mille nouantasette venuto à Roma dall'Isola d'Inghilterra per negotij della sua Chiesa, fù dal Papa inuitato, e condotto anche in sua compagnia fino à Bari. E fù sì grande lo spirito, che Dio Signor Nostro gli communicò in tal tempo per la cōfutatione de' Greci, specialmēte nella materia della processione dello Spirito Santo, qual diceuano falsamente i Greci proceder solo dal Padre, & i Latini cattolicamente dal Padre, e dal Figliuolo, che li conuinse, e ridusse con allegrezza

commune

*Concil. General. to. 1.
Cap. 1. 2.
17.*

comune alla desiderata vnione con la Chiesa Latina, Nè contento Anselmo di ciò, scrisse, dopò il Concilio, vn bellissimo libro, *De processione Spiritus Sancti contra Gregos*, il qual comincia, *Negatur à Gracis*, & in esso con sottigliezza incredibile, oltre l'andar confutando tutte quelle ragioni, c'haucano apportato i Greci, à difesa della loro heresia, proua con argomenti sodissimi quanto la Catolica verità intorno à tal materia c'insegna. Delle altre cose nel Concilio trattate per l'vnione de Greci con i Latini, io non ne parlo, per non hauerne trouato in luogo alcuno memoria, ne manco nell'opre di Santo Anselmo. Se pur non volessimo dire, che in quella epistola, la quale Anselmo scrisse. *De Azimo, & Fermentata ad Valerianum Episcopum Nauemburgensem*, & incomincia, *Anselmus seruus Ecclesie Cantuariensis*, stia tutto quello, che in tal materia si disputò nel Concilio. Ma non sapendosi di ciò cosa certa, rimettiamo il Lettore à qualche ne scrive il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e prima di lui Guglielmo Malmesburiense nel primo libro de' Vescoui d'Inghilterra, nella vita di Santo Anselmo, e conchiudiamo la presente materia con dir solo, che tra' Prelati antidetti del Concilio Barese vi tū ad ogni modo il nostro Arciuescouo Elia, che fè in tal tempo molta seruitù al Romano Pontefice, & accoglienze al rimanente de' Vescoui.

S. Anselmo
Arciu. di
Cantuaria

Ces. Barb.
t. II annal.
Guglielmo
malmesburiense,

San donate alcune segnalate Reliquie alla nuoua Chiesa di S. Nicolò di Bari, e vi concorre gente infinita d'ogni sorte di persone da varie parti del mondo. Cap. XVII.

Versogli anni mille cēto tre, venne in Bari da Francia vn Vescouo di nobilissimo sangue à visitare il Corpo di San Nicolò, e trouar quini alcun vascello

M. f. anti-
chi della
Chiesa di
S. Nicolò
di Bari.

*Gio. Arch.
di Bari.
nell'hist. del
le Reliq. di
s. Tomaf. e
s. Vincenz.*

per nauigare in Terra Santa, poco prima da Christiani
ricuperata dalle mani di gente barbara. Fecegli l'Ar-
ciuescouo Elia, che splendidamente l'albergò, mol-
ti honori, e gli fè dire vn giorno messa Pontefica-
le sù'l proprio Altare delle Reliquie di S. Nicolò. Giò-
to poi che fù in Gierusalemme, dopò d'hauer visitato
quei Sacri luoghi, e fattoui le sue diuotioni con assai
grosse limosine, si trasferì anche in Edessa, per vederui
vn suo fratello cugino, che di quella era Prencipe, e
gli fè hauere secretamente l'intiero osso d'vn braccio
di San Tomaso Apostolo, il cui corpo all'ora, almeno
in gran parte, staua in quella città. Cò questa Reliquia
dunque se ne tornò tutto allegro il Vescouo in Bari p
pigliar' indi il suo viaggio verso la Francia. Mà Dio
benedetto volle altramente. Perche ammalatosi di
granissima febre, consignò all' Arciuescouo Elia la Re-
liquia, e questi, dopò la morte di lui processionalmen-
te la trasferì con gran festa, e solennità, dalle sue stan-
ze, alla nuoua Chiesa di San Nicolò, doue fino al dì
d'hoggi si conserua, non più in quella cassertina di ar-
gento, nella qual la lasciò il Vescouo Francese, mà in
in vn ricchissimo braccio dello stesso metallo, fatto fa-
re a questo fine, pochi anni sono, di varie limosine de'
fedeli, dal Padre Bartolomeo Petrace della nostra Cò-
pagnia di Gesu, che nel mille seicento vno vi predicò
la quaresima. Nè fù dissimile il modo, col qual si hebbe
nella stessa Basilica: poco appresso, il braccio di San
Vincenzo Leuita, e Martire. Perche, venuto da Spa-
gna in Bari, per nauigare in Terra Santa, il Vescouo di
Valenza, ch'era assai vecchio, e portaua seco, per sua
diuotione, la veneranda Reliquia, prima d'imbarcarsi
mori, e lasciò alla Chiesa di S. Nicolò quel braccio Sa-
to, acciò restasse quiui di lui memoria, e fosse aiutata
l'anima sua dalle messe, & orationi de' ministri di quel-
la.

la. Onde con vn'altra assai solenne processione il trasferì in quel luogo, e collocò col braccio di San Tomaso il nostro Arcivescouo Elia. Il quale desideroso di arricchir maggiormente ogni dì la nuoua Basilica di Bari di Tesori Spirituali, procurò, non si sà done, alcuni capelli della Beatissima Vergine Madre di Dio, e fattone dono con publiche scritture à quella Chiesaf, li ripose in vn vasetto piccolo di Cristallo, qual chiuse altresì per maggior custodia, e riuerenza in vna cassetina d'argento, nella qual si mostrano a' diuoti fedeli fino al giorno presente. Dal medesimo tempo, anzi dal bel principio, che fù trasportato il sacro corpo di San Nicolò à Bari, cominciò vn concorso marauiglioso da ogni parte del mondo, e d'ogni sorte di persone, à visitarle di lui venerande Reliquie. Perciò disse nel suo supplemento Fra Filippo da Bergamo: *Sanctus Nicolaus Barium frequentissimis miraculis multum ex omni orbe Christiano attrahit populum*, e lo conferma Santo Antonino nella sua somma historiale con tai parole: *Scitu locus Reliquiarum Sancti Nicolai, ibique visitatur frequenter cum magna ueneratione*. In tanto che fù bisogno per i pouerì, e per quei, che non trouauano ricetto altroue, fabricar subito vn publico albergo assai grande, e dattarlo di buone rendite, acciò vi si potessero ricourare i bisognosi. Fù fatto l'edificio su'l mare vicino alla nuoua Basilica del Santo, & è quell'istesso, che per vna Cappella erettaui di Santo Antonio Abbate, si chiama in Bari lo Spedale hora di San Nicolò, & hora di Santo Antonio. Prefero pensiero del luogo i Preti stessi della Chiesa di San Nicolò, come fin hoggi il ritengono, somministrando dalle entrate dello Spedale tutto il necessario à quanta gente vi concorre, non solo per i bisogni del vitto, e letto, ma per i mediciancora, medicine, & essequie, se à caso vi si ammalasse, ò morisse

Philipp. de
Bergamo
lib. 5.
S. Antonino
p. 1. tit. 6.
ca. 3. § 1.

rifle qualcuno. Sù la porta maggiore di detto luogo sotto vna effigie di San Nicolò posero, da' tempi antichi, per inuitare i forastieri ad entrarui, & albergarui, vn bellissimo marmo con questa iscrizione.

Marmo del
l'ospitale
di s. Nicolò
di Bari.

*Hospes quem Deus alma huius adde praesidis
Miracula, & nomen terra, ac mari propotens
Ad sacra eius ossa salutanda, patrio
Traxerunt solo, diuersi huc, Hospitio
Accipieris gratuito; inque eius gratiam
Diui, si non tibi erit laute, eris pie.*

scritt. e pri
uileg. anti-
chi della
Chiesa di s.
Nicolò di
Bari.
Angel. di
Costanzo.
Gio. Ant.
sam. 10. 2.
Ant. Benf.
mo dell'im-
peraria de. 2
lib. 10.

Nè erano di gente solamente bassa, & ordinaria le moltitudine, e' alla Chiesa Barese del nostro Santo concorreuano alla giornata, sapendosi, che molte per sone sante, molti Rè, Imperadori, Vescou, Cardinali, e Romani Potestèi, vi furono in varij tempi à rincer di presenza le sacrate sue ossa. Non parlo di quei Rè, o Imperadori, che furono padroni del nostro Regno di Napoli, che quasi tutti vi sono stati, come si mostrerà più à basso al suo luogo, mà di quelli di nationi straniere, come furono Elena Reina della Seruis, & Edioclia con tutti i Principi suoi figliuoli, Elisabetta Reina d'Vngaria, Madre di Andrea Rè di Napoli; Stefano Rè di Dalmatia, Balduino Imperador di Costantinopoli, Lotario Secondo Imperador di Germania, e somiglianti, che, à tesserne solamente il Catalogo, farei quiui assai lungo. Di Urbano Secondo si è scritto in più luoghi, che vi venne più volte. Di Callisto Secondo si legge, che nel mille cento ventì fu in Bari, e riuerti la Tomba del nostro Santo, allora à punto, quando vennero à ritrouarlo doi Legati di Ludouico Sesto Rè di Francia, ch'erano gli Abbati di San Dionigi, e di San Germano, mà ritrouatolo già partito, il sopraggiunsero in Bitonto, città distante noue miglia da Bari, & iui la lor legatione gli esposero. Lascio stare Anaeieto Secondo con tutti i suoi

Ces. Barò.
l. 12. annal

suoi Cardinali, e vescovi aderenti, che più volte ven-
 nero à Bari alla deuotione, per quanto mostrauano, di
 S. Nicolò, e nel mille cētō trētauno vi si trattarono
 giorni, e giorni per coronarui, come si dirà più à basso,
 Ruggiero Primo Rè di Sicilia, confermarui vn nouo
 Arciuescovo Bariese, e farui vn Conciliabolo nel mese
 di Nouembre, sendo stato Anacleto non Romano Pō-
 tefice, mà Antipapa, & i di lui seguaci per consequen-
 za scismatici, e separati dall'union de' fedeli. D'anno
 cenno Secondo si sà, che conferitosi à Bari visitò più
 volte nella sua Chiesa il corpo di S. Nicolò, e vi dimorò
 alcuni giorni, finche l'Imperador Lotario Secōdo ve-
 ne ad ottenerui intiera vittoria de' di lui nemici Nor-
 manni. Celestino Terzo bramò so di andare in persona
 fino à Bari per fare alle Reliquie del nostro Santo le
 solite riuereuze, se bene non potè giamai farlo per le
 guerre, che in tutto il tempo del suo Papato furon ne'
 Regni dello due Sicilie; con tutto ciò, per sodisfare
 in qualche parte al suo desiderio, impose à Corrado
 Vescouo del medesimo, Cancellierò del sacro Imperio, che
 si conferisse à suo nome fin là, per visitare il Corpo del
 Santo, e vi facesse la Dedicatione della sua Chiesa. Et
 Urbano Sesto, non contento di hauer più volte viste le
 Reliquie del Santo, mentre fù Arciuescovo di Bari,
 volle altresì dopò la sua promotione al Papato ritor-
 nare alla nostra città, e far di nouo riuereuza à quelle
 ossa Venerande. Mà che diremo de' Santi già dalla
 Chiesa canonizzati? Da varie, e lontane parti del mōdo
 ne vennero molti fino à Bari alla deuotione di San Ni-
 colò. Dal gran Regno d'Inghilterra vi si conferì Santo
 Anselmo Arciuescovo di Cātuarua; da Antiochia i San-
 ti Guglielmo, e Pellegrino Padre, e figliuolo, che
 giaceno adesso in Foggia, vicino al Monte Gargano;
 dalla Scotia San Pellegrino confessore figliuol primo-
 genito

*Anacles. Et
 Antip nel
 la-bolla
 della consi-
 d' Angelo
 Arciu. di
 Bari.
 Ces. Barom.
 t. 12. annal
 Gio. Anto.
 sem. 10. 2.*

*Ces. Barom.
 ann. 1. 7.*

*Marm. del
 la Chiesa
 di S. Nico-
 lò di Bari,
 intorno al
 la sua con-
 sac.
 Onufrio Pā
 nin. ne' Fa-
 sti Catal.
 nostro de
 gli Arciu:
 di Bari.
 Gio. Gio-
 uine lib. 7.
 cap. 3.
 Edimro
 Inglese
 m. s. della
 Chiesa di
 Foggia in
 Puglia.*

*Cic. Ant.
497m. 1.2.*

*Nicolò de
saisons*

Camillo

*Turini. 1.1
hisl. Cart.*

s. Ber. Abb

*s. Brig. nel
le sue rin.*

l. 6c. 103.

*Lorè. Sur,
22. Marz.*

*m. f. antich
della Chie-*

sa di s. Ni-

colò di Ba-

ri.

*Cron. di s.
Francesco*

p. 1.

*Felic. Rēd.
nella vita*

di s. Gugl.

*m. f. antichi
della Chie-*

sa di s. Ni-

colò di Ba-

ri.

genito di Alessandro Terzo, e di Santa Margarita Rè di quel Regno; da Paesi oltramaroni della Grecia S. Nicolò Pellegrino Confessore, Patrono adesso della Città di Trani in Puglia; da Francia San Godefrido Vescouo di Amiens, San Brunone fundatore de' Certosini, e S. Bernardo Abbate di Chiaraualle; dalla Suecia Santa Brigitta, ouero Brigida, vedoua Prencipessa di Neritia con Santa Caterina Vergine sua figliuola; dalla Russia Santo Vrosio Rè di quello, & altri Regni vicini; e da varij luoghi d'Italia, per tacer gli altri, San Francesco d'Assisi, e S. Guglielmo da Vercelli. Ecco dunque, che non di sola gente ordinaria erano le moltitudini de' pellegrini, che veniuano à Bari per visitare il Corpo di San Nicolò, mà di persone di più affai Sante, di Potentati ben grandi, e di Signori di molto conto. Come si vede, che sono ancora sino hoggi quei che vi vengono da varie parti del mondo; potendo far'lo sicura testimonianza di hauer visto a' miei di, oltre le turbe de' pellegrini ordinarij, venire à Bari per riuerire San Nicolò Ambasciatori di Rè, e di Republiche, Prencipi, e Signori di stati, Cardinali di Santa Chiesa, Patriarchi di varij luoghi, Arciuescoui, Vescouo, & altri Prelati inferiori d'ogni sorte in gran numero. Nè hà lasciato il Santo di palesar con miracoli, quanto grati gli siano questi pellegrinaggi, e questo frequēte andar de' fedeli alla sua Chiesa di Bari. Molti essemplij se ne son già raccontati in varij luoghi di questa historia, e pure ne soggiungiamo qui cinque altri, doi antichi, e tre moderni, à maggior confirmatione del vero. Era in Laurino di Calabria, quando fù trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, vn huomo nato cieco, c'hauea nome Pietro, & era affai diuoto de' Santi. Vdì costui, come operaua in Bari S. Nicolò molti miracoli in aiuto di quei, c'andauano à visitarlo, e perciò vi si trasferì il po-

il poveretto in compagnia di alquãti suoi paesani, c'ha-
 uuta la stessa nuoua, à quella diuotione s'incammarono,
 e per carità conduceuano à mano quel cieco: Al me-
 glio del camino, si senti Pietro ripieno di gran
 feruore di spirito, e cominciò ad inuocare San Nicolò
 in suo aiuto, & essendogli comparso in questo vna gran
 luce, che'l gittò con empito à terra, restò affatto illu-
 minato. Gridò egli forte per la cascata, che gli fè vscir
 dalla bocca, e narici vn pò di sangue, e solleuato da
 vn de' compagni, quando si auuide, che già vedeua;
 Che cosa è questa? disse, Io son gaurito, e scorgo bene
 ogni cosa. O Signor Dio, sia benedetto il tuo nome in-
 sieme con quello del tuo seruo San Nicolò, che per la
 strada, prima di giungere alla sua Chiesa, s'è degnato
 d'impetrarmi la vista. Subito cantarono il *Te Deum*
laudamus; & arriuati à suo tempo in Bari, raccontarono
 il successo nella Chiesa di S. Nicolò in presenza dell'Ar-
 ciuescouo Elia, c'ancor viuea, e furon causa, che'l Pre-
 lato, cõuocata à suoni di campane la città, publicasse
 à tutti il caso accennato, & ordinata vna bella proces-
 sione, conduceffe l'illuminato cieco all'altare del San-
 to Vescouo à rendergli cõ tutta quella gente le douute
 gratie per l'occorso miracolo. Passati da ciò molti anni
 erano in vna città di Francia doi huomini, che si odia-
 uano l'vno l'altro à morte. Di quà nasceua, c'andando
 ciaschedun di essi sù la sua, per non esser' offeso dall'ini-
 mico, procuraua occasione l'vno d'offender l'altro, e di
 leuarlo dal mondo. Accadde vn giorno, che vn di essi
 alla spensierata, fù visto dall'Auuerfario, il quale gli tirò
 per questo con gagliardezza grande nelle viscere vn
 ferro acuto, e lungo, e'l percosse in maniera, che, tra-
 passatolo da parte à parte, il fè cadere à terra p morto.
 Almeno così pensò il percussore, che rallegratosi per-
 ciò del fatto, se la diè alle gambe, ne più s'hebbe nuo-

*m. Santichi
 di s. Nicolò
 di Bari.*

Gggg

ua di

ua di lui . Mà il pouero ferito, vedendosi per la grauezza del colpo vicino à morte, inuocò in suo aiuto S. Nicolò con l'inghiozzi, e lacrime, promettendogli di andar fino à Bari, quanto prima hauesse potuto, à visitare il suo corpo, se'l soccorreua: Orò, & impetrò . Poiche alzatosi tutto pieno di sangue, cominciò pian piano cò le sue mani à cauarsi della ferita quel ferro, ch'entrato gli da vna parte nel corpo spuntaua fuori dall'altra ; & in mettendo à ciò fine, non solo se gli sanò tutto il male in quel momento, mà ne ancò gli restò nella pelle segno alcuno di cicatrice. Gridò à quella vista il pouer'huomo, ingrandendo con mille voci la potenza diuina, & i meriti di San Nicolò, che tal beneficio concesso gli hauea. Alla grandezza del quale acciò non si mostrasse ingrato, subito si pose in camino verso la Puglia, e giònto alla Città di Bari, narrò la riceuuta gratia ; & , attaccando ad vn muro di quella Chiesa, il ferro tutto sparso di sangue, si fermò tutto il resto della vita à seruir cò diligenza, e diuotione, all'ordinarie necessità, e bisogni della medesima Chiesa. Mà veniamo a' tēpi nostri, e diciamo che vn Medico Palermitano Oriūdo da Genoua nomato Mario Ciampoli, fù à Bari nel mille seicento vndeci à riuerir le Reliquie di San Nicolò, e sodisfar ad vn voto, che vn pezzo prima hauea fatto di visitarle, quando l'hauea il Satto liberato da vn grauissimo naufragio nel venir da Spagna in Italia. Fece nella nostra città le sue diuotioni, & alla fine se ne partì tutto allegro per far ritorno à sua casa. Nel Prmo dì s'incōtrò cò tre altri viādāti, e perche l'hora era tarda, si pensò, per non gir solo, di hauer trouato la sua ventura. Mà fù tutto al contrario; perche, venuti poco dipoi, trà di loro alle mani; i tre compagni, ch'erano vniti di volontà, gli tirarō molte, & assai grosse petre sù'l capo in modo, che, fattolo cader à terra mezo morto, il lasciarono li tutto inuolto nel proprio

*C'è d'è
fresca memo-
ria.*

fanguè, mettendosi essi in fuga, senza che alcuno gli hauesse dato traualgio. Vedendosi così trattato il pouero medico, inuocò per aiuto l'antico suo liberatore S. Nicolò, e con questa confidenza si ritirò pian piano à Modugno, terra grossa cinque miglia fuor le mura di Bari. Diedesi quiui alla cura di vn buon chirurgo, il quale, perche nel giorno appresso soprugiunse al meschino vna grauissima herisipela, che gli fè gonfiare il capo, e la faccia, con togliergli affatto l'vso de gl'occhi, lo diè per ispedito, massime che nello sferarlo, se gli ruppe in guisa tale vna vena, che p ventiquattro hore non cessò di vscirne gran copia di Sanguè. Fè perciò voto di ritornar quanto prima à riuèrir in Bari il Corpo di San Nicolò, doue, con porre vn poco della Manna di lui sopra i luoghi delle ferite, guarì del tutto. Doi anni appresso al Vescouo di Mineruino, c'hauea nome Giacomo Antonio Caporale, calò tal dissenso à gli occhi, che per la vehemenza de' dolori non potea prendere à modo alcuno riposo. Applicouui molti rimedi, mà tutti in vano, mà alla fine hauendogli cōsigliato vn Sacerdote, nomato Don Nicolò Fetti, che facesse voto di conferirsi quanto prima in Bari à visitare il sacro Corpo di San Nicolò, e mettesse al luogo del male vn poco della sua Manna, obedi al consiglio, e, rihauuta istantemente la salute, à venti di Ottobre del mille seicento tredici, sodisfè al voto di gire à Bari, doue pubblicò il miracolo, e ne lasciò in quella Chiesa scrittura autentica à memoria de' posterì. Finalmente vn spetiale da Melfi Città di Puglia, commorante da piccolezza in Barletta, per nome Giacomo Facciuto, ritornandosi à letto infermo di sputo, e vomito di fanguè, durato gli da sei anni, con pericolo cōtinuo di soffogarsi per l'abondanza del fanguè, fè voto, nello anno stesso del mille seicento tredici, à San Nicolò, di andar, se

*m. f. della
Chiesa di
s. Nicolò
di Bari.*

*Cen'è
fresca memo-
ria.*

guariua, sino à Bari, à visitare il suo corpo, di communicarsi nella sua Chiesa, e di prender per bocca vn poco della sua manna. Da quello istante nè vomitò, nè sputò più mai sangue; adempi la promessa, e sino al fin della vita, che durò molti anni, di tal male stette sempre benissimo.

Muore l' Arciuescouo Elia primo Abbate della Chiesa di San Nicolò di Bari, e gli succede nel gouerno della Chiesa stessa l' Abbate Eustachio.

Cap. XVIII.

VEnne finalmente il giorno del felice passaggio da questa all'altra vita dell' Arciuescouo di Bari Elia, che fù parimente il primo Abbate della nuoua Chiesa di San Nicolò. E perche in questi gouerni si portò egli da gran seruo di Dio, e da padre affectionatissimo de' Baresi, ingrata gli farei la mia patria, se in questo luogo, uscendomi dalle mani l'occasione di parlar più di lui, non palesassi alcuna particella de gli atti suoi cauata cõ fedeltà da varie scritte, che cõ l'occasione di questa historia mi son venute alle mani. E se ben'intendo per certo, che i venerandi Monaci Cassinesi del monastero della Caua stanno adesso mettendo in ordine l' historia della vita di lui, p darla in luce à maggior gloria di quel luogo, doue si vestì egli dell'habito monacale, con tutto ciò, per la ragione accennata, dirò qui breuemente alcune cose di lui. Nell' vndecimo secolo della nostra salute, fù nel territorio di Salerno edificato vn Romitorio più tosto che monastero; nella montagna, che si chiamaua la Caua di Metelliano, da alcuni monaci Cluniacensi sotto il gouerno dell' Abbate Alferio Salernitano, huomo Santo, e di vita molto effemplare, & austera. E come, al grido del riformato lor modo di viuere, concorsero là molte persone

Autor. della vita di s. Alferio Abbate. Pietro Colaiogior nato l. 1551. Leon. Ostin. l. 3. c. 3.

sone dotte, & illustri da diuerse parti del mōdo, di qui
 nacque, che trà pochi anni, come da vn Cauallo Tro-
 iano, cominciaro ad vscirne tanti, e si segnalati Prelati,
 c'oltre molti monasteri, e Vesconati, gouernarono an-
 cora con gran saggio di fantia l'istessa Chiesa Romana.
 Tali furono, per accēnarne qualcheduno, San Leone,
 e San Costabile, che nella Badia del monastero Cauē-
 se succederono al medesimo Alferio, S. Pietro Vescouo
 di Policastro, il nostro Elia Abbate prima del monaste-
 ro di S. Benedetto di Bari, e poi anche 'Arciuescouo del
 la stessa Città, Desiderio Beneuētano Abbate per l'inā-
 zi del gran Monastero di Monte Cassino', e poscia an-
 cor Papa col nome di Vittor Terzo, & Ottone da Ca-
 stiglionē di Francia, che dal Beato Gregorio Settimo
 fū creato Prete Cardinale della Chiesa Romana, & al-
 la fine succedē nel Ponteficato al già detto Vittore col
 nome di Urban Secondo. In questo monastero adun-
 que così Santo, & illustre si vesti dell'habito monasti-
 co; e si consacrò al diuino seruitio il nostro Elia, sendo
 stato prima nel secolo segnalato Dottor di Legge, e di
 là poi, prima che nel mille settanta venisse la Città no-
 stra in potere di Roberto Guiscardo Primo Duca di Pu-
 glia; fū mandato per Abbate, come diceuasi, del mo-
 nastero di San Benedetto di Bari. Quanto saggio di o-
 gni virtù desse egli in quel primo gouerno, chiarame-
 te si scorge dalla cura, che nell'anno mille ottantasetto
 gli diedero prima i Barefi tutri, e poi anche l'Arciues-
 couo Vrsone; del sacro Corpo di S. Nicolò, e del Tēpio,
 che ad honor suo si risolsero d'erger in Bari dalle offer-
 te, e limosine, c'alla giornata si faceuano da' fedeli alle
 Sacre Reliquie. Nel cui edificio essendosi egli portato
 con sodisfattione, & ammiratione vniuersale, l'elef-
 se, doi anni appresso il Clero di Bari per suo Prelato, e
 se si, con l'intercessioni del Prencipe Boamondo, che l'
 Roma

Gio' Archi-
 di Bari.
 Nicef. Mo-
 naco.
 Ces. Bar-
 tom. II.
 Catalogo
 nostro del
 l'Arciu.
 di Bari.
 m. s. del mo-
 naster. del
 la Santiss.
 Trin. della
 Caua.

Romano Pontefice Vrbano Secondo il consacrasse di propria mano nell'istessa sua Catedrale. E chi potrà narrare à pieno l'edificatione, e prudenza, con che gouernò la sua Chiesa? A pena fù assunto alla Prelatura, che fabricò doi palazzi assai buoni, vno vicino al Duomo per commodità de gli Arciuesconi, & vn'altro cō molte case intorno alla nuoua Chiesa di S. Nicolò per commodità de' ministri di quella. Hauca l'Arciuescouo suo predecessore determinato di vedere, se realmente nell'altar maggiore dal succorpo della sua Catedrale giacessero, come si diceua, i sacri corpi di doi Santi Vescouo Canofini, San Memore, e San Ruffino, mà preuenuto dal fin commune della vita mortale, non potè mandarlo ad effetto. Fecelo dunque il buon' Elia, nell'anno mille nouantauno, nel quale, hauendo fatto gettare à terra l'altare mentionato, vi trouò, con i suoi cōtrafegni il Corpo di San Sabino, pur Vescouo di Canosa, e con grandissima sollennità di là à pochi giorni ve lo ripose vn in bel sepolcro di marmi. E perche alla diuotione di San Nicolò concorrea in Bari gente infinita, tenea l'Arciuescouo molte stanze à sue spese per la Città, e quiui, conforme al grado di ciascheduno, erano la maggior parte albergati. Ma più di tutti, e cō ragione, honoraua egli i Prelati, e Vescouo della Chiesa, che per l'effetto medesimo si conferiuano alla nostra Città. Donò alla nuoua Chiesa di S. Nicolò molti belli, e ricchi paramenti, vna mitra di perle, smalti, e pietre pretiose; molte Reliquie di varij Santi; molte possessioni, e la dotò di buonissim' entrate. Ottenne per la sua Catedrale dal Prencipe Boamondo vna confirmatione, e nuoua donatione de' Castelli di Bitritto, e Casano e di quanto hauean prima donato al di lui predecessore il Duca Roberto Guiscardo suo Padre, e suo Fratello Ruggiero. Cō questi, & altri somiglianti beneficij, con
i quali

*Hist. nostra
di s. Sabin.*

i quali alla giornata illustraua il buon Prelato la città nostra, non si può credere quanto gli crescesse il rispetto, e la veneratione appresso di ciascheduno. In tanto, che i due soprannominati figliuoli del Guiscardo, padroni della Puglia, e tutti i Signori, che n'haueano qualche notitia, l'amanano, e riueriuano come padre, e per tale il pianfero, quando sciolto da' legami di questa vita lieto, e sicuro se n'andò al Regno de' Cieli. Dell'altre cose, che sparsamente qui, e lì in varij luoghi di questa historia si sono di lui narrate, non accenno qui altro, per non ripetere il detto. Solo aggiungo, che quel segnalato miracolo dell'illuminazione di vn giouane, detto Amerusio, del qual fù scritto al suo luogo, vien da molti, e con ragione, attribuito ai meriti, & alla santità di Elia: Onde dee di lui asserirsi, che fù dal Signore illustrato con la gloria ancora di far miracoli. Fù nostro Arciuescouo quindeci anni, sette mesi, e vètidoi giorni. Con quanti segni, e con che nome di santità finisse la vita, & in qual concetto sia tenuto ancor hoggi dal popolo, chiaramente ce lo danno ad intendere le due cose, che qui si aggiungono. La prima si è vn'Epitafio all'antica posto nel suo sepolcro, che stà giù nel fine della scala destra di quelle due, per le quali dalla Basilica grande si scende in Bari alla Chiesa piccola di San Nicolò, nel qual luogo commadò egli, fosse deposto il suo cadauero. E il sepolcro tutto di marmo va gamete con alcune statuette lauorato, e sopra vi stà nel muro vna gran tauola pur di marmo, con questi versi.

*Orbis honor multus iacet hic in pace sepultus.
Orbast Reges patre, sunt iudice leges.
Decidit, ò Barum, rerum diadema tuarum.
Te vixisse scias, vixit dum Præsul Helias.
Clauditur hoc pulchro pater inclitus ille sepulchro,
Qui bene se rexit, qui se secus æthera vexit.*

Sopr. lib. 6
cap. 18.

Marm. del
la Chiesa
dis. Nico-
lò di Bari.
posto al se-
polcro del
l'Arciues-
Elia.

In

In communi bonus fuit omnibus ipse patronus,

Notis, ignotis, vicinis, atque remotis.

Sensus laude boni, fabrica quoque par Salomoni,

Vita more piæ Sancto similandus Helia.

Hoc templum struxit, quasi lampas, & aurea luxit,

Hic obdormiuit, cum spiritus astra petiuit.

In questo Epitafio, oltre che vien lodato Elia di architettura, di dottrina, di veneratione appresso i medesimi Re, e di tante altre cose, è ancor rassomigliato in sapienza à Salomone, & in bontà di vita all'istesso profeta Elia; à cui certo non men di nome, che di fatti fù similissimo, per la gran mortificatione, prudenza, humiltà, e piaceuolezza de' costumi, c'hauea. In tanto che, volendo vn poeta di quel tempo in alcuni suoi versi dare vn modello, come hà da essere vn Sacerdote per celebrar degnamente il sacrificio della Messa, cioè humile, dato all'oratione, mansueto, & ornato di altre somiglianti virtù, propose per esemplare l'Arciuescouo Elia. Stàno questi versi con lettere grandi intagliati nel co- ro della Chiesa di San Nicolò di Bari in quei gradi di marmo, per i quali si ascende all'Altar maggiore, e dicono così:

Versi intagliati ne gradi dell'Altar maggior di s. Nicolò di Bari.

His gradibus tumidis ascensus ad alta negatur,

His gradibus blandis querere celsa datur.

Ergo ne tumeas, qui sursum scandere quaris.

Sis humilis, supplex, planus, & altus eris.

Vt Pater Helias, hoc templum qui prius egit,

Quod pater Eustachius, sic decorando, regit.

La seconda poi delle cose proposte si è, c'hauendo il Pötesce Pio Quinto mandato in varie parti d'Italia vn Commissario Apostolico, che volgarmente si domandaua Mõsignor di Fuligno, trà le altre cause, per far toglier via da sepolcri quei morti, che stauano in luogo piu sublime de gli altari, doue d'ordinario soglion dirsi le

le mense, vènè vòglia à costui di voler in Bari, con q̄sta occasione vedere il corpo dell' Arciuescouo Elia, tutto che stesse al basso, per hauerne vdito narrar da Chierici cose grandi. E nell' aprir della tomba, si sentì vn' odore così soaue, c' ad ogni vno cagionò non minor diuotione, che marauiglia. Perloche si accrebbe tanto nel popolo la riuerenzza verso di quel sepolcro, che vi si fuol tenere in q̄zi quasi sēpre vna lāpada accesa, e nello scender che fà la gēte dalla Basilica grande alla piccola, per visitare il Corpo di San Nicolò, fogliono, massimamente le donne, con humili inchini, e talor' anche cō diuoti bafci, honorare quel tumulo. E tãto basti hauer detto di q̄sto degno Prelato, cō l' occasione d' hauer egli cominciata nella nostra città la Basilica di S. Nicolò, nella quale non solo ridusse al fine, & abbellì del tutto la Chiesa inferiore, mà della grande ancora inalzò le fabriche sin verso i tetti. Furon gli eletti nella Città di Bari doi successori, vno nella dignità d' Arciuescouo, che fù Risone Cardinale (secondo alcuni) di Santa Chiesa, & vn' altro nella superiorità della Chiesa di S. Nicolò, che fù Eustachio, monaco ancor esso di S. Benedetto, & Abbate del monastero di tutti i Sati, situato poche miglia lōtano dalle mura di Bari. Del primo nō occorre dir qui parola, per nō fare al nostro pposito; il secōdo fù vn Sacerdote Barese assai nobile, quanto al sãgue, mà molto più p l'heroiche sue virtù; giãche, ritrouãdosi ricco di possessioni terrene, si risoluè p diuina ispiratione d'impiegar tutto il suo in far da fondamenti, e dotare con buone rendite il detto monastero, del qual fù da monaci eletto Abbate. Qual dignità hauendo egli essercitata con offeruanza continua, e prudenza marauigliosa, fù nel mille cento cinque, per legitima elettione di quelli, à chitoccaua, e per confirmatione di Pascale Papa Secondo, c' allora tenea la Ca-

tedra di San Pietro, trasferito alla superiorità, come dicemmo, della nuoua Basilica di S. Nicolò di Bari. E perche si trouaua egli già consacrato Abbate del suo monastero, prese il gouerno della Chiesa di San Nicolò col medesimo titolo di Abbate, come anco il suo predecessore Elia hauea fatto.

Và l'Abbate Eustachio perfettionando le fabbriche della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e v'impetra dalla Santa Sede Apostolica molti priuilegj.

Cap. XIX.

m. f. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Assonto l'Abbate Eustachio al regimento della nostra Chiesa di San Nicolò, si pose con diligenza grande à proseguir l'opere cominciate dal suo predecessore Elia. Vero è, che trouò le fabbriche già innalzate sino alla sommità, e forse anco, come altri pensano, ricouerte da tetti; mà come stauano roze, nè vi era ornamento alcuno di pauimento, di cappelle, ò di Coro; subito si diè egli à perfettionare ogni cosa. Il pauimento si della Croce, che chiamino, comè anco del corpo grande, e delle ale, fece egli stendere di grossi, grandi, e fini marmi la maggior parte bianchi, e gli altri, ò di mischio, ò di porfido. Opra certo di nõ minor trauaglio, che spesa, per non ritrouarsi pietre tali, nè in Puglia, nè in altre parti vicine. Le Cappelle, che sò tutte sfondate; e di buona grãdezza, accòmòdò al miglior modo, che si potè per allora, serbandole per darle à suo tempo à migliorare à quelli, che per loro diuotione si hauesser preso dipoi assunto di ridurle alla compita perfettione. In abellire il Coro vsò maggior diligenza, pesser questo, come si dice, il *Sancta Sanctorum* de' luoghi sacri. Lo lastricò tutto di marmi assai più belli de' gli altri, e li dispose in modo, che venissero in varij luoghi à far

à far vaghi lanori, particolarmente dietro l'Altar maggiore, doue il pavimento è tutto di mosaico assai bello, à riueranza de gli Arciuescoui Barefi, e de' Superiori della Chiesa di San Nicolò, che in detto luogo sono stati soliti, da quei primi tempi sino à nostri giorni, cātar le Messe in Ponteficale nelle feste sollenni con la faccia verso del popolo. Per lo qual fine se quiui porre il nuouo Abbate al mezo del nicchio sù alquanti gradi di marmo la sedia stessa Arciuescouale del già morto Prelato Elia, per quanto il riferiscono i seguenti doi versi, c'attorno al sedile stanno intagliati:

*Inclytus, atque bonus, sedet hac in sede Patronus
Prasul Barinus Helias, & Canusinus.*

Per causa dunque di questi ornamenti, che di nuouo, per darle l'ultima perfettione, aggiōgeua ogni giorno Eustachio alle fabbriche dell' Arciuescouo Elia, venne à scriuer di essi quel poeta di allora ne' versi appor-
tati altresì nel capitolo antecedente.

*Us Pater Helias, hoc Templum, qui prius egit,
Quod Pater Eustachius, sic decorando, regit.*

Era di già tornato dalla Soria in Italia il Prencipe della nostra Città Boamondo, quādo Eustachio fù dalla Badia di tutti i Sāti trasferito al governo della Chiesa di San Nicolò; perciò, prendendo questi l'occasione della presenza di un Signore sì eccelfo, pensò per mezo di lui domandare al Pontefice Pascal Secondo, alcune gratie, e priuilegij per la nouella sua Chiesa, e fatto lo, n'ottenne, quanto voleua con la Bolla seguente.

Pascalis Episcopus Seruus seruorum Dei, dilecto in Christo filio Eustachio Abbati Ecclesie Sancti Nicolai salutem, & Apostolicam benedictionem. Prædecessoris nostri sancta memoriae Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam Urbem aduentum tatus penè orbis agnoscit; quod uidelicet corpus Præ-

Versi intagliati nella sedia Pontificale della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

versi de' gradi dell' Altar maggiore di s. Nicolò.

Pascalè Pappali, nella Bolla de' priu. di s. Nicolò di Bari.

cessor noster Urbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruat, in crypta inferiori, summa cum ueneratione recondidit, & altare desuper in honorem Domini consecrauit. Petitumque est, & concessum dicitur, ut Beati Nicolai Basilica in eodem loco adificanda specialiter sub tutela mox Sedis Apostolica seruaretur. Quia igitur, largiente Domino, Basilica eadem congrua iam adificatione perfecta est, in loco uidelicet iuris publici per Ducis Rogerij chyrographum dato, nos eandem domum, auctore Deo, mox futuram Ecclesiam, postulante filio nostro eiusdem Ducis germano Boamundo, Barenfis nunc ciuitatis Domino, sub tutela Apostolicę Sedis accipimus. Presentis igitur priuilegij pagina, Apostolica auctoritate sancimus, ut quęcumque pradia, quęcumque bona, uel à predicto glorioso filio nostro Rogerio per Beati Patri, & nostram gratiam Apulia, Calabria, & Sicilia Duce, uel à prenominate fratre eius nunc Antiocheno Principe Boamundo, seu à ceteris Christi fidelibus, supradictę Sanctę Nicolai Ecclesia de suo iure iam donata sunt, aut in futurum donari, offerri uel contigerit, firma semper, quieta, & illabata permaneat. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare, aut eius res auferre, uel ablatas retinere, minuere, uel temerarijs vexationibus fatigare; sed omnia integra conseruentur Clericorum, & pauperum usus profutura. Tibi itaque, tuisque successoribus facultatem concedimus Clericorum culpas, absque Episcopi contradictione, debita charitate, ac seueritate corrigere. Si qua uero in uos grauior querela emerferit, nostra, seu successorum nostrorum audientię referuetur. Nulli autem, uel Archiepiscopo, uel Episcopo, licere uolumus, ut Ecclesiam ipsam, uel ipsius Abbatem sine Romani Pontificis conscientia, uel excommunicatione, uel interdicto cohibeat; quatenus idem uenerabilis locus tanti Confessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem primę consecrationis suscepit exordia, sit sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat.

Si

Siquis sane in crastinam Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Catapanus, Stratigo, Iudex, Castellanus, aut quilibet Ecclesiastica, secularisue persona, hanc nostram constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertioque communita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, iamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienatus, atque in extremo examine districte visioni subiaceat, unctis in eodem loco iustis fructibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructibus bonae actionis percipiant, & apud districtam iudicem praesentis aeternae pacis inueniant. Amen. Scriptum per manum Rainerij Scribarij Regibtharij, & Notarij sacri Palatii.

Ego Paschalis Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Datum apud porticum Beati Petri, Roma, xij. Kal. Decembris. Per manum Ioannis Sancti Romane Ecclesiae Diaconi Cardinalis, & Bibliothecarij Indictione xij. Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo sexto, Pontificatus autem Domini Paschalis Secundi Papae Septimo.

Quando fu mutato il titolo di Abbate in quello di Priore nella Chiesa di San Nicolò di Bari, e che modo di gouerno in quei primi tempi se tenea in essa. Cap. X X.

PA sò da questa vita l'Abbate Eustachio nel mille cento ventitre, e gli fu sostituito nel gouerno della Chiesa di San Nicolò vn'altro monaco pur Barese nominato Melo, ch'era stato p molti anni Priore dell'antidetto monastero di tutti i Santi. Volle perciò nella noua dignità pur intitolarsi Priore, e se far decreto vlti-

M. f. antichi della Chiesa di Nicolò di Bari.

Ultimato da chi poteua, che per l'auuenire in perpetuo tutti i suoi successori, ancorche fossero di altra qualsisia dignità, si denominassero, quanto al gouerno della Chiesa Barese di San Nicolò, solamente Priori. Donde fù, ch'essendo alle volte stati eletti per superiori di detta Chiesa alcune persone costituite in dignità Vescouale, e talor anche Cardinalitia, s'intitolarono per la nuoua elezione solamente Priori di San Nicolò di Bari, come hora è Monsignor Francesco Salluzzo, Vescouo per l'inanzi di Motola, e furo per lo passato Francesco de Arenis Arcivescouo di Brindisi, Scipion della Tolla Arcivescouo di Trani, Guglielmo Longo Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere, Arnaldo della Via Diacono Cardinale di S. Eustachio, e Marino Bulcano Diacono Cardinale di S. Maria Nuoua, de' quali si ragionarà al suo luogo. Dall'elezione di questo Melo, per lo spatio di quasi cento venticinque anni, trouo esser stati non più, che cinque Priori nella nostra Chiesa di San Nicolò, che sono Melo, Nicolò Corbelli, Ambrosio, Matteo Blandimori, e Saluo. I primi tre Melo, Nicolò, & Ambrosio (non sapendosi il tempo determinato del fine dell'vno, e del principio de gli altri) tenero il lor Priorato dall'anno mille cento ventitre, sino al mille ducento, e gli altri doi, che furono Matteo, & vn valente Maestro di Teologia nomato Saluo, senza saper si nè men di questi il tempo particolare di ciascheduno, il gouernarono sin verso il fine dell'Imperio di Federico Secondo, che nel mille duceto cinquante ne morì. Dal qual tempo fino al principio del Regno di Carlo Primo, qual cominciò nel mille ducento sessanta sei, vacò la Sede Priorale di Bari, non hauēdo giamai voluto i figliuoli di Federico, e preci'e il Rè Manfredò, a chi toccaua l'elezione, inuestirne psona alcuna, per godersi essi l'entrate del Priorato, ch'erano allora

*Gio. Ant.
somm. 1.2.*

allora assai maggiori, c'hora non sono. Anzi, perche le spese del total seruitio della Chiesa, & vna gran parte dell'entrate de' Preti, si dauano dalle rendite del Priore, fu necessario, che la Chiesa fosse per detto tempo seruita senza quel culto, che conuenua, e che i Preti patissero molto nelle cose appartenenti alle loro prebende. Il che, acciò meglio s'intenda, si dee notare; che, fin da' tempi dell'Abbate Elia, s'istituì questo modo di distribuire al Priore, Chierici, & altri ministri di detta Chiesa le proprie entrate. Erano queste di due sorti, alcune consisteano ne' censi, e ne' frutti, che prouenivano annualmente dalle possessioni, villaggi, & altri beni della Chiesa, & alcune altre si radunauano dalle oblationi, & offerte, che giornalmente à quel sacro luogo si offeriuano da' fedeli. Di queste ultime, c'oltre di essere incerte, non erano vguali ogni anno, si faceuan tre parti, vna se ne daua al Priore, e le due si distribuivano trà Chierici, à chi più, à chi meno, secondo la preminenza di ciascheduno; l'altre prime, ch'erã sicure, e non mancauan giamai, tutte erano del priore, il qual perciò prouedea in abbondanza la Chiesa per tutto l'anno dicera, olio, incenso, acque odorifere, e di qualunque altra cosa vi fosse stato bisogno. Daua in'oltre il priore nella festa di Pasca vn ceruo assai grãde à ciascheduno de' gli heredi di quei buoni, & honorati Barefi, che trasportarono da Mirea il sacro corpo di San Nicolò nella città di Bari, e diuideua trà suoi Preti tanta robba intorno al vitto, che poco più n'hauean bisogno per tutto l'anno; con accrescer anco la dose à gli officiali; doue più, doue meno, secondo la dignità di ciascuno. E finalmente hauea obligo il Priore di far coltiuare à sue spese i campi, e le vigne con l'altre possessioni della Chiesa, e far, nelle due feste di San Nicolò, vn solenne conuito nelle sue stanze Priorali all'Archi.

l'Arcivescovo di Barà, o in assenza di lui, al suo Vicario Generale, che d'ordinario era vno de' Vescouï suffraganei, & à tutti i Preti della Città, cioè tanto à quelli della sua Chiesa, quanto à gli altri della Catedrale, i quali, per inuito lor fatto, in segno di amorevolezza, dal Clero di San Nicolò, si conferiuano la processionalmente col suo Prelato, o Vicario, à cantarui in detti doi giorni sollemnemente la Messa. Da tutto ciò può raccogliersi, quanto graue danno seguìsse nel clero, e nelle Chiesa di San Nicolò, quando vn priore passaua da questa vita; perche, essendo stati soliti i Duchi prima di Puglia, e poi anco i Rè di Sicilia, come patroni di ql sacro luogo, prender essi la cura dell' entrate del priore già morto, se i procuratori di questi non sodisfaceuano à pieno dalle rendite priorali à gli oblighi del defonto, senza dubio le cose andauano male, si per i Preti, come per la Chiesa, che in tante guise dipendeano dall' entrate dellor Superiore. Se bene, per quanto da varie scritture hò potuto auuertire, fino al tempo della morte del quinto Priore, che fu il Prefato Saluo, sempre diedero i Ducali, e Reggij procuratori intiera sodisfattione à chi i priori douea no darla. Mà dalla morte di Saluo, che concorse con quella dell' Imperador Federico Secondo, fino all' uicision di Manfredo, furono di sì fatto modo usurpate dal Rè le rendite Priorali, che ne pure vn quattrino si giamai assegnato nè alla Chiesa del Santo, nè a' suoi ministri.

* * *

Pre-

Prendevano i Rè di Sicilia, e di poi anco i Rè di Napoli la prima corona de' loro Regni nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, e con questa occasione vi congregò Anacleto Secondo Antipapa un gran concilio. Cap. XXI.

Questa cerimonia di prendere i Rè di Sicilia, e di Napoli la prima corona de' loro Regni, ch'era di ferro, nella Chiesa di San Nicolò di Bari, per esser stata cosa verissima, vien mentouata da molti auctori, de' quali, per sfuggir la lunghezza, sei solamente n'addurremo qui con le proprie parole delle loro testimonianze, che son breuissime; per prouarla poi con gli essemplij. Scriue dunque Leandro Alberti, ragionando della città di Bari nella decima regione della sua Italia in tal guisa: *Quiui si seuevano coronare i Rè di Napoli, e di Sicilia, & infino ad hoggi si veggono le vestimenta, & altre insegne Reali, delle quali erano coronati, e consacrati, sì come io hò veduto.* Più breuemente se ne spedirono Nicolò Reusnero nella descrizione dell'Italia, e Christofano cieco da Forlì nella Cronica vniuersale della Giapigia, hauendoci lasciato scritto il primo à questo proposito: *Barum Vrbs in primis celebris inauguratione Regum Siciliae, & Neapolis;* & il secondo: *Nella Città di Bari si coronauano sempre tutti li Rè della Sicilia, e di Napoli.* Chiaramente ancora ne parlò Pietro Angelo Bargeo nella Siriade con questi versi:

Leandro Alberti
Nic. Reusnero
Christofano da Forlì
Pietro Bargeo.
Francesco Sansouino
Torquato Tasso.
Abramo Ortelio.
Anton. Carracciolo.
Giul. Ces. di Engenio
Roberto Titio Burgese.
Marco Guazzo.

*claraeque allabitur Vrbi,
Quam quondam, seu prisca ferunt monumenta priorum,
Dedales, omnemque agrum, qua Daunia tellus,
Cultu patet, proprio dicens è nomine nomen,
Fecit Iapygium, seris se deinde nepotes
Dixerunt Barchinam, primi unde insignia regni,*

*Sceptraque, purpureosque habitus, sacrumque tiaram,
Sumere tam Reges, Siculique, Italique solent.*

Nè differiscono molto da quelle del già citato Leandro le parole di Francesco Sansouino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia; nel qual si legge: *Bari è Città assai bella; piena di persone, e molto civile, intanto che la prouincia si chiama da lei Terra di Bari. Quando Napoli hauea Rè, si coronauano in questa città: e vi sono ancora gli ornamenti, che seruiano alle dette coronationi.* E finalmente, dopò d'hauer numerato molti luoghi, e città del nostro Regno di Napoli: l'Italian Poeta Torquato Tasso nella sua Gerusalemme conquistata, ne ragiona in tal modo:

*E Bari, oue i suoi Regi albergo scelse
Fortuna, e diè corone, e n'segne eccelse.*

Hor passando à gli essempij di alcuni di quei Rè, che riucriuano questa corona ferrea nella Chiesa di San Nicolò di Bari, è da sapere, ch'essendo stato dopò la morte di Honorio Secòdo affonto al Papato Gregorio Cardinal di Santo Angelo col nome d'Innocenzo Secondo à quattordecì di Febraro del mille cento trenta, à pena passarono dall'elezione di lui alcune hore, che da alcuni fatti osi sù scismaticamente intruso nell'istessa Sedia Romana Pier Leone Cardinale di Santa Maria Trastuere col nome di Anacleto Secondo. Questi, per hauer ch'il difendesse nella sua scismatica dignità, offerse à Ruggiero Duca di Puglia, che sopra modo l'ambiuu, il titolo di Rè, se hauesse voluto pigliar l'assunto di mantenerlo nel suo papato. Alche hauendo consèntito Ruggiero, fù da quello coronato l'anno seguente Rè di Sicilia nella Chiesa di S. Nicolò di Bari con grandissima pompa, e solennissime cerimonie. Appresso à Ruggiero, à cui fù nel mille cento trentanoue confirmato legitimamente il titolo di Rè da Innocenzo Secondo

*Ces. Baron.
l. 12. annal
Carlo Sign.
lib. 11.*

condo vdro Pontefice, e si sà, che l'Imperador' Enrico Sesto con l'imperadrice Costanza sua consorte, mentre dimorarono vn pezzo in Bari, nel mille cento nouantacinque, si fecero pur coronare del Regno di Sicilia, con la prima corona ferrea, per la ragione, c'hor hora soggiongeremo, nella stessa Chiesa di San Nicolò. Doue altresì à suo tempo si fè far la medesima cerimonia, il Rè Manfredò, il quale, in luogo di far poi à quella Chiesa qualche bel donatiuo, o priuileggio, per l'allegrezza della riceuuta corona, si usurpò le rendite del Priore di quella; e ne tolse molti ornamenti di grandissimo prezzo di quelli stessi, c'hauean seruito per la prima coronatione. Trà i Rè poi di Napoli, celebrato assai è da' scrittori Ferrante il Primo d' Aragona, il qual fu pur coronato in Bari da Latino Orsino Arciuescouo Barese, e Cardinal di Santa Chiesa, per commission del Pontefice Pio Secondo; Affermando apertamente Girolamo Murio Giustinopolitano nel terzo libro dell' historia di Federico da Montefeltro Duca di Urbino, oue dice: *Lasino Orsino Cardinale, mädato Legato in Puglia dal Papa al Rè Ferrante, il coronò del Regno di Napoli;* e Gioan Giouiano Pontano, celebre historico di quei tempi, nel primo libro della guerra di Napoli, secondo la versione, che impressè Michel Tramezino, e quella altresì, che fè Giacomo Mauro, con queste proprie parole: *Dopo non molto tempo, stando Ferrante in Bari di Puglia, vi andò a ritrouarlo Latino Orsino Cardinale, e quindi per commissione del Papa, e del Collegio, lui, già accittato, dichiarò, e confermò, come è di costume, l'legittimo Rè. Mà intendenda sempre il lettore, che queste cerimonie si faceuano in Bari con la corona di ferro; e non con quella d'oro, la qual riceuati poscia i Rè di Sicilia in Paterno, e quei di Napoli in Napoli, o in altro luogo del Regno; come fu imposta allo stesso Ferrante Primo dal medesi*

Christof. da Forli. Marmo che stà dentro di san Nic. di Bari alla parte sinistra dellaporta maggiore.

Girol. Murio Giust. lib. 3.

Gio. Giouiano Pontano lib. 1. Michele Tramez. Giacomo Mauro. Gio. Batt. Pigna l. 7. Ferrante I in vn priuileg. alla Chiesa di Barletta. Giul. Passari ne gli annali.

mo Cardinale Ursino; per mano del Cavaliere Barnabò della Massa, nella Chiesa madre di Bartetta. Ma per saper, donde nacque ne' nostri Rè questa variation di corona, dee notarli, che, intorno a gli anni della salute seicento vndeci, fù mandato dall'Imperador Foca per Essarco, cioè Gouernator d'Italia, il Giouanni Lemigio persona di patritia dignità, il quale costituì Presidente di Terra di Lauoro col titolo di Duce di Napoli vn Gentiluomo Costantinopolitano, per nome Giouanni Compino, o, come altri vogliono, Camosino. Questi hauuta noua poco dipoi, ch'erano stati veçisti l'Imperadore in Costantinopoli, e l'Essarco in Ravenna, si ribellò dall'Imperio; & ammassato de' suoi fedeli vn esercito; s'impadronì ad vn tratto della Calabria, della Basilicata, della Puglia, e di altri luoghi del nostro Regno, e sene coronò col titolo di Rè di Napoli. Per la qual hirona dignità si fè imporre prima nella Città di Bari vn'a corona di ferro; e poi in Napoli vn'a altra d'oro. Ma l'infelice, nel seicento sedeci, da Euterio Essarco successor di Giouanni Lemigio, per commandamento del nuouo Imperador Eraclio, fù priuato del Regno vsurpatosi, e in le porte di Napoli miseramente ammazzato. Dall'esempio di costui, che fù il primo trà Christiani, che possedesse la corona di questo Regno col titolo di Rè di Napoli, e entrò in possesso con la distinctione delle due corone vna di ferro, & vn'a d'oro, si mosse poi Ruggiero Normanno padrone de' Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, e tutti di lui successori, à coronar sene con le corone di ferro, e di oro. Le ragioni dipoi, pche da Giouanni, e da Ruggiero, fù, trà tutte le altre del Regno, scelta la città nostra di Bari per la primor coronatione, son tre, e di esse vn'a n'appartiene à Giouanni Compino, e l'altre due à Ruggiero. Quella di Giouanni si è, che volle pigliar egli la prima corona del

Carlo Sig.
lib. 1. c. 2.

Ces. Baro.

to. 8. ann.

Pandolfo

Colemnuc.

lib. 2.

Chris. da

Forli.

Paolo Mo-

rigio in

la descriz.

del Duomo

di Milano

c. 18. 19.

201

del suo Regno in vna Città, cialtre volte fosse stata ca-
 po di Regno, & habitatione di Rè, quale era stata la
 Città di Bari: nel quest' antiche, trattando *De an-*
tique statu Regni, che anticamente si popoli della Puglia
 seruauano vn Rè, il cui dominio non passasse agli he-
 redi, e che perciò, morto vn, subito ne faceuano
 vn'altro indipendente dal morto, e che la lor stanza
 Reale era nella Città di Bari Metropoli del paese.
Apulis scriue, sibi populis suis dabant Regem. Laconicus
erat principatus. Et Rex dabatur Regno, quia non erat Do-
minus omnium de suo Regno iusta eius voluntatem, & dura-
bat usque ad sui uitam, & non habebat heredem, ac, eo mor-
tuo, alium dangebant prouinciales. Bari autem vobis fuit ca-
pit omnium ciuitatum Apulia, & Regia sedes, & totius re-
gionis Princeps. Perciò dunque il Rè Giovanni, che vol-
 le coronarsi del Regno di Napoli con due corone vna
 di oro, & vna di ferro, in due luoghi distinti (ad ini-
 tatione del Longobardi Rè dell'Italia, che prima di lui
 haueano istituito in Lombardia il lor Regno, con prò-
 derne il possesso nella stessa guisa, e con la medesima
 cerimonia di due corone di ferro, e di oro) serbò per
 Napoli la più nobile, e si fè imporre quella di ferro nel-
 la Città di Bari, regia delli antichi Rè della Puglia.
 Delle ragioni poi appartenenti à Ruggiero la prima si è
 perche, hauendo il primo Rè di Napoli, al modo spie-
 gato, riceuuto la corona di ferro, e dato principio al Re-
 gno Napoletano con questa cerimonia nella città di
 Bari, volle dipoi Ruggiero à suo tempo imitarlo in que-
 sta sollemnità, per dar al mondo ad intendere, ch'egli
 era il primo à posseder questo regno col titolo di Rè do-
 pò Giovanni Compsino; e la seconda, perche riceuè la
 corona dall'Antipapa, che hauea radunato il suo conci-
 liabolo in Bari. Il che acciò s'intenda vn pò meglio,

Marin.
 Frecc. l. 1.

Falco Be-
 neuentano
 (cf. Barò.
 tom 12.
 Anaclet: II
 Antip. in
 vna letter.
 scritta da
 Italia in
 Franc.

dec

dee auuertirsi, che, fortò nella Chiesa questo Scisma di Anacleto, subito scrisse egli à varij Potètati del mòdo, con mādar loro molti Vescoui, e Cardinali Scismatici per suoi legati à latere, per ridurli con i Vescoui di quei Regni à riconoscerlo per vero Papa. Mà, come tutti quasi, conosciuta la causa, riceuerono Innocenzo, e si burlarono di Anacleto, si risolse l'astuto di dar l'assalto à Ruggiero Duca di Puglia, qual sapeua benissimo, che bramaua esser Rè, &, abboccatifi insieme nella città di Avellino, còchiusero, che Anacleto creasse Ruggiero Rè di Sicilia, e Ruggiero accettasse Anacleto per vero Papa, e'l difendesse da gli auuersarij, bisognando, con esserciti, e guerre. E perche Innocenzo, che s'era ritirato in Francia, congregato in Remis vn Concilio di Prelati Cattolici, vi coronò il nuouo Rè di quel Regno, che fù Ludouico il settimo, e condannò Anacleto con tutti i seguaci della scismatica factione, à pena il riseppe l'Antipapa, che si risolùe ancor egli (fatto scimia del vero Papa) di radunare vn Concilio di Prelati suoi aderenti. E perche si credoua, mà falsamente, che i Patriarchi orientali con i Vescoui di quelle parti fossero suoi seguaci, e douessero venire al Concilio, perciò volle, che si congregassero in Bari, doue poteano essi dall'Oriente trasterirsi per mare commodamente, come hauean fatto i Vescoui della Chiesa Greca, quando vennero, sotto Urbano Secondo, al Concilio Barese. Congregò dunque Anacleto il suo còciliabolo in Bari, e nella Chiesa di San Nicolò, dopò d'hauer condannato con nuoui canoni quanto nel Concilio Remense hauea Innocenzo determinato, die di sua mano la prima corona ferrea del Regno di Sicilia à Ruggiero, con concorso incredibile d'ogni sorte di gente, & elesse vn suo legato à latere, qual fù il Cardinal di Santa Sabina, c'andasse à coronarlo in suo nome nella città

città di ~~Balerano~~ con la seconda corona d'oro, come nell'istorie di quei tempi stà reggistrato.

E consecrata la Basilica grande di San Nicolò di Bari dal Vescouo Idelmense col consenso del Papa.

Cap. XXXII.

Verso gli anni della nostra salute mille cento novantasei, governando il Priorato della Chiesa di S. Nicolò di Bari vn venerando Sacerdote, nomato Ambrosio, hebbe in Sicilia, doue staua con la Corte dell'Imperadore Enrico Sesto, Corrado Vescouo Idelmense, e Cancelliero del Sacro Imperio, rinelatione dal Cielo, che, ottenutane prima licenza dalla Santa Sede Romana, si trasferisse à Bari per consecrar la Basilica di S. Nicolò. Nò fù ritroso il buò Vescouo all'auiso celeste, mà postosi tosto all'ordine per lo viaggio, s'imbarcò con buona gratia dell'Imperador Enrico Sesto, e fù accompagnato da molti de' primi Signori della corte, che per la diuotione, qual portauano al Santo, vollero ad ogni modo trouarsi presenti alla Dedicatione della sua Chiesa. Andò dunque il Prelato in Roma, & esposto à Celestino Terzo, che sedeuà allora nella Catedra di Sà Pietro, l'auiso hauutone dal Signore, impetrò dal Pōtefice la giurisdittione, che per questo effetto si ricercaua. Onde con vn Breue Apostolico, in cui si concedeà facultà al Vescouo Idelmense di poter consecrare à nome di sua Santità la Chiesa di San Nicolò di Bari (luogo per la Bolla più volte mētionata di Pascale Secondo immediatamente soggetto alla Santa Sede Romana) se ne venne in Puglia verso il principio dell'estate dell'anno mille cento nouantasette. Sinche si fecero i debiti apparecchi per vna sì celebre sollennità, passarono alquanti giorni, in tanto che non potè mandarsi

m. Santichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari. Marm. della cōsa della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Brev. Rō. dall'ad effetto la Didicatione del Tempio sino al giorno di San Paolino Vescouo di Nola, che si festeggia à ventidoi del mese di Giugno. In questo giorno dunque con incredibile concorso di Prelati Ecclesiastici, Signori secolari, e gente d'ogni conditione, cō solennità veramēte ammirabile, fù cōsacrata la Chiesa grande, ò superiore, che vogliam dire, di S. Nicolò di Bari, sēdo che la Basilica inferiore, come al suo luogo fù riferito, era stata già dedicata più di cento anni prima da Urban Secondo. Spiacemi assai, che le cose particolari del superbissimo apparato, e dell'altre circostanze di questa festa, non le trono registrate appresso di auttore aleuno, e son per questo necessitato à lasciarle sotto silenzio. Soggiungerò si bene qui sotto, à compimento di quanto qui si racconta, le formate parole, che di ciò si vedono sin' hora intagliate cō caratteri molto grandi nella facciata principale di detta Chiesa, al lato destro della porta maggiore, e dicono in questa guisa.

Presulante Sanctissimo & Vniuersali Papa Domino Caelestino Tertio felicitis memoria, Imperante quoque Diuo Henrico Sexto Christianissimo Imperatore semper Augusto, & inuisitissimo Rege Sicilia, Conradus Sanctissimus Tadelmensis Episcopus, & tunc Imperialis Aulae Illustris Cancellarius, diuino pramonitus, & Apostolico praeunitus mandato, hoc Templum altissime consecrauit, ad laudem, & Gloriam Regis aeterni, ad perpetuum Romanae Ecclesiae Necus, pro Romani salute Imperij, & populi liberatione. Praesentibus plurimis Apulia, Teutoniaq; Praelatis, Archiepiscopis quinq; Episcopis viginti octo, Abbatibus septē, numerosissimo quoque caetu Clericorum, & inestimabili multitudine Teutonicorum, diuersarumque gentium. Haec autem facta sunt tempore Prioratus Domini Ambrosij venerabilis Sacerdotis. Anno ab Incarnatione Verbi millesimo centesimo nonagesimo septimo, Indictione quinta decima, Mensis Iunij vigesimo secundo.

Caelo

Carlo Secondo Rè di Napoli dota la Chiesa di San Nicolò di Bari di noue rendite, e le unisce altre Chiese di

varij luoghi con licenza de' Romani

Pontifici. Cap. XXIII.

DEsiderando il Serenissimo Rè di Napoli Carlo Secondo, per la diuotione, che portaua à San Nicolò, di honorar al possibile la sua Basilica di Bari, scrisse nel mille dueceto nouantatre al Priore di quella Chiesa, che pigliata diligente informatione delle rendite, seruitij, & altre cose appartenenti ad essa, facesse quanto prima relatione alla Maestà sua, acciò hauesse da questo potuto nella determinarsi di quanto le fosse parso migliore. Et hauuta la relatione, stabilì d'istituire in detta Chiesa vn nuouo seruitio, conforme al costume della cappella Real di Patigi, e di abben sceler per ciò entrate, non solo con l'applicazione di alcuni beni temporali, ma con l'vnioue altresì di varie Chiese del Regno, la cui collatione spettaua al Rè. E perche à questo vltimo si richiedea l'assenso del Romano Pontefice, ne supplicò la Santità di Bonifacio Ottauo, dal quale ottenne quanto chiedea con vn' Bolla à posta, qual si conferua nella Chiesa di Bari. Con questa licenza, subito pose Carlo le mani all'opra, & assegnò nel mille dueceto nouantaotto per dote perpetua di detta Chiesa, trecento onze d'oro per ciaschedun anno, da pagarsi de' suoi pagamenti fiscali sopra la Dogana, & Fundico di Bari. La qual somma di entrate accrebbe poscia, tre anni appresso, di altre onze centopur d'oro, da pagarsi al modo delle altre con ordine, che di detta moneta ottanta onze se ne dessero ciascun anno al Priore, venti al Tesoriero, e trecento se ne distribuissero giornalmente a' Preti, & altri ministri del-

scritt. anti
chi della
Chiesa di s.
Nicolò di
Bari.

Carlo II.
in varie
sue lettere
e privileg.
Bonif. viij.

nella bolla
della dona
tione di s.

Nicolò di
Bari.

Clemet. V.
nella Bolla
della dote
di s. Nicolò
di Bari.

la Chiesa. Nell'anno poi mille trecento quattro, vedendo il Rè, che molte volte gli officiali del Regno non eseguivano à tempo il suo commandamento intorno alle dette paghe, permise col Capitolo, e Priore della medesima Chiesa la suddetta quantità di rendite nel dominio di tre castelli Rutigliano, Sãto Nicandro, e Grummo, luoghi tutti tre di feoffi portati da Bari. Nel quale tempo commandò anche sua Maestà, che tutto l'oro mentionato si seguisse à pagar come prima, fino ad altra sua dichiarazione, non già per distribuirlo tra Superiori, e ministri della Basilica Barrese, mà per rifarne, & ingrassare la Canonica fatta dall' Arcivescovo Elio, intorno à chiostri di quella, per l'habitatione de' Preti, acciò col dimorar qui in più commodamente potessero esser attendere à gli officii del giorno, come ancor del fuo-
 nate, conforme alle rubriche del Breuissimo Barigino introdotto in quella Chiesa di tempo. De' quali anti-
 detti leggendosi, che per varie occorrenze di guerre, e procedute in questo Règno di varia dellematione, che in alcuni tempi di dominio, ne è stata hoia priuata, Sior di Milano nostra Chiesa interdetta, non si-
 namente ne' tempi del Rè Ladislao, re. della di lui sorella Giouanna, dond'è, che hora ne stà in possesso so-
 lamente di doi Rutigliano, e Santo Nicandro. Di più acciò le dignità riservate da Carlo nella Real Chiesa di Bari vidi potessero mantenere con più decoro, e con-
 enitate in aggrio, unisoa Maestà, à doi di Decembre del mille trecento vno, col Tesorierato, l' Arcipretato di Altamura nella Diocesi di Gravina; con la Cantoria la Chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e quella di San Paolo di Alessano; e con la Succantoria la Chiesa di Santa Maria di Casarano situata in terra di Otranto, e diede à detti Tesoriero, Cantore, e Succantore la total giurisdictione di detti luoghi, priuando p-

tutti

tutti i tempi da venire se stessa, & i suoi successori della collatione; ò lus conferendi, che chiamano, per l'innanzi da i Rè di Napoli posseduto. E perche il Pontefice Bonifacio nella Bolla sudetta non fè mentione di queste Chiese (forse perche il Rè non hauea allora determinato quali haueffero ad essere) e solo in generale hauea dato à Carlo autorità di vnire alcune sue Chiese, ò Cappelle alle dignità della Basilica Barese di San Nicolò, per questo acciò ne' tempi appresso non venisse mai scrupolo à qualcheduno intorno à questa vnione, supplicarono i Preti Barefi nel mille trecentonoue Clemente Papa Quinto, che si degnasse di confirmar di nuouo la donatione di Carlo, e di supplire con la pienezza dell'autorità Pontificia qualsiuoglia difetto, e mancamento, che à caso vi fosse interuenuto. Parue al Papa la domanda giustissima, e perciò ne spedì vna Bolla nell'anno stesso, qual pur stà in serbo nella Chiesa di Bari. Hor perche son più volte stato richiesto da diuersi della cagione, perche volle il Rè Carlo Secondo dotar la Chiesa di San Nicolò di Bari, e nell'vdirla da me mostrauano di non hauerla più mai intesa per questo, acciò venga incognitione del diuoto Lettore, hò giudicato douerla qui riferire. Essendo guerra mortale per varie cause trà Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli, e Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, fù dall' Ammiraglio di Pietro, per nome Ruggiero di Loria, preso in battaglia nauale Carlo Secondo, di chi parliamò, figliuo del Primo. E perche il padre poco di poi se ne morì, lasciando il figlio, ch'era il successore nel Regno, carcerato in Sicilia, procurarono i Siciliani, che ad ogni modo à Carlo, e suoi compagni, fosse tolta la vita. Fecero perciò, che la Regina Costanza, ch'era moglie di Pietro d'Aragona, & in luogo del marito assente, gouernaua quel Regno, conuocasse tutti i Sindici di qualsia luogo

Gio. Batt.
Carrasà.
Angel. di
Costanzo.
Gio. Ant.
som. 10. 2.
Tom. Faz.
zelli.
Pandolfo
Colenucci.
& altri.

dell'Isola (quel che Carlo Primo hauea fatto in Napoli contra di Corradino) per fargli dar la sentenza contro de i carcerati. Tutti dissero, che à Carlo si tagliasse la testa, conforme à quello che il Rè suo padre hauea fatto con Corradino, & assegnarono il prossimo venerdì per l'esecutione della sentenza. Fu il tutto auuifato al buon Carlo, il quale, come diuoto christiano, cominciò subito à prepararsi con orationi, & altri atti di virtù per l'hora finale. Mà, ecco, mentre la notte precedente al venerdì accennata, se ne stava egli nella carcere, trà dormendo, e vegliando, gli apparue San Nicolò Arcuefcono di Mirea, e disse gli, che stessee pur di buon'animo, perche egli haria pigliata la difesa della Real sua persona. Gran conforto riceuè Carlo dalla visione, & assicurato della vita da quelli detti, non mostrò più paura della sentenza, tenendo certo, che à qualche modo l'harebbe San Nicolò aiutato. La mattina del venerdì, mandò la Reina à dar l'annuntio della morte

Vinc. Mas
filla,

Carlo (il quale, se ben hauea vditò la risoluzione già fatta intorno alla sua vita, no'l sapèua però, nè da giudici, nè dalla Regina, che l'hauèan condannato) con ricordargli, che prouedesse tosto all'anima, giache in quel giorno, à somiglianza di Corradino, douea essere decollato. Risposele Carlo arditamente: lo son contento di sopportar hoggi la morte con buon'animo in pazienza, ricordandomi, che'l Signor Nostro Giesù Christo hebbe ancor egli di venerdì la passione, e la morte. Vdito ciò, soggiunse la prudente Regina: Se Carlo per rispetto del Venerdì, con animo intrepido, vuol morire, & io ancora per amor di colui, che in questo dì sostenne la passione, e la morte, delibero hauergli misericordia. Et ad un tratto cò la suprema autorità, che tenea in quel Regno, comandò, che fosse Carlo ritolto in priggioue, senza fargli documento veruno,

Mà

Mà facendo per tal cagione fracasso il popolo Siciliano, che ad ogni modo volea la morte di Carlo, sedò la buona Regina il rumore, con dir, che in negotio di sì grande importanza, d'onde harian potuto succedere molti, & assai graui disturbi, non era bene far cosa alcuna, sèza saputa dal Rè suo cōforte. Perloche ordinò altresì, che subito fosse Carlo mandato in Catalogna, acciò n'hauesse quìui determinato il Rè, qualche meglio gli fosse parso. E così senza replica, fu eseguito. Mà, essendo poco dipoi morto in Ispagna il Rè Pietro, fù ritenuto in quelle parti prigione Carlo p quattro anni; dopò il qual tempo, per vn nuouo miracolo di Santa Maria Madalena, che non fa per questa historia, fù liberato del tutto, se ne venne nel suo Regno di Napoli. Nè si scordò egli della gratia, che San Nicolò gli hauea fatta di comparirgli nella carcere, e farlo liberar dalla morte; anzi tosto c'arriuò al suo Regno, e rassettò i più graui negotij di quello, se ne andò di persona fino à Bari à rendere al suo protettore le donute gratie, & in segno di grata riconoscenza, gli dotò di grosse entrate la Chiesa, come habbiamo gia scritto.

Seruitio istituito da Carlo Secondo Rè di Napoli nella Chiesa di San Nicolò di Bari.

Cap. XXIV.

DOtato c'hebbe Carlo la Chiesa di San Nicolò di Bari, v'introdusse vn nuouo seruitio, ordinado, che vi fossero, oltre il Priore, il quale è capo de gli altri cento Preti beneficiati, con questa distintione, che quarantadoi ne fossero, e si nominassero Canonici, ventiotto Chierici mediocri, e trenta bassi, che questi à puto sono i titoli, co' quali nel suo priuileggio gli appella il Rè. De i Canonici il primo è il Tesoriero, & i doi prof-

fimi

Carlo II.
*in var. sue
 let. e priu.
 scrit. antichi
 della Chiesa
 di S. Nicolò di Bari.*
*Scritte ant.
 pens. della
 Zecca di Nap.*

*Bonif. VIII
nella bolla
dell' unio-
ne del mo-
nastero di
tutti i Santi*

simi sono il Cantore, e Succantore. Le dignità di questi tre, e la metà de gli altri Canonici volle Sua Maestà, che in perpetuo le conferisse il Rè di Napoli, lasciando la prouista dell'altra metà de' Canonici, e del rimanente de' cinquantaotto Chierici beneficiati per sempre al Prior della Chiesa, il quale ancor esso vien creato immediatamente dal Rè. Di questi cento beneficiati comandò Carlo, che ventuno ad ogni modo ne fossero Sacerdoti, cioè il Tesoriero, sedici Canonici, e quattro Chierici mediocri; noue Diaconi, cioè il Cantore, sei Canonici, e doi chierici mediocri; e noue Suddiaconi, cioè il Succantore, quattro Canonici, e quattro chierici medioeri. Tutto il resto douea esser almeno de gli ordini minori, per più ordinatamente ministrare a' bisogni della lor Chiesa. E quando alcuno di nuouo era eletto à qualche grado de gli accennati, s'obligaua con giuramento d'hauer sempre ad offeruare, l'ordinazioni del Rè, le quali, trà l'altre cose, cōmandauano che tutti habitassero insieme nella canonica, recitassero in Chiesa, così di notte, come di giorno, l'ufficio della Cappella Reale di Parigi, & assistessero continuamente a' diuini officij, sotto q̄lle pene pecuniarie, che nello scritto del Rè si contengono. Volle in oltre, che ad ogni tempo stessero allo studio doi Canonici à spese della comunità del Capitolo, à cui tocca, insieme col Priore, la elettione de' doi studenti. Raccogliessi da tutto il detto, che la suprema dignità nella chiesa di San Nicolò di Bari è quella del Priore, la seconda del Tesoriero, la terza, e quarta del Cantore, e Succantore, e l'altre, al modo accennato, grado per grado. Né si toglie perciò, c'oltre i sudetti, non habbia l'istessa chiesa altri ministri à gran numero; perche la diuotio de' fedeli vi hà fondato, e vā giornalmente fondando molti, e grossi beneficij di quei, che chiamano di Giustipatro-

*l'incenz
Massilia*

patrone, de quali non fo qui mentione, per non
 toccare all'istituzione di Carlo. Hor perche dal vedere
 che siano stati sin'hora i Priori della Chiesa medesima,
 nascerà gran consolatione alettore, soggiugere mo qui
 per ordine i loro nomi, cominciando perciò da' tempi
 di Carlo Primo, giache de gli altri, che vi furono dal
 principio della foundation della Chiesa fin'al Rè Man-
 fredo predecessore di detto Carlo, se n'è scritto con al-
 tra occasione più inanzi. Il primo dunque, che gouer-
 nò quella Basilica con la dignità di Priore ne' tempi di
 detto Carlo Primo, fu Berardo Caracciolo principal
 Cavaliere Napolitano, il qual durò nella sua Prelatura
 sin verso il mille duecento nouantadue. Nel qual tem-
 po Carlo Secondo, figliuol del Primo, creò successore
 al Berardo vn Gentiluomo, Napolitano di natione, anti-
 co suo Consigliero nomato Martino Emericuriansia,
 à tempo del quale fece egli la dotation della Chiesa.
 Successo gli poco appresso vn Maestro, per nome Teobal-
 do de' Dubisap, il qual uenì così posto, che nel mille due-
 cento nouantacinque fu dato il medesimo Priorato pur
 da Carlo Secondo ad vn Cardinal Bergamasco, Dia-
 cono di San Alcolò in Carcere, c'hebbe nome Gugliel-
 mo Longo, & era stato prima suo Cancelliero. Per me-
 zo di costui ottene il Rè da Bonifacio Ottauo vna per-
 petua unione della Basilica più volte menchata del mo-
 nastero di tutti i Santi, che già staua in commendata alla
 sua Chiesa di San Niccolò, con vna bolla, che si conser-
 ua in Bari cò l'altre scritture di detta Chiesa. Fu segui-
 tato questo Cardinal Lungo nella dignità Priorate, per
 electione del Rè di Napoli Roberto, nel mille trecen-
 to dicitoue, da vn altro Cardinal Francese da Cahors,
 in Guascogna, Diacono di Santo Eustachio, per nome
 Arnaldo della Via, nipote di Papa Giouanni Vigesimo
 secondo, dimandato comunemente il Cardinal d'A-
 uignone.

uignone. Finì questi giorni nel mille trecento trentacinque, e gli fu sostituito dallo stesso Roberto vn tal Pietro da Morerijs, che molti anni era stato nella chiesa medesima Tesoriero. A costui succedè poi sotto la Regina Giouanna Prima, Pietro Bandato, ch'era stato per l'inanzi Regio Cappellano, e limosiniere, e passò poscia da questa vita verso il mille trecento cinquanta, succedendoli Antonio del Balzo, principalissimo Caualiere. Dopò il cui transitò, intorno al mille trecento cinquanta tre fu creato Prior di Bari Marino Braccaccio Napolitano, che morì poscia nel mille trecento sessanta quattro. Nel qual tempo i Canonici Barese di San Nicolo, vedendo, che i Canonici del Duomo eleggeuano essi gli Arcivescovi, conforme al comun costume di allora, si elessero aneor egli il lor Priore, e fu vn tale Napolitano figliuol di Pietro Carrafa. Mà, tosto che di ciò hebbe nuoua la Regina Giouanna, à cui toccaua l'electione, scrisse a' sudetti Canonici, riprendendogli, a spramente di hauerli usurpato quel che per niua conto gli apparteneua. E deposto il Carrafa, creò in luogo d'olui Priore della chiesa di San Nicolo Marino Bulcano, che fu posca da Papa Urbano VI. assontò al Cardinalato, nella qual dignità finì poi la vita nel mille trecento nouantacinque, Diacono di Santa Maria Nuoua. Subito gli sostituì il Rè Ladislao vn gentilhuomo Barese (qual vogliono, che Bernardo Arcamone si domandasse) e tenne il Priorato fin verso l'anno mille quattrocento dicinnoe. Quando la Regina Giouanna Seconda il conferì à Girolamo Cicalese, che l'possedè da trenta anni. Al fin de' quali il Rè Alfonso Primo gli creò successore vn'altro Gètilhuomo da Bari della famiglia d'Amberta, ouer Lamberta, ch'hauea nome Nicolo. A cui succedè intorno al mille quattrocento settantacinque, e quel celebre Portoghese Francesco

cesco de Arenis Arcivescouo di Brindisi, e Vicerè nelle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari. Dopò questo inuestì il Rè Ferrante Primo, circa il mille quattrocèto ottantacinque, del Priorato stesso Francesco Caracciolo Protonotario Apostolico, e Vicecancelliero del Regno, che'l tenne sin verso il mille cinquecento trenta. Nel qual tempo, per volontà dell'Imperador Carlo Quinto, succedè vn suo nipote, nomato Giouan Francesco Caracciolo, che era insieme Abbate nella Diocese di Santa Maria della Grotta. I successori di costui, perche son stati ò ne' tempi nostri, ò in quelli de' nostri Padri, e sono perciò da tutti ben conosciuti, sono gli otto, che seguono, Don Diego di Mendozza Spagnuolo, Francesco Rauaschiero Napolitano, Paolo Oliua da Gaeta, Scipion della Tolfa Napolitano Arcivescouo prima di Trani, e poi anche di Matera, Fabritio Seuerino pur egli Napolitano, Fabio Grifone dell'istessa Città, Don Ferrante d'Aragona Spagnuolo, & il presbete Francesco Saluzzo da Bionto, Vescouo per l'inanzi di Motola, à cui conceda il Signore molti, e felici anni di vita.

*Aut. Galat.
nel tratt.
della guerra
di Otrāto.*

*Doni, e priuilegij fatti da Carlo Secondo Rè di Napoli
alla Chiesa di San Nicolò di Bari.*

Cap. XXV.

Non si contentò Carlo Secōdo Rè di Napoli d'ha- Carlo II.
in varie
lettere, e
priuilegij.
uer con nuoue rendite arricchita la chiesa di San Nicolò di Bari, mà volle altresì nobilitarla con doni, e priuilegij degni della sua real Maestà. Trà doni, vi furono qñti. Tutti i beni feudali, che possedeua in ~~Bari~~ sue pertinenze Giouāni Ciamberlano di Roberto suo primogenito, rinuntiatì spontaneamente al Rè dal padrone. Tutti i beni feudali, c'hauea posseduto nella città

LIII

di

di Trani Vgolino, da Faenza comeftabolo, ò cavallerizzo di Trani, ricaduti per la di lui morte alla corte. Vna ftatua di argento di S. Nicolò veftito alla Latina, col Pallio, Pianeta, Dalmatiche, Mitra, e Bacolo Paftorale di altezza con la fua bafe di cinque palmi, e mezzo. Due croci d'argento in molti luoghi dorato cõ cinquantefti gemme di gran valuta, tra le quali fono fei belli Amatifti; e dieci fini fmeraldi. Sono quefte croci l'vna, e l'altra lauorate à gigli (arme de' Rè di Francia, da quali trahena Carlo l'origine) con varij fmalti rappresentanti le imprefe del donatore. Son fimili trà di fe le due croci, mà in qfto fon differenti, che l'vna hà nel mezo vn crocififfo d'argento dorato, e l'altra vn gran pezzo del Santo Legno della Croce di Chrifto, e fono alte con le bafi ogn'vna da quattro palmi. Vn'altra Croce, alla Patriarcale, di vn palmo tutta di legno cuerto per ogni parte di lamine d'argento dorato, e lauorato à figure di varij fiori, cõ alcuni pezzotti del medefimo Santo Legno, e fei piccole Reliquie di varij Santi. Vn'altra Croce d'auolio non più che di vn palmo col fuo Crocififsetto d'argento, & oro; mà il baftone pur d'auolio, doue fi appoggia, è d'altezza d'intorno à quattro palmi. Vn'altra Croce di due palmi di criftallo di rocca con alcuni vaghi ornamenti d'oro, e col Crocififfo d'argento dorato, con i fuoi candilieri della ftella materia, lauorati con oro, gemme, fmalti, perle, e cofe fimili di gran prezzo. Vn Tabernacolo da portare in proceffione, & esporre pubblicamente la Santiffima Euchariftia, d'altezza di vn palmo, e mezzo, tutto di argento lauorato à colonne freggiate d'oro, con molti ornamenti di perle, fmalti, e varie pietre pretiofe. Tre Mitre per li Prelati, che veniffero mai à celebrare in Bari follenemente per diuotione del Santo, vn'altra tutta lauorata di perle, e pietre pretiofe, vn'altra di co-

lor violato con molte perle, e l'ultima di color bianco tutta circondata di gemme indiane. Vn bacolo pastorale per l'uso stesso di lamina d'argento liscie, in più luoghi freggiate d'oro. Vn quadretto di vn palmo, tutto di argento, lauorato vagamente cō sette perle grosse, sei zaffiri, e venticinque altre pietre p̄iose, c'hà nel mezzo vn pezzetto del s̄to legno della lūghezza di vn doto, incastratoui cō oro nella forma delle Croci Patriarcali. Vn altro quadretto pur di argento continente nel di dentro vn buon pezzo del legno della Croce del buon Ladrone, e, nel di fuori, le imagini del Crocifisso, delle Marie, e d'alcuni Angeli ben lauorate. Vn vase di bellissimo cristallo col piede, e couerchio d'argento, & oro, ricco di molte gemme, e perle, e di vn vaghissimo Crocifissetto dell'istessi metalli nella s̄mità, per conseruarui dentro vna delle spine della sacratissima Corona di Christo, il qual vase à i miei giorni è stato disfatto per rifarlo assai più bello di prima, come realmente si è messo in opra. Doi Reliquarij molto segnalati d'argento, & oro. Il primo de' quali, ch'è fabricato à foggia di Chiesa con le sue ale, campanile, tetti, finestre, porte, e somiglianti, è alto doi palmi, e mezzo, & hà larghezza, e lunghezza proportionata. Stà la Chiesa ne' quattro angoli appoggiata sù quattro Leoncini di argento, che la sostentano in aria, e nel di fuori è lauorata con quarantasei imagini di finissimo smalto, che rappresentano, qui alcuni Angeli, qui gli Apostoli, e qui altri Santi del Cielo. Vi si veggono in varie parti incastrate molte pietre pretiose, e dentro del campanile, qual sorge in alto dal mezzo del tetto con vna Croce nella cima, vi è vna statuetta di mezzo palmo della Vergine nostra Signora con la corona sù'l capo, e col suo figliuol nelle braccia, ogni cosa d'argento. Delle Reliquie, che vi si serbano, altroue si farà mē-

tione. Il secondo Reliquiario poi è fatto à guisa di bacolo Vescouale, & hà cinque palmi di altezza, cõ la base circolare, che gira intorno à tre palmi . Dal mezo di questa base sorge in aria vn baston grosso , quanto vn pugno di vn'huomo, con vn pomo, ò nodo nel mezo pieno per ogni parte di Reliquie di varij Santi. Nella base si scorgono scolpite, e lauorate di fino smalto sei attioni di San Nicolò molto delicatamente effigiate; e nel cerchio di sopra stanno in piedi molte statuette, delle quali quella di mezo è di San Nicolò vestito con le dalmatiche, pianeta, bacolo, e mitra, ogni cosa d'oro fino, e massiccio, ornato con bella proportione di centinaia di perle grosse, e finissime gioie . Taccio à bello studio i nobili, e ricchissimi paramèti, che'l medesimo Rè diè in dono alla medesima Chiesa per' vso de Chierici, & ornamento de gli Altari di quella, per hauersene à far mentione in altro luogo più à proposito. Aggiungo solamente, per finir questi doni, c'oltre delle cose narrate , si conseruano in detta Chiesa à nome del medesimo Carlo molti Calici grandi, e piccole con le sue patene proportionate , tutti di argento, oro, e smalto. Vn'anello da tenersi da Prelati , quando sollemnemente fanno gli officij Ponteficali, ornato di molte, e pretiose gemme . Et vltimamente vna buona quantità di libri, tutti conforme all'vso della Cappella Reale di Parigi, come sono, Messali, Epistolarij, Euangelistarij, Breuiarij, Antifonarij, e somiglianti, scritti à penna con lettere molto grandi, fatte di varij colori, & in molti luoghi anche d'oro. Veniamo adesso a' priuileggij, che concedè Carlo Secondo in sussidio, & honore della stessa sua Real Chiesa di Bari, che, sono tre fiere l'anno in perpetuo, da farsi, ogni vna per otto giorni, nel Maggio, nel Settembre, e nel Dicembre; la prima, acciò si faccia concorso con questa sollemnità alla festa della

Trasla-

Traslazione del Santo, la qual, si celebra ogni anno à noue di Maggio; la terza, che è nel Dicembre, acciò la festa della Depositione del Santo Vescouo, che viene à fei di quel mese, con l'occasione della fiera si celebri con maggior pompa, e concorso d'ogni sorte di gente. E la seconda finalmente, che duraua prima trè soli giorni, e poscia dal Rè Roberto fù prolongata in otto, si fa nell'Ottobre, non già, perche in tal mese si faccia in Bari, qualche solennità di San Nicolò, mà si bene, perche à quattro dell'istesso vi si celebra con gran pompa l'annuale memoria della consecratione del Duomo. E se bene vi è differèza trà la Chiesa maggiore, e la Basilica di S. Nicolò, pure volle il Rè Carlo, che, sicome la giustitia l'amministrano in tal tempo i Chierici della Catedrale, col Maestro Mercato secolare da essi eletto, così anco il guadagno, che in detti giorni raccogliessi dalle licenze di vendere i pannamèti di lana, e seta, e da' merchi, qual soglion mettersi à pesi delle robbe, che si vedon per la città, fosse de' Preti della sua Real Chiesa. Concedè anco lo stesso Rè, che tutti gli officiali Regij, così i particolari della Città di Bari, come i generali della Prouincia, non potessero à modo alcuno pigliar possesso de' loro officij, se prima non facessero publico giuramèto nelle mani del Priore di Bari, di hauer sempre à conferuare, proteggere, e difendere tutti i beni, giurisdittioni, e pertinenze della Chiesa di San Nicolò. Nella quale istitul, di più quindici ministri, de' quali otto, di gente più conditionata, haessero pèssero di guardar nelle feste le porte del Coro con vna mazza Reale di argento in mano, onde si chiamano i Mazzieri; sei di gente più bassa, fossero tenuti à gli altri ministerij di minor conditione della Chiesa stessa, come far rappezzar le fabriche, far raccociare i scanni, e cose simili, onde han nome Mae-

stri

stri di fabrica, & vn Crociero, che vā inanzi alla Croce, e fa strada à i Chierici di detta Chiesa, quando vanno in processione. A tutti questi, come a' ministri della sua Chiesa diè il Rè la essentione dal foro secolare nelle cause ciuili, nelle quali son riconosciuti dal Tesoriero, e da' pagamenti delle gabelle. E perche potea essere, che'l Clero della Chiesa medesima hauesse hauuto à tener razze, mandre, & armēti di varij bestiami per aumento delle lor rendite Ecclesiastiche, fè loro il Rè priuileggio, che inqualsiuoglia luogo de' pascoli Regij potessero fare ancor' essi pascolar' i loro animali, senza pagamento, nè affidatione veruna. A' Chierici poi concedè, che quandunque hauessero hauuto da spedire alcū priuileggio, ò altra scrittura nella Corte del Rè, non pagassero mai, ne pur vn minimo quattrino, per lo sigillo. E finalmente, acciò fosse tenuta, com'è in realità, quella Chiesa per Cappella Reale, comandò, che niun giamai di qualsiuoglia grado, e conditione si fosse (eccetto i Reali) potesse eleggersi in essa per dopò morte la sepoltura, senza hauerne prima ottenuta licenza dal Rè di Napoli. Con questa occasione hò pensato di aggionger qui alcuni altri priuileggij fatti alla medesima Chiesa da gli altri Rè successori di Carlo, per dimostrare la riuerenza grande, che i Rè nostri han sempre hauuta verso la Basilica di San Nicolò di Bari. E sia il primo il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo, il qual nel mille trecento diciotto comandò a' Gabelloti della Città di Bari, che non facessero pagar gabella giamai a' Preti della Chiesa di San Nicolò per niuna delle cose spettantial vitto, & vso, non solo di essi, mà etiandio delle loro famiglie; e se à caso le facessero per maggiore lor comodo venir di fuora, non ne riceuessero per l'introductione, pagamento veruno. Ordinò di più à gli officiali del Regno, che

*Roberto
Rè di Nap.
in varie
sue lett. e
priuileg.*

che, passando per le Terre feudali di detta Chiesa, non vi si fermassero mai più di tre giorni, acciò non ne restassero lungamente molestati i vassalli della sua Chiesa. Dentro la quale dichiarò con Reggie scritte, che non vi si potessero à conto alcuno fondar Cappelle giamai di nuouo, senza le tre seguenti conditioni. La prima, che non si facciano sopra il paui méto, mà sol sotto gli archi sfondati; la seconda, che sian dotate di buone rendite; E la terza, che queste entrate non s'assegnino a' Cappellani particolari; mà à tutto il Capitolo insieme, à cui toccherà prouedere di chi ne' giorni debiti soddisfaccia per i fondatori di esse. E diè al Priore autorità, che nelle cose appartenenti al suo officio possa chiamare persone laiche, & esaminarle per testimonij senza licenza d'altro Regio ministro. A Roberto succede nel Regno Giouanna Prima sua nipote, la quale, ad imitatione de' suoi predecessori, volendo priuileggiare la Chiesa, stessa di Bari, concedè, che ne' tempi delle fiere istituite da Carlo, nelle cause ciuili de' mercadanti, che vi concorrono, non habbia giurisdictione alcuna al Regio Governatore della Città, mà il Maestro Mercato, che chiamino, da eleggersi ogni volta di nuouo da i Canonici della Chiesa medesima. In fauor della quale ordinò altresì Giouanna col Rè Luigi suo consorte à tutti i Giustitieri di Terra di Bari i quali adesso han nome Governatori, ò Vicerè della Prouincia, che intorno a' Legati pij, ò già fatti, ò da farsi alla Chiesa di San Nicolò, se i testatori non prefiggon tempo determinato all'effecutione, li faccian' essi adempire nello spatio di dieci giorni. Ladislao di poi, che regnò circa gli anni del Saluatore mille quattrocento, hauendo vditò, c' alcune volte i mercadanti, li quali andauano alle fiere di Bari, non alloggiuano nelle botteghe fattegli apposta da' Preti dètro i claustri della

*Giouanna
Prima Rè
na di Nap.
in varie
sue lettere,
e priuileg.*

*Luigi Rè
di Nap. in
varie sue
lett. e prin.*

*Ladislao
Rè di Nap.
in varie
lett. e prin.*

della lor Chiesa di San Nicolò, mà dispersi per la Città vendeano le lor mercãtie, & habitauano doue più fosse loro tornato commodo, con danno di quelli Ecclesiastici, che nõ esleguiuano il piggione delle botteghe, comandò espressamente, che pagassero i detti mercanti, conforme al costume antico, à Preti di questa Chiesa i danari dell'affitto delle lor stanze, ancorche nõ vi albergassero. Nè passò molto, che Giouanna Seconda sorella di Ladislao, insieme con Giacomo suo marito, donò, ò per dir meglio, restitù alla chiesa nostra di San Nicolò il vassallaggio de' suoi tre antichi castelli Rutigliano, Santo Nicandro, e Grumo, tolti per non sò che pretendenza, da Ladislao . Ferrante ancor di Aragona Rè di Napoli, primo di questo nome, in gratia della chiesa di San Nicolò di Bari, concedè a' vassalli di quella, che niuna corte, ne pur la suprema del Regno, che risiede in Napoli, & hà nomela Vicaria, possa intromettersi à modo alcuno nelle cause loro ciuili. Nè volse Carlo Ottauo Rè di Francia in quel poco tempo, che fù padrone di questo Regno, non mostrar la diuotione, c'alla chiesa Barese di San Nicolò egli hauea. Perciò riunì al Tesoriero di detta chiesa l'Arcipretato di Altamura; al Cantorato la chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e San Paolo di Alessano; & al Succantorato Santa Maria di Casarano, tutto che le haueffero già disunite i Rè Ferrante Primo, & Alfonso Secondo. Comandò ancora con priuileggio particolare, che quando gli officiali di qualsiuoglia Barone ritardassero la giustitia a' procuratori di San Nicolò intorno all'effigenze, che la lor chiesa possiede in quelle Baronie, possa il gouernatore della città di Bari citarli nella sua corte, e costringerli al pagamento douuto.

Giouanna II. Reina di Nap. in varie sue lett e priu. Giacomo Rè di Nap. in varie sue lett. e priuileg. Ferrant I. Rè di Nap. in varie sue lett. e priuileg. Carlo Ot. Rè di Frac. in varie sue lett. e priuileg.

Di doi

Di doi Tesori, che si conseruano nella Basilica Reale di San Nicolò di Bari, uno di Reliquie di Sati, & vn' altro di Paramenti, vasi sacri, & altre cose preziose. Cap. XXVI.

Cominciando dal pregiato Tesoro delle Reliquie, sono primieramente nella Chiesa di San Nicolò di Bari più pezzi del Santo legno della Croce del Salvatore, donatiui, ò dallo stesso Carlo Secondo, ò da Bona Sforza di Aragonia Regina di Polonia, e Duchessa di Bari. Quei di Carlo son riposti in vn quadro di argento, & in due Croci, vna grande, & vna piccola; come altroue dicemmo, Nel quadro sono i pezzetti del santo legno accommodati in forma di Croce Patriarcale della longhezza d'vn deto. Nella Croce piccola, la quale è d'argento dorato, son sei Reliquie, la prima delle quali, che stà nel mezo, è di tre pezzetti del sacro legno à modo di Croce ordinaria, e le altre son delle ossa de' SS. Urbano Papa, e Martire; Leon Papa, e Confessore; Biaggio Vescouo, e Martire; Britio, e Sulpitio Vescoui, e Confessori. Mà nella Croce grande, la quale è pur d'argento, son cinque pezzi del medesimo legno in figura d'vna Croce Patriarcale lunga di vn palmo, la quale stà d'ordinario couerta cõ due altre Croci d'argento, vna della grandezza stessa del legno con vna iscrittion greca fattau da Carlo Secondo, e l'altra alquanto più grande, che ferra con alcune chiaui d'argento, così la Croce del legno, come quella delle parole greche, le quali nell'idioma latino furono da Monsignor Maiorano Vescouo di Molfetta gli annipassati trasferite in tal modo: *Vinculam Dei, & diuinum lignum, salues me abscondentem te diuturnum in arcula splendentis materia veri argenti, & margaritarum,*

Fabio Gri
sone Pri-
or di Bari
ne gli Atti.
della visita.
di s. Nic.

Maiorano
Maiorani
Vescou. di
Molf. nella
tradustio.
della iscri-
della santa
Croce di
Bari.

Mmm

Ch'è

Iscriitt. che
 flà in san
 Nicolò di
 Bari sopra
 il Santo le-
 gno della
 Croce.
 Carlo II.
 in varie,
 sue lettere,
 e priuileg.

Ch'è à dire nel linguaggio Italiano: O legno diuino, doue fù legato (cioè affisso) Iddio, dà salute à mè , che ti ascòdo p molto tèpo in q̄sto riposto di materia risplēdente di vero argento, e di gemme. Et auuertia il lettore quella parola, *abscondentem*, qual pose iui Carlo, p esser che nel donar, ch'egli fece di questa Croce alla Chiesa di San Nicolò, non fè mentione alcuna della Reliquia, che conteneua (forse per non metter disturbo nella Cappella Reale di Parigi, donde con l'assenso del Rè di Francia suo cugino l'hauea egli tolto secretamente) se ben lasciò scritto nell'inventario autentico de' suoi doni, che in vna di quelle Croci d'argento hauea egli nascosto vna grande Reliquia del santo legno della Croce. Mà dipoi ne' giorni del sudetto Vescouo Maiorano, più di ducento cinquāta anni dopò la morte di Carlo, fù ritrouato il sacro legno con somma allegrezza della città. Quasi nel modo stesso fè altresì la sudetta Reina di Polonia. Perche, hauendo chiufo in vn bellissimo Reliquiario d'Argento, & oro vn poco del legno della Croce di Christo, il mescolò con molte altre Reliquie di varij Santi in guisa, che non si può da quelle discernere; se ben si scorgono, quando si apre il Reliquiario, tutte le Reliquie da vna parte, con vna iscrizione dall'altra in lingua Rutena. Vedoufi in oltre in tre vasi d'argento vna delle spine, che trafissero il capo del Salvatore, solita ogni anno, per quanto mi han riferito persone degne di fede, rosseggiar nel Venerdì Santo di colore di sangue, vna parte della veste inconsutile del Signore, & vn buon pezzo della spōgia, con cui fù porto al Redentor sù la Croce la beuanda di aceto, quali Reliquie furono da Carlo Secondo prese col santo legno della Cappella Real di Parigi. In vn'altro bel riposto di argento, quasi d'vn palmo, serbasi vn piccol vasetto di cristallo, con alquanti capelli den-
 tro

tro della Beata Vergine Nostra Signora, & in sei braccia di fino argento scorgonfi sei braccia de' Santi Giacomo Apostolo il maggiore, Tomaso Apostolo, Giacomo Apostolo il minore cō la carne, pelle, nerui, e vene, come se poco prima fosse stato tolto dal corpo intiero, Urbano Papa, e Martire, Tomaso Cātuariēse Vesouo, e Martire; e Vincēzo Leuita, e Martire. Di cui altresì in vn quadretto d'argento lauorato con molte pietre pretiose si vedono per vn bellissimo cristallo di rocca, altre Reliquie con questa iscrittione di caratteri molto antichi; *De puluere, & vestimentis Sancti Vincentij Martyris*. In vn simil quadretto d'argento con le statuette del Crocifisso, delle Marie, ed alcuni Angeli, stà collocato vn buon pezzo del legno della Croce del buon Ladrone. Et in quei due Reliquarij grandi d'argento, & oro, l'vno à modo di Chiesa, e l'altro à foggia d'vn bacolo Vesouale, de' quali si ragionò trà i doni di Carlo Secondo, si conseruano sin'oggi con gran decenza queste Reliquie; nel primo vn vasetto di vetro di quell'olio, che scaturisce sul monte Sinai dal sacro corpo di Santa Catarina Vergine, e Martire, & vn'altro bel vase di pietra nera molto pretiosa con vn poco del sangue di San Stefano Protomartire, & alcuni pezzetti di quelle pietre conche l'istesso fù lapidato; oltre d'alcune Reliquie del Monte Caluario, del Sepolcro di nostro Signore, e d'altri Santi innominati. Nel Secondo poi, ch'è il più grande, vi sō queste altre: di San Giacomo Apostolo il Maggiore in doi luoghi, di San Stefano Protomartire, di San Lorenzo Martire, di Santo Urbano Papa, e Martire, di San Sebastiano Martire, di San Giorgio Martire, de' Santi Crisanto, e Daria martire, di San Gregorio Papa il Magno, di San Basilio il Dottore, di Santa Maria Maddalena, e di Santa Cecilia Vargine, e martire. In oltre

in varij vasi, e cassetine d'argento varia, e vagamente laurate, si vedono conseruate con gran decenza tutte queste Reliquie, il Capo d'vna delle vndeci mila Vergini, vna gamba di San Longino martire, vn dente, & altre ossa de' Martiri compagni di San Placido monaco, vna costa di Santa Lucia Vergine, Martire, dell'ossa delle braccia di San Potentiano, e martire, de' Santi Medici Cosmo, e Damiano; e diuerse ossa de' Santi Innocenti, de' Santi Martiri Sisto Papa, Biaggio, e Quiriaco Vescouo, Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, (i corpi de' quali giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari) Sebastiano, Ippolito, Romano, Giorgio, (il cui vase è laurato cō molte gemme pretiose) Vito, Teodoro, & Eugenio; De' Santi Leone Primo, e Gregorio Primo, Pontefici Romani; Lupo, Sulpitio, e Britio Vescouo, e Confessori; e finalmente in cinque vasi d'auorio d'artificio ammirabile varie ossa de' Santi martiri Lorenzo, Crisanto, e Daria, Zenone, e cōpagni, e de' quattro Coronati. Mà passiamo all'altro Tesoro. E cominciando da paramenti, nel primo luogo dee porsi quello, c'è mio giuditio, supera gli altri di tutti di vaghezza, e valore, e fù dono del Rè Carlo Secondo. Cōsiste questo in vna veste d'Altare col suo frontale, e pianeta di prezzo inestimabile. Il drappo è di semplice veluto raso torchino, eccetto il frontale, il quale è di semplice tela d'oro; mà ogni cosa è tempestata di gigli di grosse, e fine perle. Nella veste dell'Altare son cinquanta tre di questi gigli, de' quali ogni vno è più grande di mezo palmo, e contiene almeno trecento perle. Nella pianeta, la quale è molto larga conforme al costume de' Sacerdoti antichi, ve ne sono nouanta dell'istessa grandezza, mà di perle assai più grosse, massimamente nella parte più alta, cioè verso il petto, e le spalle. E ciò s'intende dal largo della pianeta senza la Croce, perche questa è di tela d'oro laurata inanzi, e die-

tro come il frontale dell'altare, con vn lauoro differente da quello de i gigli, tutto di perle assai più grosse, & frequenti delle altre. Et acciò il Sacerdote quando vfa questa pianeta gisse ancora nel resto con paramēti proportionati, fecegli l'istesso Carlo vn bellissimo Amitto cō vn orlo largo quasi d'vn palmo tutto intessuto di perle, & oro; vn camice, nell'estremo delle maniche, e nel lembo di basso, lauorato nella maniera stessa di perle, & oro, & vn cingolo di seta, e fila d'oro attorniato quasi per tutto di perle assai grosse. La stola, & il manipolo non contengono perle, ma son di vndrappo di oro sì grosso, c'ha pena si può ageuolmente piegare, tutto lauorato d'imagini di varii Santi; e finalmente il Piuale; se ben nõ ha lauoro di perle, stà pur tutto pieno da ogni parte di pezzi d'oro assai grossi. Oltre di questo, diè pur Carlo alla sua Chiesa di S. Nicolò vna veste d'altare, col suo priuale, pianeta, dalmatica, e tonicella di ricchissimo drappo d'oro tessuto per ogni parte con bellissimo lauori, e molte effigie di varij Santi. Vna coltre da porre al letto mortoro dell'istesso drappo; due Albe con fimbrie d'oro; vna pianeta di diuersi colori con la croce di broccato d'oro, & vn'altra d'argento lauorato ad imagini di varij, sãti cō tre priniali, e suoi scudi; tre vesti di altare, e due tonicelle dell'istesso lauoro. Dourebbono seguir hora i paramēti donati da altri Signori particolari, mà come di questi con miglior occasione si scriverà più à basso, veniamo a' vasi sacri, trà i quali si deo il primo luogo a' Calici; che seruono al sacrificio della Messa. Son questi poco meno di cento di varia forma, e grandezza ancor di doi palmi, e più, quasi tutti d'argento dorato, & in vna buona parte di essi son lauori assai belli di smalto, e vi si vedono l'arme di coloro, che li donarono. Per lo medesimo sacrificio serbanfi trà sacri vasi, due para di vrceoli grandi per l'acqua, e'l vino

di

di fino argento dorato, con i suoi bacili dell'istesso metallo, & vn bocale assai grande col suo bacile proportionato pur d'argento dorato, & vn'altro simile di cristallo pretioso, per dar acqua alle mani de' Prelati, che vengono da varij luoghi à celebrar nella Chiesa del Santo. Nella quale, per esporre in publico nell'oratione delle quarant'hore, & in altre somiglianti sollennità il Santo Pane de gli Angeli, hāno vn bellissimo Tabernacolo d'argento dorato d'altezza di palmj tre, e gira la rotondità del vase due palmi. Per conseruare dipoi perpetuamente la Diuina Eucaristia, e portarla all'infermi han quattro bellissime Custodie d'argento dorato, la più piccola delle quali è almen d'vn palmo. Mà il Tabernacolo grande, nel qual si chiudono le sudette custodie, è d'altezza intorno à sei palmi tutto d'argento di gran valore, con la base lauorata variamente con oro, e smalti. In oltre per vso del sacro liquor della Manna, che dalle ossa del Santo perennemente scaturisce, hò veduto io sei vasi differenti l'vno dall'altro, tutti però d'argento con gran vaghezza lauorati; i doi più piccoli seruono per portarui i sacerdoti con lumi accesi inanzi la manna all'infermi della città, quando la chieggono per lor diuotione, e per i frequentì miracoli, che con tal mezzo il Santo suol' operare; i doi mezzani si serbano in sacristia pieni dell'istesso liquore, per empirne le carafine di vetro, che si donano a' deuoti concorrenti in grande abbondanza, e gli altri doi più grandi, che di più sono tutti dorati, stanno continuamente sù l'Altare del Santo Corpo con buona quantità dentro dell'istessa Manna, acciò due de' Custodi del sacro Altare ne vngano cō vna pennuccia gli occhi de' fedeli, che cotidianamente vi vanno. Et acciò nell'èpire delle carrafine di vetro di quel liquore, non se ne perda, e si faccia quel ministerio con decenza maggiore,

re, seruonfi d'alcuni stromenti, detti volgarmente imbuti, de' quali ve ne sono doi, vno di argēto smaltato, & vn'altro d'oro finissimo tutto lauorato cō perle, e gioie molto pretiose. Non diciamo qui niente de' vasi, e caffettine da conseruar le Reliquie de Santi, perche se n'è parlato di sopra, e solo aggiungiamo per fin di questa materia; che, p'far al solito l'acqua benedetta, & aspergerne il popolo, hanno quei Chierici tre aspergoli, vno di argento liscio, e doi di argēto indorato di grauissimo peso, con vn secchio pur d'argento massiccio, alto vn buon palmo, e circolare poco meno di tre, che in luogo de' piedi con grande arteficio vien sostentato in aria da sei leoncini di argento assai belli, e tutto il vaso è smaltato con vaghissime figure, & magini di marauigliosa varietà. E s'finalmente, quanto all'altre cose di prezzo, che insieme con l'antidette nella Chiesa stessa si serbano, diciamo primieramente, che oltre di quelle cose, che in varij tempi sono state disfatte ò per farne altre di nuouo di miglior forma, ò p'cognarne moneta, per ordine de' Rè di Napoli Ferrante Primo, e Secōdo, vi si cōseruan due Croci similissime l'vna all'altra lunghe, e larghe (giache son quadre) poco più di due palmi, fatte tutte di argento, & han ciascheduna il suo Crocifisso d'vn palmo pur d'argēto dorato, tēgono per ogni parte lauori, e friggsi d'oro, e stanno in vna di essi incastrate settantadue gemme, e trentadue nell'altra; Vn'altra Croce alquanto più lunga delle accennate ancor'essa di argento dorato col suo Crocifisso proportionato, mà è tanto veechia, che tutti pensano esser stata la prima Croce, che si hauesse in quella Chiesa; e di più tre altre Croci di argento, & oro con i suoi Crocifissi grandi di vn palmo, in vna delle quali son molte gioie. Seguono alcuni quadri, e statue di molto prezzo; fra i quadri ve ne son due di argento; e fra le

statue

*Leandro
Alberti.
Cbristof.
da Forh.*

statue vna di argento di San Nicolò più lūga di vn palmo, con la destra in atto di benedire, col bacolo alla sinistra, e la mitra sù'l capo; & vn'altra del Santo stesso di vn palmo, e mezo tutta di argento, mà dorata per ogni parte. Lasciansi quì sotto silentio tutte quelle imagini d'argento del Santo, ò d'altri personaggi, che intagliate in varie piastre sono state attaccate in molti luoghi della Cappella del Corpo del Santo, in memoria de' beneficij da San Nicolò riceuati, perche à numerarle solo ci vorrebbe gran tempo. E si aggiunge per fine, che si vedono nella stessa Chiesa più decine di para di candelieri d'argento, quai grandi, quai mezani, e quai piccoli, moltissime lampade pur di argento di bellissimo, e vaghissimo artificio, trè incensieri dell'istesso metallo cō le sue nauicelle per l'incenso; Vna mitra cō le infule di tela d'oro, e piastre di oro inafficci di assai pregiato lauoro cō molte pietre finissime, & vna innumerabile moltitudine di perle; vn bacolo Pastorale per i Prelati celebranti con l'uncino, e col bastone d'argento; Vna corona Reale d'argento indorata; Vn'altra corona simile, mà di ferro indorato con lo scettro dell'istessa materia, che seruiuano per la prima coronatione solita farsi anticamente in questa Chiesa de' Re di Napoli, e di Sicilia; cinque mazze d'argento all'antica, cioè di lauoro assai semplice, e due alla moderna assai più vaghe, e vistose, dorate in molti luoghi, e con vna statuetta di San Nicolò nella cima, lasciate alla Chiesa di Mazzieri, ò Guardiani delle porte del coro, secondo l'istitution di Carlo Secondo; Vna colomba di puro argento rappresentante lo Spirito Santo attornjata di molti raggi, & vn'altra smaltata, & indorata in uarie parti, che serue ne' giorni sollenni per far odore sù gli altari con un bel artificio di fuoco. E finalmēte alcune cassettine di auorio piene di anella d'oro

d'oro, di medaglie d'argento, di perle, & altre cose piccole fomiglianti.

Della Cappella di argento, che Santo Vrosc Rè della Rassa fece fare nella Chiesa di Bari sopra il Corpo di S. Nicolò: E de gli altri doni, che diede il medesimo Rè all'istessa Basilica.

Cap. XXVII.

IL Rè della Rassa Vrosc, ò secondo il nostro linguaggio, c'al latino è più simile, Vroscio, fu huomo di gran fantità, e per Santo è adorato fin' hoggi, per quanto scriue nel Distretto de gli annali di Rassa Giacomo di Pietro Luccari, nella Rocca di Sueccian, doue tutto intiero si conserua il suo corpo. Visse ne' suoi regni, à tempo che regnarono in Napoli Carlo Secondo, e Roberto suo figliuolo. E perche era diuotissimo di San Nicolò, se ne uenne perciò in Bari alla uisita del Santo Corpo di lui nel mille trecento decinnoue con Elena sua seconda moglie, e con tre figliuoli, Vrosc, e Stefano figliuoli di Elena, e Costantino, figliuol della consorte già mortagli. Riuerito poi, c'ebbero molti giorni le sacre ossa, si risoluerono di non partire di là, senza lasciare alla Basilica del Santo qualche segno ppetuo del lor diuoto affetto. Perloche, chiamati da molte parti egregij maestri, ordinò Vroscio, che si coprisse la Cappella sopra il sepolcro del Santo tutta di argento, e ui si facesse di nuouo una grande icona con i candelieri, lampade, & altre cose toccanti al seruitio dell'istessa Cappella, tutte di argento, quali maestri tal diligenza posero in lauorare, c'hauèdo principiata l'opranel Giugno dell'anno stesso mille trecento dicinnoue, la finirono per la Pasca di Resurrettione dell'anno appresso, come l'asserisce una iscrittione, che si legge fin' hoggi in vna piastra grande

*Giacomo
di Pietro
Luccari.
scr. atichi
della Chiesa
dis. Nicolò
di Bari.*

N n n n

d'argento

d'argèto posta nella parte di dietro dell'altare dell'istessa Cappella, con queste proprie parole.

Iscritt. che
stà nell'al-
tar d'argè.
di s. Nico-
lò di Bari.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, Mense Junij, secunda indictione. Vrosus Rex Rasse, E dioclie, Albanie, Bulgaria, & totius Maritimæ de Gulfo Andrijano à Mari vsque ad Flumē Danubij magni, presens opus Altaris, Tconam magnam argenteam, cooperturam tribunalem supra hoc altare de argento, lampades, & candelabra magna de argento fieri fecit, ad honorem Dei, ac Beatissimi Nicolai eius. Obrudo Adstāte de Cetera filij de Siffāua fidei, & experta, à predicto Rege super dicto opere deputato. Et nos Rogerius de iuniore proponmagister, & Robertus de Barbo magister in omnibus prefatis opus de predicto Mense Junij incepimus, & per satum Mensem Martij anni sequentis, tertia indictione, fideliter compleuimus.

Descruierei qui volentieri tutte le cose antedette, p
esser state opre veramente da Rè, ma non essendo di
esse hora in essere nè le lampade, nè i candelabri, nè la tri-
buna, nè buona parte dell'bona; farò ciò solamente di
quel che resta. Stà dunque l'Altare collocato in modo
che cuopre tutto il sepolcro del Santo, & il luogo doue
i Sacerdori consacrano, risponde à punto sù la buca,
dove si mostrano quelle sacre ossa. E posto di più in
isola di maniera che si può circondare per ogni parte.
La sua lunghezza è di palmi noue, e mezzo, la larghez-
za di sei, e l'altezza di quattro. Dalla parte d'inzani, vi
è vna portellina, c'aprendosi, appare nel pauimento la
buca, per la qual si vede il Corpo del Santo. Nelle pia-
stred'argento, che cuopron tutto l'altare, stanno scolpi-
te à mezo rilieuo molte statue, quali grandi, quali pic-
cole, quali mezzane, tutte belle, e di molto artificio
con alcune iscrizioni toccanti al Rè, & à Costantino
suo

suo figlio. L'Icona, la qual sorgea dall'Altare sei palmi in
 alto, & era larga quattordici, nel mezo hauea vna sta-
 tua di S. Nicolò di palmi quattro, all'intorno, e da' lati
 oltre molti miracoli della vita del Santo, tredici altre
 statue di vn palmo, e mezo, rappresentati, quale Chri-
 sto nostro Signore, quale la Beatissima Vergine sua Ma-
 dre, e quale questo, e quel Santo. Adesso non è sì gran-
 de l'Icona, per esser che a' giorni nostri l'han prudente-
 mente impiccolita, e ridotta alla larghezza di poco più
 di otto palmi, per ritirarla più indietro, acciò sù l'Al-
 tare si hauesse potuto commodamente collocare il Ta-
 bernacolo grande del Sacramento, che prima era più
 piccola, e staua sopra l'Icona. Delle lampade, e della
 cuppola d'argento non hò che dirne, per non trouarfe-
 ne memoria distinta in luogo alcuno; può si bene pen-
 sarsi, che quelle fossero molte, e questa coprìsse tutta
 la volta della Cappella, la qual s'appoggia sù quattro
 belle colonne di fino marmo disposte in quadro, e lon-
 tano l'vna dall'altra dodici palmi. De candelieri ritro-
 uo solo, che, trà gli altri, ve n'era doi dell'altezza d'vn
 huomo, grandi, e grossi à propotione, come son quei
 d'ottone, che diè alla medesima Chiesa vn Rè di Napo-
 li in luogo di quei d'argento, che disfece per cognarne
 moneta. Nè si contentò il buon'Vrosio di tutto questo,
 mà fè di più, insieme con la Reina sua moglie, e co' figli,
 altri doni al nostro Santo di non poca importanza. E
 quanto à lui, fè due cose, l'vna che dotò la nuoua
 Cappella in perpetuo di mille ducento scudi l'anno, da
 consumarsi in seruitio di quello Altare, & in vso de' Pre-
 ti, che giornalmēte daucean celebrare p' lui, e fare ogni
 anno vna sollemnissima processione per l'anima sua.
 Quali cose, sicome si effeguirono per molti anni, così
 poi si lasciarono in modo, ch'ora non se ne vede, ne pur
 vestigio. Credesi però, che ciò sia occorso per li mira-

Concil. Ni
ceno Secō-
do.

coli, e fantità publicata per tutto il mondo del Rè Vro-
fio. L'altra cosa è, che donò alla medesima Chiesa vn
bellissimo quadro di legno alto sette palmi, e largo più
di quattro con un' imagine di San Nicolò, il qual dà
con la destra la benedizione, e con la sinistra tiene il li-
bro de gli Euangelij, Stà quiui il Santo vestito da Patri-
arca; perche in tale habito comparue vna volta ad vn
Diacono della Chiesa Mirense verso i tempi del Secō-
do Concilio Niceno, come al suo luogo noi di chiamam-
mo. Dalla destra gli stà vicino ginocchioni il Rè Vro-
fio con le mani gionte, col paludamento in dosso, e con
la corona sù l capo, nel qual modo gli stà similmente,
dalla sinistra la Reina Helena sua consorte. Della pittu-
ra, della imagine molto poco si vede, giache, toltala
faccia, mani, e braccia così del Santo, come de' Rè, il
rimanente quasi tutto è couerto di piastre d'argento
vagamente lauorato, e smaltato, che rappresenta con
mirabile artificio tutto ciò, che della pittura è nasco-
sto. Dalla destra del capo del Santo scorgefi dentro vna
piccola nuuolletta vna meza effigie di Christo Saluator
nostro, che porge à San Nicolò il libro de' gli Euan-
gelij, e dalla sinistra vn'altra somigliante della Vergi-
ne Nostra Signora, che gli offerisce il pallio Arciuesco-
uale. In somma è questo quadro in realtà opra mara-
uigliosa, perloche da molte parti del mondo man-
dano à Bari personaggi di conto à farne ritratti, sendo
fama, che sia cauato da quella imagine antica di San
Nicolò, la quale fù percossa vnà volta da quel mercan-
te, di cui altroue s'è scritto, & era fatta al viuo, secondo
le fattezze del Santo. Tutto ciò fece Vrosio. Mà Hele-
na con i suoi figli Vrosc, e Stefano donarono alla Chiesa
medesima un'altro quadro di grandezza, e larghezza la
metà meno di quel di Vrosio, onde nō rappresenta più
che la metà dell' effigie del glorioso Arciuescouo. In
tutte

tutte le cose è similissimo al quadro grande del Rè, fuor che nelle imagini, che gli stanno ginocchioni all'intorno, le quali son tre, non più di mezo palmo l'una; cioè dalla sinistra quella di Stefano con questo scritto † *Rex Stephanus filius Vrosij Regis Seruie*, e dalla destra quella di Vrosc con queste parole; † *Rex Vrosius filius Vrosij Regis Seruie*; e quella della Reina Helena, con questa sottoscrizione. *Memento, Domine, famula tua Helena Dei Gratia Regina Seruia, uxoris magni Regis Vrosij, matris Vrosij, & Stefani superscriptorum Regum. Hanc Iconam ad bonorem Sancti Nicolai ordinauit.* Stà questo quadro perpetuamente esposto dalla destra della Cappella d'argento, sopra di quella cassetta di legno, nella quale fù trasferito il Corpo di San Nicolò. Mà il quadro grande di Vrosio si serba con molta veneratione dentro della Cappella secreta del Tesoro delle Reliquie, e non lo cauan di là giamai, se non rare volte, per portarlo in processione in tempo di qualche gran siccità, ò di aria molto piovosa. Et ammirabilmente si vede, c'ogni volta nel comparire di quella Icona nel publico, con lacrime, e gridi di tutto il popolo presente, subito ò vengono ad vn tratto, ò cessano, conforme al bisogno, repentinamente le piogge.

*Doni fatti alla Real Chiesa di S. Nicolò di Bari
da varj Rè, & Imperadori.
Cap. XXVIII.*

PER la diuotione, c'han portata à San Nicolò, molti Rè, & Imperadori, han honorata la di lui Chiesa di Bari, con farle in diuersi tempi molti doni di gran stima. Ne nominaremo qui alcuni per inditio de gli altri. Il primo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia Ruggiero di
nazione

*Seriti. var.
della Chie-
sa di san
Nicolò di
Bari.*

m. f. antichi della chief. di s. Nicol di Bari. Enrico VI Imperad. in var sue scritt. tocanti alla Chiesa di s. Nicolò di Bari. Federico Imp in var sue scritt. tocanti alla Chiesa di s. Nicolò di Bari. Manfredò Rè di Napoli in var sue scritt. tocanti alla Chiesa di s. Nicolò di Bari. Roberto Imper. di Costantinopoli in var sue scritt. tocanti alla Chiesa di s. Nicolò Stef Imp. di Bulgar. in var sue scritt. tocc. alla Chiesa di s. Nicolò

natione Normanno, presentò vna volta alla nostra Chiesa vna gran lampade d'argento, quando gli fù dal Santo restituito l'vdito, che vn pezo prima hauea perso. Mà Enrico Sesto Imperadore, e Federico suo figliuolo, Imperadore ancor'esso, donarono alla medesima Chiesa tutto il territorio detto la Lama Versura, ne' tenimenti della Città di Matera. Il Rè Manfredò ancora in vna carta di donatione spedita in Foggia nel mille ducento sessantaquattro a sei d'Aprile, testifica hauer l'Imperadore suo padre donato in perpetuo sopra la Doana di Bari ogni anno alla Chiesa stessa vn oncia, e meza d'oro, p'còprarne alla festa del Sabbatho Sàto il Cereo Pascale; & egli ad imitatione del padre v'aggiunse di più la valuta di sessanta libbre di cera sopra la Doana medesima per farne vn cereo assai grande da seruir nella festa della Traslatione del Santo. Vn poi de discendenti di Carlo Secondo Rè di Napoli, che fù Roberto Principe di Taranto, Signor di Bari, e di tutta quasi quella Prouincia, Despoto di Romania, & Imperador titolare di Costantinopoli, à vètidue di Genaro del mille trecento sessanta, donò in perpetuo sopra la Doana di Bari tre oncie d'oro p' ciascun'anno da consignarsi da Doaneri al Sacristano della Chiesa di San Nicolò, acciò ne compri cera per l'altare del Santo nella sollemnità del sacro giorno di Pasca di Resurrectione. Intorno al tempo medesimo Stefano Imperador di Bulgarja, Grecia, Schiaonia, Albania, & altri Regni, nipote d'Vrosio il Santo, mentouato nel capitolo antecedente, hauendo dal Rè suo auo hereditato la diuotione verso San Nicolò, donò in perpetuo alla di lui Chiesa di Bari sopra il tributo solito pagarsegli ciaschedun'anno da Raufei, ducento perperi, di valuta ogn'vno di dodeci grossi Venetiani; per comprarne tanta cera in seruitio di detta Chiesa. Dot. Luiggi d'Angiò

d'Angiò Rè di Napoli, cioè il Primo, & il Secondo, per la diuotione ch'aucano à San Nicolò, donarono in perpetuo alladi lui Chiesa, seicento scudi l'anno d'entrata con obligo, che i Chierici di detto luogo fossero tenuti ogni mercoledì, cantar l'officio, e la messa del Sào. Carlo ancora Rè di Francia, Ottauo di questo nome, che per pochi mesi fu padrone di questo Regno, assegnò sopra la Doana di Bari per i tre Cappellani, che'l Capitolo Barese elegge alla Cappella di San Ludouico Rè di Francia, situata dentro la Chiesa di San Nicolò, settantadue ducati l'anno in perpetuo. Sigismondo Jagellone primo Rè di Polonia, di questo nome, e la Reina Bona Sforza d'Aragonia sua moglie, che fu Duchessa di Bari, & Anna Jagellona loro figliuola, Reina pur ella di Polonia, fecero bellissimo doni alla stessa Chiesa di San Nicolò. E quanto al Rè, non hauendo egli per vn anno hauuto dalla sua Reina Bona figliuoli, pregò il Signore per l'intercessioni di San Nicolò, nel cui giorno di festa sera in Napoli nel mille cinquecèto diciotto, contrattò il lor matrimonio, che volesse benignamente dargliene vno. Alla domanda succedè tosto l'effetto, hauendogli la Reina partorito vn figliuolo al primo d'Agosto del mille cinquecèto venti. Perciò fè subito il buò Rè lauorare in Polonia vna bellissima statua d'argento in molte parti dorata, e la mandò per huomo à posta in dono alla Chiesa di Bari. Ha d'altezza la statua con la base palmi cinque, e mezzo, e tien' al bacolo pastorale attaccate l'arme del detto Rè, lauorate vagamente con oro, e smalto, e nella base q̄ste parole. *Deo Optimo Maximo, ac Diuo Nicolao Episcopo Sigismundus Rex Poloniae, Magnus Dux Lithuaniae, Asiae, Prussiaeque, & Hares Zc, ex voto profuit m. lll. ssmo. quingen. c. lxxviij. ssmo. secundo* La Reina poi sua consorte, non vn sol dono, ma molti, e molti ne die alla medesima Chiesa, come quella, che

dopò

Luigi Primo, e Luigi Secòdo Rè di Nap. in var. sue scritt. toccanti alla Chiesa di S. Nicolò di Bari. Carlo Ottauo Rè di Francia in varie sue scritture toccanti alla Chies. di s. Nic. di Bari.

Bern. Vapouio delle cose di Polonia.

Iscritt. della statua d'argento di S. Nic. donata dal Rè di Polonia alla Chiesa di Bari.

dopò alcuni anni vi douea essere sepellita. Primiera-
 mente dunque le mandò ella da Polonia, dopò il parto
 del figlio maschio, vn bellissimo Reliquiario pieno di
 quelle molte Reliquie, che nominammo al suo luogo.
 E l'opra d'argento indorato nel piede, doue son l'arme
 della Reina, & in vna Crocetta, che tiene di sopra, mà
 il vase delle Reliquie è tutto d'oro. L'altezza è di vn
 palmo, e mezo, l'artificio di marauiglia, & il valote di
 grandissimo prezzo, per esserui incastrate in varij luo-
 ghi sette perle di strana grossezza, quattro giacinti, otto
 zaffiri, vna prasma, quattro smeraldi, & vna elitropia
 lauorata in modo, che fa vna statua di San Giouanni
 Battista. Nel tempo stesso tienfi, che donasse al mede-
 simo luogo la Reina vna bellissima cassetina d'argento
 dorato d'vn palmo in quadro con le sue arme, nella
 quale tengono inserbo quei Chierici, alcune Reliquie
 di quei Santi Martiri Ruffino, Macario, Giusto, e
 Teofilo, i cui Corpi giaceno nella Chiesa del Gie-
 sù di Bari, & vn quadretto piccolo pur d'argento
 dorato con molte gioie pretiose. Quando poi verso il
 fine de' suoi giorni se ne venne ella in Bari, suo mater-
 no Ducato, doue, pochi mesi dopò l'arriuo, parti dalle
 miserie di questa vita, donò alla Chiesa stessa molte co-
 se degne di lei; trà l'altre vn baldacchino di broccato
 d'argento cò le sue arme, molti tappeti pretiosi, quat-
 tro panni razzi, ne quali sono lauorati con artificio
 ammirabile le sette opre della misericordia; vna veste
 d'Altare tessuta di seta verde, & oro à riccio sopra ric-
 cio con queste lettere grandi d'argēto nel suo frōtale.
Bona Sfortia Aragonia Regina Polonię; Et vn'altra veste d'al-
 tare assai più bella della prima tutta d'oro, & argento
 lauorato à riccio sopra riccio con le sue armē reali.
 Hebbe questa Reina molte figliuole, vna delle quali
 fù Anna Jagellona, che diuenne poi moglie, di Stefano
 Primo

Primo Rè di Polonia. Questa Signora, pochi anni sono per honorar la medesima Chiesa, e mostrar filiale affetto verso la madre, hà speso molte migliaia di scudi in fabricarui vna Cappella di marmi, e mischi pretiosi con cinque statue di segnalato artificio, vna della Reina sua madre inginocchiata; due affettate, che rappresentano il Regno di Polonia, & il Ducato di Bari, e due in piedi di Santo Stanislao Vescouo, e Martire, e del nostro San Nicolo, con vngrã quadro marmoreo della Resurrettione del Saluatore, con molte colonne di varij colori, e con vn'ampio sepolcro di pietra nera risplendente, come vn cristallo, intagliata in lettere d'oro col seguente Epitafio.

D. O. M.

*Bona Regina Poloniae, Sigismundi I. Poloniae Regis Potē-
tissimi, magni Ducis Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Moscouiae,
Samogitiaque, Coniugi dilectissima, Ducissa Bari, Principi-
que Rossani, quae Ioannis Sfortij Galeatij Ducis Mediolanen-
sum Filia ex Isabella Aragonia Alfonsi II. Neapolitanorum
Regis, splendorem generis, Regiaeque Maiestatis dignitatem
summis dotibus illustrauit, Anna Jagellonia Regina Poloniae,
Stephani I. Coniux, Patre, Fratre, Marito Regibus, tribusq;
sororibus Humatis, Matri desideratissima pietatis hoc mo-
numentum posuit, dotemque sacris perpetuo sacundis attri-
buit. Anno Domini. MDXCIII. Vixit annos LXV. Men-
ses VII. Dies X.*

*Epitaf del
Sepolcro
di Bona
Reina di
Polonia*

La dote, che nell'Epitafio si nomina, è di alcune centinaia di scudi, li quali si diuidono à tre Canonici della Chiesa di S. Nicolò, c'hanno cura di offerire il Sacrificio della Messa per l'anima della Reina Bona nell'Altar maggiore del Coro, già che iui nel nicchio grande stà situata la Cappella col sepolcro già detto.

Oooo

Doni

*Doni fatti alla Real Chiesa di San Nicolò di Bari da
varie persone di conto, così Ecclesiastiche, come
ancor Secolari. Cap. XXIX.*

*Scritt. anti-
che, e mo-
derne del
la Chiesa
di s. Nic.
di Bari*

SEL Signori di Corona Reale, & Impèriale, che fecero quest' honore à San Nicolò di dare, e mandar degni doni alla sua Chiesa di Bari, furono molti, al sicuro le persone di minor conto, c'hanno fatto il medesimo, sono state di maggior numero; come il mostreremo qui con essemplij di persone Ecclesiastiche, e secolari. E cominciando da quelle, tre Cardinali di Santa Chiesa voglio, che siano i primi alla proua, vno antico, e doi moderni. Dell'antico non si troua il nome, solamente si sà, che fù il Cardinale de' Suizzeri, e che donò alla Basilica Barese del nostro Santo vna coppa d'argento indorata di peso d'otto libre. De' moderni il primo, che hauea nome Paolo Camillo Sfondrato, mà si chiamaua comunemente il Cardinal di Santa Cecilia, e fù nipote di Papa Gregorio Decimoquarto, mandò in dono alla Chiesa stessa nel mille cinquecentonouantaotto, trecento scudi d'oro, & vn bellissimo Calice con la sua patena d'argento in molti luogni dorato, il quale per la grossezza, e bellezza del lauoro è stimato di molto prezzo. Il Secondo poi, che si chiamò Bonuifò Bonuifì, e morì nel mille seicento tre nella Città di Bari, di cui era Arciuescouo, essendo l'ano inãzi andato à sei di Decembre, giorno della festa del Santo, à celebrar sollemnemente in quella Chiesa il Vespro e la Messa, hebbe in dono da quel Capitolo vn nuouo, ricco, & assai bel paramento di vna intiera Cappella. Riceuè il buon Prelato con lieto volto il dono, e per diuotione del Santo nel tempo stesso il ridonò egli à quella Chiesa, doue à suo nome si conserua. Cinque altri
Archi-

Arciuescoui Barefi in varij tempi hanno vſato ancor eſſi queſto atto di veneratione verſo del Sãto. Il primo è l'Arciueſcouo Verſone, à cui tẽpo fù trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, e cedè alla fabrica della nuoua Chieſa, vna parte della Corte del Catapano, ca'l buò Prelato hauean per l'inanzi donata i Duchi di Puglia. Il ſecondo è l'Arciueſcouo Elia, tante volte nominato di ſopra, il quale, oltre le molte coſe mentouate altroue, diè altresì in dono alla ſteſſa Baſilica il paramẽto d'vna cappella intiera di color bianco figurato in varij luoghi con l'arme ſue; vna Croce d'argento con alcune gemme, e perle, piccoline affai belle; vna ſtola, e manipolo di molto prezzo per eſſer d'oro affai groſſo inteffuto con varie imagini di Santi, e col ſuo nome in tal guiſa: *Elias ſeruus ſancti Nicolai*; ; forſe vi fece ancor la pianeta, mà non eſſendo hora in eſſere, non ne habbiamo cognitione. Il terzo è lo Arciueſcouo Romualdo de' Gri oni, che circa il mille trecento con l'aſſento del ſuo Capitolo del Duomo di Bari donò alla Baſilica di San Nicolò la Chieſa di San Gregorio maggoire, detta altrimenti del Mercatello, la quale, perche ſtaua contingua con i chioſtri di quella, fù di molta commodità per quei Chierici, che d'ogni tempo degnamente l'officiano. Il quarto è Antonio d'Aiello, ò veramente d'Agello, il qual donò intorno al mille quattrocento nouanta alla Chieſa di San Nicolò vn bellissimo bacil d'argento indorato, e lauorato a' fiori, che gira da quattro palmi, cõ due vrceoli p la meſſa, d'vn palmol'vno, dell'iſteſſo metallo, come il dimoſtrano le ſue arme, & il ſeguẽte motto in ciaſcheduno di eſſi *Antonius de Agello Archiepiſcopus Barienſis*. Il quinto finalmente fù Antonio Puteo Arciueſcouo de i noſtri tẽpi, il quale attaccò inanzi al ſacro Altare di San Nicolò vna lamina grãde,

*Romualdo
Arciu. di
Bari. in
varie ſue
ſcritt. toc-
canti alla
Chieſa di
ſan Nicolò*

e grossa d'argento, dalla quale sporgono in fuora due statue vna del Santo in piedi, & vna della persona sua ginocchioni con tutti gli ornamenti Ponteficali, e questo scritto di sotto: *Antonius Puteus Metropolitae Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus re diuinus posuit Anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo.* Mà veniamo, dopò i nostri Arciuescoui, ad alcuni de' Priori, & ad vn Tesoriero della Chiesa stessa di San Nicolò. E sia il primo il Prior Francesco Caracciolo, c'oltre molte cose di prezzo donò alla sua Chiesa vn stendardo grande lauorato vagamente in oro con l'effigie di San Nicolò, & vn'intiera Cappella di damasco pauonazzo con broccati d'oro, e varie figure di bella vista. Il secondo è Monsignor Francesco Rauaschieri, che donò ancor egli alla sua Priorale vn stendardo di color cremesino tutto effigiato con oro. Il terzo è Don Diego di Mendozza figliuol del Marchese della Valle il quale, mentre durò nel Priorato (giache alla fine cò licenza de' Superiori il rinuntio) diè alla Chiesa stessa vn bel vessillo di figura quadrata con l'effigie del Santo lauorato in oro, e dopò la rinuntia vn ricchissimo, & affai grande baldacchino di broccato d'oro, & argento, nel cui mezo stà vn' imagine del Santo di riccami pretiosi dell'ordinaria statura d'vn'huomo, & in ciaschedua delle bandierole, che sono venti, scorgefi dell'istessi ricami, ò l'effigie d'vn Santo, ò vn misterio della vita di Christo, ò altra cosa somigliante. Il quarto fù Monsignor Paolo Oliua Referendario Apostolico, che morì pochi anni sono in Roma, di cui possiede la nostra Chiesa molti belli, e degni doni, cioè vn stendardo cremesino lauorato in oro, vna Cappella intiera di damasco bianco guarnito di broccati di oro con alcune imagini del Santo, & arme della famiglia Oliua di riccami d'oro, e d'argento; oltre diciotto vasi, ò cassettine, che

vogliamo dire, di puro argento per conseruarui altre tante Reliquie di varij Santi. E finalmente il Tesoriero fu Chriſtoſtomo Colonna, Cauallier Romano, che lasciò alla medesima Chiesa vna Cappella intiera di color cremesino, ch'è per ogni parte listata di oro. Veniam' hora à secolari. Trà quali si dia il primo luogo à cinque figliuoli di varij Rè. Filippo terzo genito di Carlo Primo Rè di Napoli, essendo guarito d'vna mortale infermità per miracolo di San Nicolò, portò di persona molti doni reali alla di lui Chiesa di Bari, e fè, che'l Rè suo padre le mandasse vna grandissima, & assai sonora campana. Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto Rè di Napoli donò alla nostra Chiesa vn calice due palmi alto cò la sua patena proportionata di argento indorato con l'arme del donatore, e molte statuette di varij Santi. La Prencipeſſa d'Antiochia, Bari, Taranto, & altri luoghi, moglie del gran Boamondo Prencipe de' medesimi luoghi, che si chiamò Costanza, e fu figliuola d'vn Rè di Francia, mentre fu vedoua, fè dono alla Chiesa stessa à nome suo, e del piccolo Boamondo suo figlio di tutte le pretendenze, che'l Prencipe di Bari hauea sopra la corte del Catapano, la quale, per fabricarui il nuouo Tèpio di S. Nicolò, era stata dirocata da' fondamèti, & accrebbe le rēdite de' Chierici di quella cò molta demonstratione di Christiana pietà. Beatrice Duchessa di Borgogna, figliuola di Giabaut Rè di Nauarra, mādò in dono à S. Nicolò di Bari vna bellissima statuetta del Santo di argento, & oro, la cui altezza è d'vn palmo, e mezo, e stà sopra vna base circolare pur d'argento indorato, nella quale in lingua Nauarra intagliarono i maestri la dignità, & il nome della donatrice. Finalmente Isabelta d'Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, oltre vna veste di Altare di drappo d'oro lauorato

à ric-

*Regist. di
Carlo I.
litt B fol. 4
& litt. O.
fol. 66.*

*Costanza
Principeſſ.
d' Antio-
e di Bari
in var. sue
scritt toc-
canti à la
Chiesa di
s. Nicolò
di Bari.*

à riccio sopra riccio, & alcuni altri bellissimo paramēti, ne' quali si vedono le sue arme, offerse anco all'Altare del Santo Corpo vna testa di argento, acciò in memoria della diuotione, che gli portaua, e de' beneficij da lui riceuuti si conseruasse quiui per sēpre. La madre di costei, che fù Ippolita Maria Sforza Viscōte, figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfonso Secōdo Rè di Napoli, mētre fù Duchessa di Calabria donò ancor ella alla nostra Chiesa vn paramēto d'Altare di tela d'oro di color di rose, cō l'arme de' Vescōti, e del Duca suo marito. Non è stata costei numerata nel capitolo de' Rè, perche, se ben fù moglie, come e dicemmo, di Rè Alfonso, niente di manco, perche nel tempo, che fece il dono era viuo il Rè Ferrante suo socero, nō era altro, che Duchessa di Calabria. Maria Madalena Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana, mandò in dono alla medesima Chiesa di San Nicolò di Bari vn'intiera Cappella di drappo d'oro sì vagamente lauorato, che con ragione si annouera trà le più belle cose di quella. Il Prencipe di Antiochia, Taranto, e Bari Boamondo, figliuolo del gran Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia, leggiamo nella Bolla di Pascale Papa Secondo, inserita ne' capitoli di sopra, che fè doni d'importanza alla nouella, & allor sorgente Chiesa di San Nicolò di Bari. Non si sà hora quali si fossero, mà si pensa, che furon degni della celebre liberalità di Boamondo, e altrimenti non gli haria mentionati nella sua Bolla il Pontefice. Il fratel di costui, che fù Ruggiero Secondo Duca di Puglia, oltre che donò per suo lo della noua Chiesa la Corte del Capitano, ch'ei possedeua, le assegnò di più il Casale di Santa Maria di Foggia, con tutti i vassalli, terre, vigne, beni mobili, e stabili, & ogni altra cosa spettante à quello. Grimoaldo ancora Alferanite, ch'era Prencipe di Bari, quando i' Rè

Pasc. Papa II. nella bolla dell'essention. di s. Nic. di Bari. Rugg. Duca di Puglia in vno suo priuil. Grimoald. Alferanit. Princip. di Bari in vn suo priuil.

Rè

Rè Ruggiero Primo s'impoffesò di questo Regno, donò al luogo stesso la ricca Chiesa di Santa Maria di Colonato con tutte le terre, campi, arbuſti, cisterne, & altre cose appartenenti à quella, con la totale autorità di poterne i Chierici di San Nicolò col loro Superiore disporre à lor posta senza obbligo di chiederne mai licenza nè dal Prencipe, nè da i di lui successori. Giacomo del Balzo Signor di Bari, Prencipe di Taranto, e Duca d'Andria, che fù figliuolo di Margarita, sorella del Rè di Napoli Luigi, marito di Giouanna Prima, lasciò in dono alla Real Chiesa di Bari vn quadro d'argento con le cornici dorate continente nel di sopra l'arme della fameglia del Balzo, nel mezo vna statuetta di S. Nicolò, e nel di sotto questa scrittura *Dominus Iacobus de Balco*. Vn discendente di costui per nome Gio. Antonio Vrsino del Balzo, ch'era Prencipe di Taranto, Duca di Bari, e Conté di Lecce, oltreche fè far nella Chiesa di San Nicolò vn bello, e grande Organo, che ancor hoggi stà in essere, donò alla stessa Chiesa vn'intera Cappella di cremesino freggiato di broccato d'oro finissimo. Vna Prencipeſſa di Bisignano (non si sà chi fosse in particolare) donò alla Chiesa medesima vn piuiale, & vna veste di Altare di damasco d'argento lauorato con seta di colore azurro, Gioan Andrea d'Oria Prencipe di Meli le die vna cappella di broccato grosso di oro, nella quale son quaranta sei rosoni di finissime perle, cioè fedici nel frontal dell'altare, e trentanelle Croci della pianeta. Vna Duchessa di Graulina le fè pur dono di vn paramēto per l'altare di broccato d'oro assai bello; & Hettor Pignatello Colonna Duca di Monteleone, di vna lampada grande di argento lauorata con le sue arme. Quel che fecero altresì Isabella della Tolfa Duchessa di Torre Maggiore con vn'altra grā lāpade, e doi candelieri grandi d'argento; Don Giulio

Gio. Batt.
Carras. l. 5

Scritt. del
lo Archiu.
della città
di Bari.
Gio. Gio.
uene l. 7.

Acqua-

Acquaiua d' Aragona Duca delli Noci, con vna intiera cappella di broccato di argento, & oro, guarnita di riccami d'oro assai pretiosi. Le sequenti donne ancora mostrarono la lor diuotione à San Nicolò, D. Catarina de' Sandoual Contessa di Lemos; D. Catarina di Mēdozza, e D. Giouāna della Noia, Marchese l'vna, e l'altra di Capurso, e D. Isabella Filomarini Contessa di Cōuersano, con mandar in dono alla sua Chiesa di Bari, la prima vna gran lampade di argento; la seconda vna cappella di tela di argento di color torchino; la terza vna veste di altare con la pianeta di tela di oro, & argento, e l'ultima vna grande, & assai vaga lampada pur di argēto. Come si mostrarono ancora affectionati serui di San Nicolò, e diuoti della Chiesa di Bari, Roberto di quelli antichi Normanni, Conte di Conuersano, che le donò la Chiesa di San Pietro Nouitio nel territorio del castello Frallenito, con tutte le giurisdittioni, e pertinenze di quello, Roberto, ancor'egli Normanno, Signor di Monte Scaggiofo, e della metà di Noia, che le offerse vn gran territorio detto la Pezza ne' tenimēti di Noia; Tomasso Vtiatone Signor di Rutigliano, e dell'altra metà di Noia, che le diè vn'altro gran territorio, pur nomato la Pezza; Catarina vedoua di Simon di Sangro Signor d'Altamura, che le lasciò molte cose, vigne, oliueti, & altre possessioni di prezzo; Girolamo Lopez Signor di Ceglie, che le diè in dono vna statua di San Nicolò di argento in molti luoghi dorato; Alessandro Calò, che li fè vn legato d'intorno à trenta mila ducati, e Marco Antonio Maffei, padre del presente Sig. di Carbonara, che le assignò alcune altre migliaia di scudi da farne perpetua entrata per la comunità di quel clero. Nè han mancato di honorare San Nicolò della stessa maniera alcuni popoli, & intiere vniuersità, sapendosi de' Tedeschi, e degli Vngari, che costu-

marono

marono dal tempo della Traslatione del Santo, di mandare ogni quaresima. alla di lui Chiesa di Bari alcune oblationi di molto conto, che si diuideuano trà Canonici, acciò facessero oratione al Signore per lo felice stato di quei Regni; e ci è memoria di sì buona offeruanza sino al mille quattrocento cinquanta vno. L'Vniuersità altresì di Giouenazzo tali, e sì frequenti doni solea mandare alla medesima Chiesa, c'hà memoria di tanta diuotione assegnarono quei Canonici à Giouenazziesi la Cappella di San Luigi, che stà in lugo eleuato, come in vn salamo, doue stessero essi soli nelle due feste di San Nicolò, ad vdir i vespri, e le messe, senz'essere disturbati dalla gran calca de' concorrenti. E quella finalmente di Rutigliano, di cui si conseruan sin' hora nella stessa Chiesa di S. Nicolò alcune belle vesti di Altare, donatele in varij tēpi per vniuersal diuotion di quel popolo, che le suol mandare annualmente, anche adesso, vna buona quantità di monete.

Conche mettiamo ancor noi fine alla nostra Historia di San Nicolò, à cui priego con ogni affetto il Christiano Lettore, si degni raccomandarmi di tutto cuore, acciò, sicome nel mille seicento noue mi liberò miracolosamente da vna grauissima, e mortale infermità, così hora solleui con le sue intercessionj l'anima mia da' desiderij delle cose terrene, acciò s'attacchi essa di modo al Creatore, che doppo il corso di questa vita se ne vada à goder con l'istesso San Nicolò, e con gli altri cittadini del Cielo, la beatifica visione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, à cui di questa historia, e di qualsiuoglia altra cosa, sia gloria, & honore per tutti i secoli de' secoli. Amen.

I L F I N E.

Pppp

Pre-

СВЯТЫЙ НИКОЛАЙ ЧУДОТВОРЕЦЪ
ВЪ ПЕРВОМЪ ПОСЛАВІИ СЪ СЕБЯ ПОВѢСТУЕТЪ
ПЕРВОМУ СЪВѢТНИКУ СЪВѢТОВАТИ СЯ
СЪ НИМЪ





PRECES ENCOMIASTICAE

EX S. PATRAE
DICTIS COLLECTVM.

In honorem.

SANCTI NICOLAI MAGNI.



NICOLAUS electus ab utero, Sanctus à puero; quo nato, virtus ipsa in humana forma in mundo apparuit.

Iuuenū gloria, senum reuerentia, Sacerdotum honor, Pontificum splendor, diuinus, & angelicus facie, sanctitatem spirans plenam boni odoris, solo aspectu conuertens homines: Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Non solum Christianis, sed & Paganis in tantam deuotionem sancti nominis Nicolai aduolauit auctoritas, vt certatim confluant ad glorificandum nomen sanctum eius. Post memoriam Virginis singularis, tam dulcis pietas, & pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, vt in die tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore, requiescat in corde.

*S. Bernar.
ser. de D.
Nicolao
Leo vj. Im
per. orat.
de s. Nic.
S. Bern. d.
serm.
S. Michael
Archimā.
s. Bernard
ibid.*

*s. Ber. ubi
supra.*

Lætantur pueri, iuuenes congratulantur, ornantur
Virgines, senes exhilarantur, & omnis ætas personali-

Pppp 2 ter

ter alludit. Vnusquisque habet materiam gaudiorum. Laudant pueri puerum ieiunantem; iuvenes iuuentem liberantem; virgines virginum infamiam propulsantem; senes senis inopiam redimentem. Iuvenes, & virgines, senes cum iunioribus, laudent nomen Nicolai. Ipse Thaumaturgus dicitur, miraculorum sanctus mundi defensor, Ecclesie columna, terrentium Angelus, caelestis homo, Patriarcharum amulus, Prophetis æqualis, Apostolis similis, omnium virtutum arca, thesaurorum Dei dispensator liberalis.

Ÿ. Summum omnium Põtificem Christum Iesum.

℞. Exactissimè imitatus est Episcopus Nicolaus.

Greci in Menolog. Moscoui. apud pos. seu.

s. Michael Archim. Andr. Cretenf. orat. de s. Nic.

Bonau. ser. de D. Nic.

MEMORIAM V. S. ITOLIAE

s. Io. Chris. in Liturg. Missæ.

Beatissime Pater, & Pontifex Nicolae, mansuetudinis imago, continentiae Magister, qui adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta; fungere, quæsumus, legatione apud Christum Deum, vt corporis, & animæ nostræ salutem consequamur. Per eundem Christum Iesum Dominum nostrum. Amen.

Exaudiat nos omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.



Imprim.

Abbas Gelosus V.G.

Imprim.

De Denti Præfid.



IN-

669

INDICE DE GLI AVTORI,
 Libri, Marmi & altre somiglianti cose, che si ci-
 tano nella presente Historia.

A

- A** Bramo Bzouio ne gli *Annali Ecclesiastici*.
- Abrama Orzello nel *Teatro del mondo*, e nel *Tesoro Geo-*
grafico.
- Adorno di S. Vittore nella *prosa di San Nicolò*, presso Iodoco Cli-
 Houco l. 4.
- S. Agostino Dottor della Chiesa.
- Agostino Giustiniano ne gli *Annali di Genova*.
- Alberto Campense nella *Relatione della Mesouia*.
- Alberto Cranzio nella sua *Sassonia*.
- Alberto Mireo, nella *notitia de' Vesouati del mondo Cristiano*.
- Alberto Vngero nel *Tesoro delli Preci Christiane*.
- Alcayd Abaleacim Tarif Abentarique Arabo nell'*historia della*
perdita di Spagna spagnalizaka da D. Michele di Luna.
- Alessandro ab Alessandro ne' *Giorni Geniali*.
- Alessandro ab. Galefino nell'*historia di Rè Ruggiero I.*
- Alessandro Guagnino nelle *cose della Polonia*.
- Alfonso Ciaccone de' Pontefi, i Romani, e Cardinali.
- Alfonso Pisano della *Compagnia di Giesù nel suo Concilio Niceno*,
della qual Compagnia sono tutti gli auctori notati con questo
segno. □
- Alfonso Salmerone ne gli *Euangelij □*
- Alfonso Viglegas nel *Flos Sanctorum*, tom. 1.
- S. Ambrosio dottor della Chiesa.
- Ambrosio Nolano delle *cose di Nola sua patria*.
- Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino ne' *Fatti sacri*.
- Anacleto I. Antipapa in alcune *lettere*, nel *Baronio tom. 22. e*
nella Bolla della consecratioe di Angelo Arcivescouo di Bari,
che si conserua nell' Archiuio del Duomo di Bari, doue sono anco
tutti.

- tutti i libri seguenti con questo segno * **Q** **E** **O** **I** **G** **N** **I**
- Anatolio Autor Greco, nel Menologio de' Greci 6. Decemb. I
- S. Andrea Cretense nell'oratione di San Nicolò, sta in Roma nella
 libraria Sfortiana num. 43. doue sono anco i libri signati con
 questo segno **Q**
- Andrea Eborense ne' suoi Effempj tom. 2.
- Andrea Palladio nell'antichità di Roma.
- Andrea Teueto nella Tavola grande della Francia.
- Angelo di Costanzo nell'Historia di Napoli.
- Angelo Rocca V. esc. Tagastense nel Commentario del santo Leguo
 della Croce, che sta nella Cappella del Papa.
- Annali della Comp. di Giesù, vedi lettere Annali.
- S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria.
- S. Antonino nella somma Historiale, e Teologica.
- Antonio bonfinio dell'Vngaria.
- Antonio Butio nelle Annot. a i versi di Nicolò Negri.
- Antonio Caracciolo nel nomenclatore, che va inanzi all'istorie
 da lui stampate.
- Antonio Galateo della Iapygia, e della guerra d'Otranto.
- Antonio Gigante da Fossambruno ne' suoi versi heroidici.
- Antonio Maucinelli ne' sermoni lib. 5. all'oratione di S. Nicolò.
- Antonio Paoli nella vita di S. Nicolò Peregrino Patrono di Trani.
- Antonio Possuino nella Moscova **Q**
- Antonio Puteo Arciu. di Bari nell'iscritt d'un quadro d'argento.
- Archiuio Arcivesconate di Palermo, doue sono le note delli benefij
 Ecclesiastici.
- Aristotele, maestro de' filosofi.
- Arnaldo di Villanoua nell'Indice d' Bagni di Pozzuolo.
- Arnolao Arnoldi nella Tavola grande di tutto il mondo.
- Arnoldo Vuyon nel legno della vita, e sua giunta.
- S. Atanesio Dottor della Chiesa.
- Ateneo, Autor Greco.
- Atti di S. Bernardo confessore Patron di Nouara.
- Autore della Nanceide appresso di Roberto Cenata.

B

- B** Artolomeo de Saligimaco nell'itinerario di Terra Santa.
 Battista Fulgasto nelle sue Historie lib. 1.
 Battista Martino ne' Fatti, e nella vita di S. Nicolò da Tolentino
 Battista Platina nelle vite de' Pontefici Romani.
 Beda Dottor venerabile.
 Benedetto Bordone nel suo Isolario.
 Benedetto Cocarella nella Cronica di Tremiti.
 Bernardin Corio nella vita dell'Imper. Henrico Terzo.
 Bernardo Abbate di Buonaualle nella vita di S. Bernardo.
 S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.
 Bernardo Breindebach nella descrizione di Gerusalem.
 Bernardo Gamucci nell'antichità di Roma.
 Bernardo de Ginzardis nell'istoria de' Francesi.
 Bernardo Somma nella Predica di S. Nicolò stampata in Nap. 1596.
 Bernardo Vapouis nel Fragemento delle cose de' Poloni.
 Bertrando Argentio nell'Historia di Bertagna.
 Biaggio Viegas sopra l'Apocalissi. ¶
 Blondo Flauius di Forlì nella sua historia.
 S. Bonauentura ne' sermoni, e nella vita di S. Francesco.
 Bonifacio PP. Ottauo in varie sue Bolle, che si conseruano nel Tesoro di San Nicolò di Bari, doue sono anco tutti i libri seguenti con questo segno †
 Breuiario della Chiesa di San Nicolò di Bari ve di officij.
 Breuiario Romano detto di Pio Quinto.
 S. Brigida vedoua nelle sue Reuelationi.
 Broccardo Monaco nella descrizione di Gerusalemme.

C

- C** Amillo Tutini nella historia Cartusiana m. f.
 S. Carlo Borromeo. Concilio, e Congregazione di Milano.

- Carlo Ottavo Rè di Francia in un priuilegio à S. Nic. di Bari †
 Carlo Petrucci nel suo Calendario Romano.
 Carlo Quinto Imper. in un priuilegio à S. Nicolò di Bari. †
 Carlo Secondo Rè di Nap. in varij priuilegij, e scritture. †
 Carlo Sigonio delle Prouincie, e del Regno d'Italia.
 Carlo Valiotti nel ragguglio della campana di Vitglia.
 Cata^logo nostro de gli Arciuescoui di Bari †
 Cedreno nel suo Compendio historiale.
 Cesare Baronio nelli Annali, e nel Martirologio Romano.
 Cesare Engenio, vedi Giulio Cesare Engenio.
 Cesario Haislerbachcense nell' Historie memorabili.
 Christiano Adricomio Delfo nel Teatro di Terra Santa.
 Christiano Masseo Cameracense nelle Croniche del mondo.
 Christofano cieco da Forlì nella Cronica della Iapigia.
 Christoforo Clauio nel computo Ecclesiastico †
 Christoforo Moreno nella vita del B.F. Pietro Nicolò Fattore.
 Christoforo Verrucchino ne' suoi essercisij d'anima.
 S. Cipriano Vescouo, e martire, nell' Epistole.
 Claudio Duchetti nelle sue Tauole di Cosmografia.
 Claudio Rota nella sua Historia Lombardica.
 Clemente PP.V. in una sua Bolla à fauore di S. Nicolò di Bari. †
 Concilij generali della chiesa
 Concilio Niceno Secondo.
 Consaluo Durante nelle Annos. sopra le Riuel. di S. Brigida.
 Cornelio de' Giudei nelle Tauole grandi del mondo.
 Cornelio Muffo Vesc. di Bitonto nella Sinodo Bitontina.
 Cornelio Scultingio nella Biblioteca Ecclesiastica.
 Corrado Monaco di Bruuilre nella vita di S. Guolfelmo. Sur. 1:2.
 Costantino Imper. in una lettera appresso Eusebio lib. 2. della vita
 di lui cap. 47.
 Costanza Principessa d' Antiochia in varie scritture †
 Costanzo Felici nel suo Calendario historico.
 Cronica Cassinen. vedi Leone Ostiense.
 Croniche di San Francesco.

D

Decretali.

- Diego della Vega nel serm. della Santissima Trinità.*
Dioniso Cartusiano ne' sermoni di San Nicolò.
Dodechimo Ab. nell' Appendice alla Cronica di Mariano Scoto.
Domenico Danese in una relatione msf.
Domenico Tempesta nelle vite de' Pontefici Romani.

E

E Dinero Inglese nella vita di S. Anselmo Arcivesc. Cantuar.

- Enrico. vedi Henrico.*
Epistole Decretali al tomo terzo.
Epitafio al sepolcro di Bona Keina di Polonia in Bari.
Euripide nella sua Ifigenia.
Eusebio Cesariense nella cron. nell' Histor. e nella vita di Costantino.

F

F Abio Grifone Prior di Bari nella visita della sua chiesa.

- Falco Beneuentano nella Cronica.*
Federico II. Imper. in varij priuil. à San Nicolò di Bari. †
Felice Renda nella vita di S. Guglielmo da Vercelli.
Ferrante Primo Rè di Napoli in varie scritture, e priuilegij, † &
in un priuilegio alla chiesa di Barletta.
Ferreolo Locrio Paulinate nella sua Maria Augusta.
Filippo da Bergamo. vedi Giacomo Filippo.
Filippo Ferrari nella Topografia del Martirologio Romano.
Filippo Pernisten. in una sua relatione stampata.
Filo Poeta Greco ne' versi in lode dell' oratione di S. Andrea Creten.
de Santo Nicolao.
Francesco Antonio Tomasi in una relatione m. s. del Monte Tifata,
che sta presso a Capua.
Francesco Crespi nella relatione di tre martiri del Paraguai
Francesco Gonzaga nell' Historia Francescana.

- Francesco Hareo nelle vite de' Santi.*
Francesco Longo nel Breuiario Cronologico.
Francesco Maurolico nell' Histor. di Sicilia, e nel Martirologio.
Francesco Ortiz Lutio nel Flor. Sanctorum.
Francesco Pensa nella vita di San Diego.
Francesco Sansonino delle più nobili, e famose città d' Italia.
Francesco Scotto nell' Itinerario d' Italia, e della cose Romane.
Francesco Suarez in San Tomaso. ¶
Francesco Turriano contra i Centuriatori Magdeburgen. ¶
Francesco Verbaer nelle sue vite di Santi.

G

- G** *Abriele Biel ne' sermoni di San Nicolò.*
G *Gabriel Bisciola nell' epitome del Baronio. ¶*
Gaufredo Malaterra nell' historia di Roberto Guiscardo, e Ruggiero Basso suo fratello.
Gerardo Mercatore nelle Taule di cosmografia.
Giacomo Basso nell' historia della Religione di Malta.
Giacomo di Cabbaldo nelle Taule di cosmografia.
Giacomo di Colonna presso S. Antonino nell' histor. p. 1. 2. 9. c. 3. §. 5.
Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle croniche.
Giacomo Gretserio de Festis, & Sacris Peregrinationibus ¶
Giacomo Homen Portoghese nella sua carta di nauigare.
Giacomo Lauro ne' Distichi, & Epistola dedicatoria della Imagine grande di San Nicolò, Stampata in Roma nel 1601.
Giacomo Mauro nella traduzione del Pötano delle guerre di Nap.
Giacoma Meyero ne' commentarij delle cose della Fiandra.
Giacomo di Pietro Luccari ne gli annali di Rausa.
Giacomo Pontano ne' suoi Proginnaſmi ¶
Giacomo Rè di Nap. ne' priuil. e scritture à San Nicolò di Bari. ¶
Giacomo de Vitriaco Card. nella vita della B. Maria Egniacense.
Giacomo di Voragine nel Leggendario de' Santi.
Gilberto Cognato nelle narrationi, al Teatro della vita humana.
Giorgio Braun Agrippinese delle città del mondo tom. 2.

Giorgio

- Giorgio Godino ne' gli annali di Costantinopoli.
 Giorgio Tilmanno nella Tavola della Lombardia.
 Giorgio Vicellio nel suo Agiologio.
 Gioseppe Buonfiglio nella descrizione di Messina.
 Gioseppe Carnevale nella Historia del Regno di Sicilia.
 Giouanna I. Reina di Nap. ne' priuilegij à San Nicolò di Bari †
 Giouanna II. Reina di Nap. ne' priuil. à San. Nicolò di Bari †
 Gio. Antonio Sommonte nell' histor. del Regno di Napoli.
 Gio. Archidiacono di Bari della Traslatione di San Nic. Surio s. 7
 e delle braccia di S. Tomaso Apost. e S. Vincenzo Martire †
 Gio. Arciuescouo de' gli Eucbaiti nell' oratione in lode di S. Nicolò.
 Si conferua nella Vaticana, doue sono anco i libri segnati con
 questo segno. †
 Gio. Bassilio Santoro nel Leggendario de' Santi.
 Gio. Battista Carrasa nell' Historia di Napoli.
 Gio. Battista Pigna della famiglia de' Este.
 Gio. Beletto Teol. Parigino nel rationale de' diuini Officij.
 Gio. Boemo Aubano de' costumi, leggi, e riti di tutte le genti.
 Gio. Buteone dell' antiche orationi de' greci à Dio, & à Santi.
 Gio. Cartagena nell' homilia nona della Santissima Trinità.
 S. Gio. Chrysostomo Dottor della Chiesa.
 Gio. Damasceno Studita nella vita in Greco volgare di S. Nicolò.
 Gio. Diacono di S. Gennaro ne' gli atti, che scrisse di S. Nicolò.
 Gio. EKchio nelle sue Homilie.
 Gio. Elisso nel Trattato de' bagni di Pozzuolo.
 Gio. Erolt, detto il Discepolo, nel sermone di San Nicolò.
 Gio. Fero nel Calendario del suo libretto di varie orationi.
 Gio. Francesco Camoccio nelle Tavole grandi di Cosmografia.
 Gio. Francesco Lombardo nella Sinopsi de' Bagni di Pozzuolo.
 Gio. Gerson nella 4. parte della sua Somma.
 Gio. Giouane de' varia fortuna Tarentinorum.
 Gio. Giouiano Pontano delle guerre di Napoli.
 Gio. Hofmeistero nelle sue Historie.
 Gio. Ketsersbergense ne' Sermoni della vita monastica.

- Gio. Laspergio nelle *Parafrasi, & Esegesei Cattoliche tom. 3.*
 Gio. Leunclaiò ne' suoi libri *Basilicòni.*
 Gio. Lorenzo Anania nella *fabrica uniuersale del Mondo.*
 Gio. Mariana nell' *historia di Spagna* ¶
 Gio. Molano dell' *Imagine, e sù l' Martirologio di Vsuardo.*
 Gio. Nauclero nella sua *Cronografia.*
 Gio. Nicolò Doglioni nell' *historia Venetiana*, e nel *Compendio Historico,*
 Gio. Pasca Mechliniense nella *Descrittione di Gerusalem.*
 Gio. de Pineda nella *Monarchia Ecclesiastica.*
 Gio. Prete Nicomediense nella *uita di S. Basilio Vesc. e Mart.*
 Gio. Raulino nel *sermonario de' Santi.*
 Gio. Sambuco nelle *Tauole di Cosmografia.*
 Gio. Scoto, il Dottor sottile.
 Gio. Soarez sopra l' *Euangelio di S. Luca.*
 Gio. Tarcagniota del *sito di Napoli*, e nell' *histor. del Mondo.*
 Gio. Tilio nella *Cronica de' Rè di Francia.*
 Gio. Tomaso Mosconio presso Nicolò Reusnero nella *descrittione* ¶
d' Italia, doue si tratta di Bari.
 Gio. Tritemio nelle *sue Croniche.*
 Gio. Zuallardo del *viaggio di Terra Santa.*
 S. Girolamo Dottor della Chiesa.
 Girolamo Bardi nella *Cronica, e vite breui di tutti i Santi.*
 Girolamo Marafioti nella *Cronica della Calabria.*
 Girolamo Mutio Giustinopolitano nel *coro de' Pontefici*, e nell' *historia di Federico da Monte Feltrò Duca d' Urbino.*
 Girolamo Romano *histor. de gli Eremitani di S. Agostino.*
 Girolamo Rubro nell' *historia di Rauenna.*
 Giuliano Passaro ne *gli annali.*
 Giulio Cesare Braccini nella *relation del Vesuuio.*
 Giulio Cesare Capaccio nell' *histor. di Nap. e Pozzuolo.*
 Giulio Cesare d' Engenio nella sua *Napoli sacra*, e nell' *ampliatione del Regno di Napoli di Henrico Bacco.*
 Giulio Faroldo ne' suoi *annali Veneti.*

- Gonzalo de Illescas nell' *histor. Pontificale, e Cattolica.*
 Gratiano nel *Decreto dist. 61. c. 8. S. E contra, appresso di Cornelio Scultingio al tom. 2.*
 S. Gregorio Magno Dottor della Chiesa.
 Gregorio Prete di Cesarea nell' *oratione de i 318. Padri del 1. Concilio Niceno.*
 Grimoaldo Alferanite Principe di Bari in *una scrittura à San Nicolò di Bari. †*
 Guglielmo Durante nel *rationale de' diuini Officij.*
 Guglielmo Malmesburiense de' *Pontefici d' Inghilterra in Santo Anselmo.*
 Guglielmo Pepino, de *secretis secretorum, e nel sermonario.*
 Guglielmo Tocco nella *vita di S. Tomaso d' Aquino.*

H

- H** Ayton Armeno nell' *historia de Tartari.*
 Henrico Bacco Alemanno nella *descritt. del Regno di Nap.*
 Henrico Sesto Imper. ne' *priuileg. à S. Nicolò di Bari †*
 Henrico Spondano nell' *Epitome del Baronio.*
 Heriberto Rosguedo ne' *Fasti de Santi, le cui vite m. s. si conseruano nelle librerie della Fiandra ¶*
 Hermannò Gigante nel suo *Fasciculus temporum.*
 Hernando della Cruz nell' *escritto cotidiano, par. 2.*
 Hildeberto Vesc. *Cenomanense nell' Epist. nel Baronio tom. 11.*
Historia nostra della vita di S. Sabino Vesc. di Canesa. ¶
Histor. dell' Inuentione di S. Sabino nel Baronio tom. 11.
 Horatio Poeta.
 Huberto Moro Teologo Parigino de *sacris vnctionibus.*
 Huufredo Lbuid Dembygiense nella *Tauola dell' Inghilterra.*

I

- S. **I**gnatio Vesc. e Mart. nelle *sue Epistole.*
 S. Ireneo Martire.

Iscrittione

- Iscrittione dell' Altar di argento su'l corpo di San Nicolò di Bari.*
Iscrittione di una Croce d'argento su'l Legno della santa Croce in
S. Nicolò di Bari.
Iscrittione di una nauicella di argento in S. Nic. di Bari.
Iscrittione di una Statua di argento di S. Nicolò in S. Nic. di Bari.
Iodoco Clitoveo Neportsuense nell'Elucidatorio Ecclesiastico.
Iodoco Hondio nella description dell'Italia.

L

- L** Adislao Rè di Nap. in varij priuilegj à S. Nic. di Bari †
 Leandro Alberti nella sua Italia.
 Leggendario antico stampato di varie vite di Santi del Bonadia,
 Arciprete di Bitritto.
 Leonardo Afrino Pugliese de' bagni di Pozzuolo.
 Leonardo Giustiniano ne gli atti di S. Nicolò.
 Leone Ostiense Card. nella Cronica Cassinense stampata in Nap.
 Leone Ostiense Card. nella Cronica Cassinense stampata in Venetia nell'anno 1523.
 Leone Imperator Setto nell'oratione in lode di S. Nicolò. Sta msf. in Roma nella Libreria del Card. Colonna, dove sono anco i libri segnati con questo segno. §
 S. Leone Magno Primo Papa di questo nome.
 Lettere Annali della Compagnia di Giesù ¶
 Lettere autentiche della Città di Bremgarten ne' Svizzeri.
 Lettere autentiche di tre Vescou di Spagna.
 Lettere della Sinodo di Mira all'Imper. Leone I. van stampate nel Concilio Calcedonense par. 3. ultim. edit. Rom.
 Libri antichi msf. della Chiesa di S. Nic. di Bari. †
 Libro msf. del Collegio di Nap. di vite di Santi.
 Libro stampato di varie historie da noi non visto, mà riferito dal Dottor Francesco Vannella.
 Libro di varie Liturgie.
 Lilio Gregorio Giralaldi ne' libri de Dei de' Gentili.

Lorenzo

- Lorenzo Scardese *Alberstadiense ne' Monumenti d'Italia.*
 Lorenzo Surio *nelle vite de' Santi, e ne gli annali.*
 Ludouico Zacconi *nelle vite de' Santi.*
 Luigi Grotta Chiesa d'Adria *nell'Orazione in lode di S. Nic.*
 Luigi Lippomano *nelle vite de' Santi.*
 Luigi Rè di Nap. *ne' priuilegj à S. Nic. di Bari. †*
 Lupo Protospata Barese *nella Cronica Stampata ultimamente
 in Nap. dal P. D. Antonio Caracciolo Testino.*

M

- M** Aiorano Maiorani *Vescovo di Molfetta nella traduttione
 dell'iscrizione, che stà in S. Nicolò di Bari al legno della
 Croce.*
 Manfreda Rè di Nap. *ne' priuilegj. à S. Nicolò di Bari. †*
 Manuek Conueno Imp. *nella Costit. nouella de Ferijs.*
 Manuscritto Carducciano donato à noi da Giuseppe Carducci †
 Manuscritti della Chiesa di S. Nicolò di Bari. †
 Ms. della Chiesa di S. Nicolò di Camberga in Germania.
 Ms. della Chiesa Madre di Foggia in Puglia.
 Ms. della Chiesa di S. Salvatore di Messina in Sicilia.
 Ms. del monastero della Trinità della Caua.
 Ms. del Priore di Bari, che si conserua nel suo palazzo.
 Mari' Antonio Marsilio Calonna *Arcivescovo di Salerno nell'Hy-
 dragiologia.*
 M. Antonio Sabellico *nelle sue Enneadi, e ne gli Effempj.*
 Marco Guazzo *nella sua Cronica.*
 Marco di Lisbona *nelle Croniche di San Francesco.*
 Marco Marulo *ne' suoi Effempj.*
 Marino Barletio *de scodrense obsidione.*
 Marino Freccia, *de subseudis Baronum lib. 1.*
 Marmo della Coronatione de' Rè di Napoli *stà in S. Nicolò di Bari
 alla sinistra della porta maggiore.*
 Marmo della Consecrat. della Chiesa di San Nicolò di Bari.

Marmo

- Marmo, che stà in Bari, al sepolcro dell' Arcivescovo Elia.*
Marmo dell' Hospitale di San Nicolò di Bari
Martin Polono nella sua Cronica.
Martirologii Romano, di Beda, di Adone, di Maurolico, & Vsuardo.
Matteo Guestmonasteriense ne Fiori dell' Historie.
Matteo Laureto, de vera existentia Corporis S. Benedicti in monte Cassinensi, deque eius traslatione.
Matteo Monaco nel Santuario di Capua.
Menologio de' Greci.
Metodio Arcivescovo di Mira nella Relatione della Colonna di S. Nicolò. ¶
S. Metodio Patriarca di Costantinopoli ne gli atti di S. Nicolò.
Metodio Prete Gerosolimitano de' miracoli di S. Nic. ¶
S. Michele Archimandr. ne gli atti di S. Nic. ¶
Michele di Luna nell' Histor. della perdita di Spagna.
Michele Tramezino nella versione da se stampata del Pontano.
Missale Romano di Pio Quinto.
Mombritio scrittore di vite de Santi.
Mutio Giustenopolitano, Vedi Girolamo Mutio.
Mutio Sforza ne gli Hinni sacri.

N

- N** *Atale Bonifacio Scibauone nell' imagine grande di S. Nic. stampata in Roma nel 1584.*
Natale Comite nella sua Mitologia.
Nicesoro Callisto nella sua historia.
Nicesoro Monaco Barese nell' historia della Vita, e Traslatione di San Nic. stà ms. in S. Bartolomeo di Francofort, ne' libri detti Tauola Mogentina.
Nicolò Britonio Inquisitor di Ferrara in una Relatione mandata al Capitolo di S. Nic. di Bari.
Nicolò di Lira sopra la sacra scrittura.
Nicolò Monaco da soissons nella vita di S. Gottifredo Vesc.

Nico

- Nicolò Negri nella vita di S. Nic. scritta in ottansima.*
Nicolò di Nicolai ne' suoi viaggi, e navigazioni orientali, e nella Turchia.
Nicolò Papa V. in una bolla à S. Nic. di Bari. †
Nicolò Reusnera nella descrizione dell'Italia.
Nicolò Salicete nell'Anzidotario dell'anima.
Nicolò Serario nelle questioni sopra gli Atti di S. Nicolò †
Nicolò Signorile nel libro delle Chiese, e Reliquie di Roma. †
Nouidio Fracco. Vedi Ambrosio Nouidio.

- O** *fficij propri della Chiesa di S. Nic. di Bari.*
Onufrio Panuino nella Cronica Ecclesiastica, e nella interpretazione delle voci oscure Ecclesiastiche.
Ottavio Pancirola ne' Tesori nascosti dell'Alma città di Roma.
S. Ottone Vescovo di Bamberg in una lettera al suo Clero nel Bazarionio tom. 12.

- P** *Andolfo Colennuccio nell'Histor di Nap.*
Pädolfo Ricasoli Baroni nella vita del B. Filipp. servita l. 1. a.
S. Paolino Vescovo di Nola nell'Epistola.
Paolo Emilio, De rebus gestis Francorum.
Paolo Manutio ne' Juca Adaggij.
Paolo Moriggia nel suo Sommario Cronologico, e nella Descrizione del Duomo di Milano.
Paolo Regio Vescovo di Vico nelle vite de' santi.
Pascale Papa II. nella Bolla dell'Essentione, e Privilegij della Chiesa di S. Nic. di Bari. †
Piastre d'oro di S. N. di Bari con l'iscrizione dell'Arcivesc. Eliano.
Pietro Valeriano ne' Geroglifici.
Pietro Angelio Bargea nella Siriade.

Rrrr

Pietro

- Pietro Blesense ne' sermoni.
 Pietro Calzalaia nella *Historia Monastica*.
 Pietro Canisso nella sua *Cronologia Ecclesiastica, e nelle Annot. sopra gli Euangelij della Feste de' Santi*.
 Pietro Cluniacense appressa di Giovanni Raulino ne' sermoni.
 B. Pietro Damiani Cardin. ne' suoi *Sermoni*.
 Pietro Follorio de' *Trattati Consuorij*.
 Pietro Galefano Preconatore Apostolico nel *Martirologio, e sue Annotazioni*.
 Pietro Giustiniano nell' *Historia Venetiana*.
 Pietro Martire Milanese nelle *dece di Oceane, alla prima*.
 Pietro Messa nell' *historia Pontificale*.
 Pietro de Natali Vescovo Equilino nel *Catalogo de' Santi*.
 Pietro Rabaducira nel *Flas Sanctorum*.
 Pietro Ridolfo da Tossignano Vesc. di Venosa nell' *historia della Religione Scrafica*.
 Pietro Stobiz del Regno di Dia, e del conuinc. col. qual. si acquista.
 Pietro di Stefano nell' *Histor. de' luoghi sacri di Napoli*.
 Pietro Valderrama ne' sermoni della Santissima Trinità.
 Pio Papa II. nell' *Historia dell' Asse Minore*.
 Plinio nell' *Historia Naturale*.
 Pompeo Vgonio delle *Stadioni di Roma*.
 Ronnuizzo d'Vugarla nella *prosa di S. Nicolo, sta in un manuscritto del Priore di Bari*.
 Pontificale Romano.
 Primo Vesc. Cabilonense nella *Topografia de' Santi Martiri*.
 Privilegi fatti di varij Signori a San Nicolo di Bari.
 Procopio de gli *Edificij dell' Imperador Giustiniano*.

Rasafio Volaterrano nella *Geografia*.
 Reginoldo Vesc. d' Ingolstadio ne gli *Atti di S. Nicolo*.
 Relazione ms. hauuta dalla città di Cagliari.

Rela-

- Relatione ms. venutaci da S. Nicolo del Porto in Lortua.*
Relatione ms. di Vincenzo Martena Vescovo di Segni.
Relatione ms. mandateci da varij luogbi da Padri d.C. di Giesu.
 Roberto Bellarmino Cardinale de script. Ecclesiast. e nelle construerse **Q**
 Roberto Caracciolo Vesc. d' Aquino ne' sermoni.
 Roberto Cenale Vesc. Arboricense nell' histor. di Francia.
 Roberto Imper. di Costantinop. ne' priuileggj a S. Nic. di Bari †
 Roberto Re di Napoli ne' priuileggj a S. Nic. di Bari †
 Roberto Titio Burgense nelle Scolie al Bargeo.
 Romualdo Grifoni Arcivescovo di Bari nel Breue della donazione della Chiesa di S. Gregorio a S. Nic. di Bari †
 Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno nella Cronica ms.
 Ruffino nell' biblioteca di Eusebio Cesar. lib. 10.
 Ruggiero Duca di Puglia nei priuileggj a S. Nic. di Bari. †
 Ruggiero d' Housden negli Annali d' Inghilterra.

S

- S**ante di S. Agostino. Cose maravigliose di Roma.
 Scipione Ammirata de' Principi di Capua.
 Scipione Mazzella del Regno di Nap. e dell' Antichità di Pozzuolo.
 Scritture dell' Archivio della citta di Bari.
 Scritture antiche della Chiesa di S. Nic. di Bari †
 Scritture antiche della Zecca di Napoli.
 Sebastiano Verronia Preposito Friburgen. nella Cronica.
 Serafino Razzi nelle vite de' Santi, e beati Domenicani.
 Seruasio Commento sopra Virgilio.
 Seuerino Bona Canonica di Colonia ne' Concilij tom. 1.
 Sigeberto Monaco nella Cronica.
 Sigismunda Libero nella Istoria.
 Siluestro de' Prerio nell' Aurea Rosa.
 Simon Maiolo nelle Costuzie, e ne' Giurij Cancellari.
 S. Simon Metafraste nella vita di San Nicolo.

Socrate nell'Historia Ecclesiastica.
Sozomeno nell'Historia Ecclesiastica.
Statio Poeta nella Tebaide.
Stefano Imper. de Romania in una scrittura a s. N. di Bari.
Stefano de Sampayo nelle Gemme Portugese.
Strabone Cosmografo.
Suida nella sua Historia.

T **Anche Moguntia manuscritta in quattro Tomi di Vite di Sati si conferua nel monastero di S. Bartolomeo di Francofort.**
Teodoro nell'Historia Ecclesiastica.
Teodorico Ab. della Trattazione di S. Trudone, Siro a s. Novato.
Tertulliano Intro a di Praefca.
Tolomeo da Lucca nella Geologia di Roberto Coscardoy e successori.

S. Tomaso d'Aquino Dottor della Chiesa.
Tomaso Costo nelle Vite de' Pontefici Romani.
Tomaso Fazzello nell'Historia Siciliana.
Tomaso Trugillo nel Tesoro de' Predicatori.
Be. Tomaso Villanova Arcivesc. di Valenza ne' sermone.
Torquato Tasso nella Gerusalemme conquistata.

V **Alerio Massimo ne' suoi Essempj.**
Verfi scolpiti ne' gradi dell'Altar Maggiore di s. N. di Bari.
Verfi della sedin dell'Arcivesc. Elm. nel Cono di s. N. di Bari.
Vuernero Vesfalo nel Fasciculus temporum.
Vincenzo Belluacense ne' suoi Specubi Historiale, e Natunale.
S. Vincenzo Fererio nel sermon da s. Nicolo.
Vincenzo Masilla sopra le consuetudini di Bari.
Virgilio Poeta.

Vite

Vite de' Santi, e Beati, Amone, Arcivescovo di Colonia; At-
manno Vesc. Patavienſe; Brigida Vedova; Godoardo Vescovo
Eldeſemense, S. N. Peregrino; Francesco d'Affſi, Guglielmo da
Vercelli, Guglielmo, e Peregrino; Lucia Salernitana; Peregrino
Principe di Scotia; Alferio Abbate, 9000 di 1012.
Vittore Papa Terzone' di dialogo e di lettere
Urbano II. nella Bolla della Conſecrazione di Elia Arcivescovo di
Bari stampata nel Barone tom. v. et al. 1012.
S. Vroſſa Re della Raſia ne' Capitoli della fondazione della Cap-
pella di argento in N. di Bari 1012.
Vuiguleo Hund da Sulzenmas della Metropoli Salisburgense.

Z A

Z *Alario Appella nelle Vite de' Santi.*
Zonara ne' ſuoi Annali,



INDI.



I N D I C E

di tutte le cose, che sono in questa Historia
spettanti à San Nicolò.

Dentro lo scritto, la lettera L. significa Libro, la lettera C. signi-
fica Capitolo, la lettera S. N. significano San Nicolò,
e nella margine la lettera B. significa Beato,
S. Santo, D. Dono.

A

- A**ron Rè de Saraceni uol di distruggere il sepulcro di S. N. e
n'è castigato Lib. 5. cap. 24.
Abbate del monastero di Sion in Mirea è fatto San Nicolò
lib. 1. cap. 12.
Abbatia di tutti i Santi uisitata N. di Bari. lib. 7. cap. 24.
Ablauio Epareo, uede in sogno s. N. che gli minaccia. l. 4. c. 8. E
mangiato da cani, conforme alla profetia di s. N. l. 5. c. 11.
In Acque pericolati sono aiutati da s. N. l. 5. c. 19. l. 6. c. 20. l. 7. c. 5
Adaleide Contessa Palatina fa un monastero à s. Nic. l. 7. c. 9.
Adamo di LucKa in Sassonia moribondo guarito da s. N. l. 5. c. 17.
Adeleide guarita da s. N. de languidezza di serpe l. 7. c. 9.
Adeodato nato per miracolo di s. N. è liberato da lei da schiauitu-
dine l. 5. c. 20.
Agnese Imperatrice fa un monastero a s. N. l. 7. c. 9.
Alberto consacrato all'idolo di Diana, tagliato da s. N. l. 3. c. 4.
Albero Conte di Pogen fa doni ad un monastero di s. N. l. 7. c. 9.
Alberto Lorenese porta in Francia una Reliquia di S Nicolò lib. 7.
cap. 12.
Alessandria uisitata, e fauorita con miracoli da s. Nic. l. 1. c. 18.
Alessandro Calò fa dono à s. N. di Bari l. 7. c. 29.

Alsman-

Almotauro Vesconte di Patania fa un monastero à S. Nicolò. lib. 7. cap. 9.

Ambrosio Priore della Chiesa di s. N. di Bari. lib. 7. c. 20.

Americusio ciuca illuminato da s. N. lib. 6. cap. 18.

Ammonio marinaro risuscitato da s. N. l. 1. cap. 17.

Andallina di Maddalena di s. Nic. fa sopra un varmine, e un siròpe: lib. 6. c. 6. m. meno pestata da cavalli. lib. 6. s. 14.

Anacleto Secondo Antipapa visita in Bari s. N. l. 7. c. 17. vi corona il Re Ruggiero, e vi fa un concilio abolo. l. 7. s. 21.

S. Andrea Cretese diuoto di s. N. l. 7. c. 2.

Angela Margarita liberata da s. Nic. da incendio l. 6. c. 20.

Angeli aprono il Tempio di Gerusalem à s. Nicolò l. 1. c. 19. si trovano presenti alla sua morte l. 4. c. 14.

Angeli aiutano, e consolano i Barese nella Traslatione di S. N. l. 6. cap. 6. & 7.

Cantano un Responsorio di s. N. l. 7. c. 2.

Angelo annuntia la natiuità, e nome di S. Nic. à suoi parenti. lib. 1. cap. 2.

Riuela ad un Romito i meriti di lui ancor fanciullo. l. 1. c. 7.

Angelo Nardi liberato da naufragio da s. Nicolò. l. 6. c. 20.

Anima d'un monaco aiutata da S. Nic. lib. 5. cap. 13.

Anime del Purgatorio, consolate, e liberate da S. Nic. lib. 5. c. 13.

Anna Reina di Palenia fonda una Cappella in s. N. di Bari. lib. 7. cap. 28.

Annibale di Capua Arcivesc. di Nap. guarito da s. N. l. 6. c. 16.

Anno, nel qual morio s. N. l. 4. cap. 14.

S. Anselmo Arcivesc. di Cantuaris visita in Bari s. Nic. l. 7. c. 17.

S. Antonio Abate è visitato da s. Nic. lib. 1. c. 18.

Antonio d'Atello Arcivesc. di Bari fa doni à s. N. di Bari. l. 7. c. 29.

Antonio del Balzo Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.

Antonio cieco illuminato da s. N. lib. 2. c. 8.

Antonio Mocino liberato da Turchi da s. N. l. 6. c. 21.

Antonio Puteo Arcivesc. di Bari guarito da s. N. lib. 6. cap. 16. Fa doni à s. N. di Bari l. 7. c. 29.

Apol.

- Apollonio Vescovo d'Efforanda consacrò una Chiesa à San Nicolò.*
lib. 5. cap. 20.
- Apostolico bonare danno alcuni Religiosi à s. N. l. 7. c. 9.*
- Apparizioni miracolose di San Nicolò ancor vivo. l. 2. c. 6. & 7.
l. 3. c. 5. l. 4. c. 8. & 9.*
- Apparizioni di s. N. dopò la morte. l. 5. c. 4. 13. 16. 20. 21. 22. &
23. l. 6. c. 3. 7. 9. 10. 16. 17. 18. 20. 21. 22. l. 7. c. 12. 14. 17. & 23.*
- Aridi sanati da s. N. l. 2. c. 8. l. 6. c. 8. 9. 10. 17.*
- Ario heresiarca, condannato da s. N. nel suo Concilio Prouinciale.
lib. 3. c. 7. e poi nel generale primo Niceno. l. 3. c. 11. risene un
schiaffo da s. N. lib. 4. c. 12.*
- Arma della città di Bari con l'immagine di s. N. l. 6. c. 11.*
- Arma di Terra di Bari col bacolo di s. N. lib. 6. c. 12.*
- Armeno stroppiato guarito da s. N. lib. 6. c. 8.*
- Arnaldo della Via Cardinale, Priore di s. N. di Bari lib. 7. c. 24.*
- Artenia Sacerdote assiste à s. N. moribondo. lib. 4. c. 14.*
- Artenia zio di s. N. l. 1. c. 2. s'è monaco, l. 1. c. 1. b'è una delle cose
domestiche del monastero, e vede un miracolo di s. N. lib. 1.
cap. 12. & 2.*
- Asinelli risuscitati da s. N. lib. 4. c. 3.*
- Assiste s. N. à gli Officij Diuini, quando è Vesc. l. 2. c. 4.*
- Astinenza di s. N. l. 5. c. 6. vedi Digiuni di s. N.*
- S. Atanatafa Vedova diuoxa di s. N. gli s'è una Chiesa l. 7. c. 2.*
- Auaritia odiata da s. N. l. 5. c. 5.*
- Autore di questa Hystoria guarito da N. da morte l. 7. c. 29.*

B

- B**agno à Pozzuolo col nome di s. N. l. 5. c. 5.
- B**aldauino Imper. d'Oriente visita in Bari s. N. lib. 7. c. 17.
- Barba di s. N. brustulata cresce miracolosamente. l. 3. c. 14.*
- Baresi trasferiscono a Bari s. N. da Mireal. 6. per tutta la metà
del libro; come s'è biamano l. 6. c. 13.*
- Bari visitata in vita da s. N. l. 4. c. 2.*
- Bartolomeo Abbate di Messina liberato da s. N. da morte violenta
l. 7. c. 9.*

Basilio

- Basilio Imp. non può trasferire da Mirea il Corpo di s. N. l. 5. c. 25*
Risà in Costantinopoli una sua Chiesa l. 7. c. 10.
Beatrice Duchessa di Borgogna fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
D. Beatrice di Guevara Prencipeffa della Rocca liberata da s. N.
da pericolo di aborto, e della vita. l. 5. c. 17.
Bernardo Caracciolo Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
S. Bernardo Ab. visita in Bari s. N. l. 7. c. 17.
Bernarda Arcamone Priore di s. N. di Bari lib. 7. c. 24.
S. Bernardo Confess. offerua virginità con l'aiuto di s. N. l. 5. c. 4.
Bisantio da Marfisco liberato da carcere da s. N. l. 6. c. 21.
Boamondo Prencipe d' Antiochia, e di Bari, Impetra dal Papa priui-
legij a s. N. di Bari. l. 7. c. 19. e gli fa doni l. 7. c. 29.
Bodino Rè di Dalmatia dedica una Torre a s. N. l. 7. c. 10.
Bona Sforza Reina di Polonia, Duchessa di Bari, fa doni a s. N. di
Bari l. 7. c. 26. & 28. Vista sepolta l. 7. c. 28.
Bonifacio Papa VIII. fa priuilegij a s. N. di Bari, l. 7. c. 23. & 24
Bouiso Bouiss Card. Arciu. di Bari fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Boni di marmo posti nella porta reale di s. N. di Bari. l. 6. c. 9.
Braccia Stroppiate guarite, da s. N. l. 6. c. 8. & 18.
Bremgarten Città liberata da incendi di san Nicolò l. 5. c. 18.
S. Brigida diuota di s. N. l. 7. c. 2. Lo visita in Bari l. 7. c. 17.
S. Brunone visita in Bari s. N. l. 7. c. 2. & 17.
Burcardo Contedi Rottemberg fa un monasterio a s. N. l. 5. c. 23.

C

- C** *Aduco male guarito da s. Nicolò. l. 4. c. 13. l. 6. c. 8.*
Calia donna spiritata liberata da S. Nicolò. lib. 6. c. 15.
Calisto Papa II. fa una Chiesa a s. N. l. 7. c. 10. lo visita in Bari
lib. 7. c. 17.
Capaccio città hà nella sua Diocese più di trecento Chiese di s. N.
lib. 7. cap. 10.
Capelli della Madonna in s. N. lib. 7. c. 26.
Cappella di s. N. molto antica nella Catedrale di Palermo l. 7. c. 11
Era anticamente Chiesa l. 7. c. 11.
Caccamo Terra hà un feugo di s. N. che rende al Seminario di Pa-
lermo l. 7. cap. 11.

- Capuccino da Taranto guarito da s. N. da una piaga l. 6. c. 17.
 Capua honorata da S. N. quando vò a Roma l. 4. c. 3.
 Casbanda Imper. de Tartari conuertitofo a Christo si fà chiamar
 Nicolò per honore di s. N. l. 7. c. 1..
 Carcerati liberati da s. Nic. lib. 5. c. 20. l. 6. c. 21. l. 7. c. 5.
 Carcerato fù s. N. sotto Licinio lib. 2. c. 10. e nel Concilio Niceno.
 lib. 3. cap. 13.
 Carchi Isola dell' Arcipelago beneficata da s. N. l. 4. c. 2.
 Cardinale de Suizzeri fà doni a s. N. di Bari. lib. 7. c. 29.
 Carestie remediate da s. Nic. con miracoli l. 2. c. 7. l. 4. c. 5.
 Carità di s. N. quato, e quanta fosse l. 2. c. 4. l. 5. c. 2.
 Carlo Duca di Calabria fà doni a N. di Bari l. 7. c. 29.
 Carlo Ottauo Rè di Francia fà priuileg. a s. N. di Bari. l. 7. c. 25. 28
 Carlo I. Rè di Nap. fà doni a s. Nicolò di Bari l. 7. c. 29.
 Carlo II. Rè di Napoli fà da s. N. liberato da violenta morte, l. 7.
 c. 23. Disde molte Chiese, priuileg. rēdite, Castelli, doni, e digni-
 tà a s. N. di Bari. lib. 7. c. 23. 25. 26.
 Carlo III. Rè di Nap. fonda un ordine di Cavalieri ad honore di s. N.
 l. 7. c. 6. Gli fà una Chiesa, & un spedale, l. 5. c. 5. l. 7. c. 6. & 10.
 Carro di marmo scolpito sù la porta Reale di s. N. di Bari. l. 6. c. 9.
 Castati in pozzi, e luoghi profondi liberati da s. N. l. 6. c. 16. &
 19. lib. 7. c. 13.
 Castellanea città sotto la protezione di s. N. l. 7. c. 10.
 Castiga s. N. alcuni suoi offensori, l. 5. c. 24. e della sua Chiesa di
 Bari, e de' suoi Preti. l. 6. c. 23. & altri, che non gli offeruarono i
 voti fatti lib. 6. c. 14.
 Castità di s. N. qual fosse, l. 1. c. 8. l. 2. c. 4. l. 5. c. 4.
 Castità donata da s. N. a suoi parenti, l. 1. c. 9. l. 5. c. 4.
 Catanzarese pazzo guarito da s. N. l. 5. c. 17.
 D. Catarina di Mendozza Marchesa di Capurso fà doni a S. N.
 di Bari l. 7. c. 29.
 D. Catarina di Sandoual Contessa di Lemos, Vicerina di Napoli
 fà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
 Catarina Signora di Altamura fà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 19.
 S. Catarina Vergine figliuola di s. Brigida diuota di s. N. l. 7. c. 21

- Lo visita in Bari* l. 7. c. 17.
- Catedrali col titolo di S. N. in varie parti* l. 7. c. 10.
- Catechiza s. N. alcuni gentili idolatri* l. 2. c. 8.
- Cedrone dinoto di s. N. procura una sua Reliquia, e le fa una chiesa, e ne vede grandi miracoli* l. 5. c. 20.
- Celestino Papa Terzo fa consacrare la chiesa di s. N. di Bari* l. 7. cap. 17. & 22.
- Cessa due volte di scaturir la manna di s. N.* l. 5. c. 12.
- Cbierici seruiti a mensa da s. N.* l. 2. c. 5. l. 5. c. 22.
- Cbierico Lorenese prende da Bari una Reliquia di s. N.* l. 7. c. 12.
- Chiesa di s. N. di Bari si descriue con tutte le cose spettanti ad essa* lib. 7. dal c. 13. fino al fine.
- Chiesa di s. N. in Costantinop. non può essere direccata* l. 7. c. 10.
- Chiesa di Puglia di s. N. non si bruggia nel Paraguai da molto suo;* co. l. 6. c. 20.
- Chiesa di s. N. del Porto molto miracolosa* l. 7. c. 12.
- Chiesa di s. N. in Viliglia di Spagna miracolosa.* l. 7. c. 10.
- Chiesa di s. N. in Palermo fabricata da Signori Chiaramenti.* lib. 7. cap. 11.
- Chiese edificate da s. N.* l. 3. c. 8.
- Chiese di s. N. in varie parti del mondo* l. 7. c. 10. & c.
- Chrisostomo Colonna fa doni a s. N. di Bari* l. 7. c. 29.
- Christiano monaco fauorito da s. N.* l. 5. c. 22.
- Christiano spergiuro risuscitato da s. N.* l. 5. c. 15.
- Christo N. S. compare a s. N.* l. 1. c. 22. l. 3. c. 13.
- Ciechi illuminati da s. N.* l. 2. c. 8. l. 5. c. 17. l. 6. c. 3. & 8. & 18.
- Cieco profetiza la traslatione di s. N.* l. 6. c. 3.
- Claudia Francese zoppa guarita da s. N.* l. 6. c. 18.
- Claudio Peas liberato da s. N. da pericoli d'acque,* l. 5. c. 19.
- Claudio Vergerio librato da san Nicolo da pericoli d'acque* l. 7. c. 5.
- Clemente Papa V. concede priuilegij, e gratie a s. N. di Bari.* l. 7. 15.
- Cola Donato Vanese guarito da s. N. dal mal di cuore.* l. 6. c. 16.
- Cola Giacomo d'Otranto guarito da s. N. da una fistola.* l. 6. c. 17.
- Cola Maria Romatario liberato da s. N. da manifesto pericolo di morte* l. 6. c. 16.

- Colonna miracolosa di s. N. l. 4. c. 4. l. 7. c. 14.**
Color nero nelle pitture di s. N. donde sia cagionato l. 7. c. 12.
Communione presa da S. N. secolare ogni otto giorni l. 2. c. 8.
Concessione di S. Nic. pronuntiata dall' Angelo l. 1. c. 2.
Concessione della Vergine N. S. comincia à sollemnizzarsi per mezzo di S. Nicolò l. 5. c. 19.
Conciliabolo di Anacleto Antip. in s. N. di Bari l. 7. c. 21.
Conciliy radunati da s. N. l. 2. c. 2.
Concilio Barese fatto da Urbano Secondo in s. N. di Bari l. 7. c. 16.
Concilio Niceno Primo hà tra gli altri Padri s. N. l. 3. c. 9. & 11.
Vi fa un miracolo. l. 3. c. 12. mette s. N. in carcere, e lo libera lib. 3. c. 13.
Concorso a Bari a visitare s. N. l. 7. cap. 9. e per tutto il Libro, e nel Libro 7. cap. 17.
Condannati a morte, liberati da s. N. l. 4. c. 8. & 9.
Condannati della vita liberati a diuotione di s. N. l. 7. c. 4.
Consecrazione di S. Nic. nella dignità Vescouale. l. 2. c. 1.
Conuersatione di S. N. qual fosse, l. 2. c. 4.
Conuerse s. N. molti gentili l. 3. c. 1. e molti beretici, l. 2. cap. 3. E molti peccatori grauissimi l. 2. c. 5. l. 3. c. 10. l. 4. c. 3.
Conuitti soliti farsi a diuotione di s. N. l. 7. c. 4. & 7.
Corfù Isola sotto il patrocinio di s. N. l. 7. c. 10.
Corona di ferro si dàua alli Rè di Napoli, e di Sicilia in s. N. di Bari, e perche l. 7. c. 21.
Corpo di S. N. deposto in Bari, prima nella Chiesa di S. Benedetto lib. 6. c. 8. poi nella Corte del Catapano, e nella Chiesa di S. Stefano l. 6. c. 9. E finalmente nella sua propria l. 7. c. 15.
Corrado Vesc. l. delm nse cōsacra la Chiesa di s. N. di Bari l. 7. c. 22
Costantino Imp. inuista s. N. al concilio niceno l. 3. c. 9. lo riceue in Costantinop. l. 3. c. 9. Lo vede in sogno minaccioso l. 4. c. 8. Libera per causa di s. N. tre innocenti cōdannati a morte. l. 4. c. 9. mada lettere, e doni a s. N. l. 4. c. 9. Da grande auctorità a Vescou sopra le sentenze de' Giudici secolari per causa di s. N. l. 4. c. 10. Sminuisce un graue tributo de' Miresi per causa di s. N. l. 4. c. 11.

- & 12. Vedè alcuni miracoli di S. N. l. 4. c. 11. & 12. Fù diuoto di s. N. l. 7. c. 2.
 Costantinopoli è dedicata da San Nicolò, & altri Vescou l. 3. c. 15.
 Costantinopolitano liberato da s. N. da naufragio l. 5. c. 19.
 Costanza Imperadrice coronata Reina di Sicilia in s. N. di Bari. l. 7. c. 21.
 Costanza Prencipeffa di Bari, e d'Ansiochia, moglie del Prencipe Boamondo, fù doni a s. N. di Bari. l. 7. c. 29.
 Croce vera del Salvatore nella Sacrestia del Papa con l'effigie di S. N. l. 5. c. 17.
 Curati posti da s. N. alle Chiese della sua Città, e Diocefe quali fossero. lib. 2. c. 4.

D

- D** Ecèbre fù il mese, nel qual morì s. N. e perche. l. 4. c. 14. & 15
 Demonij scacciati da s. N. da varij luogbi. lib. 1. cap. 14. l. 3. cap. 3. & 4.
 Demonio tenta di bruggiare Mirea, mà s. N. vi rimedia. l. 1. c. 14 così anco il Duomo di Mirea. l. 3. c. 5.
 Demonio comparisce a s. N. da Angelo di luce. l. 1. c. 14.
 Dente di s. N. miracoloso. l. 5. c. 5. & 25.
 Denti guariti da s. N. a chi vi patiuua male l. 5. c. 27.
 Diana Idolo perseguitato da s. N. lib. 3. c. 3. & 4. l. 4. c. 3.
 D. Diego di endozza Priore di s. N. di Bari lib. 7. c. 24. fù doni alla sua Chiesa lib. 7. c. 29.
 Digiuni di s. N. l. 1. c. 4. 11. & 12.
 Digiuni soliti farsi ad honore di s. N. l. 7. c. 4.
 Diogneto Vesc. Marciani sta conuertito da s. N. l. 2. c. 3.
 Diuoti di s. N. consolati, e liberati dal lui dal Purgatorio. l. 5. c. 13.
 Diuotione di s. N. verso Dio, e suoi Santi l. 2. c. 8. l. 5. c. 8.
 Dolori di corpo sanati da s. N. lib. 3. c. 14.
 Donato da Triggiano Cappucino unato da s. N. d'un braccio. lib. 6. cap. 17.

Doni offeriti da diuoti à s. N. e sue Chiese lib. 7. c. 5. & 25.

Dottri.

- Dottrina Christiana insegnata da s. N. al popolo l. 4. c. 13.*
Duca d'Alcalà vicere di Sicilia frequenta allo spesso una Chiesa di s. N. in Palermo, e la fa Regia Confraternità. l. 7. c. 11.
Duchessa di Gravina fa doni a S. N. di Bari l. 7. c. 29.

E

- E** *Celestiaci come honorassero s. N. in Costantinop. l. 4. c. 11.*
Einaro Vesc. d'Herbipoli vedi s. N. l. 5. c. 23.
Elena Reina della Russia visita in Bari s. N. e fa doni alla sua Chiesa l. 7. c. 17. & 27.
Elettione di s. N. all' Arcivescouato di Mira. l. 2. c. 1.
Elia Arcivesc. di Bari diuoto di s. N. l. 7. c. 2 & 29. hà in custodia il corpo di s. N. lib. 6. c. 8. Hà pensiero della nuoua Chiesa di s. N. di Bari, e di tutte le cose toccanti a quella l. 6. cap. 9. È fatto Ab. della medesima. l. 7. c. 13. 14. & c. Concorre ad un miracolo dell' illuminatione di un cieco l. 6. c. 18. Vive, e muore santamente. lib. 7. cap. 18.
Elisabetta Reina d'Vngaria visita in Bari s. N. l. 7. c. 17.
Elpino Ab. liberato da s. N. da naufragio. l. 5. c. 19.
Emilia Ventura guarita da s. N. d' una goccia mortale l. 6. c. 16.
Epifanio Padre di s. N. vedi Parenti di s. N.
Essequie sollemnissime fatte a s. N. l. 4. c. 14.
Èssiliato su s. N. per la fede di Christo sotto Licinio Imper. l. 2. c. 10 ritorna dal sua essilio libero a Mira l. 3. c. 1.
Euenuoco infermo di fuoco sacro guarito da s. N. l. 5. c. 18.
Eugenia Lunatica guarita da s. N. l. 4. c. 13.
Eustachio secondo Ab. di s. N. di Bari ottiene per la sua Chiesa priuilegj dal Papa l. 7. c. 19.
Eustasio Tedesco stroppiato guarito da s. N. l. 6. c. 17.
Ezelino Conse Palatino fa un monastero a san Nicolò. lib. 5. cap. 24. lib. 7. cap. 9.



F

- F**abio Grifone Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Fabritio Seuerino Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Fanciulli fanno il primo digiuna la vigilia di S. N. l. 7. c. 4.
 Fanciulli naufragati, e saluati da s. N. l. 5. c. 19. l. 6. c. 20.
 Fanciulli molti risuscitati da s. N. l. 5. c. 15.
 Fattezze del corpo di s. N. l. 4. c. 16.
 Fauorisce s. N. varij negotij di persone sue diuote l. 5. c. 22.
 Fede di s. N. qual fosse l. 2. c. 2. & 4.
 Federico II. Imper. fa doni a s. N. di Bari lib. 7. c. 28.
 Federico III. Rè di Sicilia si fa Confrate d'una Chiesa di S. N. in Palermo, e la fa Regia Confraternità l. 7. c. 11.
 Felice da Monte Alcinò guarito da s. N. da infermità mortale l. 6. cap. 16.
 Feria quinta, e sesta digiuna s. N. nelle fascie. l. 1. c. 4.
 Feria sesta muore s. N. santamente l. 4. c. 14.
 De Ferrante a' Aragona Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Ferrante I. Rè di Napoli fù coronato in s. N. di Bari l. 7. c. 21. Fa priuilegi alla sua Chiesa l. 7. c. 25.
 Festa di Apollino Ratarèo cambiata in quella di s. Nicolò. lib. 4. cap. 15. l. 7. c. 7.
 Festa di S. Nicolò com'è sollemnizata in Napoli adesso l. 7. c. 6. Si fa per tutto il mondo sollemnemente l. 7. c. 7. particolarmente da Scolari. l. 7. c. 7. Perche offeruata anco da gli Heretici lib. 7. r. 4. come sollemnizata in Moscouia, nella Valtellina, & in Francia l. 7. c. 4. Alcuni non la custodiscono, e ne son castigati. l. 5. c. 24.
 Festa della Traslatione di s. N. lib. 6. c. 12.
 Figura d'un pesce ritrouata dentro una pietra per miracolo di san Nicolò. lib. 6. c. 23.
 Filippo figliuolo di Carlo I. Rè di Napoli guarito da morte da s. N. fa dono alia sua Chiesa di Bari. l. 7. c. 29.
 Filippo giouane Friulano risuscitato da s. N. l. 6. c. 15.

Filippo

- Dottrina Christiana insegnata da s. N. al popolo l. 4. c. 13.*
Duca d'Alcalà vicerè di Sicilia frequenta allo speſſo una Chieſa di
s. N. in Palermo, e la fa Regia Confraternità. l. 7. c. 11.
Duchessa di Granina ſà doni a S. N. di Bari l. 7. c. 19.

E

- E** *Celeſtaſtici come honoraffero s. N. in Coſtantinop. l. 4. c. 11.*
Einaro Veſc. d'Herbipoli vedi s. N. l. 5. c. 23.
Elena Reina della Ruſſia viſta in Bari s. N. e ſà doni alla ſua
Chieſa l. 7. c. 17. & 27.
Elettione di s. N. all' Arcieſcouato di Mira l. 2. c. 1.
Elia Arcieſc. di Bari diuoto di s. N. l. 7. c. 2 & 29. hà in cuſtodia il
corpo di s. N. lib. 6. c. 8. Hà penſero della nuoua Chieſa di s. N.
di Bari, e di tutte le coſe toccanti a quella l. 6. cap. 9. E fatto Ab.
della medefima. l. 7. c. 13. 14. & c. Concorre ad un miracolo del-
l' illuminatione di un ciecol. 6. c. 18. Viue, e muore ſantamente.
lib. 7. cap. 18.
Elisabetta Reina d'Vngaria viſta in Bari s. N. l. 7. c. 17.
Elpino Ab. liberato da s. N. da naufragio. l. 5. c. 19.
Emilia Venturagarita da s. N. d' una goccia mortale l. 6. c. 16.
Epifanio Padre di s. N. vedi Parenti di s. N.
Eſſequie ſollenniſſime fatte a s. N. l. 4. c. 14.
Eſſiliato ſu s. N. per la fede di Chriſto ſotto Licinio Imper. l. 2. c. 10
ritorna dal ſua eſſilio libero a Mira l. 3. c. 1.
Euenuoco infermo di fuoco ſacro guarito da s. N. l. 5. c. 18.
Eugenia Lunatica guarita da s. N. l. 4. c. 13.
Euſtachio ſecondo Ab. di s. N. di Bari ottiene per la ſua Chieſa
pruilegi dal Papa l. 7. c. 19.
Euſtaſio Tedefco ſtroppiato guarito da s. N. l. 6. c. 17.
Ezelino Conte Palatino fa un monaſtero a ſan Nicolò. lib. 5. cap.
24. lib. 7. cap. 9.



F

- F** *Abio Grifone Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.*
Fabritto Seuerino Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
Fanciulli fanno il primo digiuna la vigilia di S. N. l. 7. c. 4.
Fanciulli naufragati, e saluati da s. N. l. 5. c. 19. l. 6. c. 20.
Fanciulli molti risuscitati da s. N. l. 5. c. 15.
Fattezze del corpo di s. N. l. 4. c. 16.
Fauorisce s. N. varij negotij di persone sue diuote l. 5. c. 22.
Fede di s. N. qual fosse l. 2. c. 2. & 4.
Federico II. Imper. fa doni à s. N. di Bari lib. 7. c. 28.
*Federico III. Rè di Sicilia si fa Confrate d'una Chiesa di S. N. in
 Palermo, e la fa Regia Confraternità l. 7. c. 11.*
*Felice da Monte Alcinò guarito da s. N. da infermità mortale l. 6
 cap. 16.*
Feria quinta, e sesta digiuna s. N. nelle fasce. l. 1. c. 4.
Feria sesta muore s. N. santamente l. 4. c. 14.
De Ferrante d' Aragona Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
*Ferrante I. Rè di Napoli fu coronato in s. N. di Bari l. 7. c. 21. Fa
 priuilegij alla sua Chiesa l. 7. c. 25.*
*Festa di Apollino Patarèo cambiata in quella di s. Nicolò. lib. 4.
 cap. 15. l. 7. c. 7.*
*Festa di S. Nicolò com'è solennizzata in Napoli adesso l. 7. c. 6. Si fa
 per tutto il mondo solennemente l. 7. c. 7. particolarmente da
 Scolari. l. 7. c. 7. Perche offeruata anco da gli Heretici lib. 7. c. 4.
 come solennizzata in Moscouia, nella Valbellina, & in Francia
 l. 7. c. 4. Alcuni non la custodiscono, e ne son castigati. l. 5. c. 24.*
Festa della Traslatione di s. N. lib. 6. c. 12.
*Figura d'un pesce ritrouata dentro una pietra per miracolo di san
 Nicolò. lib. 6. c. 23.*
*Filippo figliuolo di Carlo I. Rè di Napoli guarito da morte da s. N.
 fa dono alia sua Chiesa di Bari. l. 7. c. 29.*
Filippo giouane Frinlano risuscitato da s. N. l. 6. c. 15.

Filippo

- Filippo Lombardo salvato da s. N. da acqua, e fuoco. lib. 6. c. 20.
 Filippo Vesc. di Felitone sa dal Cielo la morte di s. N. l. 4. c. 14.
 Fintione d'un poeta circa la vera Traslatione di s. N. l. 6. c. 4.
 Fiorino Preposito inofferuante castigato da s. N. l. 7. c. 9.
 Flagelli sopportati da S. N. nel suo esilio. l. 2. c. 10.
 Fontana miracolosa impetrata con l'orationi di s. N. l. 3. c. 6.
 D. Francesca di Gueuara moribonda guarita da s. N. l. 6. c. 16.
 Francesco de Arenis Arcivesc. di Brindisi Priore di s. N. di Bari.
 l. 7. cap. 24.
 S. Francesco d'Assisi visita s. N. in Bari l. 7. c. 16.
 Francesco Caracciolo Ab. di S. Maria della Grotta. Priore di s. N.
 di Bari l. 7. c. 24.
 Francesco Caracciolo Protonotario Apostolico Priore di s. N. di
 Bari l. 7. c. 24. fa alcuni doni alla sua Chiesa l. 7. c. 29.
 D. Francesco Filomarino guarito da mal di denti da S. N. l. 5. c. 17
 D. Francesco Orfino aiutato da s. N. in una cascata l. 6. c. 19.
 Francesco Marotto aiutato da S. N. in un fiume. l. 6. c. 20.
 Francesco Patino liberato da s. N. dall' Incendio lib. 6. c. 20.
 Francesco Rauaschiero Priore di s. N. di Bari fa doni alla sua
 Chiesa l. 7. c. 24. & 29.
 Francesco Salluzzi Vesc. di Motola Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24
 Friburg ne' Suizzeri col patrocinio di s. N. si mantiene Cattolica.
 lib. 7. c. 10.
 Functioni sacre frequentate da s. N. l. 2. c. 4.
 Fuoco non bruggia una Reliquia di s. N. l. 7. c. 12. smorzato miraco-
 losamente da s. N. l. 1. c. 14. liberati da incendi, e pericoli di suo-
 co da s. N. l. 5. c. 18. l. 6. c. 20.

G

- G** Ambe Stroppiate guarite da s. N. l. 6. c. 17.
 Gentile Firmiano vede un miracolo nella Manna di s. Nic.
 lib. 6. cap. 14.
 Gertrude Contessa di Norheim fa un monastero a s. N. lib. 7. c. 9.
 S. Gertruda

- S. Gertrude Vergine edifica un' hospedale ad honore di s. N. l. 5. c. 5
molto diuota di s. N. l. 7. c. 2.
- Gerusalem visitata da s. N. con molta veneratione. l. 1. c. 15. 18. 19
- Giacoma Beatilli sorella dell' Autore di questa Historia, aiutata
da s. N. nel parto l. 6. c. 22.
- Giacomo Antonio Caporale Vesc. di Mineruino sanato da s. N. da
mal d'occhi l. 7. c. 17.
- Giacomo del Balzo Duca d' Andria fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
- Giacomo Faceiuto sanato da s. N. da vomito di sangue. l. 7. c. 17.
- Giacomo Mocino liberato da Turchi di s. N. l. 6. c. 21.
- Giacomo Rè di Nap. fa priuilegij a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
- Giacomo Sallazar d. C. di Giesù guarito da s. N. da una peste
lib. 6. c. 16.
- Giacomo della Villa liberato da carcere da s. N. l. 5. c. 20.
- Gibbosi guariti da s. N. l. 6. c. 8. & 9.
- Ginocchia stropiate guarite da s. N. l. 6. c. 9.
- Giouanna madre di s. N. vedi Parenti di s. N.
- D. Giouana della Noia Marchesa di Capurso fa doni a s. N. di Bã;
ri lib. 7. c. 29.
- Giouanna I. Reina di Nap. fa priuilegij a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
- Giouanna II. Reina di Nap. finisce una Chiesa, & hospidale di
s. N. l. 7. c. 6. Fa priuileg. a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
- Giouanetto affogato risuscitato da s. N. l. 5. c. 15.
- Giouanni Andria d'Orta Prencipe di Melfi fa doni a s. N. di Bari
l. 7. c. 29.
- Gio. Antonio del Balzo Orsino Prencipe di Taranto, e Duca
di Bari fa doni a s. N. di Bari lib. 7. c. 29.
- Gio. Antonio Parascandolo d. C. di Giesù guarito dalla quarta
na da s. N. l. 5. c. 17.
- Gio. Arciuesc. di Mira Predecessore di s. N. l. 2. c. 1.
- Gio. Batt. Galeota d. C. di Giesù vede un miracolo di s. N. l. 9. c. 10
- Gio. Battista Longobardo guarito in Napoli da s. N. l. 5. c. 17.
- S. Gio. Christ. diuoto di s. N. l. 7. c. 2. Serue di lui l. 7. c. 3.
- D. Gio. di Gueuara Duca di Bouino fa doni a s. N. di Bari l. 6. c. 16

- Giouanni liberato da naufragio da s. N. l. 5. c. 19.*
S. Gio. d'Ortega liberato da s. N. da naufragio. l. 6. c. 20. l. 7. c. 2.
Gio. Pietro Dottola vede un miracolo della Manna di San Nicò
lib. 6. c. 14. & 20.
Gio. Quagliarello liberato da naufragio da s. N. l. 6. c. 20.
Gio. Saliceto d. C. di Giesù predice da parte di s. N. un miracolo
lib. 6. c. 25.
Gio. Vincenzo di Palma nella Festa di s. N. dà mangiare a poveri l. 7
cap. 4.
Giouenazzo città mandaua ogni anno doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Girolamo Cialese Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
Girolamo Lopez signor di Ceglie fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Gisleberto da Orliens liberato da carcere da s. N. lib. 6. c. 21.
D. Gisolfo Pappacoda Marchese di Capurso guarito da s. N. da
febre l. 6. c. 16.
Giudeo conuertito a Christo per i miracoli di s. N. l. 5. c. 15.
D. Giulia Buoncompagni Duchessa di Bonino guarita da s. N. da
mal di gola. l. 6. c. 16.
D. Ginlio Acquaniua Duca delli Noci fa doni a s. N. di Bari lib. 7
cap. 29.
Giulio Cesare Ricupito d. C. di Giesù sanato da s. N. l. 5. c. 17.
Giuseppe Lambert a d. C. di Giesù guarito da s. N. l. 5. c. 17.
Giuseppe Lausta liberato da s. N. da tempesta di mare l. 6. c. 20.
Giuseppe di Visa liberato da s. N. da pericolo di morte. l. 6. c. 16.
Giustiniano Imper. fa una Chiesa a s. N. l. 7. c. 10.
S. Godeardo Vescouo diuoto di s. N. l. 7. c. 2.
S. Gottifredo Vesc. d' Amiens diuoto di s. N. l. 7. c. 2. lo visita in Ba-
ri. l. 7. c. 17. vede un miracolo della Manna. l. 6. c. 14.
Gouerno di s. N. nella Chiesa di Mira qual fosse l. 2. c. 4.
Gouerno, e serustio antico di s. N. di Bari l. 7. c. 20. Nuouo istituito
da Carloll. l. 7. c. 24.
Grano multiplicato di s. N. l. 4. c. 5.
Grimoaldo Alferanite Prencipe di Bari fa doni a s. Nicò di Bari
l. 7. cap. 29

- Grotta di S. Gio. Battista honorata da s. N. l. 1. c. 19.
 Gualtiero di Birbach liberato da s. N. da naufragio l. 5. c. 19.
 Guglielmo Beneuentano sordo guarito da s. N. l. 6. c. 10.
 Guglielmo Leueschio d. G. di Gesù fa fare alcune diuotioni a s. N.
 per la resurrettione d'una defsa con l'effetto desiderato. l. 5. c. 15
 Guglielmo Longo Cardinale Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Guglielmo Morelli liberato da carcere da s. N. l. 6. c. 21.
 SS. Guglielmo, e Peregrino Antiocheni Patroni di Foggia in Puglia
 diuoti di s. N. e lo visitano in Bari lib. 7. c. 13. & 17.
 S. Guglielmo da Vercelli fondatore di Monte Vergine, diuoto di S.
 Nicolò l. 7. c. 2. lo visita in Bari l. 7. 17.
 Guidotto Oliua vede un miracolo della Manna di s. N. l. 6. c. 14.
 S. Guolfelmo Abbate fauorito da s. N. l. 5. c. 24. l. 7. c. 9.

H

- H** Ala nel Titolo sotto il patrocinio di s. N. l. 7. c. 10.
 Henrico Conte Palatino fa un monastero a s. N. l. 7. c. 9.
 Henrico Conte di Northheim fa un monastero a s. N. l. 7. c. 9.
 Henrico Conte di Kotteberg fa un monastero a s. N. l. 5. c. 23.
 Henrico Duca di Bauiera fa doni ad un monastero di s. N. l. 7. c. 9
 S. Henrico I. Imp. diuoto di s. N. gli fa una Chiesa l. 7. c. 2.
 Henrico Lorenese arido guarito da s. N. l. 6. c. 17.
 Henrico VI. Imp. coronato Re di Sicilia in s. N. di Bari. l. 7. c. 21.
 Herese condannate da s. N. ne' suoi Concilij Prouins. h. 2. c. 2.
 Heretici conuertiti da s. N. l. 2. c. 3.
 Heretici odiauano s. N. l. 2. c. 3.
 Hermete Sacerdote assiste a s. N. moribondol. 4. c. 14.
 D. Hettor Pignatelli Duca di Monteleone fa doni a s. N. di Bari
 lib. 7. cap. 29.
 Hiacinto di Tullio aiutato da s. N. in una cascata lib. 6. c. 19.
 Hildolfo Arciuesc. di Colonia nimico d'un monastero di s. N. e
 castigato dal Santo l. 5. c. 24.
 Hospidali di s. N. in Bari l. 7. c. 17. In Napoli, in Nuella, in Riffel,
 nel Treuirese, in Cracouia l. 5. c. 5. In altri luoghi lib. 7. c. 9.

Hospitalità di s.N. l. 2. c. 4.

Humiltà di s.N. l. 3. c. 4. & 6. l. 2. c. 13. l. 5. c. 3.

I

I *Aquinta Barese Reina di Dalmatia dedise una Torre a s. N. lib. 7. c. 10.*

Idoli, & Idolatria destrutti da s. N. l. 3. c. 2. 3. & 4. l. 4. c. 3.

Imagine di s. N. miracolosa l. 5. c. 4. l. 5. c. 19. Come habbia da esse, re la vera l. 4. c. 16. Che gratie cōcede il Sāto a chi la tiene cō riuereanza l. 4. c. 16. l. 6. c. 6. Perche si pinga con tre pomi d'oro in mano l. 1. c. 10. e talhor con la spada, ò con una città l. 7. c. 2.

Imagine di S. N. nelle pareti della città di Palermo molto honorata. l. 7. c. 11.

Imaginetta di s. N. ritrouata nel mare. l. 6. s. 24.

Impiccati liberati da s. N. l. 6. c. 16.

Incendio bruggia ogni cosa, e non un monastero di s. N. l. 7. c. 9.

Incredulo infermo guarito, e canuertito da s. N. l. 4. c. 13.

Indiani riueristono s. N. l. 7. c. 1.

Infermi guariti a moltitudine da s. N. l. 1. c. 18. l. 2. c. 8. l. 5. c. 17.

Infermità ultima di s. N. l. 4. c. 14.

Innocentio Papa Secondo uisita in Bari S. N. l. 7. c. 17.

Innocenza di s. N. nel Cōcilio Niceno dichiarata da Christo, e dalla Madonna. lib. 3. c. 14.

Ippolita Maria Sforza Duchessa di Calabria. fà doni a s. N. di Bari. l. 7. cap. 29.

D. Isabella d' Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, guarita da S. N. da mal di testa. l. 6. c. 16. fà doni alla sua chiesa di Bari. l. 7. cap. 29.

D. Isabella Filomarini Contessa di Conuersano dà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 26.

D. Isabella della Tolosa Duchessa di Torre maiore fà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.

Isole in varie parti del mondo col nome di s. N. l. 7. c. 8.

Iterio Ab. flagellato da s. N. perche proibiu di dir l' officio nuouo della sua Festa lib. 5. c. 24.

L

- L** Adislao Rè di Napoli fà privilegij a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
 Latino Cardin. Orsino corona in s. N. di Bari Ferrate Pri-
 mo Rè di Nap. per commissione del Papa l. 7. c. 21.
 Laura Mastrilli celebra la festa di s. N. con dar da mangiare a
 molti poveri. lib. 7. c. 4.
 Legno della Croce di N. S. nella Chiesa di s. N. di Bari. l. 7. c. 26.
 Lelio di Palma liberato da Turchi con l'aiuto di s. N. l. 7. c. 4.
 Leone Sesto Imper. liberato da s. N. da infermità del corpo, e da
 pericoli dell'anima l. 5. c. 14.
 Leone di Matera indemoniato liberato da s. N. l. 6. c. 10.
 S. Leone Papa Quarto fà doni ad una Chiesa di s. N. l. 7. c. 5.
 Leprosi mondati da s. N. l. 6. c. 19.
 Lettere mandate da s. N. miracolosamente a Mira l. 4. c. 12.
 Lettione sacra alla mensa di s. N. l. 2. c. 4.
 Licinio Imperatore vedi Persecutione di Licinio.
 Libri cōposti da s. N. l. 1. c. 11. Bruggiati da Meläbro heretico l. 2. c. 3
 Licia purgata dall'idolatrie da s. N. l. 3. c. 2. 3. & 4.
 Limosina tenuta in grandissima stima da s. N. l. 5. c. 5.
 Limosine di s. N. l. 1. c. 4. 6. & 10. l. 5. c. 5. Gli edificarono un bel-
 lissimo palazzo in Cielo l. 1. c. 7.
 Limosine solite farsi ad honore di s. N. l. 7. c. 4.
 Lodi date a s. N. da personaggi di gran conto l. 7. c. 3.
 Lorena sotto la protezione di s. N. l. 7. c. 12.
 Lotario II. Imper. vista in Bari s. N. l. 7. c. 17.
 Luca Sarro moribondo guarito da s. N. l. 6. c. 16.
 B. Lucia Salernitana liberata da fuoco da s. N. l. 5. c. 18.
 Lucretia Bonazza liberata da s. N. da un dissenso l. 6. c. 16.
 Luigi Rè di Nap. fà privilegij a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
 Lumi accesi compariscono a marinari nelle tempeste, innocando S.
 Nicolò l. 6. c. 20.
 Lunatici guariti da s. N. l. 4. c. 14.
 Luogbi di varie parti col nome di s. N. l. 7. c. 8.

Mam

M

- M** *Ammelle guarite da s. N. l. 6. c. 10.*
Manfredo fù coronato Rè di Sicilia in s. N. di Bari l. 7. c. 21
Fa un dono all'istessa chiesa l. 7. c. 28. Ma poi la spoglia di molte rendite, e paramenti l. 7. c. 20.
Mangiare di s. Nicolò qual fosse l. 2. c. 4.
Mani Stroppiate guarite da s. N. l. 6. c. 8.
Manna scaturiente dalle ossa di s. N. e suoi miracoli. l. 5. c. 3. 4. 12. l. 6. c. 6. 14. &c. l. 7. c. 2.
Marco Antonio Maffei fà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Maria da durazzo incurvata guarita da s. N. l. 6. c. 18.
B. Maria Egriacense fauorita da s. N. l. 5. c. 23.
Maria donna trista liberata da s. N. da carcere l. 5. c. 4.
Maria Madalena Arciduchessa d' Austria, Gran Duchessa di Toscana, fà doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
MARIA Vergine N. S. comparisce a s. N. l. 1. c. 22 l. 3. c. 13.
Marinari han protettore s. N. l. 9. c. 14. aiutati da lui ne' pericoli di naufragare l. 2. c. 6 l. 3. c. 5. l. 6. c. 20.
Marino Brancaccio)
Marino Bulcano Cardin.) Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
Mario Ciampoli liberato da s. Nicolò da pericoli di morte l. 7. c. 17
Maritaggi d'orfanelle fatti spesso da s. N. l. 5. c. 5. Fatti adesso in vari luoghi ad honore di s. N. l. 7. c. 4.
Maria Molfetana aiutata da s. N. nel parto l. 6. c. 22.
Martia Pepe ha un pane miracoloso da s. N. l. 7. c. 4.
Martino Ernencuriscia Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 1. 24.
Matteo Blandimori Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 20.
Mazzieri di s. N. di Bari chissano l. 7. c. 25.
Melambro Heretico bruggia libri a s. N. l. 2. c. 3.
Melito in Calabria sotto il patrocinio di s. N. l. 7. c. 1.
Melo primo Priore della Chiesa di s. N. di Bari lib. 7. c. 20.
Memoria di s. Nicolò se celebra ogni settimana in Calabria lib. 6. cap 15.

Messa

- Messa diceua s. N. ogni giorno l. 2. c. 4. alle volte con miracoli manifesti. l. 3. c. 14. l. 4. c. 11.*
- Messa di s. N. fatta da S. Damaso Papa l. 4. c. 17.*
- Messina in Sicilia sotto il patrocinio di s. N. l. 7. c. 10.*
- Metropolitane Chiese col titolo di s. N. l. 7. c. 10.*
- Mezzi usati da s. N. per diuenir perfetto l. 5. c. 1.*
- S. Michele Archimand. diuoto di s. N. l. 7. c. 2. liberato da tētationi con l'aiuto di s. N. l. 5. c. 14. scrisse gli Atti di s. N. l. 7. c. 3.*
- Miracoli di s. N. l. 5. c. 12. l. 6. c. 8. 14. &c. l. 7. c. 1. 5. &c.*
- Mirea habitata da s. N. l. 1. c. 11. posta à fuoco dal demonio, e liberata da s. N. l. 1. c. 14. Hà per Arciuesc. s. N. l. 2. c. 1.*
- Monaco s'isa s. N. nel monastero di Sion l. 1. c. 12.*
- Monaco defonto aiutato da s. N. l. 5. c. 13.*
- Monaco inestasiè condotto al Purgatorio da s. N. l. 5. c. 13.*
- Monasterii consacrati a s. N. l. 7. c. 9.*
- Monasterii di s. N. per aiuto de' pueri l. 7. c. 9.*
- Monastero di Sion hà per Abb. s. N. l. 1. c. 12. vi muore santamente s. N. l. 4. c. 14.*
- Monastero di s. N. di Bari, che cosa fosse l. 7. c. 13.*
- Morte di s. N. santissima l. 4. c. 14.*
- Morti risuscitati da s. N. l. 1. c. 17. l. 2. c. 1. & 5. l. 3. c. 10. l. 4. c. 3. l. 5. c. 15. l. 6. c. 11. & 15. l. 7. c. 7.*
- Mortificatione grande di s. N. l. 1. c. 11. l. 2. c. 4. l. 5. c. 4. & 6.*
- Moscoviti ditoti di s. N. l. 7. c. 1. Fan l'immagine di s. N. cō la spada in manol. 7. c. 2. digiunano quindici giorni innanzi alla festa di S. N. l. 7. c. 4. han moltissime chiese di s. N. l. 7. c. 10.*
- Muscbe celesti udite nella morte di s. N. l. 4. l. 4.*
- Muti guariti da s. N. l. 6. c. 9. 10. &c.*

N

- N** *Apoli hà sette Chiese di s. N. l. 7. c. 10.*
- N** *Naufraganti aiutati da s. N. l. 5. c. 19. l. 6. c. 20.*
- N** *Nauiganti hanno per protettore s. N. l. 5. c. 19. l. 6. c. 20.*
- N** *Nicea città fauorita da s. N. l. 3. c. 15.*
- N** *Nicolò d' Amerto Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.*

Nicolò

- Nicolò Bernardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano guarito da s. N. l. 6. c. 16.*
Nicolò Calabrese cieco illuminato da s. N. l. 6. c. 10.
Nicolò Corbelli Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 20.
Nicolò di Cusa Cardin. edifica un'ospitale a s. N. l. 5. c. 5.
Nicolò fanciullo liberato da s. N. da un lupo l. 6. c. 16.
Nicolò Papa Terzo fa vna Cappella con doni a s. N. l. 7. c. 5. & 10
S. Nicolò Peregrino, Patrono di Trani, diuoto di S. N. Vistà il suo corpo in Bari l. 7. c. 2. & 17.
Nicolò Sacerdote assiste a s. N. moribondo l. 4. c. 14.
S. Nicolò da Tolentino conceputo per miracolo di s. N. l. 6. c. 22.
S. Nicolò il vecchio, Arciuesc. di Mireazio materno del nostro s. N. profetiza del nipote cose grandi l. 1. c. 5. & 11. sua vita, miracoli e morte l. 1. c. 13.
Nola Città honorata con un miratolo di s. N. l. 4. c. 3.
Nome di s. N. pronuntiato à suoi parenti l. 1. c. 2. Che significhi l. 4. c. 16. Chi l'ha per diuotione di s. N. ne hà molte gratie lib. 4. c. 16
Nomi di quei, che trasferirono a Bari s. N. l. 4. c. 13.
Novigrod città di Moscouia sotto il patrocinio di s. N. Hà tante Chiese del Santo quanti sono i giorni dell'anno l. 7. c. 10.

O

- O** Caseluaggia fa un dono a s. N. l. 7. c. 5.
 Occasioni di male fuggite da s. N. l. 1. c. 8. l. 8. c. 1.
 Occhi infermi guariti da s. N. l. 6. c. 9. l. 7. c. 17.
 Odore del cadauero di s. N. l. 4. c. 15. delle sue vesti l. 5. c. 20. del suo sepolcro l. 6. c. 6.
 Oglìo delle lampadi della Chiesa adoprata da s. N. ne' miracoli. lib. 2. cap. 8.
 Oglìo delle lampade di s. N. di Bari, fa miracoli l. 6. c. 10.
 Oppressi da gran mole di terra liberati da s. N. l. 7. c. 13.
 Oratione di s. N. l. 1. c. 3 & l. 5. c. 9. & c.
 Oratìoni di s. N. nel Cielo per gli huomini. l. 4. c. 15.
 Ordine de' Cavalieri della Naue fondato ad honore di s. N. l. 7. c. 6.
 Orfa-

Orfanelle maritate da s.N. l. 1. c. 2. l. 5. c. 5.

Orfanelle solite maritarfi ad honore di s.N. l. 7. c. 4.

Ortenso Infantino guarito da una piaga da s.N. l. 6. c. 17.

Ottava della festa di s.N. l. 7. c. 7.

P

P Agani bonerano s. N. l. 7. c. 1.

Palatino Costantinopolitano vede in sogno s.N. l. 5. c. 25.

Palermo Città bauca anticamente venteseete chiese di s. N. lib. 7.

c. 11. Hora n' hà otto principalissime l. 7. c. 11.

Palma portata da s.N. a Mira da Gerusalem l. 1. c. 20. sepolta cò

s.N. l. 4. c. 14. portata à Bari è riuerita da molti. l. 6. c. 15.

Pane multiplicato per miracolo di s.N. l. 1. c. 21. l. 2. c. 5.

Paolo Camillo Sfendrato Card. fa doni a s.N. di Bari. l. 7. c. 29.

Paolo Ermone Archidiacon. di Mira fa a s.N. una bella oratione.

lib. 4. c. 14.

Paolo indemoniato guarito da s. N. l. 2. c. 8.

Paolo Oliua Priore di s.N. di Bari. l. 7. c. 24. fa doni alla sua Chiesa

sa l. 7. c. 29.

Paolo Rodio aiutante di s.N. l. 2. c. 4.

Paralitici guariti da s. N. l. 1. c. 21. l. 2. c. 8. l. 6. c. 9.

Parenti di s.N. Epifanio, e Giouanna. l. 1. c. 1. impetrano con ora-

zioni il figliuolo. l. 1. c. 2. loro sterilità l. 1. c. 2. ricuono auiso dal

cielo, che gli nascerà il figliuolo l. 1. c. 2. loro limosine. l. 1. c. 2. gli

nasce il figliuolo. l. 1. c. 3. loro carità verso gli appestati. l. 1. c. 9.

s'astengono dall'uso del matrimonio, dopo di essergli nato il figlio

l. 1. c. 9. l. 5. c. 4. loro santa vita, e morte l. 1. c. 9.

Partorienti aiutate da s.N. l. 6. c. 22.

Pascale Papa II. fa priuilegij a s.N. di Bari l. 7. c. 19.

Pastorello chiamato al Cielo per le limosine fatte ad honore di s.N.

lib. 7. c. 4.

Patara città della Licia, patria di s.N. l. 1. c. 1.

Patriarcale habito si dipinge nell' imagine di s.N. l. 4. c. 16.

Patriarchi Santi assistono a s. Nicolo moriente. l. 4. c. 14.

Peccatore si chiamaua publicamente s.N. l. 2. c. 1.

Vvvv

Pec:

- Peccatori conuertiti da s. N. l. 2. c. 3. l. 3. c. 10. l. 4. c. 3.
 Peregrinaggi soliti farse à varie Chiese di s. N. l. 7. c. 5.
 Peregrinatione ad Apolline si muta a s. N. l. 4. c. 15.
 Peregrini risuscitati da s. N. l. 3. c. 15.
 Peregrino andò s. N. in Gerusalem l. 1. c. 19.
 S. Peregrino Prencipe di Scotia diuoto di s. N. l. 7. c. 2. *Visita il suo corpo in Bari l. 7. c. 17.*
 SS. Peregrino, e Guglielmo Antiocheni, diuoti di s. N. l. 7. c. 2. *Visitano il suo Corpo in Bari l. 7. c. 17.*
 Perfezione grande di s. N. e mezi da lui usati per acquistarla lib. 5. cap. 1.
 Persecutione di Licinio Imper. al tempo di s. N. l. 2. c. 9. *Che fece, e patì il Santo in quel tempo l. 2. c. 10. c. 11. & 12.*
 Peso del corpo di s. N. non sentito da chi lo portò l. 6. c. 6.
 Pestilenza nella Licia à tempo di s. N. e che essemplij di carità esso diede in tal tempo l. 1. c. 9.
 Pingati, sanati da s. N. l. 6. c. 17.
 Pie di stroppiati guariti da s. N. l. 6. c. 10.
 B. Pietro Abbate di Subbiaco diuoto di s. N. l. 5. c. 20. l. 7. c. 12.
 Pietro Bandaco Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Pietro Calabrese steco illuminato da s. N. l. 7. c. 17.
 Pietro de Moverijs Priore di s. N. di Bari l. 7. c. 24.
 Pisa, quando era Republica, se una Chiesa a s. N. l. 7. c. 10.
 Placomitens liberati dal demonio da s. N. l. 3. c. 4. e da furia di soldati l. 4. c. 6.
 Poluere dello spazio d'una bisfida di s. N. si miracoli l. 1. c. 19.
 Porti in varie parti del mōdo col nome di s. N. lib. 7. c. 8.
 D. Portia Carabietola guarita da un discenso di s. N. l. 6. c. 16.
 Porto Castello in Lorena si chiamò poi s. N. del Porto l. 7. c. 12.
 Poveri amati da s. N. lib. 5. c. 5. bācbettati, e soccorsi per diuotione di s. N. l. 7. c. 7.
 Pouertà di s. N. l. 2. c. 4. l. 5. c. 5.
 Predicaua s. N. con gran frutto. l. 2. c. 3.

- Predicò in varie parti del mondo s. N. l. 3. c. 1.*
Prelati di varie Chiese visitano in Bari s. N. lib. 6. c. 9.
Presentazione della Madonna cominciò a sollemnizzarsi per mezo di s. N. l. 7. c. 9.
Principessa di Bisignano fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Priori della chiesa di s. N. di Bari, perche così chiamati l. 7. c. 20.
Chi siano stati sin' hora l. 7. c. 20. & 24.
Privilegij Papali a s. N. di Bari l. 7. c. 19. 22. & 23.
Privilegij Reali a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
Profetie di s. N. l. 5. c. 11. l. 5. c. 23.
Profetie della Traslazione di s. N. a Bari l. 6. c. 3.
Promontorij col nome di s. N. l. 7. c. 8.
Prouincia di Terra di Bari hà per auvocato s. N. l. 6. c. 12.
Tiene nella sua impresa il bacolo di s. N. l. 7. c. 27.
Prudenza di s. N. l. 5. c. 7.

Q

- Q** *Vadro di s. N. fatto al viuo l. 5. c. 4. l. 7. c. 13.*
Quarantasette Barefi trasferiscono a Bari s. N. lib. 6. cap. 5.
 & 13.

R

- R** *Agust Rep. fa vna Chiesa a s. N. l. 7. c. 10.*
Rè di Napoli san priuileg. a s. N. di Bari l. 7. c. 25.
Rè di Sicilia, e di Napoli predeuano la prima corona in s. N. di Bari l. 7. c. 21.
Reggio di Calabria sotto il patrosinio di s. N. l. 7. c. 10.
Reliquia di s. N. non sbruggia nel fuoco l. 7. c. 12. Stilla latte lib. 5. c. 24. Fa miracoli, e fe fabricata vna chiesa l. 5. c. 20.
Reliquia di S. N. riuerita nella Catedrale della città di Palermo. lib. 7. c. 11.
Reliquie di s. N. non possono estraersì da Mira l. 5. c. 25.
Reliquie, e Corpi di Santi riueriti da s. N. l. 1. c. 18.
Reliquie varie donate a s. N. di Bari l. 7. c. 17. & 26.
Rettori posti da s. N. alle chiese quali fossero l. 2. c. 4.

- Ricbera** ò **Richizza**. *Reina di Polonia dona ad un monastero di S. N. molti beni l. 5. c. 24.*
- Ricolta di grano in anno secco, per miracolo di s. N. l. 6. c. 25.**
- Ricorre ogn'un ne' bisogni a s. N. l. 7. c. 2.**
- Riscupera s. N. a suoi padroni i tesori perduti l. 5. c. 21.**
- Ridolfo Hospianiano heretico nega le limosine di s. N. l. 1. c. 10.**
- Ridolfo da Faenza Domenicano vede s. N. l. 5. c. 23.**
- Rinontiare il Vescouato tenta in vano s. N. l. 2. c. 6.**
- Risuscita s. N. varii morti, anco animali brutti l. 1. c. 17. l. 2. c. 1. & 5. l. 3. c. 10. l. 4. c. 3. l. 5. c. 15. l. 6. c. 11. & 15. l. 7. c. 7.**
- Roberto Conte di Conuersano fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.**
- Roberto Imp. di Costantinop. fa doni a s. N. di Bari. l. 7. c. 28.**
- Roberta Re di Francia fa una Chiesa a s. N. l. 7. c. 10.**
- Roberto Rè di Nap. fa priuilegio e doni a s. N. di Bari lib. 7. cap. 25. & 29.**
- Roberto Signor di Monte Scaggiofo fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29**
- Roma visitata da s. N. l. 4. c. 3. Di niun Santo ha più Chiesa, che di s. N. solo Christo N. S. e la Vergine l. 7. c. 10.**
- Romualdo Grifoni Arcivescouo di Bari dona una chiesa a s. N. di Bari. l. 7. cap. 29.**
- Rostaino Arcivescouo di Neopatria Tesoriero di S. Nicolò di Bari. lib. 7. c. 17.**
- Ruggiero Basso Conte di Sicilia fa molte Chiese, e monasterij a san Nicolò l. 7. c. 9.**
- Ruggiero Conte di Rottemberg vede s. N. l. 5. c. 23.**
- Ruggiero Duca di Puglia fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.**
- Ruggiero I. Rè di Sicilia prende la prima corona in san N. di Bari l. 7. c. 21. fa doni alla sua chiesa. l. 7. c. 28. è guarito da sordità da s. N. l. 6. c. 18.**
- B. Ruperto Ab. Hirsaugiense diuoto di s. N. l. 7. c. 2.**
- Ruteni han per patrono s. N. l. 7. c. 1. & 10.**
- Rutigliano Terra di Puglia manda ogni anno doni a s. N. di Bari. lib. 7. cap. 29.**

S

- S** Abbato Romito di sato vita hà rivelatione della gran santità di s.N. ancor fanciullo l. 2. c. 7.
- S. Sabino Vescovo di Canosa uide s. N. & ode da lui alcune profetie. l. 5. c. 23. l. 6. c. 3. s. di uoto di s. N. l. 7. c. 2.
- Sacerdoti assistono a s. N. maribondol. 4. c. 14.
- Sacramenti presi da s. N. nell'estrema della vita l. 4. c. 14.
- Salmo cantato con gli Angeli da s. N. nella morte l. 4. c. 14.
- Saluo Priore della Chiesa di s. N. di Bari l. 7. c. 20.
- Santi prendeuano in vita per annocato s. N. l. 7. c. 2.
- Sassari Città sotto il patrocinio di s. N. l. 7. c. 10.
- Schiaui, e carcerati liberati da s. N. l. 5. c. 20. l. 6. c. 21.
- Scipione Santo Antonio liberato da s. N. da podagra l. 6. c. 16.
- Scipione della Tolfa Arciuesc. di Trani Priore di s. N. di Bari lib. 7. cap. 24.
- Scolari fanno festa particolare a s. N. l. 7. c. 7.
- Scolari poueri mantenati allo studio ad honore di s. N. l. 7. c. 7.
- Scolari risuscitati da s. N. l. 5. c. 5. l. 7. c. 7.
- Scrittori de gli Atti, e Vita di s. N. l. 7. c. 3. della Traslatione di s. N. lib. 6. cap. 4.
- Sepolcro di marmo, doue giace in Bari s. N. come è fatto l. 7. c. 15.
- Sepolcro, e sepoltura di s. N. l. 4. c. 14.
- S. Sergio Arciuesc. di Rauenna diuoto di s. N. l. 7. c. 2. asutato da lui in una grauissima causa l. 5. c. 22.
- Serpenti ammazati da Gatti d'un monastero di s. N. l. 7. c. 9.
- Seruitio, e gouerno antico di s. N. di Bari l. 7. c. 20. nouo istituito da Carlo II. l. 7. c. 24.
- Seuerità di s. N. in riprendere l. 2. c. 5. l. 3. c. 10. l. 4. c. 7.
- Sifridone Conte Palatino fa doni ad un monastero di s. N. l. 6. c. 9.
- Sigismondo I. Re di Polonia fa doni s. N. di Bari l. 7. c. 28.
- S. Siluestro Papa uisitato da s. N. l. 4. c. 4.
- Sion monastero di Mirea gouernato da s. N. l. 1. c. 12. 20. 21. Vi muore s. N. l. 4. c. 14.
- Sordi guariti da s. N. l. 6. c. 9. 10. & 18.

- Spergiuoro morto risuscitato da s. N. l. 5. c. 15.
 Spina della Corona di N. S. in s. N. di Bari l. 7. c. 26.
 Spiritati liberati da s. N. l. 2. c. 8. l. 6. c. 15.
 Splendori della faccia di s. N. l. 2. c. 4. l. 4. c. 11. l. 5. c. 9.
 Spongia della Passione di s. N. in s. N. di Bari l. 7. c. 26.
 Stazione in Roma in una Chiesa di s. N. l. 7. c. 6.
 Statua miracolosa di s. N. l. 4. c. 3.
 Stefano Imp. di Romania fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 28.
 Stefano Re di Dalmatia visita in Bari s. N. l. 7. c. 17.
 Sterili fecondati per miracolo di s. N. l. 2. c. 8. l. 7. c. 28.
 Sterilità de' parenti di s. N. per molti anni l. 1. c. 2.
 Stigmate di s. N. l. 2. c. 11.
 Stomaco infermo guarito da s. N. l. 6. c. 10.
 Strattolati del Imper. Costantino albergati da S. N. l. 4. c. 6. & 7.
 liberati dalla morte da s. N. l. 4. c. 8. & 9. portano lettere, e doni
 dell'Imper. a s. N. l. 4. c. 9.

T

- T** Ancredi Re di Sicilia fa una Chiesa ad. N. l. 7. c. 10.
 Tangador Imp. de' Tartari conuertito a Christo, si mette
 nome Nicolò per diuotione di s. N. l. 7. c. 1.
 Tartari honorano s. N. l. 7. c. 1.
 Tartaro liberato da s. N. da pericolo di vita l. 5. c. 16.
 Tedeschi mandauano ogni anno doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
 Tempeste sedate da s. N. l. 1. c. 16. l. 2. c. 6. l. 3. c. 5. l. 6. c. 10.
 Tempj d'idoli destrutti da s. N. l. 3. c. 2. & 3.
 Tempj de Gentili consacrati a s. N. l. 1. c. 14. l. 4. c. 4.
 Tentati inuocano s. N. e sono aiutati l. 5. c. 14. & 24.
 Teobaldo de Dussaco Priore di s. N. l. 7. c. 24.
 Teodoro Arcivesc. di Mira aiutato da s. N. l. 5. c. 22.
 Teodoro Ascalonita Aiutate di s. N. l. 2. c. 4.
 Teologia studiata da s. N. l. 1. c. 8.
 Terra di Bari hà per Auuocato s. N. l. 6. c. 12.
 Terre in varie parti col nome di s. N. l. 7. c. 8.
 Termine Città hà il titolo principale co' il nome di S. N. l. 7. c. 11.
 Teso-

- Tefori perduti, e recuperati con Faisno di s. N. l. 5. c. 21.*
Tesoro de' Paramenti, e vasi sacri di s. N. di Bari l. 7. c. 26.
Tesoro delle Reliquie della Chiesa di s. N. di Bari l. 7. c. 26.
Testimony falsi chi patisce. Vicovra s. N. l. 4. c. 9.
Teuzulipe Francese liberato da carcere da s. N. l. 6. c. 21.
Tirotea spiritalo liberato da s. N. l. 1. c. 31.
S. Tomaso d' Aquino diuoto di s. N. l. 7. c. 20.
Tomaso Signor di Rattigliano fa doni a s. N. di Bari l. 7. c. 29.
Traslatione del Corpo di s. N. da Mirea a Bari lib. 6. cap. 1. per molti capi.
Tributa sminito a Mireis per causa di s. N. l. 4. c. 11. & 12.
Turchi honorano s. N. l. 7. c. 1.

V

- V** *Anagloria fuggita da s. N. l. 1. c. 10. & 11.*
Vandalarioupera per mezo d'una imagine di s. N. un tesoro perduto, e si conuerte l. 5. c. 21.
Veder solamente s. N. conuertiuo dal peccato l. 2. c. 3.
Venetia liberata da tempesta da San Nicolò lib. 5. c. 19. li fa una Chiesa l. 7. c. 10.
Vergine paralitica sanata da s. N. l. 2. c. 8.
Verginelle maritate da s. N. l. 1. c. 10.
Vergini stanno sotto la protezione di s. N. l. 5. c. 4.
Vescou suffraganei di s. N. l. 2. c. 1.
Vescouo liberato da tentatione da s. N. l. 5. c. 14.
Veste inconsutile di N. s. in s. N. di Bari l. 7. c. 26.
Viaggi lunghi fatti da s. N. l. 3. c. 1.
Vicelino Apostolo de' Vandali diuoto di s. N. l. 7. c. 2.
Vigilia della Festa di s. N. offeruata in molti luoghi l. 7. c. 7.
Vigilie di s. N. l. 2. c. 4.
Vincenzo Cappone liberato da fuoco da s. N. l. 6. c. 20.
Vincenzo Fattore liberato da s. N. da pericolo di Morte l. 5. c. 16.
Vino multiplicato da s. N. l. 2. c. 5. l. 5. c. 22.
Virginità di s. N. l. 1. c. 8. l. 5. c. 4.
Viscere addolorate guarite da s. N. l. 2. c. 8. l. 7. c. 9.

Vistava

- Vistana spesso s. N. Va sua Diocesi l. 2. c. 9. l. 4. c. 13.*
Vittoria Altomari guarita da s. N. da mal di denti lib. 5. c. 17
Vngari mandauano ogni anno doni a s. N. di Bari lib. 7. c. 29.
Voce udita dal Cielo, quando spirò s. N. l. 4. c. 14.
*Vrbano II. Colloca in Bari il Corpo di s. N. in un sepolcro di mar-
 mo, e vi consacra sopra un Altare l. 7. c. 15. Fà un Concilio nel-
 la Chiesa di s. N. di Bari l. 7. c. 16.*
*Vrbano VI. fà una Chiesa a s. N. l. 7. c. 9. Visita in Bari S. N. l. 7.
 cap. 10. & 17.*
*S. Vrossò Rè della Rassa diuoto di s. N. l. 7. c. 2. Lo visita e li fà una
 Cappella d'argento in Bari, e vi lascia una vera immagine di lui
 lib. 7. c. 27.*
*Vrsone Arcivescono di Bari vuol porre il Corpo di s. Nicolò
 nella Catearale con gran disturbo della Città, se ne pente poi, e
 lo visita a piedi nudi, e lo ripone nella Chiesa di S. Stefano l. 6.
 c. 9. fà doni a s. N. di Bari. l. 7. c. 29.*

Z

- Z** *Appe, e simili Stromenti di coltivar la terra perpetuate per
 miracolo di s. N. l. 4. c. 2.*
*Zelo di s. N. in distruggere l'idolatria l. 3. c. 2. in difesa dell'honor
 di Dio l. 5. c. 10.*
Zoppi guariti da s. N. lib. 1. c. 6. l. 6. c. 28.



L A V S D E O.







